REALE ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA
R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'ANTICO DUCATO

ATTI E MEMORIE

Nuova Serie - Volume XXIII

MANTOVA
REALE ACCADEMIA VIRGILIANA
1933 - XII

PROPRIETÀ LETTERARIA

(L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti).

MANTOVA - TIPOGRAFIA INDUSTRIALE MANTOVANA - 1933 - XII

"QUARANTOTTO MANTOVANO„

SOMMARIO DEI CAPITOLI

CAP.	I - Introduzione. L'ambiente e gli uomini	pag.	3
»	II - Il moto rivoluzionario in Città e Provincia	»	26
»	III - L'inizio delle ostilità sino alla ricognizione su Mantova (19 aprile)	»	58
»	IV - Il Commissariato di Bozzolo	»	74
»	V - I Bersaglieri mantovani « Carlo Alberto »	»	95
»	VI - Attività e provvidenze del Commissariato di Bozzolo	»	108
»	VII - I combattimenti di Montanara, Curtatone, Goito e Peschiera, nei documenti mantovani	»	115
»	VIII - Ancora coi Bersaglieri mantovani. Lo spionaggio .	»	133
»	IX - La Provincia in mano al nemico. Lo stato dello spirito pubblico	»	152
»	X - La vita nella Fortezza durante la guerra	»	161
»	XI - L'ultimo mese di guerra. Il blocco .	»	172
»	XII - La difesa di Sermide. La ritirata di Lamarmora. A Roma e a Venezia	»	190
»	XIII - I mantovani nelle campagne del '48 e '49	»	200
	Elenco	»	211
Documenti		»	244
Fonti e Bibliografia		»	257

I.

INTRODUZIONE

L'AMBIENTE E GLI UOMINI

Chi per la strada da Mantova a Roverbella, arrivato alla località Schiarino, ammira una ricca villa fiancheggiata da due lunghe file di pioppi, ignora forse come la signorile residenza estiva, già proprietà dei conti Rizzini, risuoni di grandi memorie.

Ivi, il 16 aprile 1814, venne firmata la convenzione militare, per la quale Eugenio Beauharnais, Vicerè del Regno d'Italia, congedava le truppe francesi e stava con le sole italiane in attesa di eventi per i quali sperava di conservare lo stato. Fallace illusione, che gli avvenimenti di Milano, l'uccisione del Ministro Prina di pochi giorni dopo, le divergenti volontà dei partiti dovevano dissipare come un sogno.

L'abdicazione di Fontainebleau segnò il primo crollo della fortuna napoleonica; la convenzione di Schiarino-Rizzino rappresenterà il tramonto del « bello italo regno » e chiuderà un'epoca della storia per aprirne un'altra più dolorosa della precedente.

Il 27 aprile il principe Eugenio, dopo aver lanciato da Mantova ai popoli del Regno e all'armata italiana un commovente saluto, scendeva, accompagnato dalla virtuosa Viceregina e dai figli, lo scalone della Reggia gonzaghesca, fra le lacrime degli ufficiali e dei soldati in un addio accorato che ha solo riscontro in quello dato da Napoleone, sette giorni prima, ai suoi veterani schierati nel cortile del castello di Fontainebleau.

Così a Mantova, più che a Milano, cadeva, senza la gloria tragica di una titanica lotta, quel Regno, sospiro e speranza di tanti italiani, rassegnato a morire e a consegnare agli austriaci la patria, se non le invitte bandiere, alle quali erano state tolte le aquile rimesse poi a Carlo Alberto nel '48, quale simbolo augurale.

Mantova, « baluardo d'Italia », come era detta per antonomasia, ebbe a subire in quel tempo importanti vicende di guerra, delle quali ci sono rimasti ricordi in varie memorie cittadine.

I blocchi francesi del 1796-97, quello austriaco del 1799, le sofferenze inaudite dei cittadini assediati, le intemperanze giacobine, inferiori del resto a quelle susseguitesi per opera dei reazionari, le deportazioni imponenti per numero e per qualità dei Cisalpini mantovani gettati nelle casematte di Sebenico e di Petervaradino, l'andare e venire di truppe devastanti ovunque il territorio provocarono grave decadenza in tutta la provincia.

Alla venuta dei Francesi, a Mantova si ballò forse troppo attorno all'albero della libertà e non mancarono le urtanti esagerazioni demagogiche e i mestatori e disonesti soliti a pescare in tutti i rivolgimenti politici. Malgrado questi eccessi non va mai dimenticato il contributo enorme dato dalla rivoluzione e da Napoleone disceso in Italia agli spiriti e al sentimento politico degli Italiani, che impararono da allora a riflettere sui loro destini. Le prime scintille dell'amor patrio sorsero allora anche a Mantova, nè le deportazioni le spensero, anzi le sublimarono nel sacrificio. Mantova ricorda perciò con orgoglio i nomi dei suoi figli, che la reazione bieca, e per fortuna breve, condannava alle pene più dure, e si compiace del suo primato per aver fornito il contingente di gran lunga maggiore; e di tutte le classi sociali, meno la nobiltà, che rimase insensibile al sottile filtro della rivoluzione.

Il grande Corso cadrà, trascinando seco i luogotenenti posti sui troni, ed anche i Mantovani si rallegreranno in gran parte, stanchi delle lunghe e continue guerre; ma verranno gli Austriaci, e lo spirito della rivolta sarà nell'aria, e si inizierà ben presto il martirologio dei congiurati e degli esuli per togliersi di dosso la cappa di quel dominio opaco e pesante, che poteva accontentare soltanto chi aveva rinunciato ad ogni dignità umana per la pace, dopo un turbine devastatore e livellatore. Mantova era diventata più che mai un carcere, che rinchiudeva i condannati della cospirazione militare seguita allo scioglimento dell'esercito italiano, e una tomba. A quella congiura, che comprendeva in unità di intenti militari e borghesi, prese parte importante la loggia massonica mantovana detta dei *Cerchi* e i capi d'essa, alla scoperta del complotto, furono arrestati e passati in Castello, nel dicembre 1814, quando Napoleone era all'isola d'Elba e Murat rappresentava ancora grandi speranze.

Così, nelle segrete di Mantova veniva a spegnersi quel sogno vagheggiato di una grande congiura che aveva raccolto attorno a sè i resti del

mondo napoleonico; ufficiali che non potevano adattarsi ad una vita già gloriosa ed ora spezzata, funzionari cacciati dagli impieghi, tutti i ribelli alla nuova dominazione, massoni, adelfi, carbonari; insomma Italiani. La plebe, della città e della campagna, aveva già sepolto sotto un sentimento d'odio il pauroso ricordo dei suoi morti perduti su tutti i campi dalla Spagna alla Russia - ed assisteva attonita, estranea, forse nemica... Ma quel sangue sparso non sarà stato vano, e l'opera della Rivoluzione e dell'Impero non sarà cancellata dalle baionette austriache, perchè lentamente l'idea di patria farà il suo corso, scenderà a plasmare le popolazioni e diventerà coscienza comune di tutti gli Italiani.

Confessione stupenda di quel dramma umano che deve aver colpito tanti spiriti, in quell'epoca di trapasso, troviamo nelle memorie di un mantovano di illustre, singolare famiglia: Giovanni Arrivabene che, dopo aver assistito con « profonda e dolorosa commozione » all'arrivo degli Austriaci, come colpito da una improvvisa rivelazione, ripudia l'inerte passato e da quel momento dona se stesso - vita, pensieri, ricchezze - alla patria con un fervore d'apostolo e con una fede che nè il carcere nè il lungo esilio domeranno: « Io, fiorente di giovinezza, traversai quegli anni, sì pieni di grandi avvenimenti, nel più completo e vergognoso ozio, senza quasi punto curarmi delle pubbliche cose. E non fu che dopo la caduta del regno d'Italia ch'io incominciai a prenderle a cuore. Io vedea, per dir così, divelta una pianta, la quale, invigorita dagli anni, favorita dalle circostanze, avrebbe potuto crescere in modo da coprire di sua grande ombra tutta quanta l'Italia; ed io ne sentiva vivo dolore.

« Le leggi, l'esercito, la moneta, le persone, le cose, tutto insomma del caduto regno io amava; e quanto il nuovo governo veniavi sostituendo io prendeva in avversione.

« Nacque quindi in me ardente una brama di indipendenza italiana, di libere istituzioni. Questa brama io andava nudrendo e stimolando colla lettura di quanti più libri e giornali francesi mi veniva fatto di procurarmi. E di questi frutti proibiti io facea parte principalmente a coloro che in politica sentivano come io sentiva; e un po' ne toccava anche agli indifferenti, ed a chi aveva opinioni contrarie alle mie, e persino alle autorità civili italiane, ed alle militari austriache.

« Nelle corse frequenti ch'io faceva a varie città d'Italia, io stringeva legami d'antiche amicizie, e venia contraendone di nuovi con uomini quali avevano meco conformi le opinioni, i desideri, le speranze (1) ».

---

(1) G. ARRIVABENE, *Un'epoca della mia vita*, p. 19.

Il conte Arrivabene, per la sua condizione sociale ed economica, per i rapporti col Confalonieri e con lo stato maggiore di lui, per i suoi viaggi all'estero ebbe modo di svolgere un'azione di pensiero notevole, collaborando nel *Conciliatore,* istituendo in Mantova una scuola di mutuo insegnamento sul sistema lancasteriano (1); iniziative troncate ben presto dal vigilante Governo austriaco che ravvisava in esse strumenti rivolti a preparare la coscienza e la ribellione del popolo.

Non fu carbonaro, nel senso assoluto della parola, per non avere ricevuta la iniziazione nello spettacoloso cerimoniale di rito, mà lo fu di fatto, se carboneria voleva dire Patria e Libertà, per aver partecipato ai

---

(1) Per la economia del lavoro non è possibile spingere l'analisi di certi fatti oltre i limiti che ci siamo prefissi, ma tra quelli che hanno grande rilievo politico-morale e delineano la fisionomia di un'epoca, anche se così da principio non sembra, è necessario porre il movimento sorto in Inghilterra col Bell e col Lancester e passato anche in Italia, per opera di generosi filantropi, intento del quale fu di allargare con nuovi ingegnosi criteri la base dell'educazione e dell'istruzione del popolo. Vogliamo dire il sistema della scuola di mutuo insegnamento, imperniato sull'opera di *monitori* tratti dagli alunni più anziani o più provetti che alla lor volta dovevano insegnare ai compagni sotto la vigilanza e la direzione di un maestro. In tal modo il Lancester riuscì ad avere una scuola di mille scolari sotto la guida di un solo maestro. Questo suo metodo trasportato negli Stati Uniti ebbe grande sviluppo, attirando l'attenzione di tutta la nazione che solo allora comprese la necessità della scuola come funzione di stato. Questo metodo trapiantato in Italia avrebbe avuto indubbiamente anche nel Lombardo-Veneto uno sviluppo notevole, se il Governo austriaco insospettito non avesse soppresso tali scuole, opera personale di grandi spiriti consci che solo attraverso la coltura del popolo era possibile un miglioramento della vita politica.

Allo stesso principio si informò il movimento di carità e previdenza sociale iniziatosi dieci anni dopo con l'istituzione degli asili d'infanzia; opera specialmente di mons. Ferrante Aporti, nato a S. Martino dell'Argine e residente a Cremona.

Evitiamo di entrare in merito al sistema aportiano, ormai superato con la pedagogia moderna, nè ci dilungheremo a narrarne le fortune. Il movimento per altro creatosi attorno all'istituto aportiano fu di natura sociale e politica insieme e acquistò via via carattere speciale, impreveduto forse dal fondatore, per lo meno nei primi anni, quando egli dell'opera sua vedeva solo il carattere cristiano di fraterna pietà. Noi non possiamo non riconoscere che gli asili aportiani contribuirono non poco al riscatto morale e politico del popolo italiano e il movimento inteso alla loro diffusione ebbe veramente il carattere di battaglia a fondo politico e con finalità nazionali.

Così attorno agli asili, diffusisi rapidamente, vediamo raccogliersi, nel Lombardo-Veneto in ispecie, persone che sapevano quello a cui miravano e quello che volevano: sacerdoti animati dalla loro profonda fede operosa, borghesia colta ed assetata di agire, aristocrazia consapevole dei suoi nuovi doveri.

Il primo asilo sorse a Cremona nel '29; e, in seguito a Decreto che ne permetteva la diffusione, nel '34 sorse quello di S. Martino dell'Argine, detto dall'Aporti il suo *podere modello.* Quello di Mantova sorse nel '37 in alcuni locali dell'Orfanotrofio e, quattro anni dopo, un secondo fu aperto in Via Stabili. Fondatori: il marchese Giuseppe Valenti Gonzaga, il conte Luigi Magnaguti, don Luigi Martini, l'ing. Giovanni Arrivabene e don Enrico Tazzoli, apostolo dell'educazione infantile

convegni dei patriotti milanesi e per aver concorso con danaro ad aiutare la rivoluzione piemontese del '21, all'esito della quale era subordinata tutta la cospirazione lombardo-veneta, dei ducati di Parma, Modena e quella degli Stati Pontificii.

Fallito il moto in Piemonte, e cominciata la bufera degli arresti nei dominî austriaci, anche l'Arrivabene fu tradotto in carcere, a Venezia, e dimesso qualche mese dopo per mancanza di prove. Presentendo una nuova cattura, egli fuggì all'estero, dove lo raggiunse l'onore della condanna a morte per delitto di alto tradimento.

A Mantova e nel mantovano la cospirazione aveva trovato terreno fecondo e già nell'autunno del '20 vi si era costituita una loggia *Adelfia,* una delle tante varietà della Carboneria, in relazione e accordi colle altre società segrete, specialmente del Parmense e degli Stati Pontifici. Piani audaci ed anche temerari erano stati approntati nel caso sperato che l'esercito piemontese avesse invaso la Lombardia, come l'attacco di sorpresa su Mantova, la distruzione di un ponte militare a S. Benedetto, ecc.

Non è questo il luogo per lungamente soffermarci sulla cospirazione mantovana del '21 e molto meno per scagliare anatemi contro quei congiurati che non seppero resistere agli snervanti interrogatori e trascinarono alla rovina sè ed altri: tutti conobbero il carcere o salirono il calvario dello Spielberg e forse erano necessarie quelle sofferenze e quegli errori per riacquistare faticosamente la libertà e l'indipendenza.

Il capo della congiura mantovana, Luigi Manfredini di Gonzaga, direttore delle poste a Mantova fino al principio del '21, definito nelle note di polizia per « uno dei più operosi settari, spirito torbido, sfrenato, proclive alle più audaci imprese », subì 13 anni di carcere allo Spielberg, di dove uscì nel '36, vecchio cadente, larva di uomo, per finire i suoi giorni nel confino di Zara.

---

prima che martire della patria. Alcuni dei nomi predetti troveranno posto nella nostra storia, nella quale rientra di pieno diritto la luminosa figura dell'Aporti. La partecipazione di lui ai congressi scientifici di quegli anni, le peregrinazioni, le visite, i contatti con gli uomini più rappresentativi della vita italiana, influirono sullo spirito dell'Aporti e polarizzarono la sua attività da allora e per sempre verso le aspirazioni della coscienza nazionale. Così il prete magnanimo, dopo aver dato tutto sè stesso alla causa nazionale, dovrà fuggire nel '48; e l'anno dopo sarà escluso dall'amnistia, onore diviso con un altro solo di tutta la provincia di Cremona. Riparato a Torino, eletto senatore, rettore dell'Università, vi ebbe universale riconoscimento de' suoi meriti e vi proseguì con rinnovato calore il suo apostolato di bene, finchè nel '58 si spense, come un santo.

Non potevamo scrivere di Mantova nel '48 senza ricordare, nell'ambito forse inadeguato di una nota, il più grande degli esuli suoi.

Cesare Albertini di Mantova, già deportato cisalpino, dopo dodici anni di prigionia si spegneva allo Spielberg, dove gli era stato compagno per due anni l'amico suo Giovan Battista Bastasini di Quingentole pure deportato e poi valoroso ufficiale napoleonico.

Antonio Magotti di Villa Saviola, carbonaro fin dal 1816, sarà condannato a morte, e scontati tre anni nel castello di Lubiana, trascinerà miseramente la vita fino al '48, che lo troverà vecchio, ma ancora ardente d'italianità, capitano della Guardia Nazionale e vessillifero della rivoluzione (1).

Giuseppe Ferrari di S. Giacomo Segnate, fratello del deportato cisalpino Giosafatte, e residente a Borgoforte, ebbe accorciata la vita fra i disagi e le sofferenze del carcere, nella tortura morale degli interrogatori e nella spaventosa tensione d'animo di dover incessantemente mentire, vigilando ogni proprio detto, ogni gesto; postosi allo sbaraglio e al cimento morale delle congiure egli seppe, colla sua eroica fermezza, salvare molti patriotti di Mantova e delle città vicine sottraendo alla Commissione inquirente la conoscenza di tanti particolari della cospirazione, nella quale egli era ben addentro, specialmente per i suoi rapporti continui cogli affiliati parmigiani, guastallesi e brescellesi (2).

Quale fosse lo stato dello spirito pubblico in Mantova in quel tempo lo apprendiamo dal rapporto di un tristo arnese di polizia, lo spione Brambilla, che datava proprio da Mantova - 16 ottobre 1822 - una lunga relazione su un suo viaggio in Lombardia: « Mantova racchiude tuttavia due animati partiti, quello della nobiltà intollerante ed animata ancora dal desiderio di reazione, e l'altro del giacobinismo, essendo la media classe quasi interamente attaccata alle passate cose. Segnatamente nella classe dei legali, dei medici e della gente in fine di sapere, vi si rimarca uno spirito di malcontentamento spinto, non disgiunto dal desiderio vivo di innovazione » (3).

---

(1) Nel luglio del '48 usciva dalla tipografia di Osvaldo Lucchini in Guastalla un *Manuale per il servizio della Guardia Nazionale preceduto da due orazioni patriottiche del Capitano Antonio Magotti di Villa Saviola, distretto di Suzzara.* La pubblicazione inviata dal Magotti al Comitato Comunale e Distrettuale di Bozzolo, è introvabile, e non appare neppure nella *Bibliografia Storica* del VISMARA e nella *Raccolta Bertarelli.*

(2) Vedi: A. REZZAGHI, *La terra di Segnate e limitrofi.* Modena, Società Tip. Modenese, 1928.

(3) *Carte segrete e Atti Ufficiali della Polizia Austriaca in Italia.* Capolago, Tip. Elvetica, 1851, v. I. p. 269.

Nella cospirazione mantovana del '21 altri furono condannati a pene minori, ma chi si salvò per miracolo fu il giovane conte Giuseppe Arrivabene, fratello di Giovanni, di cui sarà parlato a lungo nel nostro studio.

Ventenne o poco più, egli iniziò di qui una ininterrotta vita di cospiratore che gli valse lungo e operoso esilio. Non avendo purtroppo lasciato memorie, che sarebbero state di grande interesse anche letterario, essendo egli dottissimo, dobbiamo accontentarci di quanto risulta fino ad ora dagli Archivi: ben poco in confronto di tutto quello che ameremmo conoscere su questa figura di cospiratore e di soldato valoroso.

Dimorando egli parte dell'anno in quel di Gonzaga, nella villa detta « Agnella » annessa ad una sua tenuta, aveva stabilito rapporti di setta coi modenesi e parmigiani, non ultimo quell'Antonio Panizzi di Brescello, che poi saprà tanto onorare la patria, a Londra, dove si recò fuggiasco nel '22.

In quella villa si davano convegno anche sudditi degli stati vicini e vi conveniva e vi risiedeva spesso Odoardo Valenti Gonzaga di quell'altra nobilissima schiatta mantovana, che divide cogli Arrivabene il vanto di aver tutto dato alla patria.

Il luogo era sorvegliato dalle occhiute polizie desiderose di conoscere i motivi di quel frequente e misterioso adunarsi di persone sospette: e documenti in proposito si leggono in dispacci dal 1822 al 1826 fra il capo dell'Alta Polizia di Parma, la delegazione provinciale di Mantova e il conte Neipperg, l'amico e poi secondo marito di Maria Luigia duchessa di Parma (1).

Difatti i due mantovani « marcati per opinioni rivoluzionarie » passeranno dopo pochi anni all'azione col favorire la rivoluzione modenese del '31 e indurre i conterranei a parteciparvi. Parecchi viaggi furono fatti da Ciro Menotti a Mantova e all'Agnella - nel gennaio, cioè nell'imminenza dell'atto rivoluzionario - per concertare mezzi e misure e per ritirare armi, acquistate a Brescia dall'Arrivabene. L'opera data dall'Arrivabene e da altri mantovani ai progetti di Menotti è ora abbastanza nota in seguito anche a pubblicazioni recenti (2) e Mantova non ha preso parte

---

(1) ADELE CURTI, *Alta Polizia. Censura e spirito pubblico nei ducati parmensi (1816-1829)*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, anno IX, fasc. III.

(2) Vedi: G. RUFFINI, *La cospirazione del 1831 nelle memorie di Enrico Misley*, Bologna, Zanichelli, 1931; e dello stesso: *La congiura Estense nell'Inquisizione del*

al moto soltanto per ragioni politiche per le quali le progettate rivoluzioni dovevano svolgersi nel seguente ordine: Ducato Estense, Parma, le Legazioni, Toscana. Fidando sulle promesse di una energica azione francese contro un possibile intervento dell'Austria e non volendo provocarlo con una rivolta portata nel punto più minaccioso e vicino all' incendio che stava per scoppiare, Mantova fu esclusa dal progetto d' insurrezione in un rapporto tenuto a Parigi il 19 gennaio dal Comitato Centrale e da quel grande e ancor discusso agitatore Enrico Misley, proprio lo stesso giorno nel quale Menotti, reduce da uno dei frequenti incontri coll'Arrivabene, gli scriveva: « Sabato andrò a Parma e colla carta di

---

Modenesi catturati dall'Austria nel 1831 in *Rivista Storica d. Risorgimento*, anno X, fasc. III, anno 1925, dove si cita spesso l'Arrivabene e in forma generica altri mantovani.

In G. SILINGARDI, *Ciro Menotti e la rivoluzione dell'anno 1831 in Modena* (*Rivista Europea* del 1880), è riportato un rapporto del Governo Estense a quello Imperiale di Milano segnalante un altro *trait d'union* fra Modena e Mantova nel profugo Francesco Cialdini, (zio del futuro generale) che poco prima della rivoluzione era venuto nel Mantovano: « i mezzi di corrispondenza coi mantovani si vedono provenire dall' ing. Cialdini e da qualche altro ».

Negli interrogatori degli imputati minori appaiono spesso accenni a *corrispondenze col Mantovano* tenute da Carpigiani e nello scambio di rapporti che si era fatto intenso alla vigilia della rivoluzione appare sempre in primo piano l'Arrivabene. A quanto risulta dai costituti, Menotti non *corrispondeva* con Mantova che attraverso lui. « Sono arrivato or ora che sta per partire il corriere - scrive con inchiostro simpatico Menotti al Misley il 15 dicembre del '30. - Sono stato da Arrivabene » e tre giorni dopo: « Il Conte Arrivabene ti deve aver scritto. Se no scrivi a suo fratello *di cui hai lettera* e se vai da De Schonen digli che Arrivabene sosterrà l'unione d'Italia..... Arrivabene deve aver scritto sulla posizione degli Austriaci ».

Qui l'azione dell'Arrivabene si dilata e supera i limiti della cospirazione provinciale per rivestire notevole carattere politico, la cui trattazione ci porterebbe troppo oltre. Per la comprensione immediata ci limiteremo a dire che Enrico Misley, il compagno di congiura di Menotti, era a Parigi a lavorare in seno a quel consesso illustre di dottrinari - fra i quali era il De Schonen - dove si discutevano i limiti e gli scopi ultimi da dare alle rivoluzioni sul tappeto. Arrivabene, che allora credeva di dover prendere parte alla imminente riscossa, presentava la tesi unitaria secondo il pensiero lasciatoci dal Menotti.

Malauguratamente non ci è pervenuta la *lettera* « di grande importanza » di Giuseppe Arrivabene al fratello Giovanni allora in Belgio nel castello ospitale degli Arconati, a lui trasmessa attraverso il Misley e dal Misley passata pel recapito a Giovita Scalvini, nella quale *Fifin* (il vezzeggiativo famigliare ed amicale di Giuseppe) parlava al fratello degli eventi che stavan maturando.

Vedi A. LUZIO, *Una lettera auto-apologetica di Guglielmo Libri* in *Miscellanea di Studi Storici in onore di Giovanni Sforza*. Torino, Bocca, 1923; GIOV. ARRIVABENE, *Memorie della mia vita*; e inoltre A. SOLMI, *Ciro Menotti e l'idea unitaria nell'insurrezione del 1831*. Modena, Stab Tip. Modenese, 1931.

La rivoluzione di quel tempo nei suoi riflessi con Mantova, i tentativi di evasione che si collegano colla presenza di Ciro Menotti prigioniero a Mantova, saranno riesaminati, alla luce di nuovi documenti, in altro studio.

Linati spero di legar bene. Ora con chi sono legato bene è con Mantova... Noi siamo organizzati benone, siane certo. Forse ci toccherà noi dare la scintilla. Ritieni che tutto il resto seguirà. Sono stato nel Mantovano. Vi sono in quella fortezza solo 4500 uomini. Che bel colpo di mano si farebbe se Parma si muovesse con noi nell'istessa ora, per Dio - prendiamo Mantova. Capirai che nel di dentro evvi del buono assai e dovressimo attaccare simultaneamente dentro e fuori. Io e il mio amico di Mantova vi siamo, se ne convengono i parmigiani perchè solo 1000 soldati che si potrebbero disporre, noi facciamo il colpo ».

E' del 28 dello stesso mese questo brano di una lettera del Martire allo stesso Misley, che non si può leggere senza il fremito della commozione: « ... Li giorni 5, 6 e 7 febbraio saranno i grandi giorni... Il movimento è immancabile e disposto tanto bene che non temo ormai più dell'esito, nè qui nè in Romagna nè in Toscana. Parma ci seguirà il giorno dopo. Io non dormo, non mangio. Sono in continuo moto... Non ti scrivo oggi più, perchè arrivai or ora dal Mantovano ove avevo le armi ».

Come tutti sanno, la rivoluzione - anticipata dagli eventi - scoppiò a Modena nella notte del 3 al 4 febbraio e, dopo un conflitto cruento, Menotti e i suoi caddero prigionieri. Il Duca per effetto del vasto incendio esteso a tutto lo Stato, a Parma, Bologna, e in Romagna, fuggiva due giorni dopo a Mantova trascinandosi seco la massima delle prede: Ciro Menotti, che fu chiuso prima in Castello e poi nel Carcere di S. Sebastiano, ove rimase fino al 21 aprile, per poi essere ricondotto a Modena a salirvi il patibolo.

Giuseppe Arrivabene riuscì dopo molti tentativi infruttuosi, a corrispondere col prigioniero che in tal modo poteva comunicare coi famigliari e col Misley, a Parigi. Anche nell'ultima lettera scritta dal Menotti in inchiostro simpatico all'amico lontano, pochi giorni prima della partenza da Mantova, è ricordato affettuosamente l'Arrivabene: « Tu auras plaisir de voir que je t'écrive et je dois cette consolation au meilleur des amis ». Ma l'Arrivabene e i suoi osarono anche tentare la sua evasione e, non riuscito il colpo, meditarono di strapparlo a viva forza alle baionette austriache, nel viaggio di ritorno a Modena. Molti anni dopo l'Arrivabene così narrava brevemente in una lettera a stampa la sua impresa (1): « Tradotto il compianto Ciro a Mantova, ottenni con danaro uno scambio

---

(1) *Gazzetta di Modena*, 6 ottobre 1859.

di viglietti, fino a che mi fu proposto di farlo fuggire dal carcere. Ebbi da Modena danaro a tal uopo, e trattavasi del modo, allorchè tutt'a un tratto ei fu tradotto nelle carceri militari di S. Sebastiano. Anche di là qualcheduno si offerse di farlo uscire: ma questa purtroppo era una mera utopia. Eravamo alla disperazione: se non che sapendo che doveva Menotti essere tradotto a Modena, un Partesotti, d'infame memoria, molto più tardi a Parigi agente segreto dell'Austria, ma che in quei tempi eravamo lontani le mille miglia dal sospettarlo, ci assicurò che egli aveva mezzo di sapere il giorno e l'ora in cui Menotti sarebbe partito da Mantova. Non andò guari che Partesotti ci indicò il giorno, che più non mi ricordo, nonchè l'ora nel mezzo della notte. Otto amici miei si ragunarono nelle prime ore della notte in casa mia, fra Gonzaga e Reggiolo, fermi nel disperato proposito di strapparlo con la forza dalla mano della scorta. Ma Partesotti o c'ingannò, o fu ingannato, perchè il prigioniero fu tradotto di pieno giorno, e gli amici miei, come era naturale, si erano già sbandati. Dopo il triste fatto consegnai il danaro avuto da Modena a Giuseppe Predieri, che lo fece tenere in Bologna alla vedova ed ai figli, i quali tutti poi vidi a Governolo nel '48. Là ci ricambiammo parole di dolore e di amicizia ».

Tre anni dopo, la partecipazione data alla rivoluzione modenese e i generosi tentativi per far fuggire il Menotti vennero scoperti, e l'Arrivabene scontò quattro anni nelle carceri di S. Margherita a Milano (1); Odoardo Valenti Gonzaga ebbe commutata la condannā di morte in dieci anni di Spielberg per avere, travestito da carrettiere, introdotto in Mantova un carico d'armi, un dott. Robolotti cremonese residente a Bozzolo ed altri, fra i quali il farmacista Reggiani di S. Benedetto e il dott. Gian Francesco Marchesi di Bozzolo, subirono mesi di carcere.

Attilio Partesotti, del quale è fatto cenno nella riportata lettera dell'Arrivabene e che doveva solo più tardi vendersi all'Austria, infamando così la sua bella vita di cospiratore, era figlio di un ricco orefice di Piazza Purgo.

Nel '21 studente del primo anno di legge all'Università di Pavia partecipò alla rivoluzione piemontese arruolandosi con altri studenti mantovani nei Veliti, per il qual fatto fu condannato a dieci anni di carcere duro, pena che fu successivamente ridotta per la minore età e

---

(1) In prima istanza, il 18 sett. '34 era stato condannato a morte, pena ridotta a 20 anni di carcere.

tramutata a soli tre mesi di carcere. Nel '31, dopo un breve arresto per il complotto dei mantovani attorno a Ciro Menotti, si iscrisse alla Giovane Italia e il suo nome appare agli albori dell'organizzazione rivoluzionaria unico per Mantova e seguito da un altro solo per Pavia e uno per Cremona (1).

Nel '33 il Partesotti è attivissimo cospiratore a Piacenza, dove viene anche arrestato, finchè, non più ricco e perseguitato, ripara a Parigi, ove si pone in relazione coi maggiori esuli e anche con Mazzini, a Londra. Resosi utile per attività rivoluzionaria e intelligenza, diventò un po' l'*alter ego* di quel reggiano Lamberti che fu capo della Congrega Centrale di Parigi. Per la sua posizione, per i rapporti coi numerosi esuli e per la facilità di comunicazione con gli affigliati d'Italia la Congrega di Parigi rappresentò, in quegli anni che vanno dal '41 al '48, il centro cospiratorio più attivo, e ce ne resta la prova nei sei grossi volumi del *Protocollo della Giovane Italia*, edito ora nella edizione nazionale degli scritti di Mazzini, ad integrazione del suo pensiero e della sua opera.

Di contro alla diuturna e rude fatica del Lamberti tutta intesa a corrispondere coi « fratelli », ordinar la rete dei cospiratori, informare il Mazzini ecc., rinveniamo, con vero raccapriccio, il maleficio del Giuda Partesotti che, dimentico di ogni dignità, assume dal maggio del '42 il turpe mestiere di spia per l'Austria, trasmettendole - attraverso l'Ambasciata austriaca di Parigi o con prestanomi - tutte le notizie, vere e false, attinenti ai movimenti cospiratorî italiani.

La Provvidenza divina ha voluto interrompere quella scelleratezza collo spegnere il Partesotti nel settembre del '44, ma quando già le delazioni avevano avuto gravissimi effetti. La scoperta del tradimento avvenne casualmente un mese dopo la sua morte, e suscitò il senso del più profondo sbalordimento nei compagni, che mai avevano diffidato di quell'emigrato, così ben difeso dal suo passato. Il Lamberti così scrivevà a Nicola Fabrizi: « non ho visto mai miscuglio di turpitudini simile... Quei del suo paese stentano a credere ai fatti ».

Difatti si deve alle informazioni del Partesotti alla polizia austriaca se l'azione mazziniana in Romagna e in Calabria del '43-'44 fu paralizzata: egli è il maggior responsabile degli arresti avvenuti allora in Italia e - quel che fa ancor più inorridire - dell'eccidio dei fratelli Bandiera e compagni.

Del piano formulato da Nicola Fabrizi ed approvato da Mazzini per

---

(1) A. Luzio, *Giuseppe Mazzini carbonaro*. Torino, Bocca, 1920, p. 480.

la sollevazione romagnola, delle istruzioni particolari date ai capi degli affigliati e della « condotta che dovevano tenere i settari lombardi all'ora del movimento » furono edotti a tempo i governi che poterono così procedere preventivamente ad arresti dei principali congiurati e spegnere sul nascere il vasto incendio preparato. Delle relazioni fra Ferrara e Bologna era incaricato il conte Enrico Torre, il quale avrebbe dovuto servirsi anche di « un certo Napoleone Facci, ex militare, che abitava verso il confine ferrarese, nella provincia mantovana », persona fino allora sconosciuta al Fabrizi e sulla quale occorreva prendere informazioni. Veniva così affidato alla sorveglianza della polizia quel Facci (di cui molto ci occuperemo a suo tempo) che, per la designazione incompleta, cioè non accompagnata del secondo cognome Mambrini, sfuggì alla dotta Commissione incaricata della pubblicazione del *Protocollo*.

Il Partesotti agiva con arte diabolica, o denunciando alla Congrega persone da sorvegliare perchè sospette di spionaggio, od accostandone altre per carpir loro segreti di setta da trasmettersi al Governo austriaco. L'ambienle cospiratorio mantovano gli era ben noto anche per i rapporti di congrega, antichi e recenti, così che attraverso le lettere del *Protocollo* - ricevute e spedite -, attraverso le delazioni del Partesotti all'Austria, ci vediamo sfilare davanti anche le persone più rappresentative della nostra provincia attratte nell'orbita di quel tristo, come farfalle attorno al lume.

Nell'agosto del '42 arrivava a Parigi col desiderio di aderire alla Giovane Italia il nobile Livio Benintendi di Mantova, « timido » per la giovane età e per l'impaccio provinciale. « Pippo », Giuseppe Mazzini, lo segnälava al Lamberti perchè il Benintendi ancor figlio di famiglia sarebbe diventato un giorno ricco: « Che Attilio lo curi, e una promessa avuta oggi, gli carpirà forse qualche offerta un dì ».

L'anno dopo il Benintendi, già congiurato, è ancora a Parigi colla madre e nel ritorno a casa avrà « inquietudini » che egli attribuirà all'arresto avvenuto a Milano di un emissario mazziniano francese, mentre ciò era opera del malefico Partesotti.

E a Parigi andranno nello stesso anno Giuseppe Finzi e l'ing. Ulisse Ramaroli di Rivarolo Fuori: il Giuda riferirà subito, esaltando smaccatamente la buona condotta dei due mantovani « per non essersi mai immischiati cogli emigrati », ma aggiungeva che il Mazzini si doleva di loro, perchè a Londra gli avevano invano promesso aiuti finanziari dalla Lombardia.

Mentre così si assolvevano per ii loro viaggio di Parigi, si abbandonavano alla polizia per il viaggio di Londra.

Nei primi mesi del '43 Mazzini e il Comitato Misto di Parigi, che riuniva tutte le forze patriottiche di ogni tendenza, avevano fissati i criteri di quel moto largo e simultaneo che doveva scuotere tutta Italia... « Catene » erano state stabilite anche fra Bologna, Ferrara, Mantova, Brescia, Cremona, Milano ecc. A tale scopo era stato inviato dal Mazzini a Mantova il ben noto emissario Scipione Pistrucci che prese dimora in casa Biagi, nella contrada delle Concole.

La missione del Pistrucci è seguita dal Partesotti che scrive: « E' quindi probabile che a Mantova si troverà col dott. Rossetti e forse con Pelizzari pittore, che è un'anima ardente e capace di tutto, amico di Marchi, ed affiliato alla Giovane Italia fino dal 1831 ». E dopo: « Forse il Pistrucci passerà da Parigi e allora abboccandomi seco potrò far sapere a V. E. che avrà fatto a Mantova ».

Nella stessa lettera il Partesotti ci fa conoscere un altro emigrato mantovano ex impiegato di Finanza a Mantova, il dott. Carlo Gonzales, scrittore nell'*Apostolato Popolare* (il giornale mazziniano per gli operai) e che nel '47 abbandonerà il Maestro per aderire alle idee giobertiane collaborando a Roma, col Mamiani, nell'*Italico* (1).

Il grandioso disegno dei cospiratori italiani si risolse in due moti, lontani fra loro, non simultanei, a Cosenza e in Romagna, ai quali seguiranno la tragedia dei Bandiera, nel '44, e la rivoluzione di Rimini, nel '45. Ma l'uragano si addenserà sempre più minaccioso e più frequenti saranno i lampi e i fulmini quanto più si avvicina la rivoluzione.

Anche a Mantova i rapporti col Mazzini non cessano e il Benintendi, perduta nel '46 anche la madre e diventato ricchissimo, potrà dare generosamente il suo danaro alla causa santa. Già compromesso e nella impossibilità per il divieto della polizia di uscire dallo stato, invia a

---

(1) La figura del Gonzales e quella di un suo fratello sottrattosi nel '45 alla coscrizione austriaca riparando a Parigi sono parzialmente sfuggite alla nostra ricerca.

Il dott. Gonzales è figura quasi ignota nella storia mantovana malgrado il suo triplice esilio che dovrebbe additarlo al ricordo dei posteri.

Caduto in sospetto della polizia e per evitare l'arresto esulò una prima volta stabilendo rapporti coi maggiori esuli. Ritornato dopo qualche anno riesulò andando in Inghilterra ove per vivere insegnò lingua e letteratura italiana. Dopo il breve episodio della sua vita romana fu nel '48 assunto dal Governo Provvisorio di Milano a commissario delle provincie venete e, in seguito alla infelice sorte della campagna, riparò di nuovo all'estero, deluso ma non vinto.

Liberatasi la patria fu eletto deputato d'Ostiglia, ma due anni appresso, nel '69, morì a Castiglione delle Stiviere, a 57 anni.

Di suo fratello non ci riuscì di saper notizie, oltre i brevi cenni di una lettera di Mazzini al Lamberti, al quale il Maestro lo raccomandava.

Parigi e a Londra - nel marzo del '47 - un suo amicissimo, « un altro sè stesso » : l' ing. Giovanni Battista Angelini di Villimpenta, figlio del medico Carlo, abitanti a Mantova (1). L'Angelini risulta affigliato fin dal '41, in un taccuino pubblicato da J. White Mario (2), ma, a quanto pare, era novizio di missioni all'estero. Arrivava in Francia dalla Corsica e dopo essersi abboccato col Lamberti si sarebbe portato misteriosamente « con un giro lungo » a Londra a conferire col Mazzini, al quale il Lamberti scriveva: « Se va là l'Angelini non sappia alcuno che fu a contatto con lui ».

Un altro conterraneo, pure amicissimo dell'Angelini e del Benintendi, l'aveva preceduto a Parigi, tal dott. Ferdinando Fiamminghi (3), che vedremo poi arrestato per sospetti pochi giorni dopo il fallimento del moto mantovano, e a lui seguirà, nell'agosto del '47, un Luigi Tommasi, amico e parente del Benintendi, « persona stimabile e utile alla patria ».

Il 12 dicembre del '47 il Benintendi inviava al Lamberti un altro giovane mantovano: Francesco Siliprandi, che poi doveva dare belle prove di sè in tutte le guerre del riscatto e nella cospirazione del '50.

Le notizie tratte dal *Protocollo* sono naturalmente informazioni molto aride, quando non sono l'espressione di puri convenevoli o semplici presentazioni di persone, ma occorre leggervi dentro e intendere come, attraverso l' invio di affigliati una corrente ininterrotta di comunicazioni, di pensieri, di speranze esistesse anche fra Mantova, Parigi e Londra e come si presentisse l'avvicinarsi della grande tempesta, se già dal novembre di quell'anno il Benintendi poteva scrivere al Lamberti: « Spero ci vedremo in Italia ».

Difatti quella rivoluzione che sembrava impossibile nel '46, anche per effetto dei sanguinosi insuccessi di poco prima, riapparve fatale ed inevitabile già dal '47 per la ripresa di un'attitudine rivoluzionaria invocante riforme che mal nascondevano la stanchezza del dominio austriaco e il desiderio e la speranza di liberarsene.

Eccoci così arrivati al '48, all' anno fatidico, oggetto di questo studio, che non vuol essere nè una requisitoria nè una apoteosi.

---

(1) Vedi *Guida Numerata di Mantova* del 1839: « N. 3123 Casa del sig. dottor Carlo Angelini che forma un sol corpo coll'altra sotto al N. 3105 in Contrada Fossato de' buoi ».

(2) J. WHITE MARIO, *Della vita di Giuseppe Mazzini*, p. 183.

(3) Nel *Protocollo* ecc. si completa la sillaba *Fiam* in *Fiamma*, ma è un errore e che si debba leggere *Fiamminghi* ci è confermato in più modi.

Abbiamo cercato la verità con profondo amore, nè il vero fu tradito anche quando ci spiaceva. Avvantaggiandoci di alcuni documenti tratti dagli Archivi e da privati, navigando con vigile attenzione fra le acque pericolose della abbondante letteratura sincrona improntata di spirito di parte e tutta intenta alla ricerca dei reprobi e degli eletti, come nella valle di Giosafat, presentiamo un ampio esame del '48 mantovano: storia minuta e pedantesca che spesso non supera i confini di un comune rurale e che quasi sempre sfugge agli esaminatori grossolani degli avvenimenti.

Se l'amore e l'ardore non ci hanno fatto velo ci sembra che gli apprezzamenti dati sulle cose e sugli uomini acquistino un rilievo definitivo per essere stati elaborati attraverso i documenti che ci parlano di quel tempo fortunoso, di quelle lotte, e ci dànno quasi quelle voci lontane e quei volti scomparsi.

L'entrata sulla scena politica del Papa Pio IX rappresentò innegabilmente la più grande propaganda sull'opinione pubblica, perchè da allora il sentimento nazionale entrò anche nelle classi popolari. Carlo D'Arco, lo storico, podestà di quel tempo, buono e sereno osservatore per l'abitudine alla ricerca, così scrive, pur facendo una riserva per una parte dei contadini: « il sentimento di amor nazionale incarnatosi in quasi tutte le classi sociali era divenuto al '48 se non l'unico, certo il più nobile e potente motore della vita intima del nostro popolo ». Infatti ovunque in città e provincia si cantavano inni a « Pio nono liberatore dell'Italia » e la sua effige era diventata un emblema sulle spille, sulle cravatte, sui fazzoletti. Più o meno confusamente ognuno sentiva che qualche cosa di nuovo stava per sorgere e molti, anche dei più renitenti per istinto o per viltà, aderivano alle nuove idee, come ad una nuova moda (1).

Il 14 gennaio '48, seguendo una parola d'ordine e nell'intendimento di danneggiare le finanze dello Stato, anche a Mantova moltissimi si astennero dal fumare, fiutar tabacco, giocare al lotto, il chè provocò gli sdegni della polizia e non mancarono alterchi e risse, segnalate anche

---

(1) Il Governatore di Milano chiese, nel gennaio del '48, a tutti i distretti un elenco degli educatori e notizie sul loro contegno politico. Fra le risposte scegliamo quella dello spiritoso Commissario di Gonzaga: « attualmente sarebbe più facile di compilare un Elenco dei buoni affezionati all'attuale ordine di cose, anzichè quello degli esaltati, perchè il numero di questi va smisuratamente accrescendosi in ragione delle novità che si spargono ».

nella *Cronaca* del Grassi. Altrove (1) leggiamo che i fatti furono molto più gravi e che una donna fu colpita mortalmente dal fuoco della truppa appostata, ma ciò non risulta da nessuna altra fonte. E' certo che da questo momento si escogitarono tutti i modi, anche ingenui, per mantener vivo lo stato di agitazione e di irritazione pubblica, alle quali dava buon alimento la repressione brutale della polizia. Non mancarono d'aggiungersi ai distintivi ed ai simboli i cappelli detti alla *Calabrese*, alla *Puritana*, all'*Ernani* (Doc. 1°) provocando essi pure collisioni e incidenti.

L'8 marzo, anche a Mantova, entrò in attività il giudizio statario (promulgato a Milano già dal 22 febbraio) « per punire delitti di alto tradimento, di perturbazione della pubblica tranquillità, di sollevazione, di ribellione e di gravi trasgressioni di polizia ».

Mantova contava allora poco meno di 30.000 abitanti, dei quali, se detrarremo donne, fanciulli, vecchi ecc. non saremo lontani dal vero nel valutare a un quarto gli idonei ad un atto rivoluzionario e a un ottavo quelli dotati del temperamento politico necessario.

Esaminiamone un po' da vicino le classi.

Focolaio ardente di idee nuove era il Seminario vescovile coi suoi numerosi ed eccellenti professori od ex professori, fra i quali citiamo Enrico Tazzoli, Mutti, Pezzarossa, Bosio, il canonico Grandi, tutti frequentatori assidui delle case del reduce dallo Spielberg marchese Odoardo Valenti Gonzaga e della sorella marchesa Teresa, la incomparabile gentildonna che, come aquila, spazia sul femminismo locale.

Per Enrico Tazzoli, dopo il magistrale studio del Luzio, che ne ha posto in così netto rilievo le virtù eroiche, non vogliamo che aggiungere la nota di polizia, più alta di qualunque elogio: « Di carattere sostenuto e irremovibile. Le sue relazioni e li suoi rapporti erano e furono coi più esaltati e con tutti gli esaltati di mene sovversive. La sua posizione civile è quella di un consumato ed avveduto ribelle. Già prima del '48 frequentando le più sospette conversazioni di Mantova veniva ritenuto di sentimenti ostili al legittimo Governo. Sviluppate quelle vicende si addimostrò caldo partitante della rivolta (2).

(1) ANONIMO, *Rimembranze di Mantova ecc.*, p. 6.

(2) Il D'ARCO nei suoi *Studi sul Municipio di Mantova*, pone, non sappiamo con quale fondamento, il chierico Tazzoli fra i congiurati del '31 per l'evasione di Ciro Menotti. Il fatto non è rilevato da alcun altro storico, neppure dal Cantù, che ne fu il primo biografo dopo esserne stato l'amico. Nè alcun cenno appare nella sua *Storia dell'Indipendenza d'Italia*, dove accenna pure al tentativo su materiale tratto dai costituti del processo, nell'Archivio di Stato di Milano, del quale era sopraintendente.

Del Liceo così scrisse Achille Sacchi, alunno del '44-'45: «... in quella latinità così saggia e virile, che infine è tutta italiana, si accese e covò inavvertito il fuoco sacro del patriottismo».

Gli avvenimenti incalzanti e la tragica morte di uno studente mantovano caduto nei tumulti dell' Università di Padova, l' 8 febbraio '48, - Giovanni Anghinoni di Bozzolo - avevano dato alimento ai più fieri propositi.

Da otto anni vi insegnava filologia classica e storia Amilcare Mazzarella, figlio di un esule napoletano residente a Milano, che preparava silenziosamente i giovani a quel cimento, nel quale egli, fra i primi, si sarebbe gettato nonostante la fragilità della sua esile persona.

Nè meno caro agli studenti era l' insegnante di filosofia e canonico di Santa Barbara Antonio Strambio, pavese, uomo di gran talento, così ricordato nella *Favilla* da Paride Suzzara Verdi, quando lo Strambio moriva nel marzo del 1870 a Belgioioso: « Viveva fra i libri, prete per caso, filosofo per elezione, socratico ». Come vedremo, egli sarà uno dei più compromessi nel moto per risolutezza e audacia di divisamenti, come i suoi due fratelli Luigi e Pietro, e i due studenti Salvioni, figli di un consigliere del Tribunale e d' una sua sorella.

Intimo degli Strambio e del Mazzarella era un altro degnissimo insegnante di lettere al Ginnasio, destinato poi ad una grande carriera: Pietro Molinelli, già sospetto per i suoi sentimenti e indicato nelle carte di polizia: «... missionario del Comitato di Mantova presso il Governo intruso di Lombardia» (1).

La nobiltà di quell'epoca - che, come si apprende dalla *Guida Numerata di Mantova* dell'anno, era una legione piuttosto che un manipolo - non ha una buona letteratura.

Il Castellazzo nei suoi rifacimenti al *Memoriale* del Tazzoli per l'*Archivio Triennale,* nel suo stile di partigiano, ha frasi irruenti contro l' « immondo brulicame di insetti sempre ronzanti intorno al potere costituito » ma riconosce che « fra i nobili non mancarono gli onesti, i generosi, i veggenti ».

Ancor più severo e preciso è il giudizio espresso dal segretario generale del Comitato Provinciale di Sicurezza del Governo di Bozzolo

---

(1) Rimosso dal posto, fu reintegrato dopo il '49 e insegnò a Brescia e Milano, dove fu Preside del Liceo. Trasferito collo stesso grado a Padova fu incaricato dell' insegnamento di Storia antica e filosofia presso quell'Università. Pubblicò e tradusse pregiati lavori. Vedi: A. De Gubernatis, *Dizionario Biografico degli Scrittori Contemporanei.*

in una lettera - 26 luglio '48 - al Comitato Centrale di Milano: « E' degno di speciale rimarco la circostanza che in questa provincia la Classe dei Nobili prese parte attiva a sostenere il partito antinazionale. Coloro di tale categoria che non si sono vilmente ritirati si appalesarono perfettamente avversi alla unità ed indipendenza italiana ».

Il Tazzoli nel già citato *Memoriale* si esprime non meno fieramente e fa solo « alcune e poche eccezioni » che enumeriamo.

Non si può cominciare meglio che col ricordare le famiglie dei conti Arrivabene, nelle quali il patriottismo discendeva *per li rami.* La nobile casata degli Arrivabene può con giusto orgoglio inquartare nel suo stemma le tre condanne a morte avute dall'Austria: raro e forse unico esempio nella storia nazionale. Il conte Giuseppe, già particolarmente noto alle polizie per le sue compromissioni del '21 e del '31, portato, più che dal temperamento, dall'intuito politico, « famigliarizzava » coi villici delle sue terre del Gonzaghese e Sermidese col segreto pensiero di averli favorevoli e a comando; e tutto quanto eravi di *antipolitico,* come si diceva allora, si riuniva attorno a lui, in città, in campagna, al Club e nella sua casa, « nido di gente avversa al Governo di S. M. ». Lo vedremo fra poco scendere in campo, con ardore ancora giovanile, col figlio Rinaldo e i nipoti. L'altro figlio ventenne Alessandro, tenente dell'I. R. Reggimento conte Haugwitz, laverà l'onta della sua falsa posizione col dimettersi alla fine del '48 e col farsi condannare a morte tre anni dopo per diffusione di stampe sovversive, condanna ridotta poi a due anni di carcere nelle prigioni di Milano.

Il figlio maggiore Rinaldo - aveva allora una trentina d'anni - aveva già attirato l'attenzione della polizia per i suoi maneggi e per le relazioni sospette al punto che già prima del '48 si era pensato di allontanarlo dalla città. Dopo la campagna, dal confino dell'Agnella cospirerà ancora, e nel '52, dopo nove mesi di carcere, sarà dimesso in difetto di prove.

L'altro ramo della nobile casata degli Arrivabene era rappresentato dall'ex ufficiale napoleonico Francesco, fratello di Giuseppe, sposato con Teresa Valenti Gonzaga.

In quella casa, dove convenivano gli spiriti più eletti della città e presso la magnanima gentildonna (1) respiravano aria di libertà, e si

(1) Il salotto dell'Arrivabene Valenti Gonzaga ha ispirato calde pagine a Cesare Genovesi, che ne ha ritratto i protagonisti e l'ambiente, con amorosissima cura. Vedi: C. GENOVESI, *Figure ed avvenimenti del '48 a Mantova.* Mantova, Paladino, 1933, pp. 49-56.

preparavano ai grandi cimenti i suoi figli. Carlo si farà notare subito fra i « ribelli », e prima ufficiale della Civica e poi aiutante del gen. Durando, dopo le campagne del '48 e '49, riparerà a Londra, segretario del Comitato di soccorso agli esuli e poi eminente giornalista, scrittore, deputato al Parlamento nazionale.

L'altro fratello Giovanni non sarà da meno, non ostante la giovine età. L'ex chierico Giovannino (come dicono le nostre carte) era, allo scoppiare della rivoluzione, studente dell'ultimo anno di Ginnasio, al Seminario. Fuggito, si arruolò nei corpi franchi e nel '49 fu a Roma colla Legione italiana. Ferito a Velletri, seguì poi Garibaldi nella ritirata e catturato dai pontifici fu consegnato, con altri 141 prigionieri, al Governo austriaco. La *Banda Garibaldina* fu tradotta nel forte di Pietole e sottoposta a interrogatorio. L'Arrivabene, perchè ammalato, passò all'Ospedale, ma poi - fatti quaranta giorni di prigione nelle carceri di Pusterla - fu destinato al servizio militare forzato. Non accettato, ottenne, come estrema concessione, di poter continuare gli studi in *via privata,* indi passò nell'esercito piemontese, dove seguì, fino al grado di colonnello, la carriera delle armi.

Lasciando le famiglie degli Arrivabene - veri focolai di italianità -, va nominato subito il già citato nobile Livio Benintendi, uno dei capi di quel Club della Partenope, dove si radunavano le « teste calde ». Egli spese, con giovanile disinvoltura, molto denaro prima e durante i giorni del moto, e - grande titolo d'onore - le note di polizia lo additano capo dei rivoltosi della città e primo a pubblicare le notizie della rivoluzione di Vienna. Quando i congiurati mantovani, riprendendo le fila della cospirazione interrotta dalle guerre e delle emigrazioni seguite al biennio sfortunato, si raduneranno, nel novembre del '50, in casa del patrizio fuggiasco non faranno che continuare l'opera sua e lo spirito di lui aleggierà sui compagni raccolti nella sua casa deserta.

Il Club Partenopeo aveva sede nel caffè detto Partenope situato nel centro della città, nell'antica casa dei Perego, ora Bustini. Il Club era sorto con l'apparenza di riunioni affatto innocue, ma in realtà era frequentato, e *pour cause,* da tutto il sovversivismo locale e vigilato strettamente perchè « solito luogo frequentato dai liberali più conosciuti di Mantova (1) ».

---

(1) Vedi in *Carte Segrete di Polizia,* Capolago, Tip. Elvetica, 1851, vol. III, pp. 116-117, un estratto di rapporto della I. R. Deleg. Prov. di Mantova dell'aprile '44 su discorsi tenuti da diverse persone, fra le quali « il noto Livio Benintendi », un Suzzara Verdi e Carlo Marchi attorno alla rivoluzione greca di quell'anno e all'azione dei Cavalieri Verdi, una delle tante Società Segrete.

Il Caffè della Partenope e l'annesso Club ebbero molta parte negli avvenimenti di quell'anno, poichè riunendo i maggiorenti del pensiero democratico e liberale poneva a contatto in fraternità di pensieri la classe media e i nobili guadagnati alle idee nuove, come il conte Cesare Negrisoli, già sospetto e che ritroveremo nei bersaglieri mantovani, il conte Francesco Rizzini, uomo di notevole coltura, democratico fino all'ostentazione, nemico accanito dell'Austria, il conte Luigi Biondi, il conte Alessandro Donesmondi, « ricco per mezzi e potente », e i due fratelli conti Cocastelli, contro i quali tutti l'Austria applicherà, nell'aprile del '49, contribuzioni veramente *straordinarie* di guerra ridotte poi a cifre tollerabili.

Si distinsero pure in quel tempo i marchesi Ippolito Cavriani e Giuseppe Valenti Gonzaga.

Sul Podestà conte Carlo D'Arco non è più il caso di insistere dopo i giudizi equanimi del Negretti e del Luzio, che lasciano impregiudicata la sua figura di cittadino e di italiano. Colto e operoso gentiluomo, egli aveva maturato il pensiero negli insegnamenti della storia e dell'arte piuttosto che sull'esperienza e nel contatto con gli uomini. Gettato dagli eventi in una tempesta non potè naturalmente che essere impari alla gravità del momento.

Numerosissime erano invece le persone della borghesia, alta e bassa, i professionisti, commercianti, industriali, negozianti che avevano aderito alle nuove idee e che non aspettarono gli ultimi momenti per dimostrarlo. I loro nomi compariranno nel Comitato aggiunto alla Municipalità, nelle milizie, fra gli esuli, nelle condanne o fra i morti sul campo.

Senza la presunzione di stabilire graduatorie di merito, porremo fra i primi i due fratelli ingegneri Antonio e Giovanni Arrivabene (del secondo dei quali diremo a lungo in seguito), l'ingegnere Attilio Mori, amministratore del Benintendi, uomo di grande reputazione, di carattere fiero e duro, rotto all'audacia, il prof. Carlo Marchi, già compromesso nel '31, l'avv. Giovanni Rossetti, il futuro deputato che nel Comitato rappresentò con pochi altri l'arditismo dell'azione di contro al ricco negoziante Giovanni Braghi, cognato del Rizzini, moderatore di ogni violenza, l'avv. Eugenio Mambrini Facci, fratello di Napoleone, professionista autorevole, l'ing. Giacomo Martinelli, amministratore dei beni vescovili, gran repubblicano, amico, per necessità, di tutti i preti e infine l'ing. Sigismondo Prati che prese le armi a 61 anni.

Il dott. Carlo Orlandini era medico municipale, e, noto per le sue idee estremiste, fu segretario del Comitato e uno dei più caldi fautori dei tumulti. A cose finite fuggì a Venezia e fu rimosso dall'impiego.

Il negoziante Davide Graziadio Viterbi rappresentava nel Comitato con Moisè Fano l'elemento semitico; era buona politica che anche gli ebrei fossero rappresentati in un momento nel quale occorreva unità d'intenti ed era perciò necessario cancellare il ricordo degli urti violenti del 1842 (1) che avevano lasciato negli animi non sopiti rancori.

Fra quelli che vollero congiungere il pensiero all'azione e non domi dai tristi eventi portare la loro passione in campo ricordiamo nomi cari ai mantovani: i due Tassoni, Temistocle Scipiotti, il dott. Cesare Boldrini, Domenico Fernelli, Giuseppe Grioli, Francesco Siliprandi, l'ing. Aristide Ferrari ed altri ancora per i quali rimandiamo all'*Elenco* che diamo.

Fra i giovani studenti universitarî: Achille Sacchi, che meriterà poi da Garibaldi la frase antonomastica: « Il medico che si batte », Ippolito Nievo, Giacomo Giacometti, i due Salvioni, Giovanni Acerbi, Gilberto Govi, Marco Guastalla e Giuliano Guastalla di Giacobbe, che cacciato dall'Università di Padova ed arrestato per mene politiche fu liberato dalla rivoluzione e si battè nel '48 e '49, i due fratelli Pizzi - Plutarco e Catullo - già prima d'allora in relazione politica col Benintendi e poi valorosi soldati nei Corpi Franchi, e i due Suzzara Verdi, Tullo e Teodoro di quella bella famiglia dove l'amor di patria era culto.

Il padre loro Carlo abitava al Frassine, dove aveva larghi beni in conduzione. Compromesso fin dal '31, condannato al carcere egli è dipinto dalla polizia come un uomo pericoloso, audace e violento. Un altro figlio suo fu Paride, allora laureando in legge, che lasciò poi buona memoria di sè come pugnace giornalista. Non poteva essere un *legalitario* chi nasceva da tal padre; difatti, nei giorni della sommossa, Paride espresse replicatamente il pensiero di uccidere il Comandante della fortezza e se ne profferse. Nel '51 dando l'esame di laurea all'Università di Pavia sostenne nella tesi tali idee avanzate da buscarsi un mese di carcere. Il quarto Suzzara Verdi, Annibale, non fu da meno degli altri fratelli.

---

(1) Nel giugno di quell'anno avvenne a Mantova un tumulto contro gli ebrei, in seguito a una rissa. L'intervento delle truppe che fecero fuoco provocò vittime: un morto e parecchi feriti. Il sanguinoso episodio fu riportato dal *Conciliatore* e fu poi inserito nel *Fioretto delle Cronache di Mantova* aggiornato al 1844 dal bibliotecario Antonio Mainardi, pennaiolo della *I. R. Gazzetta di Mantova.*

Secondo don Enrico Tazzoli le due narrazioni non rispondevano al vero, perchè la prima lacunosa e la seconda evidentemente tendenziosa. A ristabilire gli avvenimenti nella loro essenza il Tazzoli inviò - il 16 aprile 1846 - a Cesare Cantú uno scritto di 16 pagine, che si trova ora, in originale, al *Museo del Risorgimento* di Milano fra le *Carte* di Enrico Guastalla, e là attende ancora di esser portato a Mantova, per lo meno in copia.

Del popolo non è possibile fare citazioni singole, tale è il numero degli umili e umilissimi compromessi nel moto e che poi presero le armi. Una eccezione sola, ma che ha valore di simbolo: Pietro Frattini che aveva iniziato la sua vita di lavoro facendo il garzone fornaio e, dopo la gloriosa ferita del '49, a Roma, ritornato a Mantova reggendosi sulle grucce si occupò come scrivano. Egli può qui rappresentare da solo il popolo valoroso e anonimo.

Sarebbe di grande interesse per il nostro studio il conoscere fino a qual punto e come avesse agito la propaganda mazziniana a Mantova, e quale efficienza avesse raggiunto la organizzazione rivoluzionaria. Abbiamo visto già quali rapporti intercorressero fra gli affigliati mantovani e la Congrega di Parigi col mezzo del Benintendi e poi dei suoi intermediari, non ultimo un negoziante e viaggiatore di commercio: Vincenzo Vedovi, che dopo la campagna del '48 e '49 ritroveremo ancora a cospirare, corrispondendo con Mazzini.

L'ing. Angelini, al quale spetterà poi, al '50, di riordinare le fila infrante della cospirazione mantovana, non fu presente al moto del '48, perchè lontano « per un viaggio d'istruzione intrapreso all'estero », scriverà la polizia che non poteva più fruire dei servigi del Partesotti. Ritornato di fretta ma non a tempo per agire in città, collaborerà col Governo rivoluzionario di Bozzolo e con quello di Milano. Alcune lettere di lui al Presidente Gabrio Casati - lettere che dimostrano una conoscenza anteriore - si trovano nel Museo del Risorgimento di Milano, dove si rinviene anche un suo opuscolo rarissimo narrante l'orribile eccidio operato dagli Austriaci a Castelnovo Veronese, il 9 aprile 1848 (1).

Che ci fossero rapporti e intese politiche fra Mantova e Milano è indubbio e se ne ha conferma nell'articolo (2) del milanese prof. Pietro Molinelli, già citato, e che molte cose doveva sapere: « ... (i *patriotti milanesi)* si adoperavano a tastare anche fuori lo spirito pubblico ed a mettere in attività dei piccoli centri di futura insurrezione. Forse era debole quel filo, forse pochi i punti a cui toccava e troppo piccoli i nodi che vi stringeva; ma forse la gravezza del pericolo non consentiva

(1) Gio-Batt. Angelini, *Miserando eccidio di Castelnovo operato dalla barbarie austriaca, descritto dai pochi abitanti superstiti del Borgo stesso.* Milano, Tip. Pirotta e C., 1848, p. 14.

(2) *Il 22 marzo,* Milano, 1 luglio 1848. anno I, n. 95.

piu, o meglio, il precipitarsi degli avvenimenti impedì che si stringessero relazioni già progettate. Uno di quei punti fu Mantova . . . ».

Chi teneva quel filo ? A chi alludeva l' ing. Arrivabene quando scriveva nel *Memoriale* dell'*Archivio Triennale :* « Ed è poi da deplorare che fossevi un solo individuo al fatto di quanto si pensava altrove e s' intendeva operare. E la prudenza lo aveva trattenuto dal far parola con molti di quanto era a sua cognizione. Questi mostrò sempre fermezza e coraggio ma non aveva avuto tempo nè opportunità di preparar gli animi e i mezzi ». Benitendi o Angelini ?

Anche lo Stäger, l' ufficiale austriaco che risiedette a Mantova, e di quel tempo ci lasciò uno scritto importante e ricco di notizie, delle quali ci serviremo spesso, afferma che la congiura « aveva teso le sue fila segrete anche a Mantova » dove si era costituito « un comitato segreto, il quale dipendeva dal Comitato Centrale di Milano ».

Secondo quanto scrive Tazzoli, dal contado erano entrate in città persone armate fin dal febbraio e qualche approccio si era stabilito negli ultimi tempi coi militari italiani di guarnigione, ma l' organizzazione rivoluzionaria era ancora allo stato embrionale e le rivoluzioni di Vienna e di Milano getteranno nelle vie di Mantova molta folla senz' altro viatico che un istintivo sentimento nazionale ; ma senza armi, nè metodo, nè accorgimento politico e senza il santo furore.

II.

IL MOTO RIVOLUZIONARIO IN CITTA' E PROVINCIA

La guarnigione della città non era numerosa e in gran parte composta di italiani: 2 battaglioni del reggimento Haugwitz, che si reclutava nel bresciano, un battaglione di disciplina, formato da elementi di scarsa solidità morale e molto meno politica, 300 cavalleggeri, su due squadroni, un riparto di artiglieria da fortezza in gran parte invalidi e una batteria; in tutto 3800 uomini dei quali 3000 italiani. Lo stato della Fortezza era nel più completo abbandono per le economie introdotte in tutti i rami dell'amministrazione militare come effetto della lunga pace seguita alle guerre colla Francia, dal qual tempo le opere di fortificazione eran rimaste o incompiute o danneggiate e l'armamento smontato e ritirato in gran parte nell'arsenale e nei magazzini.

In questa condizione e con queste forze infide nel loro complesso, ma tenute salde dalla ferrea disciplina austriaca, il Comandante della piazza si preparava a fronteggiare con grande diplomazia e tatto gli avvenimenti che erano nell'aria un po' dovunque e a cui le dimostrazioni maturantisi per ogni occasione, nei mesi e giorni passati, pareva preludiassero.

Il 18 marzo, fra le 10 e le 12, arrivarono le notizie della rivoluzione viennese, diffuse dal Benintendi e dai suoi accoliti.

Se stiamo col Grassi, la notizia era giunta il giorno 17: « Numerose lettere da Trieste, Vienna giunte al ceto commerciale di Mantova questa mattina annunciano la Rivoluzione scoppiata a Vienna il 14 and. nelle ore pomeridiane. Tale nuova eccita assaissimo i mantovani tanto più che parlerebbesi in esse lettere avere S. M. Ferdinando I promessa la Costituzione ai suoi Stati Tedeschi ed Italiani, libertà quindi di stampa, d'associazione, indipendenza nazionale e moltissimi altri consimili favori ».

Il 18, giorno del patrono della città, una grande turba di popolo venuta dalle campagne occupava le vie, specialmente del centro. Popolo a festa, non armato e non preparato ad eventi diversi da quelli per i quali si era raccolto. Dal caffè della Partenope, dove frattanto attratti dalla novella si andavano riunendo i *clubisti* e i curiosi, escono grida di gioia e di esultanza che si propagano fra la folla eccitata inneggiante all' Italia e a Pio IX. Vien subito affisso un manifesto manoscritto ove si inneggia alla nuova era di libertà, all' unione dei cittadini come una sola famiglia e si invita ad « attendere con dignitosa calma quanto in breve sarebbe deciso dalli altri fratelli di Lombardia ». Il manifesto è letto con avidità dalla folla raccolta, commentato vivamente e dà luogo a discussioni e proposte e al desiderio di fare qualche cosa di durevole, di positivo. La grande notizia doveva essere celebrata con atti ed atteggiamenti specifici. Il delirio della folla cresce e frattanto un gruppo di giovanotti uscito dalla Partenope entra nel caffè dei Militari, vi arringa e abbraccia gli ufficiali gridando insieme con loro: « Viva la Costituzione! » C'erano fra essi anche alcuni mantovani conosciuti sui banchi delle scuole e coi quali la divisa austriaca aveva segnato una separazione profonda ma che ora il comune grido riuniva nello stesso entusiasmo.

La folla passa ad accalcarsi sotto il Municipio, dove il prof. Marchi (1) espone una bandiera tricolore mentre tra la folla spuntano le prime coccarde.

Arriva allora la notizia prematura che Venezia era insorta e si era liberata dallo straniero. L'entusiasmo non ha più limiti e già all' una del pomeriggio una gran folla adunatasi davanti al Caffè della Partenope va in Piazza del Duomo, sotto le finestre del Vescovato, dove è benedetta dal Vescovo Corti.

Si va poi alla Delegazione Provinciale, indi al Commissariato di Polizia; qui si ottiene la liberazione di qualche ragazzo arrestato pochi giorni prima per scritte murali inneggianti a Pio IX.

Alla sera *Te Deum* ascoltato da immensa folla che gremiva, in grande silenzio, fra bandiere e coccarde, tutta la piazza. Le ultime note echeggiavano armoniosamente fra le spire d'incenso e la commozione religiosa e solenne, mentre l'entusiastico grido di « Viva l' Italia » era lanciato anche sotto le volte del tempio...

---

(1) A. RIVALTA, *La Lombardia nel 1848*, p. 61. « Carlo Marchi, il Trasea Mantovano. Uomo di antica virtù, d'ingegno singolare, scrittore elegante e assennato. Fu uno dei martiri del famoso processo di Mantova: passò più anni nelle carceri di Ioseph Stad ».

Più tardi il teatro, inghirlandato di tricolori, è riboccante di persone colà convenute per festeggiare l'avvenimento. Fra grida di evviva all' Italia e alla Costituzione si passa la serata cantando l' inno a Pio IX e fraternizzando coi militari e colle autorità costituite, in una luna di miele che ha riscontro anche in altre rivoluzioni sincrone.

Sino a questo punto il movimento non aveva nè direzione nè scopo. « La notte portò a deliberazioni tendenti a condurre il moto a qualche cosa d' importante e di serio », come dice l' ing. Giovanni Arrivabene nel manoscritto edito dall'*Archivio Triennale*. Dove l'Arrivabene si sia riunito coi compagni non sappiamo ; nè se sulle decisioni prese abbia influito la prima vaga notizia della rivoluzione di Milano arrivata nella notte o nelle prime ore del mattino.

Frattanto i campagnoli accorsi in città erano rientrati ai loro paesi a portare la novella della baraonda cittadina ; e diffusione più grande e più rapida non poteva avere tale avvenimento, che, commentato in tutte le case, si diffondeva, come sulle ali del vento, ai paesi più lontani . . .

Alla mattina del giorno dopo (19) l' autorità militare si fa viva con dislocazioni e movimenti di truppe in Pradella e Piazza S. Pietro, il che eccitò i cittadini e spinse i più animosi - fra i quali l' ing. A. Mori, il Marchi, l'avv. Rossetti, il Benintendi ed altri - a costituirsi in Comitato di Pubblica Sicurezza e a chiedere la istituzione della Guardia Civica. Dopo varie confabulazioni fra il Governatore militare, il Podestà, il Vescovo e il Commissario di polizia si decise « l' istituzione ed organizzazione di pattuglie veglianti alla pubblica e privata sicurezza ». In quella stessa mattina la folla domanda l' istituzione di un Comitato provvisorio da aggregarsi alla Municipalità rappresentata dal Podestà e da quattro assessori. Il Comitato nasce per acclamazione : Marchi ne proclama qualche nome dal balcone municipale, altri vengono aggiunti dal popolo ed altri ancora dai nominati stessi e tutti approvati a gran voce.

Risultarono così eletti :

L' ing. Giovanni Arrivabene, il conte Giuseppe Arrivabene, il negoziante di panni Giovanni Braghi, il nob. Livio Benintendi, il negoziante di ferramenta Luigi Bonduri, il dottor in legge Pietro Cessi, Moisè Fano, Giuseppe Gatti, il prof. Marchi, l' ing. Giacomo Martinelli, amministratore dei beni del Vescovato, l' ing. Attilio Mori, l'avv. Eugenio Mambrini Facci, il dottor in medicina Carlo Orlandini, l'avv. Giovanni Rossetti, deputato provinciale, il canonico prof. Antonio Strambio, l' ing. Cesare Salarini altro deputato provinciale, Davide Graziadio Viterbi negoziante e il venerando avvocato Giovanni Predaval, onore e vanto del foro mantovano.

Tutte persone di largo credito morale e notoriamente conosciute per le loro idee liberali, e, come scrive la polizia, per esaltati politici.

Come suggeriva l'urgenza, il Comitato aggiunto alla Municipalità si radunò all' istante e già dalla prima seduta si rilevò la sua eterogeneità e la impotenza a deliberare alcun che d'eroico. I pareri eran diversi, incerti sul da farsi in quei frangenti: i più audaci proponevano subito l' insurrezione armata e preparavano i proclami diretti alla città e alla campagna eccitanti il popolo alle armi.

Chi scrisse poi sulla abortita rivoluzione volle trovare le cause un po' ovunque, ma tutti s'accordarono nel constatare che il Comitato ne fu causa precipua. Anche Paride Suzzara Verdi così ne scriveva, nel '61, nel suo aureo libriccino *Patria e Cuore:* « In mezzo al tramestìo si raccolsero 17 cittadini e se ne compose un governo provvisorio, col titolo di Comitato, al quale di tutte le taccie che poi gli tempestarono addosso non calza punto che la taccia di indecisione. Non che fossero tutta gente da giunco, ma dei prudenti, dei miti ce n'era in buon dato; e da diciasette teste che si cozzano - a Mantova o dove si sia - non è tanto facile stillare il partito più acconcio, quando questo debba anche essere il più ardito. Il popolo, tanto il grasso che il minuto, era disposto per modo che non si poteva desiderar di meglio. In quell'andare e venire, fra quel sì e no di una saggezza sconclusionata, il tempo fuggiva e col tempo purtroppo l'occasione; ma il partito dell'offesa o dell'attaccarla, come dicevano allora, non la vinse e non la doveva vincere nei diciasette del Comitato ».

Il Comitato difatti sì numeroso per sè stesso e posto in aggregazione alla Municipalità si trovò subito arrestato e incagliato nelle decisioni: parecchi di quelli eletti dalla voce pubblica erano gente propensa ad un serio movimento; pochi, forse pochissimi, avevano l'animo già maturato nell'attesa e non più temente per il rischio già calcolato e voluto dalla coscienza e dall'onore. I municipali poi sentivano una particolare responsabilità per quella decisione estrema che li esponeva a loro giudizio molto più degli altri. Il rischio li coglieva impreparati e perciò si ritrassero nella loro prudenza ufficiale sperando più nella legalità e nel corso naturale degli eventi che sembrava maturassero da soli in loro favore, facilmente. Anche alcuni del Comitato aderirono a queste idee pacifiste e ne nacque una discussione di ore senza concludere nulla di efficace e di risolutivo.

Del resto il fenomeno del connubio fra Comitato e Municipio si verificò ovunque, ma l'atto rivoluzionario decisivo non avvenne che

quando il Comitato scavalcò il Municipio, il quale fece ovunque, da Milano in giù, un' opera di moderazione e di ufficiosità consona alla nomina imperiale, dalla quale traevano origine i Podestà.

La stessa notizia dell' insurrezione di Milano, invece di spingere le cose all' estremo, fu essa una causa d' indugio e diede buoni argomenti a chi faceva misurare l' estremo rischio di una sommossa, qualora Milano fosse già doma, e l' inutilità di una pugna e dei sacrifici conseguenti, qualora Milano avesse vinto e sgominato l'Austria. Un tal Provvido Omboni fu il primo a portare notizie dirette da Milano, dalla quale era scappato in fretta e furia, dopo traversie vere e false, il primo giorno della rivoluzione e il suo racconto era sì intessuto di particolari orripilanti sulla violenza della lotta incerta e sulle grandi forze austriache, da preoccupare gli animi piuttosto che spingerli ad osare.

Anche il Tazzoli cita con asprezza e colla sola iniziale del cognome l' Omboni, che appare anche coi colori più foschi nelle memorie confluite nell'*Archivio Triennale:* in un'epoca dove un tutto o un nulla serviva ad esaltare o deprimere, la narrazione dell' Omboni - abilmente sfruttata dagli arnesi di polizia - certamente nocque, e l'atteggiamento politico dell' Omboni in quell'anno e nei susseguenti lo spiega. Ciò del resto non gli impedì di diventare sindaco di Serravalle e consigliere provinciale di Ostiglia, ad onta dei fulmini di Paride Suzzara Verdi (vedi *La Favilla,* anno 1866, n. 210).

Con queste novelle, che credute vere spegnevano anche i propositi degli ardimentosi, e colla forza dei sofismi più strampalati, i più audaci, non sapendo da soli osare, rimettevano i loro propositi a miglior occasione sperando nell' imprevisto e nel fatale corso degli avvenimenti. L' intervento moderatore del Vescovo e i suoi frequenti colloqui nella giornata colle autorità civili e militari, coi municipali, coi componenti il Comitato non fu naturalmente utile alle decisioni eroiche e, se stiamo a quanto scriveva in serata il podestà conte D'Arco a quello di Cremona, profondamente nocivo alla causa della insurrezione: « ... se il Vescovo non avesse interposta la sua parola per impedire energiche dimostrazioni verso il governatore della fortezza, la guarnigione, composta in gran parte d' italiani, sarebbesi tutta sommessa al volere del popolo nel che si fidava pel giorno successivo », cioè il 20 marzo. Fu un' illusione, come vedremo, ma in tali cose la rapidità e la sorpresa di questo primo giorno - i chiassi del 18 non potevansi, a rigore, considerare atti rivoluzionari - avrebbero forse raggiunto quello che poi si rese più difficile anche per le avvedute misure e preveggenze dell'autorità militare.

In fretta e furia la cittadella della città venne armata coi 24 cannoni disponibili, rinforzata di soldati e avvertita Verona della situazione pericolante e della necessità di provvedervi per lo meno col cambio delle truppe infide.

Le principali fortificazioni della città erano a Cittadella di Porto e a Pietole: tutte e due scarsamente armate e presidiate, ma sufficienti ad incutere nella popolazione un generico timore di bombardamento che tratteneva dal precipitar le cose. Chi credeva di saperla lunga, parlava anche di una parte della città minata e pronta a saltare ad un cenno. Nel Comitato, dove non mancavano quelli che volevano osare, si pensò a tutta prima di assaltare per sorpresa Cittadella e le sue fortificazioni, come luoghi di grande importanza strategica per i rapporti con Verona e per togliere di botto il pericolo di un bombardamento immediato e diretto. L' ing. Arrivabene racconta di un audace pensamento di un membro proponente il rapimento a viva forza del Governatore, proposta respinta dagli altri e narra ancora di due tentativi per impadronirsi dei forti di Cittadella, frustrati per il cambio improvviso delle sentinelle colle quali si erano stretti accordi.

Così in quella laboriosa giornata di 24 ore che poteva dare - ove fosse prevalsa unità di intenti ardimentosi - la vittoria, non si riuscì ad avere che la magra consolazione delle pattuglie cittadine percorrenti armate la città commiste coi soldati dell' Haugwitz « in dignitosa tranquillità ».

Le armi mancavano e si provvide parzialmente con armi cedute dalla Finanza, in tutto un 60 fucili a baionetta, e con armi incettate dal municipio presso gli armaioli, in massima parte armi da caccia. Altre vennero commesse alla ditta Paris di Brescia, per la munifica elargizione del cittadino Giovanni Paganini.

Frattanto il Commissario di Polizia Luigi Martello - turpissimo strumento di odiata tirannide - iniziava la serie dei suoi eccellenti servizi resi alla causa austriaca. Trentino di nascita e residente in città da vari anni dove si era sposato, aveva per necessità del suo ufficio fatto conoscenze in tutte le classi, e della sua entratura di uomo temuto si valse abilmente, avvicinando i Municipali e il Comitato aggiunto per strappare confidenze e riferirle ai superiori, influendo sinistramente sugli avvenimenti, ai quali sembrava aver aderito per le sgargianti coccarde di cui andava ornato. Col raccontare frottole all' ingiro, col dare notizie tendenziose e false egli fu uno dei tanti elementi negativi che congiurarono al mal esito del moto mantovano. Molte informazioni utili devono

essere arrivate alle autorità austriache con quel mezzo e non certamente compensate da quelle che il Comitato poteva avere attraverso un giovane brillante - Enrico Grassi fu Girolamo - il quale, amante della moglie del colonnello Haracny, le carpiva nei lacci d'amore utili notizie sui deliberati del Consiglio di guerra, dove aveva parte lo stesso Martello.

Così passò quella giornata fra grandi entusiasmi senza però che lo spirito pubblico raggiungesse un livello eroico.

Il giorno dopo, cioè il 20, il Comitato si era posto in rapporto colle città vicine, Cremona, Brescia, Verona, Modena, e anche colla campagna circostante, eccitandola a crear ostacoli alle truppe nemiche che potessero volgersi verso Mantova. Linea di grande importanza strategica da sorvegliare era il Po, specialmente a S. Benedetto, dove si doveva affondare, o quanto meno, come si fece, rimuovere il porto a corda del quale si sarebbero necessariamente dovute servire le truppe provenienti dal modenese. Messi furono pure inviati per ogni dove per riscaldare gli animi. Già nella notte fra il 19 e il 20 era partito l'avv. Nicola Giani per avvicinarsi il più possibile a Milano e riportarne comunque ulteriori e definitive notizie della lotta ingaggiata colà, sull'esito della quale erano sì diversi i pareri e le risultanze.

La città era frattanto percorsa dalle pattuglie miste, il cui servizio iniziatosi il giorno prima procedeva ininterrotto ad onta del malvolere dell'autorità militare, come appare dal seguente documento inedito a firma dott. Cessi - uno del Comitato - il quale rileva il mal servizio e propone al Comitato stesso la istituzione della Guardia Civica sull'esempio di Verona.

Don Tazzoli in una nota del più volte citato *Memoriale* scrive che la maggior parte dei documenti del Comitato andarono distrutti: il che è credibile per gli eventi disgraziati susseguitisi, per le fughe dei compromessi e per le plausibili ragioni che possono aver consigliato chi ne aveva a disfarsene frettolosamente per tema di tristi conseguenze. Nei nostri atti noi ne abbiamo parecchi e sono precisamente in gran parte quelli già apparsi nelle pubblicazioni anteriori: ci limiteremo a pubblicare solo gli inediti. Il rinvenimento di essi fra gli Atti del Governo di Bozzolo, a Milano (ce ne sono a stampa e manoscritti), stanno a dimostrare che non tutto è andato perduto di quel tempo importante per la storia mantovana. Alcuni sono le minute degli atti stessi e spesso redatti nella nota calligrafia dell'ing. Giovanni Arrivabene, il che dimostra come egli abbia avuto parte preponderante in quei primi giorni.

COMITATO AGGIUNTO ALLA CONGREGAZIONE

N. 13 Lunedì 20 marzo ore 2 pomeridiane.

Diversi Capi Pattuglia vengono successivamente ad annunciare che il militare non si presta a dare le pattuglie, giusta gli ordini manifestati da Sua Eccellenza il Governatore, il quale non aveva apposto alcun limite alla sua concessione.

Sorgono varj dubbj che il militare per una propria ripugnanza tenda a rendere illusorie le determinazioni superiori, o che il Reggimento Haugwitz debba partire domani.

Si propone che per evitare la confusione degli ordini, e dare un ordine stabile all'andamento delle Pattuglie sia tenuto il loro direttore od un suo aggiunto costantemente presso la Congregazione Municipale.

Si propone anche di far rapporto all'Autorità Militare e Politica sull'accaduto dalla mezza notte alle due antimeridiane.

La unione del Militare coi Cittadini non presenta una caparra di ordine sufficiente di chiedere la istituzione almeno provvisoria di una guardia composta tutta di Cittadini sul vigente esempio di Verona.

Attilio Mori riferisce un suo dialogo col colonnello di Pergen, che portò il vantaggio di alcune utili verificazioni da una parte e dall'altra. I soldati esistenti nella Caserma di Pradella furono fatti deporre le armi alla presenza del detto ing. Mori.

Si riferisce che le Pattuglie aggiunte ai cittadini sono senza cartuccie.

Dr. Cessi.

In giornata difatti sull'esempio di Verona e delle altre città viene autorizzata provvisoriamente l'organizzazione di trecento guardie civiche regolando meglio il servizio delle pattuglie miste.

Il Governatore, seguendo per la gravità delle circostanze una politica di assoluta conciliazione, concede - supremo onore! - che un picchetto della Guardia Civica possa far servizio davanti al Palazzo del Comando.

La Guardia fu istituita con estrema rapidità e tale era l'entusiasmo dei cittadini che, ancor prima di aver ottenuto la concessione, noverava in due giorni 900 iscritti per quanto le armi, e di tutte le specie, servissero a mala pena per 300 militi; ma il servizio era fatto nei limiti concessi e a turno, allo scopo di aver pronta ed addestrata una maggior quantità di uomini.

Il Comando fu affidato a Carlo Lanzini, cogli aiutanti ing. Eugenio Giani e dott. Vita Bassani. Contro il Lanzini, che ebbe poi il torto di ritornare in città, dopo un'assenza di brevi giorni, si appuntarono le ire e i sospetti dei cittadini anche per i rapporti che egli aveva per necessità di lavori colle Autorità austriache. Ricco di censo ed appaltatore di

opere pubbliche insieme col fratello maggiore Luigi, compromesso nel '21 e nel '31, egli è chiamato nelle Carte di Polizia: « . . . il despota delle classi basse » per il suo ascendente sui numerosi lavoratori e operai delle sue imprese. Sbollite le ire che impedirono il retto giudicare, la stima gli venne ridata e nessun demerito particolare è a lui imputabile.

La Guardia viene disposta in vari luoghi della città: anche le porte sono maggiormente presidiate da Guardie che da truppe austriache. Così la Civica sorveglia le entrate e uscite, controlla le persone, e, ove occorre, le accompagna al Comitato, il quale in sostanza domina la vita cittadina.

Per provvedere ai bisognosi e per avere pronto il popolo il Comitato aveva riattivato un lavoro pubblico all'Anconetta, dove trovavano impiego un migliaio di operai, raccogliendo in poche ore circa 60.000 lire.

I movimenti militari fin qui erano contenuti il più possibile perchè il Comandante della fortezza non potendo ancora contare su un aiuto esterno cercava di evitare con tutti i mezzi un conflitto, prorogando la lotta aperta di esito dubbio col tenere consegnate nelle caserme le truppe, pronte alle armi. Necessitava però prepararsi agli eventi coll' occupare i forti con piccoli reparti, specialmente la Cittadella, collocare gli artiglieri sui terrapieni, portare munizioni e viveri ove occorreva. Il Comitato assisteva a questi minacciosi provvedimenti spiegando esso pure una viva attività e, mentre prendeva contatto colle autorità, si studiava di rendere l'agitazione più serrata e più pronta per il caso dell'urto che sembrava inevitabile.

S' inizia da questo giorno la serie di *avvisi* di Gorzkowski e della Congregazione Municipale incitanti alla calma, alla tranquillità, a non diffidare dei movimenti militari solo diretti a mantenere l' ordine pubblico e presi di concerto colle rappresentanze.

Alla sera, nel palazzo del Governatore, si adunò il Consiglio di Guerra per riferire e studiare la situazione che si aggravava di ora in ora e prendere i provvedimenti del caso. Fra l'altro il contegno generico del Reggimento Haugwitz lasciava grandi incertezze, poichè il Comitato cercava con cura particolare di eccitare i soldati alla sedizione o quanto meno alla diserzione, il che potè evitare a stento il colonnello Pergen in forza del suo grande ascendente.

Anche il Comitato adunato in permanenza nel Municipio intensificava il movimento e, pur tra i diversi pareri, le proposte dei più audaci sempre scartate e i dubbi dei paurosi tementi l'arrivo di rinforzi, stava pronto agli eventi cercando di sapere più e meglio quanto potesse sul moto milanese, sul quale correvano sempre le più disparate versioni.

In una lettera sincrona del mantovano dott. Pietro Accordi (1) leggiamo parole che rendono al vivo la situazione psicologica di quel giorno: « Oggi però i soldati sono chiusi nelle caserme e il popolo che grandemente conta su una gran parte di essi, vive nella speranza di riportare in una mischia la vittoria. Insomma l'incertezza in cui qui si vive è di gran lunga peggiore della morte; ma il dado è ormai tratto, e il dar dietro sarebbe sol da vili o da scellerati ».

Il giorno dopo, 21 marzo, il Comitato ha ottenuto, dal Vicerè in Verona, la sanzione per l'armamento delle 300 Guardie, ma desiderando armarne di più lo chiede al generale Gorzkowski il quale, allegando che ciò superava i suoi poteri, invia un ufficiale a Verona per chiedere l'autorizzazione e per guadagnar tempo.

L'*Anonimo* manoscritto scrive: « La notte passò nella massima quiete per il pattugliare ben diretto della Guardia Civica ». Segnala soltanto l'apparire di un piccolo numero di soldati di cavalleria in Pradella, di faccia al palazzo del Comando ed il conseguente allarme della cittadinanza. Il Grassi invece scrive di continui e replicati movimenti di truppe per tutta la città. Havvi divario notevole fra le diverse fonti, alle quali attingiamo, circa la successione cronologica degli avvenimenti del 21 e 22 marzo e fra tali divergenze ci appiglieremo a quell'ordine che ci sembra più logico e più provato. Secondo tutti quelli che si sono occupati di descrivere questi avvenimenti, dopo averli vissuti, come il Grassi, Tazzoli, Giovanni Arrivabene, lo Stäger, l'Accordi ecc., il 21 marzo fu una giornata d'aspetto piuttosto che di fatti notevoli. Le barricate però cominciarono a sorgere da questo giorno.

Quasi a svigorire l'impressione destata dalle truppe che avevano minacciosamente occupato le *posizioni d'allarme* uscivano altri avvisi incitanti alla calma ed, ad irretire vieppiù gli animi dei legalitari, il decreto dell'Imperatore col quale egli elargiva ai *fedeli* popoli la Costituzione...

La notte scese, colma d'ansioso travaglio, lasciando le due parti, pronte, nelle vie e nelle piazze, incerte su quel che avrebbe portato il domani atteso e temuto.

Nella notte stessa era ritornato l'avv. Giani che si era spinto più innanzi che aveva potuto sulla via di Milano, superando ogni impedi-

---

(1) Come supplemento all'*Eco del Po* egli pubblicò un appello « Ai Veronesi i Mantovani », al quale seguono due lettere da lui dirette ad un amico di Verona. La prima, in data 20 marzo, fu intercettata per via e la seconda del 25 marzo non spedita. A parte le amplificazioni dello stile, esse presentano un palpitante documento di quei giorni, che omettiamo per brevità e per non ripetere il già detto.

mento, non ultimo la diffidenza dei paesi in rivolta. Riportava le notizie apprese lungo la via da persone che fuggivano dalla città in piena rivolta: Milano continuava l'aspra, accanita lotta, chiedendo aiuti e rinforzi alle provincie.

Il Comitato che, naturalmente, siede in permanenza al Municipio, circondato da parecchie centinaia di armati, ha la sensazione di esser preso alla gola e di dover precipitare gli eventi piuttosto che attenderli a piè fermo. Se stiamo collo Stäger il Comitato aveva a questo punto notizie sull'avvicinarsi del Reggimento Ferdinando d'Este dal Modenese, non ignorava più la estensione della rivolta in tutte le città del regno e già proclami ed ordini da Milano lo sollecitavano ad agire ad oltranza.

Nella notte sorsero le barricate dovunque e di tutti i tipi, utilizzando ogni cosa: gran parte della popolazione aveva vegliato ansiosamente per interrompere la viabilità fra piazza e piazza e il collegamento, attraverso la via di ronda, colla Cittadella.

Gorzkowski ordinò allora il massimo spiegamento delle sue forze in Pradella, lungo il Corso Vecchio, sulla piazza S. Pietro ed altrove, in altri punti strategici. « La lotta sanguinosa e incerta apparve inevitabile », scrive lo Stäger. Difatti tutta la Guardia Civica era in armi e in gran parte si era disposta a difesa sulla gradinata della Chiesa di S. Andrea, al comando dei fratelli Pietro e Luigi Strambio. Le case si chiusero e vennero approntati, sulle finestre e sui tetti, sassi, pietre, tegole, armi.

Un incidente accaduto poco dopo pareva rendere l'urto improrogabile. Lasciamo la parola al Tazzoli: « Lo stesso giorno 22 un colpo di fucile uscito a caso ad una guardia civica determinò un ufficiale dell'Haugwitz (che per più vergogna è mantovano, certo Zanella) ad avanzarsi verso il Purgo con un plotone di fanti seguito da cavalleria per togliere le barricate: cento e più bocche di morte attendevano ben decise, perchè il Corpo di Guardia Civica alla piazza di S. Andrea non conosceva timore; e bello fu il vedere quei giovani bravamente schierati in tre ordini sui gradini del tempio con l'armi parate a far lor prove; la bandiera nazionale arditamente sventolava in mezzo a quei forti, ma una mano di popolani muniti di grossi randelli, di baionette e vari ferri taglienti li appoggiavano, e gli abitanti delle circostanti case sporgendo dalle finestre le persone palleggiavano grosse pietre da lanciarsi in capo alle truppe . . . ».

Vivace pittura del momento critico rinveniamo nel manoscritto di Attilio Magri, l'amico di Ippolito Nievo: « Il capitano Strambio mi mise alla guardia del campanile di S. Andrea con ordine che nessuno tirasse,

senza suo ordine la corda della campanella attaccata esternamente, presso la dimora del campanaro, il quale a quel tocco avrebbe dovuto suonare a stormo.

« Verso sera il calpestìo di un corpo di cavalleria, davanti al quale fuggivano a frotte i cittadini che non intendevano prendere parte all'azione, mi si fece sempre più manifesto fino a che, passando al trotto sulla piazza del Purgo, venne difilato presso i gradini di S. Andrea, quasi che volesse prendere d'assalto quel tempio. Ma dopo una rapida conversione andò a schierarsi davanti al portico prospettante la chiesa. Il Governatore Gorzkowski, come ebbe l'avviso che tre reggimenti di croati gli erano inviati quale guardia del corpo dell'esercito di Radetzky, gettata la maschera, prese le sue misure per tenere i cittadini in iscacco e calmare i bollenti spiriti.

« Il capitano Strambio, intanto che si eseguiva l'accennato movimento di cavalleria, ordinò a tutti quelli della Guardia Civica di mettersi in battaglia sui gradini della chiesa; ed infatti non era peranco riordinato lo squadrone ungherese, che circa trecento cittadini di quel corpo si trovavano già disposti in tre fila sotto l'atrio: la prima in ginocchio, in piedi la seconda pronta a far fuoco, la terza a caricare le armi della seconda. Ma sebben lo squadrone avesse la carabina al pugno per far fuoco l'ordine non gli fu dato. Essendo poi venuta al galoppo una staffetta dal Municipio con l'ingiunzione al capitano Strambio di guardarsi dall'essere il primo all'offesa, così le due parti nemiche stavansi rispettivamente guardando. Come sentinella, io ero posto giù dal gradino, davanti alla prima fila inginocchiata.

Tale situazione, scrive il Magri: « ... durò più di un'ora la quale come a me, dovette sembrare eterna ai miei compagni. Senonchè giunto un aiutante di campo alla gran carriera, il capitano dello squadrone austriaco diede l'ordine della ritirata, e immediatamente dopo, a grande soddisfazione di noi tutti, un ugual ordine fu dato al nostro corpo. Ricordandomi però della consegna avuta io solo dovetti rimanere alla guardia della corda della campana ».

L'episodio narrato dal Tazzoli e riflettente l'inevitabile urto fra i rivoltosi e i soldati dell'Haugwitz, ove un Bonduri non si fosse frapposto fra di essi, va illustrato e chiarito definitivamente.

Non del padre Luigi Bonduri, membro del Comitato, fu il gesto pacificatore ed ardito insieme, ma del figlio Filippo, caporale dell'Haugwitz, che osò uscire dalle file esortando i soldati a non far fuoco. Esempio sublime di coraggio ben degno dell'eroe che doveva poi risplen-

dere in tutte le campagne del risorgimento patrio. Il fatto è asserito dal Siliprandi, buon testimonio di quegli eventi; e ne abbiamo conferma implicita in un rapporto del Chinali, l'aggiunto delegatizio che aveva sostituito il fuggiasco marchese Peverelli reo di amor patrio, come vedremo. Il Chinali così scriveva nel '50 al Gorzkowski, riferendo attorno alla condotta del canonico Strambio, durante il moto: « ... solito nei trambusti raccogliermi sotto lo stendardo del mio Reggimento, mi trovavo nella famiglia del R. Delegato. Eravamo in una stanza a colloquio il cav. De Villata *(delegato provinciale o prefetto),* la sua signora, il sig. Reale I. R. Maggiore in pensione ed io, quand'entra il canonico Strambio a chiedere con qualche imponenza che il R. Delegato interessasse il suo amico conte Pergen, allora I. R. colonnello del reggimento Haugwitz, a dimettere dagli arresti un caporale Bonduri che aveva osato di disarmare un soldato. Il cav. De Villata addusse pretesti per ischermirsi, lo Strambio insisteva e visto di non riuscire si rivolse alla signora Lei pregando di scrivere un biglietto al Pergen. Ritiratasi quella per andare a vergare il foglio lo Strambio colla più aperta sfacciataggine disse: Avete veduto, o Signori, che cosa siamo stati noi *(i rivoltosi)* capaci di fare? Era gran tempo che si pensava a questa grand'opera, abbiamo tenute molte adunanze, abbiamo esaminato, valutato, ed abbiamo veduto di non essere in misura... Ora poi scoppiata la rivoluzione di Francia abbiamo detto, questo è il momento. Ma abbiamo il nostro piano scritto, ragionato e dettagliato, qualche giorno verrò qui a farlo vedere. Ritornata la signora col foglio pel conte Pergen lo Strambio lo prese e se ne partì lasciando noi tutti nella più profonda sorpresa e tristezza ».

L'episodio del Bonduri e la gustosa scenetta in casa del De Villata non dovevano più oltre restare incognite alla nostra curiosità, assetata di conoscere anche i minimi particolari di quei giorni memorandi.

In quelle poche ore della mattina Mantova segnò il suo destino, evitando sì uno spargimento di sangue, ma consegnandosi fin d'allora al nemico. Il Comitato, dopo aver ricevuto l'intimazione di Gorzkowski a sgomberare le barricate, gli inviò una deputazione costituita dalle autorità civili ed ecclesiastiche ed accompagnata anche dall'aggiunto di delegazione Peverelli e dal canonico Strambio « i quali ultimi - scrive lo Stäger - si servirono di una lingua particolarmente vivace e provocante ». Gorzkowski, che seguiva ancora, in mancanza di rinforzi, la sua politica d'aspetto, si dichiarò pronto a ritirare le truppe nelle caserme qualora i rivoltosi avessero tolte le barricate. Per il mantenimento della tranquillità pubblica e dell'ordine fu creata una *commissione mista* risie-

dente nel palazzo vescovile, creazione che non ha alcun corrispondente nelle altre rivoluzioni mancate del tempo.

A seppellire sempre più quella rivolta, che non voleva nè sapeva scoppiare, il Vescovo, coi paramenti pontificali, accompagnato da membri del Comitato e dall' ineffabile Martello, scese nelle strade invitando alla calma e al disarmo. Il Comitato però considerò tutto ciò un successo e deve essere di quel giorno - per i particolari ai quali si fa cenno - il manifesto a stampa, senza data e senza firma, lanciato alle campagne per eccitarle ad arrestare le truppe di rinforzo, a molestarle, romper strade, passaggi ecc. (Doc. 2°).

A mezzodì il Comitato apprende dal ministro austriaco in Toscana barone Neumann, fuggitivo da Modena, gli avvenimenti di quella città e l'avvicinarsi delle truppe ungheresi del colonnello Castellitz, inviate colà nel febbraio, su richiesta del Duca presago di imminenti movimenti politici. Il Neumann, dopo averne sballate di grosse, candidamente credute dai facili orecchi dei suoi ascoltatori, fu lasciato libero.

Nel pomeriggio passarono parecchi membri della famiglia ducale di Modena - il Duca sotto il falso nome di conte Molin aveva avuto via libera il giorno prima - e la augusta carrozzata precedeva la colonna ungherese del Castellitz, colla quale aveva fatto molta strada fra i campagnoli sollevati ma non tanto temibili se non esitò ad abbandonare la milizia più lenta. La famiglia ducale fu condotta al Comitato, dove, mentre si discuteva se si dovesse o no trattenerla come ostaggio, sopraggiunse a piedi il gen. Gorzkowski accompagnato da due ufficiali per ossequiarla e difenderla colla sua presenza ed autorità. Il gesto ardito - che ha il suo corrispondente in quello del generale principe Schwarzenberg comandante di Brescia, sceso impunemente in Municipio, fra il popolo in fermento - eccitò tempestosi dibattiti e vi fu chi pensò di approfittare della buona occasione che dava in mano - casualmente ed inaspettatamente - tanti dominanti e lo stesso Gorzkowski. Non se ne fece nulla e si preferì la cavalleria dei rinfreschi. Lo stesso canonico Strambio, che aveva pochi giorni prima arringato la folla eccitandola ad attaccare l'Arsenale di S. Francesco (allora senza mura a difesa), indietreggiò davanti a una risoluzione estrema e perorò in favore, anche contro il Mazzarella, sostenitore della cattura.

Così anche in quella decisiva giornata fra l'audacia della rivolta e la prudente aspettativa dei casi altrui, fra il desiderio di dar piglio alle armi e alle campane ed il sottile pensiero di tener a bada la guarnigione, fra mille esitanze e riserve non si prese alcuna decisione, se non quella

di lasciarsi portare dalla forza degli avvenimenti, che si sperava venissero incontro a favorire e a far raggiungere grandi scopi senza gravi danni. Tutto congiurò in quel giorno contro di noi: imperizia, inesperienza della libera vita, rispetto assurdo della legalità, e un romanticismo cavalleresco, ricco di poesia e di prudenza, ma antagonistico ad ogni metodo rivoluzionario.

Alla data del 23 marzo: « La notte passò come quella del moribondo tranquillo », scrive l'*Anonimo* manoscritto. « In questa mane un'ora si parla di consolazioni, un'altra di nuove inquietudini e timori. E' proprio un vivere agonizzante ». La prima notizia del mattino è che le truppe ungheresi di Castellitz si apprestano a passare il Po, dirette a Mantova; sorgono trincee e barricate a Porta Cerese per fronteggiare la nuova situazione, che si sarebbe stabilita in città coll'arrivo di quei rinforzi, contro i quali si era sperato invano che sarebbero sorti validi impedimenti sulle rive del Po.

Poichè la notizia del concentramento di altre truppe aveva posto la città in ulteriore fermento, Gorzkowski invitò i cittadini alla calma, smentendo l'arrivo di truppe, slealmente, come apprendiamo dallo Stäger e da un documento che riporteremo a suo luogo.

Le truppe erano in realtà attese come « l'ultima speranza » e una compagnia dell' Haugwitz con cavalleria era stata inviata dal Gorzkowski al Po, per la sicurezza del passaggio.

Altro *avviso* del Vescovo perchè i mantovani permangano « nel santo timor di Dio ».

Alla sera si sparge la buona novella della vittoria milanese e si dà per sicuro che l'esercito austriaco è distrutto o prigioniero e che lo stesso Radetzky era morto.

Alla notte entrano in città le truppe di Castellitz, le quali avevano evitato la guardata Porta Cerese per entrare minacciose da Porta Pradella, donde si dislocarono presso la Chiesa di S. Sebastiano, pronte all' impiego. Erano 8 compagnie e due squadroni: circa 1000 uomini, sui quali il Comandante della fortezza poteva contare in pieno, a differenza dell' Haugwitz, infido sempre più per il lavorìo propiziatorio dei nostri a tal punto da doversi « tenere le truppe - dice lo Stäger - severamente e in permanenza consegnate nelle caserme dove, solo per mezzo dell'opera infaticabile di tutto il corpo degli ufficiali, vi era la possibilità di mantenerle fedeli ». I reparti armati dei cittadini, i più risoluti del Comitato, che ben sapevano quale colpo sarebbe stato per loro l'apporto di nuove forze al nemico, avevano tenuto acceso per tutta la città l'idea

della rivolta con barricate ed altri preparativi d'offesa nelle case, ma Gorzkowski a buon conto si era sottratto alla possibilità di un conflitto col tappare le truppe nei quartieri, di dove sloggiarle sarebbe stato rischio troppo temibile.

Il giorno dopo, 24 marzo, tutta la popolazione è edotta dell'arrivo dei rinforzi, ma i più animosi, e fra essi alcuni membri del Comitato, non desistono ancora e chiamano il popolo alle armi, sfruttando l'effetto delle strepitose notizie che arrivavano da Milano e quelle più certe sul disarmo delle truppe a Parma e Modena.

Una nuova deputazione si presentò al Comandante della fortezza « accompagnata dal furioso canonico Strambio - dice lo Stäger - e dal famigerato conte Arrivabene, i quali ebbero l'ardire di richiedere categoricamente la consegna della città e la partenza delle truppe ». Alle sdegnose ripulse di Gorzkowski la commissione « sbuffando per collera si cacciò fra il popolo per condurlo subito ad azioni sanguinose », ma il partito più moderato prevalse e stimò inutile un conflitto quando si sarebbe potuto avere la città con una convenzione militare, come a Cremona, e come gli eventi favorevoli lasciavano credere. Si convenne di inviare una deputazione a Verona presso il Vicerè per ottenere dai superiori poteri quello che il comandante della fortezza aveva negato. La numerosa commissione, della quale faceva parte anche il Presidente del Tribunale, che poi ebbe - a cose finite - una lunga serie di guai per la partecipazione data a quell'atto ritenuto rivoluzionario, partì alle due pomeridiane su due carrozze a quattro cavalli.

Alle tre pomeridiane la campana di S. Andrea doveva dare il segnale della rivolta, ma la campana non suonò. I nostri cronisti, che amano trovar la ragione della mancanza delle cose grandi nelle minime cause, ci parlano di cartucce mal preparate e della scoperta di questo tradimento all'ultimo momento. L'episodio ben noto deve essere posto, a nostro avviso, in questo momento, per quanto ci si orienti molto male nelle date riportate dal Negretti, dal Tazzoli, dall'*Archivio Triennale* e da altri.

I maneggi della polizia per creare impedimenti al funzionamento delle armi sembrano provati da tutto quanto narrano il Tazzoli, il Grassi, il D'Arco: la scoperta di cartucce mal confezionate, l'arresto di un reo, la presenza di un noto poliziotto in un corpo di guardia, fa veramente sospettare che qualche cosa di sinistro ci fu. Tale scoperta in quel momento di esaltamento e anche di prudenti attese può avere influito su quelli che dovevan dare l'ordine e su quelli che dovevano agire, ma non è abbastanza per render piena ragione del mancato movimento. Ci

sembra di esser nel vero nel constatare collo Stäger che la decisione dell'osare nel popolo armato, stremato nell'attesa, sconfortato dall'arrivo dei rinforzi e dalla minaccia di un bombardamento, fosse diminuita.

Lo stesso Grassi trova necessario di inserire a questo punto una dichiarazione eloquente: « A riparo di qualche taccia che dar si volesse al contegno de' mantovani in questi giorni si fa osservare che soltanto con oggi giunse l'ufficiale notizia della cacciata degli austriaci da Milano, che *niuno del Governo provvisorio di Milano qui venne a dirigere le mosse del popolo* e che in Mantova erano già entrate le truppe ungheresi cangiando sensibilmente le condizioni della fortezza, influentissima circostanza (1) ».

Giovanni Arrivabene nel suo *Memoriale* pubblicato nell'*Archivio Triennale* scrive di persone distinte inviate a Modena e a Bologna per sollecitare l'invio di truppe al Po; dell'invio di Achille Sacchi a Modena presso quel Governo Provvisorio, per chiedere l'inoltro d'artiglierie è cenno nella *Lombardia* del Castellazzo; di un Arrivabene non meglio specificato mandato a Reggio, scrive Nicomede Bianchi nei *I ducati estensi* « per chiedere aiuto di armi e munizioni ».

Queste richieste d'aiuto al di fuori ci sembrano la confessione patente dell'impotenza a risolvere coi propri mezzi l'atto rivoluzionario che non riusciva più a trovare uno sbocco.

Il 25 marzo ritorna la Commissione colla risposta sibillina del Vicerè che il Gorzkowski agisse « secondo il dovere e la coscienza ». Il Comitato fa un ulteriore tentativo presso il comandante della fortezza per persuaderlo a consegnare le chiavi ma egli risponde di non dipendere

---

(1) Questa preoccupazione del giudizio sfavorevole dei posteri traspare più o meno in altri scritti dei mantovani dell'epoca. Un anonimo mantovano, « testimonio e vittima » degli eventi disgraziati, scriveva a Torino, nel '53, un opuscolo d'occasione sul processo e sulle condanne dei Martiri di Belfiore: *Rimembranze di Mantova dal 1848 al 1852.* Egli adduce fra l'altro una circostanza non rilevata da altri: « Da noi la guarnigione essendo in gran parte italiana, non *provocando lo sdegno,* fu principal strumento d'inganno ». Del resto anche l'*Anonimo* non è tenero con sè stesso nè persuaso della validità del suo argomento poichè finisce con queste parole che sono un urlo: « Ma, ma, ah male accorti che fummo! Esitammo, ci fidammo, fummo innocenti, tradimmo, ma no per Iddio, non per codardia, ma tradimmo la patria, l'Italia, noi stessi ».

E frasi non meno accese si leggono nel manoscritto confluito all'*Archivio Triennale* di un altro mantovano: Iacopo Sega, che crediamo identificare nel profugo avvocato Giacomo Sega, poligrafo, morto esule a Novara, nel '59, dopo una errabonda e sconsolata esistenza divisa fra Torino, Londra e Parigi.

Cenni di lui abbiamo anche in *Cronaca* del GRASSI.

che da Radetzky e che il consiglio di guerra allora convocato aveva deciso di difendere ad oltranza la piazza.

Nella stessa giornata la « Congregazione Municipale e i cittadidi ad essa associati » formulano al Gorzkowski, il quale aveva già mutato atteggiamento e chiesto danaro alla Cassa di Finanza per sovvenire ai bisogni delle truppe, alcuni quesiti e suggerimenti. Il documento dell'Archivio di Stato di Milano, inedito, è diretto a Sua Eccellenza il generale di cavalleria comandante la Fortezza di Mantova, il 26 marzo 1848:

Eccellenza,

La Congregazione Municipale e Cittadini ad essa associati interpretando lo animo della Popolazione fa conoscere a Vostra Eccellenza:

1. Che le misure repressive e le strettezze al facile esercizio delle occupazioni della vita rendono difftdenti anche i più pacifici cittadini, i quali inoltre sono concitati dall'apparato delle truppe spiegato nello interno della Città.

2. Che temono di essere esposti alle conseguenze di un assedio.

3. Che temono pure che non si indebolisca per la condizione delle cose la militare disciplina delle Truppe non ostante l'energia dei capi e per conseguenza commettano le truppe stesse atti isolati ostili contro i Cittadini, o nascano da accidentali urti terribili conseguenze.

Perciò domanda che siano messe in opera le necessarie cautele atte a produrre confidenza nella Cittadinanza.

Tali cautele sarebbero:

1° Libera entrata ed uscita dalle porte così delle persone che delle cose ad uso della vita anche per non interrompere il minuto, che offre mezzi di sussistenza a molte persone bisognose.

2° Niuna dimostrazione inutile di forze.

3° Non ammissione di altre truppe in Città e particolarmente di quelle appartenenti ai Battaglioni di confine.

4° La Concessione dei già promessi 150 fucili e munizioni per la Guardia Civica, e il servizio della Guardia stessa al palazzo di S. M. unitamente al corpo di guardia militare.

Siccome poi la Commissione che si è recata presso S. A. I. ser.ma Arciduca Vicerè fu informata a Verona che giace in quegli arresti militari il signor avv. Giani (1), Mantovano, la Congregazione medesima e Cittadini aggregati supplicano

---

(1) L'avv. Nicola Giani fu restituito insieme ad altri ostaggi lombardi e il 1° luglio dello stesso anno arrivava a Como guadagnando « la tanto sospirata libertà ». *(Museo del Risorgimento di Milano, Archivio Casati* e Documento 1° in C. PAGANI, *Uomini e Cose in Milano dal marzo all'agosto 1848)*. Nel '50 era fra gli assenti muniti di autorizzazione ad emigrare, come Albertazzi Ettore, Benintendi Livio e i conti Rizzini Francesco, Cesare Negrisoli e Giuseppe Valenti Gonzaga. Morì all'estero, povero, attendendo ancora dalla sua terra il « giorno in cui le sarà dato di porre alla sua memoria un segno di gratitudine », come scrive Tazzoli nel *Memoriale*.

Sua Eccellenza il signor Comandante della Fortezza a voler interporre presso la competente Autorità i validi suoi uffici per ottenere la liberazione immediata, cosa che sembra tanto piú facile a conseguirsi in quanto che la Commissione suddetta, avendo esposta analoga preghiera a S. A. I. il ser.mo Arciduca Vicerè ne ebbe benigne e favorevoli assicurazioni.

Ciò servirebbe dippiù a rendere persuasa la popolazione delle ottime intenzioni di Sua Eccellenza il signor Comandante verso la medesima.

La risposta del Gorzkowski è già nota perchè pubblicata in nota al *Memoriale* Tazzoli (Luzio A., *Profili biografici* ecc., II, pp. 114, 115, 116); a parte la forma manierata il Gorzkowski vi appare ben fermo e deciso a mantenere l'ordine a qualunque costo, tranquillo per il rinforzo avuto e per quelli che starà per avere, e per nulla influenzato dal precipitare degli avvenimenti nel Regno. Si sdilinquisce soltanto per il « bell'Istituto della Guardia Civica, pel mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità » alla quale darà sussidi « sintanto che perfettamente organizzata sarà essa in caso d'imporre da sè stessa ai malevoli ».

La *Gazzetta* di Mantova frattanto annuncia ufficialmente la fine della lotta e la costituzione del Governo Provvisorio di Milano, e nella stessa giornata, in supplemento straordinario, la liberazione di Venezia.

Il Comitato invia il giorno dopo a Milano il prof. Pietro Molinelli e il conte Giuseppe Valenti Gonzaga per *giustificarsi,* scrive il Grassi, aggiungendo che l'accoglienza di quel consesso fu fredda. Dobbiamo forse a questa ambasceria il recapito di una lettera di Enrico Tazzoli a Cesare Cantù, in data di questo giorno; interessante documento e per la persona che lo scrisse e per quello che in esso è contenuto:

Mio signore e amico,

... Tutta Italia è animosa e la mia Mantova non avrebbe fatto prove indegne di sè, se il suo stato non fosse tale da fare temerario il soverchio ardimento.

Sabbato 18 marzo impetuosamente prorompeva la nostra gioia alla notizia della rivoluzione viennese e il Vescovo aderiva al voto comune intonando nel duomo l'inno ambrosiano; migliaia e migliaia di persone prosternate in piazza a ricevere la sua benedizione, dopo applaudito a ben acconce parole. La domenica si istituiva un Comitato, e da quel momento la Guardia Civica, armata come meglio potè, pattugliando dì e notte, mantenne l'ordine e la sicurezza. E' superiore ad ogni elogio l'ardore del nostri giovani, cui non fiaccarono le moltiplicate veglie, nè l'imperversare della stagione, nè le minaccie con le quali spesso si rispose a incalzanti richieste del Comitato dalla autorità militare. Il giorno 21, a un movimento imponente di cavalleria, si improvvisarono ad un tratto barricate, per lo più ben intese, le quali si rinnovarono per quattro giorni di seguito e la Guardia Civica bravamente spianò i fucili contro i soldati che intendevano togliere

una barricata, e che al comando di un tristo uffiziale avevano pure minacciato il popolo. Senonchè il caporale non attese l'ordine dell'uffiziale per far rialzare gli schioppi dei suoi commilitoni, perchè, come doveva essere, il reggimento Haugwitz, che è d'Italiani, simpatizza per noi, ed è più per aiutarci che altro. La cavalleria tremò, conscia di andare al macello. Il Vescovo si meritò l'amore dell'universale, adoprandosi indefessamente ed efficacemente a moderare la durezza del Governatore. Ma quello che piú vale in nostro pro si è lo sprovvedimento di quanto è più necessario a durare lungamente. Le truppe erano quasi tutte italiane, prima che venissero da Modena i circa 1000 Ungheresi che erano colà; gli artiglieri sono pochissimi. Si pretende che manchino i cappellozzi, onde si rende inutile l'abbondanza di armi e polveri. Certo manca al tutto il danaro. Oggi gli Ungheresi non furono pagati. Il governatore chiese denari alla Finanza, ma questa già da tempo nulla incassando, non ha che 300.000 lire, metà delle quali sono depositi. Si chiedevano 60.000 fiorini: la Finanza, calcolando di dovere alla fine del mese pagare gli impiegati e le pensioni voleva limitata la somma a lire 60.000; si convenne in 90.000. Noi allora gridammo che non si dovevano dar denari; la delegazione ridusse la somma a lire 30.000, pretestando innondazioni minacciate dalle frequenti pioggie. Il Comitato protestò che non si pagasse che in sua presenza per assicurare il pubblico che teme pei depositi specialmente giudiziari, che sono ricchissimi, e minacciò sequestrar la cassa.

Domani si vuol tentar di esibir denaro perchè il nemico si ritiri, come fu il caso di Venezia.

Sono persuaso che un piccolo corpo di truppe amiche che si mostrasse al di fuori basterebbe a liberar la città. Oh! non tardino i fratelli!

Lessi la sua descrizione della festa di Torino (1) che mi giunse stassera, e gli amici pregarono a farne tirar copie e diffonderle. Persuaso che ciò non le debba dispiacere, domani il farò. Siamo ansiosi di avere notizie circostanziate degli avvenimenti di Milano e condizioni esterne.

Voglia bene al suo affezionatissimo

TAZZOLI.

La lettera si presta a intuitive considerazioni perchè rivela lo stato d'animo di uno di quei patriotti, alla cui memoria noi ci inchiniamo reverenti ed ammirati. Vi ha in essa il tono di chi non spera più nulla da un movimento interno, ma auspica l'avvicinarsi dei piemontesi per galvanizzare ancora gli spiriti, certo che allora i suoi concittadini avrebbero saputo darvi mano fortemente.

Il moto difatti rallentava nel suo ritmo invece di crescere, come sarebbe stato necessario. La Guardia Civica snervata in servizi logoranti

---

(1) La festa per la pubblicazione dello Statuto: 4 marzo.

Il Cantù, fuggito da Milano a Torino, il 21 gennaio, per sottrarsi all'arresto provocato da reato di stampa, era ritornato di là proprio in quel giorno.

La lettera del Tazzoli si trova nel Museo del Risorgimento di Milano fra le *Carte* di Enrico Guastalla.

e senza alcun profitto non aveva più per naturale stanchezza l'entusiasmo dei primi giorni e scemava di numero: si aveva la sensazione del fallimento d'ogni più cara speranza e molti già pensavano piuttosto a sottrarsi alle responsabilità, prima della dichiarazione di stato d'assedio sentito nell'aria.

L'*Anonimo* scrive nel manoscritto già citato: « Molte sono le notizie che in questa mattina si spargono e tutte vane: chi parla di blocco, chi d'assedio, chi di liberazione prossima. La speranza è la sola consolazione che tutto finisca presto e senza spargimento di sangue ma il tutto stà nel tempo! »

Alle 7,30 di sera la Congregazione Municipale e il Comitato si fondono in un corpo solo « onde rendere più efficace l'azione »:

Mantova 26 Marzo 1848 ore 7,30 pomeridiane.

Fu posta in deliberazione la seguente posizione.

Le prossime istituzioni liberali che non possono mancare a questo paese stabiliranno la vera e legittima rappresentanza. Frattanto si propone di riorganizzare la congregazione ed il Comitato fondendolo in un sol corpo, onde rendere più efficace l'azione.

Essendosi accettata la proposizione a pluralità di voti si è proposto la seguente divisione di Sezioni.

Corrispondenze esterne - Armi - Interno - Economia e Finanze.

Adottato questo partito si è proceduto alle nomine nel modo seguente:

Corrispondenze esterne:

Predaval - Fano - Bosio - Mambrini - Benintendi.

Armi:

Beffa - Mori - Salarini - Bonduri - Arrivabene Giuseppe - Marchi.

Interno:

Strambio - Arrivabene Giovanni - Cessi - Nievo - Rossetti - Orlandini.

Galeotti Segretario.

Economia e Finanze:

Gatti - Viterbi - Braghi - Martinelli - Pernetti.

Il conte D'Arco è acclamato a presidente generale del Comitato, ed il signor Galeotti Segretario.

Si passa alla elezione del Vice Presidente, la quale cade a pluralità di voti sullo avv. Rossetti.

Chiuso alle ore 9,45.

Dr. Pietro Cessi	Martinelli Ing.
Marchi Carlo	Beffa
Bonduri	Viterbi
Pernetti	Arrivabene Giovanni
Bosio	Mambrini
Salarini	Strambio
Rossetti	Mori
Fano	Predaval
Giuseppe Arrivabene	Orlandini

Tutte persone a noi già cognite: il nome nuovo aggiunto è quello di Beffa, nella Sezione Armi, che possiamo identificare con Alessandro Beffa compreso negli elenchi degli assenti nel '49.

Scrive lo Stäger: « Le scintille roventi non potevano più incendiare la spossata e ingannata popolazione. Nello stesso Comitato dove si sapeva del reale avvicinarsi dei rinforzi da Verona, regnò la discordia: una proposta seguì l'altra, ma nessuna offrì, di fronte alle truppe, sufficienti garanzie di un felice successo. Così si potè naturalmente guadagnare tempo, unico mezzo di salvezza sul quale riposavano le ultime speranze ».

Il 27 marzo Gorzkowski, che aveva mantenuto il collegamento con Verona servendosi di ufficiali d'ordinanza, non solo era riuscito, fino all'arrivo degli Ungheresi da Modena, a non cedere truppe a Verona, ma aveva rappresentato con tali colori le sue precarie condizioni di sicurezza da avere, in cambio degli italiani dell'Haugwitz (1) il reggimento ungherese misto E. H. Ernest n. 48. Esso si fece precedere da atti di gravissime violenze commesse a Castiglione, frazione di Roverbella, dove si era fermato per un *alt.*

Leggiamo il rapporto del Comitato di Roverbella:

Al Comitato Provinciale di Mantova,

Un sinistro accidente è accaduto ieri in Castiglione Mantovano al momento del passaggio di alcune truppe che si portavano verso Mantova. Un certo individuo al loro passaggio sparò un'archibugiata non si sa se per innavvertenza o per imprudenza. Le truppe fecero fuoco sopra di lui e rimase morto col Parroco che era in poca distanza. I vicini allo strepito delle archibugiate sortirono alcuni per curiosità altri perchè ignari della presenza delle truppe e capi essendo della guardia civica ritenevano necessaria la loro presenza nel timore che l'ordine pubblico fosse compromesso. Fatalmente questa sortita fu interpretata in sinistro aspetto dalle truppe e queste ne arrestarono diversi e seco li condussero a Mantova fra i quali Sante Tonazzi di ottima condotta ed incapace per persuasione e per indole di mire ostili.

I sottoscritti rappresentanti il Comitato Provvisorio di Roverbella pregano codesto Comitato Provinciale di Mantova di interporsi per gl' infelici arrestati

---

(1) La mancata adesione totalitaria dell'Haugwitz, a differenza di quel che avvenne a Brescia e a Cremona, fu indubbiamente la causa prima del fallimento della rivoluzione mantovana. Il contegno per altro dell' Haugwitz e del battaglione di disciplina era sì infido da non poter contare su di loro in una lotta di piazza e non si trovò di meglio che isolarli dai contatti colla popolazione. Ad onta di ciò in una parte delle truppe italiane ci fu un principio di rivolta miracolosamente sedata. L' Haugwitz partì da Mantova il 4 aprile per Verona.

presso il Governatore della fortezza e rassicurarlo esponendo il fatto integro e vero come da questo Comitato viene esposto.

Dal Com. Comunale di Roverbella il 28 marzo.

I Membri Dr. BENATI
MALTINI
MONTANARI
BONZANELLI.

I due morti furono: il parroco don Nicola Bertolani e l'operaio Antonio Este. Sedici disgraziati, fra i quali il curato, furono trascinati nelle casematte di Cittadella e seviziati barbaramente. Giovanni Arrivabene del Comitato di Mantova si interessò della loro sorte presso il Commissariato di Polizia e le altre autorità, ma l'arresto fu mantenuto per molti giorni (Doc. 3°).

L'indignazione in città fu enorme per il fatto sanguinoso e feroce, ma anche per la certezza che l'arrivo del nuovo rinforzo avrebbe tolto ogni speranza di liberazione. Barricate sorsero in Cittadella. si approntarono armi ed armati, non mancarono progetti ardimentosi, ma le truppe nel pomeriggio furono condotte per la via di ronda in città e « colla venuta di questo reggimento - scrive lo Stäger - il pericolo della fortezza si poteva considerare superato ».

Il giorno seguente esce l'avviso sull'organizzazione del battaglione di Guardia Civica regolarmente approvata e autorizzata fino a 900 iscritti. Il battaglione porterà una bandiera col motto « Patria e Ordine », sarà alle dipendenze immediate del Municipio (Sezione Armi) ed il reparto di servizio si radunerà al mezzodì in Piazza S. Silvestro per dislocarsi nei diversi corpi di guardia. Sono stabilite norme disciplinari: tutto ciò mentre la Guardia Civica, che aveva raccolto i migliori elementi, stava disgregandosi, scoraggiata e delusa.

Nella stessa giornata « allo scopo di provvedere immediatamente a tutte le occorrenze della tranquillità, dell'ordine e della amministrazione » la Delegazione provinciale si costituisce in *corpo collegiale* aggregandosi i tre aggiunti delegatizi, Martello, e i due deputati provinciali e membri del Comitato, l'avv. Rossetti e l'ing. Salarini. Vi compare anche un altro deputato alla Provincia, il marchese Annibale Cavriani, che diventerà poi Podestà. Alle otto di sera si riuniscono in Municipio la Congregazione municipale e il Comitato, ma l'assenza di 6 membri sta a rappresentare come parte di esso Comitato sdegnasse di più oltre radunarsi o fosse senz'altro uscito dalla città come è ancor più probabile. Mancavano: il conte Arrivabene, Benintendi, Bonduri, Gatti, Marchi, Mori.

L'adunanza, lo apprendiamo da un nostro documento incompleto che dà l'elenco degli intervenuti - aveva lo « scopo di stabilire se per la determinazione presa dalle Autorità locali superiori di riunire cioè negli uffici della R. Delegazione un *Governo Provvisorio,* debba o meno diminuirsi il numero dei membri che oggi compongono il Comitato ».

Ed il 29 marzo, i resti del Comitato - 6 membri - e la Municipalità stimolano la cittadinanza a iscriversi alla Guardia Civica seguendo « l'esempio già dato ormai da tutte le altre città d'Italia e mostrandosi degna di fondare in sè stessa questo palladio della nostra libertà civile avendo già dato prove del suo patrio amore nelle prime urgenze dei giorni scorsi ». Parole al vento, perchè i più se ne erano ritratti, o pensavano piuttosto a sottrarsi alle compromissioni e costituirsi in corpo franco al seguito dell'esercito piemontese che si avvicinava.

Il 30 e 31 marzo, le truppe austriache al comando di Radetzky, fuggiasche da Milano, erano arrivate senza incidenti notevoli, ad onta degli ordini fulminanti del Governo Provvisorio, a Montichiari, dopo aver seguito l'itinerario Lodi, Crema, Soncino, Orzinuovi. A Montichiari si formarono due colonne, delle quali l'una, al comando diretto di Radetzky, per Lonato e Peschiera arrivò a Verona, mentre l'altra, al comando del gen. Wratislaw si portò a Castiglione delle Stiviere (Doc. 4°), dove si fermò fino al 4 aprile per rimettersi, inviando però subito a marcia forzata la brigata Wohlgemuth a Mantova. La brigata entrò da Porta Pradella il 31 marzo e contava poco meno di 8000 uomini (1), moravi e boemi, austriaci, ungheresi, affranti dalle fatiche, laceri, affamati, che del soldato non avevano più l'aspetto.

Il 1° aprile Gorzkowski gettata la maschera comincia gli arresti fra gli ebrei, ai quali chiede danaro. Allarmi e fughe dei compromessi, di quelli che temevano di esserlo e dei paurosi; il giorno dopo, dichiarazione della città in istato d'assedio, ordine di consegna delle armi e permesso di esodo a tutti quelli che volevano farlo entro le 10 del giorno dopo; il che provoca la fuga precipitosa dei ritardatari.

L'ing. Giovanni Arrivabene, nel suo lucido e acuto *Memoriale,* dopo aver fatto la disamina delle numerose cause per le quali il moto non

---

(1) Due battaglioni del reggimento fanteria barone Paumgarten n. 21, due battaglioni del reggimento fanteria conte Gyulai n. 33, il 2° battaglione del reggimento cacciatori, 3 squadroni di ulani, 2 batterie a piedi e una a cavallo. Alla sera dello stesso giorno e al primo di aprile giunsero ancora: 2 battaglioni del reggimento fanteria Rukavina n. 61, mentre il reggimento fanteria E. H. Ernest n. 48, il primo aprile, ritornava a Verona.

riuscì, finisce con queste accorate parole: « Dall'esame dei nostri errori ne verrà utile alla nuova generazione, che vogliamo meno inesperta e più abile e fortunata. Così avrà prudenza senza pusillanimità, coraggio senza temerità; saprà avvantaggiarsi di tutto, confiderà nelli uomini d'onestà immacolata ma solo in essi ». Le ultime parole sono di colore oscuro e rivelano una riserva mentale, che è inutile cercare di svelare, poichè la narrazione dei fatti, senza alcuna alterazione nè deformazione o amplificazione retorica, dà per sè stessa le ragioni del fallimento del moto.

Così finì quell'aborto di rivoluzione, alla quale mancarono fin da principio gli attributi necessari, che tanto bene descrive Victor Hugo nell'*Histoire d'un crime:* « ... quasi che le rivoluzioni siano parto della prudenza, mentre in essa la prudenza è impossibile e ben presto si vede che è inutile. Confidare, confidare sempre; questa è la legge dei grandi atti che talvolta determinano i grandi avvenimenti. Il perpetuo improvvisare dei mezzi, dei procedimenti, degli espedienti, delle risorse, il non far nulla passo a passo, ma tutto di scatto; non tastare il terreno, accettare tutto in blocco, le sorti propizie o avverse, rischiar tutto in una volta e da tutte le parti, l'ora, il luogo, l'occasione, gli amici, la fortuna, la vita, ecco che cos'è rivoluzione ».

Per un giudizio sintetico sugli avvenimenti narrati si possono trarre elementi storici ed ambientali di primo ordine anche da una fonte fino ad ora trascurata per ragioni note e comprensibili ma che ora debbono tacere di fronte alla severità dell'indagine che vuol avvantaggiarsi di tutto quanto serve a renderla più completa.

Alludiamo al libro che Luigi Castellazzo pubblicò nel '62 sotto il nome di Anselmo Rivalta: *La Lombardia nel 1848.*

Ivi sono, in un dialogo fra il prof. Mazzarella, Narciso Bronzetti e Napoleone Mambrini, parole alle quali ancora, a tanta distanza dei fatti e potendo guardare cose e persone senza preconcetti e senza preoccupazioni sentimentali, sottoscriviamo calorosamente: « Non gittiamo la pietra ad alcuno! Essa potrebbe venîrci ben rimbalzata sul capo. Tutti abbiamo difettato d'energia, tutti, chi più, chi meno, possiamo recitare il *confiteor:* Comitato, Municipio, nobili, ricchi, popolani. Non facciamo dunque come i fanciulli che colti in un fallo, si van gittando addosso l'un l'altro la colpa. Pensiamo piuttosto a rialzare l'onore della nostra città e a purgare di tutte le accuse vere o false o esagerate che sieno, combattendo da valorosi... Noi opereremo in modo da sbugiardare quei grandi dispensatori di biasimo o lode che del senno del poi han sempre piene le tasche ».

Così ci dice Narciso Bronzetti, l'eroe caduto a Treponti nel '59, dopo le valorose prove del '48 e del '49, e così ci dice la Storia che ci ricorda pure come i volontari della Colonna mantovana e i Martiri di Belfiore siano di quella stessa generazione destinata a patire e a morire per darci una patria libera e grande.

Secondo la legge storica, per la quale quanto avviene nel capoluogo si riproduce, coi dovuti rapporti di proporzione, nel territorio dipendente, la provincia di Mantova si sollevò, eleggendo Comitati e armando persone alla difesa dei paesi. La Guardia civica era costituita da persone volontariamente offertesi ed anche da altre retribuite con un salario, che riscontriamo variabile da L. 1 a L. 1,50 al giorno.

Già dai primi giorni del moto quasi tutto il territorio mantovano era in mano ai rivoltosi, in relazione serrata e convulsa coi paesi vicini. Ogni traccia del dominio austriaco era scomparsa: non parliamo dei piccoli paesi ove lo Stato era rappresentato sì e no da due o tre gendarmi che non trovarono di meglio che eclissarsi in fretta e furia, ma anche dei grandi, dei capiluoghi di distretto, dove anche l'I. R. Commissario aderì alle nuove idee, come a Revere, Sermide, Canneto, Gonzaga, o come a Viadana, dove il Commissario, assediato in casa e minacciato di morte, se ne fuggì di notte a Mantova.

Le guardie di finanza, disposte sulla linea di confine, furono guadagnate facilmente alla nuova causa e il contagio si diffuse sì radicalmente fra quelle di Gonzaga da trascinare perfino il distaccamento dei sussidiari dell' Haugwitz che risiedeva colà, al comando del tenente Annibale Boni. Egli ed il primo tenente Francesco Corvi furono i due soli ufficiali dell' Haugwitz di Mantova passati ai Piemontesi.

Omettiamo per brevità i nomi dei componenti i primi Comitati nei singoli paesi: non è però da dimenticare che molti di essi ebbero in seguito, al ritorno del nemico, molestie e persecuzioni gravi, quando non subirono le contribuzioni straordinarie di guerra stabilite dal decreto di Radetzky dell'11 novembre 1848 su « quelli che ebbero precipua parte nei vari così detti Comitati ». La massima parte dei membri dei Comitati e in ispecial modo gli Ispettori di Pubblica Sicurezza si sottrassero nei primi tempi colla fuga, poi tornarono in parte colle amnistie. Qualcuno di essi particolarmente compromesso rimase all'estero, e all'estero rimasero molte persone, come anche desumiamo dagli elenchi di assenti nel 1850, per tutti i paesi.

L'esame metodico di tutto il materiale archivistico restituito dall'Austria ci pone di fronte a constatazioni impressionanti: le persone fuggite dai vari paesi, i disertori dei reggimenti austriaci, i profughi politici del '49 e '50 rappresentano un numero assolutamente impreveduto. Nè si resta insensibili davanti al destino che attese questa folla, non tutta ritornata dopo gli eventi del '48 e '49 per effetto delle amnistie, ma sbandatasi per tutto il mondo a rifarsi un'esistenza spezzata. Negli elenchi degli assenti dell'agosto '50, oltre i molti rifugiati in Piemonte, ne troviamo altri in Sardegna, Francia, Svizzera, Grecia, Algeria, America, ecc. E' quasi tutta *santa canaglia:* sono contadini, sarti, calzolai, senza mestieri, mugnai, fabbri, falegnami, braccianti, pescatori, barcaioli, muratori, ecc.

In molte, moltissime famiglie, il '48 passò come una bufera, non facilmente obliabile, e forse non ancora esattamente valutata dal pubblico, più incline a considerare nella storia i puri avvenimenti militari piuttosto che le ripercussioni gravi e profonde sulle popolazioni travolte nelle rivoluzioni e nelle guerre.

I preti del contado mantovano quasi da per tutto si dimostrarono « caldi partitanti della rivolta », come scrive la polizia e come avremo occasione di vedere qua e là nel corso della nostra storia.

Del resto l'atteggiamento papale indirizzava in questo senso, e le cause del sentimento liberale dei preti lombardi in genere sono troppo note dopo la pubblicazione delle *Memorie inedite di don Enrico Tazzoli,* colle quali il Martire, quasi alla vigilia del patibolo, rispondeva al gen. Culoz sulle ragioni che avevano spinto il clero lombardo a partecipare ai moti.

Anche le farmacie mantovane possono trovare qui condegno ricordo, come luogo favorito di ritrovo agli *esaltati.* La suggestiva scena del *Romanticismo* di G. Rovetta può essere rievocata anche fra noi per le misteriose riunioni in casa del farmacista Andrea Pedroni, che, dopo le compromissioni del '21, si era stabilito a Gonzaga, donde nel '31 aveva dovuto fuggire per sottrarsi all'arresto provocato dalla partecipazione data, col conte Giuseppe Arrivabene, alla tentata fuga di Ciro Menotti dal carcere di Mantova. Ritornato a casa per la sospensione del processo, egli continuò la sua opera tenace e indomita di propaganda delle idee patriottiche radunando in casa il « sovversivismo » di quei paesi. E la presenza in quei ritrovi del conte Arrivabene ci richiama alla mente il patrizio Vitaliano del drammaturgo veronese.

In quell'ambiente si formò lo spirito il giovane figlio, Lisiade Pedroni, che doveva nel '48, diciottenne appena, pugnare così strenuamente nei campi lombardi, e con Garibaldi a Roma, nell'anno successivo, per indi scontare, come congiurato del '52, la condanna a quattro anni di carcere, pena a cui fu ridotta l'altra iniziale di morte.

Il fratello suo, Luigi, va pure ricordato, perchè a Sermide, in quegli anni, tenne accesa la fiaccola della patria idealità nella sua accogliente farmacia, dove si fucinarono le decisioni eroiche di cui la piccola città è giustamente superba.

Ai cultori delle patrie memorie non vogliamo tacere una figura poco nota di farmacista patriotta: Carlo Reggiani, compromesso del '21. Egli era fin dal '31 gravemente sospetto per le sue relazioni e per avere cooperato alla spedizione, da Brescia a Mantova e poi a Modena, di armi destinate a Ciro Menotti. Scoperta la trama mantovana nel '34, fu per più mesi tenuto in carcere ed alla fine assolto per mancanza di prove. Da S. Benedetto, dove risiedeva, stabilitosi a Suzzara, vi diventò, nel '48, Ispettore di Pubblica Sicurezza, e subì straordinarie contribuzioni di guerra per l'opera data alla rivoluzione e alla preparazione morale di essa, nella farmacia sua, « covo di ribelli ».

E di altri covi di ribelli parlano le nostre carte: la farmacia di Carlo Bertazzoni, « il club di Moglia di Gonzaga », la farmacia di Giuseppe Barboglio di Piubega e di altri ancora.

Il moto improvviso, la mancanza di notizie sulla vastità ed entità dell' incendio rivoluzionario, lo stato di crisi nel quale si dibatteva la rivoluzione a Mantova, la mancanza di obbiettivi possibili e diretti, e la poca concordia degli ordini, le scarsissime armi del contado, tutto servì a dare al moto in provincia un carattere incerto; esso fu quasi abbandonato a sè stesso. Nell'attesa di istruzioni derivanti da piani prestabiliti, ogni paese agiva come meglio credeva, esercitando la vigilanza sulle linee presumibili, dalle quali poteva arrivare il nemico in fuga dalle vicine città, e rompendo, dove occorreva, le strade, occupando i ponti o adunandosi in forze, male armato, per fronteggiare compiti di gran lunga superiori alle scarse possibilità di una massa senza coesione e senza capi idonei al comando. Ciò spiega l'insuccesso di quasi tutte le azioni tentate perchè non ben dirette e peggio realizzate.

Malgrado gli ordini assoluti, trasmessi dal Comitato di Mantova per impedire comunque l'arrivo dei due battaglioni ungheresi di Castellitz, essi poterono attraversare impunemente tutto il territorio modenese, per nulla ostacolati da quegli abitanti, che - per la incomprensione propria

del tempo - si allietavano di quella partenza, dimenticando che il gioco era unico e che la vittoria finale non poteva nascere se non da uno sforzo concorde.

Gli Ungheresi arrivarono a Moglia di Gonzaga il 21, e di là proseguirono in giornata per S. Benedetto, dove si era avuta l' idea e la speranza di poter suscitare una sommossa popolare. L' I. R. Commissario prefettizio di Gonzaga, tale Spini, che era passato a far parte di quel Comitato prendendo ordini nella farmacia Pedroni, vanterà poi le sue benemerenze col Governo austriaco « per avere allora salvato Mantova mitigando il fanatismo ».

Togliamo da una lettera dell'agente comunale di Bagnolo S. Vito - Giovanni Bonfanti - al Consiglio Provinciale di Bozzolo, particolari molto importanti, anche per la cronologia: « Il giorno 22 del passato mese di marzo, pervenendo da S. Benedetto il seguito dell'ex Duca di Modena, feci tradurre le carrozze nel luogo di Residenza Comunale, scrupolosamente perquisii persone e posti, incominciando da quella del barone Neumann, inviato straordinario austriaco a quella Corte, fino all' ultima, che conteneva la famiglia ex ducale, cioè l'Arciduca Ferdinando, la moglie di lui, l'ex duchessa, e la sorella dell'ex duca.

« Tenni nella giornata medesima guardato a vista il tenente Paolo Wernek dell' I. R. reggimento Ferdinando d' Este, che transitato il Po a S. Benedetto erasi diretto alla Zaita per confabulare con altro ufficiale dei dragoni reggimento Windisgratz sortito da Mantova, che parimenti fatto prigione in unione a quattro comuni, fu ricondotto in Mantova, rompendo così la confabulazione che ambi questi ufficiali volevano tenere per concerti militari.

« La notte dello stesso giorno 22 marzo in unione a quaranta individui da me comandati mi sono trasportato al Po, impossessandomi del ponte volante, onde impedire il passaggio del battaglione ungherese Ferdinando d' Este proveniente da Modena, che gittar volevasi in Mantova, e fattolo dimettere dalla corda, ed unitolo a due barche mercantili, che erano in approdo alla riva sinistra del Po, tradussi e l'uno, e le altre ad un miglio distante dal luogo ordinario, ove giaceva, appoggiando ad un bosco, onde far resistenza in caso di sorpresa.

« Alla mattina all'alba del 23 marzo sopraggiunse da Mantova al margine del Po, e quindi alla direzione del ponte volante n. 400 austriaci, e perciò si dovette abbandonare il fatto tentativo, lasciando a questi l'opera di ricondurlo, ed a stento al proprio posto, la quale tardanza

causò, che il battaglione ungherese potè eseguire il passaggio verso le due ore dopo mezzogiorno ».

Come già sappiamo, il reparto entrò in città e fu grave iattura per la rivolta e per lo spirito dei rivoltosi.

La capitolazione di Cremona, avvenuta il 21 marzo sera, riversò sulle strade del Mantovano un piccolo corpo di ulani del reggimento Imperatore Ferdinando (circa 400 cavalleggeri), i quali per le disposizioni della stessa capitolazione dovevano non entrare in Mantova e essere scortati fino alla frontiera del Tirolo dall' ing. Carlo Landriani, tenente della Guardia civica di Cremona. La notizia della capitolazione era conosciuta a Marcaria alle 7 del giorno dopo, e trasmessa a Mantova subito, nella copia a stampa avuta da Cremona.

Arrivati gli ulani a Cicognolo, dove dovevano abbandonare la strada che porta a Mantova, essi violando le disposizioni della capitolazione, proseguirono fra le proteste del Landriani che, impotente ad impedire la slealtà, gettò l' allarme fra le guardie civiche dei comuni vicini. Nè mancarono altri incidenti a complicare le cose, perchè il Landriani fu trattenuto, per sospetti, a Marcaria e a Canneto. Ci sono rimasti fra i documenti gli appelli di Commessaggio, Cesole, Marcaria, Canneto, Asola, Sabbioneta e Gazzuolo che si segnalavano la « fuga degli ulani per tenersi pronti a soccorrere i paesi limitrofi e, se fosse possibile, di gettarsi in Mantova ».

La marcia degli ulani proseguì fino a Piadena, dove furono accolti minacciosamente e continuò per Bozzolo, già avvertito da una staffetta.

Vivace pittura di quella notte di panico abbiamo nel manoscritto dell'Alghisi, che riassumiamo. Radunate le guardie per opera del pretore Sopransi, di Gianfranco Marchesi (un compromesso del '31 che poi ritroveremo ufficiale nei bersaglieri mantovani) e di altri maggiorenti, si occuparono le mura, dopo aver chiuse e barricate le porte con travi, carri e quant'altro venne sotto mano. Poco dopo si avanzò un ufficiale degli ulani chiedendo di parlare al capo dei bozzolesi e il colloquio si svolse attraverso una feritoia delle mura di Porta Cremona. Alle richieste dell'ufficiale, che domandava libero passo, vi fu chi propose - l' ing. Antonio Pognani, scrive il nostro cronista - di schiacciare i nemici fra le case, rovesciando dai tetti ogni cosa e usando le armi. Prevalse la moderazione del Sopransi suggerente all'ufficiale di far percorrere ai suoi la circonvallazione mentre dalle mura gli abitanti avrebbero illuminato la via colle torcie. Così convenuto, quaranta torce vennero accese sulle mura nel tratto intercorrente fra le Porte Cremona, Parma e Mantova.

Gli ulani iniziarono il transito, ma poi, temendo insidie, od altro ritornarono sulla strada di Cremona per pernottare colà e chiesero viveri. Fu una gara per soccorrerli. « Tutto il pane - scrive l'Alghisi - che quella notte era disponibile dai fornai fu comperato, e con polenta e salati li furono preparati cestoni, da quelli stessi cittadini che prima li volevano uccidere, tanta è la forza dei sentimenti generosi e commendevoli che inspiravano quei cuori ».

C'est beau, mais ce n'est pas la guerre !

La stessa soverchia generosità pose in sospetto i nemici al punto da temere inganni e avvelenamento dei cibi; poco mangiarono e per tutta la notte essi rimasero a cavallo « dormendo colla testa appoggiata sulla avantisella ».

Alla mattina, a suon di musica, ritornarono verso Piadena, donde tentarono inutilmente di passare l'Oglio a Canneto, ma per l'opposizione degli abitanti superarono a guado il fiume altrove, non senza qualche perdita. Risalito il Chiese, lo passarono all'altezza di Carpenedolo, anche qui con incidenti; e poi, senza contrasti ma diminuiti di numero, arrivarono a Mantova, dove, come scrive lo Stäger, furono ritenuti dagli abitanti l'avanguardia di un grande rinforzo.

Quattro compagnie ungheresi del colonnello Castellitz e uno squadrone d'usseri, inviati a Parma nel precedente mese, a tutela di quel ducato, subirono invece traversie tali da non poter ritornare a Mantova, malgrado tutte le minaccie di Gorzkowski. Confinate a Colorno, dopo la fuga del duca, esse dovevano raggiungere la loro sede « per transito inoffensivo », ma le popolazioni delle rive del Po si opposero al progettato passaggio ed ordini in questo senso erano stati dati a molti paesi rivieraschi del mantovano, dal Comitato. Anche dopo la dichiarazione di stato d'assedio, e precisamente il 3 aprile, Gorzkowski inviò a Borgoforte il colonnello Castellitz con un battaglione, uno squadrone d'ulani e tre pezzi per tirare a sè il suo distaccamento, ma ormai la sollevazione generale aveva tagliato dal Po le 4 compagnie che finirono col deporre le armi e girovagare qua e là finchè « furono successivamente - scrive lo Stäger - sbarcate a Fiume ».

Ad alcune altre piccole attività del contado, in quei giorni, accenniamo soltanto: il fermo sul Po di tutte le barche del sale provenienti dal Veneto, il fermo a Guidizzolo di un grosso convoglio di ufficiali e donne austriache, diretto, da Mantova a Verona, e lasciato poi libero dopo la consegna delle armi, il tentativo fatto da una grossa banda di insorti di assaltare la polveriera di Stradella, ecc.

Concludendo: si possono invocare anche per la provincia le stesse discriminanti alle quali abbiamo accennato scrivendo del moto in città.

E' certo che se nelle campagne fosse prevalsa una volontà energicamente espressa, i rinforzi da Modena e da Cremona non sarebbero tanto facilmente venuti a rompere quello stato, diremo, di equilibrio in cui Mantova si trovò dal 22 al 24 marzo e che, ove non fossero entrati altri elementi a turbare, poteva decidersi in nostro favore.

Invece Gorzkowski, superato il punto critico e fronteggiata la situazione con grande abilità, come è giustizia riconoscergli, poteva ai primi di aprile contare su 10 battaglioni di fanteria, 3 squadroni di cavalleria e 18 pezzi da campagna, senza i pezzi d'assedio.

Logorati nella lunga e snervante lotta di quei giorni, dispersi dallo sfortunato volgere degli eventi, i mantovani volsero lo sguardo all'esercito piemontese, che rappresentava ora ai loro occhi la sola speranza di liberazione (1).

---

(1) Mentre il lavoro era in corso di stampa, ricevemmo in esame dal colonnello Erminio Borelli un manoscritto di *Mesti e lieti ricordi* di un suo zio, Scipione, la cui vita piena di avventure, agitatissima, è, si può dire, caratteristica del tempo. Per altro i ricordi del '48 si riferiscono alla puerizia dell'autore, e, pur essendo vivaci, non aggiungono molto al già detto. Vi è ritratto, in particolar modo, il tumultuoso fervore di quei giorni nel rione di S. Gervasio, dove abitava il Borelli, e gli apprestamenti fatti in casa Rizzini, sull'angolo di vicolo Cristo, per impedire l'entrata agli Austriaci da Cittadella.

Il manoscritto è invece di buon interesse per avvenimenti posteriori, e ci auguriamo anzi che il colonnello Borelli, custode degno delle belle memorie famigliari, ami trasmetterle in deposito al nostro Museo del Risorgimento per renderne la consultazione più facile e più generale.

La preghiera si può estendere a quanti altri hanno memorie patriottiche, spesso, troppo spesso, esposte - se rimangono tra le carte di casa - a probabile e naturale dispersione.

III.

L'INIZIO DELLE OSTILITA'
SINO ALLA RICOGNIZIONE SU MANTOVA
(19 APRILE)

I fuggiaschi della città si possono dividere in varie categorie, delle quali due principali: quelli che pensavano di poter dare il braccio e la mente alla causa italiana mettendosi agli ordini di un capo e quelli che se la svignavano per andarsene in campagna od altrove in attesa di tempi meno procellosi.

A onor del vero si deve dire subito che molti fecero il loro dovere; anche da Milano partì fin dal 26 marzo un manipolo di mantovani, al comando di Antonio Monteggia, fratello del Pretore di Sermide, Tito.

Il documento è inserto nella *Raccolta dei Decreti, Avvisi, Proclami* emanati dal Governo Provvisorio di Milano e riportato anche dal giornale *Il 22 marzo,* l'organo della rivoluzione milanese (1):

COMITATO DI GUERRA

Il signor Antonio Monteggia è incaricato di formare una compagnia di Cittadini Mantovani che si trovano dimorare in Milano per guidarli in direzione della Volta Mantovana.

Il Comitato di Guerra invita pertanto tutti i Cittadini Mantovani che dimorano attualmente in Milano a riunirsi in qualità di volontari presso la stazione della strada ferrata di Treviglio ove il signor Monteggia si troverà domattina alle ore 7 precise per assumerne il comando.

Milano, 25 marzo 1848. Pel Comitato ANTONIO CARNEVALI.

---

(1) In quel giornale affilava le prime armi il giovane mantovano Tullo Massarani, già studente del nostro Liceo, che doveva lasciare così luminosa traccia nel periodo del nostro Risorgimento, non solo come patriotta e filantropo, ma come artista, storico, critico, umanista.

Rispose all'appello un numero cospicuo di volontari, ma arrivati a Volta e non riuscendo a costituire un'unità distinta, finirono con l'incorporarsi nei corpi franchi trovati sottomano.

L'ing. Giovanni Arrivabene, il 1° aprile, era a Milano, a disposizione di quel Governo per dare lumi sullo stato della fortezza di Mantova, che egli ben conosceva, come traspare dalle minuziose notizie che ne dà nel *Memoriale* più volte citato e dai seguenti documenti dell'*Archivio Bertani* (Museo del Risorgimento, Milano):

I.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 6 aprile 1848.

Il latore del presente è il signor ing. Gio. Arrivabene di Mantova che può dare idee utili e sicure sulla fortezza di Mantova.

Il Governo provvisorio La incarica di presentarlo al Ministro della Guerra costì e anche di procurargli l'onore di ossequiare S. M. il Re potendosi da esso cavarne dei lumi e dei dettagli da recare non piccolo vantaggio in queste circostanze.

CASATI Pres.
GUERRIERI.

[A tergo] Sig. Martini, al quartier generale di S. M. il Re di Sardegna.

II.

(Pressantissima)

Al Sig. Anselmo Guerrieri membro del Governo provvisorio
o in mancanza al sig. Cesare Correnti Segr. Gen.

Milano, 6 aprile 1848.

Carissimo Guerrieri,

Dalle notizie che mi pervengono da Bozzolo pare che il Re Carlo Alberto riunisca colà un grosso di truppa con molta artiglieria per tentare un colpo di mano sopra Mantova. L'ingegnere Giov.ni Arrivabene che è qui è di avviso che ciò possa farsi perchè la fortezza non è armata e vi è un luogo vicino a Pradella ove la mura era caduta, e dove l'attacco è possibile. Il Governo potrebbe accreditarlo presso il Re per essergli di guida e di consiglio. Egli è pronto a tutto e da due in due ore verrà oggi alla Società per sentire se si vuole approfittare dell'opera sua. Fate deliberare *pede stante* e se volete mandatelo a chiamare.

Addio

G. BAUER.

[Nel retro] Al Ministro della Guerra perchè accompagni con credenziali al quartier generale il sig. ing. Arrivabene.

CASATI Pres.

Il 9 successivo l'Arrivabene era al Quartier Generale del Re, in Castiglione delle Stiviere a dar relazione all'Intendente conte di Castagnetto e al Ministro della Guerra, generale Franzini.

L'esercito piemontese entrò sul suolo lombardo con due corpi d'armata: l'uno, al comando del gen. De Sonnaz, toccò Milano, e parte per Treviglio e parte per Lodi passò Chiari e raggiunse Brescia e dintorni.

L'altro corpo d'armata, comandato dal gen. Eusebio Bava, da Pavia per Codogno giunse a Pizzighettone, poi a Cremona; dove fu tenuto, alla presenza del Re, un consiglio di guerra, nel quale prevalse il concetto di far continuare la marcia per Piadena, Bozzolo, Marcaria. Il gen. Bava nella sua *Relazione* scrive: « Io fui d'avviso che le truppe dovessero tenere la strada Piadena, Bozzolo e Marcaria sia per evitare le pianure di Ghedi e di Montechiaro sia per appoggiare l'insurrezione di Mantova e quindi riuscire al possesso di quel punto importante che ci avrebbe dato agio, nel bel principio della campagna, di portare il teatro della guerra all'Adige e nel Veneto. Senonchè le dubbiezze e la poca energia degli abitanti e più di tutto l'intervento del Vescovo, il quale pretendeva ottenere l'adesione del Maresciallo Radetzky per impadronirsi regolarmente della città, fecero svanire speranze d'altronde assai fondate, dando così il tempo al nemico di provvedere convenientemente la piazza della necessaria guarantigia ».

E' per lo meno strano che un nostro grande comando nutrisse ancora la speranza di impadronirsi di Mantova con un colpo di mano, dopo la dichiarazione di stato d'assedio e dopo l'esodo di quasi tutti gli elementi validi e compromessi.

La ricognizione con poche forze venne iniziata il giorno 7, ma poi sospesa « colla convinzione - scrive il Bava - dietro ai rapporti degli abitanti che la piazza di Mantova si trovava già provveduta di una forte guarnigione e quindi preparata a difesa ».

La marcia dei due corpi d'armata era preceduta da piccoli corpi di volontari, che seguivano alle calcagna la ritirata dell'esercito austriaco con baldanza e audacia ma con mezzi irrisori, per la quasi mancanza di armi, di cartucce e di apprestamenti, nei quali eran lasciati dal Governo di Milano e dal Sardo, impreparato esso pure ad ogni e qualsiasi operazione militare. Fra queste unità irregolari vanno annoverate la legione Manara e le altre che formeranno il gruppo Allemandi e poi Durando; ma di esse non parleremo, perchè non rientrano nei limiti modesti della nostra storia.

Un altro corpo di circa ottocento uomini era comandato dal sedicente generale Torres, uomo indubbiamente ardito e non nuovo alla guerra, ma un po' squilibrato, come dimostrano le sue numerose e prolisse lettere (già pubblicate in parte dal Brofferio) e il rapidissimo scio-

gliersi delle sue forze, non tenute salde nè da una mano ferma nè da una mente duttile e sagace. Militarono in questo corpo i genovesi, e fra essi Goffredo Mameli e Nino Bixio. Un'altra piccola banda di volontari era guidata da un prode: Saverio Griffini di Casalpusterlengo (1), il quale, dopo i moti del '21, era esulato in Spagna, dove aveva guadagnato onori e gradi nella milizia. Tornato in patria al momento delle cinque giornate egli si affrettò, nel paese natale, a raccogliere attorno alla sua fama di audace *guerillero* un manipolo di volontari e scendere in campo, desioso di combattere per primo contro l'odiato nemico.

Abbiamo di lui spavalde e affrettate lettere che egli dirigeva via via ai vari Comitati e che la medaglia d'oro, che egli doveva guadagnarsi pochi giorni dopo nel primo combattimento di Goito, rende a noi supremamente simpatiche, anche nelle loro sgrammaticature disinvolte.

Il 31 marzo il Griffini era a Pizzighettone con una forza che non arrivava ancora a cento uomini e il 1° aprile, alle sei e mezzo del mattino, scriveva da Pontevico chiedendo a Cremona rinforzi, dovendo recarsi a Castellucchio e Roverbella, « onde intercettare e tagliare i ponti e far barricate per vietare od almeno ritardare la marcia di un corpo che va a gettarsi nella Fortezza di Mantova ». Il 2 era a Castellucchio, dove segnala al Comitato di guerra di Lodi: « Nella lusinga di eseguire il noto taglio de' ponti e quantunque abbia marciato giorno e notte è stata tale la precipitazione della fuga in Mantova del nemico che entrò verso sera al n. di 9000 e il Comandante della Fortezza ha levate tutte le armi alla città sotto la pena di essere fucilati... Domani mi porterò a divertirmi sotto Mantova. Si ha da Mantova i nemici a Castiglion Mantovano hanno saccheggiato verso il P... (?) e condotto via 18 ostaggi ».

Chi ci ha seguiti sin qui comprende a quali avvenimenti alluda il Griffini: la rappresaglia sugli abitanti di Castiglione Mantovano del 27 e l'entrata in Mantova del corpo Wohlgemuth il 31 marzo.

Il giorno dopo, 3, attacca una colonna di ulani infliggendo qualche perdita, e da Marcaria scrive: « In fretta in fretta parto per prendere una posizione favorevole per attaccare tutti i distaccamenti di truppe che sortono dal forte *(Belfiore)* per foraggiare e se avessi istruzioni distrug-

(1) In un elenco degli studenti dell'Università di Pavia compromessi nel '21 rinveniamo, oltre Attilio Partesotti e Baldassare Baguzzi di S. Martino dell'Argine, anche il Griffini: « Saverio Griffini, anni 19 di Casalpusterlengo, III anno di filosofia, proveniente dal Collegio Ghislieri ». Vedi: *Rivista Storica Risorgimento*, 1922, fasc. 1-2.

gerei anche i foraggi perchè in Mantova vi è racchiusa della cavalleria che questa mattina è andata a Borgoforte e l'aspetto che entri per attaccarla alla coda; me la godo e sono contento dei miei volontari; veduto il colpo ardito di questa mattina il conte Arrivabene si è messo a mia disposizione e si uniscono molti a me... »

Questo è il primo accenno rinvenuto sin qui della attività del corpo franco mantovano. In altra lettera magniloquente di qualche giorno dopo, il Griffini informa i Comitati di Cremona e Lodi de' suoi movimenti rapidi e decisi descrivendo ancora un altro scontro cogli ulani, « nel quale la *mia* banda mise in fuga il nemico ».

Importante invece è per noi la narrazione che egli fa di una apprestata difesa del ponte di Castellucchio, nella quale appare evidente la collaborazione fornitagli dagli elementi locali, fra cui dovevano esserci indubbiamente i componenti dell'iniziando corpo dei volontari mantovani:

Dopo il fatto del giorno 4 dove la mia banda mise in fuga il nemico, questi per riprender la partita il giorno 5 sul far del giorno si portò a Castellucchio con battaglione di infanteria ungherese e una compagnia di Cacciatori con alquanti Ulani; a tale notizia la costernazione fu generale ed i Comitati di S. Martino dell'Argine e di Marcaria mi chiamarono in seduta pregandomi di assumere il Comando al momento che moveva ai fianchi della Colonna nemica per batterla ai fianchi; mi portai quindi al ponte, lo barricai in tre riprese lasciando la testa del ponte scoperta del tutto ed esposta alla fucilata di fianco, e colla fretta e coll'anima di un popolo che agogna alla sua indipendenza in poco tempo lateralmente al ponte feci elevare fortini di terra e feritoie dirigendo le linee dei fuochi e dove vedeva il pericolo con l'ordine del più perfetto silenzio e nascosti tutti si stava attendendo il nemico. Bozzolo, San Martino dell'Argine, Marcaria, tutti fornirono il loro contingente in totale N. 500, ma avvertito il nemico dal Brigadiere dei Gendarmi di Castellucchio non azzardarono la partita. Verso le ore 2 pomeridiane giunse il Generale Comandante Bava e quindi si sbarazzò il ponte d'un attimo fra gli evviva.

Quando si iniziò la costituzione del corpo franco mantovano? Se stiamo alle notizie che ci fornisce il NEGRETTI nel suo libriccino *La Colonna Mantovana ecc.,* troppo spesso lacunoso, inesatto a causa del ventennio intercorso fra gli avvenimenti e lo scritto, e, quel che più monta, per aver egli raccolto materiale altrui senza aver preso parte diretta alle gesta, il progetto della formazione di un corpo franco era ideato fin da prima della fine di marzo, quando si ebbe la sensazione dell'inanità degli sforzi per liberare Mantova con un moto violento. E i primi mezzi

atti al mantenimento della Colonna - sempre secondo il Negretti - essendo stati forniti dal Municipio starebbero a dimostrarlo (1).

Il SILIPRANDI nelle *Memorie storiche politiche mantovane* scrive che la riunione in Gazzuolo dei giovani provenienti da Revere, Gonzaga e altrove era concertata col partito d'azione in città, per correre in aiuto degli insorti, quando cioè i cittadini avessero impegnato la lotta colle truppe austriache.

Qualche elemento cronologico ci dà il prof. Mazzarella in una sua lettera - in data Modena, 30 marzo - al conte Pompeo Litta di Milano. La riportiamo in buona parte, anche per il giudizio che dà sugli avvenimenti (2): « ... Fui per nove giorni nella guardia civica di Mantova; e con quella prode popolazione divisi veglie, fatiche, pericoli; la temuta fortezza avrebbe forse potuto cadere in nostre mani se si fosse approfittato delli ostaggi imperiali che fortuna avevaci dato, se si fosse dato impulso al presidio, in gran parte italiano; ma il Gorzkowski trovò chi credette alle sue parole e prese tempo e tanto si afforzò, raccogliendo truppe da ogni parte, che ora nulla è più possibile, senza forte aiuto al di fuori. Le sue minacce di bombardamento, di minare, saranno gradassate, ma certo egli disarmerà i cittadini; e in questo timore e con quello della fame, io coi più compromessi e più volonterosi di dare il proprio obolo nel tributo di guerra da che ancor resta a pagarsi, sono uscito... Dietro tutto ciò, ella sig. Conte, vedrà l'urgenza di spingere innanzi l'esercito sardo lombardo a scacciare da queste terribili linee i barbari. Mantova, checchè abbiano fatto i suoi rappresentanti, sia degna sorella delle altre città riscattate e merita ogni riguardo. Io, dopo aver messo in salvo la mia povera famiglia a S. Benedetto sul Po, sono corso con altri qui a Modena per sollecitar soccorsi da questi partiti... Io torno a S. Benedetto attendendo li aspettati corpi franchi ».

In questa lettera tutta soffusa di dolore vibra ancora la speranza di poter con aiuti compiere quello che non era riuscito ai cittadini. Ma va tenuto conto di questo fatto, che il Mazzarella aveva lasciato la città il

---

(1) Nella *Commemorazione funebre di Attilio Mori,* Milano, Tip. Manini, 1864, leggiamo: « Non riuscito il moto in città, il Mori venne a Gazzuolo a portare l'oro cittadino per la organizzanda prode legione mantovana ».

Il « Mori, ingegnere di Mantova » figura in un autografo di Mazzini, pubblicato nell'Epistolario *(Scritti,* Edizione Nazionale, vol. XIII, p. 7) come oblatore della Giovane Italia fin dal '43.

(2) *Archivio Triennale,* vol. III, p. 451.

27 e non ancora il comandante della fortezza aveva preso le draconiane misure, colle quali si assicurava in pieno che nessun pericolo avrebbe avuto più da temere nè dall'interno nè dall'esterno.

Frattanto i volontari, chiamati da emissari inviati in parecchi punti della provincia, si adunavano a Gazzuolo, luogo sicuro e atto perchè situato di là dall'Oglio, sempre ben difeso e custodito dai rivoltosi, come vedemmo.

Il primo incarico dell'ordinamento fu dato a Napoleone Mambrini Facci, originario di Revere, e risiedente allora a Gonzaga. Il Mambrini non ha trovato ancora il suo biografo; ma la sua figura meriterebbe di esser meglio conosciuta, perchè degna di encomio e di profonda ammirazione. Aveva esordito come sottufficiale nei dragoni austriaci Nostiltz; ma poi, nauseatosi dell'odioso servizio, se ne era ritratto, acconciandosi all'umile posto di scrivano presso la pretura di Gonzaga. « Di carattere forte e tenace », come ce lo dipinge in una nota la Polizia, egli aspettava in silenzio i tempi migliori tenendo rapporti stretti coi Pedroni, con gli Arrivabene della vicina *Agnella* e con suo fratello - l'avv. Eugenio - risiedente a Mantova, in fama di notissimo liberale. Suonata la diana, egli « s'adoprò a tutt'uomo per arruolare giovani di quelle terre e dei quali si costituiva frenetico capo sotto il nome di comandante la Legione Mantovana ». Non più giovane, poichè aveva allora 44 anni, iniziò col '48 la sua bella vita di soldato in campo; e, dopo la campagna del '49 con Garibaldi a Roma e del '59 coi Cacciatori delle Alpi (1), si spense a Cremona nel '68, maggiore del Regio Esercito. Dimorò lungamente a Revere, anche in forza della relegazione, alla quale era stato condannato dall'Austria dopo il ritorno da Roma, attendendo alla coltivazione delle sue terre. Meritamente Revere, nell'inaugurare un busto al suo glorioso don Grazioli, volle accomunare nel ricordo il Mambrini, che tanto aveva dato alla patria dedicandogli un numero unico *In Memoriam.*

---

(1) Per la partecipazione importante del Mambrini e d'un suo figlio in questa campagna, vedi *Rivista Storica Risorgimento,* anno II, fasc. 5-6, pag. 902 e seguenti.

Additiamo all'attenzione del futuro biografo le numerose lettere del Mambrini al Bertani nel Museo del Risorgimento di Milano *(Archivio Bertani).* Riflettono il periodo maggio-luglio 1860, quando il Mambrini, non essendo riuscito a partire coi Mille, se ne duole col Bertani e lo sollecita replicatamente per essere utilizzato comunque. Il Bertani lo tranquillizza, facendogli sperare di inviarlo, come Achille Sacchi, nella progettata e poi abbandonata invasione dell'Italia Centrale.

Nel '48 il Mambrini comandò con grande onore una delle due compagnie (1) mantovane di 150 uomini, e dell'altra ebbe il comando il conte Giuseppe Arrivabene, al quale le cinquanta primavere non avevano sminuito l'ardore alla lotta e al pericolo.

Quel conte Arrivabene, che abbiamo veduto offrirsi al comandante Griffini - il quale per il suo passato di soldato dava intorno a sè affidamento di capacità e competenza - non può essere che Giuseppe. L'omonimia con gli altri Arrivabene in campo non può essere invocata, perchè Carlo e Giovanni, suoi nipoti, erano poco più che ragazzi. E che il maggiore dei due Carlo, fosse in quei giorni a Bologna, dove stava radunandosi il corpo di Durando, è attestato da documenti inseriti nell'*Archivio Triennale*.

Quali fossero le attività della Colonna dalla formazione al 12 aprile, è incerto nel Negretti. Si sa solo, che dopo la costituzione della Colonna in Gazzuolo e il suo armamento, fatto con fucili d'ogni tipo e in gran parte di proprietà dei componenti, si iniziarono le esercitazioni in attesa dell'istruttore richiesto all'esercito regolare.

Frattanto, la Colonna, impaziente di guerreggiare, diede i suoi servizi dividendosi in reparti minori e pattuglie, e cercando di molestare i piccoli corpi austriaci inviati all'ingiro della Fortezza per esplorazione e per provvedere le vettovaglie necessarie nel caso probabile di un blocco.

Il Griffini il 6 aprile era a S. Martino, dove il Bava gli scrive qualificandolo « comandante della Legione Lombarda », per avvertirlo che il suo corpo d'armata partirà all'indomani per Goito, e gli chiede che lo sorvegli sulla destra, mettendosi in relazione coi diversi Comitati. La partecipazione degli uomini dell'Arrivabene - in tutto o in parte, come semplici partigiani piuttosto che come corpo costituito - al movimento del Griffini non è nemmeno accennata dal Negretti, ma ne troviamo invece conferma, per il combattimento seguito due giorni dopo a Goito, nelle relazioni dei generali Bava, D'Arvillars, ecc., e nella pubblicazione ufficiale dello S. M. nostro, redatta con tanta competenza dal colonnello

---

(1) Secondo il colonnello C. Cesari: *Corpi volontari italiani dal 1848 al 1870,* pubblicazione ufficiale dello S. M dell'Esercito, in origine il corpo era costituito su quattro compagnie comandate da ufficiali nominati per elezione fra gli stessi volontari.

A noi non consta; convenivamo su una terza compagnia, la quale risiedeva in Bozzolo, al comando del capitano in pensione Alessandro Pirlo, e che serviva di deposito alle altre due.

Fabris. Le dizioni errate non devono trarci in inganno dopo quanto abbiamo scritto più sopra.

Il Fabris nella sua opera monumentale su quegli avvenimenti, attingendo naturalmente a tutte le fonti e sottoponendole al vaglio critico di tecnico dell'arte militare, dà presente, il 6 aprile, *la compagnia dei volontari mantovani (capitano Griffini)* ed ancora a p. 311: « A valle di Goito eransi schierati lungo il fiume i bersaglieri mantovani del Griffini ». A combattimento ultimato: « La brigata Aosta, la 2ª compagnia bersaglieri e i bersaglieri Griffini si erano fermati fuori del ponte ».

L'equivoco è chiarito dai nostri documenti sopra riportati e le narrazioni ufficiali contemporanee e posteriori ce ne dànno la prova assoluta. I mantovani si batterono, forse solo in parte, commisti coll'esiguo corpo Griffini e, se pur v'era in quel giorno il sottotenente Longoni al loro comando, egli agì in sott'ordine; ancor più legittimo naturalmente è il pensare che non fosse giunto l'istruttore chiesto al nuovissimo corpo dei bersaglieri.

Abbiamo insistito su questo punto, non precedentemente chiarito da alcuno, per l'orgoglio di aver potuto recare alla nostra Provincia questa giusta rivendicazione; i mantovani fecero eccellente prova anche nel combattimento di Goito e lo sta a dimostrare la massima onorificenza militare concessa al Griffini, sul campo.

Il piccolo combattimento di Goito ebbe un rilievo molto superiore al fatto militare, per aver segnato il primo urto vittorioso contro il nemico: nel Griffini si volle evidentemente premiare anche il volontarismo accorrente sotto le bandiere liberatrici; ma non si potrebbe comprendere il reale apporto del Griffini quando si tenga presente che egli, il 31 marzo, aveva a Pizzighettone solo 95 uomini. E nelle sue lettere numerose, ed abbondanti di ogni particolare, non si fa cenno di aiuti ricevuti per via dai suoi conterranei, e, quando egli ne scrive, è per dire che l'Arrivabene e i suoi si uniscono a lui. Difatti solo coll'aiuto dei mantovani raccoltisi attorno a lui, primo arrivato e militare di professione, egli potè realmente rendere sul campo quell'opera utile e significativa che doveva segnare il primo passo nella sua gloriosa vita di soldato.

A luminosa carriera di soldato e di uomo politico, era pure destinato Ambrogio Longoni. Fu l'anima e la mente della Colonna mantovana, che egli comandò - meno un breve intervallo di tempo, per causa di malattia - fino allo scioglimento. Ufficiale di carriera, ed allora giovane sottotenente di quel corpo di bersaglieri, il cui fondatore e capo doveva cadere al suolo colla mascella infranta nel primo combattimento di

Goito, seppe infondere, come scrisse il Negretti « quella disciplina che più che ad un corpo improvvisato la rendeva pari a un corpo di vecchi soldati ».

Il giorno dopo dello scontro vittorioso di Goito, la legione Torres, dove, come abbiamo visto militavano Mameli e Bixio, passava il Mincio a Pozzuolo ponendo in fuga numerosi austriaci. Il Torres, insofferente di ogni disciplina e tra gente lacerata da profondi dissidi, sognava ardite mosse, ossessionato dall' idea di poter sorprendere Mantova, sulla quale egli aveva informazioni sì fallaci da scrivere il 1° aprile al gen. Bava da Pozzuolo: « Da quanto ho rilevato pare che Mantova abbia cacciata in questa notte la poca guarnigione che vi rimaneva e per conseguenza ci tende le braccia ». E in altra lettera al gen. D'Arvillars, comandante la Iª Divisione del corpo di Bava: « Mantoue c'est pour ainsi dire abandonée à elle même... Veut-on que je m'empare de Mantoue sans résistence? Dans ce cas on n'a qu'à me faire soutenìr par un bataillon de troupes régulières de cette armée, et ajouter au surplus à cette démarche deux mots par lesquels on m'annonce officiellement que c'est de la part de Charles Albert, que ce renfort m'est envoyé. Et je suis sûr qu'en me faisant précéder à Mantoue par un semblable dépèche, je pourrais y entrer sans coup férir une heure après ».

La Colonna mantovana - ormai in ordine e col suo capo prescelto, si era incontrata col Torres all'alba del 13 a Marengo, dove aveva operato insieme la cattura di una pattuglia austriaca di 8 uomini.

Nella stessa giornata il Torres, dopo aver fatto eseguire una ricognizione, si persuase sempre di più di poter osare il colpo, tanto da inviare Goffredo Mameli al Longoni - che nel frattempo s'era portato a S. Lucia di Roverbella - per accordarsi su un'azione di intesa comune. Il Longoni, per le sue origini di militare di professione e per i suoi rapporti coll'esercito, non era elemento da lasciarsi andare facilmente a illusioni, e molto meno a colpi di testa. Quale fosse il suo pensiero in proposito lo apprendiamo da una lettera dell' epistolario Mameli, *ad diem:* « Parlai col comandante Longoni conformemente ai vostri cenni. Egli rispose molto freddamente; e ben lungi dall'esser disposto ad unirsi con noi per quel rilevante colpo si è espresso con me in tali termini che mi pare impossibile che per l'avvenire voi possiate contare su di lui per qualche cosa.

« Egli biasima di agire senza ordini; e come io gli dissi: Ma se non ce ne danno mai, quando non sia quello di tornare indietro? Allora egli soggiunse: In tal caso si obbedisce... »

Il Torres non si lasciò smuovere dalle sue idee e pensando di essere inviso alle autorità militari piemontesi e al Governo di Milano per i suoi fierissimi principî repubblicani, si limitò ad affidare al Longoni l'incarico di mantenergli le relazioni col Bava, dal quale secondo il Ministro della guerra doveva dipendere.

Il giorno dopo il Bixio e un gruppo dei suoi si aggregavano alla Legione Mantovana, ma con poco felice inizio, perchè il Bixio scrive nel suo *Taccuino:* « Qui arrivati non tardiamo molto ad accorgerci come la nostra venuta sia incomoda al Longoni verso il quale uso una prudenza di cui non mi sarei mai creduto capace ». E' sempre Bixio, ma un Bixio di 26 anni che non pensava come il Longoni dovesse onestamente non desiderare l'arrivo di un contingente di dubbia disciplina, lui piemontese puro sangue e soldato.

Il giorno dopo la Legione Mantovana ricevette l'ordine di eseguire una ricognizione su Mantova, e da S. Antonio, dove s'era portata nella notte, si avvicinò fin sotto la porta di Cittadella, mentre, a scopo di inganno, aveva fatto accendere fuochi per ogni dove. Ne nacque un allarme fra le vigilanti scolte austriache, uno sparar di fucili e cannoni, dopo di che il Longoni si ritirò.

Qui ritorna in scena il Torres. Egli condusse a Goito il Bixio e l'avrebbe voluto persuadere a seguirlo, ma il Bixio non ne volle sapere, e ritornò a S. Lucia per « raggiungere i Mantovani, perchè riuniti ai Romagnoli potevano attaccare Mantova », come scrive nel *Taccuino.*

A questa creduta facilità dell'attaccar fortezze con un pugno di uomini, male armati e male istruiti, il Bixio stesso, nel '65, rivedendo la giovanile prosa, appose la seguente nota espressiva: « Questa è grossa, e proprio del tempo! »

Al giovane Bixio non toccò il desìato onore di violare la fortezza; egli raggiunse i Mantovani, che nel frattempo si eran diretti su quel di Governolo, dove egli doveva ricevere il battesimo del fuoco e i primi allori.

Il Torres invece assisterà, senza parteciparvi, all'abortita azione su Mantova del 19 aprile e il giorno dopo « pieno di amarezza e di sconforto » abbandonerà la legione « dopo il fatale e non più sanabile disinganno che ne ho ricevuto ieri sotto Mantova », come scrive al Mameli da Marengo il 20 aprile. Per finirla col Torres, diremo come dai nostri documenti risulti la sua legione esser a Rivalta, il 21, ridotta a poco più di 200 uomini. Di là l'aiutante Vigna scriveva al Comitato di P. S. di Castiglione delle Stiviere « essendo il generale Torres uscito oggi in

perlustrazione ecc. ». Pietosa bugìa perchè il Torres aveva lasciato definitivamente il corpo (1).

La figura del Torres fu variamente giudicata. Era certamente un ardito partigiano, fattosi nelle rivoluzioni del Portogallo e della Spagna; ma il cervello e il carattere non erano pari al suo cuore. Insofferente di ogni comando (2), spiccio e sbrigativo nella soverchia facilità di rifornirsi di vettovaglie, egli fu uno di quegli elementi che non doveva trascinare, dove passava, all'adesione calorosa i villici, soggetti ad un trattamento in tutto simile all'austriaco. L'episodio che il Bixio registra nel suo *Taccuino,* in data 14 aprile da Castiglione Mantovano, è semplicemente nefando: « Si va fino al punto d'invadere una casa bestialmente e ne rubarono quanto vi hanno lasciato gli austriaci, dopo d'aver ucciso il padrone, prete del paese, che pregava non saccheggiassero il paese ». Tutto ciò non doveva naturalmente fare buona propaganda alla causa italiana e ciò spiega - e sia detto per le bande e per tutte le milizie - l'affievolirsi e lo spegnersi della viva simpatia, colla quale in primo tempo i liberatori vennero accolti.

Quella che fu poi chiamata dal Bava e dall'*Ufficiale Piemontese* (una pubblicazione ufficiosa e di ispirazione augusta), la « ricognizione del 19 aprile sopra Mantova » doveva invece essere nelle speranze riposteviun avvenimento militare di primo ordine se il 17 il conte Martini, rappresentante del Governo provvisorio di Milano, così ne scriveva al Governo stesso, dal quartier generale di Volta: « Intanto credo di poter annunciare confidenzialmente che non passeranno 48 ore senza che un

---

(1) I partigiani del Torres, ridotti al numero di 70, nel periodo dal 3 al 6 maggio, erano a S. Silvestro e alle Grazie, dove prestarono ai Toscani buoni servigi dimostrando fermezza e valore.

Il Torres, dopo essere stato due giorni a Bozzolo diffondendovi idee comuniste, si portò a Cremona, dove « tiene condotta assai equivoca - così scrive questo Municipio all'ing. Giovanni Arrivabene, diventato frattanto Commissario straordinario del Governo a Bozzolo - si pronuncia, con spirito turbolento, piuttosto avverso al Governo Piemontese ». L'Arrivabene trasmette il rapporto a Milano aggiungendo: « Anche dal comandante Longoni stanziato presso Governolo colla propria legione di volontari si ebbero poco vantaggiose informazioni relativamente al carattere del sig. Torres suddetto ».

(2) Anche il gen. Allemandi, che per ordine del Governo di Milano teneva il Comando generale dei volontari nel mese d'aprile, lo giudicava severamente. Vedi suo opuscolo: *I volontari in Lombardia e Tirolo,* p. 15.

nuovo fatto d'armi illustri l'Armata del Re e forse questo fatto d'armi sarà più importante degli altri che lo precedettero (1).

Già il 13 si era attaccata Peschiera, investendola furiosamente con 32 pezzi e numerose truppe: si tirarono 800 colpi di cannone e obici, ma la fortezza non s'arrese, e la giornata diede per unico risultato la prova patente del grande coraggio del Re e dei suoi due figli, Ferdinando, duca di Genova, e Vittorio Emanuele, duca di Savoia.

Sospesa questa operazione e intimata la resa alla Piazza « per scarico di coscienza » - come scrive il Fabris - si volle tentare Mantova, forse anche per suggestione dei « fuggiaschi mantovani » (2) che erano al Quartier generale. Fra essi era indubbiamente anche l' ing. Giovanni Arrivabene, che noi abbiamo lasciato, il 9, a Castiglione delle Stiviere, dove dava relazione al Re e al Ministro della Guerra di tutto quanto poteva esser utile in una azione che si doveva svolgere in un terreno e fra ostacoli a lui noti. L'attacco alla Piazza venne tentato infatti nel settore di Pradella, così come aveva suggerito l'Arrivabene; ma molto, anzi troppo tempo era passato dalla fuga dell'Arrivabene, e Gorzkowski aveva potuto provvedere nel frattempo alle mura e al completo armamento dei forti.

Nella sua relazione il Bava scrive che la ricognizione fu eseguita per reprimere le scorrerie nemiche e quietare gli abitanti dei paesi attorno che, rapinati di cereali e bestiami, si dolevano amaramente dell'abbandono nel quale erano posti. « Continue lagnanze - dice il Bava - le quali determinarono S. M. ad operare una grande ricognizione sulla piazza, così per osservarla da vicino, come per tentare di fare prigionieri alcuni posti, segnatamente quello di maggior importanza stabilitosi a Rivalta e a N. S. delle Grazie, non senza la lusinga che un tale movimento potesse far risolvere la popolazione a sollevarsi in massa contro il presidio ».

Il Bava con 18 battaglioni, una brigata di cavalleria e tre batterie si accinse all'azione, alla presenza del Re. I piccoli posti austriaci collocati sull'Osone si ritirarono, mentre la nostra cavalleria si spingeva audacemente verso la lunetta di Belfiore, dove Gorzkowski, come dice Schönhals col solito stile vivace e polemico, « stava fumando il sigaro ad osservare quelle dimostrazioni, di cui non poteva comprendere il significato ».

---

(1) A. Monti, *Carteggio degli Inviati al Campo*, p. 116.
(2) Schönhals, *Memorie della guerra d'Italia nel '48*, vol. I, p. 208.

La lunetta aperse il fuoco al quale risposero i nostri, mentre le fanterie arrivavano fino agli Angeli, insinuandosi nelle anfrattuosità del terreno. Uscirono due compagnie austriache riscacciate in fortezza dall'impeto dei nostri fanti. Alla fine il combattimento pressochè incruento cessò e la guarnigione austriaca non si turbò per l'attacco non spinto a fondo - benchè vi fosse stato l'ammassamento di grandi forze in un solo settore - e la popolazione naturalmente non si mosse, perchè nulla poteva fare, come sappiamo. Se, a detta dello Stäger, uscirono un terzo degli abitanti al tempo della dichiarazione dello stato d'assedio, chi poteva tentare una rivolta, quando tutti quelli che avevano osato erano fuggiti e *pour cause,* e gli altri non avevano più nè le armi nè la possibilità di tentare un moto fra la selva delle baionette adunatesi in città verso la fine del marzo? Intese cogli abitanti ci furono indubbiamente, ma non par verisimile quanto raccontano lo Stäger e lo Schönhals che i mantovani fidenti nell'esito fortunato dell'operazione militare avessero preparato il Teatro Filarmonico (Sociale) per uno spettacolo di gala (1).

No, non era più lecito sperare in un aiuto interno. Ma questo sarà il vizio di tutta la campagna dominata da un ingenuo ottimismo, per il quale si inizieranno operazioni militari - inficiate da opportunità politiche - e destinate a vincere le resistenze degli amici più che quelle dei nemici.

Gli esempî di Venezia che si arrendeva in due giorni, senza combattere, e d'altre città cedute dai comandanti alla prima intimazione facevano sperare anche al di là di ogni credibilità che tutti i presidî cedessero con altrettanta facilità e che gli abitanti aiutassero oltre ogni valore umano (2).

---

(1) Secondo l'ANONIMO della *Cronaca di Mantova,* l'accusa era partita dal «falso confidente di pessimi costumi ed avvezzo al carcere» Antonio Malavasi, che in seguito fu arrestato. Per la denunzia subirono noie e minaccie di carcere il direttore del teatro Giov. Maria Plattis, il secondo assessore municipale dottor Giulio Bosio, il capitano dei pompieri Vassalli e il custode del teatro.

(2) L. C. FARINI ne *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850* giustifica così: «Queste fazioni di Peschiera e di Mantova furono censurate dagli uomini sperti delle militari faccende, siccome imprese avventate senza fondamento di speranza. inutile gettito di tempo e di forze. Ma coloro i quali le censurarono allora e poi co' soli criterii dell'arte della guerra, non avvertirono abbastanza, come quella nostra guerra si dovesse pur maneggiare a ragione di politica, ed aiuto di insurrezione, e non considerarono come sugli inizii non fosse vana cosa lo sperare felici azioni di insorgenti e molli difese de' nemici, chè se n'erano pur visti esempi singolari. Il capitano dell'esercito non poteva forse sprezzare troppo gli avvisi e i consigli di coloro che facevano securtà d'insurrezione, perchè in realtà egli erasi gettato in Lombardia per soccorrere a quella».

Ciò premesso, duole il leggere nel VECCHI (1) che scrisse a tambur battente una lunga storia del biennio fortunoso: « Anche quel tentativo andava fallito. I mantovani intimoriti ed oppressi; il contado balordo, negligente, quasi in pace, gente che aveva degli italiani la lingua, non l'animo ». Che lo spirito d'insurrezione fosse esteso a tutto il popolo, l'abbiamo detto, non crediamo; che qualche bruto di paese, magari per effetto di riffe locali, potesse ancor manifestare sentimenti poco patriottici o fosse indifferente, lo possiamo credere; ma da questo al generalizzare, come si fece da taluni su episodi individuali e impressioni personali o con scritti che malamente nascondono il rovello di una campagna sfortunata, ci corre, e ci corre molto. In principio ci fu invece vivo, vivissimo entusiasmo; e se a questo seguì - come vedremo - sfiducia e tiepidezza, ciò si deve alla lunghezza di una guerra che magici ed inopinati avvenimenti avevano fatto sperare breve, fulminea, e a tutti i disagi, pericoli, violenze, intemperanze delle milizie in genere - amiche e nemiche - e delle volontarie in ispecie, in un breve territorio di guerra guerreggiata e in un popolo schiavo da secoli senza alcuna lievitazione politica.

Respingiamo perciò anche le parole vergate dal Bava dopo lo scacco di Mantova, perchè oltraggiose e ingiuste: « In questa spedizione ci toccò osservare, come quelle popolazioni siano fredde e poco o nulla animate a favore della causa italiana, inclinando forse più verso il tedesco, che sempre per lo addietro cercò possibilmente di favoreggiarle ecc. ».

Non si ha il diritto di incidere nella storia giudizi così aspri, frutto soltanto di episodiche impressioni e di fatti singoli e forse spiegabilissimi, quando leggiamo, per esempio, in una lettera di Franzini al D'Azeglio - in data 20 aprile - che le truppe destinate all'azione su Mantova non mangiarono per un giorno e forse più. Questo fatto solo può spiegare qualche asprezza e qualche incidente spiacevole ed è più patente ancora, quando si tenga conto che quei villici erano soggetti anche alle replicate forzate requisizioni nemiche. In queste condizioni non potevano certamente essere nè allegri nè entusiasti.

Amiamo ricordare, in contradditorio, i giudizi opposti di altri non meno autorevoli, come persone, e per le cariche.

Il conte Martini - inviato dal Governo di Milano - così scriveva da Asola, il 7 aprile: « Lo stato di questa località è savio e ragionevole e

---

(1) C. A. VECCHI, *Storia di due anni 1848-49,* p. 86.

concorda con quello delle vicine, almeno secondo le informazioni che assunsi ». Ma ancora più significativo è quanto scrisse, il 20 luglio, da Marmirolo il conte Borromeo inviato al campo, pochi giorni prima della catastrofe e per i territori, che la guerra aveva terribilmente mietuto.

Ci riserviamo di riportare a suo luogo parole che largamente compensano le asserzioni ingiuriose e gratuite onde furono amareggiati gli animi dei Mantovani incolpevoli.

Nell'*Ufficiale Piemontese* si legge che la ricognizione della piazza di Mantova venne fatta per accertarsi se fosse stato possibile l'assedio e che, a operazione avvenuta, risultò all'evidenza che il solo mezzo per espugnare la fortezza era il *blocco*.

Assisteremo anche a questo, che fu - a detta dei competenti - il più grande errore della guerra.

IV.

IL COMMISSARIATO DI BOZZOLO

Fra gli animosi cospiratori e preparatori della riscossa di Milano Mantova può annoverare due suoi figli: il marchese Anselmo Guerrieri Gonzaga e Giuseppe Finzi.

Il Guerrieri, dopo aver percorso il Ginnasio-liceo nella città nativa, era passato a Padova per attendervi agli studi universitari e la famiglia lo aveva accompagnato. Stabilitosi a Milano nel '41 aveva ottenuto d'esser ammesso in quell'Ufficio fiscale, occupandosi pure di studi economici, letterari e scientifici, e distinguendovisi tanto che nel '45 - a 24 anni - poteva concorrere con onore ad una cattedra universitaria di scienze politiche. Ottenne poi di diventar avvocato della pretura di Cassano senza abbandonare la residenza di Milano, dove il suo nome sonante e il suo specchiato ingegno gli aprivano presto tutte le case del patriziato e lo ponevano ben presto in famigliare contatto con quell'aristocrazia milanese, che doveva avere sì gran parte in quegli eventi.

Il fratello suo minore, Carlo, nel '48 studente a Innsbruck volò a Padova alla prima notizia della rivoluzione, donde partì per il campo al comando di una Compagnia universitaria che si battè a Sorio e Montebello.

Di Anselmo abbiamo un quadretto di carattere nel carteggio Casati-Castagnetto (1), dove il Casati. nei giorni più fervidi del dibattito sulla contrastata *fusione,* scrive: « E' giovane di molto ingegno, assai vivo, che prende le cose con molto ardore, di cuore eccellente, di opinioni piuttosto spinte, ma onestissimo. Con Guerrieri non conviene muovere di fronte, ma prenderlo con pacatezza, la sua rettitudine lo porta, se non al convincimento, almeno al sacrificio della propria opinione ».

Ne darà prova solenne accettando la *fusione* dei due stati: il Piemonte e la Lombardia, facendo tacere egli - mazziniano ad oltranza -

---

(1) V. FERRARI, *Carteggio Casati-Castagnetto,* p. 116.

la sua fede politica fin allora portata con sommo accanimento in seno al Governo Provvisorio.

Compagno di vita, di ritrovi e di idee eragli - in quegli anni di preparazione - il conterraneo Giuseppe Finzi di Rivarolo Fuori. il quale, ricco di cospicua fortuna e di buoni studi, viveva gran parte dell'anno a Milano. Libero pensatore, dotato di fiera natura, egli era stato fin dalla prima giovinezza aggregato alla Giovane Italia da quell'Attilio Partesotti di tristissima memoria. A scopo di istruzione il Finzi aveva viaggiato molto all'estero e stabilito relazioni col Mazzini e coi patriotti più cospicui, apprendendo dallo studio della vita politica e civile dei popoli più di quanto potevan avergli dato le scuole della patria calpestata e derisa.

Frequentatore assiduo del famoso ritrovo dei repubblicani - il caffè della Peppina - egli vi ritrovava oltre il Guerrieri, Emilio Visconti Venosta, Cesare Correnti, Guido Borromeo, Antonio Lazzati, il compagno della cospirazione del '50, e tutti gli altri che, come loro, prendevano il verbo dal Maestro di Londra. I monarchici, gli albertisti si adunavano invece in un altro caffè, e di essi era l'anima Carlo D'Adda. Erano i più bei nomi dell'aristocrazia milanese. Due cenacoli in apparente discordia d' ideali; ma lo scopo comune da perseguire e raggiungere li univa più di quel che non apparisse: colloqui segreti, messaggi si incrociavano fra i due gruppi con un crescendo in ragione dei tempi, che sempre più facevano sperare vicino il *fatto nuovo* dal quale doveva sorgere la libertà.

La rivolta era nell'aria da più mesi, e si attendeva colla certezza con la quale dagli astronomi si attendono i fenomeni celesti.

La sera del 17 marzo - prima ancora di conoscere la notizia della rivoluzione viennese, che arrivò solo nella notte più tardi - Cesare Correnti, uomo di battaglia, invitò gli amici in uno dei tanti ritrovi per lanciare loro la grande parola aspettata in silenzio da tanto tempo. Bisognava fare il giorno dopo l'atto rivoluzionario discendendo nelle piazze, armati, per affrontare gli austriaci se avessero osato opporsi. A quella eroica vigilia convennero pure i nostri: il Guerrieri e il Finzi.

E il giorno dopo (1) si iniziava quel moto che non doveva più fermarsi se non dopo aver visto la fuga dell' oppressore.

---

(1) Cesare Correnti, commemorando magistralmente il Guerrieri, all'Accademia Virgiliana nella tornata del 19 settembre 1886 così disse: «Venuto il lieto mattino, in cui fu dato affrontare pubblicamente e liberamente la morte... superbo, sorridente, raggiante di un'insolita bellezza virile...»

Il Finzi, libero da ogni impegno, sale sulle barricate e vi si batte animosamente (1), mentre il Guerrieri aggregato alla Congregazione Municipale vi spiegava tutte le sue doti di ardimento e di fine diplomazia.

Quel consesso illustre per intelligenze e per nomi si chiamò fin dal 20 marzo Comitato Centrale d'insurrezione, e il 22 era già Governo Provvisorio, qualifica sancita ufficialmente il 24. L'8 aprile si tramutava, per effetto degli eventi favorevoli e dopo vivo contrasto coi municipalisti delle vicine città liberate, in Governo Provvisorio Centrale della Lombardia, aggregandosi i rappresentanti delle provincie libere. Mantova vi era rappresentata dal Guerrieri; rappresentanza un po' platonica, ma ricca sempre della speranza che la città potesse ancora sollevarsi e che le armi piemontesi coll'aiuto dei corpi franchi potessero alfine liberarla.

Noi abbiamo già narrato gli avvenimenti intorno a Mantova, le scaramuccie dei « ribelli », abbiamo seguito i sogni animosi ma ingenui dei volontari e le inutili *ricognizioni* dell'esercito regio del 7 e 19 aprile. La città in definitiva era tenuta saldamente dalle truppe di Gorzkowski, il quale riuscì per tutta la campagna a mantenere l'occupazione anche su una parte non indifferente della Provincia.

Difatti egli fino al 31 maggio potè conservare il suo dominio più o meno effettivo sui comuni di Porto, S. Giorgio, Bigarello, Castelbelforte, Quattroville (Virgilio) e per una porzione dei comuni di Curtatone, Borgoforte, Marmirolo e Roncoferraro. Dal 1° giugno all'11 luglio la occupazione del nemico si estese a Sustinente, Serravalle, Villimpenta, Ostiglia, Bagnolo, Castellucchio, Rodigo e alle residue porzioni di Borgoforte, Curtatone e Roncoferraro. Dal 15 al 28 luglio invece - all'epoca del blocco - il Gorzkowski dovette rinchiudersi in fortezza e limitare il suo possesso a parte dei comuni suburbani di Curtatone, Quattroville, Porto e S. Giorgio.

---

(1) Fra i mantovani che presero parte a quella pugna ricordiamo Giovanni Acerbi, che studente a Pavia e arrestato per i tumulti di quella Università, fu condotto a Milano e, liberato il 20 marzo dalla rivoluzione prorompente, si gettò subito nella lotta. Così pure Cesare Pastore, il futuro deputato e senatore, e l'ing. Giuseppe Benatti di Roverbella, fecero eroicamente il loro dovere. Vedi in *Elenco* la loro vita eroica.

Un altro studente, dell'Università di Pavia, il bozzolese Luigi Ancona, di Giuseppe, era stato arrestato fin dal gennaio insieme all'Acerbi e tradotto poi nelle carceri di Milano. Di lui abbiamo brevi cenni nella cronaca dell'Alghisi, ma il patriotta ed esploratore Manfredo Camperio, che gli fu compagno di cella e di liberazione, ce ne ha lasciato, nei suoi ricordi postumi, un ritratto efficacissimo, dal quale possiamo dedurre i grandi meriti suoi. Vedi: *Autobiografia di Manfredo Camperio,* Milano, Ed. Quintieri, 1917, pp. 28-29.

Era necessario premettere questo arido elenco di luoghi per la perfetta comprensione di quanto saremo per narrare.

Nella provincia - ove fu possibile - rimasero in attività, più o meno efficienti, i Comitati e la Civica, in ragione diretta della distanza che era fra questi e gli austriaci.

I Comitati sorsero per generazione spontanea nei primi giorni della più lusinghiera speranza, ma mancando di organo centrale che li regolasse e li uniformasse, la *varietà* fu molta e non tutta encomiabile. La stessa situazione anormale d'una provincia, che aveva il capoluogo in mano al nemico e di un nemico irrequieto e molesto, dava alla provincia stessa se non l'impossibilità, la difficoltà dell'orientamento. Il solito spirito municipalistico e campanilistico rendeva spesso invisa l'opera del Comitato vicino, e, mancando la solidarietà, non era possibile stabilire azioni d'insieme; era il caos, l'anarchia nella quale avevano buon gioco i turbolenti. Da ciò un mutare continuo di componenti i Comitati per le ragioni più varie e più incomprensibili. Nelle nostre carte abbiamo gli echi di quel vociare a questo e quello, dell'accusare or l'uno or l'altro, del criticare questa o quella iniziativa. I paesi poi che erano molto vicini alle fortificazioni e sotto il dominio di esse non sapevano come regolarsi, e spesso, per necessità, per timore, per amor di quieto vivere, si rivolgevano a quel potere che volevano decaduto. Anche nei paesi lontani la situazione non era più lieta: da per tutto eravi quello stato di cose racchiuso in quella parola che non morrà: un *quarantotto*.

Necessitava provvedere, e provvedere urgentemente. Già fin dal 1° aprile un eccellente prete si era portato a Milano per recare a quel governo, a nome dei due distretti di Sabbioneta e Viadana, la eco di queste dolorose constatazioni e chiedendo il rimedio a tali mali che facevano degenerare la vita d'una provincia in risse e in logomachie senza fine nè costrutto.

Questo santo e pio sacerdote, che avrà un onorevolissimo posto nella nostra storia, è don Luigi Tosi, originario di Cassano d'Adda e allora parroco a Sabbioneta. La polizia austriaca, in atti del '53, non può far a meno di dipingerlo così, ad onta della posizione di primo piano da lui assunta a Sabbioneta, durante i primi giorni del moto mantovano e poi nel Governo di Bozzolo: « Già parroco di Sabbioneta, ora di Isola Dovarese, uomo di belle maniere, di talento, letterato, sacerdote pio e caritatevole. Non ha sostanze e versa in istrettezze economiche per la sua generosità nelle elemosine ». E più sotto seguono le gravi imputa-

zioni per le quali trasferito a Isola è soggetto a « rigorosa sorveglianza per speciale superiore disposizione . . . »

Don Tosi presentatosi - il 2 aprile - al Presidente Casati e al Guerrieri, a lui ben noto perchè il Guerrieri era avvocato a Cassano, ottenne norme per la istituzione di un Comitato Centrale, che doveva riunire sotto di sè e rappresentare gli interessi dei singoli Comitati Comunali.

Malgrado le sue relazioni e l' influenza che egli esercitava tutto all' intorno, don Tosi non riuscì a nulla per le ragioni che egli descrive con agilità di mente e vivacità di stile nella lettera che segue. E' una pittura di vita paesana così efficace che va, secondo noi riprodotta per intero, perchè non riteniamo superfluo che, attraverso tale analisi minuta e di tale persona onninamente riconosciuta per proba ed onesta, ci si possa avvicinare appieno al *Quarantotto mantovano,* parte dell' immenso dramma di quel fortunoso anno, dove pensieri turbinarono, cozzarono e si fransero nella sconfitta se non nel disonore:

Signor Presidente,

La benignità con cui mi volle accogliere, quando ebbi l'onore di presentarmi a Lei, signor Presidente, munito di mandato del Comitato di Sabbioneta, mi dà animo a scrivere la presente, e darle informazioni riguardanti cose che io reputo importantissime, e che riguardano l'amministrazione di questi Distretti.

So, che chi vive alla campagna spesso s'inganna, per la ristretta sfera degli oggetti che lo circondano, estimando come sommamente importanti al pubblico bene quelle cose che sono di mero interesse locale, e questo pensiero mi sgomenta temendo di distrarla inutilmente dalle gravi sue occupazioni. La coscienza però di farlo per il solo bene di questi miei cari fratelli mi rende ardito; se prendo errore, Ella mi perdoni.

Mi sono presentato a codesto Governo Provvisorio il 2 aprile invocando a nome del Distretto di Sabbioneta e di Viadana alcune provvidenze per l'amministrazione dei medesimi Distretti essendo occupato dal nemico il Capoluogo della Provincia.

Il Governo con dispaccio dello stesso giorno N. 1368 ci ha dato savie norme da eseguirsi; prima delle quali era l'istituzione di un Comitato Centrale, che rappresentasse i Comitati speciali, e trattasse le cose di comune interesse. Tutte le cure, che io ho posto per ridurre in atto questo provvido consiglio, tornarono vane.

Nelle unioni tenute a questo scopo si notarono due cose, che ne rendevano impossibile l'esecuzione; primamente uno spirito municipale, e le grettezze degl' interessi comunali.

Per queste cause meschine volevansi sì fattamente restringere le attribuzioni del Comitato Centrale da renderne inefficace la sua opera: non si dissimularono nemmeno le gelosie di località per la costituzione dell'ufficio. In secondo luogo i delegati dei singoli Comitati intervenuti alla generale unione animati certamente da ottimi sentimenti patrii, erano per la maggior parte sforniti di quella capacità

ed intelligenza, che rispondesse alla gravità dell'oggetto, sicchè non intesero il vero scopo del costituirsi in Comitato Centrale, non curarono ciò che doveva conferire legalità all'unione, non vollero estimarsi alcuni lavori preparatorii, sui quali doveva cadere la preliminare discussione per determinare le attribuzioni del Comitato Centrale ed organizzarne l'ufficio: vollero invece che il patriottismo e l'entusiasmo per la libertà conquistata supplissero a tutto, e l'ordine, e la legalità parvero estimate una pedanteria.

Vedendo, che l'unione quantunque di non molti individui declinava ai tumulti ed agli schiamazzi di una radunanza popolare, gli uomini pratici degli affari, e per istudio delle cose prudenti trovandosi fatalmente nella minoranza dichiararono impossibile la costituzione di un Comitato Centrale e disciolsero l'unione.

Tornate inutili queste lunghe, e penose pratiche ci troviamo ancora nello stato da noi lamentato, quando ebbimo l'onore di presentarci a codesto Governo Provvisorio, cioè di membra sparse senza capo, e senza legami da cui solo ne può venire forza e vita.

E' vero essere legale la costituzione di un Comitato presieduto dalla Deputazione Comunale: è vero che può tenersi per i diversi titoli in comunicazione col Consiglio di Stato, e coll'Intendenza generale delle Finanze; è però egualmente vero che non potendosi fare assegnamento sopra una magistratura propria e locale perdono di forza e di autorità i Comitati locali, i quali si sostengono bensì in ragione della opinione favorevole, di cui godono i membri che li compongono, ma non già per la opinione pubblica del loro potere; il nostro popolo non intende ancora quale sia l'autorità che nasce da lui, e non intendendola non la estima gran fatto: per questo si è veduto in alcuni luoghi lo scandalo di formarsi, e sciogliersi i Comitati a voglia dei turbolenti. E' da aggiungersi che non avendo noi una educazione pubblica, ma dovendo formarcela ricadiamo in quei costumi che solo il tempo ci farà dimenticare, cioè le consuetudini della paura, del non volere responsabilità, corriamo perciò col pensiero, e col fatto a quelle forme antiche di Ufficio, di voti, e di approvazioni varie, e minuziose; perciò le deliberazioni dei Comitati non sono nè franche nè pronte, sono misure dimezzate perchè qui non avendo ove fare appoggio, e chiedere autorizzazioni, i più tremano al risolvere, e ricorrono perfino agli organi del potere caduto, e non sanno capacitarsi del nuovo ordine di cose, dal che ne viene grandissimo danno alle cose pubbliche, scredito all'Amministrazione, e un germe di anarchia che già incomincia a svilupparsi.

Basterebbe, per esempio, il procedimento, che si tiene nella somministrazione da farsi all'esercito. Io ho visitati tutti i Comitati dei due Distretti per eccitarli a spedire provvigioni alle truppe che ne difettano. Tutti corrispondono all'invito, e sono animati da sentimenti generosi; le somministrazioni però si fanno senza accordo, e senz'ordine, ed ove una Autorità centrale la regolasse, io l'assicuro che questi Distretti così ricchi e non guasti dai danni della guerra darebbero uno stupendo esempio di patriottismo.

Questo stato di cose reclama un pronto, ed efficace provvedimento, e se devesi tenere come il piú consentaneo ai tempi, ed ai luoghi quello, che è invocato dalla pubblica opinione, e dal voto delle persone più influenti, e più stimate fra gli abitanti di questi Comuni, parrebbe il partito più conveniente quello della

istituzione di un potere che rappresentasse le cessate delegazioni, e che esercitasse in opportuna località i suoi uffici, che questo potere fosse immediatamente creato dal Governo Provvisorio, il quale demandasse alla persona, cui volesse affidare quest'incarico, la costituzione, e la scelta del personale, e del luogo di residenza, oppure lo destinasse senza ulteriori consultazioni da farsi ai Comitati.

Questo provvedimento desideratissimo sarebbe accolto come un singolare beneficio da questi Comuni, che ne serberebbero perpetua la memoria, e la gratitudine.

Accolga, signor Presidente, colla consueta sua benignità, le protestazioni del mio ossequio.

Sabbioneta, 15 aprile 1848.

Per il Comitato di Sabbioneta
Arcip. Luigi Tosi.

Ignoriamo se altre iniziative del genere siano sorte nella Provincia: certo quella del buon parroco deve essere stata efficace.

Dopo pochi giorni si provvide finalmente a regolare la situazione che diventava sempre più insostenibile, paradossale.

Il 21 aprile il Governo provvisorio di Lombardia annunziava ai Comuni liberi della Provincia la istituzione di un *Commissariato* in Bozzolo, investito di tutte le facoltà necessarie per poter organizzare il servizio amministrativo e finanziario, lasciando il solo servizio giudiziario alle preture (Doc. 5°). A Commissario venne inviato dal Governo l'ing. Giovanni Arrivabene, il quale per la parte presa nel moto, per la cospicua autorità civile e professionale, per la conoscenza che aveva fatto in quei giorni delle autorità politiche e militari, apparve subito il più atto a rivestire l'importante carica. Egli divideva col fratello Antonio - che diventerà poi il primo deputato di Mantova liberata - l'onore d'essere reputato il migliore ingegnere della città; noto anche per i suoi studi severi nel campo della matematica pura, per la quale era stato prediletto allievo dell'illustre prof. Bordoni. Purtroppo solo quattro anni appresso, la morte doveva spezzare quella nobile esistenza in Genova, ove l'esule si era fermato dopo aver portato lo spirito inquieto attraverso il Piemonte, la Toscana e la Corsica (1),

(1) L'ing. Arrivabene morì il 15 marzo del 1852 e fu commemorato sul feretro da Enrico Guastalla con un discorso, profondo e lunghissimo, ricco di invocazioni alla Patria perduta e al «povero esule, soldato della libertà». Il manoscritto è nell'*Archivio Guastalla* (Cartella V) presso il Museo del Risorgimento di Milano.

Nello stesso anno, a Genova, il conte Opprandino Arrivabene, pubblicò un'onorevole memoria sulla vita e le opere dell'Arrivabene. Così leggiamo nel manoscritto D'Arco, *Notizie delle accademie, dei giornali e delle tipografie* ecc., p. 244, ma, fino ad ora, non ci riuscì di rinvenire l'opuscolo.

Nel giugno del '52 la Polizia nel compilare un registro di compromessi e di sorvegliandi non si sentì di omettere neppure il povero Arrivabene, che era già morto da tre mesi, e, quasi temendone ancora la presenza, scrive: « ... da circa tre mesi defunto. Individuo di elevata scienza e di non comuni cognizioni... comparendo in questi I. R. Stati e per l'antecedente sua vita dei posti coperti, per le relazioni incontrate e per la sua capacità sarebbe al certo stato ad una evenienza molto pericoloso ».

I poliziotti della vecchia Austria, pieni di paure e di sospetto dopo il turbine di quei due anni, avevano imparato a temere anche i morti, forse più dei vivi.

Insediatosi subito nella carica l'ing. Giovanni Arrivabene doveva, assistito da un Consiglio Provinciale di 5 membri eletti dai Distretti, provvedere a porre un po' d'ordine nella vita della Provincia in tumulto per le cose dette dianzi e perchè teatro della guerra (Doc. 6°).

Difatti la Provincia era tutta piena di truppe specialmente nella parte media e alta. La guerra scoppiata improvvisamente aveva fatto sì che si lanciassero in campagna le truppe senza aver assicurato loro un regolare e pronto approvvigionamento di viveri, per i quali si era impegnato il Governo di Milano a provvedere. Fu più facile promettere che fare ad onta di ogni migliore volontà e se fu possibile provvedere alla bell'e meglio - spesso con ritardi nocivi e dolorosi - presso i centri maggiori, come Pavia, Cremona, non fu così nelle borgate e nei paesi del Mantovano, dove il capoluogo era in mano al nemico. I comuni mancando o quasi d'ogni mezzo finanziario dovevano contrarre mutui con privati o requisire generi dove si poteva e il tutto con scarse garanzie sul futuro, il che rendeva spesso ogni operazione penosa e senza quei crismi di legalità, che potevano essere dati da un Governo locale che rappresentasse in certo qual modo il Capoluogo. Tutti perciò erano colti alla sprovvista e ogni provvedimento preso anche con slancio dalle amministrazioni, dai comitati locali, dagli improvvisati provveditori, era sempre tardivo in confronto ai bisogni impellenti urgenti, della vita di truppe in campo.

La mancanza di un servizio fatto da competenti portò subito a conseguenze spiacevoli ed irritanti. A causa di questo disservizio le truppe che si avviavano ad assaltare Goito (8 aprile) digiunarono il giorno prima della battaglia e altrettanto accadeva al gen. Bava e ai suoi nella

ricognizione del 19 sotto Mantova (1). Il conte Cesare Giulini del Governo Centrale di Milano, inviato presso l'Armata come « Commissario di confidenza » per difendere lo spirito del Governo, rilevare lo stato delle cose e propiziare gli animi ai nuovi ordinamenti, si adoperava esso pure alla bisogna investendo anche i Municipi di poteri eccezionali, come risulta, tra l'altro, da un suo scritto datato da Volta, dove allora erano il Re col Quartier Generale e molte truppe:

I.

Volta Mantovana, 11 aprile 1848.

Alla Deputazione Comunale di Volta Mantovana,

Il sottoscritto, giovandosi del mandato del Governo di cui fa parte, investe questa Deputazione di tutti i poteri discrezionali che possono dar modo a supplire alla urgenza delle circostanze. Egli confida nel patriottismo de' signori Deputati perchè le truppe valorose del magnanimo nostro alleato Re di Sardegna abbiamo ad essere servite come hanno diritto e come merita la loro devozione alla causa della indipendenza Italiana.

Il membro del Governo centrale di Lombardia
Commissario straordinario presso l'Armata
GIULINI

BORETTI Segretario.

II.

Volta, 14 aprile 1848.

Alla Deputazione Comunale di Goito,

Trasmetto circolare del Governo Provvisorio Centrale di Milano or ora pervenutami dalla quale vedesi con molto rincrescimento come in alcuni luoghi siasi ricusato l'ingresso alle truppe Piemontesi e siansi accampate difficoltà a provvedere di quanto abbisognasse.

Sebbene per altro i Comuni di questo Distretto possano all'incontro compiacersi di essersi con tutto lo zelo fin qui prestati a rendere sodisfatte le domande di esse nostre Alleate ed Amiche che volonterose arrischiano per la Lombardia le loro vite, tuttavia, non mi posso esimere dall'esortare i Comuni medesimi di raddoppiare di premura, onde meritare maggiormente della loro simpatia.

Il Comitato Distrettuale.

(1) In lettera di Castagnetto a Casati, datata da Castiglione delle Stiviere il 10 aprile «... poichè le truppe mal nutrite mormorano e diverrebbe impossibile ai superiori di contenerle e di condurle contro il nemico. Fortuna che i nostri soldati sono ancora di indole assai buona, ma quando si sta giornate intere senza cibo esposti a pericoli e fatiche, la pazienza può sfuggire alla fin fine ». *Carteggio Casati-Castagnetto*, p. 44.

Castiglione delle Stiviere, che aveva già provveduto per quattro giorni al mantenimento dei 10.000 austriaci e 800 cavalli del generale Wratislaw, ebbe poi sul suo territorio 6000 Piemontesi e il quartier generale del Re sino al 15 aprile; altri 5000 ancora per 5 giorni senza contare i corpi franchi, le truppe permanenti e altre di transito. L'ospedale civile aveva assunto proporzioni enormi, « tali che il patriottismo della popolazione non può bastare a sostenere tanti pesi »; come scriveva la Municipalità. Non essendo ancora arrivate le ambulanze necessarie al servizio dei feriti e degli ammalati, si ricorse ai contadini ed ai buoi, in mancanza di cavalli, per i trasporti fino a Brescia, accogliendo pure amorosamente nelle case dei civili i soldati bisognosi di cure. Solo più tardi, il 23 maggio, l' Intendenza d'Armata istituiva due ospedali di II[a] classe (200 letti) a Asola e Castiglione.

Non mancarono incidenti spiacevoli, dei quali è traccia nelle nostre carte:

Milano, 4 aprile 1848.

Al sig. Martini,

Fu mossa querela che gli abitanti di Castelgoffredo si sono mostrati avversi alle truppe Piemontesi negando d'aprire ad esse le porte e di somministrare delle vettovaglie.

Non ha lasciato il Governo Provvisorio di dirigere a quell'Amministrazione Comunale una viva rimostranza di cui si racchiude copia per di lei intelligenza e per quell'uso ch'Ella credesse di farne presso il quartier generale a giusta soddisfazione dell' Esercito Sardo.

GUERRIERI
BORROMEO.

Come fosse nato il deplorevole fatto non sappiamo precisamente, ma non si sarà lontani dal vero nel supporre che il paese, stremato per il passaggio continuo di truppe e senza viveri, si fosse ricordato a sproposito delle sue antiche e belle mura, che avevano già visto gli Alemanni, i Veneziani, i Francesi, gli Spagnoli... Il Governo di Milano amò pensare che tutto ciò fosse stato provocato da un equivoco grossolano e si rivolse alla Deputazione comunale con questa abile lettera che noi rinveniamo, in minuta scritta su carta intestata e senza firma:

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE

Milano, 10 aprile 1848.

Alla Deputazione Comunale di Castelgoffredo,

Ci viene riferito che le truppe piemontesi, appressatesi al vostro Borgo, ne trovarono chiuse le porte, che voi ricusaste d'aprirle, e che poneste difficoltà a rifornirle delle provvigioni che domandavano.

In verità, noi avremo penato a creder vero un ragguaglio siffatto, se non sapessimo quanto sia contagioso il terrore.

Sopraffatti dallo sgomento che sparsero tutt'attorno le stragi e le depredazioni dell'Austriaco, non vi deste il tempo di discernere che bandiera portavano quei soldati che si accostavano alla vostra terra; eran soldati [italiani] e li credeste austriaci; li credeste e li trattaste come nemici.

E erano invece i nostri fratelli, i nostri amici, erano quei valorosi Piemontesi che lasciarono le loro pacifiche contrade per muovere in vostro soccorso, per combattere contro il comune nemico, per mettere con noi la vita alla liberazione completa di questa Italia.

Certo a quest'ora siete vergognati e dolenti del vostro timore.

Finalmente i Governi riuscirono a concludere un contratto con un imprenditore generale e dal 20 aprile fin verso la fine della guerra le cose camminarono con normalità, per lo meno nei riguardi dei viveri e delle forniture necessarie alle truppe e agli animali, anche per le intelligenti prestazioni, come vedremo, del Governo di Bozzolo.

Il compito che attendeva il Commissario della Provincia non era nè semplice, nè facile. « Tutto era deserto intorno a noi, e per non fallire nell'azione ebbimo prima cura il temprarci gli strumenti », come si legge in un proclama del Consiglio. Difatti c'era tutto da fare: bisognava scegliere con intuito gli uomini che dovevano collaborare negli uffici, porsi in contatto coll'intera provincia e imprimere alla macchina il suo armonico movimento.

In pochi giorni il Commissariato era insediato completamente nel Palazzo Casalini, il Consiglio nominato e diviso in 4 sezioni secondo le diverse branche, gli uffici di Finanza e di contabilità in istato di funzionare.

Costituito così l'organo centrale che doveva regolare la vita provinciale, l'Arrivabene sottopose la nomina all'approvazione del Governo di Lombardia, che rispose colle seguenti belle parole:

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

N. 3960-577 - Sezione II.

Milano, 14 maggio 1848.

Al Consiglio e Comitato di Sicurezza della Provincia di Mantova in Bozzolo.

Il Governo provvisorio centrale della Lombardia, nel mentre si pregia di riconoscere codesto Consiglio e Comitato di Sicurezza quale venne costituito per la Provincia di Mantova, non può a meno di esprimere ai membri del medesimo in nome della patria, i suoi sentimenti di gratitudine verso cotesti ottimi cittadini, che hanno assunto un carico quanto importante per la santa causa comune, altrettanto arduo per la prossimità di cotesti paesi al teatro della guerra, e nutre ferma fiducia che il loro fervido zelo e patriottismo non saranno minori della difficile missione, che generosamente si assunsero.

CASATI
STRIGELLI
TURRONI
CORRENTI Seg. Gen.

Le quattro sezioni, nelle quali era diviso il Consiglio Provinciale, erano state così ripartite: la I^{a} (Amministrazione) era affidata al dott. Maltini e a Muti, la II^{a} (Guerra e Sicurezza Pubblica) a Giuseppe Finzi, la III^{a} (Culto, Istruzione e Beneficenza) a don Tosi, la IV^{a} (Sanità) al dott. Menozzi.

Fortunatamente si sono salvati i prospetti di questa magistratura rivoluzionaria, e non sarà inopportuno che li presentiamo fornendo qualche dato biografico di alcuno dei componenti di essa.

[1°] PROSPETTO del personale addetto all'Ufficio del Commissar

N. progressivo	Cognome e Nome	Età	Patria	Domicilio
1	ARRIVABENE GIOVANNI	43	Verona	Mantova
2	POLLI GIO-BATTISTA	33	Milano	Milano
3	ANCONA GIUSEPPE (1)	46	Bozzolo	Bozzolo
4	GUASTALLA GIACOBBE	45	Gazzuolo	Gazzuolo
5	CAPUCCI ANGELO	25	Acquanegra	Bozzolo
6	FEZZI GIUSEPPE	18	Bozzolo	Bozzolo
7	GAMBARI GIOVANNI	17	Bozzolo	Bozzolo

(1) Dell'Ancona sappiamo solo che era un ricco commerciante di Bozzolo ed era coadiuva

ario straordinario Governativo per la Provincia di Mantova

	Condizione	Attuale impiego	Giorno in cui ebbe principio il servizio	Soldo che percepisce dal Consiglio	*Osservazioni*
			[1848]		
	Ingegnere	Commissario Straordinario Governativo	27 aprile		Servizio gratuito
	Dottore in legge	Aggiunto al Commissariato Governativo	28 aprile		E' meritevole di distinta menzione per capacità ed attività e presterà abilissimi servigi in qualsiasi ramo di pubblica amministrazione cui venisse destinato.
	—	Segretario	28 aprile		Presta *gratuitamente* l'opera sua da tenersi in pregio per l'intelligenza distinta degli affari.
	—	Segretario	28 aprile		Pel *servizio gratuito* che presta, e per l'operosità e la capacità, è a menzionarsi onorevolmente.
	Assessore della Pretura	Scrittore	28 aprile		
	—	Scrittore	28 aprile		A titolo di gratificazione.
	—	Scrittore	28 aprile		A titolo di gratificazione.

pa iuvat dal figlio Luigi che abbiamo citato precedentemente e che figura profugo politico.

ss.[2°] PROSPETTO del personale addetto agli Uffici del Consiglio e Comitat

pro	N. gre	Cognome e Nome	Età	Patria	Domicilio
1					
		TOSI LUIGI	49	Cassano d'Adda	Sabbioneta
	2	MALTINI CIPRIANO (1)	50	Volta	Mantova
	3	MINOZZI ANTONIO (2)	28	Canneto	Canneto
	4	FINZI GIUSEPPE (3)	31	Rivarolo	Rivarolo
	5	MUTI LUIGI	39	Castiglione Stiviere	Guidizzolo
	6	SARTORI LUIGI (4)	29	Commessaggio	Bozzolo
	7	APORTI ETTORE (5)	33	S. Martino dell'Argine	Mantova
	8	MARENESI ERCOLE (6)	34	Milano	Viadana
	9	GENTILI GIROLAMO	37	Mantova	Mantova
	10	BENEDINI GIACOMO	29	Canneto	Mantova
	11	CIRANI GIUSEPPE	32	Casaloldo	Mantova
	12	ESTRAN ORESTE	19	Bozzolo	Bozzolo
	13	SCIPIOTTI ARISTIDE	28	Mantova	Mantova
	14	MARINI CAMILLO	17	Marcaria	Marcaria
	15	CHIZZONI FABIO	18	S. Martino	S. Martino

(1) Di Mantova, avvocato di grande riputazione e di buona posizione civile.

(2) Dopo lo scioglimento del Commissariato riparò a Genova, dove ebbe buona parte i quei trambusti dei quali faremo cenno a suo luogo.

(3) *Tanto nomini!..* Dalle barricate il Finzi era stato inviato, il 14 aprile, come commissario politico, ad accompagnare il colonnello Caccia a Cremona per rilevarvi un battaglione d Ceccopieri (uno dei reggimenti austriaci composto di italiani e che aveva aderito alla rivoluzione) ed altre truppe pure italiane del reggimento Arciduca Alberto per utilizzarle nella guerra nazionale, opera che riuscì solo in minima parte. Il Finzi nella *Gazzetta di Mantova* del 1882, raccontando in troppo brevi cenni la sua perigliosa e nobilissima vita, disse di essere poi andato al campo - per ragioni del suo ufficio, aggiungiamo noi - col colonnello Caccia e «nella

itato di Pubblica Sicurezza della Provincia di Mantova residente in Bozzolo

Condizione	Attuale impiego	Giorno in cui ebbe principio il servizio	Soldo che percepisce dal Consiglio	*Osservazioni*
		[1848[		
Arcip. di Sabbion.	Presidente del Cons.	27 aprile	Prestarono to servizio gratui	Questo Consiglio professa singolari obbligazioni all'avv. Luigi Sartori, che pregato assunse l'ufficio di Segretario generale ed ha rifiutato ogni stipendio, anteponendo a tutti gli emolumenti della professione il nobile impegno di servire la Patria; per la generosità della sua offerta, per la rara sua capacità, è meritevole di singolare menzione.
Avvocato	Membro del Cons.	27 aprile		
Medico	Membro del Cons.	27 aprile		
Possidente	Membro del Cons.	27 aprile		
Farmacista	Membro del Cons.	27 aprile		
Avvocato	Segretario generale	27 aprile		
Dottore in legge	Segretario per il Comitato di Sicurezza	27 aprile		Presta distinti servizii occupandosi con zelo indefesso nei processi contro i prevenuti politici, nelle quali materie dà prova di distinta capacità.
Professore di Università	Segretario per la Sezione Culto, Istruzione e Benefic.	2 maggio		Il prof. Marenesi per instancabile operosità, per intelligenza, e per l'amore dell'occupazione devesi ricordare assai lodevolmente.
Medico chirurgo	Segretario per la Sezione Medica	27 aprile		Il dott. Gentili Girolamo che presta servizii gratuiti, è raccomandevole per la sua diligenza.
Praticante Uffici Finanza	Alunno d'ordine	25 giugno		
Maestro element.	Scrittore calligrafico	25 maggio		
—	Scrittore	1 maggio		
—	Scrittore	1 maggio		
—	Scrittore	1 maggio		
—	Scrittore	1 maggio		

giornata di Pastrengo e S. Lucia mi trovavo al suo fianco allorchè ebbe trapassato il petto da un proiettile e morì fra le mie braccia ».

(4) Uomo di talento, parente degli Aporti. Al ritorno degli austriaci gli fu tolta la *firma* per poter esercitare l'avvocatura; la riottenne poi per esercitare fuori provincia.

(5) Nipote di Fermo Aporti. Dopo il rovescio passò a Torino collaboratore della pugnace *Concordia*. Andò poi a Roma, con Garibaldi, e vi fu ferito in una gamba tanto da rimaner zoppo tutta la vita. Per l'uno e per l'altro vedi nell'*Elenco*.

(6) Nato a Milano, nel 1813, allora professore di lettere al Ginnasio di Viadana e nel 1860 preside del Liceo di Treviso. Fu l'anima di quel Comitato rivoluzionario. Simpatica e non comune figura di insegnante e di letterato, per il quale vedi PARAZZI, *Origini e vicende di Viadana*, vol. II, p. 257 e biografia in A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico*.

[3°] PROSPETTO del personale addetto agli Uffici di Finanza per la Prov. di Mantova

N. rogr.	Cognome e Nome	Età	Patria	Domicilio	Condizione	Attuale impiego	Giorno in cui ebbe principio il servizio [1848]
1	TIRELLI LODOVICO	32	Mantova	Mantova	Dottore in legge	Ufficiale della Intendenza	13 maggio
2	CATELLI ROMUALDO	33	Brescia	Brescia	Idem	Idem	30 maggio
3	GIANI CARLO	32	Mantova	Mantova	Idem	Idem	28 aprile
4	ZANELLI GIBERTO	39	Mantova	Mantova	Liquidatore	Cassiere	28 aprile
5	CANTÙ COSTANTINO	39	Milano	Milano	Ufficiale di cassa	Ufficiale di cassa	28 aprile
6	VIGNELLI FEDERICO	22	Mantova	Mantova	Praticante d'ufficio presso l'Intend. di Mantova	Praticante d'ufficio	28 aprile
7	NARDI GIOVANNI	—	Bozzolo	Bozzolo	—	Scrittore	15 maggio

[4°] PROSPETTO del personale addetto alla Contabilità della Provincia di Mantova

N. rogr.	Cognome e Nome	Età	Patria	Domicilio	Condizione	Attuale impiego	Giorno in cui ebbe principio il servizio [1848]
1	TRAVAINI LUIGI	33	Castiglione Stiv.	Mantova	Rag. dello Spedale	Ragioniere	1 maggio
2	SOPRANSI BALDASSARRE	33	Mantova	Mantova	Cancellista cont.	Cancellista cont.	1 maggio
3	CARTAUS LUIGI (1)	33	Belluno	Mantova	Ragioniere	Ragioniere	1 maggio

(1) Ad onta del nome tedesco il Cartaus era un ottimo italiano. Libraio editore egli si adoperava per l'entrata di libri e stampe patriottiche e avvenuti i torbidi cercò di avvicinare le truppe italiane a scopo di seduzione. Ritornato dopo l'amnistia gli furono sequestrati i tipi della stamperia.

La nuova Magistratura si propose innanzi tutto di dare comunicazione alla Provincia dell'avvenuto nuovo ordinamento, e ciò a mezzo di larghi avvisi a stampa, per i quali si dovette non poco penare mancando tipografie attrezzate e in esercizio: « soffrimmo perfino la mancanza dei tipi », si legge in un d'essi. Difatti i primi avvisi grandi, murali, furono stampati a Casalmaggiore, nella vicina provincia di Cremona presso la tipografia Verdi e Bizzarri e solo posteriormente si potè utilizzare la stamperia locale Bernardoni, senza però abbandonare mai la prima per i lavori maggiori.

In caldi appelli, e muovendo abilmente le corde più riposte, il Commissario e il Consiglio si rivolgono al clero per infervorare gli animi dei fedeli e preparare gli spiriti alla imminente leva ponendo in rilievo la differenza profonda fra il servizio militare austriaco e il dovere dell'uomo libero: « Quanto differisca il servizio militare prestato fino ad ora al prepotente straniero da quello che ora si è chiamati a prestare a pro della Patria e notare come il primo fosse prolungato sotto brutale disciplina per otto anni in lontane regioni, ove niuna simpatia o rimembranza rendeva caro il soggiorno, ed il secondo è ridotto a soli tre anni; e si trascorrono nel paese nativo, in quelle case che Iddio ha voluto nella eterna bontà rallegrare del suo sorriso ».

Per raggiungere maggiore efficacia si indirizzò, oltre l'avviso murale, un'apposita circolare riservata e personale ai parroci unendovi a maggior chiarimento quella del Vescovo di Milano emessa in data 6 aprile, nella quale era raccomandato come « sacro officio della pastorale carità » l'eccitare « i generosi sensi di sacrificio per la Gran Causa Italiana proclamata e benedetta dall'adorato Pontefice Pio IX ». Il Commissariato vi aggiungeva opportunamente gli incitamenti del caso perchè i Parroci persuadessero il popolo ad accorrere nelle file dei volontari e dell'esercito che si apprestava a chiamare i suoi figli.

Analogo è l'appello lanciato alle Università Israelitiche per eccitarle a perseverare e ad accorrere in aiuto di un' impresa rivolta alla libertà e indipendenza « fondata sopra saldi principii di giustizia che escludono ogni distinzione che non abbia fondamento nella natura delle cose » e ciò in contrasto colle restrizioni imposte agli israeliti dalla legge austriaca (Doc. 7°).

A dare poi maggiore omogeneità ai Comitati si stabilirono con apposito Decreto le norme che dovevano presiedere alla loro costituzione tanto nei comuni, dove i Comitati avevano formato un sol corpo colle

Deputazioni comunali, quanto in quelli dove eran potuti sorgere per la troppa vicinanza col nemico o per altre cause. La Delegazione comunale doveva esser composta nel primo caso di 4 membri scelti due per parte e nel secondo il Consiglio Provinciale di Sicurezza Pubblica avrebbe aggiunto d'autorità un Ispettore di Pubblica Vigilanza.

Il servizio di pubblica vigilanza è sempre un servizio della più alta importanza, ma ora lo diventava ancor di più per effetto della guerra, dove l'ordine, la sicurezza interna, l'informazione, la sorveglianza più accurata sulle persone costituivano il più alto presidio dello Stato. Difatti già vedemmo come la sezione 2ª del Consiglio comprendesse la Guerra e la Sicurezza Pubblica come due elementi inscindibili e integrantisi. Al Comitato Provinciale competevano tutte le attribuzioni di Polizia che prima disimpegnavano le Regie Delegazioni e il Commissariato superiore di Polizia: l'ispettore di vigilanza corrispondeva coll'ispettore distrettuale e questo col Consiglio Provinciale.

L'appello « Ai Dilettissimi Fratelli Mantovani » (Doc. 8°) è commovente e c'è in esso qualche cosa più della retorica convenzionale quando si pensi che non parole soltanto si scrivevano ma espressioni di fede scontata dai firmatari coll'esilio e anche col carcere. Bello è il richiamo alle memorie: « Fummo tementi che un qualche punto di questa nostra Provincia deserta da lung'ora del proprio centro amministrativo, mal resistente all'urto della scomposizione d'un ordine ingrato, non cadesse a dissolvente anarchia, ma ben altro avventurosamente ebbimo a rinvenire. Il Municipio, potente creazione d'origine, tutta nostra indigena, aveva abbracciato colla sua virtù tutte le necessità sociali e bastò da se stesso all'isolamento. Cittadini, unitevi con noi a riconoscere in questo fatto sovrano la maturanza morale del nostro paese ».

Il quadretto è più idillico che reale, poichè, come sappiamo, attorno ai municipi si svegliavano tutte le piccole miserie dei paesi, assuefatti ormai al secolare servaggio, senza scuole e assolutamente immaturi a qualunque idea di libertà. Meno poche eccezioni di spiriti nobilissimi, ignoranza e miseria erano il retaggio delle campagne e ciò ben s'intende non era una triste prerogativa del Mantovano; ma lo stato generale di tutta la Lombardia e peggio ancora del Veneto.

Plebe e non popolo, anche per lo stato di abbandono nel quale i paesi erano lasciati dalle città. Da questo punto di vista il risveglio e la diffusione delle idee sociali fu poi un elemento non trascurabile di cultura od almeno di aspirazione ad essa e alla conoscenza in genere.

Il Commissariato di Bozzolo infine, per intensificare la propaganda delle idee, per far conoscere i fasti della guerra, per accostare le menti alla grandiosità del momento, creò un quotidiano *L'eco del Po, giornale della provincia di Mantova,* affidandone le cure al can. prof. Strambio. Il giornale voleva essere un vero e proprio bollettino di guerra e doveva essere diffuso per ogni angolo del territorio a lievitare gli spiriti.

Il prof. Strambio si associò altri ottimi patriotti di Bozzolo, quali Davide Hannau, il maestro Balandini, il dott. Giuseppe Castiglioni e il dott. Pietro Accordi, fuggiasco da Mantova.

Purtroppo ogni ricerca per rinvenire l'importante memoria è stata vana e nulla fu lasciato intentato per rintracciarla a Bozzolo, Mantova, Milano, nella raccolta Bertarelli, Casalmaggiore, Cremona, ecc. Sotto il timore di perquisizione e peggio nessuno osò conservare anche parzialmente al ritorno degli Austriaci, l'organo rivoluzionario. E' andato così perduto il documento massimo, dal quale avremmo potuto trarre un'infinità di notizie utili per la nostra storia.

L'accanimento, col quale l'Austria volle distruggere fin le tracce del cessato Commissariato di Bozzolo è per lo meno stupefacente.

Già, dopo Custoza, le truppe austriache, imbaldanzite dalla vittoria e dalla rapida avanzata alle calcagna di un nemico in rotta, entrarono in Bozzolo, donde era partito quel Governo il 28 luglio, collo stesso squisito entusiasmo col quale si entra in una capitale.

Per uso dei comandi, alti e bassi, per spirito di devastazione tutto quanto apparteneva alla magistratura che ricordava la rivoluzione, fu preso o arso.

Qualche oggetto o mobile o altro finì in case di privati, dove si erano allogati uffici, ufficiali, ecc. Il 2 febbraio '49 il Comando della Fortezza emanò un'ordinanza con la quale diffidava con gravi sanzioni a consegnare, entro tre giorni, ogni mobile, effetto, carte, stampe, od altro abbandonato dal disciolto Governo.

Vennero eseguite numerose perquisizioni, come leggiamo, in case di preti, osti, droghieri, ecc.

Anche nel '50 il Comandante della Fortezza, ossessionato dal timore che, documenti, giornali, fossero sfuggiti alle investigazioni, ordinava il ritiro di quant'altro fosse apparso in quel tempo, ma la scarsa messe raccolta (e che ora è fra gli atti restituiti dall'Austria a Mantova) sta a dimostrare che la razzia fu quasi totalitaria e che il timore del carcere aveva operato molto bene.

Una copia sola dell'*Eco del Po* in data 22 luglio, pochi giorni prima del crollo, ci avvenne di rinvenire in una pratica attorno al dott. Accordi, al quale Gorzkowski negava nel '50 di poter concorrere ad una condotta di città per aver collaborato al giornale incriminato.

Il prezioso cimelio attinge dalla singolarità maggior pregio e ci dà occasione di conoscere uno scritto dell'ACCORDI: *Della condotta dei Mantovani nei primi giorni della Rivoluzione.* La sua grafomania ci ha servito e ci ha porto utili notizie sparse qua e là nel mare della retorica più strampalata e della partigianeria.

Lo scrittarello era già stato pubblicato a Parma, il 10 aprile, preceduto da una *Lettera* aperta inneggiante a Carlo Alberto, contro il quale, a campagna finita, l'Accordi scaraventa invece un'altra lunga *Lettera,* pubblicata prima a Ginevra, il 1° settembre, e poi a Londra, il 1° ottobre 1848.

Quantum mutatus ab illo! Il profugo si era esso pure unito al coro di esecrazione contro l'infelice Re, che meditava in silenzio la rivincita o la morte!

V.

I BERSAGLIERI MANTOVANI "CARLO ALBERTO„

In quale giorno preciso il corpo franco mantovano abbia assunto la denominazione augusta di *bersaglieri mantovani* « *Carlo Alberto* » non ci riesce di stabilire con esattezza; il 13 aprile la predetta denominazione appare nella lettera scritta dal gen. Torres e in note del *Taccuino* del Bixio. E' certo che l'aver avuto per capo un ufficiale dei bersaglieri dell'esercito Sardo (Finzi se ne attribuisce il vanto nello scritto precitato sulla *Gazzetta di Mantova)* deve avere influito in tal senso ma non si toglie il merito ai volontari d'aver accettato quell'insegna, quando tutto e nulla dava appiglio a malumore, a ostilità, e a impuniti squagliamenti sì imprevisti da rendere pressochè impossibile lo stabilire, in mancanza di documenti cronologicamente disposti, la forza operante dei corpi franchi in genere.

Ora Carlo Alberto voleva significare monarchia, e il conseguente riconoscimento di una sudditanza non consona alle idee predominanti fra i volontari; l'aver chiesto un ufficiale del Regio esercito e l'aver issata la bandiera del proprio Re sono indubbie prove di una serietà di propositi a cui si adegua veramente l'alta soddisfazione che spettò ai Mantovani di accogliere nelle loro file, fin dai primi giorni, Goffredo Mameli e Nino Bixio « capo della piccola schiera di Genovesi e Piemontesi », come scriverà il prof. Mazzarella, accorso egli pure al campo dell'onore e della libertà. Anche il Poeta e il Soldato - Tirteo e Achille -, facendo tacere il proprio sentimento di mazziniani ardenti, venivano a a porsi sotto il fiero comando del luogotenente del Re pur di combattere per la santa causa.

Come già dicemmo, i bersaglieri mantovani furono inviati a Governolo, destinazione molto onorifica, perchè quell'angolo di confluenza

fra Mincio e Po fu in tutti i tempi una posizione strategica di primo ordine, e perchè di qui si poteva molestare il nemico scorrazzante per ogni dove, da Mantova e da Verona, in cerca d'approvvigionamenti.

Il 20 aprile era arrivato a Revere il corpo pontificio del gen. Durando (1) il quale, passato il Po, si era acquartierato ad Ostiglia il 23; prendendo sotto i suoi ordini, più nominalmente che effettivamente, le truppe modenesi-reggiane del maggiore Lodovico Fontana e i bersaglieri mantovani che tenevano il fronte Governolo-Sustinente apprestato a difesa con barricate e opere in terra.

Il Fontana comandava un migliaio di uomini in gran parte volontari, meno due compagnie dell'esercito ex ducale rinforzate da una sezione d'artiglieria.

Accuse d'ogni genere si rinvengono nei nostri documenti intorno al Fontana, il quale - secondo quanto ne scrive C. A. Vecchi, milite di quel corpo - era « uomo di natura semplice, onesta, attivissima, che aveva appreso la militare disciplina nel battaglione del Duca di Modena e desunto le politiche credenze dallo ingegno del cuore. Il suo coraggio, la franchezza dei modi lo facevano stimare dai suoi conterranei, il suo piglio soldatesco, le libere parole il rendevano l'idolo delle schiere che il Governo provvisorio gli aveva affidato ». Questo simpatico profilo discorda non poco da quanto traspare in una lettera del Cialdini al Lamarmora, nella quale il conterraneo lo giudica, nel '66, severamente: « Mi dispiace che non siate d'accordo meco in quanto al Fontana. Permettetemi di dirvi che lo conosco meglio di voi, avendolo avuto maggiore nel 23°, di cui fui colonnello. Vi ripeto che è matto. Ora fate come meglio vi piace ». Molte delle accuse che appaiono nei documenti sono indubbiamente derivate dal mancato coordinamento delle disposizioni fra i governi, fra i comandi, e, più di tutto, dal fatto che il Corpo dello Stato alleato, abbandonato completamente dal suo governo, doveva vivere come poteva, traendo cespiti da imposizioni sui Comuni e sui privati.

---

(1) A proposito dell'asserita tiepidezza mantovana riportiamo da P. ZAMA, *Lodovico Caldesi alla difesa di Vicenza e di Roma* in *Rivista Storica del Risorgimento,* anno XIX, fasc. I, p. 147, brani di un diario del Caldesi: « 10 aprile: l'ingresso a Sermide è un nuovo trionfo. Botti di vino messe a disposizione sulla piazza, le donne a gara a far complimenti ai militi e a puntare sul loro petto una piccola croce in guisa di coccarda ».

E per Revere: « Le accoglienze che abbiamo avuto sono indescrivibili, ricevuti da per tutto a suon di bande e campane che suonavano a festa. Alloggi magnifici, gentilezze infinite e cordialissime dei padroni di casa. Insomma non è possibile desiderare di più ».

E questi sono i *tedeschi* del Bava e di tanti altri!..

Fra l'altro, stretto dalla dura necessità, venuto a conoscenza che nei pressi c'erano due latifondi del Duca di Modena - Susano e Casale, affittati ai cugini Giovanni e Giuseppe Nuvolari - il Fontana, rivestendosi della qualifica di sequestratario, volle che gli fosse pagata la rata d'affitto, ed avendo trovato opposizione, arrestò due figli dell' agente Boselli, rinchiudendoli nella torre di Governolo.

Giovanni Nuvolari si appellò al Governo provvisorio di Milano per il metodo troppo spiccio, ma, alla fine, il Boselli dovette versare lire 7634,72 ed altre 3000 diede Governolo, 3000 Serravalle, 1700 Castellaro, ecc. Alla fine di giugno la colonna modenese-reggiana era a Bozzolo, dove il Fontana si fece dare L. 3000 da quella cassa di finanza. Questa situazione anormale e perturbatrice si trascinò sino alla fine della campagna, poichè il 20 luglio rinveniamo ancora una pratica dell'Arrivabene al Commissario straordinario di S. M. Sarda in Modena « per regolare alla fine la gestione del Fontana ». Ci siamo dilungati su questo punto, citando anche aride cifre per dimostrare che, se i poveri abitanti dovevano aggiungere ai pericoli della guerra anche la preoccupazione dell'esser taglieggiati più o meno patriotticamente, molte cose si comprendono, e si attenuano certi giudizî.

Anche la colonna mantovana doveva vivere a quel modo, con più tatto e riguardi, s' intende, con elargizioni spontanee di privati, con sovvenzioni di comuni autorizzati a ciò fare dal Commissariato, ma con un dispendio evidente solo spiegabile col fatto accertato che le milizie volontarie costano il triplo delle regolari.

A quanto scrive il Negretti su questo punto possiamo aggiungere il seguente elenco d' incassi:

ENTRATA

Denaro incassato dal corpo di Bersaglieri Mantovani Carlo Alberto dal 26 aprile a tutto il 31 maggio 1848:

26	aprile	- Ricevuto	dal cessato amm. Omero Zanucchi	L. 1200
29	»	»	dal cap. Mambrini e avv. Silvio Tazzoli	» 2000
29	»	»	dal Comune di Gonzaga	» 900
29	»	»	dal sig. Luigi Bertoli	» 480
1	maggio	- »	dallo stesso signor Strambio	» 400
1	»	»	dal marchese Annibale Cavriani a mezzo Bernardino Ghinosi	» 2000
2	»	»	dall'uff. Borelli Giuseppe	» 2000
2	»	»	dal Comitato di Gazzuolo	» 282
6	»	»	dal Comitato di Viadana	» 300
6	»	»	dal Comune di Bozzolo	» 409

6 maggio	-	Ricevuto dal	Governo provvisorio di Bozzolo	L. 1700
22 »	»	dal	pred. Gov. provvisorio	» 1200
23 »	»		idem	» 2800
23 »	»		idem	» 2800

Fino al 31 maggio l'ufficialità non percepì danaro.

Altre accuse lanciate contro il Fontana non reggono al lume della critica e dei fatti; egli era personalmente un valoroso soldato e se, circostanze ineluttabili non lo fecero apparir tale agli abitanti di quei paesi, e, anzi, sospetto di spionaggio, per quanto diremo a suo tempo, ciò si deve essenzialmente al caos d'allora: epoca di sospetti, di diffidenze fra governi scesi in lotta per uno stesso scopo, ma, poi, in realtà, tendenti ciascuno a scopi propri e divergenti.

L'arrivo dei Modenesi prima, e dei Mantovani poi, a Governolo e dintorni, quello di Durando con parte del suo corpo ad Ostiglia e delle truppe toscane non doveva lasciare indifferente il Gorzkowski, il quale pensava che si preparasse un blocco alla fortezza affidata alle sue difese. Poichè il corpo più vicino era a Governolo, egli meditò di molestare, sbandare, forse distruggere quel che riteneva militarmente meno saldo per la sua compagine e anche per punirlo della intercettazione continua dei dispacci sulle vie di Mantova e Verona.

Mameli sul punto di partire per Milano, dove doveva incontrarsi col Mazzini, così scriveva, il giorno 17, a Genova: « Comprendete qual'è la mia posizione: si può agire da un momento all'altro, e se la mia compagnia si battesse senza di me, vedete che ciò non sarebbe molto onorevole per me ». Infatti Mameli non sarà presente a quegli scontri; ma ci saranno per lui il suo spirito e il suo inno fatidico cantato per la prima volta sui campi della patria dai volontari mantovani.

Allo scopo di intercettare più attivamente le comunicazioni del nemico i bersaglieri mantovani e un reparto di reggiani si erano appostati a Castellaro (Casteldario), dove, valendosi anche del consiglio del valoroso milite del paese, dott. Cesare Boldrini, si asserragliarono con terrapieni e barricate, mandando all'intorno pattuglie a sorvegliare e sorprendere i latori di dispacci. Parecchi fermi del genere furono eseguiti, ed uno di essi è segnato anche dall'*Ufficiale Piemontese:* « Alli 23 di aprile la compagnia dei partigiani mantovani che nominavasi di Carlo Alberto prese il corriere che portava lettere da Verona a Mantova, e ne mandò la valigia al quartier generale ».

Il giorno prima (22 aprile) si fece un colpo maggiore. Avendo saputo il Longoni che in quel giorno sarebbe uscito da Mantova un corpo austriaco per andare ai Due Castelli (Castelbelforte) ad approvvigionarsi egli pensò di tendergli un' imboscata. Partirono allo scopo 150 uomini dei bersaglieri mantovani col Longoni, Mambrini, Giuseppe Arrivabene, 100 del corpo modenese-reggiano al comando del prode Montanari di Mirandola (1), seguendo non la strada principale ma una via secondaria.

A difesa di Castellaro rimasero gli altri: in tutto un centinaio di uomini fra Mantovani e Modenesi-reggiani. Mentre il Longoni sorprendeva un 200 cacciatori tirolesi che stavano spogliando i Due Castelli d'ogni cosa, fu alla sua volta assalito a Castellaro da un forte corpo austriaco che aveva seguito la strada postale. In vista della barricata di Castellaro 4 pezzi austriaci apersero il fuoco, mentre le truppe si disponevano all'assalto. Si deve alla eroica difesa dei nostri, se non ne uscì un disastro; prendendo posizione sulle barricate e alle finestre e facendo ostacolo di ogni cosa i nostri riuscirono a respingere il nemico, preoccupato anche della viva fucileria che proveniva dai Due Castelli.

Vi si distinse sommamente Narciso Bronzetti: « . . . un Bronzetti di Mantova - scrive Nicomede Bianchi (2) - rimase intrepido a difesa di una barricata con altri diecinove senza temere la fitta grandine della moschetteria e lo strazio della mitraglia ».

I nostri nella giornata ripiegarono su Governolo, dove indubbiamente sarebbe seguito un nuovo urto in forze da parte del nemico mal adattantesi alla sconfitta inflittagli dalle « bande ribelli ».

Infatti il giorno successivo, 24 aprile, all'alba altro attacco più forte del precedente, perchè fatto con 1200 uomini, uno squadrone di cavalleria e sei cannoni.

Il prof. Mazzarella, il « milite della Legione mantovana », come amava firmare con una punta di superbia i suoi scritti dal campo, inviò dettagliato rapporto dei tre scontri al giornale *XXII Marzo,* riprodotti poi anche dall'*Alba* di Firenze nel 2 maggio successivo agli avvenimenti. Il Mazzarella era lo storico della Colonna e lo era *ipso iure*; se gli strapazzi della guerra non lo avessero finito, dopo pochi mesi, nell'esilio di Genova, egli ci avrebbe dato certamente come storico e aedo la narrazione organica di quelle gesta, dove aveva rivelato sè stesso agli amici

---

(1) E' un compromesso ed arrestato nella congiura mantovana del '50. Cadde poi gloriosamente, nel '60, a Calatafimi.

(2) *Op. cit.*

suoi, i quali non avrebbero « nonchè credere, ma neppur potuto immaginare quali bollori di spirito, quale forza di volontà, quali generosi patriottici sentimenti, si nascondessero in quel corpo esile e sotto quell'esteriore freddo e compassato. Uno degli ultimi a far conoscere il proprio pensiero, e sempre chiuso in sè, al punto di farsi ritenere ben diverso da quello invece ch'esso era difatto, fu uno dei primi ad accorrere per la formazione del Corpo Franco, non solo, ma uno dei più diligenti, precisi ed attivi soldati della Colonna ». Così scriveva dopo venti anni Federico Negretti (1), il quale, sempre scialbo ed incolore, trova per il venerato maestro un degno e vibrante epicedio. Uguale compianto esprime il Grassi, e ciò dimostra la particolare risonanza che deve aver avuto in città la notizia della lagrimata perdita. Anche Enrico Tazzoli così ne scriveva all' insigne dantologo Iacopo Ferrazzi di Bassano, in una lettera da Peschiera il 16 maggio '49: « Aggradisco anche la vostra memoria pel mio povero amico Mazzarella. Egli non è più o meglio egli è oggetto del nostro culto come il più generoso dei martiri. Genova accoglie le sue ceneri; invano io lo attorniai di cordiali amici che gli procurarono cure indefesse e generose; una penosa malattia, frutto di fatiche alle quali lo spirito soltanto era pari, ce lo tolse; lasciò due bambine e la vedova inconsolabile ».

Così, dopo aver posto nel giusto rilievo la figura superba di questo ignorato martire del Risorgimento, amiamo riportare una sua relazione inedita del combattimento di Governolo, fatta per incarico di quella rappresentanza comunale e passata chi sa come dal Governo di Milano nelle carte dell'*Archivio Casati* presso il Museo del Risorgimento di Milano:

FATTO DI GOVERNOLO

Questa mattina la forza italiana stanziata in Governolo e costituita di due compagnie di linea con alcuni dragoni e ottocento fra corpi franchi di Modena e di Reggio, non che di duecento bersaglieri Mantovani fu chiamata all'armi dal cannone austriaco. Tutti accorsero al pericolo, e tre pezzi di artiglieria modenese cominciarono a rispondere al vivo fuoco degli obici e cannoni tedeschi, postati sulla sinistra del Mincio, mentre lo sparo della moschetteria da ambo le parti rinforzava il conflitto.

Fontana e tutta l'ufficialità dell'ex ducato di Modena, il bravo capitano Longoni Piemontese coi suoi ufficiali e militi Mantovani e col Bisio *(sic)* sia capo della piccola ma eletta schiera di Genovesi e Piemontesi con essi incorporati fecero il loro dovere da magnanimi Italiani: gli artiglieri operarono con aggiustatezza e

(1) *Op. cit.* p. 69. Il Negretti risulta, nel '48, iscritto al 2° anno di Umanità al I. R. Ginnasio-Liceo di Mantova.

celerità; i corpi franchi e tutti, in breve, gareggiarono di bravura e di costanza.

Dopo un combattimento che durò dalle 4,30 alle 6,30 circa, gli Austriaci si diedero a precipitosissima ritirata, e gli Italiani, sebbene impediti dal difetto di cavalleria di tener loro dietro, a raccogliere più largo premio di vittoria, corsero sulle loro orme fino a due miglia oltre Governolo.

Il numero dei caduti dalla parte dei nemici non può precisarsi, giacchè molti cadaveri si sa che furono da essi gettati nel Mincio, ed altri con parecchi carri di feriti vennero dai medesimi tratti seco verso Mantova. Però sulle vie e sui campi si sono trovati 12 morti ed altrettanti feriti; ad un ufficiale fu visto monco il braccio, un altro ufficiale superiore, che si crede il Comandante Duodo (1), morì nel ritorno e giudicato dall'armi raccolte, si può ritenere che almeno un centinaio di Austriaci illustrò la palma dei nostri. Noi abbiamo a deplorare la perdita della sentinella d'avamposto sull'argine, e sette feriti, due dei quali in condizione grave. Morirono inoltre un facchino inerme di Governolo ed un Ostiere, il Graziani, ucciso dalle baionette dei Tedeschi al luogo detto la Motta, per non aver voluto dar fuoco al vicino caseggiato, che poi nella rabbia della fuga col *solito loro valore* arsero eglino stessi gettandovi delle casse di racchette. Governolo fu colpito da molte palle di cannone e d'obice, ma il danno è poca cosa.

Chiarita la condizione del fatto coll' interrogamento dei prigionieri e dei contadini si seppe che a mezza notte erano uscite da Mantova, prima sei compagnie, poi altre quattro di linea, con una squadra di cavalleria, quattro cannoni e due obici, onde in tutto potevano essere all'attacco forse duemila uomini.

Oltre a molte armi, cartucce ecc. sparse per la campagna si prese dai nostri un carro d'artiglieria carico di munizioni; ed è certo che un cannone fu dagli Austriaci gettato nel fiume.

Tale è il fatto di Governolo nella genuina sua schiettezza, ed abbiamo fede che sarà fautore d'altri, i quali saranno più grandi, ma non meno belli.

Allo scrivente spiace di non poter indicare i nomi di coloro che meglio meritarono della patria, ma egli crede che nessuno sia per accusarlo di parzialità se indica nel novero dei più distinti l'ardito Bisio *(sic)*, capo, come si disse, dei Genovesi unito alla Legione Mantovana, il Longoni che alla testa della medesima operò da artigliere, da bersagliere, da ufficiale intrepido, non meno che sagace, ed infine il Fontana che col coraggio e la prudenza acquistò diritto agli onori di generale di esercito.

Governolo, 24 aprile 1848.

AMILCARE MAZZARELLA
Milite della Legione Mantovana
Per incarico del Comitato di Governolo

[Luogo del Timbro del Comune di Roncoferraro]

Visto
La Rappresentanza di Governolo
CREMONESI
PROVAGLIA

(1) Il barone Duodo, il cui nome indica la nazionalità, era maggiore nel reggimento ungherese Ferdinando di Este. La notizia riferita dal Mazzarella non è esatta, perchè il Duodo appare citato dal Grassi posteriormente.

Le cose non andarono così liscie come racconta il Mazzarella, il quale anche in questo si mostra uomo superiore, non facendo alcun cenno di un gravissimo fatto accaduto durante il combattimento e che non riterremo vero, se non fosse confermato dagli storici, anche oculari.

Il Commissario ing. Arrivabene, che non era molto tenero verso il Fontana, come vedremo in seguito, ne tratta ampiamente in una sua relazione al governo di Milano: « Quando la mattina del 24 aprile un corpo austriaco di circa 1200 soldati con sei cannoni presentavasi improvvisamente a Governolo (distante 10 miglia da Mantova e che è la chiave della navigazione dal Po pel Mincio, a cui la terra di Governolo è posta a cavaliere) i volontari mantovani ad onta della sorpresa uscivano coraggiosamente ad affrontare l'inimico, mentre invece i Modenesi si ritiravano dal paese per la parte opposta, non ritornando più in esso, che a azione compiuta, dopo la ritirata degli Austriaci, coi quali essi non iscambiarono nemmeno un colpo di fucile tranne i volontari Reggiani, e qualche volontario Modenese che si spinse avanti e si pose a lato dei Mantovani dopo le prime archibugiate.

« E' giusto far un'eccezione per l'artiglieria Modenese (4 cannoni) che sostenne il fuoco con vantaggio ad onta che tre volte i *capsules* dei cannoni mancassero d'effetto nel momento più opportuno. Dicesi pure che dopo i primi momenti della zuffa il maggiore Fontana si ponesse ad animare le truppe di linea benchè senza effetto ».

La narrazione dell'Arrivabene è forte ma rispondente alla pura verità confessata anche dal Bianchi e da C. A. Vecchi, che prese parte al combattimento coi Modenesi. Le truppe di linea modenesi non solo non entrarono in azione ma si sbandarono e fuggirono per nulla trattenute dagli ufficiali.

Il Bianchi chiama il loro capo « fuggente volonteroso ». Ad onta di questo contagio della paura, il fatto d'armi ebbe un risultato brillante; i Legionari ne andarono gloriosi, deplorando soltanto che il mancato concorso della linea avesse reso minore i frutti della vittoria.

Gorzkowski attese alla porta i reduci dal combattimento, che egli aveva ragione di credere fortunato per la grossa colonna inviata a castigare l'ardimento dei volontari. Il Negretti e il Vecchi scrivono anche d'una luminaria preparata in onore dei vittoriosi dal comandante la pîazza e della palpitante attesa dei cittadini a cognizione che l'urto era diretto sui loro fratelli.

Il Grassi, che tendeva le orecchie per cogliere ogni particolare da consegnare alla sua cronaca, nulla dice di tutto ciò.

Nello stesso giorno arrivò il generale Durando accompagnato dal conte Carlo Arrivabene allora suo aiutante di campo. Egli era stato avvertito all' inizio dell' attacco ed aveva fatto avanzare un reggimento sino a Sacchetta, ma poi, avendo saputo che il combattimento era finito, fece rientrare le sue truppe portandosi egli stesso sul posto con poca cavalleria per vedere e dar disposizioni.

Il Durando era già stato al campo di Governolo anche il giorno prima e al Fontana, che in seguito al combattimento lo aveva richiesto di aiuto, rispondeva: « Praticando quelle fortificazioni, che le ho indicato, Ella può molto bene sostenersi fino che io non giunga domattina. Al conte Arrivabene ho ben spiegato sul luogo ciò che si deve fare.

« Il Torrione, la chiesa e la casa avanzata fortemente occupate sulla strada di S. Biagio; e barricata l'entrata nella strada di Mantova possono i mille quattrocento uomini resistere lunga pezza a doppio numero. Però le prometto soccorso. Sarebbe un errore distaccare cavalleria e fanteria; si difendano come oggi fecero e stiano tranquilli. Ma attenzione alla riva diritta del Mincio. *Durando* ».

Il conte Arrivabene, del quale scrive Durando, non può essere che Giuseppe, poichè in un documento rinveniamo ***tout court*** « la compagnia del conte Arrivabene » per indicare tutto il corpo franco mantovano. Infatti l'Arrivabene vi figurò sempre come ***capo politico,*** e come tale lo considera anche il Bixio nelle affrettate note del suo ***Taccuino.*** Del resto l'età, il prestigio del nome, il passato, tutto dava diritto all'Arrivabene di essere il capo morale di quella schiera.

Il cattivo contegno delle truppe di linea modenesi e l'indisciplinatezza di tutto il corpo del Fontana diedero motivo, a poche ore dalla vittoria conseguita, ad un tumulto indescrivibile: i volontari, alla meglio raccozzati e ingrossati da elementi di scarto si ammutinarono asserendo di non poter più oltre sostenere la posizione resasi particolarmente pericolosa e accusando il generale dei pontificî di non provvedere alla difesa (1). Invano il Fontana si adoperò richiamando le truppe al sentimento dell'onore ed emettendo proclami di fuoco stigmatizzanti « la vergognosa ritirata ».

---

(1) Vedi: MARCO MINGHETTI, *Memorie,* vol. I, p. 437, in una lettera di D'Azeglio, aiutante di campo della divisione Durando, al Minghetti, da Ostiglia, il 25 aprile '48: « Invece la vittoria ha partorito verso sera una ***panique*** tale che volevano sbandarsi; così va il mondo... e i corpi di volontari. A tutti i costi pretendevano di dover esser attaccati stamattina da una forza superiorissima. C'è toccato partire stanotte con duemila uomini e una batteria e andare per soccorrerli. Ma come tutto era tranquillo e che nessuno li voleva toccare siamo tornati gloriosi ad Ostiglia ».

I Modenesi dovettero esser riportati indietro prima a Ostiglia, dove Durando li accolse furibondo e poi a Revere, oltre il Po; ai Mantovani lasciati soli e senza artiglieria, non rimase che seguirli, nella serata stessa, a malincuore, come scrive l'ing. Arrivabene al suo Governo.

Il giorno dopo, Durando riceveva l'ordine di continuare la sua marcia verso il Piave contro il corpo di riserva austriaco del Nugent che veniva al soccorso di Radetzky. Gli avvenimenti della guerra in genere e in ispecial modo i veneti non rientrano naturalmente nei limiti della nostra storia, la quale vuol avere confini ben definiti. Alla partenza del Durando Ostiglia, punto di interesse strategico, rimase presidiata dai volontari del battaglione Basso Reno, del quale è utile conoscere le peripezìe edificanti:

I.

UFFICIO DEL QUARTIERE GENERALE

Al Comitato di Ostiglia, il Generale in capo dell'Esercito Pontificio,

Convenendo alla tranquillità del paese ed alle operazioni militari future che il punto di Ostiglia continui ad esser occupato dalle truppe Nazionali ho dato gli ordini affinchè il Battaglione Basso Reno segua ad esservi stanziato; sarà però cura di questi comitati di fornire alle truppe che lo compongono la paga e pane come per lo passato.

Ostiglia, 26 aprile 1848.

Il Generale DURANDO.

II.

N. 61.

All'eccelso Governo Provvisorio della Lombardia in Milano

Eccellentissimi Signori,

I gloriosi fatti di Milano e delle altre città Lombarde, che scossero il giogo dell'odiato straniero quand'egli si credeva d'averlo con ferree catene raddoppiato, risvegliarono in tutta la famiglia de' nostri fratelli la più alta ammirazione e una nobile gara di accorrere a compire la cacciata del barbaro nemico.

Non ultimi i sottoscritti sentirono vivamente l'amore di patria e di fratellanza e però lasciati li paterni focolari e le famiglie, fino dal 26 marzo, volontariamente unitisi in una Coorte di guardie civiche Pontificie, si misero in marcia alla volta di queste benedette terre italiane e sotto il nome che ebbero in Ferrara di Battaglione del Basso Reno, sostarono alcuni dì sulla destra del Po alla Stellata attendendo ordine da quel Capo, che si diceva loro assegnato nella persona del Sig. Colonnello Ferrari.

Se non chè, nè da questo nè dal sig. Generale Durando, il quale asserivasi che venisse a prender sotto mano tutte le truppe Pontificie, ricevendo eglino alcuna distinzione e non vedendo comparire mai da loro verun ufficiale di quei Coman-

danti, sollecitati vivamente dalla preghiera di queste popolazioni passarono nel 6 aprile a presidiare Ostiglia e le terre vicine che non potevano vedere con indifferenza esposte alle incursioni degli austriaci, alla devastazione e alle rapine.

Soli e quasi abbandonati hanno pure, la Dio mercè, serbati fin qui illesi da tanti guai cotesti ricchi paesi, e se nel 22 aprile videro con gioia prescelta questa importante posizione a Quartier Generale dell'armata Pontificia, restarono pressochè nello stesso abbandono dopo brevissimi giorni e sempre senza conoscere a qual Corpo essi appartenessero.

Duole oltremodo ai medesimi che mentre anche gli ultimi arrivati alla santa guerra hanno legale rappresentanza, Capi riconosciuti, e sussistenze assicurate. Eglino invece abbiano a trovarsi quasi in una situazione illegale, ignari delle operazioni per loro da farsi, posti in dimenticanza quasi non esistessero e provvisti di sussistenza solo per una privata e temporanea convenzione fatta con un Comune; nè sanno persuadersi che chi offeriva da tanto tempo la propria vita a difesa dei suoi fratelli ed a cooperare alla cacciata dell'inesorabile austriaco si meriti quasi un rifiuto o che l'opera loro non venga da una superiore mano direttrice avviata ad un concorde fine, che se non temessero di aggiunger troppo lamenterebbero ancora la mancanza sentita in generale dell'unità nella direzione fra li diversi Corpi armati molti dei quali si lasciano come inoperosi e non esistenti sul teatro della guerra.

I sottoscritti deputano il loro maggiore sig. Giuseppe Borselli di trattare presso codesto Eccelso Governo l'unione e l'aggregazione del loro battaglione ad alcuno dei Corpi regolari d'armata nazionale, e ad invocare che sia dato al Battaglione stesso un ufficiale superiore ed un Commissario del nostro Governo.

Da Ostiglia li 12 maggio 1848.

Gio. Orlandi Maggiore Comandante la 1ª Comp.
Giovanni Ficatelli Capitano della 2ª Comp.
Me. P. Lazzoli Cap. della 5ª Compagnia
Gio. Molinari cap. della 6ª Compagnia
Gio. Andrée Tenente ff. di cap. della 7ª
Galeotti Giuseppe Cap. della 8ª Comp.
Pel Cap. Mazzari Giovanni della 9ª Comp.
Il Cap. Giuseppe Budini (1)

Una storia di Ostiglia (2), che sarebbe tempo di sostituire, per il buon nome della piccola città, con altra più degna, pare che si diletti

---

(1) La petizione degli ufficiali del Basso Reno dal Governo di Milano fu trasmessa al conte Martini, inviato al campo, il quale la presentò al Re.

(2) Antonio Zanchi-Bertelli di Ostiglia è lo storico e poligrafo al quale alludiamo. Iniziò con lavori letterari, nel '33, ai quali seguirono ben cinque tragedie, poemetti, ecc. finchè prese a narrare la *Storia d' Ostiglia,* aggiornandola via via cogli avvenimenti che si maturavano. Senza garantire di essere completi noi ne conosciamo tre edizioni: del '41, del '63, del '66. Nelle ultime due vi appaiono descritti in esteso gli episodi del '48 riguardanti l'Ostigliese e l'oltre Po in genere. Con ogni buona volontà di non volerci stupire, la visione degli avvenimenti attraverso lo Zanchi-Bertelli è per lo meno unilaterale, anacronistica.

a diffamare atrocemente quel battaglione, reo soltanto di chiedere di combattere, come seppe dimostrare poco dopo. Il battaglione Basso Reno era al comando del tenente colonnello Diana e si era costituito con elementi volontari delle provincie di Bologna e di Ferrara. Nella sua lunga permanenza lungo le rive del Po, nel tratto Stellata-Ostiglia, aveva incorporato anche volontari mantovani, e di 13 di Felonica abbiamo documento. Si battè poi a Vicenza, e nel '49 si trovò alla difesa di Roma; qualche firmatario della petizione inviata da Ponzio a Pilato e trascinatasi fino alla fine della guerra, doveva cadere nei combattimenti, come Masetti tenente della 5ª compagnia e il Molinari capitano della 6ª.

Accoglieva nel suo seno dei reduci del disperato tentativo di Savigno, come il Mazzari della 9ª e dei profeti come il padre Alessandro Gavazzi, cappellano del battaglione, sul quale lo storico ostigliese trova modo di sghignazzare mentre la memoria dell'eroico ex barnabita, glorioso reduce di Vicenza, Roma, Venezia, Mentana, è sacra agli Italiani non immemori.

Il maggiore Fontana, dopo aver rampognato acerbamente i suoi richiamandoli al senso dell'onore, li riportò a Governolo, dove anche il Longoni coi Mantovani si trasferì per rimanervi cinquanta giorni circa. Il Longoni ne approfittò per addestrare la colonna alla bersagliera, facendo perlustrare le vie che conducevano a Mantova e Verona e cercando di danneggiare le vie, comunque. Il Negretti ricorda a questo punto la razzìa fatta dal Bixio spintosi con pochi dei suoi fino a Nogara per catturare cavalli da posta e difatti 6 ne riportò e un vecchio legno, il quale venne poi inviato al Governo di Bozzolo con 4 cavalli. Bixio ladro di cavalli e di carrozze sconquassate per amor di patria! Questa impresa degna di Don Chisciotte fu l'ultima che il Bixio compì colla colonna mantovana, dove aveva portata la sua indomita audacia, poichè da allora più non appare nei documenti.

I soliti dissidi, i soliti urti di opinioni non dovevano lasciare immune nemmeno la legione mantovana, che aveva resistito fin allora e non era stata contagiata dal cattivo esempio dei vicini modenesi; la stessa inerte vita di guarnigione e l'assenza del nemico erano fomite di irritazione e di indisciplina, la tabe dei volontari. Il Longoni aveva invano chiesto al gen. Bava d'essere esonerato dal difficile comando dei volontari; ma davanti al rifiuto opposto dal Re dovette adattarsi pensando piuttosto a provvedere al riordinamento della sua legione mancante di fucili, di vestiario, ecc. (Doc. 9°).

Gli otto *punti* del Longoni, chiedente concessioni e disposizioni relative alla sua milizia, si trascineranno nei meandri di una pratica lunghissima fra il Longoni, il Ministero e il Commissariato di Bozzolo, per la quale rimandiamo al Doc. 10°.

Frattanto il Longoni, ammalatosi di febbri palustri, dovette riparare a Bozzolo cedendo per un 20 giorni il comando interinale al cap. Mambrini. L'indisciplina e il disordine crebbero anche per l'assenza del Comandante e deve essere di questo tempo e per cause del genere che il Bixio, insofferente d'ogni *pignoleria* e in disaccordo, dall'inizio, col Longoni, se ne va poco dopo verso il Veneto dove tuona il cannone; infatti egli è il 21 maggio al primo combattimento di Vicenza e a quello del 23, come si trae dalle sue memorie.

Anche il Mameli sarà spesso assente per i continui richiami di Mazzini, a Milano; così manca in un « quadro del Corpo » in data 29 aprile, mentre figura presente in quello del 4 maggio (Doc. 11°). Il 7 è ancora a Milano e assente risulta ancora dai suoi scritti per quasi tutta la prima metà di giugno. Ma ritornerà ancora coi bersaglieri mantovani e li seguirà nella disperata ritirata di quel tragico luglio, che vide crollare tante speranze e affievolirsi la fede nei destini della Patria insorta.

VI.

ATTIVITA' E PROVVIDENZE DEL COMMISSARIATO DI BOZZOLO

Un' altra cura del Commissariato fu quella di ristabilire in tutta fretta l' importante, vitale servizio postale e quello delle comunicazioni interrotte nel trambusto dei primi giorni. A ciò si provvide con poste volanti di cavalli a Gazzuolo, Suzzara, Revere, e con staffette percorrenti due volte alla settimana la strada Sermide-Bozzolo e viceversa, raccogliendo la posta di Revere, S. Benedetto, Suzzara.

La condizione eccezionale nella quale si venne a trovare la provincia per tutta la durata della guerra non ci è parsa mai sufficientemente valutata dal governo di Milano e dal Comando dell' esercito piemontese: si deve a vera provvidenza l' istituzione d' un Commissariato, il quale con opera indefessa potè raccogliere le voci dei Mantovani e, forte della sua conoscenza profonda dello stato nel quale veniva a trovarsi il territorio per le necessità della guerra, farsi portavoce dei lagni e dei bisogni di essi. Anche con le autorità militari erano frequenti gli incidenti provocati da diversità di vedute coi Comuni per la somministrazione di foraggi, viveri, trasporti, lavori, e tutto quanto era inerente ai servizi di retrovia. Necessario era un organo che sminuisse questi attriti e regolasse i diritti e doveri degli uni e degli altri. Dal Commissariato fu inviato al Quartiere generale, per far da tramite, l' ing. Eugenio Giani, già aiutante della guardia civica e che poi passato in Piemonte fece grande carriera nell' esercito malgrado l' ortografia zoppicante con la quale infiorava le sue lettere.

Per i servizi amministrativi dell' esercito il Ministro della guerra del Governo di Milano aveva mandato a risiedere in Bozzolo Egidio Cusi con la qualifica di « Sottintendente della piazza e Provincia di Bozzolo ».

Un commissario straordinario presso il Quartiere generale delle truppe toscane, che stavano per arrivare nel settore Grazie, Curtatone e Mon-

tanara, è eletto nella persona di Giacomo Grassi di Gazzuolo « affine che *cooperi* a rendere meno difficile la posizione di quell'armata alleata e sia l'espressione del buon volere e del fraterno spirito, da cui il paese è ispirato concorrendo principalmente a procurarne le sussistenze delle quali può concorrere ».

Gravi problemi si affacciarono, di ordine materiale e politico, improvvisamente sulla provincia diventata teatro di guerra e perciò esposta ovunque alle conseguenze dirette d'essa e ai necessari provvedimenti per resistere e vincere. Mentre sarebbe occorsa la somma delle concordie, si presentò dapprima a dar pretesto a nocivi dissensi la formidabile questione dell'aggregazione immediata dei due stati *(fusione)* od il rinvio di ogni decisione alla fine della guerra. Questo problema posto alla discussione pubblica di tutti i paesi - poichè gli eventi straordinari avevano fatto d'ogni piazza un comizio -, non deve aver giovato all'efficacia della resistenza, perchè occasione a divergenze di idee legittimate dalle convinzioni più o meno politiche.

Allo scopo di preparare l'ambiente l'ing. Arrivabene inviava, fin dal 7 maggio, una delegazione composta da Giuseppe Finzi e don Tosi al Quartier generale del Re per rendergli omaggio nel suo giorno onomastico, dandone poi relazione pubblica:

N. 364

Bozzolo 8 maggio 1848.

Il Consiglio e Comitato di Pubblica Sicurezza della Provincia di Mantova residente in Bozzolo inviava il giorno 7 maggio due Deputati al Quartier Generale di Somma Campagna per offrire a Sua Maestà il Re Carlo Alberto l'omaggio dei Distretti mantovani sgombri dal nemico, ed esaltare il valore delle sue armate.

La Deputazione ottenne udienza ad un'ora pomeridiana, e presentò il seguente indirizzo:

« Sire!

« La magnanima impresa che la M. V. sta ora compiendo di cacciare « per sempre dai confini d'Italia l'esoso nostro nemico è tale che circondandovi « dell'aureola di una gloria immortale Vi farà miracolo stupendo alle presenti e « future italiane generazioni. Quanto ognuno di noi Vi debba è più facile sentire « dentro l'anima che poterlo a parole significare: e a noi torna più che altrui « malagevole l'espressione del debito che Vi abbiamo, che nati ieri a tutelare « l'ordine di una provincia ancora desolata per la presenza dell'austriaco stermi- « natore, tutto ciò che siamo lo siamo per la protezione possente del valoroso « esercito Vostro. Se non fosse l'angoscia di vedere buona parte e la principale « di nostra Provincia sanguinare tutt'ora fra il rostro e l'artiglio della vulnerata « Aquila Imperiale, appena è che il nostro paese abbia avuto sentore dei mali della

« guerra: tanto l'esercito che Voi capitanate marita in meraviglioso connubio la « prodezza del soldato alla virtù del cittadino.

« Sire! Doppia gloria a Voi e ai generosi che combattono sotto il Vostro « Vessillo! Oh! sorga presto, mercè il Vostro ed il loro valore, sorga presto il « giorno in cui, spazzato questo suolo Italiano dagli avanzi di quella sozzura che « per tanti anni lo ha contaminato, possa tutta la provincia di Mantova con a capo « la sua città libera e franca come l'Italia, a Voi Re, inauguratore di cittadine « franchigie, a Voi capitano fortissimo d'esercito italiano, a Voi della patria libe- « ratore, meglio che a noi non è concesso, tributare rimerito che sia pari alla « santità del benefizio.

« Di Vostra Maestà

Il Consiglio Provinciale
Arcip. Luigi Tosi
Avv. Cipriano Maltini
Giuseppe Finzi
Dott. Antonio Minozzi
Luigi Muti

Il Segretario Generale
Avv. Sartori Luigi ».

Sua Maestà accolse con rara bontà i voti della Provincia Mantovana, e si intrattenne per qualche tempo coi Deputati interrogandoli sulla condizione militare della Provincia che rappresentano, e udite benignamente le suppliche perchè volesse proteggere col suo invitto esercito questo paese in gran parte devastato dal nemico, volle conoscere minutamente le necessità, indi soggiunse: « Ho som- « mamente a cuore quella Provincia, e per quanto le ragioni di guerra lo permet- « tono, io farò ogni sforzo per la loro difesa ».

Nello stesso giorno a Ostiglia - alla presenza di tutti gli ufficiali del battaglione Basso Reno - si celebrò una messa solenne e *Te Deum* per « far conoscere - scrive il locale Comitato di Sicurezza Pubblica a Bozzolo - lo spirito di che è animata questa popolazione »; ma l'Autorità Comunale, con più riserbo, si limita ad assicurare che « non è ad una dimostrazione politica sulla futura sorte di Lombardia che vi invitiamo ecc. ».

Il 12 fu pubblicata la legge colla quale la nuova nazione doveva pronunciare « nel pieno e libero esercizio della sua sovranità » le proprie sorti. Il 29 si procedette anche nella nostra provincia a raccogliere in registri posti nelle chiese le votazioni di tutti i cittadini lombardi e votarono anche i soldati lombardi sia delle milizie regolari che dei corpi franchi. I bersaglieri Carlo Alberto non potevano mentire alla loro bandiera, essi votarono quasi all'unanimità la fusione, malgrado le riserve mentali di molti fra essi. Alcuni se ne andarono, ma il reparto vi guadagnò in solidità, avendo potuto sostituire le perdite con elementi tratti

dalla compagnia deposito di Bozzolo. La votazione rimase aperta fino al 29, « anniversario della battaglia di Legnano ». Nessun incidente ci risulta, meno a Rodigo dove un Arrivabene e il parroco don Olivetti denunciano violenze e oltraggi. Malinconicamente don Olivetti scrive: « Deve sapere che Rodigo fu sempre un paese difficile da condurre, oggi si è fatto pericolosissimo ».

Per le speciali condizioni della provincia i registri suggellati furono portati in Bozzolo, dove il Commissariato teneva luogo della Congregazione Provinciale di Mantova. La votazione per l'unione fu pressochè plebiscitaria.

Negli stessi giorni il Commissariato emanava i decreti governativi per la coscrizione dell'esercito e per la iscrizione nella Guardia Nazionale di tutti i cittadini validi, e non contemplati nei numerosi casi di esenzione, dai 18 ai 60 anni, riservando per l'esercito quelli dai 20 ai 25 anni.

Non ci fu nessun entusiasmo e il fatto non deve offenderci, perchè facciamo della storia e non un panegirico; del resto chi vorrà saperne di più, non ha che a leggere tutto quanto si è scritto su quest'epoca da autori insospettabili e nei carteggi ormai stampati degli inviati al campo e nelle pubblicazioni ufficiali. Mantova può piuttosto chiedere la discriminante dell'eccezionale sua condizione creata dallo stato di guerra guerreggiata sul suo territorio.

Poggio Rusco per altro scrive che « la gioventù nella generalità è animata dall'ardente desiderio di far parte dei difensori della patria e non sarà quivi fuor di luogo l'accennare anzi, che non pochi buoni giovani vogliono partire senza esservi chiamati coercitivamente ». E Poggio ebbe 20 volontari al Corpo Lombardo.

Da Villa Cappella invece - prima della fusione - il parroco informa: « La classe agricola del mantovano si abbandona a snaturato scoraggiamento e continue e sempre maggiori sono le proteste contro di quella e gli individui che pure dovrebbero essere ai campi di battaglia come ad un convito di grazia, minacciano disubbidienza e slealtà. Iddio ha conceduto al cultore dei campi la modesta gloria di preparare coi suoi sudori il pane sulla mensa del prode, ma a lui negava ogni sentimento generoso. L'ubbidienza delle masse campestri non è consigliata che dal timore. I nostri contadini protestano che volonterosi correrebbero all'armi se invece del Governo provvisorio ne li chiamasse Carlo Alberto. Credo di vederne il perchè. Il Magnanimo Carlo Alberto ha un esercito, il Governo provvisorio non ha la forza di incutere timore ».

Chi scrive « col santo amore di Patria che ognora più vigoroso gli scalda il petto » è don Ottaviano Daina, un valoroso, il quale aveva imbracciato il fucile per impedire agli Austriaci fuggiaschi il passaggio del Chiese. Egli è delle tante figure simpatiche di preti oscuri che troviamo sulla nostra strada. Arrestato nel '52 per emissione di cartelle mazziniane, fu amnistiato dopo un anno di carcere col Dobelli di Ceresara e il dott. Gerola, capo circolo di Gazzoldo.

Le reclute delle prime due classi chiamate (1826-27) partirono ai primi di giugno e unite ad un battaglione di ammaestramento si concentrarono a Pavia e Crema per ricevervi l' istruzione.

L' istituto della Guardia Nazionale fu per così dire la conquista dell'epoca, la mèta sognata di tutti i popoli respiranti l'aria della libertà: il popolo armato in difesa della patria, dell'ordine e della sicurezza pubblica, il palladio della nazione. La legge fu pubblicata a mezzo aprile, poi integrata coi regolamenti: ma se ne trascinò l'applicazione fra lentezze e incertezze per mancanza di organizzazione e di armamenti finchè, sotto la spinta delle necessità incalzanti della guerra, si istituirono i Comitati provinciali e comunali allo scopo di intensificare la provvista d'armi e procedere alla mobilitazione parziale (esercito di riserva). I tristi avvenimenti seguiti alla fine di luglio trovarono ancora la Guardia ben lungi dall'esser pronta a diventare unità mobile e la ritirata dell'esercito piemontese lasciò in tronco le cose. L' istituzione della Guardia nazionale sostituiva la Guardia civica, sorta nei primi momenti e che solo con decreto dei primi di luglio fu definitivamente soppressa col ritiro delle armi fornite dai Municipi e colla cessazione d'ogni assegno.

Nei paesi fu più facile procedere alle nuove iscrizioni: nelle campagne, dove il popolo non penetrava il senso dell' istituzione tutta nuova e ne disconosceva la forza e il fine, si andò più a rilento e i contadini vi si assoggettarono con resistenze o passivamente.

Per sovvenire agli urgenti bisogni della guerra si dovette ricorrere a tutte le fonti, anche minute, decretando fra l'altro che tutti i conduttori di fondi o tenutari di livelli e mutui appartenenti a luoghi pii o di qualunque corpo tutelato della città dovessero presentarsi a Bozzolo coi contratti d'affitto e quietanze per versare il canone nella Cassa provinciale. Così per le imposte si dovette ricorrere al versamento anticipato di un mese della terza rata prediale, mentre nel decreto governativo del 23 aprile Mantova era esclusa appunto per le particolari condizioni del

suo territorio. Difficoltà, proroghe, malcontento crebbero per il successivo decreto del 1° maggio prescrivente un anticipo di due mesi sulla rata di agosto con un'aggiunta di otto centesimi in più per scudo. Per la materia fiscale rinveniamo nelle nostre carte le proteste dei distretti di Marcaria e di Sermide ed immaginiamo tutte le altre non arrivate a noi, perchè le poche cartelle intestate a Mantova e Bozzolo dell'Archivio di Stato di Milano rappresentano quello che si è raccolto in un primo lavoro di riordino dei documenti del Governo provvisorio (300 cartelle), ma ben altro e ben più abbondante materiale deve esser disseminato per ogni dove.

Il distretto di Marcaria soffriva da quasi tre mesi lo stato di guerra anche in causa degli apprestamenti fatti per la difesa dell' Oglio al passaggio del nemico fuggiasco ed aveva avuto « distruzione di fabbriche, devastazione di raccolti, taglio di piante ed altre ingenti perdite che rendevano i possidenti nella trista posizione di non poter sostenere quei straordinari pesi che il Governo provvisorio in vista dell' imperiosità delle circostanze voleva aggravare le Provincie Lombarde ». La Municipalità e il Comitato distrettuale aggiungevano che molti dei proprietari avevano dovuto « pagare in Città dietro la tirannica imposizione di quel Comandante della Fortezza e subire le ingenti requisizioni di generi e bestiami eseguite arbitrariamente e forzatamente dal Militare ». Chiedevano infine una proroga per il pagamento della prediale al 20 luglio, epoca nella quale potevasi presumere d'aver venduto il frumento.

Il Comitato distrettuale di P. S. di Sermide denuncia un malcontento vivo che si esprimeva in capannelli sulle piazze, nelle botteghe e insiste sulle circostanze eccezionali della provincia: « Non è dubbio che la nostra Provincia avendo la Città di Mantova centro principale di tutti i suoi affari occupata dal nemico è in una condizione ben differente da quella di tutte le altre della Lombardia: i commerci per la maggior parte si facevano a Mantova, e là per li sussistenti rapporti e conoscenze potevasi da ognuno usufruire il proprio credito e ritrovare capitali: ma adesso gli affari delle nostre famiglie sono quasi tutti in assoluto ristagno ed a molti anche discreti possidenti è difficilissimo per non dire impossibile il ritrovar denari. Le piccole somme esatte per la passata rata nei Comuni almeno di questo nostro distretto (così anche a Gonzaga, come informa l'esattore Vito Norsa) confermano la veridicità del nostro asserto ». E' Sermide che parla, quella Sermide alla quale non si può imputare la mancanza d'amor patrio, quella Sermide che oserà fra breve farsi distruggere piuttosto che dar libero passo al nemico!

Il Commissariato di Bozzolo non aveva atteso queste lettere per comprendere la impossibilità d'applicare le disposizioni di legge nella loro brutalità e già ne aveva fatto oggetto di domanda al Governo centrale ottenendo un temperamento nel senso invocato e l'annullamento di un prestito da levarsi sui capitali ipotecari, censi e livelli.

I provvedimenti riparatori erano però presi sempre a rilento, quando cioè avevano dato luogo a irritazione, a commenti poco benevoli, a confronti e a sfiducia negli uomini nuovi, tutte cause deprimenti lo spirito pubblico e che il Commissariato cercava di vincere con appelli ed esortazioni « a far intendere con ogni mezzo al popolo come nelle attuali circostanze ogni sacrificio per la nostra politica redenzione non sia mai troppo ».

Belle e sante parole che cadevano sulla folla anonima di quanti vedevano la lotta per la vita diventare non meno aspra della lotta in campo, a cagione non solo della guerra in casa, ma del commercio arenato in tutta Europa per la terribile siccità dell'anno precedente.

VII.

I COMBATTIMENTI DI MONTANARA, CURTATONE, GOITO E PESCHIERA, NEI DOCUMENTI MANTOVANI

Sui giornali dell'epoca apparve una descrizione sommaria ed efficace della fortezza di Mantova, attribuita dai più al Promis, descrizione che fece testo. Essa fu poi riportata quasi per intero da C. A. Vecchi, il quale per esser stato milite a Governolo e dintorni, amò completarla con qualche accenno non trascurabile. La riportiamo, poichè la visione di questa Mantova, formidabile strumento di guerra, racchiusa fra forti e lunette, ci riappaia agli occhi, come nella nostra giovinezza.

Cotesta città - una tra le più forti dell'Europa - posta fra tre allagamenti artificiali del Mincio, scavati da tempi remotissimi a di lei difesa, per vie arginate la comunica co' campi.

Il lago superiore, largo quattro miglia, comincia dal villaggio delle Grazie e bagna le mura da porta Pradella a porta Molina. Da quest'ultimo argine, per un ampio scaricatoio e per dodici altri minori sbocchi che dan moto ad altrettanti molini, le acque formano il lago di mezzo, il quale termina al ponte di porta S. Giorgio, d'onde, lambendo le muraglie fino a porta Catena e scorrendo fino a Pietole, hanno il nome di lago inferiore, che perdono in tal punto, inalveandosi e tornando Mincio insino al Po. A sinistra verso Verona è il forte di Porto, detto Cittadella; gli è un pentagono con lunette, coprifacce e mezzelune. La via che mena a Legnago ha una testa di ponte con tre opere minori sulle acque del lago di mezzo, note col nome di Lunetta di S. Giorgio. Il forte di Pietole copre la uscita della strada che guida a S. Benedetto e a Borgoforte. La lunetta Belfiore e l'opera a corona di porta Pradella difendono la città dalla via di Cremona.

Un vastissimo campo trincerato cuopre l'area del T, la quale per la sua posizione e per le tante opere che la circondano - quantunque non molto forte - può eziandio cuoprir la città alla sua volta.

Qui era, sempre pronto all'agguato e alla rapina, Gorzkowski, colle sue truppe ormai completamente rifornite di armi e munizioni, ma deficienti di vettovaglie, per aver le quali le sue colonne si dovevano gettare ora qua or là in sortite improvvise e rapide, per poi rinchiudersi nelle sicure fortificazioni. L'abbiamo già visto piombare su Governolo, per sbarazzarsi di quel pugno di uomini male armati, sui quali sperava di aver facile ragione anche per il poco conto del militare di professione sulla resistenza delle bande di partigiani. Fino all'arrivo dei Toscani e del battaglione napoletano (poco più di 6000 uomini) collocatisi in maggior numero a Curtatone e Montanara e in piccoli distaccamenti a Castellucchio, Rivalta, Goito, il Gorzkowski ebbe libero il campo tutto all' intorno per poter a suo agio compiere i suoi vettovagliamenti al sicuro.

L'arrivo delle predette truppe - poco dopo la metà d'aprile - rendeva impossibile o quasi i rifornimenti in quel settore, anche perchè solo pochi e rari abitanti con oramai scarse risorse potevano mantenersi tra le fortificazioni e le truppe sopraggiunte. Non mancavano al Comandante la fortezza altre parti del territorio da razziare, ma anche quivi la preda era venuta a scemare per le sottrazioni già avvenute e per le molte provvigioni che gli abitanti erano riusciti a salvare, trasportandole in luoghi più lontani.

Verso la fine di maggio il Gorzkowski dovette pensare a diminuire le bocche nella fortezza e senz'altro egli dimise dal carcere 150 individui dei più pregiudicati per crimini. Cinquanta furono accompagnati dalla gendarmeria fuori Pradella, oltre i forti e qualcuno d'essi arrivò a Borgoforte dove fu arrestato dai nostri. Quel Commissario distrettuale si affrettava a scrivere a Bozzolo una lettera urgente colla quale « rappresentava la critica situazione di questo distretto per sortite che fanno gli Austriaci » e chiedendo istruzioni « nella circostanza che vennero rilasciati dalle carceri di Mantova molti soggetti di pessima fama e capaci di qualunque cattiva azione ».

Il Commissario approva l'arresto, avvertendo Milano, e qualificando arbitrio del Governatore la scarcerazione « senza che si sappia chi abbia loro somministrato i mezzi di sussistenza e quali funeste missioni abbiano avuto nel momento che loro si scioglievano i ferri del carcere ».

Fu una nuova offensiva *sui generis,* la cui fama volò oltre i confini della provincia se poi a Milano, nell' infausto 4 agosto, esplodendo il palazzo del Genio si potè affacciare l'ipotesi che fosse stata opera dei galeotti mantovani.

La funzione alla quale adempiva il Corpo Toscano era rilevante in quanto sorvegliava l'uscita di truppe nemiche, che non sboccassero alle spalle dell'esercito piemontese per la strada di Cremona, e assicurava nel contempo la protezione di largo territorio della provincia dalle scorrerie nemiche, le quali furono parecchie ed anche violente ma dovettero sempre contenersi tra le fronti dei due avversari.

Il Comandante dei Toscani - allora era il gen. D'Arco Ferrari, sostituito poi dal De Laugier - preoccupato per l'isolamento nel quale egli si trovava rispetto al corpo principale dell'esercito, nella notte dall'8 al 9 maggio diede ordine alle sue truppe di raccogliersi e di marciare su Goito. Il Battaglione degli studenti inoltre doveva, compiendo un lungo giro, porsi rimpetto a Borgoforte. Abbiamo documenti in proposito del loro valoroso maggiore, lo scienziato prof. Mossotti, che chiedeva cavalli e carrette al Comitato di Marcaria. Sono lettere gentili dirette agli « Ill.^{mi} signori Componenti il Comitato Comunale » e che ora guardiamo con commozione profonda, pensando a quei giovani - vera primavera italica - impazienti di combattere e di morire per la patria sotto gli occhi e la guida dei loro maestri.

La partenza improvvisa dei Toscani gettò lo sgomento nelle popolazioni che rimanevano così esposte alla brutalità del nemico e il Commissario Arrivabene si affrettò a informare il Ministro della Guerra al campo, gen. Franzini, prospettando le gravi conseguenze che ne derivavano. Franzini segnalò la grave infrazione al Bava, dal quale i Toscani dipendevano, intimando tornassero sulle posizioni che coprivano la destra dell'esercito sardo.

Ma lasciamo parlare l'Arrivabene:

I.

N. 319

A S. Eccellenza il Ministro della Guerra e Marina presso S. M. il Re di Sardegna,

La scorsa notte alle ore 12 il Campo Toscano che copriva la terra della provincia Mantovana situata a mezzodì della Città improvvisamente sloggiò recandosi alla volta di Goito, certamente in conseguenza di ordini ricevuti dal Re, non lasciando qui alcuna truppa; tranne il Corpo degli Studenti Senesi e Pisani (forse 350 uomini) che sono spediti sino a Casalmaggiore per ivi passare il Po e recarsi poi con un lungo giro di rimpetto a Borgoforte sulla destra del fiume stesso.

Senza avere menomamente l'incompetente pretesa di entrare nelle viste che possono avere suggerito un tale movimento delle truppe Toscane, ed anzi unicamente per informare Vostra Eccellenza delle conseguenze che ne derivano sotto rapporti anche diversi da quelli militari, e per quelle considerazioni che al Quartier

Generale si crederà di poter avere, mi faccio animo di presentare i seguenti riflessi.

Rimane ora scoperta di difesa tutta la plaga di terreno situata tra la città, il Mincio e l'Oglio fin verso il Chiese, la quale in questi giorni sostenne la maggior parte delle spese per la sussistenza del Campo Toscano.

Quella popolazione oggi è nella massima costernazione trovandosi esposta alle scorrerie, alle depredazioni, e, lo diremo anche, alla vendetta de' barbari nostri nemici che sono in potere della città.

E' certo che quella parte della Provincia verrà messa a nudo dalla guarnigione, e corsa per ogni verso dacchè ora lo può fare impunemente.

Rimarrà poi essa pure esausta affatto ed impotente ad ulteriori somministrazioni durante tutta la guerra.

E' pur certo che saranno tolte a quelle popolazioni, e condotti nella fortezza buona parte dei bestiami bovini con danno grave dei lavori agronomici.

Nella Provincia Mantovana si sta ora attivando la leva generale per gli anni 1826 e '27. Quella importante operazione non può avere più effetto in tutto quel territorio.

Un altro gravissimo danno deriva dalla circostanza che attualmente si stanno nel Mantovano allestendo le operazioni per la esigenza delle imposte pubbliche, che ha luogo verso il 20 del mese corrente.

Questo tratto di paese si trova oggi in una condizione che rende la operazione impossibile, e ne verrà una grave deficienza all'Erario in questi momenti, in cui il danaro è prima necessità.

Da ultimo bisogna che tocchi ad una conseguenza morale, quale quella della impressione straordinaria che l'allontanamento delle truppe produce nell'animo di tutta la Provincia alla quale par quasi d'essere abbandonata e dimenticata. Vedo qui intorno a me uno sbigottimento fatale ed una trepidazione d'assai superiore a quel senso d'ubbidienza e di timore che potrebbe essere ragionevole.

E si parla già nel popolato di abbandonare anche il tratto di paese alla destra dell'Oglio, i cui posti non sono difesi da truppa alcuna, massime da che vi si è stabilito il Consiglio Provinciale, che temono possa essere motivo possente per richiamare ivi una escursione momentanea della guarnigione a disperdere quel corpo di rappresentanza della Provincia.

Vorrà Vostra Eccellenza perdonare, se sono a pregarLa di rivolgere la di Lei attenzione allo stato di cose che rappresento. L'alta cortesia dell'animo Vostro non vorrà sapermene malgrado e darà ne son certo quelle disposizioni che il piano di guerra adottato può permettere a sollievo di questa Provincia che tutto attende dalla generosità del glorioso Re, di cui Vostra Eccellenza è degno Ministro.

Se le gravi occupazioni Ve lo permetteranno, una linea di risposta avrebbe certo la efficacia di rianimare tutta la popolazione di questo territorio.

Ho l'onore di attestare a Vostra Eccellenza i sentimenti vivi della mia stima ed ossequio.

Bozzolo, 9 maggio 1848.

Il Comm. Straord. Govern.
per la Prov. di Mantova
ARRIVABENE.

II.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA
GABINETTO
N. 1638

Dal Quartier Generale Principale
in Sommacampagna, addì 10 maggio 1848.

All' Ill.mo Sig. Comm. Straordinario Governativo
per la Provincia di Mantova in Bozzolo,

La mossa operata dalle truppe Toscane che coprivano la terra della Provincia di Mantova, si fu a mia insaputa e senza ordine alcuno, ed il Comandante delle medesime ebbe oggi stesso l'ordine di ripigliare le posizioni che occupava.

Nell'affrettare a farne partecipe V. S. Ill.ma io le rendo grazie delle notizie che veniva porgendo col di Lei foglio del 9 maggio N. 319 e pregiomi di proferirle gli atti della mia particolare considerazione.

Il Ministro Segretario di Stato
FRANZINI.

Questa disinvoltura colla quale un generale poteva, senza ordini, abbandonare la posizione per portarsi su altra di suo gradimento è una piaga del tempo e non ultima ragione dell' insuccesso della campagna; del resto su questo fatto gravissimo il Re non risparmiò le sue rampogne e in una sua lettera a Cesare Balbo, da Sommacampagna, il 10 maggio, così scriveva: « J 'ai appris ce matin un fait grave et monstrueux militairement parlant: le général Ferrari, qui est soi disant sous mes ordres, a, sans aucune autorisation, sans en avoir donné le moindre des avis, quitté sa position devant Mantoue et s'est replié sur nous jusqu'à Goito, laissant ainsi toute cette partie de la Lombardie jusqu'à Cremone exposée aux sorties et aux dévastations et vengeances des autrichiens. Je lui ai immediatement envoyé l'ordre de reprendre ses positions: vous voyez quel appui peuvent nous donner de tels alliés [1] ».

Il 29 le truppe toscane, attaccate furiosamente da un corpo nemico condotto da Radetzky in persona, venuto da Verona a Mantova furtivamente, furono avviluppate e travolte. Lo scacco militare fu dolorosissimo e diede luogo a dibattiti sulle responsabilità e non mancarono gli scritti in proposito dei protagonisti, il De Laugier, comandante diretto delle truppe, e il Bava comandante del Corpo di Armata dal quale dipendevano e dal quale non furono aiutate in tempo utile per una serie di

---

[1] E. PASSAMONTI, *Lettere inedite di Carlo Alberto a Cesare Balbo durante la campagna del '48*, in: *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, p. 505, Torino, Bocca, 1923.

equivoci e di malintesi che esulano dai limiti che ci siamo proposti. Ci fermiamo alla narrazione dei fatti indispensabili per collegare e illustrare i documenti: non mancano le storie *ad hoc,* nelle quali ciascuno potrà erudirsi.

La marcia d'un corpo nemico di oltre 30.000 uomini non poteva passare inosservata, perchè essa si effettuava a pochi chilometri dalle nostre linee di Villafranca, e gli abitanti di quel territorio e del Mantovano contiguo gareggiavano nel dar notizie d'ogni genere ai comandi, per quanto nella *Relazione* il Bava si lagni della difficoltà d'aver informazioni dagli abitanti. Il medico di Travenzuolo aveva già avvertito il Comando di Villafranca fin dal mattino del 28 e a mezzogiorno il Bava, a Custoza, lo apprendeva per lettera. Nuovi rapporti si aggiunsero nella giornata e al Bava e al De Laugier, il quale fra l'altro mandò un ufficiale travestito in città. Il Fontana da Governolo informato del passaggio d'una colonna nemica a Castelbelforte e Casteldario mandava avviso espresso al De Laugier sul movimento delle truppe nemiche da Verona a Mantova. L'ing. Giani era, come sappiamo, al Quartier Generale del Re in Valleggio e informava via via il Commissariato di Bozzolo di quanto avveniva raccogliendo per ogni dove notizie varie della guerra. Una sua lettera è di quel fatale 29 maggio: scritta nella giornata non fu potuta, per mancanza di cavalli, spedire che alle 7 di sera, quando le schiere del De Laugier si erano già ritirate frante dal formidabile urto nemico:

Al Consiglio e Comitato di Sicurezza della Provincia di Mantova in Bozzolo,

Solo ieri a sera seppi del passaggio di un Corpo di Truppe da Isola della Scala e Nogaroli.

Al Quartier Generale però era sì insita l'idea che fosse un attacco alla linea occupata che non fu possibile spedire alcun avviso, nè questa mane per mancanza di cavalli e per essere immediatamente partito per sapere quant'eravi di vero in ciò.

Ecco quanto raccolsi:

Sabbato mattino passò da Fagnano a quattro miglia da Isola della Scala la solita scorta per la staffetta.

Domenica dalle ore 1 antimeridiana alle 6 antimeridiane provenienti da Verona pella strada di Vigasio e Travenzolo si portò a Castelbelforte per Mantova un corpo di 8.000 uomini circa con 25 pezzi di cannone e tutta la salmeria di guerra.

Nello stesso giorno altri 8000 uomini provenienti pure da Verona si recarono a Castellaro pella strada di Buttapietra ed Isola avendo altri cannoni, salmerie e l'armamento per un ponte.

E si vuole che la truppa che passò per Isola fosse diretta dallo stesso Radeschi coi due Arciduchi.

Alcuni che li seguirono dissero entrati circa 12 mila uomini in Mantova, ed il dott. Benati di Roverbella mi diceva questa mattina in Villafranca che Gneppo, agente di d'Arco, ha scritto da Soave essere infatti ieri entrati 12 mila uomini circa in Mantova e che Radeschi è alloggiato nel Palazzo d'Arco.

Ieri a sera però il mio servitore dice d'aver trovato un corpo austriaco in Roverbella e Mozzecane e che era forte d'oltre 12 mila uomini. Questa mattina però il dott. Benati assicurava non esserci alcun austriaco in quel paese.

Da Verona diconsi usciti in tutto 20 mila uomini e parte di questa Truppa diretta per Bovolone verso Nogara.

Io non conosco altro che un signore sortito da Verona accerta che venerdì entrarono 8 mila uomini in Verona di quelli di Nugent, chè le forze in Verona allora in tutto non potevano superare 30 mila uomini per cui ora non vi sarebbero in quella piazza che circa 10 mila uomini.

Mi disse anche che in Castelvecchio si fanno continuamente monture alla piemontese per agire come il solito da assassini; *avviso ai nostri corpi.*

Ora noi siamo col Quartier Generale a Valleggio. L'assedio di Peschiera va al solito e come dissi questa mattina un corpo Austriaco di 1000 uomini presentatosi a Bardolino si arrestò e retrocesse appena vide le truppe che difendono gli approcci di Peschiera ed il paese attorno.

La flotta Napoletana assicurasi tornata a Napoli e nulla si dice dell'Esercito capitanato da Pepe.

Raccomando le più pronte ed esatte notizie da Mantova e contorni.

E. Giani.

P. S. - Si sono sparse pessime notizie dell'esercito, i Napoletani, i Toscani battuti, i nostri andati tardi.

Marmirolo e Marengo in fiamme e tutto perchè si ha qui un cattivo Stato Maggiore.

Iddio ce la mandi buona.

Si dice aumentato il nemico verso Rivoli onde irrompere verso Peschiera per cui sarebbe minima la guarnigione di Verona.

Rettifico le notizie di Venezia aggiungendo che recentissimi avvisi avuti portano che la flottiglia Napolitana, meno due vapori, è ritornata a Venezia da dove è subito ripartita per Trieste.

Spero che il Campo Toscano avrà avuto le opportune notizie dal Campo Piemontese. In qualunque modo se si crede si può mandare quanto scrissi senza aggiungere il mio nome.

Valleggio, 7 pom., 29 maggio.

E. G.

La mancanza di cavalli mi impedì fin'ora di mandare l'espresso.

La lettera è ricca di notizie in gran parte esatte e concordanti cogli atti ufficiali della campagna: notevole è l'accenno alle idee predominanti al Quartier Generale e non corrispondenti alla realtà delle intenzioni del

nemico, così pure è da rilevarsi l'affannoso trasmettersi delle notizie sui movimenti nemici allo scopo di aiutare la causa nazionale.

Lo rotta dei Toscani procurò un naturale panico nelle popolazioni di destra e sinistra dell' Oglio, perchè sembrava anche possibile che il corpo austriaco avesse l'ardimento di passare il fiume per ritornare sulle città che aveva dovuto abbandonare. L'arrivo dei feriti, degli sbandati e la necessità di provvedere alla bell'e meglio all' improvviso cedimento dava orgasmo e preoccupazione indicibile:

Bozzolo, 30 maggio 1848.

Al Ministero della Guerra in Milano,

Ci affrettiamo partecipare a questo Ministero della Guerra notizie che ameremmo fossero più liete.

Domenica mattina, un Corpo di Tedeschi forte di circa 15 mila uomini, guidato, per quanto si vuole, da Radescki stesso, venuto dalla volta di Verona, era entrato in Mantova.

Fece una sortita ieri mattina alle 10 e attaccò su tutti i punti il Campo Toscano. Le nostre truppe hanno resistito a forze quattro volte maggiori per ben quattro ore. Quando in principio dell'attacco i nostri ebbero il vantaggio, e presero vari prigionieri, ma soprafatti da forze superiori, e che contavano un'artiglieria cinque volte maggiore, hanno battuta la ritirata difilando per Goito.

I tedeschi si tennero sempre fuori della portata del fucile adoperando continuamente la mitraglia, e le granate; quasi tutti i feriti lo furono dalla mitraglia.

Quando fu decisa la ritirata su Goito, il distaccamento di circa 2000 che si trovava a Montanara venne tagliato fuori sia perchè non gli giungesse a tempo l'ordine della ritirata da poter raggiungere il corpo stanziato a Curtatone prima della sua partenza, sia perchè forze maggiori avevano oltrepassato il suo fianco.

Quel distaccamento fu per conseguenza preso dai fuochi sui fianchi, ed alle spalle, ed ebbe molto a soffrire. Si sostenne però con un coraggio eroico per molto tempo. Pare anche che un equivoco di nome abbia contribuito a dividere questo distaccamento da tutto il corpo essendo stata data la ritirata sopra Gazzoldo posto sulla via di Goito, e dirigendosi invece sopra Gazzuolo.

Non si conosce il numero dei morti, e dei feriti. Pare, che non sia molto rilevante.

Giunge ora notizia recata da un volontario Toscano fatto prigioniero da Tedeschi, e liberato da soldati Italiani, che una gran parte del Battaglione Haugwitz, molti Tirolesi ed Ugolini abbiano disertato dai loro corpi e che si trovino verso Gabbiana sulla destra della strada di Mantova.

Siamo assicurati che l'esercito Piemontese muove sopra Mantova.

Quattro mila uomini erano all'albeggiare a Gazzoldo e tutta la via da Gazzoldo a Volta brulicava di soldati Piemontesi che a gran corsa venivano ad assalire il nemico, che questa notte stanziò alle Grazie, a Curtatone, ed a Montanara.

Questo Consiglio si farà debito di dare le ulteriori notizie che ci giungeranno.

Si prega codesto Ministero a dare immediate comunicazioni di queste notizie al Governo Provvisorio.

ARRIVABENE.

CONSIGLIO E COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA
DELLA PROVINCIA DI MANTOVA
IN BOZZOLO

N. 1357

A Sua Eccellenza il Conte Franzini
Ministro della Guerra e della Marina presso Sua Maestà Sarda,

Una sortita degli Austriaci dalla Fortezza di Mantova, come Ella saprà, ha assaliti i posti occupati dalle Truppe Toscane, le quali dopo una valorosa resistenza furono soverchiate dal numero degli assalitori.

Molti feriti si sono rifugiati alla linea dell'Oglio, parte sulla destra, parte sulla sinistra del fiume: pei quali si sta provvedendo urgentemente quei soccorsi che la umanità non solo, ma anche una ben giusta riconoscenza esigono da queste popolazioni che loro danno asilo ed assistenza e sono affatto scoperte, ed esposte alla rabbia ed alla vendetta dell'inimico, che trovasi a poche miglia, e senza ostacoli davanti a sè.

Interrotte pure sono le strade per la spedizione dei viveri.

I ponti sull'Oglio sono guardati dalla sola, scarsa e non agguerrita guardia civica, mancante anche di armi e di disciplina.

Di tuttociò rendiamo avvertita Vostra Eccellenza per quei pronti provvedimenti che troverà necessari ad impedire che i feriti diventino prigionieri, che i paesi e le campagne siano devastate, e che siano in pericolo le vite stesse dei Membri dello scrivente Consiglio Provinciale, e l'Erario qui stabilito, che da tre o quattro giorni ha raccolte le tasse della imposta della Provincia.

Bozzolo, 29 maggio 1848.

G. Finzi.

N. 1510 - Sezione II[a]

Al Governo Provvisorio in Milano,

In seguito alle notizie date da questo Comitato di Sicurezza di ieri si ha il pregio di aggiungere le seguenti.

Un Corpo Austriaco sortito da Mantova ed indicato ieri come forte di 15/m. era assai più grosso, e oltrepassava in numero i 20/m. uomini con moltissimi pezzi d'artiglieria.

Con tale imponente forza gli Austriaci piombarono sul Campo Toscano attaccandolo su tre punti, Curtatone, Montanara e Grazie.

I corpi Toscani di Curtatone e Grazie dopo vigorosa resistenza si sono ritirati in abbastanza buon ordine sopra Goito. Tutti gli sforzi degli Austriaci furono diretti quindi contro le trincee di Montanara tenute da circa 2000 Toscano-Napoletani.

Questi dopo un'eroica resistenza di ben 6 ore, attaccati da tutte le parti e sopraffatti dal numero dovettero ritirarsi con qualche precipitazione raccogliendosi poi in Bozzolo e Casalmaggiore.

La resistenza dei Toscani ha dato tempo ai Piemontesi di portarsi con forze imponenti a Goito dove hanno ieri battuto gli austriaci di forze molto maggiori alle loro e muniti di un imponente numero di pezzi d'artiglieria.

Si unisce il bollettino straordinario stato qui pubblicato in seguito a lettera ufficiale venuta questa mattina dal campo piemontese.

Dicesi che un corpo di circa 6000 tedeschi sia stato tagliato fuori dal grosso della armata, ed aggiungesi che si sbandano sulla sinistra dell' Oglio.

Qui si vanno a spedire cinquecento uomini tosco-napoletani ai ponti del fiume per tenerli guardati, e per impedire loro la ritirata al di qua del fiume.

Bozzolo, 31 maggio 1848.

POLLI.

A Bozzolo s'erano rovesciati in gran parte i resti del corpo di Montanara al comando del colonnello Giovanetti, mentre il De Laugier, che si era potuto disimpegnare con più ordine, si era portato a Goito con circa 2000 uomini. A Bozzolo ritroviamo il colonnello Lamarmora ancora sofferente della sua grave ferita dell'8 aprile (1) ma sempre indomito e dimentico dei suoi mali nel provvedere alla gravità delle circostanze:

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA
DELLA PROVINCIA DI MANTOVA
IN BOZZOLO

N. 1389 - Sez.ne IIa

A Sua Eccellenza il Conte Franzini
Ministro della Guerra e della Marina presso S. M. Sarda,

Con lettera di ieri sera l'abbiamo informata delle condizioni delle cose qui da noi dopo la battaglia di ieri.

Il Corpo Toscano di Curtatone sembra che fosse 2400 soldati.

Assalito da piú lati fece testa valorosamente: ma dovette poi cedere al numero soverchiante.

Come avviene dopo una resistenza valorosa, non fu possibile a quelle truppe il ritirarsi con ordine. Due o tre centinaia sono stati raccolti qui a Bozzolo, gli altri sono andati verso Viadana, Casalmaggiore e Cremona.

---

(1) Il Lamarmora raccolto morente sul campo fu trasportato a gran pena prima a Goito, poi a Bozzolo, dove fu ricoverato nel palazzo Piccioni. Richiesto dopo qualche giorno, se avesse desiderato il trasferimento in luogo piú confortevole, rispose con un biglietto a matita che dipinge l'uomo. Poichè contiene anche parole amabili per noi mantovani, lo riportiamo: «Le ferite gravi di testa non possono sopportare il menomo viaggio. Si dovette troppo soffrire pel trasporto a Goito. Una cura di guarigione incominciata, non si può abbandonare per incominciarne un'altra sotto altro dottore. Ricevuto e curato troppo generosamente in Bozzolo, non potrei anche per ora allontanarmene per riconoscenza, oltre ciò si tratta di malattia grave da non poter sopportare $^1/_2$ ora di strada senza soccombere. Ringrazio del generoso invito e non ci vedo più. Della Marmora».

Il Lamarmora era curato dal prof. Luigi Folceri «celebre chirurgo» dice l'Alghisi, e dal dott. Antonio Tavolotti, entrambi di Bozzolo.

Questa mattina corre voce che i Tedeschi si siano mostrati verso Marcaria, e temono tutti che si spingano oltre Oglio.

A Canneto e Piadena vi sono dei cannoni da campagna piemontesi.

Il prode Colonnello La Marmora, che è qui in cura, tenta di rialzare l'animo della popolazione, e si reca in questo momento da Bozzolo a Marcaria per riconoscere se e quale pericolo vi possa essere per noi.

Egli stesso mi incaricò di avvertire Vostra Eccellenza dello sbandamento del Corpo Toscano.

In questo momento il Colonnello Giovanetti Toscano dispone di partire coi pochi militari, qui raccolti dirigendosi verso Goito.

Bozzolo 30 maggio 1848 ore 9 di mattina.

G. Finzi.

I precitati documenti, che riteniamo importanti non solo perchè vergati da persone egregie e care al nostro ricordo, ma anche per le notizie inedite e interessanti, ci danno al vivo la trepidazione di quei tragici momenti. Come appare, la preoccupazione massima del Governo di Bozzolo era che le truppe austriache imbaldanzite dal successo passassero l' Oglio indifeso e marciassero verso Cremona; e che la preoccupazione fosse nell'ordine delle possibilità ce lo fa credere anche la presenza a Bozzolo del Lamarmora, consigliere militare certo di quel Governo e non sospetto di temenze pusillanimi. Ciò spiega le severe ed urgenti disposizioni prese dal Governo stesso perchè la linea dell' Oglio fosse difesa dalle guardie, dalle truppe, dai cittadini e da quanti altri si fossero avuti sotto mano, interrompendo i ponti coll'alzarli o bruciarli, come si fece a Gazzuolo. Chi è stato alla guerra e ebbe la sventura di prender parte ad una ritirata si rende appieno ragione di questi draconiani provvedimenti dettati da ragioni superiori e mal comprende le parole del Luzio che riportando un episodio insignificante nel grande dramma lo ingigantisce per trarne illazioni che i nostri documenti distruggono. Così il Luzio scrive in *Profili biografici,* vol. II, p. 129: « Relazioni italiane ed austriache concordano purtroppo in un altro punto, per noi mortificante: ed è nel constatare l'attitudine *tedescofila* de' campagnoli mantovani! I toscani, travolti nella rotta di Curtatone, ebbero a lottare con de' contadini, che non volevano a nessun patto agevolare la ritirata de' vinti ». A certo ponte sull' Oglio (narra un testimonio oculare nelle *Memorie del Battaglione Universitario Pisano,* p. 98) « ... avvennero scene assai disgustose. Una folla di contadini con le loro famiglie pretendevano d'impedire di calare il ponte ... » e i loro urli erano « accompagnati da minacce ed epiteti tutt'altro che parlamentari, *se ne dica quel*

che si vuole, si capiva benissimo che essi propendevano più per i tedeschi!..». Condotta tanto più oscena quanto la si raffronti col cavalleresco contegno degli ungheresi, che cercarono di non abusare della vittoria, e agevolarono la ritirata degli studenti.»

I Gazzuolesi - come scrisse il prof. Ghirardini ([1]) - appena seppero della disfatta dei Toscani diedero fuoco al ponte di legno a cavaliere dell'Oglio per impedire il temuto passaggio delle truppe Austriache e il falò non fu il prodotto di una esaltazione pubblica di irresponsabili ma disposto dal Comitato locale, certamente su ordini. Il Comitato poi compensò il fornitore della pece, della stoppa, del petrolio, ecc. ritirandone regolare ricevuta di saldo, chè il Ghirardini riporta in nota dopo aver posto in giusta evidenza che Gazzuolo diede 44 volontari alla Colonna Mantovana.

Marcaria invece alzò il ponte, come aveva fatto dal 24 al 28 marzo per interrompere la marcia degli Ulani provenienti da Cremona: l'incidente narrato dallo studente pisano è avvenuto probabilmente qui, ma ora, dopo tutto quel che sappiamo, possiamo assolvere senz'altro quegli abitanti eccitati, in preda al terrore, che fecero con la vivace parlata, interpretata chi sa come, sì malamente pensare di loro al giovane frettoloso di frapporre un ostacolo fra sè e il nemico.

Che poi l'avanzata degli Austriaci verso l'Oglio e altrove facesse temere rappresaglie e peggio lo leggiamo in memorie manoscritte del dott. Mondinari di Castellucchio: « Nel dì 29 maggio a Castellucchio si ebbe il passaggio miserando dei feriti e degli abbruciati Toscani i quali ritornavano dalla gloriosa e sfortunata battaglia di Curtatone e Montanara. Arrivano quei miseri a carri, a carretti per volta, tutti quasi irriconoscibili, sanguinolenti, anneriti dalle polveri scoppiate, laceri, affamati, stanchi e avviliti. Moltissimi di questi feriti furono curati a Castellucchio e poi inviati per mezzo di carri e ambulanze a Gazzuolo e Viadana. Il paese erasi vuotato alla notte non solo di ogni truppa ma ancora di ogni persona essendo tutti fuggiti lasciando chiuse e assicurate il meglio che si è potuto, le case, la chiesa e gli uffici del Comune. I croati quando entrarono in paese nei giorni successivi 30 e 31 maggio tutto misero a ruba nelle case abbandonate. Alle Crocette portarono via buoi, fieno, vino, oro, biancheria, così fu fatto a Ospitaletto, a Rivalta, non risparmiando nè la casa del parroco nè la chiesa di quel villaggio. Le truppe Austriache non badando nè alla stagione piovosa nè alle ore notturne

---

([1]) GHIRARDINI VINCENZO, *Curtatone e Montanara*, Mantova, Tip. Apollonio, 1898.

impongono requisizioni e taglieggiano la popolazione di Castellucchio, che è quasi sprovvista di tutto ».

Mentre le truppe nemiche serenavano nelle località conquistate, fra lo spavento degli abitanti, il gen. Bava faceva avanzare parte delle sue forze fino a Goito distaccando pattuglie di cavalleria per accertarsi della posizione, delle intenzioni, delle forze nemiche. Il giorno dopo della sfortunata pugna (30 maggio) i nostri potevano incidere nella storia la vittoria di Goito (alla quale aveva grandemente contribuito l'eroico sacrificio dei Toscani) e la resa di Peschiera, conquistata dopo un blocco di 45 giorni e un bombardamento di dieci.

Abbiamo lettere dell'ing. Giani interessanti per i particolari dell'assedio e per le notizie incerte dell'esercito e della flotta napoletana davanti al mutato contegno del proprio Re:

I.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Somma Campagna, 26 maggio 1848.

Al Consiglio Provinciale della Provincia di Mantova in Bozzolo,

Le unisco il bollettino della Armata a Vicenza, oggi arrivato. Aggiungo, da lettera del gov. veneto oggi arrivata, si è poi saputo che la giornata finì coll'avvantaggio nostro avendo respinto gli austriaci da tutte le posizioni prese e presi in tutto 4 cannoni.

Al partire del vapore Napoletano avvertitone il Bollettino da Trieste sembrava essere successo una sommossa nella detta Città sentendosi molte fucilate.

A Peschiera l'attacco continua benissimo; seguitossi a far la trincea sempre più vicino, ed a giorni cioè al più tardi lunedì mattina batterassi in breccia.

Oggi vi sono tre case in fiamme, i tedeschi pressochè non rispondono, due cannonieri, un sergente ed un caporale disertati dalla fortezza dicono essere grande lo scoraggiamento, resosi impossibile il servigio, insomma imminente la caduta.

Questa mattina cacciatori dell'8° battaglione vennero a noi con armi e bagagli.

E. GIANI.

II

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Somma Campagna, addì 27 maggio 1848.

Al Consiglio Provinciale della Provincia di Mantova,

Ieri il Re alle 3 pom. per risparmiare sangue e danni fece intimare la resa a Peschiera.

Si convenne di sospendere il fuoco per 24 ore onde lasciar tempo alla risposta.

Oggi alle ore 3 pom. si presentò a Cavalcaselle un colonnello dei croati qual parlamentario e propose d'arrendersi quando fra 4 giorni non fosse la piazza soccorsa ed intanto sospensione d'armi.

Non fu accettato ed alle 5 pom. era ordine di ricominciare il fuoco.
Io presi per relatare il Consiglio di ciò ringraziando delle cortesi espressioni.
Dalla Venezia nulla di nuovo, come qui.

E. GIANI.

III.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Somma Campagna, addì 28 maggio 1848.

Al Consiglio Provinciale e Comunale di Sicurezza
della Provincia di Mantova in Bozzolo,

Appena partitomi ieri da Cavalcaselle arrivò colà il Re e fece ancora proporre due giorni di tregua purchè dopo la Fortezza di Peschiera, non avendo soccorsi s'arrendesse, e che si desse per ostaggio della capitolazione il Comandante de' croati.

Non accettati i patti si ricominciò il fuoco alle ore 10 pom. ed ancora seguita, ma sembra da quanto si dice da gente venuta di colà che i nemici non rispondono al fuoco.

Ritengo che domani a sera si comincierà a battere in breccia.

Unisco un bullettino da Venezia, ed aggiungo esservi voce pressochè certa Napoletani titubare nel passare il Po.

Il rappresentante di Napoli al Campo Leopardi, amico di Gioberti, è partito per la armata Napolitana.

La flotta sta avanti a Trieste ma la squadra Napolitana esprimesi di non prendere offensiva finchè di certo non l'abbia presa l'esercito Napolitano.

Del resto nulla di nuovo, fuorchè le notizie giunte questa notte con istaffetta da codesto Consiglio diretto al Ministro e che avrei desiderato presentare io stesso onde dalla confidenza dimostratami in tal modo dal Consiglio se ne accrescesse quella che mi dimostra il Ministro, e perchè le parole alle volte feriscono più degli scritti e rendono questi più efficaci.

Son certo che questo mio desiderio sarà preso in buona parte e cioè diretto puramente al buon esito della nostra causa e che perciò mi si vorrà graziare di farmi sapere almeno quanto è scritto al Ministro, onde possa essere una verità il mio mandato e possa almeno tenere il Consiglio informato delle disposizioni d'effetto che le informazioni fanno sopra di lui.

Ciò prego di tenerlo confidenzialmente nello stesso consiglio notando che la lettera può essere portata colla stessa staffetta e che l'indirizzo essendo all'ing. Giani al Quartier Generale Principale della Armata presso il Gabinetto di S. E. il Ministro della Guerra sarà quivi lasciata e subito consegnatami dagl'individui dello stesso gabinetto, od almeno appena ritornato quando fossi via.

Prego anche non potendo recarmi a Bozzolo di aggiungere il mio nome a quelli che annuiscono alla immediata fusione col Piemonte e ritenendo che dessa sia assolutamente necessaria alla nostra indipendenza nell'intimo convincimento dell'anima, e facendo per questo perciò il grave sacrificio della forma di Governo come i miei principi lo vorrebbero.

Spero di essere favorito in questa mia preghiera e ne avanzo i piú sentiti ringraziamenti.

Ing. EUGENIO GIANI.

Spero che sarò ascritto nella Guardia Nazionale, se non è, prego di farlo.

P. S. - Alla resa di Peschiera e dopo crederei conveniente e decoroso assistesse un rappresentante del Consiglio Provinciale Mantovano, ed al caso sarebbe per me ben onorevole di rappresentarlo.

Quando ciò entri nelle viste di codesto Consiglio prego di un'apposita Credenziale al piú presto pel Ministro o pel Re.

Avverto che oggi non ho ancora ricevuti i giornali e ieri non ebbi che quelli del 24 colla nota relativa al corriere ordinario di cui diedi parte al signor Beretta Membro del Governo Provinciale Lombardo ed all'inviato signor C.te Martini.

E. GIANI.

IV.

Peschiera è resa. Tutto va bene. I tedeschi sono stati da per tutto battuti.

Valeggio, 30 maggio 1848 ore 8,30 pom.

E. GIANI.

Le truppe austriache che avevano subìto la sconfitta di Goito, rinforzate da altre numerose rimasero nel territorio mantovano fino al 4 giugno, barricandosi nelle case, depredando tutto all'intorno e, come scrive l'*Ufficiale Piemontese,* « cascine e villaggi erano fortificati e posti a difesa, gli abitanti sdegnati e dolorosi; v'erano le case malconcie e guaste dalle feritoie apertevi e dai tagli fattivi, mobili e legnami quali arsi, quali gettati per sgombrare le stanze onde alloggiare le truppe, profanate le chiese, rapiti i suoi vasi, invasa ogni cosa preziosa e finalmente tratte a forza come schiave dai soldati austriaci alcune donne con maniere ed usanze di barbari ».

Alcuni nostri documenti di quei quattro terribili giorni ci dànno un' idea del febbrile trasmettersi di notizie tra un Comitato e l'altro. Anche il marchese Giuseppe Valenti prendeva parte a quel minuto lavoro d' informazioni, che poi sarebbero confluite ai comandi. Ciò sta ancora una volta a dimostrare che le notizie non sono mai mancate al nostro esercito per il silenzio degli abitanti colti dalla paura e peggio, come si legge troppo spesso nelle narrazioni, anche ufficiali, dell'epoca.

I.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DELLA CITTÀ DI ASOLA

Capoluogo del Distretto 17°

Asola, il 1° giugno 1848.

Al Signor P. Minozzi od al Comitato di Canneto,

Un Corpo, che sembrerebbe alquanto numeroso, di Austriaci, cioè che si vorrebbe far credere di circa cinquemila, si trovava accampato a S. Lazzaro, e precisamente nello spazio tra Piubega, Ceresara e Villa Cappella.

Gli avamposti si trovano anche sulla strada diretta tra S. Lazzaro e Casaloldo a due miglia di distanza da questo paese.

Nessuna altra notizia, giacchè oggi non sembra occorso alcun combattimento.

Qui saremmo esposti ad una invasione e ciò ad esito di... d'oggi.

Il Comitato
RIZZARDI ANTONIO.

P. S. - Alle ore 6 pomeridiane.

In questo momento è qui giunto Rapporto che i tedeschi sono entrati in Castelgoffredo ed anche in Guidizzolo, e si sa che a Casaloldo i Tedeschi hanno requisito dodici buoi.

II.

PROVINCIA DI MANTOVA
AMMINISTRAZIONE COMUNALE DELLA CITTÀ DI ASOLA
Capo Luogo del Distretto 17°

Asola, il 2 giugno 1848.

Al Comitato di Canneto,

Le ho presentato Guarnieri Luigi onde sentire quale fosse la ragione dell'allarme sparsosi quest'oggi in paese.

Questo ebbe luogo dalla vista, secondo alcuni soldati, di due soldati austriaci, che lo scrivente crede che fosse uno sbaglio. Quello che è positivo si è che a Castelnuovo furono visti 5 Ulani, senza per altro che essi domandassero nulla. Così furono pure visti a due miglia di distanza da qui e dalla strada di S. Fermo altri 5 o 6 individui Austriaci.

Di più non si sa dire, e molto meno argomentare le loro intenzioni.

Il Comitato
F. FARIO.

La guardia Civica alla Porta lascierà passare il latore della presente.

FARIO.

III.

Gazzuolo, 4 giugno cinque ore pom.

Al Consiglio di Pubblica Sicurezza della Provincia di Mantova in Bozzolo,

Il signor Beduschi speziale di Campitello ha spedito una guardia del paese a Castellucchio la quale ritornando alle dodici riferisce, che l'Armata Tedesca marcia rapidamente verso Mantova con cannoni e equipaggi tenendo la strada alta, che credo sia la postale, nonchè quella di S. Lorenzo.

Tanto a conferma del Rapporto di questa mattina.

La Colonna comandata dal Comandante Ferrari arriva in questo punto a Gazzuolo con sei pezzi d'artiglieria.

Se qualcuno di questi signori meno stanco degli altri vorrà passare in riconoscenza a Campitello potrà raccogliere notizie più positive ancora.

La sola cosa che mi sorprende si è che nessuno dice aver incontrato carro di feriti. Speriamo che non sien rimasti in mano al nemico.

Mi creda colla più distinta stima.

GIUSEPPE VALENTI.

P. S. - La madre del nostro ing. Tognini manda un espresso da Gabbiana, per dire che i Piemontesi, trovansi a Castellucchio.

Un disertore che lasciò Castellucchio saran due ore dice che ieri sera nel Befehl (1) si raccomandò ai soldati d'aver in ordine le scarpe perchè dovevano fare una marcia lunga.

Dice di più avere inteso dagl'ufficiali che passavano da Mantova immediatamente a Isola della Scala.

Ieri s' intesero, secondo questo disertore molti fuochi di bersaglieri e alcune cannonate, e dice che un suo compagno incontrò ieri molti carri di feriti e di fucili e sacchi.

[A tergo] Far raccontare le notizie ai Comandanti le varie Brigate.

IV.

Ore 3 del giorno 3 giugno.

Al Comitato di Pubblica Sicurezza
della Provincia di Mantova in Bozzolo,

L' ingegnere Morando spedisce il seguente avviso:

C. A. Da Torre d'Oglio ore 1 pomeridiana.

Ti accerto che verso le ore undici si sono veduti dodici Dragoni circa e visitarono il luogo d'approdo del porto e ritornarono a Campitello, battendo la via più breve, e dissero che nulla importi che manchi il porto, vi penseremo noi.

Prevengo il Comitato di Gazzuolo.

Del resto qui nulla di nuovo.

Mi protesto colla solita stima.

G. VALENTI GONZAGA.

Mambrini prega di prevenire Longoni.

A chiarimento si aggiunge che il capitano Mambrini era allora a Sailetto e il Longoni, convalescente, ancora a Bozzolo: il Mambrini aveva il comando interinale dei bersaglieri mantovani e riferiva al Longoni ogni notizia.

Mentre l'esercito piemontese si apprestava ad attaccare il nemico, il maresciallo Radetzky, sul quale avevano influito le notizie dei nuovi

(1) *Befehl,* l'ordine che la sera si leggeva ai soldati con le istruzioni per il giorno dopo.

torbidi di Vienna e lo scacco di Peschiera, si sottrasse al combattimento con rapida ed abilissima ritirata entro le mura di Mantova, abbandonando molti disertori italiani, dei quali è cenno anche in un rapporto dell'Arrivabene.

La vittoria di Goito, la presa di Peschiera e il ripiegamento del nemico fecero entrare le operazioni militari in una fase, dalla quale era lecito bene sperare dell'esito della guerra.

VIII.

ANCORA COI BERSAGLIERI MANTOVANI LO SPIONAGGIO

Fin dai primi di maggio il Comandante Longoni aveva giudicata la posizione sua e quella dei modenesi troppo staccata dall'Esercito Piemontese. Difatti nella Bassa Provincia non v'erano che il suo pugno di uomini coi modenesi, parte del 10° di linea napoletano, a Motteggiana, cioè oltre il Po, grande baluardo naturale, e il battaglione Basso Reno ad Ostiglia, che si apprestava a partire per il Veneto quando avesse trovato un capo; quasi diremmo, un padrone. « Abbandonato e senza istruzioni » è detto in un dispaccio del Governo di Milano al suo inviato al campo e come tale rimase fino alla fine del mese, quando ottenne finalmente il permesso di andar a battersi.

La posizione del Longoni era particolarmente avanzata e pericolosa in confronto delle altre, perchè più vicina agli attacchi provenienti da Mantova; i diversi corpi - quattro coi Toscani e di quattro Stati diversi - non avevano alcuna coordinazione se non contingente e provvisoria in ragione della dislocazione e del compito. Anche le dipendenze tattiche e strategiche erano incerte e nominali: i mantovani e i modenesi dovevano essere agli ordini di Bava, il quale era allora a Custoza, ma nel tempo della permanenza di Durando a Ostiglia facevan capo a lui, sempre nominalmente. I Toscani erano più vicini al grosso dell'esercito sardo e più facilmente sostenibili dal Bava, il che, purtroppo, non avvenne. I Napoletani seguivano le incertezze del loro Governo e il Po rappresentava ancora l'ultima Tule delle concessioni del Re, maturante l'abbandono e il tradimento. Superato alfine il fiume, si unirono ai Toscani, e, dopo essersi coraggiosamente battuti a Montanara e a Goito, partirono alla fine di giugno, non sordi al richiamo del fedifrago Re.

Il comandante Longoni pensò di proporre al gen. Bava il concentramento di tutti i volontari sulla sponda destra del Mincio, appoggiando la destra al Po e la sinistra al Lago Superiore, perchè giudicava tale posizione atta a maggiormente tenere in freno le improvvise sortite del nemico. Dopo aver riunito gli ufficiali - il 20 maggio - egli inviò uno di essi, Omero Zanucchi, al comandante del Corpo d'Armata allo scopo di illustrare il suo progetto. Il generale lo trovò difatti ragionevole e lo comunicò al Re che rispose così, come scrive lo stesso Zanucchi: « ... non poter dar ordini formali per alcun movimento militare a quei Corpi, stantechè non avendo essi alcuna dipendenza da lui, ciascuno agiva per proprio conto; che siccome però non poteva non riconoscere lodevoli le proposte portate dal dispaccio, così autorizzava il Bava ad officiarli amichevolmente, consigliandoli ad operare il richiesto concentramento ». Lo Zanucchi che, come vediamo, sapeva più combattere che scrivere (1), si portò al corpo dei Toscani presentando una lettera del Bava al loro comandante gen. D'Arco-Ferrari e perorando il progetto del Longoni. Vi arrivava male a proposito, perchè in quei giorni il campo era dilaniato da turbolenza dei militi, i quali non volevano più saperne del loro generale ritenuto inetto alle operazioni di guerra.

Lo Zanucchi parlò col generale, coi capi di battaglione; non persuase e, nauseato, senza passare dai Napoletani, se ne tornò a Governolo.

La sconfitta dei Toscani a Curtatone e Montanara, che avveniva pochi giorni dopo il ritorno dello Zanucchi, rendeva la posizione di Governolo ancora più pericolosa per il ritiro d'essi dal territorio stesso e il successivo loro invio a Brescia per il riordino. A ciò si aggiunga che Radetzky, per coprirsi da una possibile mossa da Governolo, aveva inviato, mentre si apprestava ad attaccare i Toscani, una brigata con cannoni sulla strada di Cerese, e sue pattuglie in quel giorno erano arrivate fino alla Zaita. Altra colonna pure inviò presso Roncoferraro e ai Due Castelli.

Il movimento delle truppe nemiche diede al maggiore Fontana l' impressione che lo avrebbero alla sua volta attaccato e che egli non avrebbe potuto sostenersi. Pochi giorni prima aveva scritto baldanzosamente al maggiore Orlandi, comandante interinale del battaglione Basso Reno:

---

(1) Doveva avere in cambio qualità diplomatiche perchè anche il 5 dello stesso mese, come rileviamo da note amministrative, era stato inviato in missione, per lo stesso scopo: « A Zanucchi per spese incontrate nel giorno 5 corrente per essersi recato al Campo Toscano ed a Bozzolo presso il Comandante Longoni: L. 36 ».

« Basta, vedremo. In quanto a me sono pronto e l'uno per 14 non mi fa paura. Ancora nello *casu quo* e solo con gran sacrificio otterranno l'intento loro. Io non mi muovo e stò all'erta ». Le gravi notizie apprese nella giornata del 29, forse esagerate dalla voce pubblica, i movimenti minacciosi del nemico gli fecero mutare divisamento e nella notte stessa inviò all'Orlandi questa lettera:

Signor Maggiore Orlandi
Comandante il Battaglione Basso Reno. Ostiglia.

Stimatissimo signor Maggiore,

Le notizie istantanee che mi giungono sono che un Corpo di 2000 tedeschi si inoltrino con molta artiglieria sopra di Governolo, minacciando codesta nostra posizione.

I molti disertori italiani e tra gli altri un Tenente parlano di un corpo numerevole, che intende avventurarsi a tutto disperato.

Mi piange il cuore, ma io colla mia truppa son costretto a ritirarmi per non esporla al massacro. Parto all'istante.

Ne l'avverto pel suo Governo.

Non so comprendere come il grosso dell'Armata Piemontese capitanata dal Bava non abbia recata veruna molestia al passaggio dei barbari.

Io spero bentosto, se sussidiato da maggior truppa, di riprendere la posizione che ora abbandono.

Iddio vi guardi.

Gradite i miei saluti distintissimi, e state sano, e felice.

Sustinente, 29 maggio ore 12 mezza notte.

Il Comandante
FONTANA.

E andò difatti all'*istante* trascinando così anche i Mantovani, e lasciando le popolazioni abbandonate in uno stato di assoluta disperazione. Tutto fu tentato per trattenerlo; le ingenti spese fatte dal Comune per i trinceramenti (L. 50.000) e per il mantenimento delle truppe; l'importanza strategica della posizione, l'ordine di Bava di tenerla. E alla fine un cittadino si offerse anche d'andare a Custoza per chiedere al generale se quella partenza era autorizzata.

Abbiamo a questo proposito un voluminoso carteggio, dal quale traspare lo stato d'angoscia della popolazione due volte abbandonata davanti al pericolo, e certa ormai, per le mutate condizioni, di ricadere nelle mani del nemico. Lettere furono inviate al Comando del battaglione Basso Reno (sulle mosse di partire per il Veneto), al Commissariato di

Bozzolo, al Governo di Modena denunciando la fuga del Fontana, al Comando delle truppe napoletane in Mirandola (1).

Ostiglia, essa pure preoccupata della partenza delle sue truppe, scrive a Bozzolo e a Modena denunciando gli arbitrî del Fontana e diffidandolo a non più tornare.

Ci limiteremo a riportare il solo rapporto di Governolo, perchè vi è contenuto un bell'elogio ai nostri mantovani, elogio ripetuto anche altrove: « La centuria Mantovana fece al sommo resistenza a che le Modenesi e le Reggiane non abbandonassero il paese, ma nulla valse ogni suo attestato e quindi fu pur essa costretta alla fuga a suo malincuore »:

Governolo, 30 maggio 1848 ore 12 pomeridiane.

Al rispettabile Comitato di Sicurezza in Bozzolo,

Mi affretto prontamente a comunicarle che questa notte alle ore due e all'insaputa le truppe Modenesi e Reggiane senza alcun motivo abbandonarono per la seconda volta questo paese lasciando gli abitanti alla massima desolazione e al momento disabitati, malgrado che la Centuria Mantovana abbia fatto resistenza con quelle truppe perchè non voltassero le spalle al nemico se pure gli fosse dato il piacere di battersi e di non mai abbandonarlo così vilmente senza una ragione.

Ad onta di tutte queste energiche parole della distinta Centuria vollero darsi alla fuga togliendo in tal modo forti barricate ed altro a comodo dello straniero se qui arrivasse.

La necessità quindi di essere prontamente difeso questo povero paese di Governolo da altre truppe per non tagliare questa linea del Mincio, e parte del Po sino ad Ostiglia abbandonata, si pregherebbe che istantaneamente fosse rimpiazzata di altre tanta truppa come quella che esisteva cioè di numero duemila soldati di linea e duecento di cavalleria e sei pezzi di cannoni.

Faccia che le nostre parole siano sentite al vivo del cuore di codesto rispettabile Comitato per il pronto provvedimento mentre replichiamo che altrimenti potremmo essere rovinati.

I Rappresentanti
Luigi Nobilis
Luigi Bonduzzi.

Il giorno 3 giugno il Comandante della fortezza di Mantova prendeva moralmente possesso di Governolo inviandovi un ufficiale a verificare lo stato di conservazione del ponte sul Mincio (Doc. 12°).

---

(1) In un *post scriptum* ad una lettera della Deputazione di Ostiglia a Bozzolo: « Ore 2 pomeridiane. Dicesi che il Corpo Napoletano abbia ordine di non passare il Po; oggi (31 maggio) festeggiano in Mirandola il natalizio di Ferdinando II! »

La colonna modenese-reggiana, in unione ai bersaglieri mantovani, si era frattanto accantonata a S. Benedetto, dopo aver passato il Po, il quale era ancora il vero e potente alleato delle popolazioni della Bassa. La difesa del Po era affidata in pieno ai Comitati locali, ai Municipi, i quali, sotto la guida e la disposizione del Comitato di P. S. di Bozzolo, dovevano invigilare la riva destra del fiume a mezzo di guardie comunali o civiche.

Ogni Comitato aveva un tratto di fiume, e sull'argine d'esso pattuglie vigilavano giorno e notte. I battelli e i mulini erano tutti ritirati sulla destra, i porti ritirati e sostituiti da battelli sui quali si poteva transitare soltanto con permessi e accompagnati da guardie. Le barche del sale erano pure scortate e il loro transito non poteva effettuarsi che sulla destra. La vigilanza era specialmente attiva sul tratto Cizzolo-Ostiglia, dove era presumibile un passaggio in forze o il transito d'emissari e di spie. Quando si pensi che sulle rive del Po vivono e vivevano mugnai, barcaioli, pescatori, navalestri, ecc. si potrà comprendere quale vasta lesione ne derivasse agli interessi economici dei rivieraschi colle interdizioni poste dalle necessità imperiose della guerra!

Gli austriaci mal tolleravano tale inceppo ai loro liberi movimenti e alla loro opera di sorveglianza e dall'altra riva vigilavano per il che spesso apparivano in ricognizione con cavalleria e cannoni e bombardavano or qua or là, specialmente dal settore di Governolo, già occupato in forze.

Allo scopo di intensificare la sorveglianza sulla linea del fiume i rivieraschi si rivolsero ai Toscani di Laugier, al Fontana e ai Mantovani. Dal 25 al 30 maggio, anche per invito del Comitato di P. S. di Gonzaga, il Mambrini, pratico dei luoghi e delle abitudini della vita di fiume, si portò in esplorazione con alquanti dei suoi nel tratto da S. Benedetto al Cantone dei Rami, « all'oggetto di raccogliere i battelli non assolutamente necessari alla località, nonchè di mettere in severe avvertenze le guardie, i mugnai e i portolani acciocchè le comunicazioni dell'una all'altra riva fossero tutte custodite e a favore della buona causa ». Tornando dalla missione il Mambrini ritrovò la sua compagnia ripiegata a S. Benedetto ed egli allora offerse al Governo di Bozzolo « parte o tutto il corpo a presidio della linea lungo il Po di destra, qualora il comandante Longoni annuisca », come scrive in una sua lettera, dalla quale apprendiamo ancora la persistente mancanza di viveri, vestiti, danaro.

La legione mantovana s'era frattanto impegnata sulla parola d'onore al servizio militare « per almeno tre mesi », il che sarà il primo passo

al riordino e alla sua organizzazione al tutto simile a quella del corrispondente corpo dell'esercito regolare.

Il 1° giugno la colonna si portava a Sailetto con una forza complessiva di 180 uomini, 6 ufficiali, 8 sottufficiali, 4 sergenti, 4 furieri e 13 cavalli (1). E' di questo tempo la prodezza che il Negretti racconta con grande abbondanza di particolari e che riassumiamo brevemente.

Fra i volontari mantovani era corsa la voce che persone di Cerese avessero guidato per strade secondarie il Corpo austriaco del principe Liechtenstein al tergo dei toscani a Montanara e che aiuto in questo senso vi sia stato è raccontato anche dal ZURIGHESE nei suoi *Avvenimenti militari del '48* descrivendo appunto la marcia della colonna aggirante: «... alcuni paesani dei dintorni dimostrarono il loro attaccamento all'Austria prestando buoni servigi». Avendo saputo alcuni dei nostri che uno dei traditori era sicuramente individuato nel cursore di Cerese - Sante Tellini - idearono d'arrestarlo, ad onta che il colpo di mano fosse molto arrischiato dovendosi passare sulla sponda sinistra del Po, vigilata dal nemico, e percorrere fra i campi parecchi chilometri prima di arrivare alla sua casa. Fra i partecipanti all'impresa il Negretti segnala Narciso Bronzetti, Mazzarella, Mameli, Cristoforo Vaccari, Anselmo Vivanti ed altri.

L'intervento del Mameli resta escluso dalla evidenza dei fatti, poichè egli risulta a Milano dal 28 maggio fino, per lo meno, al 3 giugno, come da sue lettere. Il 6 giugno era già a Venezia come dalla prima nota del suo *Taccuino*. Ci volle tutta la buona volontà del Codignola (2), preso dal personaggio del quale tesseva la vita e i fasti, per riportare quasi interamente la pagina del Negretti senza tener alcun conto di questi dati di fatto derivabili dall'*Epistolario* e dal *Taccuino,* già compulsati per riferimenti anteriori.

In ogni modo, con o senza il Mameli, la prodezza resta.

Avendo chiesto i volontari al cap. Mambrini di poter partire per eseguire la loro giurata vendetta ed avendone avuto un rifiuto per il rischio troppo grave al quale si sarebbero esposti, essi contravvennero all'ordine e si avviarono senz'altro per traghettare il Po. Passatolo con

---

(1) In lettera sincrona del Commissario Arrivabene al Governo provvisorio si presentano all'approvazione le proposte di nomina e promozione di Pietro Bellini ad Ufficiale di amministrazione in luogo di Omero Zanucchi, già aspirante alla fine di maggio ed ora proposto a sottotenente nella 2ª compagnia, e di Giuseppe Borelli ad ufficiale portabandiera in luogo di Enrico Prati.

(2) A. CODIGNOLA, *La vita e gli scritti di G. Mameli,* Venezia, «La Nuova Italia», Editrice, s. a.

grande cautela per non destare allarmi seguirono i campi per evitare le pattuglie nemiche e arrivati a Cerese si presentarono alla casa del cursore, dove il Bronzetti, simulando la cattiva parlata di uno straniero che cerca di farsi comprendere, come può, in lingua non sua, lo indusse ad aprir la porta. Legato e diffidato a non parlare, pena la vita, il disgraziato fu portato attraverso i campi evitando miracolosamente una pattuglia in perlustrazione. Nel frattempo il Mambrini, impressionato della partenza dei suoi e desideroso di aiutarli, passò colla legione il fiume e si portò a Borgoforte, dove si disse giunto per comporre un dissidio fra le due comunità di Sailetto e Borgoforte divise da beghe paesane. Mentre stava il Mambrini distaccando pattuglie verso Cerese ecco arrivare il manipolo col cursore legato e imbavagliato. I legionari e gli abitanti volevano far giustizia sommaria sul malcapitato e il Mambrini durò molta fatica per persuadere che solo la magistratura poteva legalmente giudicare il reo.

Venne difatti trasportato a Bozzolo; ma la fine della guerra interruppe la procedura e il cursore se ne tornò poi a casa, dove visse disprezzato col soprannome di *spia di Curtatone*. Nel '52 fu finalmente cacciato dal posto di cursore ed a nulla valsero le sue vantate benemerenze verso l'Austria, perchè fu travolto dall'opinione pubblica sotto un cumulo di denuncie di reati, recenti e lontani, al punto che anche la I. R. Delegazione dovette cedere, pur non ignorando come sotto quella indignazione si nascondesse la vendetta politica.

Ma di altre spie o indiziate per tali parlano le nostre carte.

Don Gaetano Terenzi, parroco di Montanara, accusato dall' Ispettore di P. S. ing. Tognini di provocare con le sue informazioni combattimenti tra le milizie toscane e austriache, fu portato a Bozzolo, di dove poi fu costretto, *bongré malgré,* a seguire le truppe piemontesi in ritirata.

Nel '49 lo troviamo ancora al suo ministerio di Cerese a ricevere la visita della signora Gorzkowski.

Il collega suo di Cerese - don Giovanni Gandini - seguì la stessa sorte, mentre, di contro, il curato - don Luigi Zibordi - chiedeva di partire per il campo, dove fu inviato quale cappellano della Colonna Borra, a Tremosine.

Il Grassi spende varie note del suo diario per segnalarci l'avv. Pietro Melli, il quale dopo aver subìto arresto e traduzione come gli altri per gli stessi motivi di spionaggio, passeggiava altero per le vie di Mantova, nell'ottobre del '49, portando alla bottoniera il nastro rosso della medaglia d'oro al valore civile « in riconoscimento del suo contegno leale

e della sua disinteressata premura per lo stato nelle turbolenze dell'anno '48 » *(Gazzetta di Mantova,* 6 settembre '49). Il Melli si era macchiato di delazione contro i fratelli Bonetti di Cerese, coi quali aveva nei primi giorni della rivoluzione preso accordi per l'occupazione di sorpresa del forte di Pietole. La decorazione però gli rese un ben cattivo servizio, perchè lo espose agli scherni dei venditori di piazza, alle palle dei monelli che gli urlavano dietro: spia, e all'ostracismo pubblico. Il Grassi annota: « ... dacchè venne insignito della medaglia non venne ancora ricevuto e salutato da alcuno de' suoi concittadini ».

In un suo dispaccio, 30 giugno, il Governo provvisorio di Milano su indicazioni del Commissariato di Bozzolo così avverte Guido Borromeo, terzo ed ultimo inviato al campo: « Da indizi recentemente avuti da persone uscite da Mantova sono qualificate spie austriache, un Rampone commissario di Polizia e un Italiani di Ostiglia. Del secondo ci vien riferito che fa frequenti viaggi da Ostiglia a Mantova. Aggiungono pure lettere pervenuteci che farebbero cadere sospetto sopra alcuni di Guidizzolo, cioè Valbusi Sebastiano e il medico Carlo Giustacchini ».

Il fetido rivolo continua: il maggiore Fontana, inviando al Comitato di Ostiglia uno, arrestato « per aver offeso con villane parole e con minaccia d'andare la notte susseguente a ricorrere al Governatore di Mantova », aggiungeva: « ... sono tali e tante le spie inviatemi dal nemico e che io metto in prigione che non ho luogo in Sustinente per ritenere sotto custodia cotesto vecchiaccio ». Anche ammettendo che il Fontana, come risulta, mettesse in prigione con grande facilità (furon minacciati d'arresto i rappresentanti di Revere e di Serravalle, perchè resistevano ad accordar denaro ed egli li qualifica di *tedeschi),* pure qualche cosa di vero ci doveva essere in questo invio di persone da parte del nemico.

Ed ora veniamo ad un caso grave, per il quale si consumò molto inchiostro. Esso fu argomento di trattative fra i due Governi di Milano e di Modena e di viaggi numerosi, fra le autorità mantovane, milanesi e modenesi. E' di moda scrivere sullo spionaggio e più di moda ancora avvolgerlo di mistero per accrescere l'interesse del lettore in cerca di forti sensazioni. Anche noi non saremo da meno: ma senza farcene merito, chè, malgrado ogni nostra volontà e ricerca, non possiamo dire qual fine giudiziale abbia avuta l'oscura vicenda.

Il 2 maggio il Commissario di Bozzolo inviava al Governo di Milano una lunga nota, dalla quale abbiamo già estratto la narrazione del combattimento di Governolo del 24 aprile.

In essa troviamo:

Ieri fu arrestato un certo avv. Carlo Benzi di Carpi Modenese, che da due settimane si aggirava sul Mantovano, che confessa di essere stato a Mantova l'altra sera a trattare col Commissario di Polizia Martello, per tentare (così egli intende) di far fuggire dalla fortezza il Martello stesso, e il Governatore Gorzkowski, verso il Modenese. Il Benzi fu bene accolto dal Martello, e ritornò fuori di città con un salvacondotto del maggiore di Piazza scritto in tedesco, col quale lo si lasciò passare attraverso il Forte di Pietole!

Il Benzi è persona furba, pare che in patria e fuori avesse cattivo concetto, pare pure che nel 1831, o in quel torno, fosse impiegato nella Polizia. Egli allega asseverantemente che del suo progetto è a parte il Governo provvisorio Modenese, da cui ha un amplissimo passaporto per ovunque.

Il Benzi confessa d'essere stato due volte a parlare col maggiore Fontana, che dice di conoscere sufficientemente. Vuolsi che conducesse al Fontana una donna tedesca (fatto che si verificherà), e che abbia anche scritte lettere a lui.

Chiesto se aveva comunicato il suo progetto al Fontana, rispose di si.

Il progetto stesso lo ha inoltre comunicato ad alcune persone, ed ad alcuni Comitati Mantovani sulle rive del Po.

La inverosomiglianza del progetto, la somma improbabilità che potesse essere accolto, la consapevolezza (che pure pare assai probabile) del di lui Governo, conducono a seri ed importanti sospetti.

Si aggiunge che quando i tedeschi (credo il 22 aprile) sorpresero parte del Corpo franco Mantovano a Castellaro (dove solo prodigi di valore lo salvarono dall'esser fatto in pezzi), egli aveva pernottato presso Mantova, ed aveva spedito per sua confessione in città una lettera al Martello (sempre col solito pretesto).

Dopo si recò due volte a Governolo, ed eccoti la sorpresa di quel posto fatto dagli Austriaci il 24 o 25 che sia. Eccitato il Benzi a dire alcun che su queste fatali coincidenze, torna in campo col suo piano progettato ed insiste perchè se ne chieda al Governo provvisorio di Modena che lo attesterà verissimo.

Aggiungesi pure che il Benzi uscì da Mantova ricevendo dal Martello alcuni proclami stampati dell' Hartig, dei quali alcuni ne sparse, e cinque glie ne trovarono addosso. Sovra uno di questi sono alcuni segni in matita rossa, che rappresentano fedelmente la pianta del ponte di Governolo, colla sua conca e sostegno. Avvertito d'una tale corrispondenza si mostrò confuso per la prima volta nell'interrogatorio.

E' voce che a Modena le cose pubbliche non camminino molto limpide. Questa congerie di dubbi e di fatti lascia un gran campo al timore. Non conosco persona del Governo Modenese, nè di nome, nè di fama, e perciò i miei sospetti non possono essere tacciati di personalità e di malignità, ma qui vi ha tutta l'apparenza di un complotto assai più esteso forse e più importante di quanto sia lecito esprimere.

In questa condizione di cose crederei indispensabile che il Governo di Lombardia spedisse qui a Bozzolo qualche persona di sicuri principi, sagace, ed al livello delle circostanze onde esaminare il Benzi, munita di ampia facoltà pel caso di probabilità di confessioni importanti.

In pari tempo e in questa ultima speranza, ho spedito copia di questo rapporto al sig. conte Enrico Martini, potendo importare all'interrogatorio la presenza qui in Bozzolo di alcun militare per le nozioni che si potesse ottenere della fortezza di Mantova, che il Benzi ha di recente visitata.

Terminiamo avvertendo di aver ordinato l'arresto del Gastaldo del sig. Boselli alla Zaita che servì di mezzo alla corrispondenza del Benzi col Martello, e di aver provocato le deposizioni degli individui, ai quali il Benzi nel Mantovano fece parte del suo progetto.

Bozzolo, 2 maggio 1848.

Il Comm. straordinario
ARRIVABENE.

Vediamo di ricostruire l'avventura del Benzi attraverso la pratica rimasta incompleta fra i nostri documenti.

Il Benzi se ne venne a cavallo nel Mantovano verso la metà di aprile e si portò a Governolo dove si trovavano le truppe modenesi, fra le quali è probabile che avesse altre conoscenze oltre quella del maggiore Fontana. Dopo aver raccontato al maggiore il segreto della sua venuta ed averne avuto dallo stesso (secondo la sua deposizione) affermazione che egli in tal caso avrebbe arrestato il Martello e il Governatore, il Benzi si portò, il giorno 20, con una signora alla Corte Zaita presso la famiglia dei gastaldi Sgarbi, donde spedì a Mantova una lettera al Commissario Martello chiedendo un colloquio. Ignoriamo il contenuto e la forma della lettera perchè non ci consta che quanto il Benzi adduce a sua difesa: intimorire il Martello e indurlo a fuggire col Gorzkowski, a Livorno, dove il Benzi li avrebbe condotti. Che l'incontro alla Zaita sia avvenuto non è ben chiaro, ma è provato invece che il Martello rispose al Benzi fermatosi a pernottare nel luogo suddetto.

Dal 21 al 22 il Benzi si riportò a Governolo sempre colla signora che presentò al Fontana. Il Benzi se ne parte solo e la signora viene accolta da tal Tiraboschi, un poco di buono che sarà poi arrestato dai Toscani. Nel giorno 24 avviene il noto, aspro combattimento e la signora, dopo un colloquio col Fontana, il quale era sulle staffe per fuggirsene, è inviata dal Fontana stesso prima ad Ostiglia, di dove poi passerà a Revere. Frattanto il Benzi si reca a Modena e ne riparte, munito da quel Governo, e più precisamente dal giudice Zironi rappresentante la Polizia nel Governo stesso, di un passaporto « amplissimo per ovunque », come scrive l'Arrivabene.

Il 27 il Benzi è nei pressi di Cerese, e di lì riesce ad inviare un'altra lettera al Martello a mezzo di tal Pietro Lucchini, al quale dice che se gli fosse negato l'ingresso in Mantova consegnasse la missiva al posto

militare. Martello risponde proponendo un colloquio in città e il Benzi difatti, nella notte del 28, si presenta alla pattuglia austriaca, dalla quale viene accompagnato prima nel forte di Pietole e poi a Mantova in casa del Martello e qui passa la notte. Alla mattina il Benzi riparte, attraverso il forte, munito di passaporto o di salvacondotto. Tre giorni dopo - il 1° maggio - è arrestato a Gonzaga da due cittadini e gli vengono trovate addosso 5 copie - altre le aveva diffuse - del proclama dell'ex Governatore di Lombardia Hartig, una mastodontica offensiva *cartacea* sugli spiriti lombardi, della quale diamo un saggio: « Italiani, ascoltate le parole che io vi reco di pacificazione e di calma. Riconciliatevi con l'ottimo sovrano . . . che vi munirà di istituzioni e libertà conformi ai bisogni di questa nuova epoca e ai desideri della vostra nazionalità ». E dopo aver enumerato tutti i vantaggi nazionali, politici, intellettuali che gli Italiani avrebbero goduto ampiamente se avessero ceduto invece di pensare alla guerra, conclude: « Mal sicura è la vittoria, dubbioso l'esito finale. E' certo sempre la devastazione delle terre, il ristagno del commercio e dell' industria ecc. ».

Si rinvenne infine sul Benzi, cosa gravissima, un foglio con segni a matita nei quali si volle ravvisare la pianta del ponte di Governolo.

La cattura del Benzi rivestì naturalmente agli occhi del Governo di Bozzolo carattere di somma importanza, per le circostanze rilevate e per la qualità della persona: un avvocato e uno *straniero,* appartenente ad un Governo, del quale si diffidava molto per i suoi atteggiamenti incerti e sospetti.

La circostanza poi dal Benzi asserita nel suo primo interrogatorio che il suo governo fosse partecipe ai suoi maneggi senza che il Governo di Milano e per lui il Commissariato di Bozzolo nulla ne sapessero era grave per sè stessa. La « réclame » poi che il Benzi aveva fatto del suo asserito progetto e al Fontana e a parecchie persone dei Comitati era, essa pure, variamente interpretabile. Portato il Benzi a Bozzolo e denunciato l'arresto al Governo Centrale di Milano, si chiesero subito informazioni sul Benzi e sul suo asserito incarico, a Modena. Rispose il membro Zironi, per commissione del governo modenese, dando pessime referenze sull'arrestato, e aggiungendo che « il progetto del Benzi parve a quel Governo avventato e romanzesco, ma che non vi si oppose, non potendo derivarne mai danno alla buona causa nelle ipotesi più sinistre ».

Frattanto il Commissario Arrivabene aveva fatto arrestare dal comandante Longoni « per sospetto di segreti concerti colla guarnigione di Mantova » i gastaldi Sgarbi, e la frase ci fa pensare, che non solo la

lettera e il pernottamento alla Zaita avessero originato il provvedimento, ma che fosse avvenuto colà per lo meno un colloquio col Martello, come si può rilevare anche da altri cenni nei documenti. Fermata fu pure a Revere la misteriosa signora, che vien così descritta: « Questa donna, tal Carolina Dentioli, è molto scaltra ed è dell'età di anni 39, molto educata e parla molte lingue, compresa la tedesca. Essa abitava in Mantova nel palazzo del Diavolo; aveva confidenza continua con l'ufficialità ».

Il Governo di Milano inviò subito in luogo il consigliere Federico Cazzaniga perchè passasse a regolari investigazioni allo scopo di scoprire la verità e prendere e suggerire le misure che fossero di ragione.

Il 6 il Benzi è assoggettato ad un secondo interrogatorio alla presenza del magistrato. Modena invia un suo « Commissario speciale » nella persona dell'avvocato Gallicano Biagi, il quale chiede un terzo costituto dell' imputato su circostanze omesse e da chiarire dichiarando che il suo governo desiderava di scoprire la verità e di essere tenuto al corrente della grave imputazione del suo cittadino. Il Biagi - abbiamo davanti il suo lunghissimo memoriale - è aspro e mal prevenuto contro il Benzi e le sue contestazioni sono minute e acutissime come una requisitoria.

Ne riportiamo un brano perchè ci è utile chiarimento in mancanza degli interrogatori: *Quesito 29* - Come abbia potuto dire nel primo esame subìto dinanzi a questo Comitato che il Commissario Martello non disaggradì la proposta fattagli, ma che il Governatore senza rifiutarla, rispose che per ora non la riteneva accettabile perchè sperava aver mezzi di potersi difendere ed aspettava sussidî, mentre poi nel costituto cui venne assoggettato nel 6 corrente ha deposto che il medesimo dichiarò che fra gli altri ostacoli che si opponevano ad accettare la proposta eravi pur quello che pendevano trattative per accomodare alla amichevole le cose di Lombardia d'onde in contraddizione colla prima risposta risulterebbe che attesi i molti ostacoli avrebbe egli stesso rigettata tosto la proposta, anzichè non disaggradirla, senza d'uopo interrogare perciò il Governatore ».

L'asserito progetto del Benzi di voler giovare alla causa nazionale aveva tutto il carattere di una grossolana finzione che non resisteva ad alcun esame anche elementare, poichè bisognava presupporre fra l'altro che un inferiore, senza alcuna necessità e con estremo pericolo, potesse proporre un tradimento al Comandante della fortezza, arrischiando all' impazzata la carriera e la vita. Il progetto del quale il Benzi si vantava era di impossibile esecuzione e perciò non poteva avere alcun carattere di credibilità nè per parte del Martello che doveva proporlo nè per parte

del Governatore, il quale accettandolo si sarebbe infamato colla fuga e col tradimento, mentre anche nel caso del pericolo estremo gli sarebbe stata pur sempre aperta la via dell'onore.

Disperate lettere della moglie dell'arrestato arrivavano frattanto e Virginia Menotti, la sorella di Ciro, allora allora rientrata nella sua Carpi dopo 17 anni di esilio volontario, porgeva con cuore di donna il suo autorevole intervento in prò del concittadino recandosi a Bozzolo a confortarlo.

Su consiglio del magistrato Cazzaniga si doveva completare la procedura dell'inquisito col procedere ad una perquisizione in casa Sgarbi alla Zaita, per accertarsi se vi erano scritti o documenti compromettenti e arrestare la signora che era stata vista col Benzi. Nè l'una nè l'altra cosa fu possibile fare, poichè nel frattempo il rovescio dei Toscani e la conseguente partenza del Fontana e dei bersaglieri mantovani sulla destra del Po avevano mutate le condizioni e alla Zaita non si poteva più andare come prima, anzi era diventato luogo molto pericoloso per la vigilanza nemica. Per la signora l'Aporti, segretario del Comitato provinciale di P. S. in Bozzolo, così scrive in data 10 giugno: « Nè si credette conveniente e fattibile per la specialità delle circostanze di luogo e di persona, l'assoggettare ad esame ed a misura di sicurezza la donna che si sarebbe trovata a Governolo in relazione col Benzi e col maggiore Fontana ».

Il maggiore Fontana non aveva bisogno di altri elementi a suo carico per esser inviso alle popolazioni: le due fughe, gli arresti fatti arbitrariamente, le sottrazioni di denaro a enti e a privati colla violenza o poco meno, la relazione col Benzi, colla Dentioli e i rapporti col nemico, veri o presunti tali, lo rendevano sospetto. Gli piovvero addosso denuncie circostanziate, si interrogarono persone che avrebbero portati dispacci di lui a Mantova ed al coro dei sospetti si unì anche Giuseppe Finzi, colla lettera che riportiamo in omaggio al grande patriotta:

CONSIGLIO E COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA
DELLA PROVINCIA DI MANTOVA
IN BOZZOLO

N. 31

Al Governo Provvisorio di Modena,

Di seguito ai precedenti comunicati da questo Consiglio relativamente al Maggiore signor Fontana Comandante la Colonna Modenese che milita per la comune liberazione trovasi d'aggiungere:

Poco dopo la partenza del maggiore sig. Fontana da Governolo si presentò ivi un ufficiale ungherese che richiese dello stesso con particolare istanza asserendo dovergli consegnare delle lettere inviate dal Governatore di Mantova.

Dallo stesso ufficiale presentatosi ben altre due volte e nell'ultima s' incontrò col Tenente Modenese sig. Melvotti spedito appositamente in Governolo dal Fontana, ebbero fra loro lungo abboccamento ed il Tenente Ungherese Roth del Reggimento Ferdinando d' Este rilasciò un plico di lettere che vociferasi provenire dai militari Toscani prigionieri in Mantova.

Queste continue relazioni col nemico non hanno l' impronta di fatti semplici ed ordinari e certamente troverebbero la disapprovazione di S. M. Sarda ove ne fosse conscio.

Voglia questo Governo prendere in considerazione la grave responsabilità che deriva da un procedere non facilmente qualificabile e si determini a convenienti misure.

Aggradisca i sensi della più alta stima.

FINZI.

In questo stato di cose il Commissariato di Bozzolo temendo di superare i limiti dell'attribuzione propria e trattandosi di « un affare internazionale tanto delicato ed importante », ritenne opportuno di soprassedere ad ogni altra operazione, facendo tradurre a Milano il Benzi colle sue 33 pezze giustificative del processo non senza aggiungere che « attesi i gravi motivi propendenti della di lui colpabilità sarebbesi del subordinato parere che anche nel caso non riportasse condanna si dovesse trattenerlo negli arresti fino all'ultimazione delle attuali vicende politiche ».

Abbiamo fra i documenti l'atto di regolare consegna del detenuto da parte del Segretario Generale di Bozzolo, avv. Sartori, al Segretario del Comitato di P. S. Ancona del Governo di Milano.

Dopo ciò purtroppo più nulla sappiamo del Benzi ad onta delle ricerche fatte a Milano e a Modena. Si potrebbe per altro giurare - per la conoscenza di quell'epoca *stralegalitaria* -, che il detenuto, nelle more degli interrogatori, potè fruire della vicina fine della guerra che cancellò questa e tante altre colpe maggiori.

La guerra nostra del '48 si nutrì di molte illusioni ed una di esse fu, come vedemmo, quella di poter guadagnar le fortezze con colpi di scena quasi miracolistici. Anche l'attacco mancato su Verona del 14 giugno era nato da pratiche intavolate dal Commissario straordinario di Verona, Donatelli, il quale era riuscito a stabilire una corrispondenza in città con numerosi patrioti, ad attivare un vasto spionaggio di guerra e corrompere un comandante di 4 torri.

Alla prova dei fatti, nel momento buono, mancò, per la solita non coordinazione di comandi, il segnale convenuto, che doveva essere lanciato dal Donatelli, e l'azione progettata entrò nel nulla. Riprese poi dal

Donatelli le fila della cospirazione il progetto dell'attacco durò fino al 26, finchè il conte di Salasco, cioè il Re, lo avvertiva di aver rinunciato all'assalto di Verona per passare ad altre operazioni.

E' di questo tempo un tentativo dello stesso genere su Mantova condotto, come sempre, con caratteristica ingenuità e colla solita illusione. Del fatto si aveva già notizia dalle pubblicazioni e dai giornali austriaci del tempo, ma ora ne sappiamo un po' di più, grazie ai documenti pubblicati. Il primo cenno è in una lettera da Roverbella, 1° luglio, dell'inviato Guido Borromeo al Governo di Milano: « Oggi fu qui il conte Cocastelli di Mantova, che ha incamminato *esso pure* una corrispondenza entro quella città e che spera trovar modo di assicurarsi della cooperazione interna di alcuni individui importanti. L'ho messo in comunicazione col conte Salasco ».

Dei due Cocastelli - Adelelmo e Riginfredo - che erano allora in villa, a Cerlongo, propendiamo a credere che si tratti del primo, perchè ritenutosi compromesso al ritorno degli Austriaci se ne andò a Torino, dove aveva precedentemente sposata una contessa Leonardi.

Dopo l'insuccesso di Verona non si aveva a Milano troppa fiducia nel tentativo di corruzione che si voleva operare sul Gorzkowski o sul comandante della Cittadella tanto che il Casati alla comunicazione del Borromeo così scrive al conte di Castagnetto: « Dio voglia che tutto cammini a seconda: del resto non m'illudo ». Il 5 luglio il Borromeo, che aveva già abboccato all'amo, s'affretta ad informarne il Governo in lettera riservata: « Già ho scritto a cotesto Governo che per mezzo del conte Cocastelli avevamo intavolata una corrispondenza con Mantova. La cosa ha in questi giorni preso consistenza. Una persona assai importante che dimora in quella città fu da noi invitata a un colloquio. Il nome lo dirò a voce. Essa accettò. Ne avvertii S. M. e il conte Salasco e ne riportai le istruzioni. Questa mattina assieme a Cocastelli mi portai tre miglia oltre i nostri avamposti a una cascina oltre il paese di Soave ed ivi trovato la persona, gli feci l'offerta di una vistosa somma di denaro, e ne misi un'altra a sua disposizione pel caso che con essa si adoperasse a rendersi propizio il comandante della Cittadella. L'individuo mi disse impossibile la cosa, promise di attendervi e combinò meco il modo di farmi avere la risposta. Se il colpo riuscisse Mantova sarebbe nostra senza colpo ferire. La cosa sarebbe così bella che duro fatica a crederla possibile. Il conte Salasco, per ordine di S. M. mise a mia disposizione un ***milione*** di franchi. Frattanto l'intermediario ha convenuto che non si dovesse sborsare un soldo, se non ad opera compiuta.

Altri dettagli li racconterò a voce. Frattanto faccio questo segretissimo cenno, perchè codesto Governo sia informato d'ogni cosa ». E qui seguono le informazioni sullo stato della fortezza, che il misterioso personaggio - che non è altri che il famigerato Martello - sciorina con abbondanza e... immancabile verità.

Per equivoco, come scrive il Casati a Castagnetto, il Martello venne arrestato nel ritorno dal convegno e la notizia venne subito saputa in città poichè il Grassi la annota il giorno dopo, ponendo il fermo avvenuto a Roverbella. A Roverbella era allora il Quartier Generale Piemontese e la voce diffusasi dagli ambienti militari e polizieschi dell'Austria aveva, con evidente compiacenza e amplificazione, fatto credere che il Martello avesse parlato al Re e con altrettanta esagerazione, che la somma profferta fosse stata di quattro milioni e mezzo di lire.

Nel settembre '48 l'avventura del Martello faceva ancora le spese del pubblico ed a Milano - scrive il Grassi - si riteneva che quando Martello fu arrestato fosse di ritorno dal colloquio col Re, al quale, a nome di Gorzkowski e d'intelligenza con Radetzky, avrebbe offerto dietro compenso la piazza chiedendo però un simulacro di blocco ; *ergo* la voce pubblica poneva in relazione l'insuccesso della campagna colla dispersione di forze operatasi attorno a Mantova quando si pose il blocco alla fortezza.

Il prof. Pier Luigi Donnini, che pretendeva di saperla lunga per la sua permanenza di anni a Mantova, dove aveva conosciuto il Martello, scrive nei *Commentari della Rivoluzione Italiana* usciti a Torino nel '48: « Sembrava che un grande fatto si stesse apparecchiando quando un certo Martello tirolese, commissario della polizia di Mantova, venne preso come spia austriaca e quindi condotto avanti al Re. Costui quando fu davanti al Re, simulando quello che era venuto a fare, dicesi avesse profferito, ricevendo un buon compenso in danaro, la città di Mantova, ai regi, purchè sotto d'essa vi fosse tale apparato che data non sembrasse, ma tolta quella porta che egli avrebbe aperta: per la quale raccontasi che il Re acconsentendo avesse ordinato fosse il Martello lasciato libero, e lo fu infatti ».

Ragazzata e non equivoco è qualificato il fermo del Martello in una lettera da Roverbella del 9 luglio di Castagnetto a Casati: « Mi parlate di Mantova, schiettamente temo si sia fatta qualche ragazzata. Ma ciò sia fra noi: mi riservo di indagare con prudenza. Dico ciò perchè giungendo qui sentii parlare d'un arresto e di discorsi che si tenevano nei caffè, per una cosa che io trattava da qualche tempo nel massimo segreto ».

Quale equivoco o ragazzata portò all'arresto il Martello? Tenuto conto che egli era particolarmente conosciuto nella zona perchè aveva sposata una contessa Custoza possidente a Roverbella, si potrebbe anche pensare ad un riconoscimento da parte di cittadini, i quali avessero creduto di servire la causa nazionale provocando l'arresto di quel temuto arnese di polizia trovato a vagabondare in vicinanza delle linee.

La frase del Casati al Castagnetto non rimane però meno oscura: « Sull'affare di Mantova avrete verificato l'equivoco, ma quello che fu imprudente fu il modo di rilascio: tuttavia spero che non sia guastata la cosa ». Del tentativo non si parla più nel carteggio Borromeo e nel carteggio Casati-Castagnetto vi si accenna solamente perchè il Casati, che pur non si voleva illudere, come sembrava da principio, aveva finito esso pure con lo sperarvi e poneva in relazione l'avvicinarsi del Re a Mantova col maneggio in corso sul quale balenava il luccichìo del milione del Re. In lettera 14 luglio, il Casati, da Torino, dove era andato per formare il Ministero, scrive: « La notizia che mi date del movimento del Re verso Mantova mi fa sperare che vi possa essere qualche buona riuscita. Dio ci assista, ne abbiamo bisogno ». Carlo Alberto difatti si preparava ad investire la città e il Borromeo si doleva nello stesso giorno perchè l'improvviso apparire di truppe « avrebbe mandato forse a vuoto quei concerti coll'interno del forte. Aspetto oggi un riscontro di colà per conoscere l'effetto prodotto in Mantova e per sapere se la linea dei nostri impedisca qualunque comunicazione coll'interno di quella città ».

Dopo questo, del milione e dell'ineffabile Martello si tace; avrà egli - l'astuto poliziotto - continuato, come è probabile, a turlupinare i nostri fino all'infausto successivo 26, quando il rovescio delle nostre linee spezzò il maneggio?

Non va dimenticato quanto ne scrisse Luigi Castellazzo nel libro già citato *La Lombardia nel '48* ecc. Il Castellazzo aveva nel '48 meno di vent'anni: troppo pochi per sapere molte cose, ma la sua vita di soldato su tutti i campi, la permanenza a Mantova in consuetudine di vita coi cospiratori e poi cogli uomini più eminenti del Risorgimento lo posero in condizione di conoscere certamente anche quello che non era nel dominio di tutti.

In quel romanzetto egli snoda, col suo solito stile nervoso, a scatti, che impressiona e attrae, una sottile trama d'amore, ma il pretesto è evidente e il libro che usciva nel '62 aveva altro intento che non fosse quello di narrare una delle solite novelle romantiche.

Il Castellazzo vuol raccontare un episodio della guerra dell' indipendenza italiana e tale è anche il sottotitolo del lavoro.

Ecco perchè la vaporosa creazione della sua fantasia sfuma e si perde di fronte alle pitture d'ambiente, d'uomini e cose mantovane, della rivoluzione e della guerra, sceneggiate con conoscenza profonda delle persone a lui famigliari e degli avvenimenti ben conosciuti.

Egli vuol narrare storia vissuta e saputa, e il romanziere resta superato e vinto dallo storico sì da interrompere spesso la narrazione e il dialogo dei suoi personaggi (sono gli eroi del nostro libro) per chiosare: « Tutto quanto qui si racconta è della più scrupolosa verità storica » ed altrove, a proposito del tentativo di corruzione su Gorzkowski: « E' inutile che qui aggiungiamo come eccetto la finzione dei nomi e di qualche circostanza richiesta dalla natura del nostro lavoro, tutto quanto narriamo sia esattamente e storicamente provato ».

Ne riportiamo il passo facendo solo grandi riserve sulla passione politica del Castellazzo, il quale, come è chiaro, non vuol lasciarsi sfuggire l'occasione di fare una tirata demagogica:

Oh Ciro! In quale abbiezione sono caduti coloro che sfruttando il sangue del nostro Popolo e attutendone l'entusiasmo, che avrebbe sollevati i morti e seppelliti gli oppressori sotto le rovine delle loro fortezza, ora mercanteggiano un vile tradimento per un milione in contanti e la mano d'una fanciulla.

La mano, o piuttosto la dote, di Elena pel nipote devon essere la senseria del signor di Radein maneggiatore in capo della pratica vergognosa, il milione era chiesto pel generale di cavalleria Governatore della Città e Fortezza di Mantova conte Gorzkowski; il patto era la dedizione o meglio prodizione di Mantova alle armi italiane.

Personaggi alto locati e allora onnipotenti nel Governo Italiano non ebbero onta a costituirsi intermediari in quello svergognatissimo affare, pel quale il conte di Radein ebbe ad intraprendere diversi andirivieni al quartier Generale di Roverbella e di Volta, protetto da un travestimento. In uno di questi viaggi conosciuto ed arrestato, venne tosto per ordine spiccato dall'alto, rimandato libero e franco nella fortezza. La cosa cominciava a far scandalo e l'affare non ebbe seguito perchè l'avarizia degli uni fu più grande della viltà degli altri.

Ecco quali erano le armi colle quali i mezzani svergognavano una bandiera, che avevano ricevuto sì immacolata dalle mani del popolo.

Ancora spie ai nostri danni, come leggiamo in una lettera del Borromeo da Marmirolo, 18 luglio: « Trasmetto a questo Governo un Rapporto sopra varie persone dimoranti in questi dintorni, e sul quale sarei d'avviso che fosse chiamata la seria attenzione di codesto Comitato

Centrale di P. S. perchè o provvedesse egli medesimo o desse gli ordini opportuni al Commissario Arrivabene ».

Di contro ai casi di questi sciagurati oh poter additare gli eroismi ignorati delle tante, e tanto brave e umili persone, che giocarono la vita per fornire una notizia utile alla causa italiana!

In appunti di contabilità della Colonna Mantovana, nel ruolino delle uscite, rinveniamo due note *lapidarie:*

Maggio 5: Al bersagliere Morselli che si recò a Goito ed osò anche introdursi in Mantova per scoprire le mosse nemiche L. 12

Maggio 13: Pagate a Gio. Brambilla ex militare cannoniere proveniente da Mantova che si prestò per spionaggio » 6

Governolo, li 21 maggio 1848.

Il Capitano Interinale
la Legione Mantovana
NAPOLEONE MAMBRINI.

Il Morselli è citato in nota anche dal Negretti: « Generoso figlio del popolo. Milite nella Colonna durante le Campagne di Lombardia e di Roma (1848-'49) venne pel suo coraggio spesse volte incaricato di portarsi travestito fin dentro la città di Mantova onde riferire quanto vi accadeva d'importante; da tali missioni esso seppe disimpegnarsene sempre con tanto frutto e tanto accorgimento da meritarne la stima e gli elogi dei proprii superiori, come dei proprii compagni ».

Di Pietro Morselli, del quale abbiamo menzione in *Elenco,* e del Brambilla, disertore dell'Austria e spia per la patria, non possiamo dire come vorremmo. Ignoti, perfettamente ignoti!

IX.

LA PROVINCIA IN MANO AL NEMICO
LO STATO DELLO SPIRITO PUBBLICO

Colla partenza dei bersaglieri mantovani per Piadena dove avrebbero dovuto attendere alla difesa dell'Oglio e procedere una buona volta all'equipaggiamento e armamento definitivo, più quasi tutto il corpo modenese, la linea del Po si trovò pressochè sguernita di milizie. Pochi modenesi rimasero con una sezione d'artiglieria a S. Benedetto, come luogo strategico, dal quale avrebbero potuto prestar mano nei punti minacciati. In realtà poco potevano fare, poichè, come è noto, la difesa d'un fiume non è efficace che con linee continue o quasi.

Il territorio mantovano restava quasi pienamente abbandonato al nemico, il quale, quando voleva, dal suo covo piombava or qua or là, dominando in pieno la situazione. Di questo grave stato di cose, che esasperava gli abitanti, ponendo all'arbitrio del nemico i compromessi, si rese interprete il Commissario di Bozzolo. Egli in una lettera del 9 giugno al Ministro della Guerra Franzini così scriveva: « Negli ultimi avvenimenti della guerra che stabiliscono pure una gloriosa pagina dei fasti militari italiani una parte della Mantovana Provincia che prima fruiva dei supremi benefici della indipendenza ebbe a soffrire tutti gli orrori della devastazione, della rapina e più che tutto lo spasimo di vandaliche violenze che il pensiero rifugge dal considerare e la parola si tronca nel ripetere. Ma ora dopo la vittoria nostra, dopo l'ignominiosa fuga dell'esoso nemico ne sia permesso d'innalzare un voto perchè quella terra ove valorosi fratelli stamparono orme di liberazione, quella Provincia che non conobbe mai sacrifici che le fossero di troppo, non resti più a lungo ludibrio della feroce avidità del barbaro.

« La provincia Mantovana per ben $^3/_4$ può essere percorsa dalle orde che distaccansi dal presidio di Mantova: la sola destra del fiume Oglio

v'è guardata, ed intanto l'Austria colpisce in tutti i punti con requisizioni, con imposte che vuole a patto di sacco e d'incendio. S'invoca ecc. ».

S'invoca naturalmente una provvidenza atta a proteggere la provincia, la quale nella sua parte bassa si sentiva turbata anche per la graduale perdita del Veneto e colla preoccupazione crescente di poter essere invasa anche di là. Il Presidente Casati scriveva in quei giorni che la provincia Mantovana era « scoperta dalle Grazie a Goito e dalle Grazie al Po »; ma era inesatto, poichè in verità nella provincia non c'erano quasi più truppe, essendo andate sotto Verona per la progettata azione, della quale abbiamo fatto cenno. Spinto dai continui ed insistenti appelli del Commissario di Bozzolo, il Beretta, inviato al campo del Governo di Milano, si sforza di convincere il Comando Generale della necessità di provvedere per difendere, oltre il suolo e i beni, anche lo spirito pubblico, che nella provincia stava abbattendosi a vista d'occhio per quel complesso di ragioni, alle quali abbiamo spesso accennato.

La lotta per la vita fra i campagnoli era troppo accanita, perchè potesse lasciar posto al patriottismo, il quale è spesso - uccidiamo la retorica! - una merce di lusso.

Il Comando Generale rispondeva che le truppe non si potevano spingere oltre Goito per non esporle ad un altro Curtatone e Montanara. Il Beretta così scrive al Governo di Milano, in data 15 giugno: « Stamattina comunicai a S. M. le domande rinnovate di Arrivabene per sussidio di truppe a difesa del Mantovano. S. M. però, come già avevano opinato il Ministro Franzini e il gen. Salasco, rispose essere impossibile la difesa di una linea tanto estesa colla sola truppa piemontese: aspettare l'invio delle truppe lombarde e la riorganizzazione delle Toscane per stringere Mantova sino a Governolo ». Allora il Beretta propose di collocare le truppe del gen. Durando, le quali in forza della capitolazione di Vicenza non potevano combattere per tre mesi, nelle guarnigioni di Reggio, Modena, Parma, Piacenza, e utilizzare le truppe ivi stanziate alla difesa della linea del Po completamente scoperta.

Intanto la guarnigione di Mantova faceva sortite a suo talento per depredare e rimettere in vigore all'intorno le leggi austriache e gli ordinamenti per troppo breve tempo mutati. La presenza del nemico si faceva sentire ogni giorno di più e, continuando la mala sorte delle armi nostre nel Veneto, si poteva facilmente prevedere che fra breve il territorio di destra del Po, avrebbe riveduto il nemico fatto più feroce dalla furia della riconquista sui paesi, che avevano aderito alla rivoluzione.

Da S. Benedetto i Municipalisti scrivono, l'8 giugno: « Codesta mala genìa non si crede ancor abbastanza maledetta. Il Po è barriera potente, pure abbandonati a noi stessi senza soldatesche di sorta, mal si può vivere tranquilli ». Il Municipio era senza fondi e doveva sottostare a urgentissime spese per il passaggio di sbandati, disertori e volontari, senza poter emettere mandati se non controfirmati da un Commissario sito a dieci miglia di distanza, e senza poter aver sovvenzioni a causa delle precedenti requisizioni fatte e non potute pagare.

Intanto - lo stesso giorno - una banda di austriaci arriva a Governolo, S. Cassiano, Nosedole, Fossanova, Casale e ruba buoi, carri, riso passando di fondo in fondo, come una bufera. Leggiamo: « ... i pianti di quegli abitanti si sentivano alle stelle ».

Due giorni dopo, altra scorreria a Bagnolo S. Vito colla rapina di 100 paia di buoi: per di più sono trascinati in città, come ostaggi, l'arciprete del paese don Pietro Martini, il medico Bogniser e un fratello dell' ing. Sigismondo Prati. Lo stesso si ripete in un territorio vicino, dove, essendovi stati allontanati i buoi per sottrarli alla cattura, gli scorridori arrestarono i padroni e gli agenti promettendo loro la libertà quando avessero fatti venire a Mantova i loro buoi.

La popolazione della riva del Po si difendeva come poteva dal temuto passaggio sulla destra: la sera del 10 gli Austriaci si presentarono in poche forze di cavalleria, fanteria e un cannone alla fornace Mazzocchi nella località detta il Burattino, ma gli abitanti « in poco tempo corsero alle armi in più di 250 uomini e sempre di mano in mano ne arrivavano per difendere ad ogni costo la destra sponda », come scrive un popolano all' Ispettore di P. S. di Cizzolo, Antonio Poncini.

Un altro tentativo di passaggio fu fatto a Portiolo, il 18, per parte di uno squadrone di lancieri, al comando del tenente dei gendarmi Pegoretti, il quale dalla sinistra intimò che gli si mandassero barche e alla ripulsa degli abitanti rispose con colpi di artiglieria, mentre da S. Benedetto accorrevano i pochi modenesi con un cannone.

Leggiamo nelle nostre carte: « Gli austriaci sentito il suono di tamburo si sono evasi e si diressero verso Campione e Bagnolo. Sospettando che si tentasse il passaggio a Borgoforte si avvertì il Commissario distrettuale di Suzzara di stare in guardia ».

Nel complesso molti abitanti erano vigili, pronti all' appello e ben decisi a lottare contro l' invasione; il carteggio frequente, spesso convulso, fra i Comitati, i Municipi, gli Ispettori di vigilanza, e le disposizioni prese, dimostrano come « tutti i popolani fossero animati alla difesa, malgrado

i tenui mezzi di cui sono forniti ». Ed altrove: « Nessuno si scoraggia per altro in mezzo a tali vicende e i buoni (che per fortuna non sono pochi) stanno forti nel loro proposito e procurano di tenere con loro la massa della popolazione », la quale era invece profondamente depressa e sfiduciata per l'abbandono, nel quale era lasciata, e, se armeggiava come poteva sulla riva del fiume, era per una istintiva difesa dei propri beni, che voleva sottratti alle depredazioni nemiche. Non era più guerra, e della guerra non aveva più le alte idealità; ma difesa della propria terra, nel senso letterale della parola, che per sè stessa era molla potente ai non pavidi e riceveva una specie di consacrazione dal consentimento di tutti. Il senso invece di nazionalità, che solo sa spingere con una specie di furore un popolo alla indipendenza e a morire, ove occorra, per essa, nel '48 non si era ancora generalizzato.

Un altro memoriale urgente venne inviato in quei giorni dal Commissariato di Bozzolo a Milano per far presente ancora una volta lo stato deplorevole della Provincia, che sarebbe andata incontro anche alla perdita del grano « essendo l'intero territorio in mano del nemico ».

Il 22, circa 800 austriaci con cannoni arrivarono a Ostiglia a far requisizione di bestiame, riso, granaglie, ordinando il ripristino del servizio di posta con Mantova e la ricostruzione dell'interrotto stradale a Ponte Mulino. Il Comitato di Revere allora, temendo che gli Austriaci volessero passare sulla destra, fece ritirare il porto richiamando dai paesi vicini tutta la forza disponibile e le poche guardie di finanza per chiudere il passo al nemico; il popolo accorse, con slancio. Sermide allarmato da ciò e dalle infauste vicende della guerra, per le quali già la provincia di Rovigo era occupata dal nemico, scriveva al Governo di Bozzolo chiedendo urgenti provvedimenti e segnalando lo sgomento della popolazione fino a Quatrelle, confine pontificio. A buon conto aveva tolto il suo porto a Massa, quello di Felonica con Calto e aveva invitato le autorità di Bondeno a fare altrettanto con quello di Stellata. « Vero è che gli abitanti dei paesi - scrive il Comitato - concordando in un solo valore potrebbero opporre una valida resistenza tanto più efficace per l'interposizione di fiume largo e non facile.

« Ma le armi sono mancanti e lo spirito animatore delle moltitudini è quasi spento pei casi sinistri avvenuti e per la penosa incertezza che domina rispetto alle sorti future ».

Fin dal 19 giugno il Commissariato di Bozzolo aveva diretto circolare riservata ai Comitati Distrettuali di P. S. e agli Ispettori Comunali di vigilanza per conoscere settimanalmente lo stato della popolazione e

per ricavarne una circostanziata relazione, che inviata alle superiori autorità avrebbe additato ove più direttamente occorreva propagandare le idee della buona causa. I Comitati segnalarono diffusioni delle « idee galliziane », cioè l'eccitamento da parte degli Austriaci alla lotta dei poveri contro i possidenti e i ricchi in genere, così come s'era fatto in Galizia allo scopo di impadronirsi di Cracovia.

E intanto il nemico intimava, ove poteva, la consegna del grano e l'accostamento alla sponda sinistra di tutti i mulini, e il Commissariato di Bozzolo ordinava con severi moniti di non obbedire e segnalava ancora una volta con lunghi memoriali a forti tinte la triste condizione della provincia e in modo speciale della parte compresa fra Mantova, Oglio e Po. A sollevare l'animo degli abitanti e a porli in istato di difesa morale contro lo scoraggiamento e la sfiducia e anche per ridar forza e autorità al Governo della Provincia occorrevano di tutta urgenza milizie, ma l'esercito non poteva darne; i pochi nuclei lombardi erano ancora soltanto un'accozzaglia di uomini con cattive armi, senza corredo; le guardie nazionali ancora sulla carta con istruttori e ufficiali improvvisati, e perciò di efficacia bellica minima.

A comandante della Guardia Nazionale per la Provincia era stato eletto Enrico Dolcini, il quale, dopo essersi trovato a Milano durante la rivoluzione, venne a Mantova « alla testa di un corpo franco », dice la Polizia. Crediamo di intendere, che si era aggregato ai primi volontari accorsi verso Mantova, quelli del Monteggia. Il Dolcini é accusato anche nella stessa nota di polizia d'aver spedito a Venezia, dopo la resa di Milano del 4 agosto, 12 mila fucili, certamente quelli che egli aveva ricevuto poco prima per l'armamento di parte della Guardia Nazionale. Nella formazione dei quadri della Guardia si aggregarono al Dolcini, come aiutanti di S. M.: Carlo Tosi, Cesare Tassoni, Aristide Opizzi e Ulisse Ramaroli. Anche nel Mantovano, come altrove, le operazioni di iscrizione nei ruoli andarono a rilento per le particolari condizioni del territorio. Si può dire che si arrivò sino alla fine della campagna senza avere qualche corpo organico e mediocremente armato, ma solo compagnie e qualche sparuto battaglione in gran parte senza armi da guerra ma solo fornito di quelle personali.

E' del 10 di giugno un invito ai parroci, alle autorità comunali e ai Commissari distrettuali per spingere col massimo impegno e con la massima sollecitudine la organizzazione, « vista la mancanza di molti dai ruoli della Guardia Nazionale ». Solo verso la fine di giugno, o ai primi di luglio, per la necessità di procedere alla formazione di un corpo

di riserva, che doveva coprire una parte della frontiera lombarda, si istituì il Comitato Centrale straordinario, deputato a compiere l'organizzazione e l'armamento e a mobilitare la maggior parte possibile delle Guardie. In ogni capoluogo di Provincia sorse un Comitato provinciale, nominato dal Corpo degli ufficiali di ciascun capoluogo, e a Bozzolo, che non poteva legalmente esser qualificato capoluogo, si procedette ad una nomina d'autorità, senza convocare gli ufficiali di quel battaglione (1).

Furono eletti: il Comandante Dolcini presidente, e i membri Livio Benintendi, Giuseppe Valenti Gonzaga, Ippolito Cavriani (residente allora alla Spezia), don Cesare Bozzetti di Revere (2), arciprete a Cizzolo, Napoleone Bacchi di Commessaggio, Gerolamo Bonatti di Mariana e l'ing. Giov. Battista Angelini. Era il fior fiore dei patrioti, che, dopo aver agito nei giorni del pericolo, si raccoglieva attorno alla magistratura di Bozzolo per portare l'aiuto della sua opera e del suo consiglio.

Per la necessità di uniformare l'armamento, il Comitato centrale di Milano avocò a sè la compera delle vistose partite di armi, incaricando Commissioni inviate all'estero per stringer contratti colla maggior sollecitudine, ma urtando subito contro la diffidenza dei fornitori che vole-

---

(1) Il battaglione di Bozzolo fu il primo della Provincia a costituirsi, anche per merito di quell'aggiunto Pretore dott. Tullo Sopransi, che ne fu il maggiore comandante, eletto alla unanimità dalle Guardie e ufficiali, col plauso di tutta la popolazione. «E tanta fu la deferenza pubblica per Sopransi che quantunque oltre due terzi degli abitanti di Bozzolo, come quelli che si guadagnavano il vitto giornaliero, avrebbero avuto diritto all'esenzione, non fuvvi alcuno di questi che la domandasse plaudendo di ubbidirgli», come leggiamo in un appello, a firma di tutti gli ufficiali, a che il Sopransi non fosse trasferito per promozione a Lovere. Il battaglione di Bozzolo contava 784 Guardie; 1ª compagnia, capitano Puerari Giuseppe, 2ª cap. dott. Gamba Carlo, 3ª cap. Vanini Giuseppe, 4ª cap. Puerari Lorenzo.

Sabbioneta aveva pure un battaglione di 412 Guardie e Viadana di 1247, S. Martino 3 compagnie con 743 uomini, Cogozzo 2 con 484 uomini, Gazzuolo 2 con 539, Acquanegra 2 con 535, Medole 2 con 600, Castiglione 1 con 131 uomini ecc. Esaminando le predette cifre si riscontra a vista d'occhio una sperequazione evidente da luogo a luogo, il che sta ancora a dimostrare come l'opera organizzatrice fosse ben lungi dall'essere uniforme. Si aggiunga ancora che le unità erano più sulla carta che nello stato di fatto.

(2) Don Bozzetti (che figurerà poi fra i processati del '52 dimessi dopo pochi mesi dal carcere) a seguito delle infauste vicende se ne fuggì. Nell'*Elenco dei Canonici, Parrochi, Curati sospesi* (giugno 1850) rinveniamo, oltre il Bozzetti, il canonico Strambio, che allora risiedeva a Roverbella occupato nella coltivazione di fondi presi in affitto, don Tosi riparato presso un fratello parroco nel cremonese, don Giovanni Vecchi di Gazzoli di Asola che, sorpreso dagli avvenimenti mentre era al quaresimale di Pavia, vi aveva aderito clamorosamente e infine il curato di Ospitaletto, don Giovanni Bellotti. Altri e numerosi preti della provincia ebbero molestie minori. I loro nomi, affidati alla paterna attenzione della polizia, compaiono negli Atti restituiti dall'Austria.

vano il pagamento anticipato o quasi. Furono invitati i comuni lombardi a versare le loro quote, in ragione di L. 36 per fucile, centralizzando così i fondi pecuniari allo scopo predetto.

Così, per esempio, a Castiglione delle Stiviere, che avrebbe dovuto raggiungere il numero complessivo di 900 Guardie, e armarne per lo meno i due terzi, competeva uno sborso di L. 21600, somma che era ripartita sui censiti del Comune. Anche nel Mantovano i rappresentanti dei comuni interpellati si riunirono in un'assemblea, e si ottennero risultati soddisfacenti.

Secondo le relazioni del governo di Bozzolo la popolazione della provincia era calcolata in 266.000 persone e gli utilizzabili, fra i 18 e i 60 anni (col calcolo del quarto, come si riscontra in tal genere di statistiche), non dovevano essere più di 66.000, dai quali, detraendo gli aventi diritto alle esenzioni, risultava il numero di 22.000 Guardie. Il nemico vittorioso già si apprestava a inseguire l'esercito piemontese in ritirata (25-26 luglio), quando ancora il Dolcini invitava i parroci e i comuni « a voler tosto occuparsi della compilazione dei ruoli dei chiamati alla difesa della Patria e al mantenimento del di lei ordine interno ».

Nè andarono meglio le cose per le due classi di leva chiamate al 1° luglio e che dovevano presentarsi alla Commissione provinciale di Bozzolo di revisione e di assento in un periodo dall'11 luglio al 1° agosto.

Abbiamo così riunito le poche notizie racimolate nelle nostre carte sulla formazione della Guardia Nazionale per non fermarci più in seguito sulle notizie di dettaglio. Vedremo fra breve le guardie mantovane accorrere a combattere gagliardamente alla difesa dei loro paesi minacciati dallo straniero: i loro schioppi spareranno gli ultimi colpi contro il nemico vittorioso e tracotante.

Ritorniamo al punto, dove ci siamo interrotti, per presentare un gravissimo documento, più eloquente d'ogni parola. Esso fu portato personalmente da Arrivabene e da Finzi al Quartier Generale del Re, a Valeggio, dove risiedeva l'inviato al campo del Governo di Milano:

Al sig. D.re Antonio Beretta,
membro del Governo Provvisorio di Lombardia
al Quartier Generale di S. M.

Ieri giunsero ad Ostiglia provenienti da Mantova 600 soldati del Reggimento Roccavina e di cavalleria con due cannoni; un corpo minore (di forse 200 uomini) è posto a metà cammino, dove arrestarono l'Arciprete e il Curato.

Tutte le borgate alla destra del Po hanno mandato per espresso le loro lagnanze e fatto sentire il loro allarme, e il loro malcontento verso il Commissario

Straordinario e verso il Consiglio Provinciale, perchè non vedendo alcun provvedimento, ritengono che ciò dipenda da inattività e da inerzia nostra. Alcuni giunti di là ne attestano che le popolazioni prorompono in contumelie ed imprecazioni contro questo fantasma di amministrazione residente in Bozzolo.

La di Lei del 21 giugno arriva essa pure in questo momento e ne scoraggia affatto. Ne si parla di affidare la difesa del paese agli abitanti; ma questa idea che pur noi abbiamo sempre vagheggiato, non è oggi realizzabile. La Guardia Nazionale che in molti Comuni non è ancora organizzata, manca affatto di armi, nè fu possibile ottenerne ad alcun prezzo nè a Milano nè altrove.

In generale poi tutti gli abitanti di questa Provincia sono scoraggiati e spaventati dalla libertà dei movimenti della guarnigione di Mantova.

Nelle campagne niuno più crede alla causa della nostra redenzione. Illusione fatale e fonte di pessime conseguenze!

Dopo un'opera continua di ben due mesi prestata di giorno e di notte senza riguardo nè a tempo nè a disagi noi abbiamo il dolore di veder l'uno dopo l'altro corsi tutti i paesi; tutte le popolazioni l'una dopo l'altra spogliate ed irritate contro di noi. Non è più possibile il durarla e d'altronde il nostro ufficio è divenuto spregevole ed illusorio, dacchè non può riferirsi che ad un piccolo brano della Provincia, la quale anche ne avversa come incuranti ed inetti.

In tale stato di cose non ci resta che l'allontanarci; come annunceremo oggi stesso al Governo Provvisorio di Milano.

Giunsero gli Austriaci in Ostiglia alle ore 4 $^1/_2$ pom. di ieri. Il porto fra Revere ed Ostiglia era stato prima staccato, e lasciato andare abbasso colla corrente: pure insistevano gli Austriaci per passare a Revere.

La presenza del nemico in Ostiglia può accennare al Modenese; giacchè quella è la strada del Cataio per Modena e vuolsi che l'ex Duca soggiorni ora al Cataio (1), ove è un grosso corpo di tedeschi.

Potrebbe anche essere che volessero serbare le comunicazioni fra Mantova e Legnago ed impedire la navigazione del Po.

Voglia Ella dare di ciò immediata comunicazione al Quartier Generale; noi l'abbiamo data anche al generale Bava.

La guarnigione di Mantova è di soli 8000 uomini circa.

Sarebbe possibile correre dalla parte dei Due Castelli addosso a questo branco di nemici e farlo prigione e schiacciarlo, od almeno impedirgli di tornare in città?

Bozzolo, 23 giugno 1848.

Il Commissario Straordinario
ARRIVABENE

Il Consiglio Straordinario
Arciprete LUIGI TOSI Pres.
LUIGI MUTI
D.r° MINOZZI
Avv. MALTINI.

MANARESI Segret.

---

(1) Il Cataio, la grandiosa ed esotica villeggiatura che vorrebbe riprodurre una residenza estiva cinese ai tempi di Marco Polo, era proprietà del Duca di Modena. E' situato sulla strada Monselice-Battaglia, a 20 chilometri da Padova. Fu in possesso degli Asburgo-Este sino alla fine della grande guerra.

Il documento rinvenuto nelle carte Beretta, nel Museo del Risorgimento di Milano, non ha bisogno di commenti. Non è più la piccola voce dei paesi, ma l'espressione della massima magistratura provinciale.

Questa grave deliberazione rappresenta al vivo, anche per la qualità delle persone, il reale stato di fatto dello spirito pubblico e le cause che originavano il cedimento morale.

Pietà di patria potè in quelle anime più della indignazione, e alla fine recedettero dal proposito per salire tutto il Calvario.

X.

LA VITA NELLA FORTEZZA DURANTE LA GUERRA

Molto di quanto avrebbe avuto posto naturale in questo capitolo è già stato esposto qua e là per necessità d'organica narrazione; qui poniamo altre notizie non meno interessanti sulla vita in città dalla dichiarazione dello stato d'assedio in poi.

L'arrivo dei rinforzi della fine di marzo e dei primi di aprile aveva posto Gorzkowski nella condizione della più assoluta sicurezza interna. Egli aveva riempito di truppe, oltre le caserme, le chiese di S. Andrea, S. Maurizio, S. Barnaba, Ognissanti, il palazzo dei Gesuiti ecc. Non gli rimaneva più che liquidare anche il ricordo della rivoluzione e porre la fortezza in *toilette* di guerra, atta cioè a difendere ed offendere, se ne fosse venuto il caso.

Sotto l'impero militare tutte le armi vennero portate all'Arsenale di S. Francesco ed è certo che, sotto la minaccia della pena di morte comminata ai trasgressori, pochi osarono non ubbidire. Gli abitanti dovettero ancora rimuovere, entro 24 ore, « le materie atte ad offendere » adunate nelle case, come leggiamo in avviso della Congregazione Municipale del 5 aprile a firma degli assessori Pernetti e dell'avv. Luigi Sartoretti ritornato allora fresco fresco da Napoli.

La ricerca affannosa, spasmodica delle armi e di quant'altro fosse stato idoneo al nuocere procurò un gravissimo incidente, del quale è tuttora vivo il ricordo.

Era arrivata la voce alla Polizia che in S. Andrea e nel campanile si nascondessero armi e munizioni abbandonate dai rivoltosi, i quali - secondo la denuncia - avevano fatto di quella Basilica il loro deposito generale. Non ci volle altro: la chiesa, che era stata vuotata di truppe il giorno 2 aprile dietro le vive proteste del Vescovo, fu di nuovo improv-

visamente occupata il 4 in tempo di predica e l'occupazione fu mantenuta fino al 22. In giorno non precisabile, pare il 7, si constatò la scomparsa del Lateral Sangue, la preziosa reliquia racchiusa in due vasi d'oro di bellissima fattura, che già avevano destato la cupidigia dei Francesi di Napoleone. Il sacrilego furto destò naturalmente una profonda commozione fra i fedeli e non mancarono le accuse di negligenza a chi ne era deputato alla custodia. In seguito si ricuperò dai compratori parte dell'oro e con quello e con altro si formarono due nuovi vasi, dove furono poste reliquie del Lateral Sangue tolte dal Duomo e dalla chiesa di Santa Barbara. La festa della Reposizione fu fatta nel 1876 (1).

Il giorno 5 aprile Gorzkowski, che non amava perder tempo e necessitava di fondi per la Cassa di Guerra, impose alla cittadinanza un prestito di L. 600.000, il quale doveva essere garantito dal Comune e coperto entro le 24 ore. La cifra era enorme, data l'assenza di pressochè tutti i facoltosi e la paralisi della vita commerciale nella città separata ora dalla sua provincia. Lire 200.000 vennero coperte dalle Casse pubbliche e lire 250.000 da mutui e da offerte dei cittadini. Un'istanza diretta dal Comune al Comandante della fortezza per ottenere l'esonero dell'ulteriore pagamento fu respinta bruscamente e non mancarono le minaccie di « estreme misure » contro le persone e le loro proprietà.

La Congregazione municipale dovette ricorrere ad una sovrimposta di cent. 10 per ogni scudo di estimo catastale e poichè essa rese soltanto lire 93.000, si ricorse alla fine ad una forzata requisizione, presso i facoltosi, di somme commisurate all'opinione di ricchezza in cui ciascuno di essi era tenuto. Il 27 aprile l'imponente salasso era compiuto.

Frattanto Gorzkowski si adoperava a porre in condizione di massima efficienza la fortezza, facendo occupare dalle numerose truppe i forti più vicini alla città, attrezzandoli con vari materiali mancanti e riparando in fretta e furia allo stato di grande disordine, nel quale la fortezza stessa era stata lasciata da molto tempo. Leggiamo nell'opera dell'Anonimo tedesco: *Gli avvenimenti militari di Italia nel '48* pubblicata nei *Documenti della Guerra Santa d'Italia:* « Questo generale dopo essersi colla sua fermezza premunito contro la procellosa smania dei 20 o 25.000 abitanti di codesta città, i quali sotto il titolo di guardia civica erano diggià venuti in possesso d'importanti posti, si occupò energicamente dell'approvvigionamento della piazza. Dai ricchi luoghi dei dintorni bi-

---

(1) Orioli Paolo, *Il Lateral Sangue ecc.,* Mantova, Giovanazzi, 1888.

sognò condurre in città tutto il bestiame e tutte le granaglie di modo che in breve tempo vi si trovava ammassata una provvigione per 4 mesi. Così pure lo sgombero della *spianata* venne effettuato a tutto rigore della legge di guerra: le più belle ville vennero rase, le più floride piantagioni caddero sotto gli inesorabili colpi di scure ed in breve l'abilità degli ingegneri ebbe trasformato i dintorni della vasta fortezza quasi in un solo lago ».

Coi sistemi che abbiamo già visti vennero difatti condotti in città 1500 buoi, i quali vennero consegnati al Municipio perchè li custodisse e mantenesse e di mano in mano che venivano macellati, la Cassa di Guerra doveva ricevere il prezzo delle carni corrispondenti.

Una revisione generale della polizia sulle persone aveva dato modo di stabilire la qualità e la pericolosità di ognuno, carcerando i sospetti e allontanando la popolazione priva di mezzi di sussistenza e di lavoro.

Un temperamento era stato proposto dalla Comunità, in data 17 aprile, col proporre al Comando di Piazza che la gente valida al lavoro fosse inviata in campagna e quelli che avevano famiglia in città uscissero la mattina e rientrassero la sera muniti di apposito biglietto di riconoscimento. Il Comando rispose di aver già provveduto a ciò da qualche giorno e comunque avocare a sè in pieno il provvedervi. Difatti esso aveva provveduto espellendo persone e cacciandole in prigione se sospette di liberalismo: per questo motivo vanno in carcere il 14 aprile il dott. Ferdinando Fiamminghi e il chierico Giacomo Lasagna, il quale ultimo fu trattenuto fino al 28 giugno.

Sui lavori intrapresi per riempire le fosse intorno alla fortezza rileviamo particolari dallo Stäger: « Il Direttore del Genio de Rohn noto per le sue cognizioni scientifiche e locali, e che per l'instancabile sua attività e retto giudizio serviva di sicuro criterio nelle deliberazioni del Comandante della fortezza, aveva diretto la sua speciale attenzione al più importante mezzo di difesa di Mantova col preparare le inondazioni e già il 18 marzo aveva preparato le fosse della cinta principale, delle opere prossime alla città e della Cittadella; col fermare l'acqua del Lago Superiore aveva preparato anche le altre inondazioni ». L'inondazione era nei primi giorni d'aprile tanto progredita che la strada postale fra Cerese e la fortezza era già 6 metri sott'acqua ed era inondata anche la postale per Verona e Brescia. Il che sta a dimostrare come il livello delle predette strade doveva esser di gran lunga più basso dell'attuale. L'inondazione ai primi di maggio era salita a tale altezza che tutta la zona del campo trincerato del Te si era mutata in un lago, attraverso il

quale solo le strade sulle dighe conducevano al bastione del campo trincerato stesso e al forte di Pietole.

Applicando le disposizioni sancite in un decreto del Vicerè Eugenio si dispose poi per la demolizione di tutti i manufatti sorti entro il perimetro di un chilometro dai salienti delle fortificazioni. Così a S. Giorgio vennero abbattute 13 case, un mulino e il cimitero degli ebrei, intorno alla lunetta di Belfiore 10 case e parte del cimitero (1), nel campo trincerato del Te 5 case, a Cittadella una ventina di case e mulini a sinistra e a destra della Favorita, la fastosa villa ex ducale.

Pietole doveva essere distrutto completamente, ma alla fine per pietà degli abitanti si limitò la demolizione a sole 4 case.

Le piantagioni dei gelsi, fitti come selve, li dice lo Stäger, intorno alla lunetta di Belfiore vennero tagliate fino alla distanza di un chilometro, e così al Te e ovunque, inesorabilmente.

Atteso l'avvicinarsi del nemico si provvide a sgombrare la polveriera di Bosco Fontana; un poderoso lavoro per il quale occorsero più giorni e più notti e la requisizione di tutti i mezzi di trasporto possibili trainati da cavalli e buoi. L'operazione era protetta da truppe di fanteria, cavalleria, cannoni schierati all'altezza di Marmirolo e vigilanti le truppe piemontesi che avevano allora occupato Goito. Nella notte dal 10 all'11 aprile non potendo più oltre durare nel laborioso e pericoloso sgombero Gorzkowski diede ordine d'abbandonarlo lasciando nel magazzino 2000 racchette, le quali poi maneggiate con imperizia da contadini e volontari provocarono il 21 successivo un'esplosione con vittime e il crollo del magazzino.

L'11 aprile si cominciò lo sgombro della polveriera di Stradella rifornendo così ulteriormente i magazzini di guerra di città e dei forti vicini.

Lo Stäger racconta per questi giorni che i nostri - già vittoriosi a Goito - cercarono di stabilire comunicazioni coi cittadini della fortezza attraverso il Lago Superiore, tentando anche di introdurre in città armi, per il che vennero rinforzati i posti fra Porta Pradella e il Ponte dei Mulini: « Si mostrarono anche effettivamente la mattina del 15 aprile alle ore 2 antimeridiane dei battelli nella direzione del termine del Bosco

---

(1) Già dai primi di aprile per la vicinanza delle truppe piemontesi il cimitero fuori porta Pradella dovette essere abbandonato utilizzando, nei pressi di Gradaro, una vasta ortaglia limitata da due vicoli, uno dei quali chiuso da un muro e l'altro da un portone.

Per esser stato demolito il cimitero degli ebrei fuori di porta S. Giorgio si tornò a quello abbandonato di città, contiguo al cristiano.

della Fontana, i quali però sparirono dopo alcuni colpi di cannone del forte XI ».

L' ipotesi di una possibile azione di sorpresa attraverso i laghi non poteva non preoccupare Gorzkowski: egli in seguito a questo incidente, ordinò la formazione di una flottiglia, alla quale erano deputati scopi di vigilanza e d'offesa. Il comando ne fu dato al maggiore Duodo, il quale requisì una trentina di barche grandi e piccole dal Mincio e parte ne armò con piccoli cannoni.

La flottiglia servì poi anche al trasporto dei feriti di Curtatone e all'approvvigionamento dell'Armata quando nei primi di giugno essa era a Rivalta e nei paesi vicini.

In complesso la fortezza verso la metà di aprile era già pienamente assicurata contro un colpo di mano, e Gorzkowski poteva, su decisione unanime del Consiglio di Guerra, dare assicurazione a Radetzky: « ... che la fortezza coll'attuale sua guarnizione e coll'arrivo atteso della divisione delle truppe del Genio, anche presentemente potrebbe tenersi contro un serio attacco e sarebbesi tenuta fino all'ultimo uomo ». L'armamento completo dei forti fu invece opera più lunga e la fabbricazione degli affusti per i cannoni di grosso calibro, il ripristino dei magazzini delle polveri, delle case di sbocco, la confezione delle fascine, cestoni di difesa, sacchi di sabbia, traverse, trinceramenti occupò il Comandante fino alla fine della guerra. Il 12 maggio erano già collocati in posizione 173 cannoni; alla fine di giugno 222; all'atto della levata del blocco (27 luglio), i pezzi erano saliti a 235. Quando le operazioni di blocco da parte dei nostri si intensificarono, e cioè dal 15 luglio in poi, la fortezza era nella più grande efficienza e la fine della guerra risparmiò ai mantovani la durissima prova.

Così lo Stäger poteva osannare al Gorzkowski per i pericoli e le difficoltà superate e finire collo scrivere che: « ... il talento degli uomini della rivoluzione, gli attacchi di un esercito e i tentativi di tradimento del Re di Sardegna fallirono contro i granitici baluardi di Mantova ».

Per questo tempo non abbiamo dal Grassi che la seguente brevissima nota: « Cresce il blocco. Chiuse le porte Cerese, Pradella e Molina e per molte ore anche S. Giorgio ... » e un rinnovato ordine di Gorzkowski perchè in caso d'allarme e di movimenti di truppe tutti i cittadini si ritirassero in casa e, se di notte, esponessero un lume ad una finestra mantenendo chiuse tutte le altre.

Come era prevedibile, anche per il forte numero di truppe radunate in Mantova e per le necessità degli apprestamenti della difesa, il salasso

fatto ai Mantovani era ben lungi dall'essere l'ultimo. Il Comandante della fortezza richiese il 15 maggio altre lire 300.000, per il che il Municipio emise un prestito, non ancora coperto malgrado reiterati appelli, quando Gorzkowski, ben comprendendo di non poter più oltre spremere danaro, dispose: « ... che debbasi coniare denaro con metallo che qui in luogo si dovrà fornire, mezzo questo che già più volte in simili emergenze fu adottato in questa Città ». Fu difatti nominata una Commissione presieduta dal Martello, che doveva requisire tutti gli effetti d'argento dell'ex Corte, quelli delle Chiese, meno gli indispensabili al culto, quelli del Monte di Pietà e quelli dei privati, esclusa la parte strettamente necessaria all'uso della tavola. Non fu cosa facile neanche l'applicazione di questa disposizione, poichè è del 12 giugno un secondo appello del Gorzkowski disponente che: « ... gli agenti, i depositari, gli incaricati in genere, od i casanti delle famiglie assenti debbono aver cura che ai loro principali per malizioso e negligente loro silenzio non avvengano applicazioni di disgustose misure sia contro alle proprie loro persone, sia contro alle proprietà dei loro principali ... ».

Come rileviamo da un prospetto riassuntivo delle prestazioni in danaro, generi, effetti ed altro fatte dalla Provincia di Mantova alle I. R. Truppe dal giorno 2 aprile al 30 settembre '48, gli argenti vi sono elencati per un ammontare di lire 163.639. Ma l'odissea tributaria non era ancora finita: Gorzkowski ai primi di luglio ricorse alla delegazione provinciale per un ulteriore prestito di fiorini 100.000 e la delegazione si rivolse naturalmente ai possidenti della città. Coslcchè Mantova sborsò in danaro la ingentissima somma di lire 1.200.000.

Con questi mezzi la Cassa di guerra potè essere per tutta la campagna in condizione di assolvere ai numerosi casi imprevisti. Il più grosso fu l'arrivo dell'Armata di Radetzky che soggiornò a Mantova e nel Mantovano dal 28 maggio al 4 giugno. Lo Stäger difatti, nel più volte citato suo opuscolo, dove da ogni cosa trae argomento per tesser lodi alle preveggenze del Gorzkowski, scrive: « La fortezza di Mantova ha in questa memorabile settimana mantenuto l'armata, ricevuto oltre 2000 prigionieri ed altrettanti ammalati, provveduto ai rilevanti bisogni di denaro della armata ».

Le colonne austriache dirette a vibrare il gran colpo ai Toscani arrivarono a Mantova fra le 2,30 del 28 e la notte del 29; in tutto un 30.000 uomini con Radetzky e cinque principi reali colle loro case militari. Le truppe si accamparono all'addiaccio sugli spalti della fortezza.

Non è certamente fare della poesia l'affermare che i Mantovani seguirono con trepida ansia la sortita delle truppe stesse e la pugna violenta durata dalle 10 del mattino alle 5 di sera e della quale in città si seguiva il vicino tuonare.

Sul far della sera i cittadini appresero che la difesa dei Toscani era stata soverchiata, travolta e l'arrivo dei numerosi prigionieri non tardò a darne dolorosa conferma.

Un reggimento della Guardia Imperiale venne schierato sulla strada Montanara-Mantova e fra esso passò la lunga colonna dei prigionieri e dei feriti. Fu qui che la contessa Zoe Valmoden, sorella del generale e *Ninfa Egeria* del vecchio Maresciallo, si divertì da un elegante cocchio a dileggiare più volte i giovani sventurati, tanto che Radetzky, che era in carrozza con lei, per addolcire quello sguaiato contegno diceva: « Andate, poveri giovani; non avete *magnato;* a Mantova *magnerete.* Non temete, non siamo barbari, come credete; non si tolgono gli occhi... » ed altre frasi amabili. Del resto il cavalleresco Radetzky - bisogna dirlo per l'imparzialità storica -, trovò parole altamente laudative per lo sventurato valore dei Toscani, anche nella grave relazione ufficiale, dove chiamò: «... straordinariamente energica, anzi eroica la resistenza di quei ragazzi ».

Alla sera di quel fatale 29 maggio Mantova era ingombra di feriti, italiani e austriaci. I 2000 prigionieri toscani furono condotti nel cortile della caserma di S. Domenico e nel cortile del palazzo di Corte; gli ufficiali vennero alloggiati nelle case Donesmondi e Lanzini, proprietari compromessi nel moto e assenti, contro i quali pareva buon gioco esercitare questa rappresaglia.

La città tutta andò a gara nel soccorrere i prodi e il Municipio « fece appello alla carità cittadina, onde raccogliere indumenti, scarpe e quanto altro venisse offerto dall'altrui pietà ai toscani prigionieri feriti giacenti nello spedale militare ».

E' bensì vero che questa incetta era fatta coll'assenso di Gorzkowski, ma poi, a campagna finita, la polizia austriaca nel compilare le note sui compromessi ritornati in gran parte sotto l'egida delle amnistie, segnalerà come titolo di pericolosità speciale l'essersi distinto nell'opera pietosa.

E' noto l'episodio gentile della marchesa Teresa Valenti Gonzaga, la quale riuscì di soppiatto a far pervenire, nella stanza dell'ospedale, un mazzo di fiori legato con un nastro tricolore al più cospicuo dei prigionieri toscani: il prof. Giuseppe Montanelli. Il Montanelli, insegnante di diritto all'Università di Pisa, dopo aver combattuto gagliardamente a

Curtatone fu lasciato per morto sul campo e alla sera raccolto dagli Austriaci fu serbato ad una vita agitata di uomo politico, ministro, triumviro e di vario scrittore disperdente per troppi rivoli il suo grande ingegno.

Il Montanelli, che consolava il tedio della prigionìa e dell'ospedale con la sua facile vena, e coi libri del patriota conte Luigi Biondi, scrisse allora la nota poesia:

Dei tuoi fiori la fragranza
Coll'emblema tricolor
Alla mesta nostra stanza
E' spiracolo d'amor.

Non è squallida la vita
Del ferito prigionier,
Se la rendono fiorita
Di gentili alme il pensier ecc.

Ed altro ancora il Montanelli scrisse dall'ospedale e poi dalla prigione di S. Domenico, dove fu trasferito con pochi altri dopo che i Toscani erano partiti in due scaglioni, il 3 e il 22 giugno, per Verona, Innsbruck e infine per la Boemia (1).

L'accoglienza fraterna e le cure affettuose largite ai prigionieri durante la prigionìa sono consacrate in addii commoventi lasciati da essi e rappresentano un buon titolo d'onore al patriottismo mantovano:

I PRIGIONIERI TOSCANI
RECANDO VIVO NELL'ANIMO
UN SANTO DOVERE DI GRATITUDINE
AL MUNICIPIO MANTOVANO
CHE HA SÌ BEN CONFERMATO L'ANTICA FAMA
DI CORTESIA
NELL'ORA DELLA PARTENZA
VOLGONO UN MESTO ADDIO
PIENO DI QUEGLI AFFETTI CHE NON
HANNO PAROLA

---

(1) I Toscani furono restituiti dall'Austria, in forza dell'armistizio Salasco, in ottobre. Uno scaglione di essi - un 300 circa - passava l'8 ottobre per Poggio Rusco, colla scorta di una trentina di soldati. La folla li applaudì col grido: « Viva l'Italia! Viva l'Indipendenza! » Al che i Toscani risposero: « Viva l'Italia! Morte ai Tedeschi! » Il Comandante non si sentì in forze per reagire con rigore, ma l'avvenimento saputosi di paese in paese provocò l'arrivo di 100 soldati da Revere,

Il Montanelli espresse pure con calore, nell'ora della partenza, gli stessi sentimenti in un appello che corse riprodotto in molte copie fra le famiglie mantovane:

Fratelli Mantovani,

Nel lasciarvi vi diamo un amplesso con cuore gonfio di lacrime!

La sera del 29 maggio dai Campi di Curtatone e di Montanara noi eravamo condotti in questa città prigionieri feriti.

Soffrimmo! Ma pure non chiameremo i giorni passati tra voi giorni di sventura.

Coll'affetto della madre che veglia sul figlio ammalato, la vostra pietà vegliò su di noi.

E nel sentirci tanto amati, no, non ci sentimmo infelici.

Non vi rendiamo grazie. Questa parola vi offenderebbe! Ma vi rendiamo amore per amore, e quanto vi amiamo lo sentiamo nel proferire questo addio, che ci strappa il cuore. Addio, addio.

Dalla prigione di S. Domenico, 15 luglio 1848.

Professore GIUSEPPE MONTANELLI
Tenente GIUSEPPE GHERARDI
Tenente FERDINANDO RODRIGUEZ
LUIGI FLORIDI
ODOARDO GIUSTI.

Quale fosse l'animo dei cittadini mantovani è efficacemente espresso in una lettera apparsa il 1° luglio sul *22 Marzo* di « un ottimo ed onorevole cittadino che trovasi tutt'ora nella dolente città ». La lettera è qua e là mutila per non porre il nemico sulla traccia dell'autore; essa ripete in gran parte notizie da noi estesamente riferite, ma non è meno importante per i giudizi, le speranze e i dubbi, che l'autore esprime nella sua dolorosa pittura:

Se mi riesce di far uscire di città questa lettera, stimerò di aver ottenuta una delle cose che più ardentemente desidero.

... tre giorni dopo la città fu dichiarata in istato d'assedio, e qui cominciò la serie dei guai. Tolte le armi ai cittadini sotto minaccia di morte, arresti arbitrari senza note cause e senza procedura, profanazione di parecchie nostre chiese e sopra tutte del magnifico e monumentale tempio di S. Andrea, ove più tardi furono rubati i sacri vasi, che contenevano la famosa reliquia, con infame tolle-

---

i quali si posero in traccia dei colpevoli. Poichè il Comune nicchiava a far nomi, 200 soldati di fanteria e cavalleria si stabilirono in paese, a spese comunali, e dell'incidente fu edotto anche Radetzky.

Questo si legge negli Atti restituiti dall'Austria, ed abbiamo voluto segnalarlo per dimostrare che neppure la sconfitta e il vicino incendio di Sermide avevano domato l'animo dei Mantovani.

ranza, se non con assenso o comando dei superiori militari, imposte alla città (inoffensiva e impoverita dal sospeso commercio e dalla fuga di quasi tutti i ricchi) due contribuzioni per l'insieme di 900 mila lire, sempre con minaccia di violenze e perfino di saccheggio; il Comune sopraccaricato di spese e di somministrazioni di derrate, di ferramenta, di legnami, di oggetti d'ogni sorta per servire alle fortificazioni, alle artiglierie e perfino alle mine, che ci sono preparate attorno. Poi rubati violentemente i buoi in dodici Comuni suburbani, introdotti in città, mantenuti e curati a spese del Comune e venduti poi ai macellai, che versano il denaro nella cassa militare. Questa, oltre le 900 mila lire date dalla cassa provinciale e dal Comune insieme, ha già ingoiato anche tutti i denari che erano nella cassa di finanza, persino i depositi contenziosi e non contenziosi. Ora vengono spogliati il Monte, le chiese ed i privati degli argenti loro per farne moneta; si vocifera già che la spesa della zecca sarà addossata al Comune... al Comune impoverito, oberato, fallito, e che sostiene, oltre tutti i pesi di pubblici servigi, una giornaliera beneficenza a diecimila poveri.

Dopo, il lagrimevole fatto di Curtatone e Montanara... e poi la devastazione di gran parte della provincia vennero ad aumentare i nostri mali. Dico nostri perchè molta parte dei fondi devastati sono di cittadini nostri. Che del resto ben più orrenda della nostra è stata ed è ancora la condizione delle campagne, invase ad un subito da truppe rabbiose di vendetta, affamate e indisciplinate. Qui grani e farine furono gittati pei fossi, il vino lasciato spargersi per le cantine, tutto disperso e distrutto in modo che la ruba divenne fatale anche ai rubatori, i quali per qualche giorno trovarono a stento di che mangiare. Pesti poi i raccolti nel mese in cui pendono tutte le messi, viti e piantagioni recise, sì che il danno sarà risentito per anni molti. Al saccheggio si aggiunsero al solito stupri, incendi, ferite ed uccisioni d'innocenti.

Ma tutti questi mali, che pur sono atroci sono anche nostri, come ho detto, perchè toccano persone e cose che ci appartengono, e pur troppo aumentano e confermano i nostri timori pella città, per quando saremo a casi estremi, e a difetto di viveri, di che finora non abbiamo punto nè poco patito.

Privi di comunicazioni e di notizie, ci pasciamo di romori, che ci pervengono alterati o dalla fallacia artificiosa dei nemici, e dalla fallacia lusinghevole degli amici, a cui la speranza tien luogo talor di felici successi. Anche dei nostri parenti, dei nostri amici, dei nostri affari privati, poco o nulla sappiamo: ad ogni passo troviamo il sospetto armato. Le famiglie sono gravate dal peso di alloggiare ufficiali, che non sempre si comportano con moderazione, che talora anzi esigono prepotentemente ciò che loro aggrada, e senza che mai dall'insolenza loro possa aversi ragione: alcune case poi di assenti, in odio delle conosciute o credute loro opinioni, vengono dal militare messe a caserma o ad ospitale, con sopraccarico di spese ai proprietari, e figurati! con quanti guasti.

Non la finirei più se volessi dire le nostre angustie tutte: le principali le ho dette, le altre si dimenticano in mezzo alle strette sempre nuove...

Quanto a me personalmente non mi sento scoraggiato. Penso a' mali maggiori sofferti da altri paesi, e la nostra posizione mi sembra ancora assai tollerabile e non mi dolgo della lentezza dei fatti guerreschi, come molti qui fanno, presi da impazienza, o da diffidenza. Certo se le cose si prolungano incontreremo difficoltà

annonarie, sanitarie ed economiche, che saranno forse insuperabili, ma finora di insuperabili non ve ne sono state, e l'avvilimento in me non ha potuto. Considero la speranza come una virtù, e quindi come un dovere, e mi studio di non mancarvi. Iddio, la giustizia e le forze umane ci salveranno.

Una grave taccia pesa su Mantova. Essa non fu operosa nei giorni in cui tutta Lombardia e Venezia lo furono. Fu debolezza riprovevole? Fu saviezza da lodarsi?... Ardo di desiderio che la quistione sia risolta da uomini tecnici, i quali decidano con cognizione di causa, se Mantova poteva dai cittadini prendersi (di che io non dubito) e tenersi (di che dubito assai)...

Aggiungo che in città abbiamo forse dagli otto ai nove mila uomini di guarnigione, e la popolazione assente per circa un terzo. Abbiamo ancora 86 ufficiali toscani e napoletani fatti prigionieri a Curtatone: 1100 soldati prigionieri gli ebbimo qui per pochi giorni, poi furono spediti a Verona. Gli ammalati negli ospitali ascendevano, or sono pochi giorni, a 2400 uomini.

Altra narrazione sulle condizioni di Mantova oppressa dal nemico fece pure sullo stesso giornale il prof. Pietro Molinelli, il quale era riuscito, il 14 giugno, con un felice stratagemma ad uscire dalla città. Il Molinelli ripete con uguale calore cose note e nulla aggiunge alle fonti sopracitate.

XI.

L'ULTIMO MESE DI GUERRA
IL BLOCCO

La grave decisione presa dai rappresentanti mantovani di rinunciare al mandato, i rapporti concitati delle popolazioni depredate, che si appellavano anche direttamente a Milano, esponendo le loro rovine e paure del peggio, non potevano non impressionare quel Governo, il quale non mancava mai nelle lettere all' inviato al campo di caldeggiare in tutti i modi provvedimenti atti a lenire il male, suggerendo provvidenze e rimedi.

Il 24 giugno Casati scrive al Beretta: « Ella avrà ricevuto un rapporto allarmante da Bozzolo. Ne ho ricevuto uno del pari allarmantissimo della deputazione comunale di S. Benedetto; io l' ho trasmesso al Ministero della Guerra perchè, anche indipendentemente da alcuni ordini del capo, facesse marciare a Bozzolo e vicinanze la Brigata Poerio. Un qualche fatto d'arme, se fosse anche parziale, verso Ostiglia, credo che sarebbe opportuno per rilevare il morale del paese che è abbattutissimo. Non capisco come costì non si comprenda la delicatezza e la gravità della situazione. Il Po è gravemente minacciato. Non dico di fare grandi sforzi ma escursioni per paralizzare le nemiche, giacchè i tedeschi vanno e vengono a loro bell'agio, senza che alcuno li incomodi ».

E due giorni dopo: « La provincia di Mantova è desolata, ma perchè almeno non si va con dei corpi volanti a dar la caccia alla canaglia saccheggiatrice ? Cosa fa il generale Bava ? Io non so comprendere niente; credo che, se saremo salvi, abbiamo a confessare che fu tutto un miracolo dal principio alla fine ».

Intanto continuavano le requisizioni del nemico nel settore di Ostiglia. Una prima requisizione fu inoltrata per lo stradale ponte Molino, Gazzo, Villimpenta, dove s' incontrò colla scorta armata, che doveva

riceverla. Con una seconda, del 1° luglio, si richiedeva grande quantità di frumento, vino, legna e fieno, prescrivendo di evitare la strada Serravalle-Governolo, sulla quale i Modenesi del capitano Castelli, appostati al *passo* del Cornione, ogni tanto battevano con tiri d'artiglieria.

Il raccogliersi di truppe austriache nella zona di Isola della Scala, Nogara aveva fatto temere che si volesse veramente passare il Po per andare nel Ducato di Modena e ciò dava preoccupazione anche ai paesi della riva destra i quali nei loro numerosi scritti a Bozzolo richiedevano un presidio per Governolo o quanto meno un contingente di truppe per Revere. S. Benedetto Po scrive direttamente al Bava per chiedere rinforzi di truppe ai Modenesi del cap. Castelli.

Il 1° luglio Gorzkowski emette a mezzo della Delegazione Provinciale un'ordinanza a tutti i comuni, sui quali poteva avere comando e arbitrio, imponendo il rifornimento della fortezza fino al 31 dicembre di 8000 *passa* di legna, 8500 centinaia *(sic)* di fieno e 12500 di paglia. Per Borgoforte - dove si richiedevano 70 *passa* di legna e 150 carri di fieno - la richiesta era diretta all' « I. R. Commissario distrettuale », il quale, mentre prende atto dell'ordine della Delegazione « dopo un silenzio di tre mesi e mezzo », ne dà parte anche a Bozzolo, firmandosi « Il Commissario distrettuale Gullanin », e tenendosi nella penna l' I. R. Lo scrivano suo, Enrico Forghieri, si rifiutò invece di trarre copia dell'ordinanza « per aver aderito al Governo Provvisorio di Lombardia » e fuggì a Bozzolo, dove fu subito impiegato in premio del simpatico gesto.

Questa era la situazione, curìosa e drammatica insieme, dei paesi e borgate intorno alla fortezza e di quelli sul Basso Mincio e lungo le rive del Po.

Sermide per la sua speciale posizione e per la sottomissione del Veneto agli Austriaci era in modo particolare esposto all' invasione e, come sentinella avanzata, tendeva l'orecchio per segnalare a tempo ogni avvicinarsi di pericolo. Allacciato con Massa, Bondeno, Ferrara trasmetteva tutte le notizie a Bozzolo; e son di questo tempo numerosissime sue corrispondenze inoltrate per espresso a Bozzolo, Revere, Poggio, Quistello, S. Benedetto con un incrociarsi di risposte, di dubbi, di speranze, mentre il nemico si avvicinava.

La condizione dei paesi mantovani sull'Oglio era molto migliore, poichè essi, salvo i primi giorni, non avevano mai avuto il nemico in guerra; non così quelli intorno a Goito, dove il permanere delle truppe, amiche e nemiche, i combattimenti, gli apprestamenti del suolo, le necessità inesorabili della guerra avevano portato sì gravi danni da far scri-

vere al Borromeo, in data 2 luglio: « Ieri ho visitato il campo di Goito. Non posso descrivere quelle campagne e tutte quelle su cui bivaccano le truppe. Si fanno molte miglia senza che si incontri un gelso nè un campo seminato. E' veramente uno spettacolo desolante ». Orbene, in mezzo ai pericoli della guerra e a quelle rovine, i Mantovani non erano - come vengono dipinti in scritti ufficiali e non ufficiali di quella disgraziata campagna - torpidi, insensibili, balordi, tedeschi, se lo stesso Borromeo, vivendo fra quella gente e parlando per ragion del suo ufficio con questi e quelli, poteva scrivere il giorno 20 luglio, da Marmirolo: « Del resto non vi è dubbio che lo stato dei comuni da noi occupati è veramente degno di esser preso in considerazione e che con tutto ciò è una solenne menzogna quello che sento dire da taluni sulla pretesa freddezza o avversione di questi contadini per l'esercito o per la causa ».

Il giudizio è singolarmente importante, poichè emesso da chi, per i suoi molteplici rapporti coi Comuni, coi fornitori e colle persone singole di ogni ceto, aveva modo di farsi un criterio complessivo sullo spirito che animava il nostro popolo, anche se esso, intelligente e acuto osservatore, assistendo ai nostri errori e alle sconfitte, aveva non una, ma mille ragioni di disperare delle sorti della nostra causa.

Il giudizio del Borromeo è esplicito e risoluto e, poichè esso era discordante da quello di altri non meno autorevoli, non poteva essere che il prodotto di una analisi ben ponderata e seria, ed aggiungiamo ancora di un esame vasto, esteso a tutto il territorio, poichè allora l'investimento di Mantova era completo.

A seguito degli straordinari provvedimenti presi dal Governo di Milano per « rincalzare vigorosamente la guerra » anche nella provincia di Mantova fu eletto, con decreto 7 luglio, un « Commissario governativo » coll'incarico « di procacciare la rapida ed uniforme esecuzione di tutti i provvedimenti decretati per imprimere la maggior possibile energia all'andamento delle cose di guerra, per accrescere i mezzi finanziari e per rafforzare nelle popolazioni il sentimento della necessità di riunire tutti gli sforzi alla suprema difesa e liberazione della Patria ».

Per Mantova fu nominato l'ing. Giovanni Arrivabene, il che sta a dimostrare la profonda fiducia che aveva saputo inspirare al governo di Milano, mentre nelle altre provincie vennero elette persone *ad hoc*. L'Arrivabene tenne la carica fino al 21 luglio, poi la trasmise al dott. Battista Polli, il quale, come sappiamo, era suo *alter ego* nella magistratura istituita a Bozzolo.

Di questo periodo, e di questa maniera forte di condurre le cose nella provincia, abbiamo segno in parecchi documenti.

Con decreto 15 luglio si autorizzava ogni comune a requisire dai privati, dietro rilascio di buoni, tutto ciò che per la guerra potesse occorrere, sia in generi, sia in danaro. Il decreto è ricco di *considerandi* vibratissimi e finisce con un appello ai Mantovani: « Su noi più che su ogni altra provincia lombarda pesa l'obbrobrio e il danno della oppressione nemica. A noi più che ad ogni altro corre debito e sarà gloria aver tutto consacrato alla redenzione della Patria ». E' degli stessi giorni una circolare ai Parroci, affinchè, dall'altare e comunque, persuadessero i parrocchiani ad allestire filacce, fascie, bendaggi per ferite per soccorrere l'Ospedale Militare aperto in Bozzolo e un altro, che si pensava di attivare nell'ex Convento di S. Benedetto.

Si istituisce nel contempo un Comitato provinciale per rifornire le ambulanze degli effetti occorrenti al campo, e allo scopo si requisiscono letti, paglericci, materassi, coperte, lenzuola ecc. nei comuni di Viadana, Sabbioneta, Marcaria, Gazzuolo, S. Martino, Canneto, Acquanegra ecc. Si istituisce un Comitato per raccogliere offerte per la Patria.

A Borgoforte il Commissario governativo destituisce la Deputazione municipale per « indegnità a rappresentare la popolazione di un Comune Italiano », incaricando l'ing. Chizzolini di sostituirla con altra, e poi inviandovi l'ing. E. Giani quale Commissario straordinario. A Viadana, per motivi del genere, invia una reprimenda da far accapponare la pelle, ordinando che gli vengano inviati letti ed altro, sotto pena di provvedimenti gravi.

Anche il contatto coi Comitati, col Governo, col Comando piemontese si fa ogni giorno più serrato e la corrispondenza ha note di energia impressa dal rapido incalzare degli eventi e dalla sensazione che si stava per giocare l'ultima carta di un gioco pericoloso e disperato. Al Commissario Arrivabene non scrivono soltanto i Comitati, ma gli amici, sparsi nei vari paesi, che ammoniscono, suggeriscono, invocano soccorso.

Notizie della Bassa Provincia abbiamo spesso da lettere del dott. Costantino Bozzetti di Revere, fratello di don Cesare, lettere importanti per noi, perchè ci danno minuti particolari della vita di quei paesi, e di quelle nocive, eterne competizioni di persone tanto dannose specialmente allora quando di fronte al nemico avrebbero dovuto quietarsi e tacere. In una di esse il Bozzetti scrive: « Noi siamo pronti a tutto, ma siamo deboli e ci mancano i cannoni dai modenesi promessi. Domani, dopo domani, entro la settimana, noi siam forse minacciati e senza soccorso alcuno soccombati (sic) ».

Intanto il Commissariato di Bozzolo inoltrava memoriali e lettere al conte Borromeo, il quale rispondeva con questa lettera, che è sfuggita anche al Monti nel suo carteggio degli inviati al campo:

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE
DELLA LOMBARDIA

Roverbella, il 19 luglio 1848.

Al Consiglio e Comitato di Pubblica Sicurezza
per la Provincia di Mantova in Bozzolo,

Già prima che codesto Consiglio mi dirigesse le sue rimostranze per rapporto ai danni che il Distretto d'Ostiglia soffre in causa dello abbandono in cui è lasciato, e del non essere difeso da nessun corpo di Truppe, io aveva invocato da S. M. qualche provvedimento in proposito.

Attualmente e per meglio avvalorare il mio dire ho presentato allo Stato Maggiore di questo Esercito una memoria in iscritto, che ho corredata dei documenti da codesto Consiglio comunicatimi.

Io nutro lusinga che nei movimenti che si vanno cotidianamente facendo da vari giorni sarà compreso quello di difendere anche quei Paesi dalle ulteriori requisizioni nemiche.

Ad ogni modo, e nel caso avverso io non mancherò di nuovamente insistere perchè sia provveduto, come è ben giusto, anche alla loro difesa.

Frattanto, e ancor per poco procurino quelle coraggiose popolazioni di resistere alle esigenze dei Barbari, poichè il soccorso non può tardar molto.

Domani sembra che il Quartier Generale si porti a Marmirolo.

Qui nulla vi ha di nuovo, e tutti siamo ansiosi che un fatto d'arme ci liberi per sempre dallo straniero.

L'Inviato del Governo Provvisorio presso S. M. Sarda
GUIDO BORROMEO.

Il Re, cedendo alle pressioni del Governo di Milano e a quelle non meno vive della stampa, si accinse il 13 luglio ad investire un poco più da presso Mantova e all'investimento della Piazza concorse anche la 2ª Divisione del corpo d'Armata del gen. Bava, della quale faceva parte la compagnia dei bersaglieri mantovani, che avevamo lasciato alla difesa dei paesi sulla riva dell'Oglio. Approfittando del periodo di riposo e della vicinanza al Governo di Bozzolo, il Longoni, già ritornato al Comando, si era adoperato a tutt'uomo per porre la compagnia in piena efficienza di uomini, materiali, vestiti, armi, trasformandola in pieno in una salda e numerosa compagnia di Bersaglieri Lamarmora.

L'8 luglio il Longoni, da S. Martino dell'Argine, chiedeva al governo che i suoi ufficiali avessero il riconoscimento del grado anche a guerra

finita e magnificandone i servigi resi aggiungeva: « Corsero primi all'arma fin dai primordi della rivoluzione di Mantova in cui alcuni ebbero una gran parte ». L'ing. Arrivabene inoltrava la domanda appoggiandola con calore: « La legione dei Volontari Mantovani detta Bersaglieri Carlo Alberto, mercè le cure del Governo Provv. di Milano, del Consiglio Provinciale e della attività ed abilità del Comandante della medesima sig. cav. Longoni è oggi costituita d'oltre 300 individui d'esperimentato coraggio e valore, bene disciplinati e completamente armati ed equipaggiati. Essa si reca al campo di Goito ov'è chiamata dal gen. Comandante il 1° Corpo d'Armata barone Bava ed è certo che non solo sarà utile nei fatti d'arme che si speran vicini, ma che sarà un modello di patriottismo e bravura ».

E altrove l'Arrivabene fa conoscere al Ministero della Guerra che « la tenuta, la disciplina del Corpo dei Bersaglieri Mantovani Carlo Alberto ha qui meritato l'unanime approvazione ».

La Colonna mantovana fu difatti passata in rassegna dal gen. Bava a Goito e tanto elogiata che il giorno dopo (11 luglio) il professore e milite Mazzarella, a nome e per incarico di tutti, proponeva con ingenuità . . . rivoluzionaria a Bozzolo che il Longoni fosse promosso a maggiore. La forza del reparto era superiore alla normale compagnia dei bersaglieri ed è detta da questo tempo di mezzo battaglione nelle narrazioni ufficiali dello Stato Maggiore.

I bersaglieri mantovani furono posti all'avanguardia della 2ª Divisione a mezza strada fra gli Angeli e Cerese e poi vicino al forte di Belfiore, alla Buca Sorregotti.

Sulla sinistra della 2ª Divisione Sarda e al di là del lago, a Bosco Fontana e Marmirolo, vi erano le truppe della Brigata Guardie rinforzata da cavalleria, a Rivalta e Grazie. Seguiva la Brigata Cuneo fra la strada di Marmirolo e quella di Stradella colla Brigata Piemonte in rincalzo. Da Stradella al Mincio le Brigate Regina e Aosta e dal Mincio a Cerese la divisione lombarda del gen. Perrone coi battaglioni degli studenti.

Per questo ultimo settore ricaviamo da memoria manoscritta dell'arciprete di Pietole, don Trenti: « Nel dì 14 luglio di mattina venne a stanziarvi una Colonna d'armati crocessignati che stendevasi dalla Cappelletta di Cerese a Parenza, Forcello e fino a Governolo comandata dalli Generali Ferreri di Brigata, alla Cappelletta, con Piemontesi, Perrone gen. di divisione all'Olmazzo e Poerio a Parenza e Martinella quale general di Brigata dei Lombardi coscritti e studenti volontari. Questi corpi arrecarono non poco guasto ai campi, alle proprietà per dove

passavano e dove stanziavano, anzi essendo arrivati tutti famelici da due giorni e sprovveduti fu per noi quasi un saccheggio massime sulle prime quando d' improvviso dopo aver sofferto qualche danno le truppe per essersi troppo inoltrate verso il forte per cui sortivano di là bombe e cannonate che traforarono la Canonica in varie parti *(sic)* ».

Povero don Trenti, perchè hai tramandato ai posteri solo il ricordo della Canonica bombardata e non hai fatto cenno piuttosto della progettata distruzione di Pietole, reo di intercettare la mira ai cannoni austriaci, e delle mine mal collocate che scoppiarono in piccola parte ?

Questo è ciò che si legge nella storia ufficiale della campagna, ed anche nello Stäger : « Siccome serviva di coperta di appoggio al nemico dovettesi procedere alla sua demolizione, che venne ordinata per il giorno 15 luglio ! Mediante ben nutrito fuoco di fucileria venne il nemico costretto sul fare del giorno ad abbandonare il paese. Si procedette poscia alla sortita di un distaccamento ad una ricognizione, al qual distaccamento venne aggregato il tenente Schauer con 20 minatori.

« Si era già riusciti ad arrivare verso una gran casa ed a trincerarla, quando il nemico incoraggiato dal silenzio del fuoco del Forte si avanzava nuovamente e respingeva la sortita. Il tenente Schauer ordinava ai suoi militari di unirsi al distaccamento che si ritirava e rimaneva solo con un basso ufficiale per effettuare delle accensioni che effettuò difatti allorchè il nemico entrava di nuovo nel paese, che dovette però subito abbandonare in causa delle esplosioni. Il tenente Schauer riportò dalla esplosione una leggera ferita. Lo scopo della distruzione del paese che si aveva di mira colla sortita, non venne completamente raggiunto, dappoichè l' incendio risparmiava alcune case, era però riuscito in quanto venne difficoltato al nemico il trattenersi colà, al che si aggiunse la circostanza che un barile di polvere, rimasto indietro, esplodeva appena il giorno 16 dalle travi accese, che cadevano, per cui il nemico fu nuovamente obbligato alla fuga ».

I bersaglieri mantovani rimasero undici giorni in prima linea, anche dopo che le truppe delle quali facevano parte furono ritirate per sottrarle a tiro troppo vicino e diretto. Fin dal primo giorno un bersagliere perdette una gamba e il 17 i Mantovani furono attaccati, ma respinsero brillantemente il nemico. L'azione è ricordata anche dall'*Ufficiale Piemontese :* « Al 17 una sortita austriaca fu subito ricacciata nel forte dalla compagnia mantovana ». Il comportamento dei Mantovani diede un'ulteriore prova dell' inquadramento eccellente e delle loro doti di soldati animosi ; la vita della loro città parlava certamente ai loro cuori con accenti di passione e di nostalgia.

Mentre l'esercito piemontese, rinforzato dalla divisione lombarda, procedeva al graduale investimento della Piazza, il maresciallo Radetzky preparava i suoi colpi, adunando truppe e materiali. Poichè nella Cittadella di Ferrara eravi un presidio austriaco di un migliaio di uomini (l'occupazione della Cittadella avvenuta fin dal '47 era stata appunto una forte ragione dell'atteggiamento antiaustriaco del Papa) egli pensò di soccorrerlo inviando una delle brigate che erano a Nogara. La marcia della brigata, le pretese del generale all'arrivo a Ferrara, il ritorno precipitoso è seguìto mano mano nei nostri documenti, attraverso la rete di comunicazioni fra il Comitato di Sermide, estrema punta del mantovano, e i Comitati limitrofi fino a Ferrara. Da Ferrara trasmesso a Sermide e da Sermide inviato a Bozzolo abbiamo un notiziario dei giorni 14 e 15 luglio interessante per la ricchezza delle notizie e per l'appassionato argomentare di un anonimo ferrarese di fronte all'inopinato fatto della brusca ritirata.

La brigata forte di quasi 6000 uomini con cavalleria e cannoni era giunta nei pressi della Cittadella di Ferrara, il mezzogiorno del 14, e il suo generale trattava col Prolegato Pontificio, invano protestante per la violazione del confine, la condizione del rifornimento viveri, quando improvvisamente alla mattina del giorno dopo, in seguito ad un ordine perentorio, la brigata ripartiva in tutta fretta; e « sembrano spaventati » dicono le nostre carte. La ragione del richiamo va ricercata nei minacciosi movimenti dei Piemontesi attorno a Mantova.

La brigata ripassò il Po e dopo aver inviato a Governolo qualche compagnia per tenere il passaggio sul Mincio, si collocò a Nogara e in minor parte ad Ostiglia (16 luglio). Un battaglione con qualche cannone, rimasto indietro e forse sviato, passò sulla destra del Po, da Massa a Sermide, di dove continuò per Revere e, ripassato il fiume, raggiunse Ostiglia.

L'improvviso passaggio di truppe austriache sulla riva destra nel tratto di fiume trascorrente nella provincia mantovana era il primo, e destò naturalmente grandissimo allarme e apprensioni. Sermide lo segnalò a mezzo di staffette per ogni dove, e Revere suonò campana a martello chiamando aiuto dai paesi vicini, i quali accorsero; ma nel frattempo gli Austriaci erano arrivati a Revere e si accingevano a ripassare sulla sinistra. « Circa le sette di sera - scrive il dott. Bozzetti da Revere - arrivò dalla via di Sermide la prima colonna di 300 uomini coi fucili incrociati rasentando il fiume, più tardi, la seconda d'ugual numero che richiese il primo deputato, cui rimproverò l'astio dei Reveresi e minac-

ciò di ostaggi in fretta passando il fiume ». Quistello avverte il Commissariato con espresso urgente, a firma Luigi Viani, aggiungendo: « Se le truppe di Sermide marcieranno sopra il Poggio un secondo espresso sarà inviato ».

Il passaggio del Po per opera della brigata austriaca ritornante da Ferrara non poteva lasciare indifferente Carlo Alberto, al quale si erano appellati i modenesi e i pontifici tementi un' invasione e il Commissasariato di Bozzolo. Questi aveva scritto direttamente al Bava chiedendo protezione per l' Oltrepò minacciato, e il Bava rispondeva d' aver già avuto incarico dal Re di sgombrare il territorio dal nemico:

QUARTIER GENERALE

Palazzo Somenzari presso Goito, 15 luglio 1848 - ore 8 di sera.

Siccome fui in tutta la giornata sotto Mantova con S. M. vengo di ricevere solamente adesso le lettere relative a movimenti di Truppe Austriache che le SS. LL. Ill.me ebbero inviato, e siccome il Re viene di affidarmi l' incarico di respingere le Truppe che hanno passato il Po, e liberarne i suoi Stati, vado a dar subito le disposizioni analoghe, sperando che le SS. LL. Ill.me avranno eseguito i miei ordini, cioè che le barche ed i porti, che stamane faceva loro sapere di far tosto discendere il Po fino a Borgoforte, ivi si troveranno, per servire al passaggio delle truppe che vado a condurre, e se mai ciò non avesse avuto luogo, daranno ordini immediati perchè tosto succeda, e vi si trovi insieme il personale necessario rendendole responsabili dei ritardi e dei danni, che il ritardo può recare allo Stato.

Ho l'onore di proferire alle LL. SS. Ill.me gli atti della mia più distinta considerazione.

Il Generale Comandante
il 1° Corpo di Armata
BAVA

P. S. - Attendo un immediato riscontro per conoscere precisamente quanto fu operato, e potermi regolare in conseguenza.

BAVA.

Il Commissariato aveva un ottimo servizio tecnico, a capo del quale era l' ing. Antonio Massetti ed eccellenti ingegneri, molto atti al servizio dei ponti. Esso inviò subito a Borgoforte l' ing. Girolamo Chizzolini (1)

(1) Nato a Campitello, nel 1824. Dopo l'esito infelice della campagna, riparò in Liguria sino alla fine del '49. Nel '59 si adoperò alla distruzione delle fortificazioni erette dall'Austria di fronte a Borgoforte. Stabilitosi a Milano vi diresse la costruzione della Galleria V. E. e poi si occupò, con fortuna, di bonifiche e di importanti lavori di ingegneria idraulica.

Scrittore e giornalista diresse il periodico l'*Italia Agricola*. Vedi: A. DE GUBERNATIS, *Dizionario Biografico*, Firenze, 1879, p. 1139.

colla funzione di incaricato straordinario affinchè si valesse degli ingegneri provinciali di reparto per radunare ivi il numeroso materiale da ponte occorrente. Uno di essi, l'ing. Eulogio Zanardi di Sermide, che poi doveva continuare la carriera delle armi nell'esercito regio, si distinse molto in quei giorni, tanto da essere citato anche nella relazione del gen. Bava. Abbiamo fortunatamente sue lettere che ci daran modo di seguirlo nella sua valida cooperazione.

Così per opera del Commissariato di Bozzolo eran radunate a Borgoforte e vicinanze tutte le barche e i materiali, raccolti dalla foce dell'Oglio in giù, che dovevano servire per un passaggio da effettuarsi probabilmente a Portiolo. Il gen Bava, che era arrivato il 17 colle sue truppe, passò il Po con uno squadrone di cavalleria allo scopo di apprendere notizie e tranquillizzare gli abitanti, quando, giunto a S. Benedetto, seppe che la brigata austriaca aveva ripassato il fiume ed era in marcia per Ostiglia. Venutagli così a mancare la necessità di passare in forze il Po per marciare contro la brigata che gli sfuggiva, egli decise di rioccupare Governolo allo scopo di avere un passaggio sul Mincio di là dal quale si adunavano truppe austriache con intenzioni minacciose e forse anelanti di ripetere sulle nostre due divisioni fra Curtatone e Pietole lo stesso attacco a fondo che tanto era costato ai Toscani.

L'azione militare su Governolo riuscì perfettamente, anche per concorso degli ingegneri e dei barcaioli mantovani, come appare dai documenti. Il Bava operò da terra, mentre una compagnia di bersaglieri appostati in barconi coperti (rinvenuti casualmente fra i tanti colà adunati) aveva risalito il Mincio agendo di sorpresa sugli Austriaci.

I.

Allo spettabile signor Commissario Straordinario
del Governo Centrale di Lombardia per la Provincia di Mantova, Bozzolo,

Sono le ore due antimeridiane di questo giorno, e da Sermide mi faccio pregio di significargli che tutti i porti e barche rinvenute da Sassuolo e Cantone dei Rami fino a questo punto sono già stati posti a mia disposizione, e sono inviati per la prescrittami località. I porti inviati in questo momento sono N. 7 (sette) e le barche di grossa portata sono N. 23 oltre diversi battelloni.

Io continuo il viaggio fino allo Stato Pontificio per inviare pure all'intesa piarda (1) sulla destra di Po quant'altro sarò per ritrovare e tornerò domani a Borgoforte per disporre di essi passi. A seconda della istruzione riferirò le risultanze ulteriori della mia missione.

---

(1) *Piarda,* voce dialettale mantovana per indicare *golena,* cioè la riva bassa del fiume, a piè degli argini.

Reputando che le saranno gradite le qui unite notizie officiali che trovo presso il Comitato Distrettuale di Sermide mi pregio di avanzargliele per staffetta.

Colgo quest'incontro per dirmi colla dovuta stima obb.mo serv.re

Sermide, 16 luglio 1848.

EULOGIO ZANARDI
Ing. Prov. di Reparto.

P. S. - Aggiungo che un drappello d'Austriaci è passato da Stellata a Ficarolo, come altro che trovasi ad Ospedaletto ha pur passato il Po, e si sono trattenuti a loro disposizione i passi di Stellata e Pallantone. Quello che è stato marcato si è che erano spaventati ed assai di aver alle spalle i Piemontesi.

ZANARDI.

II.

Al signor ingegnere Girolamo Chizzolini
Incaricato Straordinario in Borgoforte,

Da Gazzuolo dove fui in ritorno da due ore in relazione alli ordini ricevuti da S. E. il signor generale Bava, perchè ove fosse occorso di fare un ponte sul Mincio avessi diretto, e come sai aveva all'uopo già spedito gli occorrenti materiali, e le barche che tuttora ritengo nella località fissatami dal prefato signor generale.

Siccome io debbo fermarmi qui qualche altra ora, così vi spedisco la presente notizia a tua norma non si ritardi una consolante notizia al distinto nostro signor Commissario Straordinario del Governo Centrale di Lombardia, e Provinciale Consiglio di Mantova; mandala in originale onde sappiano che si è occupato Governolo dai nostri alle ore 2 pomeridiane circa, dopo un combattimento di solo due ore e messi in rotta ed in fuga pochi austriaci, mentre la massima parte sono già prigionieri, e si sono presi cavalli di attiraglio, i quattro pezzi d'artiglieria, unici che avessero gli infami nemici; in una parola una compiutissima vittoria colla sola perdita di due ufficiali, e nove dei nostri in confronto di molti dei nemici.

Vivano le Truppe Piemontesi! Vivano i nostri Magistrati che seppero tutto proteggere, procurare e fidare all'Esercito Liberatore Sardo!

I prigionieri dalli 150 che erano qui in paese sono a tutto questo punto oltre 450; fu presa la Bandiera, e tra i prigionieri vi sono in gran parte gli ufficiali, ed un maggiore.

S. E. il signor generale Bava mi incombe di ordinarti che due porti, e le barche che abbiamo spedito questa mane a Bosco Novo siano quest'ultime fatte ascendere di fronte a Portiolo, e quelli fra i porti che vennero da Sermide, e quello di Portiolo col battellone volante di Felonica, ed il Porticello della Travata discendano da Borgoforte a Portiolo ma fermi alla sponda sinistra, ed impedito il loro passo.

Stanotte ci vedremo.

Addio di cuore.

Governolo, li 28-7-1848, ore 3 1/2.

L'aff.mo Collega
Ing. EULOGIO ZANARDI.

III.

Al Commissario Straordinario per la Provincia di Mantova,

Rassegno in originale il rapporto dell'avvenimento di Governolo.

Aggiungo solo che de' nostri furon morti due ufficiali di cavalleria, un soldato, ed un ufficiale di fanteria, e due bersaglieri; i feriti circa diciotto.

Ciò che venne ordinato dal generale Bava in fine della qui unita lettera fu puntualmente eseguito, anzi ho incaricato l'ing. Giani d'accompagnare i convogli il quale lo fece volonterosamente e la di lui somma diligenza assicura anche in questa occasione il buon servizio.

Prego di accettare i miei più distinti saluti e mi dico di Lei obblig.^{mo} e devotiss.^{mo}

Ing. GIROLAMO CHIZZOLINI.

Borgoforte, 19 luglio 1848, ore 2 antim.

IV.

Al Commissario Straordinario di Governo per la Provincia di Mantova,

Colla gioia nel cuore le dò notizia della presa di Governolo.

Tolti ai Tedeschi 4 pezzi di cannone, che soli avevano, 450 prigionieri circa. Dei nostri, morti due ufficiali ed un Aiutante Maggiore, del resto pochissima perdita.

La battaglia fu al Ponte di Governolo sul Mincio fino alla Garolda. Presi ed attaccati di fronte i tedeschi furono presi alle spalle da duecento bersaglieri spediti da qui con barche mercantili chiuse lungo il Po fino inferiormente allo sbocco del Mincio sul territorio alla sinistra di Mincio e di Po; l'effetto ne fu sorprendente.

Altri dieci barconi furono spediti con molti remi nel Po e lungo il Mincio per trasporti, e per far un ponte al bisogno essendosi da noi saputo e comunicato al general Bava che il Ponte a Governolo era minato.

Tutte le truppe di qui partono per Governolo e verso Mantova per chiudere San Giorgio.

Ieri avemmo qui il general Bava, e ci richiese noi Ingegneri dell'Ufficio ed adoperò per molti servigi ai quali procurammo darci in anima ed in corpo.

Tra breve le darò notizie più dettagliate perchè Zanardi è andato a Governolo.

Ieri sera molto opportunamente ho ricevuto le mille lire speditemi; qui occorrono circa L. 150 al giorno per dover pagare un 70 uomini e forse più, barcaioli e portolani che tutti i giorni aumentano considerevolmente.

Per la premura che egli sappia sollecitamente queste cose non aggiungo altro, se non che preghiera di comunicare i miei rapporti all'ingegnere in capo dal quale immediatamente dipendo, e cui non ho potuto scrivere ancora alcuna cosa per la incessante vicenda dei bisogni che ci occupano tutti, dei quali ci è bastevole ed onorato compenso la gentilezza delle espressioni onde egli accompagna le sue ordinazioni.

Mi protesto di Lei devotissimo ed umilissimo

Ing. GIROLAMO CHIZZOLINI.

Borgoforte, 18 luglio 1848, ore 5 pomeridiane.

Mi sappia dire se ha fatto pagare l'espresso o no. Le faccio i saluti di Giani e di Salvadori di Mantova.

Era giusto riportare queste lettere di concittadini prodigantisi nell'altissimo compito di servire la Patria.

Sulle informazioni ricevute il Commissariato di Bozzolo diffuse la lieta notizia con avvisi murali inneggianti all'Italia vittoriosa:

BULLETTINO DEL GIORNO

Bozzolo, 18 luglio 1848, ore 9 pom.

Una staffetta giunta in questo punto da Borgoforte ci porta la sicura notizia della presa di Governolo operata dai nostri.

Furono tolti ai tedeschi quattro pezzi di cannone e furono fatti quattrocentocinquanta prigionieri. Dei nostri non sono a lamentarsi che due ufficiali, un aiutante maggiore, con pochi soldati che rimasero sul campo.

Tutte le truppe nostre partono da Borgoforte per chiudere Mantova dalla parte di Porta S. Giorgio. Fra breve si avranno notizie più dettagliate dei fatti. Viva l'Italia!

Per incarico del Commissario Straordinario
di Governo
POLLI, aggiunto.

Ad Ostiglia frattanto (18 luglio) si erano adunati un 3000 austriaci. Vi rimasero fino alla notte del 22 e la Municipalità dovette provvedere i viveri e consegnare L. 2100 « per soddisfare la soldatesca e mettere in parte l'onorario dei signori ufficiali ».

Abbiamo detto già dell'allarme suscitato a Revere e paesi vicini per l'improvviso apparire degli Austriaci; le Guardie nazionali dei limitrofi vi accorsero e così pure da S. Benedetto i Modenesi del capitano Castelli. L'avvenimento che ne seguì è così descritto dal nostro informatore dott. Bozzetti: « Arrivati appena incominciò da ambo le parti furioso l'attacco, che durò tre giorni tacendo il cannone solo la notte pei lavori della ventura giornata. Ieri (22) finalmente dopo molti inutili tentativi di passare a Quingentole, a Castel Trivelino, a Melara lasciarono alle 11 pom. Ostiglia e dicesi tutto il cordone fino a Ficarolo, meno Stellata tutt'ora barricata. I due paesi malgrado la immensità delle palle lanciate hanno poco sofferto e meno gli individui nostri di cui tre soli ebbero escoriato la pelle. Dei tedeschi però alcuni furono morti e ventisette feriti più o meno gravemente furono colle armi condotti a Modena. Tre prigionieri rimasti fra noi domani saranno costà condotti ».

E il Commissario Distrettuale di Revere Foresti dopo aver annunciato l'arrivo dei Modenesi scrive: « La nostra Guardia nazionale è in pieno movimento e si è associata ai fratelli modenesi per appoggiarli e per isventare ogni movimento che i tedeschi attendessero a nostro danno.

Ogni cosa è in pronto per cura del Comitato e del Municipio per la fornitura degli occorrenti viveri ed alloggiamenti ».

Il fatto di poca importanza militare rivelò per altro negli abitanti, adunatisi prontamente al suono di campana a martello, la fiera decisione d'opporsi al nemico che tentasse di invadere l'Oltrepò. Con buona pace di quello storiografo di Ostiglia che trova modo di sminuire la difesa, il Governo di Milano la ritenne degna di un bollettino di guerra:

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 24 luglio 1848.

La sera del 18 luglio cinquecento fanti austriaci, tenendo la via sulla destra del Po all'altezza di Sermide, si recavano per l'argine destro a Revere. Colà, ripassato il fiume, s'avviarono ad Ostiglia, ove giunti alla mezzanotte e rimandate le barche da tragitto a Revere, si congiunsero ad un altro corpo nemico di mille e cinquecento fanti con due squadroni.

Al mattino seguente, volendo ritornare sulla riva destra del fiume, spediva il nemico alcuni soldati a Revere per ricondurre le barche.

Ma la Guardia Nazionale di quel paese arrestò i soldati e, corsa arditamente sull'argine colle poche armi disponibili, s'oppose con deliberato animo al ritorno del nemico, mandando nel tempo medesimo per soccorso ai Comuni limitrofi. In breve, quasi un migliaio di Guardie Nazionali armate accorsero alla difesa; e si aggiunsero trecento soldati Modenesi con tre pezzi di cannone.

Incominciarono allora a far fuoco sopra il nemico che non aspettavasi questo subito attacco e che se ne stava tuttavia sulla riva opposta. I colpi dei nostri non uscirono vani; e gli Austriaci si videro così impediti un'altra volta il passaggio del fiume in quella importante posizione.

Questa forte ed animosa prova di valore degli abitanti di Revere e dei vicini Comuni, che, trovandosi quasi ricinti dall'Austriaco e minacciati dalle sue scorrerie e violenze, seppero nondimeno dar testimonianza di quanto possa l'amor di patria congiunto al valore, è degna per certo dell'onore e del plauso di tutti i buoni Italiani.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO, Segretario.

Nello stesso giorno (18) l'investimento di Mantova era compiuto e la brigata austriaca dopo aver invano tentato di forzare il blocco si portò a Sommacampagna dove arrivò in tempo per partecipare attivamente alla battaglia di Custoza.

Governolo fu occupato da parte delle truppe del general Bava, ma il 23 successivo, in un nuovo movimento, vi si inviò la compagnia dei

bersaglieri mantovani (1), già pratica dei luoghi, la legione degli studenti lombardi, un battaglione di cacciatori franchi piemontesi, cavalleria e artiglieria. Il comando fu assunto da Alessandro Lamarmora, il quale solo allora poteva rientrare in campagna dopo la grave ferita e vi ritornava da generale: anche i Modenesi del Fontana, molto diminuiti dalle secessioni avvenute e da gravi torbidi, furon posti ai suoi ordini.

A cavaliere del Mincio e del Po (il comando era a S. Benedetto), al Lamarmora spettava l'invigilare e il provvedere a quanto sarebbe stato per accadere nell'Oltrepò minacciato.

I soccorsi arrivavano nell'Oltrepò quando l'esercito austriaco iniziava l'attacco a fondo, e già il gen. De Sonnaz, comandante della sinistra piemontese, assalito da forze superiori, aveva dovuto ripiegare su Peschiera. Era il prologo del dramma finale; i combattimenti si estesero su tutta la linea; ma alla fine, dopo l'infausta giornata di Custoza (26 luglio), l'esercito piemontese, che pur si era battuto eroicamente, iniziò la ritirata su Goito e di poi, attraverso l'Oglio e l'Adda su Milano, dove, dopo un simulacro di battaglia, il 9 agosto si firmò l'armistizio che chiudeva quella fase della prima guerra della nostra indipendenza.

Il capitano Longoni, in una lettera ad Arrivabene, spedita da Governolo, mentre a Custoza si stavan decidendo le nostre sorti, intuiva il disastro:

Governolo, 26 luglio 1848.

Preg.mo signor ingegnere,

Gli Austriaci ch'erano ad Ostiglia fuggirono ieri notte, e fummo privi di una vittoria certa che si avrebbe avuto su di loro.

Le nuove dell'Armata sono pel momento poco vantaggiose.

Io le dico questo in secreto, e desidero che la notizia non si sappia che da Lei.

Pare che il Corpo nostro di sinistra sia stato tagliato fuori, giacchè dopo la cannonata di ieri mattina che annunziava un combattimento non si sono avute notizie del generale De Sonnaz nè del suo Corpo.

A Rivoli i nostri già avevano dovuto ripiegare: ma giunte le artiglierie ricacciarono gli Austriaci a un miglio al di là di Rivoli.

Se l'Armata Austriaca avesse avuto il successo che si teme si sarebbe obbligati a levare il blocco di Mantova onde far concorrere quelle forze in aiuto dell'altro corpo, e Governolo sarebbe nuovamente abbandonato.

(1) Il Bava nella *Relazione* ecc. la chiama a questo punto «la valorosa legione mantovana» e in nota aggiunge: «Questa legione pienamente conosceva quei luoghi per esservisi mantenuta in addietro molto tempo ed averli bravamente difesi sotto il comando del prode e distinto luogotenente cav. Longoni contro forze superiori, per cui venne questi da me fatto promuovere al grado di capitano».

Ora siamo sotto gli ordini del conte La Marmora stato promosso generale, e certo in mezzo a questa nostra precaria situazione, mi è di non poco sollievo il pensare che abbiamo per nostro capo un tanto Uomo.

Egli conta molto sulla mia Legione, e spero che se l'occasione si presenterà sarà degna di tale confidenza.

Dopo il primo ferito malgrado che le bombe, e le palle fossero state molte, non ebbimo più a deplorare alcun sinistro.

Le scrivo una da S. Benedetto ed una da Portiolo ove sono stato mandato da La Marmora per invigilare e vedere se si eseguivano gli ordini di trattenere sulla destra le barche e i porti.

Saluti Finzi, e mi creda

Suo dev.mo obb.mo
LONGONI.

Questo è l'ultimo documento inedito riguardante la legione mantovana e il Commissariato di Bozzolo; gli eventi infausti e precipitosi accaduti in quei giorni travolsero tutti verso l'esilio.

La ritirata dell'esercito piemontese si svolse attraverso il territorio mantovano, invadendo il fascio di strade sulla destra e sinistra del Mincio e dell'Oglio, colle caratteristiche scene di tutte le disfatte, trascinando seco molti cittadini compromessi o atterriti, del che è fatto cenno anche nelle storie ufficiali.

Il nostro Alghisi, il cronista di Bozzolo, ci ha consegnato nel suo zibaldone il ricordo di quei tragici giorni: « A tale annunzio lo scoraggiamento divenne generale nell'armata e nei cittadini. Soldati disertavano, i fornitori e gli impresari fuggivano. Non è a dirsi quanto sgomento infondeva quella rovinosa ritirata ».

Bozzolo aveva assunto per la guerra un ruolo di particolare importanza per la sua posizione e intorno al Commissariato erano sorti non solo ospedali ma grandi forni per l'Armata, vasti magazzini per biade, paglia, fieni ecc. Elevato dagli eventi a capoluogo di provincia e ad importante base dell' Intendenza militare, Bozzolo accoglieva quel mondo caratteristico di fornitori, appaltatori, impresari, che vivono alle calcagna degli eserciti in campo. Il servizio dei viveri, come dicemmo, era stato dall' Intendenza appaltato; ma al Commissariato governativo era demandato il buon servizio, l' indicazione delle vie d' inoltro più opportune, il riattamento de' ponti e delle strade, la vigilanza della sicurezza dei convogli.

A firma del noto agitatore e scrittore politico Filippo De Boni comparve nel maggio del '50, nell'*Italia del Popolo* di Mazzini, una importantissima memoria, *Note sulla guerra lombarda,* inspirata e in parte

scritta direttamente da « un testimonio oculare e degnissimo di fede », non altri che l' ing. Giovanni Arrivabene (col quale il De Boni si era trovato a Genova nei mesi subito dopo la campagna), identificabile in modo assoluto, oltre che per i continui accenni nel testo, per le parole: « Un cittadino mantovano, quel medesimo che mi fornia queste ed altre note, il primo d'aprile stendeva regolare rapporto di codesti fatti nelle sale del governo provvisorio di Lombardia; e tre o quattro giorni dopo lo ripeteva al conte di Castagnetto, segretario intimo di Carlo Alberto e al generale conte Franzini ».

La tremenda requisitoria contro la condotta della guerra regia - osservata e giudicata dall'animo di un Mantovano e poi Commissario - ci ha dato elementi storici non indifferenti per la conoscenza di quel tempo.

Nello scritto non si lesinano acerbe rampogne per il servizio dei viveri al quale se non avesse provveduto il Commissariato, « più di una volta l'esercito avrebbe patito la fame »; si dovette « alla rapida prudenza del Governo di Bozzolo e alle autorità provinciali subalterne e al generale Lamarmora, che in Bozzolo risanava d'una ferita », se senza istruzioni del Comando dell'esercito, si poterono rifornire in tempo le truppe a Goito e avvisare piccoli corpi diretti al campo, evitando loro di cadere sulle linee austriache schierate da Rivalta a Ceresara, dopo la vittoria sui Toscani.

Drammatica è la scena precedente la fuga dei generosi costituenti quella magistratura, che stava per crollare sotto colpi del destino avverso.

Il Re arrivò a Bozzolo il 28 luglio, e, appena informato del suo arrivo, il Commissario si recò dal generale Bava, « chiedendogli come l'opera sua potesse riuscire utile in sì critiche circostanze ». Il generale, spossato, ma sereno e d'animo fermo, disse buone parole, attribuendo la ritirata più alla mancanza di viveri che all'urto nemico, e consigliando di recarsi dal Capo di S. M., generale Salasco, per quanto riguardava le necessità del momento. Il Commissario, accompagnato da due menbri del Consiglio, si portò, di notte, dal Salasco, che era in letto. Il generale, impermalito che essi arrivassero a lui per consiglio di Bava, li accolse male, dicendo loro: « Io do ordini, o signori, e non ne ricevo. E che disse il generale Bava? » Essi ripeterono che il Bava li aveva diretti a lui per sapere in che cosa si potesse giovare all'esercito. « E me lo richieggono? L'esercito - rispondeva Salasco con tono stizzito - è privo di viveri. Occorrono viveri! »

Il Commissario riferì allora di aver spedito al campo, all'alba del giorno prima, 49.000 razioni; che altre 50.000 erano in paese, e che tutto il pane, il vino, la carne anche dei paesi vicini erano requisite. Il Salasco allora volle che si spingessero di fretta staffette a Cremona e a Milano per intensificare l'ammassarsi di provviste da bocca. « Scrìvano - disse - ci sian mandati viveri ogni giorno a Bozzolo sino a nuovo ordine. Le Signorie Vostre già saranno, in ogni caso di partenza dell'esercito da qui, avvertite quattro o cinque giorni prima ». Si diramarono subito staffette per ogni dove: tre ore dopo, le truppe riprendevano la ritirata e nella notte stessa del giorno successivo la linea dell'Oglio era abbandonata, e i viveri arrivati dai paesi del mantovano cadevano in mano degli austriaci, che entravano in Bozzolo.

L'Alghisi, che visse quel duro momento, così racconta: « L'Intendenza, l'Ufficio del Governo e tutti i fuorusciti mantovani fuggirono a precipizio. Le strade erano piene di truppe d'ogni arma, soldati sfiniti dalla fame e dalle fatiche si sbandavano in ogni luogo, ed impotenti di proseguire il viaggio si coricavano lungo le vie, finchè la carità e la compassione degli abitanti li andava raccogliendo prestando loro ogni soccorso. E' indicibile il dolore e lo spavento provato in Bozzolo alla vista di quest'ultima ritirata che lasciava la strada sgombra e senza alcuna difesa fino a Mantova (l'aggettivo *ultima* è spiegato dal ricordo che è nel cronista del rovescio toscano). Buona parte degli abitanti fuggirono oltre il Po; e Bozzolo restò spopolato, ed i rimasti non sapevano quale destino portava loro il tedesco che si attendeva da un minuto all'altro ».

Quando si sarà interamente valutato come il ritorno dell'Austria abbia determinato simili esodi in moltissimi paesi, e, più o meno, costretto ovunque persone a sottrarsi, anche per sempre, o in quanto compromesse o in quanto disertori dell'Austria, ci si sarà reso esatto conto di quello che fu il *quarantotto,* specialmente nel mantovano.

XII.

LA DIFESA DI SERMIDE
LA RITIRATA DI LAMARMORA
A ROMA E A VENEZIA

Sermide diede copiosa materia al Castellazzo tanto per l'ambiente quanto per le figure patriottiche, perchè Sermide fu luogo per lui di frequenti soggiorni prima e dopo gli avvenimenti del '48.

Ivi tutto e tutti gli erano famigliari ed è con compiacenza che egli scrive sulla eroica cittadina - alla quale lo legavano molti cari ricordi - parole che ancora si leggono con vivo piacere.

L'ambiente di Sermide era pronto per le nuove idee; pieno del lievito di spiriti colti. Uomini di grande reputazione guidavano colà la massa, che aveva aderito unanime alla rivoluzione, così come nel Natale dell'anno prima aveva disertato la chiesa per boicottare il prete di tendenze austrofile e per scendere nelle piazze e gridare sulla faccia dei gendarmi allibiti: « Viva Pio IX! Viva l'Italia! ».

A dispetto di pochi *clamantes in deserto* Sermide votò per la *fusione,* inviando subito dopo a Bozzolo il municipalista Francesco Bonettini col risultato del plebiscito e, data la distanza e le scorrerie del nemico, fu una vera impresa per la quale occorse non poca audacia.

Le Guardie Nazionali, sorte in gran parte cogli elementi della Civica, si organizzarono in due compagnie, la prima al comando dell'ing. Giuseppe Zapparoli, e la seconda di Eulogio Bussarelli, uomini arditi e decisi, come si vide poi nell'ora dello sbaraglio.

Sermide aveva già dato un contributo ragguardevole ai bersaglieri mantovani e ai primi di maggio erano partiti 70 volontari, al comando del giovane dott. Eugenio Menghini, per arruolarsi nella divisione lombarda.

Le esercitazioni militari, il servizio di vigilanza fatto in quei mesi sull'argine del Po, di giorno e di notte, la preparazione di artiglierie

improvvisate, ponendo a profitto 16 grosse spingarde da caccia, e la loro collocazione nei punti di presumibile passaggio, qualche tiro contro il nemico vagante sull'altra sponda del Po avevano già dato alla bella schiera dei sermidesi un aspetto e una risolutezza guerriera, che del resto si riscontra sempre nei paesi di confine, e che fatti non dovevano smentire.

Gli stessi rapporti del Comitato, nei giorni di poco precedenti alla pugna, sono minuziosi e ricchi di notizie circostanziate sui nemici e sui loro apprestamenti a Stellata (Stato Pontificio), ma non tradiscono nè paura nè preoccupazione veruna. Cittadini egregi erano i capi e spiriti superiori che avevano sentito anche il bisogno di istituire un Gabinetto di Lettura con 8 giornali italiani e uno francese per seguire appieno le notizie del mondo.

Uno di quegli uomini - il dott. Giovan Battista Soresina - si trasferirà a Milano, nel '54, diventerà il fondatore del primo giornale d'igiene, vi creerà i primi dispensari celtici e vi morirà in fama di illustre scienziato, tanto che una via di Milano ne ricorda il nome.

Con queste persone e con questa preparazione morale Sermide si accingeva a respingere il nemico, quando avesse osato avvicinarsi, e i fatti di Revere del 19 luglio, il pronto accorrere di rinforzi dai paesi vicini, le truppe di Lamarmora a S. Benedetto e Governolo davano affidamento di resistenza onorevole e utile.

Fu il 24 luglio che una pattuglia di 11 cavalleggeri del corpo austriaco del gen. Welden passato il Po a Ficarolo si portò a Quatrelle e Stellata, di dove tre cavalleggeri arrivarono a Sermide per portare un ordine alla Municipalità. Il paese era in armi e la guardia nazionale presidiava il Palazzo Comunale e le vie: il popolo cominciò a tumultuare e a minacciare i malcapitati e alla fine a sparare contro la pattuglia, la quale si sottrasse colla fuga, non prima che un caporale d'essa non rimanesse gravemente ferito.

Il dado era tratto: bisognava ora apparecchiarsi a lottare contro le forze molto numerose, che il nemico avrebbe indubbiamente inviato per punire l'oltraggio.

Il Comitato si radunò per deliberare sulla gravità della situazione e inviò avvisi a Revere, a Poggio e in tutti i paesi circostanti, informando anche il gen. Lamarmora, a S. Benedetto e perfino Ferrara e Bologna (1).

---

(1) *Diario bolognese del '48:* «Ieri sera vennero due deputati di Sermide a chiedere soccorso».

Frattanto il cap. Bussarelli assumeva il comando delle due compagnie e della difesa, coadiuvato dagli ufficiali Luigi Micai, Guglielmo Capucci, Francesco Bonettini, Bortolo Soldati e Demetrio Mantovani. Disposta un'avanguardia verso Felonica, affidò al cap. Zapparoli l'esecuzione di lavori di fortificazione improvvisata, dietro i quali più agevolmente avrebbero potuto appostarsi le Guardie Nazionali, i cittadini e gli artiglieri delle spingarde. Nella prima linea, verso il Bosco del Capo di Sotto, vennero pure collocati gli aiuti accorsi dai paesi, 120 uomini, e quaranta Guardie di Finanza venute da Revere, al comando dell'ex brigadiere Colombo. L'ex ricevitore di dogana di Revere, Antonio Borroni, guidava invece le Guardie Nazionali arrivate da Poggio con qualche finanziere.

La seconda linea era costituita dalla Guardia Nazionale di Sermide, armata di vecchi fucili da caccia e di quant'altro fosse atto ad offendere. Due giorni dopo, il 26 a mezzodì, ecco avanzarsi un corpo austriaco di 800 uomini con due cannoni, il quale arrivato a tiro dell'avanguardia Sermidese fu investito da fuoco intenso e dovette fermarsi per prender posizione e difendersi. Chiamati dal fuoco e dagli allarmi accorrevano frattanto gli altri sermidesi, reveresi e poggesi: si ingaggiò un fiero combattimento durato poco più di un'ora, dopo il quale gli Austriaci, di fronte alla non superabile resistenza, dovettero ripiegare lasciando sul terreno una ventina di morti e trasportando seco i numerosi feriti e un cannone smontato. I sermidesi e gli altri ben trincerati sul terreno non ebbero che pochi feriti.

Il Bollettino austriaco così descrive la fazione alterando la verità, il numero delle forze e i mezzi dell'avversario per diminuire lo smacco della ritirata: « Il 26 una grossa perlustrazione venne diretta per Felonica verso Sermide. Oltre alla barricata si trovò il luogo fortemente occupato, perchè gli abitanti suonando a stormo, vi avevanoraccolto da Revere un numero considerevole di corpi franchi forniti di cannoni, oltre di ciò, dopo che l'inimico s'ebbe ritirato, il nostro distaccamento non potè quindi tener dietro ai vantaggi conquistati ».

Per ordine di Lamarmora arrivarono da Revere alla sera dello stesso giorno le due compagnie modenesi del cap. Castelli con due sezioni di artiglieria. Sermide li accolse fra il più grande giubilo e la notte passò fra canti e virili promesse di difendere colla vita l'Oltrepò minacciato.

Il governo di Milano in quei giorni assisteva al crollo d'ogni speranza ed aveva ben altro da segnalare ai Lombardi. La ritirata dell'esercito italiano eclissava il piccolo ma eroico episodio di Sermide, pur tuttavia havvi cenno nel bollettino di guerra del 31: « I bravi cittadini

di Sermide al di là del Po hanno barricato il loro paese, e fortificato come meglio seppero, respinsero per due volte il nemico, forte la seconda volta di ottocento uomini e due pezzi d'artiglieria. Il capitano Castelli, modenese, venne con 500 uomini per proteggere quei paesi circostanti da altre scorrerie ».

La mattina dopo lo stesso gen. Lamarmora disponeva gran parte delle sue truppe senza zaini, per volare al soccorso di quei prodi abitanti, quando apprese, verso il mezzodì, dal maggiore Fontana e da Reveresi reduci da Bozzolo che l'esercito piemontese era in ritirata e che aveva già rivalicato in buona parte il Mincio. Costretto dalla dura necessità, fece tosto richiamare il Castelli, che aveva già assunto la direzione della difesa di Sermide, e iniziare il ripiegamento delle sue truppe di Governolo, le quali nella notte stessa erano a S. Nicolò pronte a passare il Po, di fronte a Portiolo. Nella lettera già citata del capitano Longoni all'Arrivabene - in data 26 - vedemmo già come il Lamarmora ne sapesse abbastanza per stare all'erta e preparare a tempo il passaggio di Portiolo: le successive notizie della giornata dopo lo fecero senz'altro decidere a ritirare con grande urgenza le truppe di Governolo. Difatti, mentre i nostri passavano sulla riva destra del Po, i Croati in grandi forze erano già piombati su Governolo, dove speravano di poter facilmente sorprendere e sbaragliare quel corpo isolato ed avanzato.

L' isolamento in cui veniva lasciato Sermide, non poteva non rendere disperate le sorti dei poveri abitanti e degli eroi difensori, poichè era certo che il gen. Welden non avrebbe nè tollerato lo scacco, nè lasciato sul suo fianco tale minaccia alla sua marcia verso Bologna.

Come il cap. Castelli era arrivato fra gli osanna, così ora se ne partiva tra le ingiurie e le maledizioni degli abitanti, ancora non domi e decisi ad opporsi colla forza al nuovo attacco nemico.

Esso non si fece aspettare, poichè il 29 successivo, una grossa colonna di Austriaci, 1600 uomini, con cavalleria e 4 cannoni passava il Po a Ficarolo ed attaccava Sermide. I difensori sostennero il fuoco per 4 ore, nella impari lotta battendosi eroicamente. Eroico sopra tutto il ten. Bonettini: egli con 60 sermidesi respinse tre volte uno squadrone d'usseri; è questo uno dei tanti episodi di quella difesa, che onora e onorerà un paese per sempre.

I sermidesi si difesero con ogni mezzo, ma alla fine, battuti anche di fianco, dovettero pensare a sottrarsi alla vendetta e a porsi in salvo colle loro famiglie. Sermide, già colpito per ore da granate, bombe, proiettili incendiari, fu abbandonato al nemico, il quale lo pose a sacco

sfogando ogni brutalità sulle poche persone rimaste e sulle cose, rubando, incendiando.

Alle perdite in combattimento si aggiunsero infami rappresaglie sui miseri che non vollero o seppero fuggire, ed alcuno di essi portò per sempre sul corpo il segno della ferocia nemica. Sessantaquattro case furono bruciate, tra le quali il palazzo municipale, con un danno valutato un milione di lire.

Il giorno dopo fu proclamato lo stato d'assedio e il conseguente sequestro delle armi: seguirono arresti, persecuzioni, arbitrii, violenze senza nome.

La voce degli avvenimenti di Sermide volò come il vento, e tre giorni dopo, a Firenze, Francesco Domenico Guerrazzi scriveva in uno dei suoi articoli di fuoco intitolato *Sermide:* « Padri, madri, spose, figli, sacerdoti, campagnoli, cittadini, ricchi e poveri, uditemi tutti: io vi parlo la voce della Patria, la voce di Dio. Voi lo sapete; Sermide terra confinante col Modenese fu presa e arsa; vi si commisero stragi e stupri tali da far inorridire la faccia mansueta di Cristo ».

Il gen. Welden stesso diffuse con un barbaro proclama la notizia del misfatto allo scopo di intimidire le popolazioni fra le quali sarebbe marciato, e da Bondeno, il 3 agosto, scriveva: « Guai a coloro che restano sordi alla mia voce, e s'arrischiano a far resistenza! Gettate lo sguardo sulle ancora fumanti rovine di Sermide; i suoi abitanti hanno osato far fuoco sui miei soldati ed il paese intiero venne tosto distrutto! »

La gloriosa resistenza dei Sermidesi alla tracotanza nemica fu premiata col decreto 23 maggio 1899: « Alla città di Sermide viene concessa la medaglia d'oro per rimeritare le azioni altamente patriottiche e in ricompensa del valore dimostrato dalla cittadinanza negli episodi militari del 1848 ».

Il quarantotto mantovano finisce fra i bagliori dell'incendio di Sermide come era pressochè cominciato colla fucilata di Castiglione del 27 marzo. Nei quattro mesi che intercorrono fra le due date quanti avvenimenti, or lieti or tristi, quanto sangue sparso sulla terra mantovana, quanti dolori, paure, sacrifici, distruzioni, speranze, abbattimenti morali!.. Eppure, ad onta del lungo martirio, questa forte razza mantovana si fa più gagliarda nel sacrificio, si irrigidisce nella resistenza. La campagna si chiude mentre tutto l'Oltrepò è in armi, e Revere e Sermide stanno a dimostrare come ci si possa battere e morire anche oltre la speranza della vittoria.

Dato l'improvviso precipitare degli eventi la ritirata delle truppe di Lamarmora si presentava difficile e non scevra di pericoli, come appare anche dalle parole pronunciate dal generale ai suoi soldati, secondo quanto scrive un volontario: « V'ho riuniti per esporvi il mio divisamento. Voi ben sapete, miei diletti studenti e voi cari bersaglieri mantovani, quale sia al presente il nostro stato. Poco lungi il nemico, le nostre forze scarse, ignoto il luogo, scossi da tante battaglie i cuori. L'unica via che io vi propongo è di ritirarci da questi luoghi dove forse da un'ora all'altra potremmo essere sorpresi. Ricordatevi dell'ordine e dell'unione e non vengano meno in voi la pazienza e il coraggio ».

La ritirata non poteva compiersi che evitando i pericoli di Borgoforte, troppo vicino alle truppe imbaldanzite di Gorzkowski e le linee dell'Oglio in piena crisi per il disordine del ripiegamento. A buon conto il Lamarmora, dopo aver fatto spargere la voce che il corpo andava ad attaccare Borgoforte, riuniti rapidamente i suoi si accinse a partire in fretta da S. Benedetto, alle 4 pomeridiane del 27, per Gonzaga e Brescello. La Colonna mantovana apriva e chiudeva la marcia: posizioni di grande onore che dimostrano quale assegnamento facesse il generale su quegli uomini che abbandonavano la loro terra, per ultimi, e s'avviavano colla morte in cuore verso l'ignoto (1). A Brescello (Stato di Modena e Reggio) occorreva ripassare il Po, sulla sinistra, attraversando un forte di sbarramento fornito d'artiglierie in 4 torri casamattate. Vi era

---

(1) Nella *Miscellanea di studi storici in onore di Alessandro Luzio* (Firenze, Le Monnier, 1933, vol. I, p. 217) è inserto uno scritto di GIUSEPPE BONELLI su *Un bresciano studente volontario del '48*. Il Bonelli trae le notizie da un manoscritto dello studente Lodovico Rampinelli (manoscritto che è arrivato anche nelle nostre mani) e da lettere del Rampinelli alla famiglia. La narrazione del volontario ci interessa soltanto in poca parte, e cioè in alcuni particolari riflettenti la ritirata della Colonna: « Due giorni prima di partire fummo posti sotto il comando del generale Lamarmora il quale da suoi messi seppe dell'esito infelice della battaglia, e ad un'ora dopo la mezzanotte ci fece, senza suonare il tamburo, levare in tutta fretta il campo ed incamminare verso il Po, che attraversammo ponendoci in salvo. Ultimi a passare furono i trecento bersaglieri mantovani che erano in nostra compagnia, i quali nel passarlo furono molestati dalle fucilate dei tedeschi che si erano sull'argine destro in tutta fretta schierati ».

Vi ha divario sull'ora della partenza, ma, come osserva il Bonelli, la cronologia del diario non è esattissima.

Notevole per noi, in una lettera del Rampinelli ai genitori datata da S. Benedetto, 29 luglio, il brano: « A S. Nicolò ci siamo imbarcati per S. Benedetto, e, qui giunti (luglio 28), abbiam riposato. Grandissime sono le accoglienze che ci fanno gli abitanti dei paesi per dove passiamo ».

di presidio un maggiore duchista, tal Casoni, contro il quale fin dall' inizio degli eventi s'erano appuntati i sospetti degli abitanti di Viadana; e il Commissariato di Bozzolo aveva riferito questi sospetti al Governo di Milano. Il Casoni, difatti, cambiata casacca e tornato duchista più sfegatato di prima, si oppose al passaggio delle truppe Lamarmora col chiudere le porte del forte e rimettendo sul bastione la bandiera estense con un ordine del giorno che cominciava così: « Essendo cessato l' iniquo Governo Provvisorio e ridonato queste terre al loro legittimo padrone ecc. ».

Il Lamarmora però non era uomo da rassegnarsi facilmente, e senza altro fece avanzare i quattro pezzi della colonna modenese e dispose i bersaglieri mantovani per l'assalto. Il maggiore Casoni di fronte a tale energico contegno se ne fuggì e gli abitanti apersero le porte. Il Lamarmora si trattenne poche ore a Brescello e il 31 sera era a Parma, dove la Colonna mantovana, priva di mezzi e non più sovvenuta dal Governo di Bozzolo (già fuggito la notte del 28), dovette ricorrere a un prestito di L. 4000 rilasciato dietro cambiale a firma Longoni, Mambrini, Strambio.

Da Parma, in data 1° agosto, così scrive Mameli alla madre: « Noi non abbiamo saputo la ritirata dei Piemontesi che tardissimo, sicchè rischiammo d'essere tagliati fuori dall'Armata, cadendo nei grossi corpi austriaci che ci circondavano avanzando da ogni parte. Riescimmo a scappare fiancheggiando rapidamente il Po. Ci congiungeremo all'Armata dietro Piacenza. Ora siamo sicuri. Sono stanchissimo per una marcia di 18 ore ». Questa lettera mostra al vivo lo stato d'animo di quelle truppe salvate dalla cattura soltanto dall' intuito militare di quel popolare Lamarmora, verso il quale erano rivolti « tutti i cuori e tutte le speranze » come scrive Lino Cornali, un volontario della Legione studenti.

Il 2 agosto il Lamarmora arrivava a Piacenza, dove era la prima divisione piemontese, che il giorno dopo doveva ritirarsi per Stradella a Pavia, se questa non fosse già stata occupata dal nemico, il 4. Così il Lamarmora rimase ancora una volta solo coi suoi a difendere il passo del Po. Nella giornata del 4 si presentarono due capitani austriaci in veste di parlamentari per annunciare che la guerra era per finire, che Milano stava per ritornare agli Austriaci e che ogni ulteriore resistenza era inutile. Il Lamarmora incredulo di sì grave iattura inviò Mameli al di là del Po per avere notizie certe.

Ritornando il giorno dopo, Mameli accertò l'infausta novella narrando anche le tragiche scene della fuga dei Milanesi in cerca di scampo di fronte al nemico che rientrava in Milano. Il Lamarmora, in seguito ad

ordini del comandante la piazza, si ritirò in Piemonte scortando con parte delle sue truppe il gran parco d'artiglieria e tutto il materiale di guerra raccolto in Piacenza, dove rimasero invece la Colonna mantovana, il Corpo degli studenti e i Cacciatori franchi piemontesi.

Per le disposizioni contemplate nell'armistizio Salasco anche Piacenza fu, dopo pochi giorni, occupata dal nemico e i nostri si ritirarono in Piemonte, dopo un breve riposo a Rivergaro sulla Trebbia, seguìto da una marcia di avvicinamento al Ticino per cui essi sperarono un momento nella riapertura delle ostilità.

Frattanto i due capitani della Colonna mantovana - l'Arrivabene e il Mambrini - con altri, sdegnati per la notizia dell'armistizio, avevano rassegnato le dimissioni ed abbandonato il corpo; il Longoni colmò le perdite col deposito delle compagnie che da Bozzolo si era portato a Vercelli. Riformata così l'unità dei bersaglieri mantovani essa entrò in Torino entusiasticamente accolta e questo fu il meritato riconoscimento dell'opera prestata e il conforto che si dava a chi aveva sognata e perduta la sua Patria. Per ordine del Ministero della Guerra la legione mantovana doveva essere completamente riorganizzata e prestar giuramento di fedeltà al Re, ma essa invocò l'impegno che l'obbligava a servire soltanto fino alla fine della guerra. Come molte altre unità volontarie anche la Colonna mantovana fu sciolta, ma, impaziente di combattere, già dalla fine d'agosto essa è in rapporto col Mameli e cogli ardenti genovesi che non accettavano il sacrificio della Patria e anelavano di ricominciare la pugna. A Genova erano già convenuti il Mambrini, membro di quel Comitato di soccorso dell'emigrazione Lombardo-Veneta, l'ing. Giovanni Arrivabene, il dott. Antonio Minozzi, il prof. Mazzarella, Achille Sacchi, Bixio, Castellazzo ed altri. Poco dopo il Mambrini fece venire da Torino a piccoli gruppi i suoi, in tutto un 250 uomini, in aiuto a quel Circolo Italiano che voleva riprendere la guerra contro l'Austria e minacciava una insurrezione, ove il cozzar delle più violente passioni politiche avesse impedito di ridiscendere in campo. Il 18 ottobre Garibaldi lanciava il proclama agli Italiani, col quale invitava alle armi: la Colonna mantovana si dispose a seguirlo e il 30 partiva con Mambrini, Bixio, Mameli, per raggiungere lungo la strada l'eroe accorrente a difendere in Roma la repubblica di Mazzini presa alla gola dai Francesi difensori del Papa. La Colonna mantovana raggiunse la Legione garibaldina il 21 novembre a Ravenna.

Non è nostro compito raccontare i miracoli ed i sacrifici degli eroici volontari nostri incorporati nella 1ª Legione di Garibaldi, nei Corpi

Medici, Manara e in altri. Il contributo dato dai mantovani nelle operazioni di guerra fu di primissimo ordine e riconosciuto da Garibaldi e da tutti quanti si occuparono dei fasti della difesa di Roma e della prodigiosa ritirata.

Il Mambrini in modo particolare vi si distinse anche per l'opera data come organizzatore ed arruolatore e le numerose lettere del Duce stanno a dimostrarlo. Chi volesse meglio conoscere quella epopea legga Loevinson, Capasso, Guerrazzi, Hoffstetter ecc. e vi troverà ad ogni passo nomi di mantovani accorsi a difendere la Città Eterna. Il Loevinson, che ha illustrato le gesta della prima legione capitanata da Garibaldi stesso, riporta spesso nomi cari al patriottismo mantovano: Chiassi, Pedroni, Borelli, Zanucchi, Frattini, Tassoni, Boldrini, Grioli, Scipiotti, Panizza, Margonari, Albertazzi, Ferrari ecc. Su 46 ufficiali della legione 19 sono mantovani e su 81 soldati e sottufficiali dei quali è cognita l'origine 37 sono mantovani. Il Loevinson scrive testualmente: « Fra i Lombardi si distinguevano per numero e per valore quelli della provincia di Mantova, il più gran numero dei quali, più di 200, sotto il comando di Napoleone Mambrini, si era unito a Garibaldi a Ravenna nel novembre ».

Altri nomi non meno noti di valorosi si scorgono negli altri corpi. Nella Legione Medici: Achille Sacchi (1), gravemente ferito alla spalla, Giuseppe Borchetta, Cesare Bonduri, Enrico Guastalla, Guglielmo Baguzzi, i fratelli Salvioni.

(1) E. RINALDI nella sua pregevole monografia sul Sacchi (Atti e Memorie di questa Reale Accademia, vol. XIX-XX, a. 1929) lo dice furier maggiore di una compagnia della Legione Garibaldi, comandata dal genovese Parodi e una dichiarazione del '72 rilasciata dal generale Garibaldi lo riconfermerebbe.

Nostre ricerche all'Archivio di Stato di Roma ci fanno rinvenire al 1° giugno '49 il Sacchi sergente maggiore della 3ª Coorte, comandata dal capitano e poi maggiore Mambrini (Legione Garibaldi); e il LOEVINSON, *op. cit.*, che ci dà l'elenco dei soli ufficiali della Legione fino al 2 luglio, non lo cita.

Leggiamo invece in: G. PASINI, *Vita del gen. Medici* ecc. in nota a p. 102: « Ordine del giorno 17 giugno 1849. Il facente funzionario di capitano Achille Sacchi passa dalla 3ª alla 1ª compagnia ed il tenente Carpi assumerà il comando della 3ª compagnia ecc. ». E' una quisquiglia, poichè in quei tempi, ove non si cercavano nè gradi nè onori, non eran infrequenti le variazioni di gradi e di funzioni. Il documento surriferito proverebbe piuttosto che il Sacchi apparteneva allora come ufficiale alla legione Medici e ce lo fa sospettare anche la presenza in quella legione dei Baguzzi di Bozzolo uno dei quali, Guglielmo, lo assistè nella ferita e poi con lui ritornò da Roma.

Del resto il formidabile contributo dato dai Mantovani per qualità e quantità di uomini alla difesa di Roma meriterebbe da solo un serio studio e non il fugace cenno al quale ci limitiamo per l'armonia del nostro lavoro.

Nei bersaglieri lombardi di Manara: Narciso e Pilade Bronzetti, i due capitani Strambio, il tenente Filippo Bonduri, il tenente Mafezzoli di Viadana e don Luigi Gusmaroli, il cappellano della Corte Ballona di Gonzaga, che doveva poi essere il compagno di Garibaldi in tutte le sue imprese e spegnersi a Caprera fra le braccia del suo generale. Ed altri, altri ancora, meno noti od ignoti che rappresentano la storia del valore sfortunato di quel biennio.

Anche sui campi veneti e nella epica difesa di Venezia il valore mantovano rifulse, dai combattimenti di Sorio e Montebello Vicentino, dove morirono i due studenti universitari Fumagalli di Mantova e Montini di Viadana, fino alle pugne di Malghera e del Ponte sulla Laguna dove caddero tre mantovani dei 60 e più accorsi a difendere la gloriosa Repubblica.

Altri ancora rimasero feriti, ed altri, come il tenente d'artiglieria Giovanni Andreasi, vi si coprivano di gloria. Egli con una piccola schiera di trenta artiglieri assalì il nemico e lo costrinse alla ritirata, sotto gli occhi degli arciduchi austriaci e del gen. Haynau i quali osservavano da una vicina torre svolgersi l'ultimo atto di quel dramma che fu la rivoluzione italiana del '48-'49.

Così su tutti i campi - lombardi, piemontesi, romani, veneti - dagli argini di Governolo alla piana di Novara, dagli spalti di Roma e dalle fumanti rovine del Vascello alle dirute mura del forte di Malghera, i Mantovani furono sempre presenti e ovunque tennero accesa la fiaccola della libertà dando un tributo d'opera e di sangue insuperato e insuperabile.

Inchinandoci commossi e reverenti davanti alla loro memoria confessiamo il senso di rammarico, col quale ci stacchiamo da questi fatti e da queste radiose figure di eroi che sembrano apparire a quando a quando per ravvivare la fede nell'uomo e nella stirpe.

XIII.

I MANTOVANI
NELLE CAMPAGNE DEL '48 E '49

La seguente nota storico-critica sulle fonti preposta all'*Elenco* è indispensabile commento e illustrazione alle difficoltà generali e particolari affrontate nella compilazione.

L'elenco dei Mantovani che hanno preso parte alle guerre del '48-'49 non era ancora conosciuto, e molte di quelle figure senza un cantuccio nella storia, « pezzi » d'archivio o di museo rivivono solo ora - a ottantacinque anni di distanza dagli eventi - dopo essere state espressioni vigorose, elementi tipici e epici della nostra stirpe, nel turbinìo dell'epoca.

Epoca veramente turbinosa non solo per gli avvenimenti vasti e molteplici ma anche per il concitato agitarsi degli uomini fra quei trambusti.

Ricordando quanto scrive il Nerucci attorno al battaglione universitario pisano vien fatto di chiederci se le cose non andarono ancor peggio fra gli altri corpi irregolari costituiti di elementi in gran parte campagnoli e se è possibile, in tale stato di fatto, il fissare nomi e dati di assoluta attendibilità: « Era un viavai continuo, un continuo ricostituire di corpi. Parecchi tornarono a casa *insalutato hospite,* che è dire semplicemente, disertarono; parecchi ebbero un congedo più o meno regolare, di cui è caso se resta un ricordo, attesa la dispersione delle carte mal tenute e non poche distrutte; ci fu chi ottenne un *permesso temporaneo* di assenza per visitare le famiglie, per affari urgenti, per provvedersi di biancheria e di danaro e poi non se ne seppe più nulla; altri rimase malato negli ospedali o in case di privati e credé meglio tornarsene senz'altro avviso diffilato in Toscana. Insomma una vera baraonda [1] ».

---

[1] Nerucci Gherardo, *Ricordi storici del Battaglione Universitario Pisano nel '48.* Prato, 1891.

Noi per altro, abbiamo battute le vie sicure e dopo le nostre ricerche non sappiamo se qualche cosa si potrà ancora ricavare dalle fonti archivistiche nazionali: tutto quanto si poteva spigolare a Mantova, Milano, Torino, Roma, Venezia siamo persuasi di averlo fatto e non crediamo che una ulteriore prosecuzione di ricerche a Genova - alle quali non rinunciamo - possa dar molto.

Oltre le predette fonti archivistiche, sono confluite a noi varie documentazioni private e pubbliche, manoscritte e stampate, che abbiamo sottoposto a paziente vaglio critico.

Il nostro minuto lavoro urtò contro le difficoltà generiche e insite in questo genere di compilazioni: scarsezza e poca sicurezza delle fonti, tormento calligrafico dei nomi attraverso l'opera di amanuensi e delle polizie, e, pel nostro caso, il silenzio ventennale corso fra le vicende e la loro consacrazione pubblica.

Solo nel gennaio del 1869 - poco più di due anni dopo la liberazione - Mantova volle « additare » alle città sorelle quanto *amasse* l'Italia con una serie di quadri dei « volontari accorsi in difesa della Patria ». Ignoriamo come e con quali garanzie i nomi siano stati desunti, ma il fatto che la nobilissima iniziativa si concretava per opera di un non mantovano, tal Angelico Bolcioni, in giro attraverso l'Italia libera per creare lavori di tal genere, non ci dà sicurezza nè garanzia sufficiente, per lo meno di integrale compiutezza storica.

In tal genere di imprese c'è evidente interesse ad accontentare i presenti più che gli assenti, i vivi più che i morti.

Ora, il buon ventennio intercorso aveva visto passare molta acqua sotto i ponti, molti erano emigrati, morti, scomparsi, molti non avevano avuto volontà, comodità od altro di rassegnare i loro nomi allo storico improvvisato. D'altra parte tali elenchi pubblicati dalla Tip. Mondovì di Mantova e da altre della Provincia o nei limitrofi della Provincia (per es. quello di S. Martino dell'Argine si pubblicò a Guastalla) sono pressochè andati perduti. Non abbiamo rintracciato che quello di Mantova e dell'antica circoscrizione comunale di Quistello, comprendente perciò anche i due attuali Comuni di S. Giacomo delle Segnate e S. Giovanni del Dosso.

Malgrado le riserve predette, la dispersione di tali « quadri » è da deplorare perchè essi ci avrebbero servito per ulteriori riscontri e a controlli sulla concordanza o meno con le altre fonti.

Per questo nostro lavoro tutte le autorità municipali della Provincia vennero interrogate da questa Reale Accademia attraverso un questionario che poneva in valore anche i minimi indizi per individuare le

persone o completare su esse - ove fosse stato possibile - dati di vita, di morte, di professione o mestiere, perchè ci parve che solo così gli aridi nomi avrebbero potuto servire alla storia col porre in evidenza la classe sociale, l'età, le campagne fatte, il sacrificio consumato per la Patria.

Non tutti i Podestà risposero all'appello con quello slancio che avremmo sperato; qualcuno se la cavò scrivendo - a tamburo battente - di non avere alcun modo di ricerca, altri di aver invano compulsato l'Archivio; uno di essi rispose di non poter esaudire la richiesta, perchè tutti quelli che avevano partecipato alle guerre del '48-'49 erano morti... Alcun altro, malgrado le sollecitatorie, non rispose. Di contro altri podestà sentirono la poesia che si sprigionava da tale iniziativa e risposero plaudendo e inviando nomi ricavati dal memore ricordo di famigliari, da lapidi commemorative, da documenti privati (anche trasmessi in copia), o da intenso lavoro di ricerca nell'Archivio comunale.

In complesso la *pratica* ci ha dato buoni frutti, oltre quelli di aver potuto formulare qualche considerazione se non proprio filosofica, certo malinconica.

Tra le fonti maggiori annoveriamo:

1° - Archivio di Stato di Milano: La cartella N. 208, Militari, Volontari; contenente un inserto relativo alla Colonna mantovana. Fra le carte utilizzabili al presente scopo vi sono due stati nominativi degli stati maggiori delle due compagnie mobilitate e della compagnia deposito, varie carte amministrative, ma, purtroppo, nessun ruolo dei bersaglieri Carlo Alberto.

Ci servirono meglio gli stati giornalieri delle compagnie per il periodo del giugno '48, l'elenco dei puniti, degli ammalati, degli inviati in licenza, le variazioni nominali fra le compagnie, ed altri dati desunti dalle cartelle 206-207 contenenti le carte della Legione Griffini, Studenti Universitari, Corpo dei Veliti, Colonna Modenese-Reggiana.

Troppo spesso per altro dovemmo accontentarci dei nomi e cognomi, che qualche volta subirono deformazioni strane e solazzevoli e qualche altra volta si presentarono così mutili e così irrimediabilmente incerti da rendere impossibile qualche tentativo di ricostruzione.

Fummo anche tentati di omettere questa frattaglia, se non ci avesse confortato il pensiero che altri conterranei di buona volontà possano alla lor volta concorrere a dar luce al mistero di questi segni contenenti una vita e un gesto che non dovrebbe essere perituro.

La Colonna mantovana era composta in massima parte di Mantovani autentici e come tali possiamo annoverare anche quelli - specialmente ufficiali e sottufficiali - che la lunga dimora a Mantova o le parentele ci danno diritto di considerare tali.

La « sottile schiera dei Genovesi » che si fuse colla Mantovana nell'aprile '48 non ne modifica sostanzialmente la composizione. Raffrontando col lunghissimo elenco dei volontari genovesi, pubblicato nel *XXII marzo* (a. I, n. 31) e in data: Milano, 28 marzo 1848, rinveniamo i soli nomi di Bixio, Mameli e Edoardo Gervasoni. Dei due primi dicemmo a suo luogo e il sergente Gervasoni non appare nello Stato nominativo del 22 agosto, quando la Colonna dopo l'odissea della ritirata passò al riordino, a Vercelli.

2° - Archivio di Stato di Torino: Registro 1848-'49 (Mantovani e Valtellinesi S. T. L.). E' la più ricca fonte colla quale è possibile dai ruoli dare l'intero Stato nominativo dei Bersaglieri Mantovani all'arrivo a Vercelli e a quello susseguente in Torino (4 settembre). I registri sono conservati nel più perfetto ordine, completi, nitidi, coi nomi e cognomi dei volontari, ma mancano interamente tutti gli altri dati per completare le generalità e peggio ancora la indicazione dei paesi d'origine. Comprendono in massima parte i nomi già noti per le Carte di Milano e quelli rimasti ignoti per la mancanza dei ruoli fra le Carte stesse.

Non è escluso che fra i nomi nuovi appaiano volontari racimolati nella ritirata da altri corpi o, comunque, aggregatisi al corpo mantovano dopo gli infausti avvenimenti.

3° - Archivio di Stato di Mantova: Registro di Polizia del 1852 restituito dall'Austria all'Italia vittoriosa. E' un prezioso documento; un vero cimelio storico per attingervi notizie di persone e di cose sui mantovani compromessi nel mancato moto, sui mantovani che presero le armi e sui cospiratori del '50-'51, che, come è noto, sono quasi sempre i combattenti del '48-'49. Miniera inesauribile, alla quale abbiamo largamente attinto, riportando il testo per il *colore* dell'ambiente e dei personaggi che si agitano in quel tumulto: questo si dica per chi volesse sospettarci di aver amato più il romanzo che il rigore della ricerca severa.

Il registro comprende un migliaio di nomi di città e provincia e ci ha servito anche per identificarne la condizione sociale e per altri dati di minor valore. Non abbiamo naturalmente giurato sui documenti di polizia: non giureremmo sui dati di nessuna polizia del mondo, ma da questo al non tenerne conto ci corre. Questa ricerca ci è servita parallelamente alle risultanze di altre fonti e studi.

Nè meno ci servirono le buste *Emigrati politici* sulle quali abbiamo controllato i nomi degli assenti nelle verifiche cominciate nel '49 e proseguite al 1853 allo scopo di procedere al sequestro dei beni dei renitenti.

Altri elementi per la identificazione definitiva di qualche volontario abbiamo ricavato dalla busta così detta *Banda Garibaldina* racchiudente i nomi dei 142 reduci da Roma, condotti il 12 agosto '49 nel forte di Pietole ed ivi trattenuti lungamente malgrado le amnistie e tutte le altre assicurazioni date prima dall'Austria. Fra essi, 22 sono mantovani, come avevamo già appreso dalla *Cronaca* del GRASSI *ad diem :* « Si parla di prigionieri della banda Garibaldi trasportati al forte di Pietole. Si dice che 22 siano mantovani e fra essi Giovannino Arrivabene, ex chierico riconosciuto questa mattina nel mentre transitava dalla Zaita ».

Ognuno di essi sostenne un minuzioso interrogatorio che ci dà modo di seguire le loro vicende dalla partenza, alle pugne, alla ritirata, all'arresto di quella bella schiera di generosi, per la quasi totalità, vecchie conoscenze del quarantotto.

4° - ARCHIVIO DI STATO DI ROMA : Gli *Atti dei Votontari* ci hanno dato gli Stati nominativi della Legione Italiana (dove la 1ª compagnia al comando del capitano Mambrini è formata quasi tutta di « ex bersaglieri mantovani »), dei Bersaglieri Manara e della Colonna Medici, ecc. Come sempre mancano anche qui i dati anagrafici dei volontari (matricole), e troppo spesso abbiamo dovuto abbandonare molti di essi per mancanza di altre risultanze, mentre è quasi certa la loro provenienza mantovana.

Come è noto, nei corpi garibaldini d'allora mancavano le matricole.

5° - ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA : A differenza dei reperti precedenti le *Milizie (Governo Provvisorio 1848-'49)* sono rappresentate da lunga serie di registri e di ruoli. Molti corpi che concorsero alla difesa di Venezia (Linea Veneta, Cacciatori del Sile, Legione Galateo, Battaglione Brenta-Bacchiglione, Battaglione Italia Libera, Cavalleria Veneta, ecc.) sono completi di matricole e parecchi saggi fatti ci confermano nomi già conosciuti attraverso i ruoli trasmessi al Ministero.

Tra le fonti edite elenchiamo :

1° - *Atti a stampa del Governo Austriaco* dal 9 settembre '47 al 29 giugno 1850 che nell' *Archivio Triennale* sono spesso citati colla dizione « Atti Ufficiali di Mantova ». Raccolti in volume vi rinveniamo tutti gli atti di Governo, gli appelli della Congregazione Municipale di Mantova, del Comitato aggiunto, di Gorzkowski, del Vescovo, della I.

R. Delegazione; tutto materiale già noto attraverso l'*Archivio Triennale,* il Tazzoli, il Negretti, il Luzio ecc.

Vi mancano solo, *et pour cause,* il grido disperato di « Mantova alla campagna circostante » e gli altri documenti da noi pubblicati in testo.

Soppressi questi soli atti di pura marca rivoluzionaria, il Governo poteva emarginare, come una pratica qualsiasi di amministrazione, la rivoluzione mantovana fino all'Avviso del 29 marzo della Congregazione e del Comitato, col quale la rivoluzione moribonda si baloccava ancora intorno alla costituzione della Guardia Civica.

E qui la scena muta, poichè nel volume non si leggono che le draconiane misure dello stato d'assedio e il martirio inflitto in molte forme alla città oppressa e abbandonata all'arbitrio del vincitore.

Dalla pubblicazione abbiamo tratto gli « Elenchi degli individui che si allontanarono da questa Provincia e si recarono all' Estero ». Tre elenchi in data 17, 27 gennaio e 1° febbraio '49 comprendenti 141 nomi di persone della città e 318 della provincia.

Nel riscontro con le altre fonti rinvenimmo qui moltissimi nomi di volontari e il controllo ci servì anche per rettificare i nomi scritti a mano nelle carte di Milano, Mantova, Torino, Roma, Venezia, mentre negli elenchi a stampa la grafia è più sicura, come si conviene ad atti ufficiali.

Constatiamo per altro come si ravvisino negli elenchi predetti molte omissioni, specialmente in provincia, prodotte certamente da compiacenze di funzionari o da sotterfugi facili nelle campagne.

2° - Le *Memorie* ecc. del NEGRETTI. Importante documento, ma non quale viene ritenuto dai più, poichè il Negretti non fu volontario. Nè egli nè altri Negretti di Mantova appaiono nelle nostre carte. Ciò del resto risulta anche dalla premessa al lettore, dove il Negretti dice testualmente: « ... mi sento in obbligo di dichiarare che non sono le presenti Memorie farina del sacco mio, non avendone io altro merito, se pur può dirsi tale, fuori di quello della pubblicazione. Che se, ad onta della lealtà e buona fede con cui furono dettate, dai miei collaboratori, vi si [illegible]e pur rimarcare qualche inesattezza o di epoca o di fatto tanto più inquantochè riferibili ad avvenimenti ormai lontani, avrò per uno speciale favore mi si voglia indicare, per tutte quelle rettifiche, che giustamente fossero del caso ».

Il Negretti, figlio del noto tipografo Giuseppe, comasco di origine, perchè nato ad Olgiate, si trasferì a Cremona qualche anno dopo le vicende che narra; ivi ebbe collaboratore certo e massimo il Mambrini;

esso pure stabilitosi colà dopo il congedo delle armi ed ivi morto nel 1868, tre anni appresso la pubblicazione. Al Mambrini, a differenza degli altri ufficiali non meno degni, il Negretti dedica difatti una lunga biografia, piena di meritati elogi e ricca di elementi minuti della sua vita; del capitano e poi maggiore Mambrini egli riporta, per il '49, parecchie lettere direttegli da Garibaldi e che, al tempo della pubblicazione del Loevinson, eran passate a Mambrini figlio.

Benchè il libro del Negretti sia faragginoso, digiuno di ogni critica e spesso incerto, pure come fonte di notizie - specialmente al nostro riguardo - non è indifferente.

3° - *Cronaca* del GRASSI. A rigore il Grassi dovrebbe essere compreso nell'*inedito* poichè tale è, ma la sua Cronaca, posta nella Biblioteca Comunale, è stata e sarà sempre di consultazione così comoda e larga da costituire quasi un *edito*.

Di Enrico Grassi possiamo e dobbiamo sorridere (ricordiamo la magistrale pittura che ne fece il Luzio), ma bisogna convenire anche che la sua Cronaca è non solo preziosa, ma unica nel genere. A differenza di altre città, che possono noverare uno stuolo di cronisti, Mantova ha solo questo suo I. R. impiegato, non meno ghiotto raccoglitore di pettegolezzi che di fasti culinari, ma annotatore minuto di interessanti notizie sul periodo più tormentoso della sua storia provinciale.

Egli ci servì non tanto per i fatti inerenti al moto, dove dice cose abbastanza note, ma per l'epoca posteriore dei ritorni dei volontari, dopo le amnistie.

Fonte perciò anche questa non disprezzabile, per quanto il campo sia limitato ai soli reduci della città e fra essi, e quelli che credettero di usufruire delle amnistie.

4° - Gli *Elenchi* manoscritti depositati nella Torre di S. Martino della Battaglia, a ricordo degli Italiani che combatterono per la Patria e a monito delle generazioni, furono redatti su ruoli dell'Archivio del Ministero della Guerra e dovrebbero rappresentare la documentazione più completa in materia, il che è ben lungi dall'esser vero, come ognuno potrà constatare. Sono stati naturalmente utilizzati in pieno, integrandoli con dati desunti dal registro della *Società Roma Intangibile fra i Reduci della Città e Provincia di Mantova*, che fino al 1908 custodì - come una vestale - il fuoco sacro del patriottismo mantovano radunando la sottile falange dei sopravissuti alle pugne del riscatto e poi scioltasi consegnò il piccolo sacrario di memorie al *Museo del Risorgimento di Mantova,*

dove anche abbiamo rinvenuto vari documenti, opuscoli ecc. utili alla nostra ricerca, specialmente « i registri dei detenuti in Castello ».

Da altre fonti edite (che citiamo col solo nome d'autore rimandando per l'opera alla Bibliografia) abbiamo potuto rilevare qualche altro nome di mantovano:

In BELLUZZI p. 227 e seguenti è riportata, da un documento rinvenuto anche da noi all'Archivio di Stato di Roma, « una lista nominativa degli individui appartenenti alla Banda Garibaldi fatti prigionieri dall' I. R. Brick Oreste ». La cattura venne fatta il 5 agosto '49 sulla costa di Magnavacca e dei 13 bragozzi che portavano gli ultimi compagni della odissea garibaldina, dieci furono presi e tre si salvarono. Provvidenzialmente in uno di questi ultimi erano Garibaldi e Anita.

Su un totale di 162 uomini rinveniamo cinque mantovani, che furono forse gli ultimi ad abbandonare, per forza maggiore, Garibaldi nella leggendaria ritirata.

Gli ufficiali mantovani Giuseppe Borelli, Giuseppe Grioli, Pasicrate Margonari lo seguirono fino a San Marino, il Mambrini e Antonio Bonafini furono arrestati dai francesi ad Orvieto, Cesare Boldrini e Olindo Franciosi si erano staccati fin dal 2 luglio, a Roma.

Dal BETTONI abbiamo rilevato soltanto tre nomi di mantovani che seguirono la legione italiana al comando del bresciano colonnello Monti, in Ungheria. Con ogni probabilità il numero era superiore, ma l'elenco è redatto alla fine della lunga e cruenta guerra ('48-'49) quando i resti dell'assottigliata legione, inseguiti da ogni parte, dovettero riparare in Turchia.

L'*Elenco dei Morti e feriti in guerra per la difesa di Venezia del '48-'49* dello JÄGER ci ha dato 7 nomi, due dei quali cogniti per altre vie.

Dall' OTTOLINI abbiamo rilevato 6 nomi.

Dal MAGNINI, che ha raccolto dagli *Archivi degli Ospedali di Roma* nomi dei morti e dei feriti, desumemmo molti nomi di mantovani, ma fu a tentoni per le incredibili dubbiezze, inesattezze della compilazione.

D'altra parte l'elenco non è che parziale, perchè non vi figurano i morti sul campo, sepolti dai compagni sul posto, e i numerosissimi feriti che preferivauo ricoverarsi nelle case.

Omettiamo altre fonti minori della ricerca, per le quali vedi *Bibliografia* e *Sigle;* citiamo soltanto una suggestiva esplorazione all'*Archi-*

vio del locale Liceo-Ginnasio Virgilio, per il periodo 1843-1850. Ci ha dato molte conferme ed anche qualche rivelazione, poichè non fu raro il caso di qualche giovinetto - scolaro pubblico o privato - che ci porgesse elementi di sicura identificazione con nomi raccolti in precedenza ma nudi di qualsiasi particolare.

Un chiarimento.

Qualche lettore abituato a rendersi minuto conto delle cose può chiederci perchè abbiamo esteso l'elenco al '49 e non l'abbiamo contenuto nel limite del nostro studio, il '48.

Rispondiamo:

Gli avvenimenti del '48-'49 rappresentano quasi sempre unità inscindibile per la generazione che saltò il fosso e prese le armi. Chi si lanciò sui campi di battaglia del '48 arrivò spesso anche all'ultimo atto del potente dramma, vogliamo dire a quel '49 che nella luce del Campidoglio o del bacino di S. Marco, e a Mestre o a Malghera o nella fosca Novara segnò l'epilogo d'un movimento ricco quant'altri mai di mirabili passioni e di mostruosi spropositi.

Chi uscì di casa, abbandonò il paese, vagò qua e là se non prese parte alla prima non mancò alla seconda campagna.

I giovani che si arruolarono volontariamente o per effetto di leva nelle truppe lombarde parteciparono in poca parte alla campagna del '48, ma l'anno dopo li trovò in campo a Novara, alla Cava, a Mezzana ecc.

In complesso lo spirito animatore è unico e i due anni rappresentano due fasi della stessa idea motrice.

Ed ora ci conceda il lettore una dichiarazione molto doverosa, e un po' dolorosa.

Saremo riusciti attraverso a pazienti indagini critiche a quell'elenco di Mantovani, che combatterono nel '48-'49, compiuto e perfetto, a cui tendevamo con tutte le nostre forze? O, non piuttosto, dalla montagna nacque l'eterno topo?

Ecco, se l'elenco non si adegua a quello che era il nostro ideale, possiamo, tuttavia, senza presunzione, con onesto coraggio, affermare che nulla fu da noi trascurato per raggiungere il nostro proposito.

Dobbiamo per altro confidare un dubbio al lettore benevolo.

Quelli che l'Austria definiva gli *assenti* (emigrati, profughi, disertori), quelli cioè che tornarono a campagne finite, o non tornarono affatto,

che rifiutarono insomma di riprendersi in collo il giogo del *paterno Governo,* e che non sappiamo che cosa abbian fatto e dove siano andati a finire, non parteciparono ad altre imprese generose, senza che l'estensore di questo studio sia riuscito a trovarli, a riconoscerli, a riportarli, nel limite delle modeste sue forze, dinanzi al pensiero riconoscente degli Italiani nuovi?

Se questa nostra fatica potesse servire a stimolare altri a colmare lacune, a precisare ed aggiungere fatti, si che nomi per sè vuoti, si insaporassero del potente aroma di qualche particolare efficace e suggestivo, se ciò avvenisse, diciamo, la nostra fatica avrebbe avuto il suo premio più ambìto, la ricompensa più degna.

Ad ogni nome corrispondono - *brevitatis causa* - una o più sigle convenute così:

Archivio Stato Mantova - Registro di Polizia	A M[1]
id. id. id. - Emigrati, profughi, sequestri	A M[2]
id. id. id. - Banda Garibaldi	A M[3]
Archivio Stato Milano	A M L
Archivio Stato Torino	A T
Archivio Stato Roma	A R
Archivio Stato Venezia	A V
Museo Risorgimento Mantova	M M
Museo Risorgimento Milano	M M L
Decreti, leggi, ordini di Mantova ecc.	D M
Elenchi della Torre di S. Martino	T S M
Elenchi Mantovani del Bolcioni	B
Comunicazioni dei Municipii	C M
Cronaca del Grassi	G
Memorie della Colonna Mantovana del Negretti	N
Elenchi del Magnini	E M
Società Reduci Viadana	V
Ottolini	Ot
Jäger	Jä
Bettoni	Be

Belluzzi	Bel
Alghisi	Al
Cadolini	Ca
Loevinson	Lo
Mantovani .	Man
Pasini .	Pa
Menghini	Men
Legnazzi	Le
Giornali vari	Gior

AVVERTENZE ALL' ELENCO

1° - I nominativi elencati riflettono soltanto la *attuale* circoscrizione provinciale.

2° - Quando ai cognomi, o ai nomi, abbiamo interposto fra parentesi correzioni o alterazioni ed insomma varianti riscontrate in documenti, ciò si è fatto per ovviare al pericolo di riportare il nome o cognome erroneo, invece del vero.

3° - L'età e la qualifica delle persone elencate si riferiscono naturalmente al 1848.

4° - Quando al nome seguono due località deve intendersi la prima come luogo di nascita o di residenza tratta dai documenti sincroni, la seconda come la residenza successiva risultante in documenti posteriori.

5° - La dizione : Mantova che segue al nome è *spesso* soltanto generica; designa, cioè, la provincia.

6° - Le iniziali maiuscole che seguono ad ogni nome corrispondono all'Archivio, alla serie, al documento, al libro, ecc. Le fonti sussidiarie sono citate a pié di pagina.

7° - La qualifica di ***disertore*** non ha bisogno di chiarimenti : diserzione dai reggimenti austriaci.

ELENCO

ABBA Desiderio (Mantova): AML - MM, '48 bersagliere C. Alberto.

ACCORDI Gaetano (1) (Mantova): AML, '48 bersagliere C. Alberto.

ACERBI Antonio di Giov. Battista, studente (Castelgoffredo): AM[1] - B - TSM, '48-'49 a Venezia.

ACERBI dott. Carlo di Pietro, chirurgo (Viadana): CM - V, '48-'49.

ACERBI Giovanni di Giovanni Battista [1825-1869], studente universit. Pavia (Castelgoffredo): '48 con Garibaldi, '49 Venezia, '50 cospiratore, '60, '61, '66, '67 con Garibaldi da sottotenente a generale. Deputato.

ACERBI Tommaso di Giovan Battista, anni 22 (Mantova): B, '48-'49.

ACERBI dott. Vincenzo di Alessandro, anni 29, medico (Castiglione Stiviere): AM[1], «... nel '48 si arruolò e servì in un corpo di truppe italiane».

AGOSTA Carlo (Ponteterra): AML - AT - DM, '48 bersagliere C. Alberto.

AGOSTI Giovanni di Stefano, studente in legge (Marcaria): AM[1], '48, «... a Marcaria si arruolò spontaneamente nei Corpi degli Studenti e fu con essi sotto le mura di Mantova».

AGOSTI Sante di Domenico (Gonzaga): AV - TSM, '49 Venezia, Legione Galateo.

ALBERICI Paolo di Giuseppe, prestinaio (Mantova): AM[1] - B (Giovanni), '48-'49, «... prese l'armi, ritornò da Venezia nel settembre '49».

ALBERTAZZI Ettore di Giovanni [1816-1861] (Mantova): AML - AT - DM - AM[1] - N - B - CM, '48-'49 a Roma, sottotenente. Morì a Gazzuolo, segretario comunale.

ALBERTI Francesco di Giovanni, facchino (Mantova): AM[1], '48-'49, «... prese l'armi nei corpi ribelli e ritornò nel settembre '49».

ALBERTI Pietro (Mantova): B - TSM, '48 caporale Guardia Mobile Veneta.

ALBERTONE Domenico: TSM, '49 Venezia, caporale marina.

ALDRIGHI Giovanni di Giovanni (Mantova): AT - TSM, '49 bersagliere.

ALDROVANDI Goffredo, anni 20, contadino (Pignago, comune di Gonzaga): AM[3], '49 Roma.

ALGHISI Achille dell' ing. Pompeo (Bozzolo): CM - Al, '48 Garibaldi.

ALIPRANDI Cosroe di Antonio e Rosini Maria (Mantova): AML - AT - AR - Lo, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, sergente maggiore e sottotenente l'11 giugno.

ALLEGRI Angelo (Sailetto ?): AML, '48 bersagliere C. Alberto.

ALTOMANI Giuseppe, possidente (Suzzara): AM[1], «... nel '48 volontario nel corpo dei ribelli».

AMBROSINI Ferdinando di Andrea, calzolaio (Mantova): AM[1] - TSM, '48-'49 sergente Linea Veneta.

AMMIRATI Giacinto (o Luigi): AML, '48 bersagliere C. Alberto.

ANDREASI Giovanni (2) di Pietro, anni 34 (Mantova): TSM, '48-'49 tenente marina.

(1) Egli era fratello del dott. Pietro, citato più volte in testo. In nota alla *Lettera a Carlo Alberto* ecc.: «... nostra madre pianse la morte del figlio Gaetano che valentemente militò nel corpo franco mantovano». Il Grassi, sotto la data 21 gennaio '49, lo dice morto a Stradella nell'ottobre dell'anno prima e commenta: «Quanto dolore il morire in un momento che pendono le troppo ritardate sorti di questa nostra Italia!»

(2) FANTONI GABRIELE, *Giovanni Andreasi* in «Rivista storica del Risorgimento» anno I, fasc. III-IV.

ANDREASI Giovanni di Carlo (Mantova): TSM, '49 bersagliere.

ANDREONI Luigi di Ignazio (Mantova): TSM, '49 caporale 21° fanteria.

ANGELI ing. Antonio (Mantova): B, '48-'49.

ANNOVAZZI Demetrio di Giacomo (Mantova): TSM, '49 bersagliere.

ANNOVAZZI Giovanni di Giacomo, legatore di libri (Mantova): TSM - AM[1], '49 bersagliere a Roma.

ANTOLINI Antonio (Bozzolo): AT - Al, '48 bersagliere C. Alberto, '49 morto in combattimento.

ANTOLLINI Eugenio (Bozzolo): Al, '48 Legione Garibaldi.

ANTOLLINI Giovanni, anni 21, operaio (Bozzolo): AT - AR - DM - Al - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 morto a Roma combattendo.

ANTOLLINI Innocente (Bozzolo): CM, '48-'49.

ANTOLLINI Luigi, caporale (Bozzolo): AT - AML - AR - DM - CM - Al, '48 bersagliere C. Alberto, ferito a Governolo, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini, ferito a Velletri.

ANTOLLINI Paolo (Bozzolo): CM, '48-'49.

ANTONINI Carlo: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

ANTONIOLI Antonio: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

APORTI Ettore di Giovanni [1814-1890], avvocato (S. Martino dell'Argine): AR, '48 segretario al Commissariato di Bozzolo, '49 Legione Garibaldi, sottotenente, gravemente ferito.

APORTI Fermo di Giuseppe [1806-1856] (S. Martino dell'Argine): AML - Ca, '48 capitano d'una compagnia della Colonna Tibaldi (Volontari di Cremona).

AQUILINI: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

ARCARI Omobono: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

ARCHINTI Temistocle di esposti, tessitore (Mantova): TSM - AM[1], '48-'49 nel 19° fanteria.

ARCIMBOLDI Silvestro di Gaspare, agente di commercio (Mantova): B - AML, «... prese l'armi nei corpi ribelli. Ritornò nel settembre '49 dalla Romagna».

ARCOLINI Pietro di Luigi (Mantova): TSM, '49 granatiere.

ARDIGÒ Cesare (Asola): AR - CM, '48-'49 Legione Garibaldi, 2ª compagnia.

ARIANI Davide Giuseppe di Vitale, anni 21, studente (Mantova): DM - AM[1] - TSM, '48-'49 battagl. Brenta-Bacchiglione (Venezia).

ARIOLI: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

ARMELLINI Giuseppe di Antonio (Mantova): TSM, '48-'49 nel 21° fanteria.

ARRIGHI Gio. Delfino di Giuseppe, oliaro (Dosolo): AML - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

ARRIVABENE conte Carlo di Francesco [1818-1874] (Mantova): '48 aiutante del generale Durando, '49 con Manara e con Fanti, a Novara. Arrestato con altri ufficiali mentre si recava con un piroscafo in aiuto di Garibaldi, a Roma, insultato da ufficiali francesi li sfida. Nel '59 giornalista e corrispondente del *Daily-New* di Londra, al Quartier Generale Francese. Nel 60, corrispondente di grandi giornali esteri, fu fatto prigioniero dalle truppe borboniche nella battaglia del Volturno. Nel '66, già deputato, seguì il generale Cialdini in campo.

ARRIVABENE conte Giovanni di Francesco, anni 17, studente (Mantova): AM[1] - AM[3] - MM - AR - G, '48-'49 Legione Garibaldi, 3ª compagnia, ufficiale, ferito a Velletri; '59, '66 tenente colonnello R. Esercito. Morì a Firenze nel 1903.

ARRIVABENE conte Giuseppe [1798-1882] (Mantova): Cospirazioni del '21 e '31, 4 anni di carcere, '48 capitano 1ª compagnia bersaglieri C. Alberto.

ARRIVABENE conte Rinaldo di Giuseppe, anni 28 (Mantova): AML - AT - DM - AM[1] - N, '48 tenente bersaglieri C. Alberto.

ARROGANTE Federico (Roverbella): TSM, '48-'49 marina.

ARTISONI Pietro: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

ARTONI Francesco di Pietro, veterinario (Pomponesco): TSM - AM[1] - DM, '48-'49.

AZZALI Giacomo, sergente (Mantova): DM - AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

AZZOLINI Pietro: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

AZZOLINI Giuseppe di Antonio (Sermide): TSM - CM - Man, '48-'49 nel 19° fanteria.

AZZONI Giuseppe (Viadana): AML - AT - AM[2] - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

BACCHINI Urbano (Acquanegra sul Chiese): CM, '48-'49.

BADINI Antonio di Giuseppe (Mantova): TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

BADOLINI (o Badalini) Andrea (Bozzolo): AML - AT - TSM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersagliere 3° battagl.

BAGUZZI Guglielmo di Baldassare (?), studente universitario (Bozzolo): DM - AM[1] - Ot - CM - Pa, '49 Legione Medici a Roma.

BAGUZZI Sebastiano di Baldassare (?), studente universitario (Bozzolo): DM - AM[1] - AML - CM, '48 Colonna Tibaldi e poi Corpo Universitario, '49 Legione Medici a Roma.

BAISTROCCHI Angelo di Giacomo, anni 24, fabbro, disertore (Canneto): AML - AR - CM, '48 Colonna Tibaldi, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini. Morì in combattimento, nel '60, a Capua.

BALDISSARA Angelo di Antonio (Sermide): CM - Man, '49.

BALDISSARA Michele di Carlo (Sermide): AML - Man - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

BALDISSARA Tomaso di Stefano, anni 29, (Sermide): AM[2] - AR - Man - CM, '48-'49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

BALETTI Giovanni di Giuseppe (Asola): TSM, '49 nel 21° fanteria.

BALLERINI Daniele: AT, '48 Bersagliere C. Alberto.

BALLARINI Vincenzo di Luigi (Rivarolo Fuori): TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

BALUGANI Gaetano di Anselmo, facchino (Mantova): AM[1] «... prese l'armi. Vagò in Piemonte e nella Romagna fino al settembre '49».

BANDINI Luigi (Mantova): B, '48-'49.

BARALDI Ferdinando di Luigi, anni 23, orefice, disertore (Suzzara): AML, '48 Colonna Tibaldi.

BARALDI Giacomo di Luigi (Mantova): TSM, '49 cavalleria lombarda.

BARALDI Giov. Batt. di Ludovico, calzolaio (Mantova): AM[1], '48-'49, «... prese l'armi, ritornò da Venezia dopo la occupazione di quella città».

BARBETTI Angelo di Felice (S. Martino Argine): TSM, '49 cavalleria.

BARBIERI Antonio (Mantova): B, '48-'49.

BARBIERI Giovanni di Luigi (Viadana): CM - V, '48.

BARBIERI Pietro (Ceresara?): AML - DM, '48 bersagliere C. Alberto.

BARBIERI Giuseppe di Antonio (Carbonara): AM[2] - DM, '48.

BARCHI Gaetano: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BARDINI Gaetano di Giuseppe (Sermide): AM[2] - CM - Man, '48.

BARDINI Germano di Giuseppe (Sermide): Man, '48.

BARDINI Giacomo di Francesco (Sermide): Man - CM, '49.

BARDINI Giovanni di Giuseppe (Sermide): Man - CM, '49.

BARDINI Giuseppe, anni 17 (Sermide): EM, '49 Roma, ferito l'11 giugno.

BARDINI Vincenzo di Giuseppe (Sermide): Man, '48.

BARIGHINI Agatocle di Pietro, sarto (Mantova): B - AM[1], «... fece parte delle bande ribelli. Vagò in Piemonte e nella Romagna».

BARIGHINI Antonio, muratore (Mantova), B - AM[1], «... prese l'armi, si portò a Venezia, ritornò nel settembre '49».

BARILI (Barilli) Antonio (Viadana): AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BARILI (Barilli) Luciano di Luigi (Mantova): TSM, '49 zappatore genio.

BARILLI Nicola (Viadana): AT - DM - AM[2] - CM - V, '48 bersagliere C. Alberto.

BARONI Francesco di Leopoldo, calzolaio (Quistello): AM[1], «... pugnò nei corpi ribelli. Ritornò dalla Grecia nell'ottobre '49».

BAROZZI Francesco, sergente (Sermide): Be, '48-'49.

BARUFFALDI Giulio di Luigi, sarto (Viadana): DM - AM[1] - AM[2] - TSM, '49 nel 5° fanteria.

BARUFFALDI Giuseppe, anni 20, possidente (Viadana): AM[1] - AM[2], «... vagò in Piemonte sempre combattendo fra i ribelli. Rientrò nell'agosto '50».

BASAGLIA Luigi di Francesco (Revere): TSM, '49 nel 19° fanteria.

BASAGLIA Teodoro (Quistello): B, '48-'49.

BASSANI Giovanni: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BASSANI Giuseppe di Aronne (Pegognaga): TSM, '48-'49 nel 20° fanteria.

BASSANI Ciuseppe di Benedetto, anni 24, possidente (Mantova): AML - AM[2] - DM - AR - N - B - Man, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini, ferito il 10 luglio.

BASSANI Pietro (Mantova ?): AML - AR - AM², '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª comp. Mambrini.

BASSI Antonio di Giacomo (Carbonara): TSM, '49 bersagliere.

BASSI Giovanni di Agostino (Carbonara): DM - AM², '48, emigrato politico nel '50, in Algeria.

BASSI Ildebrando, anni 19, negoziante (Mantova): AT - AM³ - AR - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi.

BASSI Pietro: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BASSINI Giacinto di Giuseppe (Felonica): TSM, '48 nel 47° fanteria.

BATTAGLIA Giovanni: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BATTAGLIA Vincenzo di Antonio (Viadana): TSM, '48-'49 sergente.

BATTISTINI Gaetano di Vincenzo (Mantova): TSM, '49 nel 20° fanteria.

BAZZA Gaetano di Carlo (Mantova): TSM, '49 nel 22° fanteria.

BAZZOLI Achille di Giovanni (Sermide): Man - CM, '48.

BEAUFORT Virgilio (1) di Pietro (Mantova): TSM, '48-'49, '59.

BEDACCHI: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

BEDUSCHI Giosafatte fu Ferdinando (S. Martino Argine): TSM, '49 bersagliere, DM (Davide).

BEFFA NEGRINI conte Alessandro (Asola): TSM - CM, '48 reggimento granatieri.

BELLESINI Ferdinando, giornaliero (San Giorgio): AML - AM², '48 bersagliere C. Alberto, '49 Roma.

BELLESINI Innocente di Giuseppe, giornaliero (S. Giorgio-Redondesco): AT - AM² - TSM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Roma.

BELLINI Giovanni, fabbro-ferraio (Quingentole): AM¹ - TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

BELLINI Giulio di Giorgio (Commessaggio): TSM, '49 nel 19° fanteria.

BELLINI Giuseppe (Quistello): B, 48-'49.

BELLINI Martino: AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

BELLINI Primo, ufficiale d'amministrazione: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

BELLISONI Stefano: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

BELLOCCHIO Giuseppe di Giacomo, maestro (S. Martino dell'Argine): TSM, '49 nel 19° fanteria. DM - AM², di Sabbioneta, disertore.

BELTRAMI Domenico, possidente (Bagnolo S. Vito): AT - AM² - DM - N - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi.

BELTRAMI Giosuè di Romualdo (Castiglione delle Stiviere): TSM, '48-'49 cavalleria Lombarda.

BELUFFI Angelo (Canneto): CM, '48.

BENAGLIA Antonio di Carlo, anni 33 (S. Giacomo Segnate): AR - MM, '49, Roma, Legione Emigrati.

BENATI Francesco di Domenico (Gonzaga): TSM, '49 nel 22° fanteria.

BENATTI Eugenio fu Giuseppe, anni 16 (Poggio Rusco): AM² - CM, '48-'49.

BENATTI Girolamo (Mantova): B, '48-'49.

BENATTI Giulio di Domenico (S. Giacomo Segnate): B, '48-'49.

BENATTI Giuseppe di Giuseppe, ingegnere (Roverbella): AM² - DM - TSM - CM, disertore, il 18 marzo '48 salì sulle barricate di Milano, poi caporale nella Colonna Thamberg, sergente, sottotenente, capitano delle Guide del Tirolo (21 giugno '48), '49. Morì colonnello del genio.

BENATTI Luigi di Giuseppe, anni 18, studente (Roverbella): DM - TSM - CM AM², «... si arruolò in un corpo franco. Combattè nel fatto di Vicenza e rimase ferito in un braccio. Reduce in famiglia, nella quale aveva stanza il Re Carlo Alberto, lo seguì in Piemonte nella sua ritirata e si incorporò in quelle truppe ove coprì il grado di ufficiale». '48-'49, '55, '56, '59. Morì

(1) Il cav. Virgilio Beaufort, nato a Mantova, passò a Modena ancor fanciullo, perchè la madre vi sposò in seconde nozze un consigliere intimo di Francesco IV. Abitava nella casa di Ciro Menotti e partecipò appena diciottenne alla rivoluzione. Fuggiasco, fu catturato con altri, in mare, dagli Austriaci e inquisito a Venezia. Combattè in Spagna con Fanti, Cialdini, Fabrizi e, come si vede, non mancò alle campagne nazionali.

Vedi: A. SORBELLI, *L'epilogo della Rivoluzione del 1831*. Modena, Società Tip. Modenese, 1931, pp. 136-137 e *passim*.

in combattimento, a Monte Croce (12 luglio 1859). Tenente dei bersaglieri. Medaglia d'argento.

BENATTI Luigi (S. Giacomo Segnate): B, '48-'49.

BENEDINI (Mantova): AML, '48 bersagliere C. Alberto. DM (Romualdo).

BENEDINI Gaetano di Luigi, anni 18, studente in legge (Asola-Mantova): B, '48-'49, '60 (dei Mille). Morì nel '68.

BENEDINI Pietro di Secondo (Sermide): Man - CM, '49.

BEMBO Luigi di Luigi, sergente (Mantova): TSM, '48-'49 nell'11° fanteria.

BERETTERA Angelo (Canneto): CM, '48-'49.

BERETTA Giovanni di Carlo: TSM, '48-'49 Venezia, Cacciatori del Sile.

BERGAMASCHI Cesare di Luigi, barbiere (Mantova): AM[1] - B, '48-'49.

Bergantini Biagio, anni 21, senza professione (Acquanegra sul Chiese): AML - AT - AM[3] - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi. (Dalla comunicazione del Municipio risulta ufficiale).

BERNACCHI Angelo: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BERNACCHI Giuseppe: AML, '48 bersasagliere C. Alberto.

BERNARDELLI Luigi Quirino di Carlo, anni 21 (Mantova): AT - MM - B - N, '48 bersagliere C. Alberto, '49 morto in combattimento a Roma, il 30 giugno.

BERNARDI Antonio, anni 33 (Mantova): AM[3], '49 Legione Garibaldi.

BERNARDI Giovanni di Pietro (Mantova): TSM, '49 bersagliere.

BERNARDI Massimiliano (Mantova): AT - N - B - Ot, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Medici.

BERNI Francesco (Gonzaga): AML - AM[1], '48 bersagliere C. Alberto.

BERNI Antonio (Bondeno di Gonzaga): AM[1], '48.

BERNONI Domenico, scrittore privato (Asola): AM[1], «... nel '48 prese servizio nel battaglione studenti».

BERNUZZI Francesco: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BERNUZZI Domenico (Castelgoffredo): CM, '48-'49.

BERTANI Marco di Luigi, sarto (Mantova): AM[1] - AR, '48, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

BERTAZZI (Bertasi) Giovanni (Castiglione Stiviere): AM[2] - TSM, '48-'49 artigliere.

BERTAZZOLI Giuseppe (Canneto): TSM, '49 maresciallo Cavalleria Lombarda.

BERTAZZONI Lorenzo, furiere poi sottotenente (Mantova): AML - AM[1] - N, '48 bersagliere C. Alberto.

BERTI Marcello di Gaetano (Mantova): TSM, '48, '53, '56, '59, '66.

BERTOLDI Imo di Guglielmo (Giuliano), anni 20, studente in legge (Sermide): AM[1] - Man - Men - CM, '48, '49 Novara e Roma.

BERTOLINI Luigi di Giacomo (Sermide): Man - CM, '48.

BERTOLOTTI Antonio di Carlo (Serravalle Po): TSM, '49 Cavalleria Lombarda.

BERTONI Costantino di Mauro (Mantova): TSM, '48-'49 col 19° fanteria.

BERTONI Giuseppe (Mantova): AT - AR - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini, '66. Morì al Ricovero di Mendicità, il 3 settembre 1890.

BETTINELLI Agostino: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BETTINELLI Luigi di Luigi (Bozzolo): DM - AR - TSM - Al - CM, '48-'49 Legione Garibaldi, 2ª compagnia.

BEVENGIANI Costantino di Domenico (Mantova): TSM, '48-'49 artigliere.

BEVILACQUA Cesare, anni 24 (Revere): AM[1], '49 Legione Garibaldi.

BIANCHI Angelo (Mantova): AT - AR - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

BIANCHI Antonio di Giovanni (Pegognaga): TSM, '48-'49 nel 16° fanteria.

BIANCHI Antonio di Giovanni (Gonzaga): TSM, '48, '49, '59, '66, maggiore. Medaglia d'argento.

BIANCHI Basilio: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BIANCHI Egisto di Giovanni, anni 17, studente (Suzzara-Mantova): AT - DM - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

BIANCHI Enrico (Mantova): B, '48-'49.

BIANCHI Felice di Giovanni, anni 20, studente (Mantova): AT - DM - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

BIANCHI Francesco di Francesco (Sermide): DM - Man - CM, '48.

BIANCHI Francesco di Giovanni (Gonzaga): TSM, '48, '60, sottotenente. Medaglia d'argento.

BIANCHI Giuseppe di Giovanni, caffettiere (Mantova): AM[1] - TSM, '49 nel 22° fanteria.

BIANCHI Luigi di Pietro (Sermide): Man, '48.

BIANCHINI Giovan Batt. (Mantova): Be, '48-'49.

BIANCHINI Faustino: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BIGLIARDI Cesare di Carlo, anni 24, tipografo (Mantova): AT - AM² - DM - AR - EM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini, ferito.

BIGNAMI Bassano di Giacinto, anni 30, nato a Borghetto Lodigiano (Casteldario): AML - AT - AR - N - Lo - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, sottotenente, ferito il 4 giugno, '59 sottotenente Cacciatori delle Alpi, morì di stenti all'Ospedale di Biella, il 22 giugno.

BIGNOTTI Angelo (Asola): CM, '49 Venezia.

BINA Amilcare: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BINA Gaetano, studente (Mantova): AML - AT - AM² - AR - N - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

BINA Giuseppe (Mantova): B, '48-'49.

BINAGHI Agostino di Carlo (Mantova): TSM, '48-'49 Cavalleria Veneta.

BINI Luigi, dottore: AML - AT - AM² - DM (dott. Giuseppe), '48 bersagliere C. Alberto.

BOARIO Carlo di Giovanni (Mantova): TSM, '49 Cavalleria Lombarda.

BOCCALARI Gaetano (Mantova ?): AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BOCCALI Giovanni del farmacista Paolo, anni 20, studente (Poggio Rusco): AM¹ - AM², '48, «... si arruolò a Milano nel corpo degli studenti prendendo parte ai vari combattimenti in Lombardia».

BOCCASANTA Tommaso (Ostiglia): CM, '48.

BODINI Francesco di Giuseppe (Mantova): TSM - AM², «... Bodini Massimiliano di Giuseppe, disertore di Mantova», '48-'49, '59 tenente carabinieri.

BOLDI Giovanni di Luigi, falegname (Mantova): AM¹, «... dichiarò di aver combattuto contro le I. R. truppe. Rientrò da Venezia nel settembre '49».

BOLDRINI Alessandro di Pietro (Casteldario): TSM - CM, '48 bersagliere.

BOLDRINI Cesare di Pietro Antonio, anni 32, medico (Casteldario): AML - AT - AR - DM - AM² - B - Lo - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, tenente, ferito il 30 giugno, '59, '60 (dei Mille). Maggiore, ferito mortalmente a Maddaloni, morì a Napoli il 14 dicembre '60.

BOLZONI Lelio: AML - AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

BONAFINI Antonio di Tommaso, anni 21, (Sustinente): AT - DM - AM², '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi.

BONASSI Giovanni di Antonio (Mantova): TSM, '49 nel 19° fanteria.

BONATI Adone (Gonzaga): AM¹ - DM - N, '48, '60 capitano, morì il 1° ottobre alla battaglia del Volturno.

BONATI Domenico di Carlo (Pegognaga): TSM, '49 Cavalleria Lombarda.

BONATI Ippolito (Bozzolo): DM - CM - N, '48, morto in combattimento.

BONATTI Augusto di Carlo, anni 24, scrivano (Gonzaga): AM² - CM, '48.

BONDURI Cesare di Luigi (Mantova): AT - MM - B - Ot - Ca - Pa, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Medici, morì a Roma in seguito a ferite riportate nel combattimento del 5 giugno.

BONDURI Filippo di Luigi (Mantova): AT DM - B, '48 sergente e poi sottotenente bersaglieri Carlo Alberto, '49 battaglione bersaglieri, 4ª compagnia, '59 capitano nei Cacciatori delle Alpi, '60.

BONDURI Giovanni Attilio (Mantova): B, '48-'49.

BONESI Giovanni: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto, ferito a Governolo.

BONETTI Adone (Mantova): B, '48-'49.

BONETTI Scipione di Antonio, anni 33, possidente (Mantova): DM - AV - TSM, '48-'49 sergente Brenta-Bacchiglione (Venezia).

BONETTI Terenzio, possidente (Cerese): AM¹, «... ufficiale dei corpi franchi».

BONFIGLIO Giacomo (Guidizzolo): AT - AR - DM - N, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

BONFIGLIO Sigismondo di Pietro, studente (Guidizzolo): DM - N - AM¹, '49 Roma, bersaglieri Manara.

BONOMI Giovanni di Giovanni [1830-1873] (Quistello): CM - B, '48-'49 Battaglione Basso Reno.

BONOMI Luigi, possidente (Volta): AT - AM¹ - DM, '48 bersagliere C. Alberto.

BORCHETTA Giuseppe di Tommaso [1827-

1892] studente d'ingegneria (Mantova): AM[1] - B - Ot, '48, '49 Medici, '60 (dei Mille).

BORDAZZI Bortolo fu Ferdinando [1827-1907] (Revere): CM, '48-'49.

BORDINI Vincenzo di Giuseppe: Man, '49, '66.

BORELLI Giuseppe (1) di Carlo [1811-1887] possidente (Porto Mantovano): AT - DM - N - B - Lo - CM - MM, '48 sottotenente bersaglieri C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, sottotenente al 27 dicembre, tenente, 16 gennaio, capitano, 18 marzo, ferito il 3 giugno, congiurato del '50, '60-'61 con Garibaldi, ferito a Milazzo e al Volturno. Ordine militare di Savoia e medaglia d'argento. Morì maggiore in ritiro.

BORGANI Luigi (Mantova): B, '48-'49.

BORTESI Sigismondo (Suzzara): AR - CM, '48 bersagliere Manara.

BOSELLI Francesco di Giovanni, possidente (Mantova): AM[1] - AM[2], «... si arruolò nell'Esercito Piemontese e diventò tenente di cavalleria». Morì generale.

BOSI Francesco di Giuseppe (Mantova): TSM, '49 artiglieria.

BOSIO Giovanni (Mantova): AML - N - B, '48 bersagliere C. Alberto.

BOTTICELLA Giuseppe di Camillo (Goito): TSM, '48-'49, '59, '66 maggiore Regio Esercito.

BOTTURI Luigi (Castelgoffredo): DM - CM, '48-'49.

BOVI Giuseppe di Antonio, anni 18, confettiere (Mantova): AML - AM[2], '48 Colonna Tibaldi (Cremona).

BOZZIGA Luigi (Mantova): B, '48-'49.

BOZZINI Luigi di Usvaldo (Sermide): Man - CM, '48.

BRAGHI Carlo: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

BRAMBILLA Giuseppe (Mantova): B, '48-'49.

BRAMBILLA dott. Giov. Batt. (Bozzolo): TSM, '48, - 59, '60, '66 capitano medico.

BRAZZABENI Giulio, anni 25, falegname (Mantova): AM[1], «... vagò coi corpi franchi».

BRESADOLA Giovanni di Giovanni, sergente: TSM, '49 nel 22 fanteria.

BRESCIANI Felice di Carlo (Acquanegra): TSM, '48-'49 sergente Volontari Nazionali.

BRESCIANI Giovanni di Alessandro, ex guardia di finanza (Mantova): AM[1], «... militò fra i ribelli fino a Roma».

BRONZETTI Narciso di Domenico, nato nel '21 a Cavalese (Trentino): AML - AR, '48 tenente aiutante bersaglieri C. Alberto, '49 tenente bersaglieri Manara al Gravellone e poi a Roma, capitano alla difesa del bastione di S. Pancrazio, '59 capitano Cacciatori delle Alpi, ferito a Treponti, il 15 giugno, morì a Brescia due giorni dopo.

BRONZETTI Oreste di Domenico (Mantova): '48-49 bersaglieri Manara in Piemonte, '66 Garibaldi.

BRONZETTI Pilade di Domenico, anni 16 (Mantova): AML - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersaglieri Manara in Piemonte, e poi a Roma, '59 tenente Cacciatori delle Alpi, '60 capitano a Milazzo, cadde in combattimento a Castel Morrone (1° ottobre) comandando il 1° battaglione bersaglieri.

BROZZI Giuseppe di Antonio (Suzzara): DM - AM[2] - TSM, '49 Cavalleria Lombarda.

BRUFFONI Giovanni, calzolaio (Mantova): AM[1] - TSM, '49 bersagliere.

BRUGNONI Giulio (Mantova): B, '48-49.

BRUNETTI Giovanni: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

BUFFI Carlo: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

BUGAMENTE Gaetano (Mantova): Jä, '48-'49 sergente artiglieria di marina, morto a Malghera il 26 maggio '49.

(1) Del Borelli, che ebbe vita militare gloriosissima, esistono nel Museo del Risorgimento di Mantova due dichiarazioni, l'una a firma del generale Sacchi, l'altra a firma del generale Avezzana. Riportiamo la seconda, che ricorda particolarmente una bella pagina del Borelli: « Consta al sottoscritto che il cittadino Borelli Giuseppe, capitano della prima legione italiana all'assedio di Roma nell'anno 1849, venne dopo l'accanito combattimento del 3 di giugno di quell'anno, sotto il così detto *Casino di Campagna,* ed in considerazione della sua lodevole militare condotta, nominato maggiore e quindi destinato al comando del *Vascello*, ove in seguito a ferita riportata nella difesa di quella posizione, venne rimpiazzato dall'in allora Luogotenente col.[lo] Giacomo Medici».

BUGANZA Gioacchino di Ambrogio, anni 22 (Revere): AM² - TSM, '49 nel 19° fanteria.

CABELLI Giov. Batt. di Giuseppe (Ponti sul Mincio): TSM, '49 nel 22° fanteria.

CACCIALUPI Angelo di Giovanni, studente (Sabbioneta): DM - AM² - TSM, '49, '59, '60, '66, tenente.

CAGLIARI Giobbe (Mantova): B, '48-'49.

CAGNOLATI Angelo di Giuseppe, disertore (Mantova): AM² - TSM, '49 nel 21° fanteria.

CALABRESI Giovanni di Andrea (Mantova): AV - TSM, '48-'49 Italia libera.

CALABRESI Israele di Giacomo, tagliapietre (Mantova): AM¹ - B - AM², '48-'49 a Venezia.

CAMELLI Antonio di Giuseppe, anni 18 (Acquanegra-Mantova): AML - AR - AM², '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

CAMERINI Clemente di Servadio (Sermide): Man, Men, '48 bersagliere C. Alberto, '59 sottotenente Cacciatori delle Alpi, ferito a Rezzato, il 1° luglio, '60 con Garibaldi, tenente. Morì il 20 agosto nel combattimento di Reggio Calabria.

CAMILETTI Luigi Giorgio di Giacomo, agente privato (Mantova): AT - AM¹, '48 bersagliere C. Alberto.

CAMILETTI Giacinto di Giacomo, agente di negozio (Mantova): DM - AM¹ - B, '48-'49.

CAMPIOLI Pietro di Francesco (Mantova): TSM, '48-'49, '60, '66.

CAMPIONI Giacomo fu Gabriele, ex guardia (Mantova): AM¹, «... prese l'armi, vagò in Piemonte e Romagna seguendo le bande ribelli».

CAMPOSTRINI Giuseppe, falegname (Mantova): AM¹, «... prese l'armi. Ritornò da Venezia nel settembre '49».

CAMURRI Francesco: AML - AT - N - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

CANALI Achille del farmacista Paolo, anni 22, ingegnere (Mantova): AML - AM¹ - MM - B, '48 bersagliere C. Alberto.

CANALI Anselmo (Mantova): AML - AM¹ - B, '48 bersagliere C. Alberto.

CANI Giuseppe di Pietro (Borgoforte): TSM, '49 nel 19° fanteria.

CANOSSA Eliseo di Domenico (Sermide): AR - Man - CM, '48-'49 Legione Garibaldi.

CANOSSA Giovanni di Giovanni (Roncoferraro): AM² - TSM, '49 bersagliere.

CANTARINI Eugenio di Giovanni (S. Martino Argine): DM - TSM, '48, '59, '60, '66, sottotenente.

CANTELLI Carlo di Luigi (Sermide): Man - CM, '49.

CANTONI Pietro: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

CAPELLI Albino (Moglia): AML - AR - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi 3ª compagnia. (Una comunicazione del Municipio di Gonzaga lo dice morto nel '49).

CAPELLI Francesco di Giovanni, anni 26 (Moglia): AML - AM¹, '48 bersagliere C. Alberto.

CAPELLI Domenico, anni 20 (Moglia): AM², '49 Roma.

CAPELLI Valentino (Mantova): AM³, '49 Legione Garibaldi.

CAPODASTI Giuseppe (Mantova): TSM, '48-'49 Marina.

CAPPI Alberto di Carlo (Mantova): TSM, '48-'49.

CAPRA Alessandro di Anselmo (S. Benedetto): TSM, '48-'49 carabiniere.

CAPRIOLI Giovanni di Ferdinando (Mantova): TSM, '49 bersagliere.

CAPUCCI Angelo: Al, '48 bersagliere C. Alberto.

CARACCI conte Giulio (Gazzuolo ?): AML - AT - AM¹ - DM, '48 bersagliere C. Alberto.

CARAZZALI Angelo: AT - N, '48 bersagliere C. Alberto.

CARDONA Giuseppe fu Agostino [1826-1911] (Revere): CM, '48-'49.

CARINI (Corrini) Roberto di ignoti, anni 18 (Poggio Rusco): AM² - CM, '48.

CARLETTI Giacomo: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

CARLI Bortolo di Andrea (Mantova): TSM, '48-'49 Legione Volontari Nazionali.

CARNEVALI Bonaventura (Revere-Mantova): AML - AT - DM - AM¹ - AR - B - N, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

CARNEVALI Carlo: AT - AR - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

CARPANI Carlo (Mantova): B, '48-'49.

CARRARA Ottavio di Giovanni (Ostiglia): AM² - DM - CM (Bozzolo).

CARRÈ Torquato di Gaetano (Mantova): AML - AT - TSM, '48 ufficiale bersaglieri C. Alberto, '49 soldato Cavalleria Lombarda.

CARRERI Alessandro di Luigi (Revere): AM[2] - TSM, '49 battaglione Unione Romana.

CARRERI Attilio di Gerolamo (Mantova): TSM, '48 capitano Cacciatori Reno.

CARRERI Carlo, nipote di Mambrini [1825-1868] (Revere): AT - AR - N, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

CARRERI Cirillo di Vincenzo (Revere): DM - TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

CARRERI Giovanni fu Carlo [1829-1907) (Revere): DM - CM, '49.

CASARINI Luigi di Giacomo (Mantova): TSM, '48-'49 sottotenente Divisione Lombarda.

CASAROTTI Carlo di Pietro (Castelbelforte): TSM, '48-'49 zappatore Genio.

CASASOPRA dott. Carlo, medico (Mantova): AML - AM[1] - N - B, '48 bersagliere C. Alberto.

CASASOPRA Celeste (Mantova): AML - AM[1] - N - B, '48 caporale d'onore bersaglieri C. Alberto.

CASELLA Anacleto (Asola): CM, morto a Brescia, nel '49, combattendo.

CASNICI Filippo (Solferino): AT - DM - N, '48 bersagliere C. Alberto.

CASNIGA Giuseppe (Mantova): B, '48-'49.

CASNIGHI Enrico di Giovanni (Mantova): TSM, '49 bersagliere.

CASNIGHI Guglielmo di Luigi (Guidizzolo): AM[2] - TSM, '49 artigliere.

CASNIGHI Vincenzo, anni 26, tessitore di seta (Vilisolo di Guidizzolo): AT - AM[3] - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi.

CASSANI Giovanni (Ostiglia): AM[2] - AR - CM, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

CASSOLI Evandro di Filippo (Sermide): Man - CM, '48-'49.

CASTAGNA Mauro di Anselmo, studente (Marcaria): AM[1] - AV - TSM, '48-'49 Italia Libera (Venezia).

CASTAGNI Eugenio di Giovanni (Mantova): TSM, '48-'49, '55, '56, '59, morto sul campo, a S. Martino.

CASTELLAZZO Luigi (Mantova): B, '48 bersaglieri Torinesi, '49 Roma, Colonna Medici, '59, '60, '66, '67.

CASTIGLIONI marchese Giuseppe fu Baldassare (Mantova): TSM, '49 sottotenente nel 12° fanteria.

CATTANI Demetrio (Mantova): B, '48-'49.

CATTENARI Fidenzio di Giuseppe, muratore (Mantova): AM[1], «... prese l'armi. Rientrò dal Piemonte».

CAVALCA Giovanni Cristoforo di Antonio (Viadana): CM, '48 Brigata Savoia.

CAVALCA Olindo, anni 23, fornaio (Quistello): AM[2] - B, disertore, '49 Legione Garibaldi.

CAVALCA Roberto Luigi fu Giuseppe (Quistello): B - CM, '48-'49.

CAVALLARI Angelo di Bortolo (Mantova): TSM, '48-'49 artigliere.

CAVALLI Gaetano [1] di Pietro, possidente (Piubega): AM[1] «... si arruolò volontario nel corpo degli studenti».

CAVALLI Giovanni (distretto di Viadana): AML - AT - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

CAVALLI Luigi di Gerolamo (Mantova): TSM, '48-'49 nel 20° fanteria.

CAVALLINI Giuseppe di Silvestro, anni 20, studente (Mantova): AT - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

CAVANA Angelo di Luigi, anni 16, muratore (Gonzaga): AM[2] - DM - CM, '48 Corpi Franchi Lomb. e 1ª compagnia bersaglieri C. Alberto.

CAVAZZINI Alessandro: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

CAVAZZUTI Angelo: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

CAVAZZUTI Pietro (Bozzolo): AT - DM, '48 bersagliere C. Alberto.

(1) Il Cavalli, compromesso poi nella cospirazione mantovana del '50, riparò all'estero, a Broni, dove lo rinveniamo, nel '53 in quel cenacolo di emigrati che preparava quello che fu il moto di Milano del 6 febbraio. In un convegno a Broni, nella sera del 30 gennaio, risultano presenti - fra altri mantovani non nominati - il Cavalli, un Pizzi, l'Acerbi, il Chiassi, il Cremonesi, tutti reduci delle pugne del '48, che continuavano la lotta nel segreto delle congiure. Il Cavalli, come l'Acerbi e il Chiassi, furono esclusi dalla grazia sovrana e mandati a giudizio in contumacia nella *notificazione* del 19 marzo '53.

Vedi: A. LUZIO, *I martiri di Belfiore,* p. 309 e *Felice Orsini,* p. 394 e seguenti.

CEDRI Giuseppe (Curtatone?): AM[1] - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

CELPA Giuseppe (Mantova): B, '48-'49.

CERCHI Gaetano di Angelo (Mantova): TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

CERUTTI Camillo di Giovanni [1821-1881] (Mantova-S. Benedetto): AM[2] - TSM - CM, '48-'49 sottotenente.

CERUTTI Luigi di Donato (Mantova-S. Benedetto): AM[2] - TSM - CM, '48-'49, '59 capitano, poi maggiore.

CERVINI Cirillo (Gonzaga): DM - AM[2], '48.

CERVINI Eugenio di Giovanni, anni 23, maestro (Pegognaga): AM[1] - AM[2] - DM - TSM, Dragoni Lombardi.

CESCHI: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

CHIARI Napoleone di Domenico (Mantova): TSM, '49 nel 21° fanteria.

CHIASSI Giovanni di Gaetano [1827-1866] studente d'ingegneria (Mantova): AR, '48-'49 tenente Legione Garibaldi, congiurato nel '50, '59, '60, '66. Morì sul campo di Bezzecca, colonnello del 5° reggimento Garibaldini.

CHIAVECCHINI Evangelista di Francesco (Serravalle Po): TSM, '48-'49 artigliere.

CHIAVELLI Carlo di Giovanni, anni 26 (Carbonara): AR - DM - AM[2], disertore, '49 Legione Emigrati (Roma).

CHIERICATI Antonio di Francesco, anni 23, candelatore (Mantova): AR - Bel - TSM (Ceregatti), '49 Legione Garibaldi, Cavalleria.

CHIESA Cesare di Adamo (Sermide): Man - CM, '48.

CHINELLI Andrea (Mantova): B, '48-'49.

CHIODARELLI Emilio (Mantova): B, '48-'49.

CHIODARELLI Gaetano (Quistello): B, '48-'49.

CHIODARELLI Secondo di Giuseppe, anni 20, sarto (Quistello): AM[2] - B, '48-49.

CHIOZZINI Massimiliano di Francesco (Sermide): Man - CM, '48.

CHITTOLINA Giovanni di Pietro, domestico (Viadana): AML - DM - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

CHIZZOLINI Gerolamo, ingegnere (Mantova): AML, '48 servizi tecnici.

CHIZZONI Antonio di Giovanni, fornaio (Mantova): AT - AM[1] - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

CILIPRANDI (?) Fioravante di Antonio (Mantova): TSM, '48-'49 Legione Volontari Nazionali.

CIRILLI Carlo (Bozzolo): CM, '48.

CITTERIO Achille: AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

CIVIERI Egidio di Vincenzo (Sermide): DM - TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

CIVITA Fortunato di Davide, agente di commercio (Mantova): AM[1] « ... si arruolò nei corpi stranieri. Tornò da Roma nel settembre '49 », DM (Emanuele), '48-'49.

CIVITA Moise di Davide, agente di negozio (Mantova): DM - AM[1], « ... prese servizio nei ribelli. Vagò in Piemonte e nella Romagna, ritornò nel settembre '49 ».

CLERICI Angelo di Luigi (Mantova): TSM, '49 nel 22° fanteria.

CLERICI Giovanni di Domenico (Mantova): AM[1], « ... militò nelle bande dei corpi franchi ».

COCCONI Angelo: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

CODASSI Giuseppe: AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto.

CODDÈ Giuseppe di Ferdinando, anni 33, segretario (Mantova): AML - Lo, '48 Colonna Tibaldi dei volontari cremonesi, '49 Legione Garibaldi, sottotenente, '59, '60. Morì luogotenente a riposo nel 1889 a Brescia.

CODECASA Luigi: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

COEN Benedetto di Samuele (Mantova): TSM, '48-'49 bersagliere.

COGHI Eugenio di Ignazio (Mantova): TSM, '48-'49 nel 10° fanteria.

COGHI Eugenio di Pietro, anni 24 (Mantova): AV - TSM, '48-'49 battaglione Brenta-Bacchiglione (Venezia).

COLLINI Giovanni di Ulderico, anni 22, (Mantova): B, '48-'49.

COLLINI Giuseppe (Mantova): B, '48-'49.

COLLINI Icilio (Mantova): AML - AT - N B, '48 sergente bersaglieri C. Alberto.

COLOGNESI Paolo (Mantova): AR, '49 Roma.

COLOMBINI Francesco, capitano (Monzambano): CM, '48-'49.

COLOSIO Ernesto (Mantova): AT - AM[1] - B, '48 bersagliere C. Alberto.

COMPARI Angelo di Michele (Marcaria): TSM, '49 sergente Cavalleria Lombarda.

COMPER Angelo, possidente (Gazzuolo): AM[1] - CM, '48 volontario Esercito Piemontese.

CONCARI Francesco di Giuseppe, anni 22, ex guardia di Finanza (Borgoforte): AM[1], «... pugnò nei corpi ribelli».

CONTI Pietro di Baldassare (Marmirolo): DM - TSM, '48-'49 bersagliere.

CONTRO PERON Francesco di Giuseppe, anni 23, studente (Mantova): AT - AM[1], '48 bersagliere C. Alberto.

COPETTI Angelo di Marco (Mantova): TSM, '48-'49 carabiniere.

COPINI Eugenio di Anselmo, anni 20 (Mantovano): AR, '49 Roma.

COPPI Antonio di Carlo (Pomponesco): TSM, '49 nel 22° fanteria.

CORBELLINI Ottavio (1) di Giov. Battista (Sermide): AM[1] - AR - N, '49 bersagliere Manara (Roma).

CORDIZZOLA Domenico: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

CORRADELLI Giacomo di Pietro (Sermide): Man, '48.

CORTELLAZZI Giovanni di Bonavino (Mantova): TSM, '49 nel 21° fanteria.

CORVI Francesco di Giovanni (Commessaggio): TSM, '48-'49, '59, maggiore, medaglia d'argento.

COSTA Angelo, anni 28, senza mestiere (Felonica): AM[3], Legione Garibaldi.

COVATTI Luigi di Gerolamo (Pegognaga): AM[1] - DM - TSM, '48-'49 tenente.

CREMA Antonio (Bozzolo): DM - CM, '48.

CREMONESI Tommaso, anni 19, macellaio (Mantova): AT - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

CRISANTI Luigi di Giacomo (Bigarello): TSM, '49 nel 16° fanteria.

CRISTOFORI Luigi, anni 18, contadino (Quingentole): AM[3], '49 Legione Garibaldi.

CRISTONI Cesare (Mantova): B, '48-'49.

CRISTONI Francesco, anni 20, contadino (Portiolo): AM[3], '49 Legione Garibaldi.

CURTI Faustino di Adriano [1830-1897], studente (Viadana): AM[1] - AM[2] - TSM - MM, '48 bersagliere C. Alberto, poi sottotenente istruttore a Milano, '49 Legione Garibaldi, soldato, sergente, tenente (ferito), '59 tenente Cacciatori Alpi; capitano, maggiore a riposo nel 1885, medaglia d'argento e di bronzo. Morì a Mantova.

CURTI Giovanni di Adriano, anni 23, studente (Castelgoffredo): MM, '48 Corpo degli Studenti.

CURTI Innocente (Casteldario): CM, '49.

CUZZI Enrico di Giuseppe, anni 19, studente universitario (Mantova): DM - AM[1] - TSM, '48-'49 sergente battaglione Brenta-Bacchiglione (Venezia).

DAINA Cesare, anni 20 (Asola): MM - CM - EM, '49 comune nel Corpo Emigrati a Roma. Ferito al basso ventre e ricoverato all'ospedale F. B. F. vi morì il 1° maggio.

DALBONI Domenico di Gaetano, parrucchiere (Mantova): AM[1], «... combatté nella Lombardia. Ritornò nel settembre '49».

DALL'ACQUA Telesforo di Gaetano, possidente (Gazzuolo): AM[1] - TSM - CM, '49 sottotenente nell'8° fanteria.

DALLAVALLE Luigi di Marco, anni 22, calzolaio (Viadana): DM - AM[2], «... disertore, prese l'armi fra le truppe ribelli».

DALLA VOLTA Angelo, negoziante (Mantova): AM[1] «... prese l'armi nei corpi ribelli, ebbe parte nei vari combattimenti. Ritornò dopo la resa di Venezia»

DALL'ORO Carlo dell'avv. Paolo di Asola, anni 20, studente (Castiglione Stiviere): AM[1] - AM[2] - N - EM, '49 Comune, Legione Emigrati, 4ª compagnia, ferito il 30 aprile.

DALOLI Aristide (Gonzaga-Mantova): AM[1] - B, '48-'49.

DALSENO Giovanni di Luigi (Ostiglia): AM[2] - TSM, '48-'49 nel 21° fanteria.

DALUMI Vittorio di Antonio (Gonzaga): TSM, '49 bersagliere.

D'ARCO Amato (Mantova): AT - AM[1] - Ot, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Colonna Medici (Roma).

DASPRINI Domenico: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

DAVIA Innocente: AT, '48 trombettiere bersaglieri C. Alberto.

DE BELTRAM Carlo di Giovanni, giornaliero (Mantova): AM[1], «... prese l'armi. Vagò in Piemonte e ritornò da Roma nel settembre '49».

DELACCHI: AML, '48 bersagl. C. Alberto.

(1) In una *bassa* di passaggio all'ospedale - nei documenti dell'Archivio di Stato di Roma - leggiamo: «Corbellini Giuseppe, sergente, ferito leggermente al gomito sinistro». E' molto probabile che si riferisca ad altro Corbellini, ma nel dubbio l'abbiamo omesso.

DEL CAMPO Alessandro di Filippo, possidente (Squarzanella di Viadana): AM[1], «... prese servizio nei corpi ribelli».

DELLAPIANA Antonio di Giovanni, sellaio (Mantova): AM[1] - AM[2] - TSM, disertore, '49 nel 21° fanteria.

DEL SOLE Giovanni: AML - AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

DE LUIGI Giovanni di Francesco (Castelbelforte): DM - TSM, '49 bersagliere.

DE MARCHI Ismaele di Francesco (Mantova): TSM, '49 nel 19° fanteria.

DEVANI Dionisio di Giuseppe, sarto (Mantova): AM[1], «... militò fra i ribelli».

DE VINCENZI Carlo di Stefano (Mantova): TSM, '49 Cavalleria Lombarda.

DE VINCENZI Giacomo, anni 40, mercante (Moglia): AM[1], «... si arruolò in un corpo franco modenese e combatté con esso».

DIECI Antonio di Bortolo (Bozzolo): TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

DOGHERIA Pietro (Gazzuolo): AML - AT - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

DOLARA Giovanni, ingegnere (Mantova), B, '48-'49.

DONDI Giovanni di Giulio (Mantova): TSM, '49 Drag. Lombardi.

DONELLI Amato di Giuseppe, sarto (Viadana): DM - AM[2] (Aniceto) - TSM, '49 nel 20° fanteria.

DONELLI Luigi di Antonio (Suzzara): TSM, '49 nel 21° fanteria.

DONETTI Francesco: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

DOSOLI Gaetano di Giov. Battista (Ostiglia): AM[1] - AM[2], «... si arruolò volontario nel corpo dei bersaglieri lombardi. Fuggì in Piemonte».

DURANTI Carlo di Massimo (Castellaro, comune di Porto): AML - AT - DM - AM[2] - AR, disertore, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

DURANTI Rinaldo dell'ex capitano Giuseppe, anni 20, farmacista (Mantova): DM - AM[1] - TSM - B - Gior, '48-'49 Venezia, '59 reggimento Usseri di Piacenza. Morì a Castellucchio il 30 agosto 1887.

ERBUSI Giulio di Luigi (Mantova): TSM, '49 nel 21° fanteria.

ESTRAN Alcibiade (Bozzolo): AML - Al, '48 trombettiere bersaglieri C. Alberto.

EZECHIELLI Carlo Alessandro di Carlo [1823-1906] (Mantova): AM[2] - MM - TSM, disertore, '48-'49, '59, '60, '61. Maggiore nella Riserva.

FABBIANI Celeste di Angelo (Gonzaga): TSM, '48-'49 carabiniere.

FABBRI Adriano di Luigi (Sermide): DM - TSM - Man - CM, '48 nel 19° fanteria.

FABBRICI dott. Enrico di Giuseppe (S. Benedetto): AM[2] - AM[1], «... si arruolò spontaneamente nei corpi franchi».

FABIANI Erminio di Prosdocimo (Mantova): TSM, '48-'49 carabiniere.

FABRIS Eligio di Napoleone, anni 19, agente di negozio (Mantova): AT - DM - AR - MM - Ma, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini. Morì per ferite riportate a Villa Spada, nel combattimento del 26 giugno.

FACCIOLI Gaetano (Mantova): Jä, '48 furiere Italia Libera, ferito a Mestre, il 27 ottobre, morì il 28 novembre.

FACCIOLI Pasquale di Giuseppe (Viadana): DM - AM[2] - AV - TSM, '48-'49 Cavalleria Veneta.

FAIS Antonio: TSM, '48 Legione Padovana.

FALAVIGNA Antonio (Suzzara): AM[1] - CM, '48.

FANO Fortunato (Mantova): B, '48-'49.

FANTONI Secondo di Giovanni (Marmirolo): TSM, '49 bersagliere.

FARINELLI Francesco di Antonio (Gonzaga): AML - DM - TSM - N - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 a Novara colla Divisione Lombarda, '59 sottotenente e tenente nell'esercito piemontese, '60 capitano con Garibaldi, '66 capitano 2° Granatieri.

FARINI Roberto di Diego (Quingentole): AT (Faccini, Favini, Fanini) - TSM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersagliere.

FAVALLI Giuseppe di Vincenzo (Castellucchio): TSM, '49 nel 21° fanteria.

FAVERI Luigi Silvio di Giovanni (Manva): AML - DM - N - B - MM - TSM - G, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, '59.

FELLETTI Enrico di Giovanni, anni 21 (Mantova): AM[2] - AR, '49 Legione Emigrati, Roma.

FELLETTI Gaetano: - AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

FERLINI Antonio di Giovanni (Acquanegra): TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

FERNELLI Domenico Ferdinando di ignoti, agente di commercio (Mantova): AML - AT - AM[1] - MM - N - CM (Municipio di Gazzuolo), '48 furiere bersaglieri C. Alberto, '49 tenente Legione Garibaldi, cospiratore nel '50, condannato a morte, pena ridotta a 16 anni di carcere.

FERRABINI Alessandro di Giuseppe, anni 17 (Mantova): AT - DM, '48 bersagliere C. Alberto.

FERRARDI (Bozzolo): AML - Al, '48 bersagliere C. Alberto.

FERRARI Aristide di Carlo [1824-1877] ingegnere (Mantova): AM[2] - DM - N - Lo, '49 sottotenente Legione Garibaldi, congiurato del '50 escluso dall'amnistia.

FERRARI Domenico (Mantova): B, '48-'49,

FERRARI Giacomo Felice di Giuseppe, anni 29, falegname (Sustinente): AML - AM[2] - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

FERRARI Giuseppe (Suzzara): DM - AM[2] - CM, '48.

FERRARI Secondo (Mantova): AM[3] - B, '48, '49 Legione Garibaldi.

FERRARI Simeone (Bozzolo): CM, '48'49.

FERRARI Tommaso fu Francesco, muratore (Mantova): AM[1], «... combatté fra gli insorgenti e ritornò da Roma nel settembre '49».

FERRARI Tullo di Luigi (Bondeno di Gonzaga): AM[1] - TSM - DM - B, '49 sergente nel 20° fanteria.

FERRARI Vincenzo (Polesine): AT - DM, '48 bersagliere C. Alberto.

FERRARIO (Ferraris) Giulio di Francesco (Ostiglia): AML - AT - TSM, '48 furiere bersaglieri C. Alberto, '49 Cavalleria Lombarda.

FERRARONI Luigi (Mantova): AML - AT - AM[1] - B, '48 bersagliere C. Alberto.

FERRERI Antonio (Mantova): B, '48-'49.

FERRETTI Pietro di Antonio (Mantova): TSM - B, '48-'49, '59, '60, '66 sottotenente.

FIACCADORI Vincenzo di Luigi [1825-1915] giornaliero (Suzzara): MM, '48 battaglione Unione, 1ª compagnia fucilieri Venezia, '49 Roma.

FINARDI Pietro di Giuseppe, anni 34, barbiere (Bagnolo S. Vito): AT - DM - AR - MM - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini, morto in combattimento.

FINARDI Severino di Giovanni (Commessaggio): TSM, '48-'49 carabiniere.

FINZI Ciro (1) di Giuseppe (Mantova): MM - B, '49 morì in combattimento a Roma.

FINZI Giuseppe di Aronne, anni 18, studente (Bozzolo): AV - TSM, '48-'49 battaglione Brenta-Bacchiglione (Venezia).

FIORAVANTI Giacomo (Mantova): B, '48-'49.

FIORAVANZI Beniamino di Ascanio (Sermide): Man - CM, '48.

FIORAVANZI Eliodoro di Ascanio, anni 17, (Sermide): N - Man - B - CM, '49 Roma.

FIORENTINI Giacomo (Mantova): MM - B, '48.

FIORI Luigi di Antonio (Sermide): Man - CM, '48, '60, '66.

FIORINI Francesco di Agostino (Viadana): TSM, '48-'49 battaglione Brenta-Bacchiglione (Venezia).

FIORIO Guido di Gerolamo (Mantova): TSM, '48-'49, '59, '66 capitano.

FIORIO Prosdocimo di Ferdinando, studente (Viadana): DM - AM[1] - AM[2], «... arruolossi volontariamente nei corpi ribelli».

FONTANESI Riccardo (Mantova): Jä, '49 artiglieria di Marina Veneta, 4ª compagnia, morto a Malghera il 24 maggio.

FONTANESI Giacomo: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

FORBICI Cristoforo: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

FORMIGONI Tito di Carlo (Sermide): Man - CM, '48.

FORNASARI Pietro: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

FORTUNATI Giuseppe (Viadana?): AML - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

FOSSA Giacomo di Gasparo (Suzzara): AM[1] - TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

FOSSATI Giovanni di Francesco (Viadana): TSM, '49 nel 22° fanteria.

FRANCAROLI Giuseppe di Vincenzo (Castiglione Stiviere): TSM, '49 nel 21° fanteria.

(1) «Finzi Ciro da Mantova a quindici anni brillante nelle cinque giornate di Milano qui *(al Vascello)* cadde da forte il 16 giugno». Vedi: *Rivista Storica del Risorgimento Italiano,* a. III, vol. III, p. 242.

FRANCESCHI Giuseppe: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

FRANCIOSI Sante (S. Giacomo Segnate): B, '48-'49.

FRANZOLINI Francesco di Giovanni (Mantova): TSM, '49 nel 22° fanteria.

FRANZOSI Luciano di Vincenzo, anni 22, garzone di negozio (Revere): DM - AM² - TSM - N, '49 nel 23° fanteria.

FRANZOSI Olindo di Vincenzo, anni 19 (Revere): AT - DM - AM¹ - N - Lo, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, sottotenente.

FRATI Angelo (Mantova): B. '48-'49.

FRATTINI Pietro di Giovanni, anni 26 (Mantova): AML - AT - DM - AM¹ - N - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 sottotenente Legione Garibaldi, ferito gravemente il 3 giugno, cospiratore del '50 e martire.

FREDDI Antonio (Sermide): Be, '48-'49.

FRESCHINI Pancrazio (Asola): AT - AM¹ - AR - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

FRIGERI Carlo (Canneto): CM, '48.

FRIGERI Giacinto (Canneto): CM, '48.

FRIGERI Giuseppe (Canneto): CM, '48-'49 Roma.

FRIGERI Giuseppe di Andrea, chirurgo (Revere): DM - AM¹, «... si arruolò in un corpo pontificio nella sua qualità di chirurgo ».

FRIGNANI Giuseppe di Vincenzo, anni 29, fabbro-ferraio (Revere): AM¹ - AM² - DM - TSM, disertore, '49 battaglione Unione Romana.

FRIZZI Leonardo di Giovanni (Mantova): TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

FUMAGALLI Alessandro di Giovanni (Mantova): AR - TSM, '49 Legione Garibaldi, 2ª compagnia, '59 capitano.

FUMAGALLI Giovanni Francesco di Giovanni, studente Università di Padova (Mantova): DM - MM - B, '48 Crociati Padovani, 3ª compagnia, morì in combattimento a Monte Sorio, l'8 aprile.

FUMAGALLI Giuseppe (Mantova): B, '48-'49.

FURIO Archimede di Luigi, anni 18 (Poggio Rusco): AM² - CM, '48.

GABALDI Giuseppe di Sebastiano (Mantova): AML - AM¹, disertore, '48 bersagliere C. Alberto.

GABRIELI Bortolo di Luigi (Roverbella): DM - TSM, '49 nel 21° fanteria.

GABRIELLI Cherubino, anni 24 (S. Giacomo Segnate): EM, '49 Legione Garibaldi, ferito alla regione parietale.

GADIOLI Casimiro di Gregorio (Roverbella): DM - AM² - TSM - CM, disertore, '48-'49, '59, '66 capitano.

GAGGI Antonio di Paolo (Carlo), anni 25, negoziante (Bozzolo): AV - TSM - CM (Municipio di Gazzuolo), '48-'49 battaglione Brenta-Bacchiglione (Venezia).

GALAFASSI Biagio di Pietro (Suzzara): DM - AM² - TSM, '48-'49 nel 20° fanteria.

GALASSI Attilio di Giovanni (Mantova): TSM, '48-'49, '59 capitano.

GALEOTTI Cleto (Quistello): B, '48-'49.

GALEOTTI Noè (Gazzuolo): AT - CM - Gior, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Roma.

GALETTI Giovanni di Lorenzo, calzolaio (Mantova): AM¹ - TSM, '49 bersagliere.

GALFETTI Giuseppe di Pasquale (Mantova): AM¹ - TSM, disertore, '48, '55, '56.

GALLETTI Luigi di Angelo (Rivarolo Fuori): DM - TSM, '48-'49 sergente 19° fanteria.

GALVANI Pietro di Francesco (Dosolo): TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

GAMBINI Giovanni Vincenzo di Salvatore (Dosolo-Pomponesco): DM - AM² - TSM, '49, '59, '66 sottotenente.

GANDINI Giovanni (Mantova): B, '48-'49.

GANDINI Noè (Bozzolo): AT - DM - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

GANDOLFI Pietro (Bozzolo): DM - CM, '48.

GANZERLA Pietro di Giosuè (Mantova): TSM, '49 Cavalleria Lombarda.

GARBESI Vincenzo: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

GARBI Secondo di Giacomo, giornaliero (Mantova): AM¹, «... fece parte delle truppe ribelli. Ritornò da Venezia nel settembre '49 ».

GARIBALDI Pietro di Luigi, anni 21, studente di ingegneria (Mosio): AML - AR - N - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Roma.

GAROFOLI (Mantova ?): AML, '48 bersagliere C. Alberto.

GARONI Leopoldo di Giuseppe (Mantova): TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

GARRONI Giovanni di Giuseppe (Mantova): TSM, '49 nel 21° fanteria.

GARUSI Giosafatte (Quistello): B, 48-'49.

GASPARDINI Giuseppe di Vincenzo, conciacanape (Mantova): AM[1], «... prese l'armi nei corpi ribelli, rientrò dal Piemonte».

GASTALDELLI Andrea fu Candido (Casteldario): AM[2] - CM, 48-'49.

GASTALDI Antonio (Mantova): B, '48-'49.

GASTALDI Pietro (Mantova): B, '48-'49.

GATTI Celestino, anni 23, sarto (Moglia): AM[3] - AR - CM (Municipio di Asola), '49 Legione Garibaldi.

GATTI Epimaco di Angelo, anni 19 (Moglia): AML - AM[1] - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

GATTI Ermete di Angelo, anni 25 (Moglia): AML - AM[1] - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Roma, dove morì in combattimento.

GATTI Giovanni: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

GATTI Santino di Ambrogio (Mantova): TSM, '49 nel 22° fanteria.

GATTINARI Federico Cesare di Giuseppe, anni 21 (Suzzara): AT - TSM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersagliere.

GAVARDI Carlo fu Luigi, giornaliero (Mantova): AM[1], «... prese l'armi nei corpi ribelli. Rientrò da Venezia».

GAVAZZUTI Pietro di Giovanni (Bozzolo): TSM, '49 nel 19° fanteria.

GAVEZZONI Emilio di Francesco (Mantova): TSM, '48 nel 19° fanteria.

GAVIOLI Cesare di Antonio (Mantova): TSM, '48 nel 19° fanteria.

GAVIOLI Pietro di Giovanni, giornaliero (Mantova): AM[1] - TSM, '49 nel 22° fanteria.

GAZZI Lorenzo (Mantova): B, '48-'49.

GAZZINI Agostino di Giacomo, anni 21, fabbro (Sermide): AM[2] - Man - CM, '48-'49.

GELOSINI: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

GENNARI Francesco di Bartolomeo (Sabbioneta): TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

GERMINIASI Carlo Gaetano di Giuseppe (S. Martino dell'Argine): DM - AR - TSM, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

GERMINIASI Francesco (Gazzuolo): AML - AT - DM - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

GERVASONI Gioacchino: AML, '48 furiere bersaglieri C. Alberto.

GHI (Guj) Giacomo di Alessandro (Sabbioneta): TSM, '48-'49, '59 Cacciatori delle Alpi.

GHIDINI Giuseppe di Luigi, garzone di pila (Castellaro): AT - AM[2] - TSM - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersagliere (ferito a Novara).

GHIDINI Nicolò (Ponti sul Mincio): TSM, '49 Marina Veneta.

GHIDINI Pasquale di Pasquale (Canneto): TSM, '48-'49 Legione Veneta.

GHIGI Marcello (Mantova): B, '48-'49.

GHIDORSI Giovanni di Francesco, anni 22 (Mantova): AR, '49 Roma.

GHINGO Luigi di Pietro (Marmirolo): AM[2] - TSM, disertore, '49 reggimento Dragoni Lombardi.

GHIRALDI Luigi di Gaetano (Mantova): TSM, '49 nel 41° fanteria.

GHIRARDI Cassiano (Acquanegra sul Chiese): AML - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49.

GHIRARDI Giovanni (Moglia): AML - AM[2] - DM, '48 bersagliere C. Alberto.

GHIRARDINI Giuseppe di Alessandro, anni 19, studente (Asola-Ostiglia): AM[1] - DM - TSM - CM, '49 sergente nel 21° fanteria.

GHISETTI: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

GHISI Giuseppe di Gaetano, pizzicagnolo (Ostiglia): AM[2] - TSM, '48-'49, '55, '56, '59, '60 capitano.

GIACOMETTI Giacomo del medico Felice, anni 21, studente (Mantova): AM[1], «... rientrò dalla Romagna nel settembre '49 avendo colà combattuto nei corpi ribelli».

GIALDI Angelo: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

GIANI Eugenio di Pier Luigi, anni 35, ingegnere (Mantova): DM - AM[2], '48, '49 a Novara, tenente Genio, '59 capitano, '66 colonnello, '71 generale.

GIANI Mario, anni 22 (Mantova): AML - EM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 reggimento Dragoni 5° squadrone (Roma).

GIANNOTTI Giuseppe di Domenico (Moglia): AML, '48 sergente bersaglieri C. Alberto.

GILIANI Valerio (Castelgofiredo): CM, '48.

GILINGANI Luigi (Mantova): AT - AR - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

GIORRA Francesco: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

GIOVANELLI Angelo, anni 28, sarto (Mantova): AT - AR - Bel, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi.

GIOVANNELLI Antonio (Mantova): AT - TSM, '48 bersagliere C. Alberto.

GIOVANNONI Carlo (Mantova): B, '48-'49.

GIROLDI Giuseppe (Mantova): B, '48-'49.

GNACCARINI Giacomo: AML - AT (Vincenzo), '48 bersagliere C. Alberto.

GNOCCHI Ermogene di Silvestro, anni 28, possidente (Ostiglia): AM^2 - MM - AML, disertore, '48 sergente bersaglieri C. Alberto, '49 soldato volontario reggimento Dragoni Lombardi, '59 1° reggimento Cacciatori Alpi, '60 (dei Mille), ferito a Treponti nel '59, medaglia d'argento a Calatafimi.

GOBBETTI Guglielmo di Luigi (Mantova): AM^1, «... prese l'armi nei corpi ribelli, passò a Roma da dove ritornò nel settembre '49».

GOBIO nobile Carlo (1), studente universitario: '48 Legione Volontari Studenti.

GOGNETTI (Cognetti) Tullo di Carlo (Mantova): TSM - B, '48, '55, '56, '59, '60 capitano.

GOLFETTI Giuseppe di Pasquale (Mantova): TSM, '48-'49, '55, '56, '59 capitano.

GONZATI Girolamo, possidente (Casteldario): AM^2 - CM, '48-'49.

GOVI Gilberto di Quirino [1826-1889] studente universitario (Mantova): DM - AM^2 - B, '48 sottotenente Crociati Padovani. Si rifugiò poi in Francia e nel settembre '49 ottenne regolare passaporto, '59 nell'Esercito Piemontese.

GOZZI Quintiliano (Castelgoffredo): AT - DM, '48 bersagliere C. Alberto.

GOZZOLI Pietro, anni 22, tessitore (Ostiglia): AM^3, '49 Legione Garibaldi.

GRAFFIGNA Antonio, anni 22 (S. Martino dell'Argine): DM - AR - AM^1 - EM, '49, sergente Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini, ferito il 3 giugno.

GRAFFIGNA Antonio di Antonio, anni 28 (S. Martino dell'Argine): Lo, campagne d'America con Garibaldi, '49 Legione Garibaldi, morto sul campo.

GRAFFIGNA Clearco di Carlo (S. Martino dell'Argine): TSM, '48-'49, '59 capitano.

GRANA Lodovico di Domenico, anni 20, diurnista (Marmirolo): AM^1 - TSM - B, '48-'49 granatiere.

GRANDI Antonio: AT - AR - AM^1, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Manara.

GRANDI Antonio, artigiano (Roncoferraro): AT - AM^2 - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

GRANDI Carlo (Bozzolo): AML - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

GRANDI Paolo, garzone di pila (Castellaro): AML - AM^2 - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

GRASSI Enrico di Gerolamo, possidente (Mantova): DM - AM^1 - TSM - G, '49 Drag. Lombardi.

GRAZIANI Giovanni: MM - B, '49 morto in combattimento, a Roma.

GRAZIOLI Carlo, ingegnere (Mantova): AML - AT - AM^1 - N - B, '48 furiere d'onore bersaglieri C. Alberto.

GRAZIOLI Crescenzio: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

GRAZIOLI Dionigio (Acquanegra): CM, '48-'49.

GRAZIOLI Giuseppe, dottore in legge: AT - AM^1, '48 bersagliere C. Alberto.

GRILLENZONI Giuseppe di Giovanni (S. Giacomo Segnate): TSM - B, '49 nel 21° fanteria.

GRIOLI Giuseppe, anni 23 (Mantova): AT - AR - TSM - MM - B - Ca, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi 1ª compagnia Mambrini, ferito il 3 giugno, sottotenente 19 giugno, cospiratore nel '50; '59, '60, '66. Morì colonnello a riposo. Medaglia d'argento.

GROSSI Giacomo, ingegnere (Mantova): AM^1 - TSM - G - B, '48-49 tenente d'artiglieria Esercito Piemontese.

GROSSI Giovanni di Giuseppe (Mantova): AM^1 - AR, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

GROSSI Luigi di Michele (Mantova): TSM, '48-'49 Cacciatori del Sile (Venezia).

GRUPPI Achille di Gerolamo, possidente (Gazzuolo): AM^1 - TSM, '49 Dragoni.

GUANDALINI Giacinto (Redondesco-Moglia): AML - AM^1, '48 bersagliere C. Alberto, ferito a Governolo.

GUARNIERI Antonio di Sante, muratore (Mantova): AM^1 - TSM, '48-'49 artigliere.

GUARNIERI Stefano: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

(1) *Annuario della Nobiltà Italiana,* 1904, p. 600.

GUASTALLA Cesare, anni 28 (Mantova): B - Ot - EM - Gior, '49 Divisione Mezzacapo, battaglione Medici, ferito. Morì nell'aprile del 1882 al Ricovero di Mendicità.

GUASTALLA Enrico, anni 22, agente di commercio (nato a Guastalla ma dal '42 residente a Mantova): AML - AT - Ot, '49 Legione Medici, sergente, '59 Cacciatori Alpi, luogotenente, '60 con Medici, due volte all'ordine del giorno, gravemente ferito al Volturno, '62 con Garibaldi ad Aspromonte. Morì a Milano, nel 1903, colonnello.

GUASTALLA Giuliano di Giacobbe, studente universitario (Bozzolo): AM[1] - DM, '48 Crociati Padovani.

GUASTALLA Marco di Gioacchino, studente universitario (Mantova): MM - AM[1], '48 con Durando a Monte Berico, '49, '59, '60, '61, '66. Morì presidente della Società dei Reduci Mantovani.

GUASTAROBBA Gaetano, facchino (Mantova): AM[1], «... prese l'armi nei corpi ribelli. Ritornò nel settembre '49».

GUBERTI Oreste di Gaetano, anni 21 (Moglia): AM[1] - CM, '48 coi volontari bresciani al Caffaro, coi quali passò in Svizzera, e fu congedato a Bellinzona nell'agosto del '48.

GUELFI Carlo di Bartolomeo, scrivano (Viadana): AML - DM - AM[1], '48 tenente bersaglieri C. Alberto.

GUERRA Antonio di Biagio (Mantova): TSM, '49 Legione Galateo (Venezia).

GUERRA: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

GUERRESCHI Pietro (Castelgoffredo): CM, '48.

GUERRIERI GONZAGA marchese Carlo, anni 20 (Mantova): Jä - Gior, '48 capitano di una compagnia di studenti padovani a Sorio e Montebello, '59, '61, '62, '63 capitano R. E. nella campagna contro il brigantaggio, '66 con Garibaldi, maggiore. Due medaglie di bronzo e una d'argento. Morì senatore del regno, nel 1913.

GUERRIERI Quirino di Giacomo (Marmirolo): TSM, '49 bersagliere.

GUIDI Antonio, anni 25, cappellaio (Mantova): AML - AR, '48 Colonna Tibaldi, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

GUSMAROLI Luigi di Giuseppe [1811-1872], cappellano alla corte Ballona di Gonzaga (Mantova): AT - AR - Ca - Gior, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersaglieri Manara, '59 con Garibaldi, '60 (dei Mille), '66 con Garibaldi. Morì maggiore, a Caprera.

HANNAU Vittorio (Bozzolo): DM - CM, '48-'49.

IARÈ Elia Cesare fu Laudadio, pollivendolo (Mantova): DM - AM[1], «... vagò all'estero pugnando fra i ribelli, ritornò dal Piemonte nel settembre '49».

INCONTRI Mauro di Bartolomeo (Villa Poma-Mantova): TSM - AM[1], disertore, '48-'49, '59 tenente.

INCONTRI Mauro di ignoti (Mantova): TSM, '48 tenente Legione Padovana.

IORI Agostino (Bozzolo): CM, '48.

IORI Pio: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

KARADJ Michele di Andrea (Mantova): TSM, '48 nel 7° fanteria.

KOOB Antonio di Giuseppe [1826-1912] (Goito): MM, '48-'49 a Treviso, Vicenza, Sorio, Montebello, Cornuda cogli studenti padovani e poi nella Legione dei Veliti alla difesa di Venezia.

LAMASI Antonio, anni 24 (Ostiglia): EM, '49 Roma Legione Masi, 2ª compagnia Cacciatori, ferito il 29 giugno.

LANDUCCI Antonio (Mantova): B, '48-'49.

LANCELLOTTI Giovanni di Michele (Mantova): AT - TSM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersagliere.

LANGSTEIN Daniele di Francesco (Mantova): TSM, '48 nel 7° fanteria.

LANZA Luigi fu Anselmo, scrivano (Mantova): AM[1] - B, '48-'49 a Venezia.

LANZONI Pietro (Sustinente): CM, '48.

LAURATI Antonio di Giuseppe (Sermide): Man, '48.

LEONI Angelo di Leone (Mantova): DM - TSM, '48 nel 19° fanteria.

LEOTTI Tobia fu Giuseppe, anni 17 (Poggio Rusco): AM[2] - EM, '49 Legione Garibaldi, 4ª centuria, 7ª compagnia, ferito il 30 aprile.

LEVIÉ Vespasiano di Federico Giuseppe, orefice (Revere): DM - AM[1] - TSM, '49 nel 22° fanteria.

LIMITO Giosuè Luigi di Antonio, anni 28, orologiaio (Mantova): AML - AT - DM - N - B - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

LODI Francesco (Castellaro): B - AM[2], - DM, '48.

LODI Giovanni di Giovanni, anni 20, studente (Castellaro): AM[2], '48.

LODI Giuseppe di Paolo (Mantova): AM[2] - TSM, '49 bersagliere.

LONATI Andrea, studente (Volta): AT - AM[1], '48-'49.

LONATI Giovanni: AT - AM[1], '48 bersagliere C. Alberto.

LONGARI Luigi di Giuseppe, anni 20, studente (Viadana): AM[1] - AM[2], «... si arruolò nei corpi ribelli pisani», '48.

LONGHI Emilio Martino (Quistello): B - TSM, '49 nel 21° fanteria.

LONGHI Luigi di Francesco, anni 16 (Poggio Rusco): AM[2] - CM, '48.

LORENZINI Cesare, cursore di pretura (Mantova): AM[1], «... arruolossi nei corpi ribelli. Nel luglio '48 copriva la carica di sergente maggiore nei Corpi Lombardi che bloccavano Mantova».

LOTTI Antonio di Luigi, orefice (Mantova): DM - AM[1] - TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

LOTTICI Napoleone di Luigi (Asola): DM - TSM - CM, '48-'49 nel 19° fanteria.

LUCCHETTI Girolamo: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

LUCCHINI Luigi di Angelo (Castellaro): AML - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

LUPPI Leone di Natale (Moglia): DM - TSM - AM[1], '48-'49, '59 con Garibaldi.

LUSARDI Lucio (1) (Mantova): '48-'49.

MADELLA Caio (Mantova): DM - AT - AM[1] - B, '48 bersagliere C. Alberto, ferito a Governolo.

MADELLA Giovanni (Mantova): B, '48-'49.

MADELLA Giuseppe di Giovanni, maniscalco (Mantova): AM[1] - B - TSM, '49 bersagliere (Roma).

MADELLA James (Mantova): B, '48-'49.

MAGANZINI Gaetano (Mantova): AML - N - B, '48 bersagliere C. Alberto.

MAGANZINI Silvestro (Mantova): AML - AT - N - B, '48 bersagliere C. Alberto.

MAGANZOLA Giuseppe di Gaetano (Mantova): TSM, '49 nel 19° fanteria.

MAGISTRELLI Michele di Antonio (Quistello): TSM, '49 nel 20° fanteria.

MAGGIORI Gaetano di Francesco (Viadana): DM - AM[2] - TSM, '49 nel 20° fanteria.

MAGRI Gaetano di Francesco (Mantova): TSM, '49 nel 21 fanteria.

MAYER Michele di Francesco (Mantova): TSM, '48 nel 7° fanteria.

MAINARDI Tertulliano di Antonio, anni 24, alunno municipale (Mantova): AML - AM[1] - DM - B, '48 bersagliere C. Alberto.

MAINOLDI Giacomo di Gaetano, parrucchiere (Mantova): AM[1], «... pugnò in Lombardia. Combattè sempre fino alla caduta di Roma».

MAIOLI Francesco: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

MALACARNE Giovanni (Mantova): AM[1] - B, '48.

MALACARNE Giulio (Mantova): B, '48.

MALACARNE Nicola di Antonio, studente d'ingegneria (Viadana): AM[1] - AM[2], «... fece parte delle truppe ribelli. Evase in Piemonte. Emigrato profugo politico».

MALAGOLA Primo (Sermide): CM - AM[1], «... possidente. Pugnò in Lombardia. Da graduato pugnò entro le mura di Roma alla dipendenza del famigerato Garibaldi», '48-'49.

MALAVASI Giovanni, anni 18, garzone di bottega (Gonzaga): AM[3], '49 Legione Garibaldi.

MALINVERNO Carlo di Giuliano, fornaio (originario di Calvatone): AML - AM[1] - MM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, '60 (dei Mille).

MALINVERNO Giovanni di Francesco (Redondesco): DM - TSM, '48-'49 bersagliere.

MALTINI Giulio (Mantova): N - B, '48.

MALTINI Nicodemo: AML - AT - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto, sergente d'onore.

MALTINI Pandaro: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

MALVISI (mantovano): Ot - Pa, '49 Colonna Medici.

MAMBRINI FACCI Napoleone di Luigi [1805-1868] (Mantova): '48 capitano bersaglieri C. Alberto, '49 maggiore Legione Garibaldi (Roma), '59 capitano Cacciatori delle Alpi, '62 maggiore in ritiro.

(1) U. PESCI, *I bolognesi nelle guerre nazionali.* Bologna, Zanichelli, 1906, p. 284. «Fece le campagne del '48-'49 anche il cav. Lucio Lusardi di Mantova, poi per lungo tempo stabilito in Bologna, che meritò due menzioni onorevoli al valor militare».

MANCINI Leopoldo di Giuseppe (Canneto): TSM, '49 nel 19° fanteria.

MANFREDINI Amilcare (Casteldario): CM, '49.

MANGERI Francesco (Acquanegra): AML - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

MANI Achille di Giovanni, anni 17, studente (Sustinente-Ostiglia): AM¹-TSM - B - CM (Sustinente), '49 nel 19° fanteria.

MANI Anselmo di Luigi (Mantova): AML - AT - DM - AM² - AM¹, '48 bersagliere C. Alberto, ordinanza del comandante Longoni.

MANTOVANI Andrea (Carbonara Po): TSM, '49, '66.

MANTOVANI Antonio di Giovanni (S. Martino dell'Argine): DM - TSM, '48-'49, '59 capitano, due medaglie d'argento.

MANTOVANI Francesco di Giuseppe (Pegognaga 1830 - Mantova 1911): TSM - MM - V - CM, '48 Cacciatori bresciani, '49 esercito piemontese, '59 esercito piemontese, medaglia d'argento a S. Martino, '66 capitano. Morì tenente-colonnello in ritiro.

MANTOVANI Francesco di Giuseppe (Mantova): TSM, '49 nel 20° fanteria.

MARAGNI Giuseppe: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

MARAMOTTI Aristide di Michele (Sabbioneta): DM - AM² - TSM, '49 Nizza Cavalleria.

MARANI Emilio di Casimiro, possidente (Viadana): AM¹ - AM², « ... arruolossi volontariamente nei ribelli. Combattè in Lombardia. Tornò nel settembre '49 ».

MARANI Emilio di Domenico (Viadana): DM - TSM, '49 Cavalleria Lombarda.

MARAZZI Agostino (Mantova): B, '48-'49.

MARAZZI Gaetano di Antonio, giornaliero (Mantova): AM¹ - AR - B - TSM, '48-'49 Legione Garibaldi.

MARAZZI Luigi di Antonio (Mantova): AM² - B, '48-'49.

MARCA Alessandro di Luigi, sarto (Mantova): AM¹ « ... si arruolò nei corpi ribelli ».

MARCHESELLI Gaetano Antonio fu Giuseppe (Sustinente): AML - B - TSM - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 nel 20° fanteria.

MARCHESELLI Luigi di Giuseppe (Sustinente): TSM - B - CM, '49 nel 20° fanteria.

MARCHESELLI Pietro (Sustinente): B - CM, '48-'49.

MARCHESELLI Tullo, anni 20, oste (Sustinente): AR - B - Bel - CM, '49 Legione Garibaldi, ferito a Porta Pancrazio.

MARCHESI DE TADDEI dott. Gian Francesco (Bozzolo): AML - N - Al - B,' 48 tenente bersaglieri C. Alberto.

MARCHESI Pietro di Gian Francesco (Mantova): TSM, '48-'49, '50, '55 sottotenente.

MARCHI Luigi di Michele (Sermide): TSM, '49 bersagliere.

MARCHI Luigi di Francesco (Gonzaga): AT - TSM, bersagliere C. Alberto, '49.

MARCHIANNI Angelo (Castelgoffredo): DM - CM, '48 furiere.

MARCHINI Alessandro, anni 24, senza mestiere (Ostiglia): AM³, '49 Legione Garibaldi.

MARCHINI Ermogene di Pietro (Ostiglia): TSM, '49, '59, '60, '61, '66.

MARCONI Pietro, contadino (Casteldario): AM² - CM, '49.

MARGONARI Berardo (Sermide ?): AT - AM² - N - B, '48 bersagliere C, Alberto.

MARGONARI Pasicrate del farmacista Luca [1826-1869] (Sermide-Marmirolo): N - DM - B, '49 tenente Legione Garibaldi.

MARGONELLI Gaetano, scrivano (Revere-Mantova): AM¹ - B, '48-'49.

MARI Giovanni: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

MARINI Francesco di Secondo, sarto (Mantova): AM¹, « ... entrò fra le truppe ribelli. Rientrò nel settembre '49 ».

MARINI Giuseppe (Bozzolo): DM - CM, '48.

MARINI Napoleone di Giovanni (S. Martino dell'Argine): DM - TSM, '49 artiglieria.

MARINI Nicola (Casteldario): CM, '48.

MARSIGLIA Gaetano di Andrea (Mantova): TSM, '48 Legione Padovana.

MARSIGLIA Luigi di Andrea, anni 22, ofelliere (Mantova): AV - TSM, '48-'49 Brenta-Bacchiglione (Venezia).

MARTINELLI Lorenzo: AM¹, '48.

MARTINELLI Luigi (Gazzuolo): DM - AT - AR - N, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Roma.

MARTINELLI dott. Riccardo (Mantova): B, '48-'49.

MARTINENGO Zeffiro di Luigi (Guidizzolo): TSM, '49 artiglieria.

MARTINI Angelo di Andrea (Revere): AV - TSM, '48-'49 Brenta-Bacchiglione (Venezia).

MARTINI Eugenio di Vincenzo (Mantova): AML - TSM, '48 bersagliere C. Alberto, '49, '60, '61, '66, '70 tenente bersaglieri, medaglia d'argento.

MARTINOTTI Giovanni, calzolaio (Mantova): AM[1] - TSM - Gior, '49 bersagliere. Morì a Mantova nel 1882.

MASCHETTA Alberto di Silvestro (Gonzaga): TSM, '48-'49 sottotenente Divisione Lombarda.

MASCOLI Bartolomeo, anni 40, (Acquanegra): N - EM, '49 Legione Garibaldi, 1ª centuria, sergente, ferito.

MASÈ Cesare, possidente (Mantova): AML - AT - AM[1] - AR - DM - G - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

MASOTTI Giovanni di Baldassare (Villimpenta): AM[2] - CM, disertore, '49 morì in guerra.

MASSARI Giovanni (Mantova): AM[2] - B, '48-'49.

MASSINELLI Francesco di Angelo, falegname (Mantova): AM[1] - TSM, '48-'49 a Venezia.

MATTEI: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

MATTIOLI Antonio di Vincenzo, anni 21, barcaiolo (Mantova): AML, '48 Colonna Tibaldi.

MAZZALI Luigi (Viadana): AML - AT - AR - DM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

MAZZANTI Pietro di Giulio (Goito): TSM, '48-'49 carabiniere.

MEDAINA Gerolamo di Giovanni (Mantova): TSM, '49 nel 23° fanteria.

MELEGARI Carlo di Antonio (Castiglione Stiviere): AV - TSM, '49 Cavalleria Veneta.

MELLINI Antonio (Mantova): AML - AT - AR - EM, '48 bersagliere C. Alberto, '48 bersaglieri Manara, 1ª compagnia, ferito il 29 giugno, a Roma.

MENABUE Antonio: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

MENAPACE Giuseppe (Acquanegra): TSM, '49 bersaglieri Manara.

MENEGAZZI Giuseppe di Giacinto, anni 32, orologiaio (Mantova): AML - DM - AM[2] - B - N, '48 bersagliere C. Alberto.

MENGHINI Giovanni di Stefano (Roncoferraro): TSM, '49 artiglieria.

MENEGOTTI Alessio (Mantova): AT - B, '48 bersagliere C. Alberto.

MENEGOTTI Verecondo, anni 24, seminarista (Marcaria): AML - TSM - B, '48 Colonna Tibaldi, '49 Cavalleria Lombarda.

MENGHINI Andrea di Angelo (Sermide): Man - CM, '48-'49,

MENGHINI Battista (Sermide): CM, '48.

MENGHINI Carlo di Antonio (Sermide): Man - CM, '48.

MENGHINI Eugenio di Antonio, studente universitario (Sermide): Man - CM - Men, '48 Volontari Lombardi e della Valtellina con Griffini.

MENGHINI Giovan Battista (Sermide): Man, '48-'49.

MENGHINI Primo di Giuseppe (Sermide): TSM, '49 Linea Veneta.

MENINI Annibale di Antonio, anni 19 (Revere-Mantova): AML - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

MENINI Luigi Giuseppe di Antonio, anni 17 (Mantova): AML - AM[1] - DM - N, '48 bersagliere C. Alberto, '66 sottotenente.

MENOSSI: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

MENUCELLI Antonio di Odoardo, anni 23, (Revere): CM, '48-'49 (informazione non certa).

MENUCELLI Gaetano di Odoardo, anni 20 (Revere): DM - TSM - CM, '49 nel 19° fanteria.

MERLOTTI Romualdo di Antonio (S. Benedetto): DM - TSM, '49 nel 19° fanteria.

MERLOTTI Domenico di Carlo, garzone di caffè (Mantova): AM[1], «... prese l'armi fra le ribelli truppe lombarde. Ritornò da Roma nel settembre '49».

MEZZENA Quinto di Nicola (Guidizzolo): DM - TSM, '49 artiglieria.

MEZZURA Giuseppe di Luigi (Mantova): TSM, '49 nel 19° fanteria.

MICHELI Antonio di Angelo (Casaloldo): TSM, '48-'49 Brenta-Bacchiglione (Venezia).

MICHELLONI Domenico: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

MICULI Giuseppe di Gaetano (Mantova): TSM, '49 nel 21° fanteria.

MIGLIORALI Giuseppe di Francesco, anni 36, fruttivendolo (Bondeno-Mantova):

AT - DM - AM², '48 bersagliere C. Alberto.

MINARI Giovanni (Mantova): AT - AR - AM² - N - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

MINZOCCHI Antonio di Matteo, facchino (Mantova): «... prese l'armi, si portò fra i ribelli di Venezia. Ritornò nel settembre '49».

MIORALLI Luigi di Giuseppe (Marmirolo): DM - TSM, '49 Cavalleria Lombarda.

MISLETTI Domenico: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

MOI Giovanni, anni 38, muratore (Mantova): AR - Bel, '49 Legione Garibaldi.

MOLINARI Francesco di Giovanni (Poggio Rusco): CM, '48-'49 Guardia Civica mobilizzata.

MOLINARI Giovanni Battista di Pietro (Ostiglia): DM - AM² - TSM, '49 nel 22° fanteria.

MOLINARI Pietro, anni 23, barcaiolo (Ostiglia): AM³, '49 Legione Garibaldi.

MOLINARI Tomaso di Paolo (Quistello): TSM - B, '49 nel 19° fanteria.

MONSELICE Gerolamo di Angelo (Mantova): TSM, '48 Legione Padovana.

MONTANARA Giacomo di Gaetano, anni 24, ex finanziere (Mantova): AML - TSM, '48 Corpo dei Veliti Lombardi, '49 Drag. Lombardi.

MONTANARI Casimiro di Claudio (Mantova): TSM, '48 tenente Legione Lombarda, '66.

MONTECCHI Luciano di Antonio, anni 17 (Suzzara): DM - AML - AM², '48 bersagliere C. Alberto.

MONTECCHI dott. Riccardo di Antonio, anni 18 (Suzzara): AT - B, '48 bersagliere C. Alberto.

MONTI Luigi (Commessaggio): DM - AT - AM², '48 bersagliere C. Alberto.

MONTINI Luigi, studente universitario (Viadana): CM - Le, disertore, '48 Crociati Padovani, morto nel combattimento di Sorio, l'8 aprile.

MONTRIMOLI (Montruzoli) Luigi di Carlo, verniciatore (Magnacavallo): AM¹ - TSM, '49 nel 19° fanteria.

MORA Edoardo: DM - AM¹ - AT, bersagliere C. Alberto.

MORANDI Antonio di Antonio (Sermide): Man, '48.

MORANDI Giovanni di Antonio (Sermide): Man - CM, '49.

MORANDI (¹) mantovano: Ot - Pa - AR (Giuseppe), '49.

MORARI Giovanni di Angelo (Sermide): Man - CM, '48.

MORATI Luigi di Paolo (Castiglione Stiviere): DM - AM² - TSM - Gior, '48-'49 nel 22° fanteria, '59 Cacciatori delle Alpi, '60 (dei Mille), '66 maggiore a Bezzecca.

MORATI Luigi di Giuseppe (Guidizzolo): AM² - TSM - Jä, '49 Artiglieria Veneta, ferito nel combattimento al Ponte della Laguna.

MORI Alessandro, sarto (Mantova): AM¹, «... rientrò nel settembre '49 da Roma».

MORI Ambrogio di Antonio (Sabbioneta): TSM, '49 nel 20° fanteria.

MORI Pietro di Giovanni (Goito): TSM, '49 nel 21° fanteria.

MORSELLI Pietro di Giuseppe (Mantova): AML - AT - AM¹ - TSM - N, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Roma.

MOSSELLI Eligio di Carlo (S. Benedetto): TSM, '48-'49, '59 capitano.

MOSSETTI Giovanni: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

MOSSINI Ascanio di Ferdinando, anni 24 (S. Antonio-Mantova): AML - AT - DM - AM², '48 bersagliere C. Alberto.

MOSSINI Francesco: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

MOSSO Carlo di Giacomo (Asola): TSM, '48 bersagliere.

MOTTA Antonio (Dosolo): AML - AT - AR - N, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersagliere Manara.

MOZZALI Angelo (Viadana ?): AML, '48 bersagliere C. Alberto.

MOZZALI Luigi (Viadana): AML - AT - AM², '48 bersagliere C. Alberto.

MULATTI Antonio di Giuseppe (Mantova): TSM, '49 nel 21° fanteria.

MURARI Francesco (Sermide): Man, '49 morto a Roma.

MURARI Giovanni di Angelo, anni 23, falegname (Sermide): AT - AM² - DM - Man, '48 bersagliere C. Alberto.

MUSA (Mantova): AML - AM¹, '48 bersagliere C. Alberto.

(¹) L'OTTOLINI scrive di un «... originale che venne a combattere con noi *en amateur,* in cilindro, certo Morandi, mantovano». Il Morandi restò ferito a Villa Barberini. Negli *Elenchi,* in DM, rinveniamo un Lorenzo Morandi di Ceresara.

MUSCONI Giacomo, scrittore privato (Mantova): AM[1], «... impugnò l'armi fra le bande ritornando nel settembre '49».

MUSESTI Andrea di Paolo (Asola): TSM, '49 nel 21° fanteria.

MUSSINI Giovanni: AT, '48 bersagliere C. Alberto, trombettiere.

MUTTI Natale di Cirillo (Gazzuolo-Mantova): B - TSM, '49 Cavalleria Lombarda.

MUZZARELLI Ferdinando (Mantova): AML - B, '48 bersagliere C. Alberto.

NANI Antonio (Bozzolo): CM, '48-'49.

NAVARO Angelo di Antonio (Casteldario): AM[2] - CM, '49.

NAVARO Luigi (Casteldario): DM - CM, '49.

NAZZARI Pietro di Antonio, anni 20, studente (Mantova): AML - AT - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

NEGRETTI Sante di Angelo (Volta): TSM, '49 nel 21° fanteria.

NEGRI Fabrizio Luca di Antonio, giornaliero (Mantova): AM[1] - B, '48-'49.

NEGRI Gaetano: B, '48.

NEGRI Tomaso (Revere): CM (Villimpenta), '49 morto in combattimento.

NEGRINI Teodoro (Eliodoro) di Bortolo, marmorino (Mantova): AT - AM[1], '48 bersagliere C. Alberto, '49.

NEGRISOLI conte Cesare (Mantova): AML - DM - AR - AM[2] - N - B, '48 sergente bersaglieri C. Alberto, '49 bersaglieri Manara.

NEGROTTI Luigi: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

NELLI Dionigi di Angelo, domestico (Mantova): AM[1], «... prese l'armi, pugnò fra i ribelli nei campi lombardi», '48.

NICOLINI avv. Giovan Battista (Mantova): B, '48-'49.

NIZZOLA Mario di Giuseppe, possidente (Villa Saviola-Pegognaga): AT - AM[1] - DM, '48 bersagliere C. Alberto.

NIZZOLI Clemente (Mantova): MM - B, '48-'49.

NIZZOLI Francesco: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

NOBILI: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

NOBIS Luigi (Mantova): AML - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

NOLLI Giuseppe (Acquanegra): CM, '48.

NORIS Teodoro di Giovanni, facchino (Mantova): AM[1] - TSM, '48-'49 carabiniere.

NOVELLINI Serafino (S. Martino dell'Argine ?): AT, '48 bersagliere C. Alberto.

OGLIANI Annibale di Luigi (Mantova): TSM, '48-'49 capitano.

OLIVA Luigi (Villa Pasquali): DM - AR, '49 bersaglieri Manara.

OLIVARI Giovanni (Mantova): AT - B, '48 bersagliere C. Alberto.

ONOFRIO Enrico di Primo, sarto (Mantova): DM - AM[1] - B, '48-'49.

ORBESINI Pietro di Esposito (Mantova): TSM, '49 bersagliere.

OREFICI Renevano di ignoti, barbiere (Mantova): AM[1], «... terminò combattendo sotto Roma. Ritornò nel settembre '49».

ORLANDELLI Giuseppe (Bozzolo): DM - CM, '48.

ORLANDI Giacomo, anni 30 (Guidizzolo): DM - AT - AR - AM[3] - EM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini, ferito a Velletri, il 20 maggio.

OSVARDI (Usvaldi) Achille, anni 23, calzolaio (Moglia): AM[3], '49 Legione Garibaldi.

OTTAVIANI Antonio: AML - DM, '48 bersagliere C. Alberto.

OTTONELLI Luigi, anni 21 (Asola): DM - CM, '48-'49 Roma.

PACCHIONI Alfredo di Clemente, studente (Mantova): AM[1], «... si arruolò volontario fra i corpi ribelli. Combattè in Lombardia. Resistette fino a Roma, dopo la caduta della quale si restituì in patria».

PACINI Alessandro (Bozzolo): DM - AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Roma.

PACINI Antonio: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

PADIGLIONI Pietro (Bozzolo): AML - AT - AR - DM - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

PADOA Girolamo di Alessandro (Sermide): Man, '48.

PAGANINI Luigi di Illarione (Sermide): Man - CM, '48.

PAGANOTTI Zeffiro (Gazzuolo): CM - DM, '48.

PAGLIARI Luigi di Ferdinando, cameriere (Mantova): AM[1], «... combatté in Lombardia e anche nella seconda campagna. Rientrò nel settembre '49», '48-'49.

PAGOZZI Luigi di Vincenzo (Canneto): AV - TSM, '48-'49 Legione Galateo (Venezia).

PALTRONIERI Giovanni di Ignazio, impiegato privato (Mantova): AM[1], «... prese l'armi, fuggì fra i ribelli a Venezia fino alla caduta di quella città», '48-'49.

PANCERA Matteo di Carlo (Mantova): TSM, '49 nel 29° fanteria.

PANINA Alessandro (Quistello): AT - AR B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

PANIZZA Andrea di Benedetto, anni 24 (Gonzaga): AM[1] - N - B - Lo, '49 Legione Garibaldi, sottotenente.

PANIZZA Francesco (Mantova): B, '48-'49.

PANZA Innocente di Arcangelo (Sermide): Man - CM, '48.

PANZANI Lorenzo di Giacinto, anni 20 (Mantova): MM - B, '48 bersagliere C. Alberto. Morì a Mantova, maggiore Regio Esercito, nel 1911.

PAPARINI Aristide di Ciriaco (Piubega): DM - AM[2] - TSM, '48-'49, '59 sergente.

PARAMATTI Andrea di Annibale (Mantova): AM[2] - B, disertore, 48-'49.

PARAMATTI Luigi (Mantova): B, 48-'49.

PAROLINI Defendente di Giacinto, anni 21 (Acquanegra): AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

PARTESOTTI Luciano di Vincenzo, anni 40, scrivano e possidente (Suzzara-Mantova): TSM - AM[1], «... in una colonna di Modenesi e Reggiani comandata dal maggiore Fontana combatté in Lombardia. Tenente dei bersaglieri in Piemonte», '48-'49.

PASINI Alessio di Pompeo, agente di negozio (Viadana): AM[1] - AM[2], «... pugnò nella campagna di Lombardia. Si rifugiò in Svizzera, poi in Francia e in Turchia, in Egitto. Arrestato a Milano nel febbraio 1851 come emissario politico fece due mesi di detenzione».

PASQUINI Domenico di Antonio (Mantova): TSM, '49 bersagliere.

PASSAROTTI Luigi di Andrea (Castellaro): TSM, '48-'49 Linea Veneta.

PASSERI Giulio di Angelo, cameriere: AM[1] - TSM, '49 nel 20° fanteria.

PASSERINI Angelo, anni 21 (Frassine): AM[3], '49 Legione Garibaldi.

PASTORE Cesare, anni 25, studente universitario (Castiglione delle Stiviere): DM - Gior, '48 barricate di Milano e coi volontari lombardi a Pastrengo e Villafranca, cospiratore, emigrato dal '52 al '59; nel '59 comandò a Castiglione il battaglione della Guardia Nazionale; nel '62 campagna contro il brigantaggio. Deputato e senatore, morì a S. Martino di Gusnago nel 1889.

PASTORI Luigi (Mantova): B, '48-'49.

PATRONI Stefano: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

PATTINI Biagio di Sante (Suzzara): AT - TSM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersagliere.

PAVANI Giuseppe di Giacomo, anni 25, tipografo (Mantova): AML - AM[2], '48 corpo dei Veliti, 1ª compagnia, 1° battaglione.

PAVESI Antonio (Viadana): AML - AT - DM - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

PAVESI Giosofatte (Viadana): AML - AT - DM - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

PAVESI Michele di Pietro (Casteldario): TSM, '48, '59.

PEDERZOLI nobile Cirillo di Giovanni (Asola): DM - AM[1], «... si arruolò nella Brigata Guardie Piemontesi», '48-'49.

PEDRAZZINI Antonio (Suzzara): CM, '48.

PEDRONI Giovanni di Carlo, mercante (Bozzolo): AM[1] - AM[2] - TSM - CM, '48-'49 tenente divisione Lombarda.

PEDRONI Lisiade di Andrea, [1830-1889], studente (Gonzaga): AML - AT - DM - AM[2] - N - B, '48 sergente bersaglieri C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, sottotenente 18 marzo, tenente 7 giugno, ferito. Congiurato nel '50, condannato a 4 anni di fortezza a Josephstadt, amnistiato nel '57. Fondò a Milano la Banca Popolare. Deputato al Parlamento.

PEGORINI: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

PELASCHI (Pellacchi) Angelo (Sabbioneta): AT - AM[1] - AM[2] - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

PELIZZONI dott. Rodolfo di Antonio (Mantova): AM[1] - DM - B, '48.

PELLEGRINI Luigi di Costante, calzolaio (Mantova): AM[1], «... combatté nei campi di Lombardia. Ritornò dal Piemonte nel settembre '49», '48.

PENITENTI Gaetano di Giov. Battista: TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

PENNA Giuseppe (Mantova): B, '48-'49.

PERAZZI Eugenio di Antonio, anni 23, muratore (Canneto): AML - CM, '48 Colonna Tibaldi.

PERDONI Pietro, anni 23 (Ostiglia): EM, '49 Legione Garibaldi, 1ª centuria, ferito.

PERI: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

PERINI Salvatore (Mantova): AM² - MM - N - B, '49 morto in combattimento a Roma.

PERLI Francesco (Mantova): B, '48-'49.

PERONI Prospero di Antonio (Guidizzolo): TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

PESCI Francesco (Castelgoffredo): DM - CM, '48.

PEZZI Eliseo di Domenico, pizzicagnolo (Mantova): AM¹ - B - AR - Gior, '48-'49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini. Morì a Mantova il 27 maggio 1874.

PEZZI Francesco di Giovanni (Castelgoffredo): DM - TSM - '49 reggimento Cavalleria Lombarda.

PEZZI Giovanni (Mantova): AML - AT - AR - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

PETRALI dott. Giov. Battista (Castelgoffredo): CM, '48-'49.

PETRALI Giuseppe dell'avv. Carlo, medico (Mantova): DM - N - AR - B - CM (Gazzuolo), '48 furiere, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

PETRIS Michele di Giovanni (Bozzolo): AML - AT - DM - TSM, '48 sergente bersaglieri C. Alberto, '49 bersagliere.

PETTIGLIANI Angelo: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

PEVERADA Bartolo di Francesco (Casalmoro): TSM, '49 nel 3° fanteria.

PEZZINI Luigi (Castelgoffredo): CM, '48.

PEZZINI Massimiliano (Castelgoffredo): CM, '48.

PIACANI Giovanni di Francesco (Mantova): DM - AM² - TSM, '48 bersagliere.

PIACENTINI Luigi di Bortolo, pezzente (Mantova): AM¹, «... si arruolò in un corpo ribelle. Rientrò dalla Grecia».

PIANCA Carlo, artigiano (Roncoferraro): AT - AM², '48 bersagliere C. Alberto.

PIARDI Francesco di Angelo (Bozzolo): TSM, '48-'49, '59.

PIAZZALUNGA dott. Raffaele di Angelo (Mantova): AM¹, «... arruolossi nei corpi ribelli, pugnò nella campagna di Lombardia», '48.

PICCINELLI Giov. Battista di Giovanni (Castiglione Stiviere): DM - TSM, '49 nel 20° fanteria.

PICCINELLI Mario (Mantova): B, '48-'49.

PICCINELLI Paolo di Angelo (Castiglione Stiviere): TSM, '48-'49 tenente Cacciatori Franchi.

PICOZZI Mauro di Carlo, cameriere (Mantova): AM¹, «... si arruolò volontario in un corpo ribelle. Ritornò dal Piemonte nel settembre '49».

PIEMONTESI Antonio di Sante (Mantova): B - TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

PIERONI Giacinto di Carlo (Viadana): DM - TSM, '48-'49 carabiniere.

PIGOLI Giovanni di Battista (Canneto): TSM, '49 Cavalleria Lombarda.

PILATI Giuseppe di Giov. Battista (Mantova): TSM, '49.

PILATI Stefano di Giov. Battista (Mantova): AM² - TSM, disertore, '49 sergente nel 21° fanteria.

PINARDI Primo Giacomo di Luigi (Bagnolo S. Vito): TSM, '49 carabiniere.

PINOTTI Antonio di Giuseppe, anni 20 (Ostiglia): DM - AM² - AR, '49 Roma, Legione Emigrati.

PIRLO Alessandro (¹) di Luigi, anni 64, capitano in pensione (Mantova): AML - AT - DM, '48 bersaglieri C. Alberto, capitano comandante il deposito.

PISTORI Giovanni, anni 40, tintore (Sermide): AM³, '49 Legione Garibaldi.

PIZZI Catullo di Domenico, laureando in legge (Mantova): DM - AM¹, '48-'49 Legione Garibaldi, nel '51 fu condannato a 6 mesi di carcere per detenzione di manoscritti proibiti.

PIZZI Plutarco di Domenico, laureando in legge (Mantova): AML - DM - AM¹ - B, «... si arruolò nei corpi franchi mantovani, poi col corpo Griffini e poi nelle truppe lombarde, dopo Novara passò nella banda del famigerato Garibaldi», '48-'49.

(¹) Del Pirlo, che il 25 ottobre '48 passò al 6° battaglione bersaglieri Lombardi, leggiamo in nota allo «Stato del Deposito», nella nota calligrafia del capitano Arrivabene: «Il capitano Pirlo è vecchio soldato. Servì nelle guerre di Spagna e di Prussia assai onorevolmente: è valido nella persona ed intraprendente. Aveva già il grado di capitano prima».

Pò Gaetano, giornaliero (Mantova): AM[1], «... volontario fra i corpi ribelli. Ebbe a battersi in Lombardia. Ritornò nel settembre '49».

Podiani Carlo, anni 22, cestaio (Ostiglia): AM[3], '49 Legione Garibaldi.

Pognani Giovanni (Bozzolo): CM - Al, '48 Legione Garibaldi.

Pola Luigi Aristide, anni 20, intagliatore (Mantova): AML - AT - AR - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

Polettini Domenico (Diomiro) di Giovan Battista, anni 21, civile (Casteldario): AV- TSM, '48 bersagliere, '49 Brenta-Bacchiglione (Venezia).

Polettini Vincenzo (Mantova): N - B, '48.

Polli (Poli) Carlo, medico (Mantova): Ot, '49 Colonna Medici.

Polli Giuseppe di Giuseppe (Mantova): TSM, '49 nel 21° fanteria.

Pompoli Domenico di Giuseppe (Sermide): DM - Man - CM, '48-'49.

Pompoli Fiorenzo di Giuseppe (Sermide): Man - CM, '48 battaglione Basso Reno, a Monteberico, '49 Roma, ferito di baionetta a Porta S. Pancrazio, '59 Cacciatori delle Alpi.

Pontiroli Giuseppe: AML - AT, '48 sergente bersaglieri C. Alberto, ferito a Governolo.

Porcelli Emilio: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

Porta Ciro dell'ing. Giuseppe, anni 17 (Quistello): B - CM, '48-'49.

Potecchi Domenico di Giuseppe, anni 30, sarto (Moglia): AML - AM[3], '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi.

Pozzo Giacomo di Giovanni, alunno di Delegazione (Mantova): AM[1] - AM[2] - TSM, '48-'49 tenente Battaglione Lombardo.

Pradella Agide (Quistello): B, '48.

Pradella Augusto (Quistello): B, '48.

Prandi Enrico di Luigi, anni 22 (Quistello): B - CM, '48 Divisione Lombarda.

Prandi Faustino di Venerio, pittore (Mantova): AM[1] - TSM, '49 nel 21° fanteria.

Prandi Gaetano: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

Prati Enrico: AML - AR, '48 bersagliere C. Alberto, portabandiera, '49 Legione Garibaldi.

Prati Sigismondo di Giovanni, anni 61, ingegnere (Mantova): AM[2] - G, '48-'49 capitano nell'artiglieria piemontese. Ritornò da Asti il 12 novembre '49.

Premi (Mantova): Ot, '49 Colonna Medici.

Pressabene Stefano di Carlo (Quistello) TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

Previd Gaetano di Vincenzo, farmacista (Mantova): AM[2] - AM[1], «... si arruolò nei corpi franchi». Profugo politico, subì il sequestro dei beni nel '53.

Prima Francesco (Acquanegra): AML - AT - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

Pulci Teodoro: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

Quiri Icinio (Icilio) di Gaetano (Suzzara): CM - AM[2], disertore, '48-'49.

Racchelli Giuliano: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

Racchetti Francesco di Antonio, anni 16, studente (S. Martino dell'Argine-Asola): AM[1] - DM - AM[3] - B - TSM, '48-'49 Legione Garibaldi, '59, '60 maggiore.

Ragazzi: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

Raimondi Giuseppe di Ferdinando (S. Martino dell'Argine): DM - TSM, '49 nel 19° fanteria.

Raimondi Urbano di Teodoro, giovane di caffè (Mantova): AM[1], «... volontario nei corpi ribelli. Pugnò nei campi della Lombardia e del Veneto».

Rainoldi Pietro: AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

Rambaldi Camillo (Gazzuolo): AML - AM[1] - AM[2] - DM - N - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

Rambaldi Carlo (Gazzuolo): AT - DM - AM[1] - AM[2] - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

Raschi: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

Ravasi Gaetano (Gazzuolo): CM, '48.

Ravelli Carlo (Bozzolo): CM, '48.

Razoli Luigi di Giovanni, anni 29, calzolaio (Viadana): AML, '48 Colonna Tibaldi.

Rebecchi Giuseppe di Felice, artigiano (Mantova): AM[1] - AM[2], «... figurò fra i combattenti ribelli. Ritornò dal Piemonte nel settembre '49».

REBIGNI Baldassare di Luigi, anni 19, cameriere (Mantova): AML, '48 Colonna Tibaldi.

REBUFFI Luigi: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

REBUFFI Pietro: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

RECCHIA Alessandro (Monzambano): CM, '48.

REFONDINI Giacinto di Francesco (Castellaro): TSM, '49 nel 21° fanteria.

REGAZZONI Ettore di Gregorio [1829-1908] (Castelgoffredo): MM - TSM - B, '48-'49 Colonna Zambeccari, '66 Garibaldi. Morì a Mantova.

REGGIANI Giovanni di Giorgio (Sermide): Man, '48.

REGGIANI Giovan Battista di Carlo (Dosolo): TSM, '48-'49 brigadiere carabinieri.

REGONASCHI Antonio (Bozzolo): AT - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

RESTANI Giovanni: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

RESTANI Luigi (Moglia): AML - AT - AM², '48 bersagliere C. Alberto.

REVOCATO Vincenzo (Mantova): B, '48.

REZZAGHI Giuseppe (S. Giacomo Segnate): B, '48.

REZZAGHI Vincenzo (Mantova): B, '48.

REZZAGHI Virgilio (1) di Natale, anni 21, studente d'ingegneria a Padova (S. Giacomo Segnate): AR - B, '48 Legione Padovana degli Studenti (a Sorio, Montebello, Treviso), '49 Legione Garibaldi, 3ª compagnia comandata da Gaetano Sacchi, ferito alla gamba.

RIBEZZA Innocente (Canneto): CM, '48.

RICHELLI (mantovano): N, '49 Legione Garibaldi.

RIGHETTI Angelo (Mantova): '48.

RIGHETTI Attilio (Mantova): B, '48.

RIGHETTI Giacomo (Mantova): MM - B, '48.

RIGHI: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

RINOLDI Pietro (Mantova): AT - B, '48 bersagliere C. Alberto.

RIPARI Cesare di Carlo, anni 18, studente (Mantova): TSM, '48 nel 7° fanteria.

ROBECCHI Nicola (Sermide): CM, '48-'49.

ROCCA Francesco: AT - AR, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

RODELLA Giuseppe, calzolaio (Mantova): AM¹ - Jä, ferito il 27 giugno '49 nel combattimento sul Ponte della Laguna (Venezia) dove era quale caporale d'Artiglieria di Marina, 8ª compagnia.

RODELLA Pietro (Suzzara): DM - AM² - CM, '48.

RODIGHIERI Angelo (Ostiglia): CM, '48.

ROMANI Giovanni (Bozzolo): AML - DM CM, '48 bersagliere C. Alberto.

RONDELLI Cesare di Valentino (Roverbella): AM² - TSM - CM, '48-'49 capitano.

RONDELLI Paolo di Valentino (Roverbella): DM - AM² - CM, disertore, '49 sergente.

RONZONI Giovanni: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

ROSA Mansueto (Pomponesco): '49.

ROSINA Antonio (Pomponesco): AM² - DM - Ot - Gior, '49 Colonna Medici.

ROSSELLI (Rossetti) Giacomo di Giuseppe (Marmirolo): AM¹ - TSM, '49 nel 15° fanteria.

ROSSELLI Marco di Giuseppe (Redondesco): DM - TSM, '49 nel 19° fanteria.

ROSSI Achille, anni 28, ex guardia (Mantova): EM, '49 Legione Manara, 2ª compagnia, ferito.

ROSSI Angelo (Bozzolo): AML - AT - Al - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

ROSSI Angelo di Andrea (Pomponesco): TSM, '49, '55-'56.

ROSSI Aurelio di Felice (Revere): TSM, '48-'49 carabiniere.

ROSSI GATTI Teodosio di Giuseppe (Felonica): TSM, '49 bersagliere, DM, (Rossi Galli Teodoro di Carbonara).

ROSSI Giacinto: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

ROSSI Giovanni di Paolo (Mantova): TSM, '49 nel 22° fanteria.

ROSSI Lodovico di Francesco (Bozzolo): TSM, '49, '66 artiglieria.

(1) Da documento familiare: «Io qui sottoscritto certifico che Rezzaghi Virgilio, mantovano, d'anni 21, comune nella Legione di Garibaldi in seguito d'una ferita trasfossa che fu medicata in quest'ambulanza, trovasi in uno stato tale di convalescenza che non gli permette d'intraprendere per ora alcun viaggio.

«In fede, 21 luglio 1849. - Il Direttore dell'Ambulanza ACHILLE Dott. VIGNOLA - Ambulanza militare posta nell'Ospedale dei Fate Bene Fratelli all'Isola».

Rossi Marco (Mantova): B, '48.

Rossi Mario: AT - AR - N, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

Rossi Sante, anni 17 (Felonica): EM, '49 Legione Garibaldi, 2ª Coorte, ferito.

Rossi Vincenzo di Giovanni, calzolaio (Sermide-Mantova): AT - DM - AM² - AR - B - N - Man, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

Rossini: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

Rosvaldi: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

Rotelli Francesco (Bozzolo): AT - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

Roth Francesco di Ferdinando (Mantova): AML - AT - DM - AM¹, '48 bersaglieri C. Alberto, sergente.

Rovati Giosuè (Giuseppe): AML - AT - AM¹, '48 bersagliere C. Alberto.

Roveri Bellino di Antonio (Sermide): Man, '48.

Roveri Rinaldo (Quistello): B, '48.

Rovinetti Giuseppe (Mantova): AT - DM - AR - N - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

Rovinetti Pietro (Mantova): DM - N - B, '49.

Ruberti Camillo (Quistello): B, '48.

Rubini Antonio: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

Ruggenini Giovanni: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

Rusconi Gerolamo: AML - AT (Cesare), '48 bersagliere C. Alberto.

Rustinelli Brunone, anni 26 (Revere): AM¹ - AM³, '49 Legione Garibaldi.

Sabadini Giuseppe di Giuseppe (Viadana): TSM, '48.

Sabbadini Angelo: N - AML, '48 bersagliere C. Alberto.

Sabbadini (Sabattini) Carlo (Mantova): AML - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Roma.

Sacchi Achille di Lazzaro [1827-1890] studente universitario (Mantova): B - TSM - AR - Gior, '48 bersagliere, '49 Legione Garibaldi, sergente maggiore, Coorte Mambrini, poi Colonna Medici, ufficiale, gravemente ferito il 30 giugno a Porta S. Pancrazio, congiurato nel '50, profugo, arrestato per compromissione al moto del 6 febbraio '53, '59 Cacciatore delle Alpi, '60, '66.

Sacenti Fortunato: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

Sacerdoti Lustro, negoziante (Revere): AM¹, «... si arruolò volontario nei corpi ribelli».

Saggiotti Giuseppe, giornaliero (Mantova): AM¹, «... si riparò a Venezia fra i ribelli, ritornò nel settembre '49».

Sala Giacomo: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

Sales Carlo: AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

Saliasco Angelo (Ponti sul Mincio): TSM, '48-'49 nell' 11° fanteria.

Salodini Michele: AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

Salvadei Quirino: AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

Salvaterra Amato (Bozzolo): CM, '48.

Salvaterra Massimo di Antonio (Motteggiana): TSM, '49 bersagliere.

Salvini: N, '48.

Salvioni Carlo Francesco di Filippo (Milano-Mantova): AM¹ - AT - Ot - Pa, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Colonna Medici.

Salvioni Guido di Filippo (Milano-Mantova): AML - Pa - Ot - AM¹, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Colonna Medici.

Santachiara Luigi di Giovanni (Gonzaga): TSM - Jä, '49 Artiglieria Veneta, ferito nel maggio a Malghera.

Sardi Giovanni di Vincenzo e di Annunciata Marchi, anni 25, civile (Mantova): MM - B - AV - TSM, '48-'49 sergente Brenta-Bacchiglione (Venezia), morto sul campo.

Sartori Paolo (Mantova): B, '48-'49 morto in combattimento.

Sassi Luigi di Pietro (Mantova): AT - AR - B - EM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, ferito e ricoverato all'ospedale di S. Francesco di Paola, il 18 luglio.

Savasini Carlo di Giovanni (Mantova): TSM, '49 nel 21° fanteria.

Savasini Cesare di Giovanni (Mantova): TSM, '49 nel 21° fanteria.

Savazzi Giuseppe di Giuseppe (Pomponesco): AM² - TSM, '48-'49 Italia Libera (Venezia).

Savazzi Pietro di Antonio [1823-1904] (Pomponesco-Mantova): MM - AM², '48-'49 Artiglieria Veneta.

SAVOIA Gaetano (1) di Giambattista (Revere): MM - N - B - EM, '49 morto alla difesa del Vascello.

SCALARI Cesare (Acquanegra): AT - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

SCAMONI Angelo di Pietro (Sabbioneta-Viadana): DM - TSM - CM - V, '48-'49 nel 21° fanteria.

SCANSANI Giuseppe: AT, '48 bersaglieri C. Alberto, sergente.

SCANZANI Angelo (Mantova): B, '48.

SCARAVELLI Luigi di Angelo (Marmirolo-Bigarello): DM - AM2 - TSM, '49 bersagliere.

SCATELLINI (Scatolini) Alessandro (Goito): TSM, '49 nel 19° fanteria.

SCAZZA Giuseppe di Giovanni (Gazzuolo): DM - TSM, '49 nel 21° fanteria.

SCIPIOTTI Gaetano (Bozzolo): CM, '48.

SCIPIOTTI Giovanni di Celso (Bozzolo 1814 - Milano 1898) (Mantova): AT - AR - DM - AM1 - B - TSM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini, tenente, '59 capitano, '60.

SECCANI Giuseppe di Alessandro (Dosolo): TSM, '49 Cavalleria Lombarda.

SECCHIATI Gaudenzio di Andrea (Castellaro): TSM, '48-'49 nel 20° fanteria.

SEGALA Gaetano, anni 23, ex guardia (Mantova): AM1 - EM, '49 sergente maggiore bersaglieri Manara, 1° battaglione, 2ª compagnia, ferito il 6 giugno e ricoverato all'ospedale di S. Trinità.

SEGATO Giuseppe di Berto (Mantova): TSM, '48 artiglieria.

SEREGNI Giovanni di Carlo: TSM, '49 nel 19° fanteria.

SERENI Antonio (Mantova): AT - AR - B - N, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini, '59, '60, '61 tenente.

SERENI Fortunato di Sante (Mantova): AML - AT - AR - DM - N - TSM - MM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini, '59.

SETTI Cesare (Quistello): B, '48.

SETTI Luigi di Antonio, anni 25, ortolano (Sailetto di Suzzara): AV - TSM, '48-'49 Brenta-Bacchiglione (Venezia).

SGARBI Luigi di Antonio (Sermide): TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

SIGURTÀ Giuseppe (Castelgoffredo): DM - CM, '48.

SILIPRANDI Fioravante, possidente (Mantova): AM1, «... si rifuggì coi ribelli in Venezia, da dove tornò nel settembre '49».

SILIPRANDI Francesco, possidente (Curtatone): AM1 - G - TSM, '48 «... si arruolò nelle truppe piemontesi. Nella primavera del 1849 venne arrestato ed arruolato forzatamente», nel '50 congiurato, '60, '66, medaglia d'argento.

SILIPRANDI Gaetano di Giovanni (Suzzara): AM2 - CM, '48-'49.

SILIPRANDI Giovanni di Luigi, anni 20 (Buscoldo): AM2 - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

SILIPRANDI Virginio (Virgilio) di Antonio (Mantova): AM2 - TSM, '49 nel 21° fanteria.

SILVESTRI Giacomo (2), operaio (Mantova): MM - AT - AR - B, '48 bersagliere C. Alberto, '49. Morì in combattimento.

SILVESTRI Rodolfo: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

SIMIERI (Sivieri) Vincenzo di Domenico (Mantova): TSM, '49 nel 21° fanteria.

(1) Nella *Canzone di Garibaldi* di G. D'ANNUNZIO al verso 547 è ricordato «il buon Savoia mantovano».

(2) Il Silvestri fu soldato d'ordinanza del tenente Narciso Bronzetti e suo compagno inseparabile. Cadde al Casino dei Quattro Venti fuori porta S. Pancrazio, nel combattimento del 3 giugno e fu tratto dalla battaglia, già morto, dal suo tenente coll'aiuto di quattro compagni. Il gesto del Bronzetti è noto e narrato anche dal Bronzetti stesso in una lettera al fratello del Silvestri, come apprendiamo da una premessa storica ad un dramma celebrante l'impresa dell'eroe: *Il popolano di Mantova alla difesa di Roma* di P. CIPRIANI, Mantova, Tip. Balbiani e Donelli, 1879.

Il lavoro non ha alcun pregio se non quello di porre in scena persone care al nostro spirito. Oltre il Silvestri e il Bronzetti vi appaiono Napoleone Mambrini e due militi mantovani della Legione Garibaldi: Pietro Finardi e Pietro Morselli, già citati in testo.

SISSA Carlo di Clemente (Gonzaga): DM - TSM, '49 sergente del Treno.

SISSA Carlo di Lorenzo (Moglia): AT - DM - AM[1] - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

SISSA Eugenio di Gregorio, anni 20, studente in legge a Pavia (Revere): DM - AM[2] - AM[1], «... si arruolò nel corpo dei pontifici ad Ostiglia. Catturò alcuni gendarmi contro i quali fece fuoco; fuggì poi in Piemonte. Emigrato politico prima in Francia e poi in California», '48 Corpo Durando.

SISSA Giuliano di Vincenzo [1828-1918], studente in legge (Revere): **A**M[1] - AR - CM, '48 Corpo Durando, '49 Legione Garibaldi, sergente.

SISSA Vito di Pietro, anni 23 (Moglia): AM[1] - EM, '48-'49 Legione Garibaldi, ferito.

SOFFIETTINI Onorato di Pietro (Mantova): TSM, '48-'49 bersagliere.

SOLAROLI Aristide di Bernardo, scrivano (Viadana): DM - AM[2] - TSM, '48 truppe Lombarde, sottotenente.

SOLCI: **A**ML, '48 bersagliere C. Alberto.

SOLDANI Angelo, commerciante (Suzzara): AM[1], «... si arruolò volontario fra i ribelli».

SOLDANI Antenore di Ippolito, anni 19, studente (Suzzara): AM[1] - CM, '48.

SOLDATI Ferdinando di Giuseppe (Sermide): Man, '48.

SOLDATI Giuseppe (Bozzolo): Al, '48 Garibaldi.

SOLGINI Gaetano di Antonio (Mantova): TSM, '49 artiglieria.

SOLMI Giovanni di Luigi, stalliere (Mantova): AM[1], «... pugnò nella Lombardia. Ritornò dal Piemonte nel settembre '49».

SOLMI Vincenzo di Luigi (Bozzolo): TSM, '49 artiglieria.

SOMENZI Francesco di Battista (Canneto): TSM, '49 Novara Cavalleria.

SORESINA Antonio di Andrea (Moglia): AM[1] - DM - TSM, '49 nel 20° fanteria.

SORESINA Cristoforo di Giovanni (Moglia): AM[1] - DM - TSM, '48 nel 20° fanteria.

SOTTILI Sperandio (Canneto): TSM, '49 nel 19° fanteria.

SPAGGIARI Antonio: AML, '48 bersagliere C. Alberto, ferito a Governolo.

SPAGGIARI Luigi del libraio Giuseppe, anni 38 (Mantova): AM[2] - TSM - AM[1], «... si arruolò nei corpi lombardi e più tardi nelle file dei Piemontesi. Si accasò in Piemonte», '48-'49 nel 20° fanteria.

SPAROLAZZI Antonio (Mantova): AT, '48 bersagliere C. Alberto.

SPAROLAZZI Carlo (Mantova): AT, '48 bersagliere C. Alberto.

SPELTA Bortolo (Mantova-Ostiglia): AT, '48 bersagliere C. Alberto.

SPERCHI Giuseppe (Gonzaga): DM - AML, '48 bersagliere C. Alberto.

SPERONI Giacomo di Luigi: TSM, '49 Legione Euganea.

SPEZIA Giuseppe (Viadana): AML - CM, '48 bersagliere C. Alberto, morto nel combattimento di Castellaro.

SPILLER Giovan Battista di Luigi, tipografo (Mantova): AM[1] - B, '48.

SPINARDI Giovanni: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

SPOTTI Adamo di Silvio Gaetano (Sermide): AR - **A**M[2] - Man - CM, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

SPOTTI Cesare (Mantova): B, '48.

SPOTTI Giovanni di Angelo (Felonica-Asola): AML - AT - TSM - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersagliere Roma.

SPOTTI Vincenzo di Silvio Gaetano, anni 20, armaiolo (Sermide-Mantova): DM - AM[2] - B - Man - CM, '48-'49.

SQUASSI Emilio: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

STABOLI Luigi (Bozzolo): Al, '48 bersagliere C. Alberto.

STEFANONI Antonio di Luigi, contadino (Monzambano): **A**M[2] - CM, '48.

STEINER Regolo di Carlo (Mantova): MM - B, '49 morto a Roma combattendo.

STORCHIO Giovanni di Giuseppe (Curtatone): TSM, '49 carabiniere.

STORTI Vitale (Gazzuolo): AML - AT - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

STRAMBIO Luigi (Mantova): AML - AT - DM - B, '48 tenente bersaglieri C. Alberto, '49 nel 22° fanteria a Novara, e poi a Roma nel 1° reggimento bersaglieri Manara. Nel '67 era tenente colonnello di fanteria.

STRAMBIO Pietro (Mantova): AML - AT - DM - B, '48 tenente bersaglieri C. Alberto, '49 a Novara e poi a Roma nel 1° reggimento bersaglieri Manara, '59, '60. Nel '67 era colonnello di fanteria.

SUPERCHI Pietro di Angelo, anni 27 (Viadana): DM - AML - AT - AM² - TSM - EM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, ferito.

SURREGOTTI Marco di Domenico (Ponti sul Mincio): TSM, '48-'49 Legione Galateo (Venezia).

SUZZARA VERDI Teodoro di Carlo, studente (Frassine-Mantova): AM¹ - DM B - TSM, '48-'49 sergente maggiore nel Battaglione Italia Libera.

SUZZARA VERDI Tullo di Carlo, anni 18, studente (Frassine-Mantova): AM¹ - DM - B - TSM, '49 artiglieria.

TABBIANI Ferminio di Prosdocimo [1825-1912] (Revere): CM, '48.

TAGLIANI Giuseppe di Carlo (Ostiglia): TSM, '49 nel 22° fanteria.

TALASSI Carlo di Giovanni (Sermide): Man, '48.

TALASSI Pietro di Nicolò (Sermide): Man - CM, '48.

TAMASSIA Gaetano di Carlo (Revere): TSM, '48-'49 carabiniere.

TASSELLI Camillo di Pietro, orologiaio (Mantova): AM¹, «... prese l'armi. Rimase coi ribelli a Venezia da dove ritornò nel settembre '49».

TASSONI Cesare di Giuseppe (Mantova): N - B, '48-'49.

TASSONI Dario di Giuseppe, anni 30, farmacista (Mantova): DM - AT - AM¹ - N, '48 furiere bersaglieri C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, sottotenente il 16 gennaio, tenente il 18 marzo, capitano l'8 giugno, cospiratore nel '50.

TAZZOLI Sordello dell'avv. Pietro (Mantova): AM¹ - G, '49 2° Reggimento Lombardo, 2° Battaglione.

TEBALDI Francesco di Giuseppe (Villimpenta): TSM, '49 bersagliere.

TELIA (Talia) Gaetano di Giuseppe, anni 28, calzolaio (Quistello): AM¹ - B, '48-'49.

TENCA Giovanni di Davide (S. Martino dell'Argine): DM - TSM, '49 artiglieria.

TERMANINI Antonio (Mantova): EM, '49 sergente granatieri, ferito il 3 giugno.

TESTA Carlo di Cesare (Sermide): Man - CM, '48.

THOMAS Benedetto di Gaetano (Mantova): TSM, '49 tenente Cavalleria Veneta.

THOMAS Leone (Mantova): AR, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

TINELLI Giovanni Giuseppe di Pietro, beccaio (Mantova): AM¹, «... prese l'armi e rientrò dal Piemonte».

TIRELLI Francesco di Giovanni (Roncoferraro): AML - TSM, '48 bersagliere C. Alberto.

TODESCHINI Carlo di Michele (Ostiglia): TSM, '49 carabiniere.

TOLOTTI Giov. Valeriano (Gazzuolo): DM AT - AM² - CM, '48 bersagliere C. Alberto.

TOLOTTI Giuseppe Romano (Gazzuolo): AT - DM - AM² - CM, '48 bersagliere C. Alberto,

TOMASI Gaetano, anni 22 (Mantova): AT - AR - AM³, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersagliere Manara.

TONAZZI Giov. Battista, agricoltore (Monzambano): AM¹, «... si arruolò volontario colle truppe ribelli».

TONDINI Giuseppe (Mantova): AM³ - AR - B, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

TONDINI Libero di Luigi (Curtatone-Mantova): AT - AM¹ - AR - N - B - TSM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini, '59, '60, '66.

TONELLA Angelo (Mantova): B, '48.

TONIETTI Luigi (Mantova): TSM, '49 Marina.

TONINI Luigi di Vincenzo (S. Martino dell'Argine-Mantova): DM - TSM, '49 bersagliere.

TONONI Giovanni di Gaetano (Mantova): TSM, '49 nel 21° fanteria.

TORREGIANI Carlo di Francesco, anni 27, sarto (Mantova): AML, '48 Colonna Tibaldi.

TORREGIANI Duranti Francesco di Giovanni, anni 19 (Asola): CM, '48.

TOSI Biagio (Mantova): Jä, '48-'49 ferito al Ponte della Laguna il 27 giugno '49.

TOSINI Giuseppe di Carlo, anni 19 (Suzzara): AML - AM¹, '48 bersagliere C. Alberto.

TRABALLI Giuseppe di Carlo (Acquanegra): TSM, '48, '60, '61 tenente Reali Carabinieri.

TRALE Angelo di Stefano (Mantova): TSM, '49 bersagliere.

TRALLI Carlo di Luigi (Sermide): Man, '48.

TRALLI Giuseppe di Luigi (Sermide): Man - CM, '48.

TRALLI Vincenzo di Luigi (Sermide): Man, '48.

TRENTINI Antonio, anni 32, giardiniere (Mantova): AR - Bel, '49 Legione Garibaldi.

TROFFEI Illario di ignoti [1825-1910] (Mantova-S. Benedetto Po): CM, '48-'49 Venezia.

TURCHETTI Antonio di Serafino, anni 23 (Felonica): DM - AM[3] - AR, '49 Legione Garibaldi.

TURELLA Achille (Mantova): B, '48-'49.

UGGERI Carlo (Castelgoffredo): AM[2] - AR, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

UGOLETTI Antonio (Canneto): CM, '48.

UGOLETTI Ferdinando (Canneto): '49, morto in campo.

URBANI Luigi (Mantova): AT - N, '48 bersagliere C. Alberto.

VACCARI Adamo (Sermide): CM, '48.

VACCARI Cristoforo di Andrea, anni 34, cursore al tribunale (Viadana-Mantova): AT - DM - AM[1] - AM[2] - N - B, '48 bersagliere C. Alberto.

VAGO Vincenzo (Mantova): AML - AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

VAGLIANI Federico (Canneto): CM, '48.

VAGNOTTI Carlo Silvio di Giorgio (Asola): DM - TSM, '49 nel 21° fanteria.

VALENTI Cesare di Luigi, studente (Viadana): DM - AM[1], «... volontario nei militi pisani, come tamburino».

VALENTINI Federico di Carlo (Gazzuolo): DM - AT - AM[2] - TSM - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Roma, '66.

VALENTINI Giovanni di Valentino (Pomponesco-Viadana): CM - V, '48 Battaglione Studenti Lombardi, '49 Novara.

VANINI Cesare di Vincenzo (Bozzolo): TSM, '48 nel 20° fanteria.

VANTI Michelangelo di Giuseppe, ex guardia (Mantova): AM[1], «... volontario fra i ribelli. Ritornò dal Piemonte nel settembre '49».

VARANO Angelo di Ferdinando, negoziante (Mantova): AM[1], «... arruolossi volontario nel corpo dei ribelli, pugnò in Lombardia e fino all'estrema campagna di Roma, da dove tornò nel settembre '49».

VARINI Giovanni (Suzzara): CM, '48.

VECCHIA Bortolo (Suzzara): CM, '48.

VEDOVI Ennio: AT, '48 bersagliere C. Alberto.

VEDOVI Vincenzo (1), negoziante (Mantova): AM[3] - Pa, '48 Legione Anzani, '49 Corpo Medici.

VENERI Gaetano di Giuseppe, facchino (Mantova): AM[1], «... si arruolò nei corpi ribelli. Tornò da Venezia nel settembre '49».

VENERI Giacomo di Antonio, anni 23 (Gonzaga): AT - AM[2] - AR, '48 bersaglieri C. Alberto, '49 Roma, Legione Emigrati.

VENTURA Pietro: AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

VENTURINI Ferdinando di Simone (Casaloldo): TSM, '48-'49 carabiniere.

VENTURINI Vincenzo di Pietro, sarto (Mantova): AM[1], «... volontario in un corpo di ribelli; pugnò fino all'ultima campagna di Roma da dove fece ritorno nel settembre '49».

VERONESI Pietro di Giuseppe, farmacista (Viadana): DM - AM[2] - TSM - CM - V, '48-'49, '67.

VESCOVI Gaetano di Luigi (Mantova): DM - TSM, '48-'49 Italia Libera.

VESCOVI Giacomo di Luigi, cantiniere (Mantova): DM - AM[1] - AM[2] - TSM, '48-'49 nel 21° fanteria.

VESCOVI Giovanni di Luigi (Mantova): TSM, '48-'49 zappatore Linea Veneta.

VESCOVI Giuseppe di Luigi (Porto Mantovano-Mantova): TSM, '49 nel 19° fanteria.

(1) In PASINI, *op. cit.*, p. 126, si legge la seguente lettera del Vedovi al gen. Medici: «Ill.mo Sig. Generale - La S. V. si rammenterà che nell'anno 1848, io fui uno dei primi ad iscrivermi milite e feci parte della prima Legione «Anzani». Venni poi alla difesa di Roma...

«Oggi anch'io desidero di avere la medaglia commemorativa di quei fatti d'armi, onde lasciare a' miei figli un segno d'avere io pure fatto a prò dell'Italia il mio dovere. E ciò servirà loro di stimolo per compirlo essi pure quando la patria ne li richiedesse... Devotissimo VINCENZO VEDOVI da Mantova, domiciliato a Genova».

VESCOVINI Giuseppe (Mantova): AML - MM - B - N, '48 bersagliere C. Alberto, morto a Fiorenzuola per cause di guerra.

VIANI Domenico di Pietro, anni 15 (Quistello): MM, '48 col 1° Reggimento Cacciatori bresciani in Tirolo, '49 nel 20° fanteria.

VIANI Giuseppe Napoleone di Giov. Maria, anni 22, civile (Quistello-S. Benedetto): AM² - TSM - CM, '48-'49 nel 20° fanteria.

VIARO (Viarro) Giovanni di Gaetano (Mantova): AT - AR - TSM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersagliere Manara.

VICENTINI Gaetano (Casteldario): CM, '49.

VICENZI Erasmo di Angelo (Sermide): Man - CM, '48.

VICENZI Giacomo di Francesco (Sermide): Man - CM, '48,

VIGHI Luigi di Carlo (Bozzolo): TSM, '49 nel 12° fanteria.

VIGNOLA Francesco (Mantova): AML - AT - AR - B (Giuseppe), '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

VILLA Luigi di Vincenzo, beccaio (Ostiglia): DM - AM¹ - AM², «... si battè con le truppe nemiche, ritornò da Roma nel settembre '49». Fu ucciso da un gendarme austriaco, ad Ostiglia, il 9 settembre 1866.

VILLANI Gaetano di Paolo (Guidizzolo-Mantova): TSM, '48-'49 zappatore Linea Veneta.

VIOTTI Gaetano di Emanuele (Mantova): TSM, '48-'49 nel 52° fanteria, tenente.

VISCONTI Carlo (Canneto): CM, '48.

VISCONTI Giovanni, anni 21, pittore (Moglia): AM³, '49 Legione Garibaldi.

VITALONI Francesco: Al, '48.

VITERBI Lazzaro di Aron Leone, negoziante (Mantova): AM¹, «... prese l'armi nei corpi ribelli. Pugnò in Lombardia e nel Veneto».

VIVALDI Gaetano di Gaetano, garzone di fienile (Casteldario): AT - AM² - TSM - CM, '48 bersagliere C. Alberto, '49 bersagliere Manara.

VIVANTI Anselmo (Mantova): AML - AT - AM² - N, '48 bersagliere C. Alberto.

VOLPI Giuseppe di Giovanni (Canneto): TSM, '49 nel 19° fanteria.

VOLTA Giovanni (Mantova): AML - AT - DM - AM², '48 bersaglieri C. Alberto, sergente, '49 bersaglieri Manara.

WANNER Domenico di Ferdinando, anni 18, falegname (Mantova): MM - AM², '48 Colonna Griffini, '49 nel 21° fanteria, '59. Arrestato per motivi politici nel '54-'55.

ZACCHI Bartolomeo (Castelgoffredo): DM - CM, '48.

ZACCHINO Imperatore di Francesco (Canneto): TSM, '48-'49 nel 19° fanteria.

ZAMAROTTI Giovanni di ignoti, sarto (Mantova): AM¹, «... arruolossi volontario fra i ribelli. Pugnò fino all'ultima campagna di Roma, tornò nel settembre '49».

ZAMBELLI Antonio di Giuseppe (Canneto): TSM - CM - Gior, '49 bersagliere.

ZAMBELLI Luigi (Canneto): CM, '48-'49.

ZAMBOLINI Luigi Antonio: AT - AR, '48 bersagliere C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, 1ª compagnia Mambrini.

ZANARDI Angelo di ignoti, fornaio (Mantova): AM² - AM¹, «... vagò colle bande ribelli. Ritornò nel settembre '49».

ZANARDI Eulogio di Francesco, ingegnere (Poggio Rusco): AM¹ - AM² TSM - Man, '48 servizi tecnici, '49 sottotenente artiglieria nell'esercito piemontese, '59. Morì a Bologna nel '64, capitano d'artiglieria.

ZANCA Temistocle di Stanislao, barbiere (S. Benedetto-Mantova): AM² - AM¹, «... si arruolò nei corpi franchi. Dopo la campagna di Lombardia si rifugiò in Venezia, da dove tornò nel settembre '49».

ZANETTI Beniamino di Adriano (Sermide): Man - CM, '48.

ZANETTI Omobono di Angelo (Sermide): AM³ - Man, '48-'49 Legione Garibaldi.

ZANETTI Pietro di Ferdinando (Sermide): Man - CM, '48.

ZANNONI Giuseppe (Casaloldo): DM AML - AT - AM², '48 bersagliere C. Alberto.

ZANOLA Giovanni di Giov. Battista, anni 33, fabbro: AV, trombettiere Brenta-Bacchiglione.

ZANUCCHI Omero di Pietro [1814-1865] Castelgoffredo-Mantova): AML - AT - AR - DM - AM² - N - Lo, '48 sottotenente Bersaglieri C. Alberto, '49 Legione Garibaldi, sottotenente l'8 gennaio, tenente il 7 marzo, capitano il 7 giugno, ferito; condannato a 12 anni di carcere per la cospirazione del '50, graziato nel '56, capitano dei Cacciatori delle Alpi nel '59. Morì a Crema, capitano di piazza.

ZAPPAROLI Giuseppe di Domenico, studente universitario (Poggio Rusco): AM[1] - B, '48.

ZENESINI Attilio di Gaetano, anni 19 (Asola): AML - AT, '48 bersagliere C. Alberto.

ZERBINATI Giorgio di Giorgio (Sermide): Man - CM, '48.

ZERBINATI Innocente di Giuseppe (Sermide): Man - CM, 48.

ZERLOTTI Francesco di Giuseppe, sarto (Mantova): AM[1], «... disertore, combatté fino all'ultima campagna di Roma, tornò nel settembre '49».

ZIBORDI Roberto (1) (Poggio Rusco): '49 Venezia.

ZIGLIANI Giovanni di Felice, anni 23, ortolano (Canneto): AML - TSM - CM, '48 Colonna Tibaldi, '49 nel 20° fanteria.

ZILIANI Giuseppe di Francesco (Canneto): TSM, '49 Cavalleria Lombarda.

ZOBOLI Enea: AML, '48 bersagliere C. Alberto.

ZUCCARI Girolamo (Sabbioneta): AM[2] - CM, '48 Volontari bresciani, ferito e arso dagli austriaci a Bagolino.

ZUCCARI Giulio Alessandro, scrivano (Revere-Mantova): B - AM[1], '48.

ZUCCHI Luigi (Mantova): AT - AM[2], '48 bersagliere C. Alberto.

ZUINI Giuseppe, anni 26 (Mantova): EM, '49 Battaglione Manara, ferito.

---

(1) In un capitolo di memorie familiari nel recente libro di GIOVANNI ZIBORDI, *Il cavallo rosso,* si legge che il padre dell'autore, Roberto, fu nel '49 tra i difensori di Malghera. Ciò non risulta nei documenti compulsati, ma è da credere che egli essendo figlio di un funzionario governativo, militasse sotto altro nome. Comunque la assoluta probità dell'uomo, ancor proverbiale fra i vecchi del suo paese, e la serietà dello scrittore non consentono di dubitare del fatto.

DOCUMENTI

I. R. Delegazione Provinciale

AVVISO

Da qualche tempo si è adottato da taluno l'uso di portar Cappelli detti alla *Calabrese,* alla *Puritana,* all'*Ernani.*

Non potendosi tollerare l'uso stesso, d'ordine Superiore lo si proibisce assolutamente sotto la comminatoria agli inobbedienti dell' immediato arresto.

Si ricorda che questo divieto è già portato dall'altro Avviso dell' I. R. Direzione Generale di Polizia in Milano 6 Gennajo p. p., che proibisce di portare qualsiasi distintivo politico, simbolo o segno di ricognizione, sotto comminatoria dell'arresto, salvo quant'altro fosse di legge.

Tutte le Autorità di Polizia, così Regie come Comunali e la Forza pubblica, sono incaricate di curare rigorosamente la piena osservanza delle premesse ingiunzioni.

Mantova, dall' I. R. Delegazione Provinciale, 16 Febbrajo 1848.

Il Consigliere di Governo I. R. Delegato Provinciale
Cav. De-Villata

La Città di Mantova alla Provincia che la circonda

Generosi Italiani che abitate nella campagna! le nostre barricate, la nostra attitudine minacciosa, e l' impeto bollente della nostra Guardia Civica, hanno *(sic)* imposto alle milizie dei nostri despoti, la Cavalleria è retro ceduta paurosa vedendo gli uomini sopra i tetti ed a tutti i balconi che minacciavano di seppellirla sotto le ruine delle nostre case; le truppe non hanno affrontato le nostre barricate che erano difese dai cittadini. Abbiamo veduto lo sgomento sopra quei volti, atteggiati alla minaccia fino a che non v'era il pericolo; abbiamo dato il primo crollo alla loro insultante sicurezza, e li abbiamo ridotti in una visibile impotenza.

Ma la nostra salute ulteriore può ancora dipendere dal vostro coraggio. Noi, che abbiamo insultato il loro orgoglio, siamo l'oggetto del loro odio, siamo le vittime più vicine su cui accennano di scagliarsi appena soppraggiungano truppe che li rincorino nel loro abbattimento.

Essi non sono ancora sazi delle stragi della Galizia e di Milano. Noi ci difenderemo, ma non ci scordate, e se i nemici passano per le vostre campagne, fate ogni opera di trattenerli; servite alla comune causa Italiana, ed a quella della Umanità. Tagliate tutti i passaggi, appiattatevi a tutte le muraglie, ed a tutte le siepi. Perseguitateli ai fianchi, in aperta campagna, nella loro ritirata dalle città che li hanno vinti. Fate che non piombino sopra i vostri fratelli, fuggano al vostro cospetto, e fateci piegare le ginocchia davanti alle vostre fronti impavide, ed allora disarmateli, saziateli e mandateli, vergognosi e meravigliati del vostro valore e della vostra generosità, a coltivare nei loro paesi quella libertà che fra noi, appena sorta, è già diventata gigante.

Viva l'Italia, Viva Pio IX che ha dato il primo impulso alla nostra rigenerazione.

Al Comitato Comunale di Roverbella,

E' dolente questo Consigliere Municipale col Comitato dello accidente sinistro avvenuto ieri in Castiglione Mantovano.

Prima anche di avere le informazioni portate dalla lettera ora ricevuta da questo Comitato comunale era penetrato lo scrivente della gravità del caso, e fece opera verbalmente presso alcune Autorità perchè volessero interporsi presso S. E. il Governatore della Fortezza a favore degli infelici arrestati.

Dopo poi la raccomandazione avuta da questo stesso Comitato lo scrivente si sentì mosso a presentare in iscritto preghiera ad una delle Autorità del Paese insistendo acciò la sua interposizione valga ad assicurare il più felice effetto.

ARRIVABENE.

I. R. Commissario Superiore di Polizia,

Da Roverbella ne venne diretta l'acclusa lettera nella quale si racconta l'avvenimento deplorabile di ieri a Castiglione Mantovano.

Questo interessa inoltre gli scriventi onde s'interpongono per quanto è da loro presso S. Eccellenza il Governatore della Fortezza, assicurandolo della verità dell'esposto, e pregandolo ad adottare riguardo agli arrestati misure di dolcezza e di moderazione.

Benchè il fatto sia avvenuto fuori delle mura della Città, e quindi in un territorio nel quale gli scriventi non hanno alcuna ingerenza, trattandosi di adempiere ad un atto di umanità, non esitano essi ad assumere l'ufficio onorevole di cui sono pregati.

Si rivolgono perciò direttamente a Lei Pregiatissimo Signor Commissario, onde Ella interponga la di Lei valida mediazione presso Sua Eccellenza il Governatore a nome anche degli scriventi, al che ne siamo certi, Ella si presterà di buon grado, essendo onorevole l'ufficio; ed anche perchè una misura di moderazione potrebbe produrre ottimi effetti sulla disposizione d'animo degli abitanti delle campagne, a persuader loro la quiete e la tranquillità.

28 - 3 - 1848.

ARRIVABENE GIOVANNI.

Nella Cittadella sono:

1. PAVESI Benedetto di Castiglione Mantovano
2. PORGAR Giuseppe idem
3. GOBI Pietro idem
4. GOBI Isidor idem
5. MELEGARI Luigi di Malavicina
6. GUZARDA Giuseppe di Castiglione Mantovano
7. TONAZZI Sante di Villa Nuova
8. MESCHINO Giuseppe di Governolo
9. GASPARINI Giorgio di Castiglione Mantovano
10. GASPARINI Giuseppe idem
11. PUTTI Francesco
12. GASPARINI Gaspare di Erbè
13. MARCHESINO Giuseppe di Castiglione Mantovano
14. PANONI Francesco idem
15. RICCI Vincenzo di Lunigiana, curato
16. PAVESI Pietro di Castiglione Mantovano.

QUARTIERE GENERALE

Montechiaro, 30 Marzo 1848.

Alla Deputazione Comunale di Castiglione delle Stiviere,

Si previene cotesta Deputazione che domani 31 corrente giungerà a Castiglione delle Stiviere e contorni un Corpo d'Armata di 10/m., dieci mila, fanti e di 800 cavalli sotto il comando del signor Tenente Maresciallo Conte di Wratislaw il quale avrà da rimanervi fin'a nuov'ordine.

Si invita perciò cotesta Deputazione di dare immantinente le disposizioni occorrenti per la somministrazione dei viveri e foraggi indispensabili.

Dal tenore dell'unito proclama che si trasmette in vari esemplari da diramarsi subito anche nei paesi circumvicini cotesta Deputazione comprenderà che nulla è da temersi per le persone e le proprietà dei tranquilli abitanti, ma che sarà usato il sommo rigore contro quelli, che con biasimevole trascuranza o con fatti osassero opporsi alle operazioni dell'Armata.

Rileverà cotesta Deputazione dalla qui unita specifica la competenza dovuta dietro ordine di S. E. il signor Maresciallo per il mantenimento giornaliero di ciaschedun soldato e cavallo.

Nella supposizione che le risorse del Comune non bastassero a fornire tutto l'occorrente resta autorizzata cotesta Deputazione Comunale di requisire nei Comuni appartenenti al Distretto di Castiglione, col mezzo del Commissario Distrettuale rispettivo colla presente di ciò incaricato, gli oggetti riferibili al suddetto mantenimento, e di estendere tali requisizioni anche ad altri Comuni non troppo lontani, dirigendosi alle rispettive Autorità dei medesimi.

Nel caso che occorresse lo ajuto della forza armata onde effettuare queste requisizioni viene autorizzata cotesta Deputazione di rivolgersi a tal uopo al comandante in capo Tenente Maresciallo Conte Wratislaw il quale non mancherà di prestarsi a tale domanda.

Si lusinga questa I. R. Intendenza Generale che cotesta Deputazione nulla tralascierà di adoperarsi con ogni possibile zelo, onde dare esecuzione puntuale ai presenti ordini, e non porrà l'autorità militare nella spiacevole necessità di usare dei mezzi di rigore che si desiderano di evitare possibilmente.

Per espresso ordine di S. E. il Comandante in capo della Armata Feld Maresciallo conte Radetzky

L' Intendente Generale dell'Armata
Conte Carlo Paent

Presentata alla Deputazione ad ore 7 pomeridiane del 30 marzo 1848.

GOVERNO PROVVISORIO
DI LOMBARDIA

Milano, il 21 aprile 1848.

A tutti i Comuni dei Distretti della Provincia Mantovana,

E' urgente di provvedere all'ordinamento regolare di tutti i rami di pubblica amministrazione in codesti Comuni pendente l'occupazione militare del Capoluogo della Provincia.

A questo effetto il Governo Centrale di Lombardia ha determinato d' inviare sui luoghi un Commissario straordinario nella persona di Giovanni Arrivabene, il quale stabilirà la sua residenza in Bozzolo.

Esso Giovanni Arrivabene nella sua qualità dovrà essere ritenuto investito di tutte le facoltà occorrenti a poter organizzare tanto il servizio amministrativo come il finanziario, ritenuto che rispetto al servizio giudiziario provvedono le Preture.

Il Commissario straordinario risiederà nel Comune di Bozzolo e sarà assistito da un Consiglio Provinciale composto di cinque membri.

La nomina di questi apparterrà ai singoli Distretti i quali invieranno al Comune di Bozzolo al più presto possibile un loro rappresentante che in una prima

riunione nomineranno a pluralità di voti i cinque membri che dovranno comporre il suddetto Consiglio.

Tutte le autorità amministrative e finanziarie faranno capo al Commissario straordinario, e questo ultimo corrisponderà direttamente col Consiglio di Stato e coll' Intendenza Generale delle Finanze.

Il Consiglio di cui sopra eserciterà le funzioni di Comitato Provinciale di sicurezza e con questo corrisponderanno i Comitati di sicurezza distrettuali.

Il Commissario straordinario ed il Consiglio eserciteranno le loro funzioni a termini delle leggi che furono già diramate e che si dirameranno in seguito dal Governo Centrale.

Il Commissario straordinario è autorizzato a proporre la nomina degl' individui che dovrebbero comporre il personale necessario all'andamento regolare degli uffici.

In caso d'urgenza destinerà e proporrà la conferma.

CASATI, Presidente
DURINI
STRIGELLI
TURRONI
GUERRIERI
CORRENTI, Segr. Gen.

Il Consiglio Provinciale residente in Bozzolo

Ai Reverendi Parrochi e al Clero della Provincia di Mantova,

La parte gloriosa che ebbe il Clero tutto d' Italia nel promuovere colla parola e coll'esempio la causa santissima della nostra politica emancipazione, ed il conoscere come il Clero della nostra Provincia sia pure animato di cristiana carità per questa nostra Patria da tanti anni crudelmente crocifissa dalla straniera barbarie, fà che fidentemente questo Consiglio Provinciale si rivolga ai nostri fratelli i Reverendissimi Parrochi e ai preti mantovani perchè oggi più che mai si palesino quali sono Italiani e Ministri del Grande Pontefice rigeneratore.

Questa provincia che sciaguratamente non è ancora del tutto sgombra dallo straniero oppressore deve senz'altro più vivamente eccitare lo zelo sacerdotale a procurarle l'efficacia del possente ajuto delle armi spirituali. E però non dubita questo Consiglio Provinciale che in ogni circostanza vorrà questo Reverendo Clero cogliere il destro ad infervorare gli animi al sacrosanto dovere di redimere la Patria.

Fra i mezzi di sì fatta redenzione, è pure la guerra; ma perchè torni valevole lo uso della forza corporale è mestieri che sia corroborata dello spirito.

La legge che chiama alle armi i Lombardi e che si va ora pubblicando presenterà sicura occasione al Clero di effondere pubblicamente i generosi sentimenti onde è ripieno. Gioverà che i popoli dall'Altare imparino a conoscere qual differenza corra fra la coscrizione austriaca e la nostra.

La prima era una schiavitù, la seconda un dovere di uomo libero: la prima staccava i cittadini dalla Patria per opprimerla; la seconda ve li attacca gloriosamente rendendo loro una Patria libera, là vi era impedimento alle possessioni, ai mestieri, germe di morale corruzione, qui v'è aprimento a gloriosa ed utile carriera, iniziamento alla nazionalità, alla moralità.

Queste e più altre verità che il nostro Clero conosce e professa saranno da lui sicuramente sviluppate al nostro popolo in questo supremo momento, e il Clero avrà aggiunto un merito di più ai tanti altri che lo fanno benemerito della gran lotta dei popoli Italiani sì coraggiosamente intrapresa.

Salute e fratellanza.

Bozzolo, 25 Aprile 1848.

Arcip. Luigi Tosi
Luigi Muti
Giuseppe Finzi.

Circolare N. 110.

Il Commissario straordinario
del Governo Provvisorio per la Provincia di Mantova

Agli spettabili RR. delle Università Israelitiche
della Provincia di Mantova,

La Patria qual madre comune reclamava da tutti i suoi figli il soccorso del braccio, nel momento in cui il nemico minacciava di distruggerla col ferro e col fuoco.

A questo appello risposero generosamente tutti gli Italiani che dai più lontani confini della penisola, accorsero per inseguirlo, e per disperderlo.

Questa grand'opera, non è per anco compiuta, ed ora più che mai è sentita la necessità di moltiplicare le nostre legioni, e di apprestare sussidio di vettovaglia per sostenere le masse dei nostri difensori, ed allontanare dalle nostre contrade quei flagelli che un feroce nemico, ormai svergognato e vilipeso dal valore e dal coraggio dei nostri fratelli, portava rabbiosamente, e con terribile esempio sulle infelici popolazioni del circondario di Verona e di Mantova.

Tutti questi sforzi diretti alla preservazione della vita e della sostanza dei nostri concittadini sono consigliati dal sentimento di universale amorevolezza, e di fraterna carità, e possono essere efficacemente incoraggiati da quei Personaggi, che degnamente presiedono alla direzione delle coscienze, ed hanno il sublime ufficio di raccomandare coll'esempio efficace, e colla edificazione della parola l'esercizio delle virtù religiose, che si rifondono pur sempre nelle sociali virtù.

Sarà quindi un importantissimo servizio che la Signoria Vostra Illustrissima renderà alla Patria adoperando efficacemente coll'incitamento del consiglio, e della esortazione, verso i correligionari della di lei comunione, onde perseverino con alacrità ad accorrere in ajuto di questa santa impresa, santificata dal voto universale dei popoli, e dei Principi Italiani, diretta allo scopo della Nazionale Indipendenza, e di un reggimento civile fondato sopra saldi principj di giustizia che escludono ogni distinzione che non abbia fondamento nella natura delle cose.

Quindi è che il sottoscritto Commissario straordinario si fa interprete del Governo Provvisorio Centrale della Lombardia nel darle speciale incarico di far sentire nei modi fino ad ora usati in simili, ed analoghe contingenze, a tutti quelli che appartengono alla di lei comunione religiosa come sia utile, e necessario nei rapporti del pubblico, e del privato interesse di contribuire colla persona, e cogli averi a sollievo della patria, ora che il bisogno imperiosamente richiede di sostenere una guerra, che ha lo scopo doppiamente benefico di salvarli da inaudite calamità, e di preparare un'era felice in cui sotto la ombra di giuste e provvide leggi si ravviverà fra tutti i cittadini quel sentimento di sociale concordia che una maligna politica con inique interdizioni, ed ingannevoli provvedimenti tentava incessantemente di distruggere, per sostituirvi delle insane diffidenze che amareggiavano la vita dell'innocente, e pacifico cittadino.

Salute e fratellanza.

Bozzolo, 3 Maggio 1848.

Il Commissario Straordinario Governativo

Ai Dilettissimi Fratelli Mantovani

Non appena il vostro amore ci portò immeriti a rappresentare questo Potere Provinciale noi ci sentimmo senza la forza della bisogna, ma ansiosi di esprimervi la viva nostra riconoscenza. Si, il vederci da voi eletti nella prima vergine espressione di libertà ci fu incantevole lusinga, che lo spirito obliò la propria insufficienza. Gli impulsi del cuore erano però contrastati da materiali impedimenti, e soffrimmo per fino la mancanza dei tipi, che stampando i nostri sensi, a tutti ve li ripetessero unissoni.

Al vostro appello noi accorremmo pronti: ma ov'era il nostro asilo, ove il circolo dei nostri esercizi, ove le arterie in cui iniettare il sangue vitale? Tutto era deserto intorno a noi, e per non fallire nell'azione ebbimo prima cura il temprarci gli strumenti.

Mentre applicammo a tutti le contingenze istantanee, ci creammo un ufficio, abbiamo ricomposte le sturbate comunicazioni da paese a paese; volgemmo parole di figliale tenerezza e devozione alla gloriosa Milano: esaltammo il generoso Monarca e formidabile Capitano che vuole infrante le dure nostre catene; benedicemmo a tutti i valorosi fratelli che consacrarono col loro sangue la comune nostra indipendenza.

Questo resoconto noi ve lo dobbiamo per non comparirvi cosi inerti come disadatti, per non abusare della vostra generosità facendovi anche per un istante preferire al sacrosanto diritto di tutto conoscere della pubblica gestione, e di liberamente giudicare sui vostri mandatari.

E anzitutto accogliete il più sincero plauso onde deriva sì alto conforto alla anima nostra. Noi sospettavamo più difficile il nostro fardello che nol trovammo

davvero. Fummo tementi che un qualche punto di questa nostra Provincia, deserta da lung'ora del proprio centro amministrativo, mal resistente all'urto della scomposizione di un ordine ingrato, non cadesse a dissolvente anarchia, ma ben altro avventurosamente ebbimo a rinvenire. Il Municipio, potente creazione d'origine tutta nostra indigena, aveva abbracciato colla sua virtù tutte le necessità sociali, e bastò da sè stesso nell' isolamento. Concittadini, unitevi con noi a riconoscere in questo fatto sovrano la maturanza morale del nostro paese, e gioitene come malleveria d' indistruttibile libertà.

E non fìa che sì splendido pregio venga mai adombrato dal ludibrio di private passioni, da insane discordie, mal seme storicamente imputatoci, e di cui l'aborrita tirannìa caduta sapeva purtroppo giovarsi come attiva molla della schiavitù che presumeva perpetuarci: siamo concordi, o fratelli!

La concordia s' inauguri nella famiglia, nella contrada, nella nazione intera, ed avremo sicuro quella gloria di cui la natura sembra con predilezione aver benedetta questa terra. Libertà, uguaglianza; voi tutti vi spiegate questi simboli eterni di diritti: aggiungetevi il terzo, Fratellanza, ed avrete l'evangelica espressione di tutti i corrispondenti doveri.

Scorre per noi l'ora d'urgenza: due temi comprendono nelle proporzioni organizzative il mistero del nostro avvenire.

« Che la pubblica finanza si sostenga alla potenza del gravissimo pondo di guerra.

« Che un'Armata s' improvvisi collo schermo di quella dei generosi nostri fratelli i quali effondono il loro sangue a larga vena nella consacrazione della comune indipendenza ».

E quale terra più felice di questa, ove più sicure fonti d' inesauribili ricchezze?

Ove più destri, più robusti giovani? ove più franco ardimento, ove più alacre intelligenza?

E nel possesso di sì rari elementi mancheremo noi di cimentare con onnipotente volontà il più saldo edificio?

Orsù deponiamo tutti lieti il nostro obolo nel prestito cui il paese ci domanda: offriamo spontanei le imposte come decima al culto della patria: applichiamo fervidamente a realizzare fra noi il libero dogma di pubblica difesa che il Centrale Governo sapientemente ci insegna: spezziamo il cerchio di ferro dell'individualismo: siamo buoni e coraggiosi cittadini, e nell'armonia dei grandi, dei veri principi avremo intera la libertà sotto qualunque forma la ragione suprema del tempo la voglia improntata.

Bozzolo, 30 Aprile 1848.

Il Consiglio e Comitato di Pubblica Sicurezza
per la Provincia di Mantova
Arcip. Tosi Luigi - Finzi Giuseppe - Dott. Minozzi Antonio
Avv. Maltini - Muti Luigi

9° - 10°

LEGIONE MANTOVANA
CARLO ALBERTO

Bozzolo, 28 Aprile 1848.

All' Ill.mo signor Commissario Straordinario della Lombardia
per la Provincia di Mantova in Bozzolo,

Alla domanda che ebbi ad inviare a S. E. il Generale Barone Bava dai cui ordini dipendevo, onde volesse esonerarmi dal comando della Legione Mantovana Carlo Alberto, pei motivi che ebbi già occasione di farle conoscere verbalmente, ricevetti ieri sera in risposta, che la mia domanda essendo stata rassegnata al Quartier Principale, che credette bene d' informare il Re:

« S. M. rispose che desidera che il Capitano Cav. Longoni prosegua nel co-« mando sinora sostenuto con distinzione della Legione Mantovana Carlo Alberto, « prescrivendo inoltre che gl' individui volontari che ora fanno parte, i quali per « le loro opinioni od atti potessero disordinare il Corpo, ne siano immediatamente « allontanati ».

In conseguenza di ciò mi fo premura di renderla informata che riprendo da questa mattina le redini del comando, pregandola a volersi interessare presso il Ministero del Governo di Lombardia, affinchè si compiaccia di farmi conoscere:

1° - Se intenda di mantenere a guerra finita nei gradi che si sono meritati quegl' individui che desiderassero proseguire la carriera militare.

2° - Se voglia concedere a che le proposizioni al grado di capitano, di tenente e di sotto tenente siano proposte dal comandante del Corpo al Ministero di Guerra pella sua approvazione o ripulsa come crederà del caso: e spedire quando approvi la nomina del candidato per brevetto semplice.

In caso di disapprovazione richiedere una seconda proposizione.

3° - Rappresentare che il Corpo essendo di Bersaglieri, abbisognerebbero delle carabine, pelle quali darebbesi in iscambio i fucili a percussione di modulo austriaco che si hanno ora a disposizione il cui numero complessivo però è di 110.

Si darebbero pure in compenso tutti gli altri fucili che sono o carabine di gendarmi, o fucile a percussione in buono stato.

4° - Permettere al regolamento di disciplina quelle variazioni necessitate dalle circostanze.

5° - Chiedere l' invio di un contabile con grado di ufficiale.

6° - Mantenere ai volontari lo stipendio di 1,50 durante la guerra, e fissare quello che si conta di dare ai bassi uffiziali, ed agli uffiziali.

7° - Sollecitare l' invio del vestiario, calzature, cinturini, giberne e foderi da baionetta, o lasciare che il corpo vi provveda con fondi analoghi, di cui se ne renderebbe stretto conto. L'economia sarebbe osservata in tutto il grado possibile.

8° - Determinare che il Comandante del Corpo non abbia a ricevere o a mantenere altra corrispondenza pegli affari di servizio che col Ministero, o col Commissario straordinario (Arrivabene) in ciò incaricato.

Gli eventi della guerra che pare vogliano succedersi rapidi fra breve spazio di tempo, mi obbligano a pregarla di voler sollecitare una risposta alle sovraccennate domande.

Pregioni intanto ripeterle i sensi della mia distinta considerazione.

Il Comandante
LONGONI

N. 1246 - Urgente.

Al Governo Provvisorio di Lombardia,

Con altri rapporti e specialmente anche coll'ultimo 23 maggio corrente N. 421 al Ministero della Guerra si è fatto conoscere al Governo Centrale lo stato del Corpo dei bersaglieri Mantovani, comandato dal prode capitano piemontese signor cavaliere Longoni; e come il Corpo stesso siasi distinto in vari fatti d'arme, e specialmente in quello di Governolo, che fu più brillante, e più utile di quanto narrano i giornali.

Or 20 giorni circa il Comandante Longoni ammalò, ed ora sta ristabilendosi in Bozzolo.

Durante la malattia del Comandante, nella legione in Governolo alla distanza di quasi 30 miglia composta di giovani valorosi bensì, ma non ancora abituati ai vincoli della disciplina militare, si manifestò qualche sintomo di poca subordinazione e di disordine, che la presenza del valoroso estimato loro Comandante e la istituzione di un servizio regolare varranno a rimuovere prontamente.

Il Comandante stesso signor cavaliere Longoni, mentre con sua di oggi avverte che riprenderà tosto il Comando del Corpo, officia lo scrivente ad interessarsi presso il Governo Centrale, onde ottenere quanto qui categoricamente si espone:

1° - Che a guerra finita siano mantenuti nei gradi militari che si avessero meritato, quegli individui del Corpo Bersaglieri che desiderassero proseguire nella carriera militare.

2° - Che le proposte ecc. ecc. [qui trascrive gli 8 punti esposti nella lettera precedente del comandante Longoni].

Soggiunge il signor Comandante che gli eventi della guerra che pare vogliano succedersi rapidi fra breve tempo raccomandano tutta la sollecitudine.

Il sottoscritto di pieno accordo anche col Consiglio Provinciale riconoscendo opportune tutte le proposte del signor cavaliere Longoni le raccomanda esso pure con tutto il calore a codesto Governo Centrale, onde siano ammesse ed attivate senza dilazione.

Si fa in pari tempo un dovere di attestare che la esistenza e la utilità del Corpo Bersaglieri Mantovani dipende specialmente dalla abilità singolare, e dalla influenza morale del Comandante suddetto, al quale gli è ben caro di affidare la condotta e la direzione dei giovani di questa Provincia, che nel detto Corpo si sono uniti per combattere le battaglie della Indipendenza Italiana, e che collo esempio, e coi consigli di una tal guida non possono fallire a larghe speranze.

Si starà attendendo un riscontro quanto è possibile sollecito, all'attuale rapporto, che riassume quanto fu partitamente domandato coi rapporti antecedenti.

Bozzolo, 28 Maggio 1848.

ARRIVABENE

QUADRO
DEL CORPO BERSAGLIERI MANTOVANI « CARLO ALBERTO »

LONGONI Ambrogio, Comandante in capo, Ufficiale nei Bersaglieri Piemontesi
ZANUCCHI Omero, Ufficiale d'Amministrazione
CASASOPRA, Medico-Chirurgo
PRATI Enrico, Porta Bandiera

1ª Compagnia

Capitano
ARRIVABENE Gius.

Tenenti
STRAMBIO Luigi
STRAMBIO Pietro
MARCHESI G. Franco

Foriere
FERNELLI Domenico

Sergenti
GRAZIOLI Carlo
ROSSO Franco
BONDURI Filippo
RUAN Vittorio

Caporali
COLLINI Icilio
MIGLIORALI Leopoldo
LIMITO Giosuè
CHITTOLINA Giovanni
SACENTI Fortunato
ANTOLINI Luigi

Capitano	N.	
Tenenti	»	3
Foriere	»	
Sergenti	»	4
Caporali	»	6
Bersaglieri	»	83
Trombetta	»	1
Guastatori	»	4

Totale N. 103

QUADRO GENERALE

Comand.te LONGONI Ambrogio	N.	
Ufficiale d'Amministrazione .	»	
Medico-Chirurgo	»	
Porta-Bandiera	»	
Capitani	»	2
Tenenti	»	6
Forieri	»	2
Sergenti	»	8
Caporali	»	12
Bersaglieri	»	164
Trombette	»	2
Guastatori	»	8

Totale N. 208

GUANDALINI Giacinto ferito a Castellaro
SPEZIA Giuseppe morto »
SPAGGIARI Antonio ferito a Governolo
PONTIROLI Giuseppe » »
BONESI Giovanni » »
ANTOLINI Luigi » »
MADELLA Caio » »

2ª Compagnia

Capitano
MAMBRINI Napoleone

Tenenti
ARRIVABENE Rinaldo
GUELFI Carlo
BIXIO Nino

Foriere
BERTAZZONI Lorenzo

Sergenti
BRONZETTI Narciso
FARINELLI Franco
PEDRONI Lisiade
GERVASONI Edoardo

Caporali
PETRIS Michele
GIANOTTI Giuseppe
RUSCONI Gerolamo
ZOBOLI Enea
BELLISONI Stefano
PATRONI Stefano

Capitano	N.	
Tenenti	»	3
Foriere	»	
Sergenti	»	4
Caporali	»	6
Bersaglieri	»	81
Trombetta	»	1
Guastatori	»	4

Totale N. 101

Dalla residenza della Legione Mantovana, Governolo, 29 Aprile 1848.

Il Comandante
LONGONI

Il sottoscritto Comandante del Corpo accerta che il numero dei Bersaglieri Mantovani « Carlo Alberto » sommano a duecento otto individui compresi i feriti. Fra le cose che il signor Giuseppe Arrivabene dovrà rappresentare al Governo Provvisorio di Milano, lo si prega di non dimenticarsi delle armi. Il numero dei fucili che ancora ci abbisognerebbe sarebbe di cinquanta almeno.

LONGONI

QUADRO RIASSUNTIVO

DEGLI INDIVIDUI FACENTI PARTE DEL CORPO FRANCO BERSAGLIERI MANTOVANI «CARLO ALBERTO»

Comandante	LONGONI	N.	
Capitano	Giuseppe ARRIVABENE .	»	
»	Napoleone MAMBRINI	»	
Ufficiale	Pietro STRAMBIO .	»	
»	Luigi STRAMBIO	»	
»	Rinaldo ARRIVABENE	»	
»	Carlo GUELFI	»	
»	Goffredo MAMELI .	»	
»	Nino BIXIO	»	
Aiutante	Omero ZANUCCHI.	»	
»	Giuseppe BOLDRINI	»	
Sergenti, Forieri, Banderali		»	11
Caporali		»	12
Bersaglieri .		»	174
		Totale N.	208

Governolo, 4 Maggio 1848.

NELL' UFFICIO DELLA DEPUTAZIONE COMUNALE DI RONCOFERRARO - GOVERNOLO

Questo giorno di sabato 3 giugno 1848 alle ore 9 e $^3/_4$ pomeridiane.

Per l'oggetto di cui al protocollo verbale di ieri ed anche per conoscere lo stato di sicurezza in cui trovasi attualmente il ponte levatoio in legno sul Mincio nel centro del paese di Governolo si sono presentati in questo Ufficio li sigg. Maurizio Roth, I. R. Tenente, parlamentario addetto al Reggimento Ferdinando d'Este e Bianchi Ulderico impiegato presso il R. Commissario Distrettuale di Mantova, e li sottoscritti nella loro qualità rispettiva di impiegati, uno del Comune di Roncoferraro, nella cui frazione di questo paese è posta precariamente la residenza comunale, l'altro del Comune di Bagnolo S. Vito, a peso del quale cadono gli impegni per le truppe che sono state e potranno venire in Governolo, in riguardo alle frazioni a destra del Mincio, hanno dichiarato che anche presentemente il sig. Capo Battaglione Fontana, comandante le truppe Modenesi e Reggiane che una volta fu quivi in Governolo e ultimamente a Sustinente, non ha più avuto presenza in questo stesso paese di Governolo, e meno vi si trova al momento, ora che direbbesi trovarsi a S. Benedetto.

In quanto poi al Ponte in Governolo, dichiarano che per quanto presenta lo stato suo esteriore sarebbe il medesimo pienamente robusto, non constando agli occhi di chiunque che sia stato al medesimo praticato niun fatto di alterazioni.

Gli stessi sigg. tenente Roth ed impiegato Comunale Bianchi hanno rinnovato l'ordine che sia rimessa in istato transitabile la strada che da Governolo mette a Mantova pella via di Barbasso, e li medesimi impiegati comunali promettono loro che ipso facto comunicheranno di nuovo tal ordine alle rispettive deputazioni, onde ne dispongano il fondo per eseguire tal opera, ed osservano di nuovo che le barricate ed i tagli sullo stradale stesso sono stati eseguiti dalle truppe Modenesi e Reggiane, che partirono da questo paese nel 29 p. p. maggio recandosi a S. Benedetto.

Fatto e letto il presente si riportano le firme

MAURIZIO ROTH, Tenente
BIANCHI ULDERICO, Impiegato
PIANCA di Roncoferraro
DE OSMA di Bagnolo

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA - Atti restituiti dall'Austria: buste dall'anno 1831 al 1835; 1840; dal 1848 al 1853. Registro di polizia del 1852. Busta IV, busta V (Banda Garibaldina). Emigrati politici, sequestri (1850-'53) buste N. 4.

MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MANTOVA - Cartelle N. 6 raccolte da L. E. Grassi. Cartelle varie. Atti della Società dei Reduci 'Roma Intangibile'. Opuscoli, memorie varie.

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO - Governo Provvisorio, Mantova: buste 148, 149, 150, 210; Comitati: busta 127; Formazione dei corpi: buste 108, 109, 110; Militari e volontari: busta 206 (Volontari, Legione Griffini, Colonna Borra, Guardie di Finanza), busta 207 (Studenti universitari di Padova, Colonna modenese-reggiana, Corpo dei Veliti), busta 208 (Legione Bersaglieri mantovani, Volontari cremonesi).

MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MILANO - Archivio Casati: carteggio; Archivio Bertani: elenco I, plico A, N. 28, 28a, 28b, 35, 70; Archivio Guastalla: busta 5.

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO - Mantovani e Valtellinesi (1848-'49). S. T. L.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA - Atti dei Volontari del '48-'49: buste 71-82 (Bersaglieri lombardi, Legione italiana, Legione Medici, Legione Emigrati).

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA - Governo Provvisorio, Milizie: matricole 1080-1097.

BIBLIOGRAFIA

ALLEMANDI M. N. - I volontari in Lombardia e nel Tirolo, l'aprile del 1848. Berna, Haller, 1849.

ANONIMO - Rimembranze di Mantova dal 1848 al 1852. Torino, Tip. G. Marzorati, 1853.

ARCHIVIO Triennale delle cose d'Italia, voll. 3. Capolago, Tip. Elvetica, 1850, 1851. Chieri, Tip. Sociale, 1855.

ARRIVABENE Giovanni - Un'epoca della mia vita. Mantova, Tip. Segna, 1875.

AVVENIMENTI militari d'Italia nel '48 (Documenti della 'Guerra Santa d'Italia', N. 21). Capolago, Tip. Elvetica, 1851.

BAVA Gen. Eusebio - Relazione sulle operazioni militari da lui dirette nel 1848. Torino, Tip. Cassone, 1848.

BORTOLOTTI Vincenzo - Storia dell'esercito sardo e dei suoi alleati nel '48. Torino, Tip. Pozzo, 1889.

BELLUZZI Raffaele - La ritirata di Garibaldi da Roma nel '49. Roma, Tip. Società Dante Alighieri, 1899.

BETTONI-CAZZAGO F. - Gli Italiani nella guerra d'Ungheria (1848-'49). Milano, Tip. Treves, 1887.

BIANCHI Nicomede - I ducati estensi dall'anno 1815 al 1850, voll. 2. Torino, Tip. Soc. Ed. It., 1852.

CALABRIA Teodoro - Dalle prigioni di Mantova del 1847 alla presa del forte d'Ampola nel 1866. Casale Monferrato, 1885.

CAPASSO G. - Dandolo, Morosini, Manara e il primo battaglione dei bersaglieri lombardi nel '48-'49. Milano, Tip. Cogliati, 1914.

CARTE segrete della Polizia Austriaca in Italia (Documenti della 'Guerra Santa d'Italia', N. 27, 28, 29), voll. 3. Capolago, 1851-1852.

CASTELLAZZO Luigi - Vedi: RIVALTA Anselmo.

CENNI biografici di Luigi Benati (1830-1859). Mantova, Tip. la Provinciale, S. d.

CESARI C. - I corpi volontari italiani dal 1848 al 1870. Roma, Stab. Tip. per l'Amm. della Guerra, 1921.

CORRENTI Cesare - Commemorazione di Anselmo Guerrieri-Gonzaga (Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova, biennio 1885-1886).

DECRETI, leggi, ordini pubblicati in Mantova dal 9 settembre '47 all'aprile '50. Mantova, Tip. Caranenti (Libraio Foà), S. d.

D'ARCO Carlo - Studi attorno al Municipio di Mantova. Mantova, Tip. V. Guastalla, 1871.

DE GUBERNATIS A. - Dizionario biografico. Firenze, Tip. Le Monnier, 1880.

DONNINI Pier Luigi - Commentari della rivoluzione italiana. Torino, Tip. Pavesio, 1848.

FABRIS Cecilio - Gli avvenimenti militari del '48-'49, voll. 3. Roma-Torino, Casa Ed. Nazionale di Roux e Viarengo, 1898.

FARINI L. C. - Lo Stato romano dal 1815 al 1850. Firenze, Le Monnier, 1850.

FERRARI Vittorio - Carteggio Casati-Castagnetto, Milano, Tip. Ripalta, 1902.

GENOVESI Cesare - Figure ed avvenimenti del '48 a Mantova. Mantova, Tip. Paladino, 1933.

GHIRARDINI Vincenzo - Curtatone e Montanara. Mantova, Tip. Apollonio, 1898.

GOVERNO (Del) austriaco - Società segrete e polizia in Lombardia (Documenti della 'Guerra Santa d'Italia', N. 14).

GUERRAZZI Francesco - Lo assedio di Roma. Livorno, Zecchini, 1864.

GUERRIERI-GONZAGA Carlo - Memorie e lettere. Città di Castello, Lapi, 1915.

HOFFSTETTER (de) G. - Giornale delle cose di Roma nel 1849 (Documenti della 'Guerra Santa d'Italia', N. 27, 28). Torino, 1851.

ITALIA DEL POPOLO - Anno 1850, N. 10. Losanna, Società Ed. Unione, 1850.

JAEGER Edoardo - Storia documentata dei Corpi Militari Veneti e di alcuni alleati negli anni '48-'49. Venezia, B. Calore, 1880.

LEGNAZZI E. N. - Sorio e Montebello. Padova, Crescini, 1892.

LOEVINSON Ermanno - Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello stato romano 1848-'49, voll. 3. Roma, Società Dante Alighieri, 1902.

LUZIO Alessandro - Mantova nel Quarantotto, in: 'Profili biografici e Bozzetti storici'. Milano, L. F. Cogliati, 1927.

ID. - Memorie inedite di don Enrico Tazzoli al gen. Culoz sulle cause della congiura del '50. Mantova, Tip. Segna, 1886.

ID. - I Martiri di Belfiore. Milano, L. F. Cogliati, 1924.

MAGNINI Milziade - I difensori di Roma morti e feriti nel 1849, in: 'Rassegna Storica del Risorgimento', maggio-giugno, settembre-dicembre 1916.

MANTOVANI Gaetano - I volontari Sermidesi, in: Il territorio Sermidese ecc. Bergamo, Cattaneo, 1886.

MAMELI Goffredo - La vita e gli scritti a cura di A. Codignola, voll. 2. Venezia, La nuova Italia Editrice.

MARCHESI V. - Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-'49. Venezia, Ist. Veneto d'arti grafiche, 1916.

MENGHINI Eugenio - Episodi militari Sermidesi del 1848. Mantova, Mondovì, 1899.

MONTI Antonio - Carteggio del Governo Provvisorio di Lombardia coi suoi rappresentanti al Quartier Generale di Carlo Alberto: 22 marzo - 26 luglio 1848. Milano, Caddeo, 1923.

N. F. (NEGRETTI Federico) - Memorie storiche della Colonna Mantovana ecc. Cremona, Ronzi e Signori, 1865.

OTTOLINI Vittorio - La rivoluzione lombarda del 1848-'49. Milano, Hoepli, 1887.

ID. - Cronaca della compagnia Medici (1848) ecc. Milano, Barbini, 1884.

PAGANI Carlo - Milano dal marzo all'agosto 1848. Milano, Cogliati, 1906.

PARAZZI Antonio - Origine e vicende di Viadana ecc. Viadana, N. Remagni, 1895.

PASINI Giovanni - Vita di Giacomo Medici ecc. Firenze, Pellas, 1882.

PROTOCOLLO della Giovane Italia (Congrega Centrale di Francia), voll. 6. Imola, Galeati, 1916-1922.

RACCOLTA dei Decreti, avvisi, proclami, bullettini ecc. emanati dal Governo Provvisorio di Milano ecc. Milano, G. Pirola, 1848.

RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO: *passim.*

RELAZIONI e rapporti finali sulla campagna del 1848 nell'Alta Italia, voll. 3. Roma, Lab. Tip. del Comando del Corpo di S. M., 1908.

RIVALTA Anselmo (Luigi CASTELLAZZO) - La Lombardia nel 1848. Episodio della Guerra dell'Indipendenza Italiana. Firenze, Tip. Garibaldi, 1862.

SCHOENHALS generale - Vedi: Veterano austriaco.

SILIPRANDI Francesco - Memorie storiche politiche mantovane dal 1848 al 1866. Mantova, Segna, 1881.

S. E. W. (STAEGER) - Ereignisse in der Festung Mantua während der Revolutions. Epoche des Jahres 1848. Wien, C. Gerold und Sohn, 1849.

SUZZARA VERDI Paride - Patria e cuore: fatti di Mantova. Milano, Bocciotti, 1861.

TIVARONI Carlo - L'Italia durante il dominio Austriaco. Torino-Roma, Roux-Viarengo, 1922.

UFFICIALE Piemontese - Memorie ed osservazioni sulla Guerra dell'Indipendenza d'Italia nel '48-'49. Torino, G. Fantini, 1849.

VENOSTA Felice - I martiri della rivoluzione Lombarda dal settembre 1847 al febbraio 1853. Milano, Gernia e Giannuzzi, 1861.

VESENTINI Angelo - Mantova dal 18 marzo al 2 aprile 1848 in: 'Rivista storica del Risorgimento italiano', vol. III, p. 127.

VETERANO austriaco (Gen. Schönhals) - Memorie della guerra d'Italia nel '48-'49. Milano, Guglielmini, 1852.

XXII MARZO (Giornale della rivoluzione lombarda). Milano, 1848.

WILLISEN G. - La campagna d'Italia del 1848 ecc. (Documenti della 'Guerra Santa d'Italia', N. 25, 26). Capolago, Elvetica, 1850.

ZANCHI BERTELLI A. - Storia d'Ostiglia - Mantova, Tip. Segna, 1863.

MANOSCRITTI

ALGHISI Carlo - Epoche storiche relative al paese di Bozzolo (presso l'avv. Luigi Pasotelli).

ANONIMO - Cronaca di Mantova dal 18 marzo 1848 a tutto il 21 maggio d. a. (presso il Museo del Risorgimento di Mantova).

Borelli Scipione - Mesti e lieti ricordi (presso il colonnello A. Borelli).

Grassi Enrico - Diario di Mantova dal 1848 al 1854 (presso la Biblioteca Comunale di Mantova).

Magri Attilio - Il dramma della mia esistenza (presso la figlia).

Mondinari Ernesto - Notizie storiche del Comune di Castellucchio (presso gli eredi).

Trenti F. - Memorie storiche di fatti locali nel '48. Ms. nell'Archivio Parrocchiale di Pietole (copia presso l'avv. Ugo Prati).

GIORNALI VARI

La Gazzetta di Mantova, dell'epoca e dopo - La Lucciola - La Favilla - La Provincia di Mantova - Il Mendico - Il Mincio ecc.

Strenne - Numeri Unici - Almanacchi - ecc.

Albany Rezzaghi.

IL " MONS VIRGILII „ E LA TOPOGRAFIA MEDIEVALE DI PIETOLE

SOMMARIO: Il *Mons Virgilii* e il preteso *territorio censuario di Cerese.* I fondamenti della topografia medievale di Pietole. - I. Le contrade: 1° l'*Adallengo;* 2° il *Cerro;* 3° il *Novetto;* 4° la *Campagna;* 5° i *Videselli;* 6° il *Corno;* 7° la *Gavarda;* 8° la *Çigambella;* 9° la *Valle abbandonata;* 10° la *Prada* e il *Castello;* 11° la *Pioppa;* 12° il *Bredoldo;* 13° il *Rasoleto;* 14° l'*Albero;* 15° la *Breda;* 16° il *Videto;* 17° il *Mons Virgilii.* - II. Le strade; il *Porto di Pietole.* - III. L'idrografia; il *Fossatum Virgilii.* - IV. La toponomastica. - V. Ritrovati arcaici nel territorio di Pietole.

Ferruccio Carreri, postosi alla ricerca della località cui nel medio evo era attribuita la denominazione di *Mons Virgilii,* dietro le indicazioni del terzo mastro dell'Ospedale maggiore di Mantova (Arch. Gonzaga, Osped. 48, fol. 220 *v*) e l'accenno del Prendilacqua *(De vita Victorini Feltrensis,* Padova, 1774, p. 86), s'era fermato in un primo momento *(Pietole, Formigada e il fossato di Virgilio,* estr. dagli *Atti e Memorie* della R. Accad. Virgiliana di Mantova, anno accad. 1903-1904, p. 30), non senza esitazione, sul monticello, ora spianato, ove in tempi a noi vicini è stata edificata la *Cà dei Russi,* in territorio di Cerese; ma egli esprimeva il dubbio che forse la Casa detta di Virgilio potesse anche esser situata nel posto ove sorge il Forte di Pietole. E su quest'ultima altura, come quella sulla quale passava il confine fra il territorio di Pietole e quello di Cerese, finì da ultimo per arrestarsi *(De luco Virgilii in agro pletulensi sacrando,* nella rivista *Classici e Neolatini* di Aosta, 1910, VI, 2-3). In tal modo egli aveva ritenuto di poter conciliare la tradizione virgiliana di Pietole col documento dell'Ospedale che situava una biolca di terra posta sul *Mons Virgilii* in territorio di Cerese.

Nella recente discussione fra me e il Dal Zotto *(Atti e Memorie* della R. Accad. Virgiliana, vol. XXII, N. S., pp. 195-211), questi, che

un tempo aveva situato il *patrimonio* di Virgilio alla Cappelletta di Cerese *(Atti e Memorie* della R. Accad. Virgiliana, N. S., voll. XIX-XX, pp. 259-263), e dipoi nella sua opera maggiore, *Vicus Andicus* (Mantova, 1930, p. 129), aveva rivendicato per il Monte e per la Casa di Virgilio « il piccolo poggio della Chiesa di Cerese », ha suggerito come luogo approssimativo ove sorgeva la pretesa Casa del Poeta, i numeri mappali 360, 361, 362, 363, 364, 365 del catasto di Quattroville del 1785, cioè sul pendìo del poggio di Cerese verso la valle di Paiolo. A questo leggero e pur significativo ritocco alla sua tesi egli è stato indotto da un' indicazione della carta panoramica di Mantova *ad vivum delineata* nel 1575 e riprodotta nelle *Civitates orbis terrarum* del Bruyn e Hogenberg (Colonia, t. II, tav. 50, 1597), senz'accorgersi che il disegnatore di essa ha trasportato a Cerese la Virgiliana di Pietole, com'ebbi a rilevare altra volta.

Quanto al *Mons Virgilii,* il Dal Zotto è rimasto fermo sul piccolo poggio di Cerese. E a sostegno della sua tesi adduce questo argomento. Il *Mons Virgilii,* secondo l' indicazione del terzo mastro dell' Ospedale, era in territorio di Cerese. Ora nel *territorio censuario di Cerese* la sola altura a forma di monte è la « cimetta della chiesa » di questo borgo. Il qual ragionamento potrebbe quasi reggere, se quest' ultima proposizione fosse vera; ed essa sarebbe vera, se il *territorio censuario di Cerese* delimitato dal Dal Zotto coincidesse coll' intero territorio del villaggio. Ma invece la mappa stampata a p. 198 del vol. XXII, N. S. degli *Atti e Memorie* della R. Accademia Virgiliana, spaccia per territorio intero tre corpi di terre, che sono sì e no la quinta parte del territorio effettivo di Cerese. Come ha potuto il nostro autore cadere in un simile abbaglio? Credo d'averlo indovinato. L'ufficiale che redasse nel 1785 il catasto del comune di Quattroville, accanto al nome del possessore di ogni appezzamento di terra, registrò anche la denominazione della località, quando questa aveva un proprio nome. Quando invece una corte od altra pezza di terra erano denominate dal nome del possessore, l'ufficiale catastale, piuttosto che ripetere il nome del proprietario, preferì indicare la frazione nella quale la proprietà era posta. Ora il Dal Zotto ha ritenuto che appartenessero a Cerese soltanto le terre che avevano a fianco il nome della frazione omonima, ed ha rifiutato quelle indicate con nome proprio (per esempio, il Malcantone, la Cà Nuova, l' Olmo, l'Orlandina) e che sicurissimamente appartenevano a Cerese. Egli del resto avrebbe dovuto accorgersi del proprio errore, se avesse posto attenzione a due cose: anzi tutto, le località ora accennate non dovreb-

bero appartenere a nessuna frazione di Quattroville; inoltre, il territorio di Cerese verrebbe ad esser formato da tre corpi di terre senza continuità fra loro, come appare dal disegno esibito dal Dal Zotto. Nel catasto del 1785, la frazione non esiste se non come indicazione dell'antica giurisdizione parrocchiale; per l'ufficiale catastale, esiste solo il comune di Quattroville nella sua compatta unità civile; il che spiega perchè egli non proceda distintamente per frazioni, ma passi dall'una all'altra per poi ritornare da questa in quella. Perciò di *territorio censuario* di Cerese a rigore non si può parlare: invece si può e si deve parlare della parrocchia di Cerese. Nel qual senso fu inteso appunto il territorio delle ville nei documenti che riferiremo, anche quando accanto al nome della giurisdizione parrocchiale è indicato quello civile del *distretto* o del *vicariato*.

Per spiegare poi come sia accaduto che la tradizione assegni a Pietole la gloria d'aver dato i natali a Virgilio, mentre tutte le località virgiliane facevan parte, secondo il Dal Zotto, del territorio di Cerese, egli è ricorso a un' ingegnosa ipotesi, supponendo che il territorio di Cerese facesse parte nel secolo XIII di quello di Pietole, e ch'esso cominciasse a separarsi da questo nei due secoli successivi. Ma poichè la tradizione virgiliana era associata, prima del secolo XIV, col nome di Pietole, di Pietole continuò a parlarsi anche quando, avvenuta la divisione, il *Mons Virgilii* colle altre località virgiliane era ormai compreso nel territorio assegnato a Cerese. Non starò a discutere questa ipotesi, contradetta dal fatto che negli Statuti Bonacolsiani (X, 2, 7, 42, 44) Cerese, Porto, S. Giorgio, Levata e S. Lazzaro sono cinque *burgi civitatis,* e che il territorio di Cerese coi suoi *vignalia* si estendeva fin dal 1270 alla contrada del Cerro a Parenza, come fra poco dirò; ma osserverò piuttosto che il *Mons Virgilii* è posto parte in territorio di Cerese da documenti del 1420 e del 1457, e parte in territorio di Pietole da numerosi documenti che vanno dal 1403 al 1533, e nei quali sono segnati i limiti precisi della località cui era attribuito il nome glorioso del poeta di Roma.

Ma qual era, insomma, il limite fra i due territorii? La ricerca di questa linea di confine m' ha condotto a tentare una ricostruzione della topografia medievale del villaggio virgiliano, del qual tentativo espongo qui i risultati, nella speranza di recare un piccolo contributo alla conoscenza della terra resa sacra dal culto di Virgilio.

Punto di partenza delle mie indagini sono stati i numerosi documenti relativi a Pietole, ne *L'Archivio capitolare della cattedrale di Mantova* del TORELLI (Verona, Mondadori, 1924), ed alcuni altri dell'Archivio primiceriale di S. Andrea (cfr. *Atti e Memorie* della R. Accad. Virgiliana, N. S., voll. XIV-XVI, 1923, pp. 184 sgg.), da me veduti nelle trascrizioni del giovane e valente dott. Ugo Nicolini. Là dove i detti documenti e i molti altri da me esaminati, sia nell'Archivio Notarile di Mantova che in quello Gonzaga, non mi fornivano dati sufficienti per individuare le località in essi menzionate, son ricorso al *Campione della Chiesa parocchiale di Pietole* (Ms. nell'Archivio di questa Parrocchia). In esso l'arciprete don Giacomo Fortunati ha fatta la storia, dal secolo XVI al 1630, di tutti i livelli della prebenda della Chiesa di S. Celestino. I suoi successori poi l'hanno aggiornato fin verso la metà del secolo XIX, notando, quand'era possibile, i numeri mappali del catasto di Quattroville del 1785, colpiti da livello. Coll'aiuto del *Campione,* è possibile oggi ritrovare nella mappa catastale alcune delle località i cui nomi si son tramandati nei rogiti d'investitura, dal medio evo al secolo XVIII e talora fino al secolo XIX.

Per questa ragione appunto, nel tentativo di ricostruire nei tratti fondamentali la carta topografica medievale di Pietole, colla sua toponomastica, ho preferito prendere come base la mappa del comune di Quattroville, dalla quale l'egregio ing. Pietro Annovazzi ha stralciato la parte che riproduciamo. Questa mappa inoltre ha, sulle carte topografiche dei nostri tempi, il grande vantaggio di darci l'esatta rappresentazione dell'antico borgo di Pietole in margine alla valle del Mincio, e delle vie che s'irradiavano da esso. Di mio v'ho aggiunto i nomi delle contrade medievali, di alcune vie, del *Lacus mantuanus,* del *Canale Mintii,* del *Vaso de Cerese,* il probabile tracciato del *Fossatum Virgilii* e della *Fossa Fornicata,* e la linea che ritengo segnasse il confine fra le due parrocchie, tenendo conto dei documenti citati nelle pagine che seguono. Naturalmente i documenti da me visti indicavano talora pezze di terra assai limitate, ed è quindi presumibile che le contrade nelle quali ognuna di esse vien situata, abbiano un'assai maggiore estensione. Ad ogni modo, quando mi mancavano indicazioni sufficientemente precise, ho preferito che il lettore si orientasse da sè. Ulteriori ricerche nella sterminata congerie dell'Archivio Notarile potrebbero fornire elementi per colmare le lacune che restano.

I. LE CONTRADE

1° - CONTRATA DE ADHELENGO O DE ADALLENGO (cfr. TORELLI, *L'Arch. capitol.,* pp. 170, 284, 379-381, 437). Questa contrada era sicuramente a Parenza. Ciò risulta dall'atto di vendita, da parte di Giuliano del Cornacchia, ai fratelli Bertolameo e Domenico da Parenza, in data 11 ottobre 1441, di una pezza di terra arativa e vignata, detta la *terra da li cornagi,* « in territorio plectularum sive parentie, in contrata *adelengi* » (Arch. notar., Registro pergam. del 1441, fol. 143 *v*). Questa pezza di terra confinava da un lato con un dugale, e da un altro con una via del comune. Dal doc. CXXV dell'*Archivio capitolare* del TORELLI, risulta che alcuni appezzamenti di questa contrada erano *secus Fornegatulas,* altri *in Fornegatula,* altri *secus fossatum videti,* altri *secus viam Cerri. Fornegatula* e *Fornegatule* doveva chiamarsi il territorio attraversato dalla *Fossa Fornicata,* detta anche *Fornicatula* (cfr. TORELLI, *Regesto Mantovano,* Roma, 1914, pp. 43 e 64), la quale raccoglieva l'acqua di sgrondo dei terreni intorno a Parenza, come fa oggi il Cavo Martinella. Nel secolo XVI, altri nomi cominciano a sostituirsi a quello medievale di Adallengo; così, per esempio, nell' investitura d' Eleonora Bonati da parte del canonico Visconto Costa, del 1° giugno 1532 (not. Ben. Bolzoni), è nominata una pezza di terra arativa e vignata « in terr. pletularum, in contrata *zavatte,* sive ladalengi ».

2° - CERRUS, CONTRATA CERRI, VIA CERRI. Che anche questa contrada era a Parenza, si ricava dal fatto che, mentre in due investiture di terre poste a Parenza (l'una del 25 aprile e l'altra del 5 novembre 1516. Notaio M. Andrea de Facinis. Nell'Archivio parrocchiale di Pietole), è testimone Apollonio de Torro, abitante « sub dicta villa Pletularum in loco ubi dicitur Cerro », in altra investitura del 17 febbraio 1522 (notaio G. B. de Codognis, *ib.*) lo stesso Apollonio de Torro è detto abitare in Parenza. Sappiamo del resto che l'*Adallengo* aveva terre *secus viam Cerri.* Nel testamento di Tommaso de Tardivis del 30 dicembre 1270 (TORELLI, *L'Arch. capit.,* p. 268; cfr. *Un comune cittadino,* p. 306) e nel terzo mastro dell' Ospedale Maggiore di Mantova, del sec. XV (Arch. Gonzaga, Osped. 48, fol. 213 *v*), il *Cerro* è ricordato come una contrada del territorio di Cerese; invece in un rogito del 25 marzo 1279 (TORELLI, *L'Arch. capit.,* p. 282) e in un altro del 24 agosto 1312 (TORELLI, *ib.,* p. 437), non meno che in quelli del sec. XVI, già ricordati, la contrada del Cerro è posta in territorio di Pietole. Ciò parrebbe dimostrare che si tratta di una lo-

calità posta sul confine delle due parrocchie. Infine, non è forse inutile osservare che nella contrada del Cerro avevano terreni Bonaventurino e Guido de la Goba (TORELLI, *ib.,* pp. 437 e 379-381). Non so se con costoro abbia qualche relazione genealogica la nobile famiglia Gobio, che vive anc' oggi a Parenza, sul limite della parrocchia di Cerese e di quella di Pietole, ed ha possessi nell' una e nell' altra.

3° - CONTRATA ANOHETI, NOETI, NOVETI, NOVETTI, DEL NOVETTO. Dal citato documento CXXV dell'*Arch. capitolare,* appare che anche questa contrada, come quella dell'Adallengo, aveva diverse terre in *Fornegatulis.* Ciò fa pensare subito a Parenza. E difatti Dionisio Preti, patrizio mantovano, fu investito, dalla Chiesa di S. Celestino in Pietole, il 1° febbraio 1588 (notaio Carlo Righelli; ma con riferimento ad altra investitura, rogata dal notaio Pompeo Righelli, il 6 ottobre 1552), « de una petia terre arative vineate et partim alias prative, bobulcarum decem in circa, aut quantacumque sit, in *territorio parentie in contrata novetti,* penes alias viam communis a primo, ipsum dominum investitum ab aliis, nunc vero penes dictum dominum investitum undique, cum supradicta via fuerit destructa ». Dal documento capitolare si rileva che alcune terre del Noveto erano *secus dugalem comunis,* altre *secus viam de Campagna* ed altre *secus viam de Redena.* Trovo poi che il 20 novembre 1441 la Sagrestia della Cattedrale di Mantova investiva Alessandro de' Remedelli « de una pecia terre vigre septem bobulcarum, salvo plus vel minus quod sit, iacente in territorio pletularum in *contrata noeti,* penes *viam comunis per quam itur bagnolum* ab uno latere, viazolam vicinatus a secundo, dominam [lacuna] uxorem Antonij de marzolis in parte, dictum investitum pro iuribus dicti capituli et Iohannem de avancinis de pletulis pro iuribus ecclesie Sancti Celestini in parte, a tercio, et *viam comunis per quam itur parenciam a quarto* ». Anche questa contrada era attraversata da un dugale del comune (TORELLI, *l. c.*), che é certamente quello che bagnava l'Adallengo, e parrebbe dovesse identificarsi colla *Fossa Formicatula,* di cui abbiamo parlato, e col *Dugale Maestro* cui si accenna in un' investitura a Girolamo de' Silvestri (del 13 febbraio 1557, notaio Pompeo Righelli), il quale l'anno prima possedeva la pezza di terra spettante alla Chiesa di Pietole, come si rileva dal *Campione* di quella parrocchia (p. 83). Da un'annotazione dello stesso *Campione* (p. 40) parrebbe che questa pezza di terra fosse da identificare col numero 824 della mappa catastale di Quattroville. Da notarsi, infine, che il nome di questa contrada si tramanda, nei rogiti notarili, sino alla fine del secolo XVIII.

4° - CONTRATA DE CAMPAGNA O DELLA CAMPAGNA. La situazione di questa contrada, ricordata nel doc. CXXV dell'*Archivio capitolare* del TORELLI, e dalla quale si denominava la *via della Campagna,* è attestata dall' investitura, da parte della Chiesa di Pietole, ai fratelli Palacina, nobili mantovani, « de una petia terre arative vineate et arborive, bobulcarum trium, tabularum 51, pedum 5, posita in territorio pletularum in *contrata della Campagna,* penes viam comunis a primo, ipsos investitos et d. Iohannem Tartalee *mediante dugale* a 2°, et iterum dictos dominos investitos... et d. Io. Tartalee a 3° et 4° lateribus » (1 dicembre 1576, notaio Emilio Righelli). Dai Palacina, la contrada si disse *la Palazzina;* ma il nome di *Campagna* si tramandò, nei rogiti d' investitura, fino al secolo XVIII (cfr., p. e., l' investitura alla contessa Ottavia Zanatti Gorni Risenfeld, in data 8 aprile 1739, not. Francesco Ratti, nella quale è un breve cenno alla storia della proprietà Palazzina). Dal *Campione della Chiesa parocchiale di Pietole,* p. 76, si rileva che della stessa pezza di terra furono investiti i Risenfeld, dai quali essa passò, il 28 luglio 1838, ad Adalrico Collini. Ora i beni dei Risenfeld a Pietole occupano i numeri 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631 della mappa catastale del 1785. Il numero 623 par quello appunto colpito dal livello della Chiesa di S. Celestino. La contrada della Campagna corrisponde, dunque, al luogo ove sorge Pietole moderno e alle terre poste fra questo villaggio e la via che da Pietole antico conduceva un tempo a S. Maddalena di Parenza, la quale ritengo sia identica alla *via de Redena,* ricordata nel citato documento CXXV dell'*Archivio Capitolare.*

5° - CONTRATA VIDEXELORUM O LI VIDESELLI. Questa contrada, oltre che nei documenti CXXV e CCLXXV dell'*Archivio Capit.* del TORELLI, è ricordata insieme alla precedente, in un rogito dell'Archivio primiceriale di S. Andrea (busta X, 24 dicembre 1227, not. Giacomino de Bonafonte), e di poi in altri atti notarili fino al secolo XVI (cfr., p. es., l' investitura ad Eleonora Bonati da parte della prebenda canonicale di San Tommaso nella Cattedrale di Mantova, 1 giugno 1532, not. Ben. Bolzoni). Ma nel corso di questo secolo, la denominazione di *Videselli* comincia ad essere sostituita da quella di *Trenta Coste* e di *Sartore.* Così in due rogiti di investitura, l' uno dell' 11 febbraio 1640 (not. Sebastiano Sissa) e l' altro del 3 agosto 1640 (not. Vincenzo Bresciani), ma con richiamo ad investiture del secolo precedente, è menzionata « una petia terre arrative, vineate et arborive, posita in loco Pletularum in contrata dicta *del Monte,* ... alias nominata *li Videselli* et sub alijs nominibus de quibus supra,

nunc vero nominata *le Sartore* ». Da questi stessi rogiti come pure da altre investiture concesse dalla Chiesa di Pietole (25 marzo 1652 e 24 gennaio 1663, not. Vincenzo Bresciani; 29 novembre 1691, not. Ant. Maffei), appare che *le Sartore* si chiamavano altre volte *le Trenta Coste.* Orbene, nel catasto del 1785, portavano ancora il nome di *Sartore* i due appezzamenti di terra rispondenti ai numeri mappali 634 (di proprietà di A. Furgoni) e 635 (di proprietà di G. Ghirardini), e situati a nord della *Ghirardina nuova,* sulla strada che da Pietole moderno va verso il Mincio. Ivi infatti si osserva, da una parte e dall'altra della strada, un notevole sollevamento del terreno che giustifica il nome di *monte.* In una investitura, da parte del Canonicato di S. Andrea nella Cattedrale di Mantova, ai fratelli Giuseppe e Antonio Prati, del 30 gennaio 1746, successivamente più volte rinnovata ai loro eredi (cfr., per esempio, quella del 15 dicembre 1855, not. Francesco Bacchi), è ricordata una pezza di terra arativa e vineata, di 2 biolche e 92 tavole, situata *in contrata vedisularum* (sic) *sive dei Dossi,* che, nell'ultima investitura ora ricordata, diventa la *contrada vedesularia ossia dei Dossi.* Questa pezza di terra d'investitura del Canonicato di S. Andrea faceva parte del fondo Parma acquistato dai Prati, e confinava colla proprietà Cotti-Cami. Perciò doveva rispondere ad una parte del numero mappale 806, dove questo aveva per confine la proprietà Cotti-Cami, rappresentata dal numero mappale 688.

6° - CONTRATA CORNUS, VIA DE CORNU, PORTUS DE CORNU. Dalle investiture, ora ricordate, del Canonicato di S. Andrea ai fratelli Prati, appare che la *contrada del Corno,* menzionata nell'*Arch. capitol.* del TORELLI, pp. 281, 381, 500, e in altri documenti più recenti (cfr., per esempio, l'investitura a Vittorino da Feltre, da parte dell'Abate di S. Andrea, dell'11 gennaio 1434; nell'Arch. notar., Extensiones, B, 49, not. Giovanni Recordati), doveva trovarsi almeno in parte nel fondo Parma ora ricordato, e precisamente là dove il numero mappale 806 confina colla proprietà Cotti-Cami (N. 688), con quella Furgoni (N. 802) e con quella Boiani (N. 803). In altre parole, la contrada del Corno era tra la via della Parma e la moderna corte Boiana, all'estremità sud-est dei *montsèi* o dossi pietolesi, ove questi declinano verso le paludi della Virgiliana. Per questa contrada passava una strada detta appunto *via de Cornu* (cfr. TORELLI, *l. c.,* pp. 177, 178), la quale scendeva nella sottoposta valle, ancora occupata dal lago, fino al *porto del Corno:* « via de cornu inferius usque lacum » (Arch. primic. di S. Andrea, busta IX, rogito del 1° dicembre

1213); « ad portum de cornu, apud Dominicum de Sparavero ab 1 latere, et apud viam a tribus lateribus » (Arch. Gonzaga, cartella 3281-3303; investitura dei fratelli de Descaço da parte dell'Abate di S. Andrea, del 15 settembre 1235). Gli Sparaveri, come sappiamo dai testimoni nella lite per il dominio sulle rive del lago, affermato dall'Abate di S. Andrea (*ib.,* il documento del 1217 e la sentenza del 18 dicembre 1218), abitavano dove terminava il terreno arativo verso la palude della Virgiliana: « a terra aratoria usque in lacum ».

7° - Contrata Gavarda o Gavardi. Il nome di questa contrada, la quale aveva terre *secus viam de Cornu* (Torelli, *l. c.,* pp. 177-178, 378, 381) ed altre *penes ducalem comunis* (*ib.,* p. 378), ricorre in molte investiture di terre di diritto della Chiesa di S. Celestino fino alla metà del secolo XIX (cfr. *Campione della Chiesa parocchiale di Pietole,* fol. 5 e 17) e in quelle già ricordate ai fratelli Prati e loro eredi. Da indicazioni del *Campione,* e dal nome dei confinanti nelle investiture ai Prati, si rileva con sicurezza che la Gavarda corrisponde ai numeri mappali 801, 802 e a parte del numero 806, ossia alla corte Furgona della carta topografica dell' Istituto Geografico Militare del 1885. Per ritrovare il dugale del comune che la bagnava, bisogna forse pensare alla moderna *Fossetta* che corre un duecento metri a sud della Furgona; ma potrebbe anche darsi che si trattasse di un dugale oggi scomparso.

8° - Contrata Çigambelle e Mons Agambolarum. La contrada Çigambella (Torelli, *l. c.,* pp. 378 e 382) è sicuramente vicina alla precedente. Anche il *Mons agambolarum* (o *cigambelarum* ?), posto *secus viam de Corno* (cfr. Torelli, *l. c.,* p. 177), parrebbe uno di quei dossi che abbiamo ricordati, parlando della contrada dei Videselli e di quella del Corno.

9° - Vallis abandonata. Questa contrada, situata « inter viam de Videxelis et viam Campagne » (Torelli, *l. c.,* p. 180), è ricordata anche in documenti del sec. XV (Arch. Notar., Registro pergam. del 1441, fol. 76, investitura a Maffeo da Pietole, del 20 febbraio; Reg. pergam. del 1444, fol. 51, investitura a Bartol. de' Garivelli, del 17 maggio). Ora a mezzogiorno della Gavarda v'è un notevole avvallamento di terreno per il quale s'attarda la Fossetta, dopo aver traversato la contrada della Campagna. Nel Catasto del 1785, si chiamano *pradelle basse* i terreni segnati col numero 813. Questa valletta appunto ritengo fosse la *vallis abando-*

nata, e la Fossetta il *dugalis communis* che per essa scorreva, come si rileva dall' investitura, ora menzionata, a Maffeo da Pietole. Nell' investitura a Stefana Gastaldoni, vedova del fu Bartolameo Garinelli da Pietole, da parte della Cattedrale (Arch. Notar., 1406, fol. 242 *r*, 22 aprile, notaio Pietro de Gramontis), oltre a due pezze poste a Pietole « in contrata Valis abandonate », n'è ricordata una posta ugualmente a Pietole, « in contrata que vocatur *Valbandonà* ».

10° - Prata o la Prada, la Corte o il Castello. I Videselli, il Corno, la Zigambella e la Gavarda occupavano le terre alte o dossi, fra la valle della Fossetta e il ripiano ove sorgeva un tempo Pietole vecchio. Da questo borgo partiva una via che costeggiando le alture, come fa oggi la via della Boiana, si dirigeva verso la corte Fornicata o Formigada. A oriente di questa strada si stende un'ampia depressione, limitata, dall'altra parte, dalle alture di Bagnolo S. Vito e, a mezzogiorno, da quelle di S. Biagio. Il dislivello fra i dossi pietolesi e la valle è assai notevole anc'oggi: chè mentre gli uni raggiungono una quota di circa 23 metri, l'altra scende fino a 13, lungo il canale detto Fossegone e il Fossato dei Bissi. Nel secolo XII e XIII, queste bassure erano invase dal Mincio che, attardandovisi, formava un assai esteso specchio d'acqua, circondato da paludi solcate da canali. In alcuni documenti del periodo canossiano, esse erano comprese sotto il nome di *lacus mantuanus* (cfr. Torelli, *Reg. Mant.,* pp. 43 e 64); colla quale espressione ritengo si debbano intendere tutti i laghi formati allora dal Mincio intorno a Mantova, dal borgo di Porto giù fino a Bagnolo. Più tardi sarà chiamato *lago di Pietolo* (Bertazzolo, *Urbis Mantue descriptio,* carta topografica con leggende, del 1628) lo stesso *lacus mantuanus* in quella parte che dal ponte di Cerese si stendeva a pie' dei dossi pietolesi fino alla Virgiliana, e *lago di Bagnolo* (Arch. Gonz., busta 254, Libro della fattoria generale, 1581, affittanza della Corte di Pietole; *ib.,* busta 268, Quinternello di 12 carte che contiene gli inventarij delle Corti ecc., fol. 3) la parte compresa fra le alture di Bagnolo e quelle di Pietole. All'estremità di questo lago, « ab ipso capite iuxta lacum », v'era un'altura, circondata dalle acque, che dicevasi l'*isola alta,* « est insula que vocatur alta cum paludibus » (Torelli, *Reg. Mant.,* p. 43). Quest' isola, spesso ricordata in atti notarili posteriori col nome di *insula monasterii* e di *insula abbatis* (sottintendi *S. Andree;* vedansi in Arch. Gonzaga, Quaderno pergam. di rogiti concernenti S. Andrea, cartella 3281-3303, le investiture del 30 maggio 1210 e del 22 marzo 1209, e le testimonianze contro Pescatore,

Gambarisio e Gubertino da Bagnolo, del 1209), parrebbe doversi identificare con quel dosso che sorge fra la palude e il Mincio, verso Bagnolo, ov'è la corte detta *le Romane.* In documenti del secolo XIV si parla già di un argine del Mincio, che doveva congiungere questo dosso alle alture di Pietole, separando quello che fu detto anche il *lago di Gabio* dal lago mantovano. Questo per altro comunicava con quello per mezzo di una chiavica. Ciò appare da un *Inventario de la corte de pietol de lo Ill.mo S. Duca nostro* (Arch. Gonzaga, busta 268, 1 febbraio 1542), ov'è menzione di « una casetta e uno barcho dove stantia lo Chiavigero sopra larzen del Mintio ».

Il pendìo dei dossi pietolesi verso il lago e le sottostanti paludi furono contestati al monastero di S. Andrea dal Capitolo della Cattedrale: ma la lite fu risolta a favore dei monaci con due sentenze. La prima, del 28 dicembre 1218, stabilisce che, avendo i monaci provato il loro diritto e presentato l'atto di donazione da parte del vescovo Idolfo, fosse riconosciuto a S. Andrea il legittimo possesso delle rive del lago e delle paludi, dalla località detta Boccadifango, a Bagnolo, fino alla casa dei figli di Sparavero, in quel di Pietole, dalla sponda del lago al terreno aratorio (Arch. Gonz., *l. c.;* D'Arco, *Studi intorno al Municipio di Mantova,* vol. VII, pp. 165-166, doc. 82). La seconda sentenza, del 29 settembre 1219, definisce una controversia sorta fra il detto Monastero e la canonica di S. Pietro per le decime sulle terre « inter hos confines, scilicet a via Pletularum que dividit territorium dicti monasterii a territorio dicte canonice S. Petri inferius versus Fornicatam et sicut trahunt confines Fornicate et eius curie », e in particolare sulle terre della *Prata* (Torelli, *L'Arch. cap.,* docc. 51 e 52).

La località detta la *Prata,* o *Prada,* era contigua alla *corte di Pietole,* cioè alla *Virgiliana,* che nel secolo XV e in quello successivo soleva chiamarsi anche *il Castello.* Infatti, l'11 gennaio 1434 Vittorino da Feltre fu investito dall'Abate di S. Andrea « de una pecia terre casamentive, cum domibus supra coppatis et muratis ac soleratis cum puteo orto et cum curte et cum tribus domibus paleatis, arative vineate prative et boschive, centum triginta bobulcaram, aut quantacumque plus vel minus quod sit, iacente in *territorio pletularum,* districtus mantue, *in contrata ubi dicitur ad Castellum,* penes *lacum communis* Mantue in parte et vallem dicti monasterij in parte ab uno latere, *canaletum gabi* tendentem per directum usque ad *pontem colonarum* a secundo, *pradam* pro iuribus dicti monasterij a tercio, et viam comunis a quarto » (Arch. Not., Extensiones, B. 49, not. Giov. Recordati). La stessa cosa si ricava

dall' investitura ai fratelli de Donato, in data 26 agosto 1529 (not. Santino de Fozijs; rinnovata il 12 agosto 1539, stesso notaio), di una « petia terre partim prative et partim arative et salecive, sita *in territorio pletularum, in contrata de la prada,* nominata *la bella,* penes Ill. d. nostrum pro curia pletularum sive *del Castello* ab uno latere, heredes Iuliani grapelle a secundo, Alexandrum cataneum in parte et heredes Raynaldi beffe a tertio, et iura Ill. domini nostri a quarto ». Il 26 aprile 1520, Giacomino Grapella fu investito dalla collegiata di S. Andrea, di tre pezze di terra situate in quel di Formigada, ed inoltre di una « petia terre posita *in terr. pletularum, in contrata della prada di boschi,* olim boschive et pascolive cum salicibus, nunc vero boschive prative et salicive, in contrata *de la prada* sive *de la pantera* sive *de sotto la ysola,* alias *de la valle di Zoncoli con bugni* », la quale confinava da un lato « penes olim Alexandrum Grapellam, mediante uno fossato ductivo ad bugnos pro iuribus Curie »; con diversi altri proprietari dal secondo; coi diritti del marchese di Mantova, mediante il canale di Bocca di Fango che va fino a Bagnolo, dal terzo; e di nuovo coi diritti dello stesso marchese « mediante *canale gabij* in parte », e coi fratelli de Nuvolono « mediante quodam dugaletto discurrente in *canale gabij* in parte » ecc., dal quarto (Not. Benedetto Bolzoni). Nel catasto del 1785, si chiamano ancora *Grappelle* alcune terre segnate col numero 792 della mappa catastale, e poste presso le *Formaielle* fra il Cavo Franzinetta e il Fossegone.

Il *fossatum Gabij* e il *lacus Gabij* son ricordati in un' investitura a Calcabove di Ser Brognolo di Porto, da parte del Magnifico Signore di Mantova e Reggio, Luigi Gonzaga, in data 30 maggio 1338 (Arch. Gonz., busta 345-348, N. 19, fol. 7*r*). Nel *Liber ommium et quarumc. possess. magn. et excell. domini d. Iohannisfrancisci de Gonzaga* (Arch. Gonz., busta 84, fol. 217), è registrata una pezza di terra boschiva « in territ. Mencij a latere pletullarum, penes heredes condam Iohannis Catanij ab uno latere, *Gabium* a secundo, et *aggerem mencij* a tercio ». Il 31 ottobre 1396, Bartolameo de' Bondi da Pietole fu investito dall'Abate di S. Andrea di una pezza di terra boschiva « in terr. pletularum, ubi dicitur *la prada de pletulis,* penes *canale gaby* » (not. Franc. de Cataneis, in Arch. Notar.); e il 16 giugno 1399, Agnese de Moltonis portava in dote, fra le altre, alcune pezze di terra boschiva, poste « in terr. Cararie » fra Pietole e Bagnolo S. Vito, « penes *lacum gabij* ab uno latere, ... *flumen mencij* aggere mediante a tercio » (not. Matteo a Sale, in Arch. Notar.).

11° - CONTRATA PLOPE O DELLA PIOPPA. Se ora dalle bassure della Virgiliana risaliamo sui dossi pietolesi, non lungi dalla contrada dei Videselli, troviamo la *contrada della Pioppa,* la quale faceva anch'essa parte della *contrada del Monte.* « In loco Pletularum in contrata *della Pioppa* », leggiamo in un' investitura del 20 febbraio 1581 alle sorelle Andreasi (not. Carlo Righelli). « In contrata Montis seu *Plope* », si legge invece nell' investitura a Gaspare Marcelli, del 22 luglio 1647 (not. Vinc. Bresciani). Ma il genitivo *Plope,* nell' investitura del 7 novembre 1653 a Paolo Barozzi (not. Vinc. Bresciani), è cambiato in *Polpe.* « In contr. Montis seu *Polpe* Pletularum », è scritto nell'investitura ad Andrea Barozzi, del 6 luglio 1669 (not. V. Bresciani), la quale espressione, nella investitura a Bernardino Traversi dell'11 aprile 1696 (not. Gius. Bambini) è tradotta: « . . . nella contrada del monte, ovvero *Polpe* di Pietoli » (cfr. pure l' investitura a F. Traversi, del 5 febbraio 1759, not. Cesare Stanga, e quella a Paolo Traversi, del 22 nov. 1784, not. Anselmo Maffei). Secondo un'annotazione che si trova nel *Campione* di don G. Fortunati (fol. 64), la pezza di terra cui si riferiscono le precedenti investiture, corrisponde al numero 635 della mappa catastale di Quattroville. Non saprei se con la contrada della Pioppa abbia qualche relazione la « contrata dossorum sive *ploparum* », ricordata in un contratto di vendita di terre poste in quel di Pietole, dell'8 gennaio 1350 (Arch. Gonz., busta 315, Registro del notaio Petrezano de Cavatijs, fol. 32), giacchè nel terzo mastro dell' Ospedale (Arch. Gonz., Osp. 48, fol. 222) la *contrata dossorum* è situata « a latere Cerexij », parte sotto Cerese e parte sotto Pietole. Forse la contrada dei dossi, cui si riferisce il documento dell' Ospedale mantovano, fa parte del Bredoldo. Checchè sia di ciò, è certo che a Pietole nel secolo XVIII era ancor vivo il ricordo di un pioppo sacro alla memoria di Virgilio, quando la vecchia pianta era ormai sparita da un pezzo e non si sapeva più con precisione ove sorgesse. Ne son prova la *Cronica* dell'Amadei, il quale proponeva che si ponesse nel luogo, da lui non precisato, ove un tempo era venerata la vetusta pianta, una colonna marmorea con un distico da lui suggerito; e la *Lettera andina* del camaldolese p. Orazio Cadioli (ms. nella Biblioteca Comunale di Mantova), il quale, press'a poco nello stesso tempo, avanzava la strana proposta di collocare un'aguglia con una sua barocca iscrizione, sulla via maestra tra la Cappelletta di Cerese e Romanore, ov'è appunto una corte detta *le Pioppe.* Tuttavia il Cadioli c' informa che v'era a suo tempo, tra quei di Pietole, una tradizione secondo la quale la famosa *Pioppa* sorgeva « poco lungi dalla casa di Virgilio, sul

Trebbio dei Signori Furgoni ». Il Carreri, che nei primi del secolo XX interrogò in proposito alcuni vecchi abitanti di Pietole, raccolse dalla loro viva voce l'ultima fievole eco della leggenda medievale *(Pietole, Formigada e il Fossato di Virgilio,* p. 29).

12° - BREDOLDUM, BRETHOLDUM, CONTRATA BREDOLDI, BREOLDI e BERTOLDI. Alcuni documenti del 1232 nell'Archivio Vescovile di Mantova (vol. I, foll. 62, 65, 74 e 102), collazionati per me dal dott. Ugo Nicolini, il *Bredoldo* è situato in territorio di Pietole. Parimente in un rogito dell'Archivio primiceriale di S. Andrea del 23 aprile 1233 (busta X), son menzionate 14 tavole di terra arativa « iacentes in districtu *pletularum* in loco cui nuncupatur de *capite Bretholdi* ». Ma in molti altri atti notarili dell'Archivio Vescovile, dal 1239 al 1258 (vol. II, foll. 26, 28, 43, 49, 70, 91, 99, 105, 107, 109, 120; vol. III, 10, 16-17, 18, 20, 23, 26, 36), il *Bredoldo* è nominato senza indicazione del territorio cui apparteneva, sebbene talora alcuni dei contraenti o dei testimoni siano di Pietole. Anche nel rogito del 27 febbraio 1250 (Arch. Gonzaga, busta 304 bis), Oldebazio de Gualdratis vende una mezza biolca di terra vitata, avuta dal Vescovo di Mantova e posta « in *Bredoldo* apud Çambellum de via nova et fratrem Ognabenum et *fossatum bredoldi* ». Che il *Bredoldo* godesse di una speciale notorietà, per cui non era necessario indicare la circoscrizione parrocchiale entro la quale si trovava, mi risulta anche da altri documenti posteriori, come, per esempio, dal rogito del notaio Francesco Prendilacqua, del 25 giugno 1454 (Arch. Notarile, Reg. pergam. del 1454, fol. 262 *v*), ove, fra i testimoni è Rainero « de bertoldo, habitatore loci *bredoldi* seralij mantue ». Invece, « in territorio *pletularum,* in *capite breoldi* », era posta quella piccola pezza di terra vitata, cui si riferiscono due atti di vendita, l'uno del 13 giugno 1297, e l'altro del 22 giugno del 1299 (Arch. Gonzaga, busta 307). Più tardi, in un contratto rogato dal notaio Petrezano de Cavatijs, in data 22 novembre 1356 (Arch. Gonz., busta 315), Loisino da Firenze vende ad Aliosio de Bonfanti tre pezze di terre, fra le quali una arativa e vignata « iacentem in *territorio cerexij, in contrata Bredoldi,* penes azolinum de bonfantibus ab uno latere, françeschinum condam domini Belocii a secundo, viam comunis a tercio et *lacum* comunis mantue a quarto ». E il 17 ottobre 1398, Eva, moglie dell'egregio e famoso uomo Galeazzo de Buzono, comprava due pezze di terra « *in territorio Cerexij, in contrata bredoldi* », una delle quali « penes viam comunis ab uno latere, iura Magnifici domini Mantue a secundo, *lacum* comunis a tercio, et supranomi-

natum Galeacium a quarto » (Arch. Notarile, notaio Giacomo Campana). Il Bredoldo confinava dunque col lago, come del resto si sapeva anche dai documenti del Vescovado (cfr. TORELLI, *Un comune cittadino*, pp. 374 e 376). Ma da un altro rogito, del 1° settembre 1360 (senza nome del notaio, in Arch. Gonz., busta 232), si apprende che una pezza di terra arativa e vitata, « positam in *territorio Zeresij in contrata bredoldi* », confinava « iuxta *stratam bagnoli* penes dictam stratam ab uno latere ». Il Bredoldo dunque era una contrada assai vasta, posta fra la via che va da Cerese a Bagnolo, e il lago, parte sotto Pietole e parte sotto Cerese.

Potrebbe supporsi che il Bredoldo un tempo facesse parte del territorio di Pietole, come si rileva dai primi documenti sopra citati, e che più tardi passasse sotto la giurisdizione di Cerese. Ma la supposizione non regge. Ed ecco perchè. Nel *Liber omnium et quarumcumque possessionum* di Gianfrancerco Gonzaga (Arch. Gonz., busta 84) sono indicate due pezze di terra, l'una delle quali, arativa e vignata, posta « in *territorio ceresij, in contrata bredoldi,* penes iura episcopatus mantue ab uno latere,... ac viazzolam vicinatus ac Ypolitum de ypolitis a tercio » (fol. 60); l'altra, pure aratoria e vignata, posta ugualmente « in *territorio Ceresij in contrata Bredoldi,* penes... iura Episcopatus mantue a secundo,... et Ipolitum de Ipolitis et viam comunis a quarto » (fol 217). Inoltre, in un' investitura del 1423 (Arch. Notar., Reg. pergam. di quest'anno, fol. 199) a Giovanni de Spilimberto, da parte del Consorzio degli Ospedali di Mantova, si parla di una pezza di terra vitata, « in *territorio Ceresij in contrata Bretoldi,* penes *lacum* comunis ab uno latere, iura Magnifici domini Mantue a secundo, et iura domini Episcopi mantue a tercio, et iura Ecclesie de Credario Mantue a quarto, Timideum pelizarium a quinto ». Si aggiunga che in territorio di Cerese sono altresì le terre del Bredoldo registrate nel terzo mastro dell'Ospedale (Arch. Gonz., Osp. 48, foll. 208*r*, 209*v*, 221*r*). Invece, il 14 aprile 1396, Ippolito degli Ippoliti era investito dall'Abate di S. Andrea di una pezza di terra « in *territorio pletularum* ... in *contrata bredoldi* » (Arch. Notar., notaio Francesco de' Catabeni). Similmente, nell'atto di vendita da parte del marchese di Mantova, Lodovico Gonzaga, a Ser Giovanni de Botijs, che riferirò più oltre, a proposito del *Mons Virgilij*, son menzionate due pezze di terra contigue fra loro e poste « in territorio *pletularum* in contrata *bredoldi* », la seconda delle quali confinava a mezzanotte col « *Canale lacus* quod defluit a vasio ceresij ». Infine, in un rogito del not. Santino de Fozijs, trovo che il massaro del Capitolo di S. Pietro in Mantova investiva la magnifica signora Leonora Bonati, mantovana,

soprannominata *Madona Brogna,* vedova di Matteo Bonati, di due pezze di terra arativa e vitata, giacenti « in territ. *pletularum* in contrata *Bredoldi* » (2 aprile 1529, nell'Arch. Notar.); e in altro dello stesso notaio, che la stessa *Madona Brogna* liberava tre pezze di terra arativa e vitata poste ugualmente « in territorio *pletularum* in contrata *bertoldi* » (24 febbraio 1530), le quali confinavano con proprietà della Cattedrale. Il confine fra il territorio di Pietole e quello di Cerese attraversa dunque il Bredoldo anche nei secoli XV e XVI.

Data la considerevole estensione che il Bredoldo aveva, è naturale che non di rado il notaio, per maggior precisione, dopo aver nominata la giurisdizione parrocchiale, indicasse, invece del Bredoldo, il nome particolare della località, quando questa ne aveva uno. Così ritengo che facessero parte del Bredoldo, in territorio di Pietole, alcune delle contrade che seguono.

13° - RASOLETUM, CONTRATA RASOLORUM AUT RASOLETTI, CONTR. ROSOLETI. Questa contrada, nominata *Roseleius* in un documento del 24 dicembre 1227 (Arch. primic. di S. Andrea, busta X) e *Rasoletum* in altro del 15 novembre 1281 *(ib.),* è spesso ricordata in documenti dei secoli successivi sino alla fine del XVII. Non di meno, sebbene in alcuni contratti si continui a chiamarla col vecchio nome di *contrata rasoleti* (Arch. Notar., Registro pergam. del 1445, fol. 159*v*) o *rosoleti* (cfr., per esempio, le investiture a Giovanni Dainesi, del 28 giugno 1575, not. Ag. Ragazzola, e del 22 marzo 1588, not. Carlo Righelli), in altri relativi a terre passate dalle mani di diversi proprietari in quelle dei Traversi (cfr. *Campione della Chiesa par. di Pietole,* foll. 63 e 66-67), s'incontra sempre questa frase esplicativa: « ... in contrata rasolorum seu rasoletti aut *delle pavoline* » (cfr., per esempio, l'investitura a Paolo Bagaini, del not. Carlo Righelli, in data 8 aprile 1589), la quale vien ripetuta di rogito in rogito fino all'investitura che Paolo Traversi ebbe il 29 novembre 1784 dalla Chiesa di Pietole (not. Anselmo Maffei). Il che significa che le terre possedute nel Rasoleto dalla famiglia mantovana dei Paolini, avean finito per prendere il nome dei nuovi proprietari e chiamarsi *le pavoline.* Ora noi sappiamo, da alcuni documenti, che nella seconda metà del secolo XVII, *le pavoline* confinavano colle proprietà dei Malegnani, nobili di Mantova (cfr. le investiture del 6 novembre 1587 e dell'8 aprile 1589, not. Carlo Righelli), cioè colle Maregnane; inoltre, da un'investitura a Sebastiano Palacina, del 28 aprile 1554 (not. Pompeo Righelli), siamo informati che *li paulini* confinavano da un lato con

Madona Brogna le cui terre erano nel Bredoldo; sappiamo, infine, che *le pavoline,* se non in tutto, almeno in parte divennero proprietà di Paolo Traversi dal quale passarono, per contratto vitalizio del 5 novembre 1804 (not. And. Baldanini), a Pietro Cavalca. E poichè Paolo Traversi non possedeva, vicino alle Maregnane, che il numero 341, ne segue che il Rasoleto doveva trovarsi ove la via che va a Parenza si biforca, e precisamente sulla destra del ramo che passa per le Maregnane.

Dal documento di S. Andrea del 15 novembre 1281, già ricordato, apprendiamo che la contrada del Rasoleto era bagnata da un *ducale.* Era questo il *fossatum Bredoldi* col quale confinava la pezza di terra menzionata nell' istrumento di vendita del 27 febbraio 1258? Non saprei. Certo è, però, che le acque di sgrondo del pendìo meridionale del dosso ove sorge ora il Forte di Pietole, erano raccolte in un fossato che, per un naturale avvallamento, si dirigeva a sud-est verso il luogo ov' è stato edificato il moderno villaggio di Pietole. Questo fossato attraversava la strada delle Maregnane, un po' prima che questa si biforcasse, e precisamente nel luogo detto *la Chiavichetta,* rispondente ai numeri mappali del catasto di Quattroville 340, 341 e 342 (cfr. *Campione della Chiesa parocchiale di Pietole,* foll. 10 e 67).

14° - Contrata Alberi, o semplicemente l'Albero. Il nome storpiato di questa contrada « in ipso territorio (Pletularum) in loco *Albirei* », s' incontra nel citato documento di S. Andrea, del 24 dicembre 1227, e quindi, più corretto, nei documenti dell'*Archivio Capitolare* del Torelli (pp. 409, 479). Il 15 novembre 1412, Geroldo da Parma fu investito dal proposto della Cattedrale « de una pecia terre vineate et guastive trium quartironum, iacentis in territorio pletularum in *contrata Albari* (not. Pietro de Gramontis, nell'Arch. Notarile, Reg. pergam. del 1412, fol. 166*v*). La stessa indicazione « in territorio pletularum in contrata *del albaro* » ricorre in un' investitura ad Andrea Verzola, del 23 gennaio 1490 (not. Giov. de' Bonadei), ed in un'altra a Giovanni Dainesi, del 28 giugno 1575, « in terr. pletularum in *contr. alberi* penes... dominum d. baptistam mellignanum a quarto » (not. Agost. Ragazzola). Ma nella rinnovazione di quest'ultima, in data 22 marzo 1588 (not. Carlo Righelli), l' indicazione divien più precisa: « ... in terr. pletularum *in contr. alberi* alias *le pavoline,* penes... nobilem d. Attilium malegnanum a quarto ». L'*Albero* era dunque una località delle *Pavoline,* di cui abbiamo parlato a proposito del *Rasoleto,* e confinava colle *Maregnane.* Il che è confermato dall' inventario dei beni dell'eredità di Francesco Verzola, detto *el*

basso, pubblicato il 6 marzo 1554 (not. Fed. Costa). Ivi infatti è indicata una pezza di terra arativa, vignata e prativa « posta in *contr. Albero,* parte sotto Cerese e parte a pietol, de biolche 36 più o meno ». Anche questa contrada era bagnata da un *dugale* (TORELLI, *l. c.,* p. 409), che forse è quello stesso del Rasoleto.

15° - BRAIDA o BREDA. Nello stesso inventario dell'eredità di Francesco Verzola, subito dopo l'*Albero,* è menzionata una pezza di terra arativa e vitata « posta nel loco della breda ». Ora, il 25 settembre 1402, il proposto della Cattedrale investiva Bertolameo de la Girlanda di due pezze di terra « in territorio pletularum, in contrata brayde canonicorum » (not. Antonio Bonatti, nell'Archivio Notarile); e in un'investitura a Beatrice, vedova di Giovanni Verzola, del 20 marzo 1426 (Arch. Notar., Registro di quest'anno, foll. 133 *v*, 134 *r*), si parla di una terra posta « in terr. pletularum in contrata Brayde canonicorum »; invece, in altra investitura a Bertolameo de' Garinelli da Pietole, del 17 maggio 1444 (Arch. Notar., Registro dell'anno, fol. 51 *r*), si parla di due pezze di terreno giacenti nella stessa « contrata brayde canonicorum », ma « in territorio ceresij ». Siamo ancora sui confini delle due parrocchie, nella zona del Bredoldo, e forse la denominazione di *brayda* o *breda* potrebbe gettare qualche luce sull'etimologia della parola stessa *Bredoldo,* solo in pochi casi cambiata, da qualche notaio, in *Bertoldo.*

16° - VIDETUM MAIUS, o CONTRATA VIDETTI. Il *Vigneto maggiore* è menzionato nel documento CXXV dell'*Arch. capitol.* del TORELLI (pp. 181-182), ed ha appezzamenti di terre « secus ripam ». Anche nel Bredoldo v'era un « vithetum de ripa » (TORELLI, *Un comune cittadino,* pp. 374 e 376). Il vigneto di cui parliamo, se non è lo stesso, certamente gli è vicinissimo. Infatti, Ganoro del fu Lanzaloto de Bugetis da Pietole acquistava, il 20 luglio 1395 (not. Gioachino Linaroli, in Arch. Notar.), una pezza di terra aratoria e vignata « in territorio pletularum in contrata *videti maioris,* penes... *Rippam lacu*s a tercio »; Guido Nicolao de Cavallis era investito il 10 marzo 1419 dal canonico Coradino di una pezza di terra arativa vineata broliva e casamentiva, di 7 biolche e 12 tavole, « in territorio pletularum in contrata *videti,* penes *lacum* comunis Mantue, mediante *aggere fovee* comunis Mantue » (not. Ant. de lamirandulla, in Arch. Notar.); e i fratelli Bonacorsi compravano, il 22 ottobre 1530, da Ser Antonio Ramusini, tre pezze di terra poste a Pietole « in contrata Videtti », le quali confinavano tutte col *canale Mintij* (not. Girol.

Cizzoli), che, come sappiamo da altri documenti, usciva « de vasio ceresij ». Anzi, nell'atto di compera degli stessi fratelli Bonacorsi da Giandomenico Zanetti, la contrada del Videto è detta anche contrada dell'Argine: « ... in terr. pletularum, in contr. aggeris sive Videtti » (18 luglio 1531, not. Girol. Cizzoli). V'è di più. Il nome di questa contrada ricorre nel contratto d' investitura del marchese Don Francesco Paleotti-Lanzoni, da parte della prebenda canonicale di S. Marco nella Cattedrale di Mantova, in data 7 novembre 1794 (not. Camillo Melleri), « di una terra altra volta prativa, vignata, ortiva, fruttifera, ed al presente prativa, vegra, soggetta all'acque, ... situata nella villa di Pietole e nella contrada *Videtti,* avente per suoi antichi confini, rilevati dall' infracitata investitura, il *Canale del Mincio* dal primo » ecc. Dall'esame dei nuovi confinanti, si deduce con sicurezza che la terra, cui si riferisce l' investitura, non può essere che quella segnata coi numeri 288 e 289 della mappa catastale di Quattroville. Il *Videtum maius* era situato dunque sul pendìo orientale della collinetta ove oggi è il Forte di Pietole, verso il lago.

17° - Contrata Montis Virgilij. In una scheda senza data, ma sicuramente del secolo XIII (Arch. Gonz., Busta 3392), è nominato un *Iohannes de saca de monte virgilij.* Un Bonaventura *de Saca* era affittuale della Cattedrale per terre nel *Videtum maius* (Torelli, *L'Archivio capit.,* p. 182); ed una famiglia *de Saca* o *de la Saca* aveva terre e case anche a Formigosa sull'altra sponda del Mincio (*ib.,* pp. 138, 217, 237, 251). Il *Mons Virgilii* è pure ricordato dal Boccaccio, che più volte accenna al culto che, a' suoi tempi, s'aveva fra gli abitanti di Pietole per il loro Poeta *(De fluminibus,* alla parola *Mintius;* cfr. *Geneal.,* XIV, 19). Per ritrovarne l'esatta situazione, abbiamo precisi e sicuri documenti che non lasciano ormai ombra di dubbio, e che giova riferire.

Il primo documento, capitatomi tra mano, è l' investitura che il proposto della Cattedrale di Mantova, Bonazonta de Fusarijs, col consenso del canonico Giovanni de Cambiatoribus, concedeva per nove anni e *ad renovandum,* il 25 settembre 1403 (not. Antonio del Parmesano, in Arch. Notarile), ai fratelli Giovanni e Francesco del fu maestro Domenico de Donnis da Reggio, abitanti in Mantova, in contrada della Nave:

... de una petia terre arative vineate vigre et salicive, in totum quinque bobulcarum, salvo plus vel minus quod sit, iacentis in *territorio pletularum* in *contrata montis virgilij,* penes *stratam comunis* ab uno latere, heredem magistri cabrielis a torchulis a secundo, regiolam vicinatus a tercio, et *lachum mantue* a quarto.

Nove anni dopo, e precisamente il 6 ottobre 1412 (notaio Bartol. de Capriana, in Arch. Notar., Reg. pergam. del 1412, fol. 178*r*), lo stesso proposto della Cattedrale, col consenso dello stesso Giovanni de Cambiatoribus, rinnovava l'investitura della medesima pezza di terra « in territorio Pletularum in contrata Montis Virgilij » ai fratelli de Donnis da Reggio, con riferimento al precedente rogito. Ma dall'atto di rinnovazione si apprende che Giovanni de Cambiatoribus era rettore « canonicatus constituti in ecclesia cathedrali de mantua sub titulo et vocabulo sancti Barnabatis », ciò che una lacuna nel rogito anteriore mi nascondeva. Ora il 3 settembre 1481, uno dei successori di costui, il canonico Antonio de' Catabeni, ugualmente rettore del canonicato di S. Barnaba, investiva Pietrobono de Spinellis, mantovano della contrada della Rovere, di queste due altre pezze di terra che parrebbero contigue alla precedente (not. Giovanni degli Anselmi, con autenticazione del notaio Antoniolo de' Venturi, nell'Arch. Notar., Reg. pergam. del 1481, fol. 333*r*):

Primo, de una pecia terre arative vineate et casamentive cum domicula supra coppata, bob. quinque et tab. triginta quinque, posita *in territorio pletularum in contrata montis virgilij,* penes viam comunis a tribus lateribus, et iura dicti canonicatus a quarto. *Item* de una pecia terre restarive seu salissive, quantacumque sit, posita *in dictis territorio et contrata,* penes viam comunis ab uno latere, ius dicti canonicatus a secundo, Ipolitum de ypolitis a tercio, et lacum comunis a quarto.

Noto subito che quell' Ippolito degl' Ippoliti, col quale l'ultima pezza di terra *restariva* confinava, è una conoscenza che abbiamo fatta parlando del Bredoldo.

Il 24 marzo 1503, Ruffino de Gablonetis, protonotario apostolico e canonico « canonicalis prebende sub titulo sancti Barnabatis », successore dunque di Antonio de' Catabeni, investiva, con esplicito riferimento al precedente istrumento, « ad livellum perpetuum ad affrancandum », il cittadino mantovano Matteo de' Bonati, della contrada del Monte Negro, cioè il marito di *Madona Brogna* che già conosciamo:

... de una petia terre casamentive arative et restarive, bob. sex et tab. nonaginta, aut plus vel minus quanta sit, iacente *in territorio pletularum in contrata montis vergilij,* penes viam comunis a tribus, illos de bertoldis in parte et dictum dominum Matheum investitum pro iuribus dicte canonicalis prebende. Not. Giov. da Parma.

L'investitura fu rinnovata il 6 ottobre 1523 al figlio di Matteo, il nobile Francesco Bonati, da Giovan Francesco de Gablonetis, titolare della stessa prebenda canonicale (not. Ant. Campora); e *Madona Brogna,*

madre di Francesco e vedova di Matteo, l'affrancò il 4 maggio 1530, come risulta da rogito del notaio Santino de Fozijs (Arch. Not., Registro pergam. del 1530, fol. 407), nel quale è ripetuta la descrizione dell'appezzamento di terra fatta nei due precedenti contratti d'investitura, e con riferimento al primo di essi.

Già in possesso dei precedenti sei documenti, m'è venuto sott'occhio lo strumento di *tenuta* di terre poste in Pietole, del 29 marzo 1412 (notaio Giacomo de Clexio, nell'Arch. Notar., Reg. pergam. dell'anno, fol. 61 *v*), da parte del Consorzio ospitaliero mantovano. In esso il notaio Giovanni de Ursantis, figlio del fu maestro Bertolameo professore di grammatica, nella sua qualità di consocio del commendabile uomo Amedeo de Spigis massaro generale del Consorzio di S. Maria, a nome del Consorzio stesso dice e protesta:

... se invenisse de bonis dicti Consorcij, infrascriptom peciam terre infra positam et confinatam, videlicet unam peciam terre vineate cum rastera, unius bobulce, salvo plus vel minus quod sit, iacentis in *territorio pletularum* in contrata ubi dicitur ad *montem Vergilij*, penes *lacum comunis* mediante via ab uno latere, iura Magnifici domini domini Mantue in parte, Blaxium de coradis in parte, a secundo, Temedeum piliparium a tercio, et dominam [*lacuna*] sororem Iacobi de mondello a quarto.

Questa pezza di terra, per la sua estensione e per i suoi confini, mi è parsa, sulle prime, identica con quella del documento dell'Ospedale mantovano già segnalato dal Carreri (*Pietole* ecc., p. 10). Ma se la provenienza di quest'ultima da legato di maestro Ardizone, prova che si tratta di altra pezza, non possiamo tuttavia disconoscere che l'una era molto vicina all'altra. Ecco pertanto il documento dell'Ospedale (Arch. Gonzaga, Osp. 48, fol. 220 *v*):

Mons Virgilij territorij Cerexij. Una pecia terre vineate unius bobulce posita in dictis territorio et contrata, penes Timideum condam Bartholamei pelizarium loco illorum de bondinellis ab uno latere, iura magnifici domini nostri Mantue, loco monasterij de felonica a secundo, soror... de Mondello loco condam Petrizoli calegarij a tercio, et viam versus lacum a quarto, legata consortio per condam magistrum Ardizonum, ut patet in secundo Magistro, charta 83. Instrumentum tenute scriptum per Iohannem de Marzolis not. die XXV iunij MCCCCXX in libro Tenutarum, carta 47.

Iohannes condam Brunorij de spilimberto, de contrata navis, tenet locatum sibi per Galeaz de brognolis Massarium Consortij die XIIIJ° decembris MCCCCXVij.

Questo Giovanni de Spilimberto o de Spilimbergo, cittadino mantovano che abitava in contrada della Nave, fu investito dall'Ospedale,

nel 1423, come abbiamo visto, di un'altra piccola pezza di terra situata nel Bredoldo ed avente per confinanti il lago, il Signore di Mantova e Temidio Pelizario. Parrebbe dunque che anche queste due proprietà dell'Ospedale fossero molto vicine fra loro. Della prima fu investito il 21 febbraio 1457, anzi che Giovanni de Spilimberto, Pier Giacomo de Bocijs, mercante e cittadino mantovano della contrada dell'Orso. Il rogito d'investitura (Arch. Notar., Registro pergam. del 1457, fol. 169*v*) mi ha fornito un prezioso elemento per ulteriori ricerche. In esso la possessione è così descritta e confinata:

Una pecia terre arat. et vineate unius bobulce, salvo plus vel minus quod sit, posita *in territorio ceresij in contrata montis Virgilij,* penes iura condam timedei pelizarij ab uno latere, dictum Petrum Iacobum pro iure olim illustrissimi domini domini nostri marchionis mantue a secundo, viam comunis versus lacum a tertio, et . . . a quarto (Not. Giovanni de boscho).

Dunque il Signore di Mantova aveva ceduto i suoi diritti sul *Mons Virgilii,* ch'esso aveva acquistati dal Monastero di Felonica, alla famiglia dei Bozzi. Ed infatti il marchese Lodovico Gonzaga vendeva questa sua proprietà, il 4 giugno 1445, a Michele de' Bozzi, padre di Pier Giacomo. La vendita fu trattata da Vittorino da Feltre, il quale ne riscosse il prezzo per il Marchese. Ma ecco l'atto (Arch. Gonz., busta 249, *Liber quorundam instrumentorum patris et filij Iacobi et Marcilij de Andreasijs Mantue notariorum,* fol. 12*v*; lo stesso in Arch. Notar., Reg. pergam. del 1445, fol. 115*v* e 118*r*):

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto, indictione octava, die Veneris quarto mensis Iunij, tempore serenissimi principis et domini domini federici divina favente Clementia romanorum regis et semper augusti. In civitate Mantue in Curia Ill. principis et excelsi domini nostri domini Marchionis Mantue etc, infrascripti, et in eius camera cubiculari apud cameram domicelarum, presentibus Nobilibus et egregijs viris Rolando suardo filio condam Spectabilis domini Henrici de suardis, de contrata falconum, consiliario prelibati Ill. domini, Iohanne dicto fidele filio condam dominici de Utino, de contrata griffonis, consiliario pariter prelibati Ill. domini, atque paulo de montaldo filio Christophori de montaldo, de contrata ursij, camerario prefati Ill. domini, omnibus civibus et habitatoribus Mantue; ex quibus testibus idem Rolandus manu propria corporaliter tactis scripturis iuravit ad sancta dei evangelia se cognoscere supradictos omnes secum testes et infrascriptum Ill. dominum nostrum ac alios infra nominatos; testibus notis et idoneis, ad omnia et singula vocatis specialiter et rogatis. Ibique Ill. princeps et excelsus dominus dominus Lodovicus, Marchio Mantue, ut natus condam recolende memorie Ill. principis et excelsi domini domini Iohannisfrancisci, olim Marchionis Mantue etc., iure proprio et in perpetuum, titulo et nomine pure mere et libere venditionis, et pro libero

et expedito allodio, et sine ulla conditione alicuius affictus decime aut alicuius oneris et servitutis, per se et heredes suos, dedit vendidit et tradidit Egregio et Commendabili viro Iohanni de bozijs filio condam domini Bartolamei de bozijs, civi et habitatori mantue in contrata Ursij, licet absenti sed emere volenti et ementi, prout retulit ibi Clarissimus et Litteratissimus vir Magister Victorinus feltrensis, qui supradictam venditionem tractavit inter prelibatum Ill. dominum venditorem et Iohannem de bozijs predictum emptorem, nec non mihi Iacobo de Andreasijs notario et civi Mantue pubblico et ut et tamquam publice persone recipienti nomine et vice et ad partem et utilitatem dicti Iohannis emptoris, infrascriptas pecias terre et earum quamlibet. *Primum* unam terre boschive et salixive et vallive, positam ad mencium, in loco ubi dicit *el canton de pedro mato,* bobulcarum quindecim, tabularum octuaginta, penes canale mintij versus valem, ab uno latere versus montes; Ill. dominum prelibatum, a secundo versus orientem; alexandrum de remedellis, a tercio versus occidentem; heredes condam domini Archipresbiteri, a quarto versus meridiem. *Item,* unam peciam terre vineate, iacentem in *territorio pletularum, in contrata bredoldi,* bob. duarum et tab. septuaginta septem et pedum sex, penes infrascriptam peciam terre salicive et valive, ab uno latere versus montes; iura illorum de zotolis, a secundo, mediante via vicinatus, versus orientem; heredes illorum de buzono, a tercio versus occidentem; viam comunis, a quarto versus meridiem. *Item,* unam peciam terre boschive salicive et vallive, iacentem *in dicto loco,* penes supradictam peciam terre, ab uno latere versus meridiem; heredes illorum de buzono, a secundo versus occidentem; canale lacus quod defluit a vasio ceresij, a tercio versus montes; illos de zotolis, a quarto versus orientem. *Item,* una peciam terre vineate, iacentem *in dicto loco et territorio, in contrata montis virgilij,* bob. trium, tab. quadraginta trium et ped. quatuor, penes Reinerum de bredoldo in parte, dominum appolonium de paulinis in parte, ab uno latere versus orientem; petrum de coradis, a secundo versus meridiem; Iohannem de spilimberto, pro iuribus Consortij, a tercio versus occidentem; et infrascriptam peciam terre boschive salicive et valive, a quarto versus montes. *Item,* unam peciam terre boschive salicive et valive, iacentem in *loco predicto,* penes supradictam petiam terre vineate, ab uno latere versum meridiem; Iohannem de Spilimberto, a secundo, pro iuribus consortij, versus occidentem; Reinerum predictum, versus orientem a tercio; et canale lacus quod defluit de vasio Ceresij, a quarto versus montes. Aut quantumcumque dicte pecie terrarum, vel earum alique, plus vel minus fuerint infra dictos confines vel alios si qui fuerint ... Ad habendum tenendum et possidendum ... *(omissis).* Et hoc pro pretio et finito mercato in totum ducatorum ducentorum auri; quos quidem ducatos ducentos auri prelibatus Ill. dominus noster habuisse et recepisse a dicto Iohanne emptore confessus fuit et est penes me notarium infrascriptum, tamquam publicam personam recipientem nomine et vice et ad partem et utilitatem dicti Iohannis emptoris absentis, in hunc modum, ut datos et solutos suo nomine et mandato prelibato magistro Victorino, ibi presenti et ita habuisse et recepisse confitenti, et qui confessus est ibi ita habuisse et recepisse eos a dicto Iohanne emptore ante stipulacionem presentis contractus, penes me eumdem notarium recipientem ut supra. Renunciantes et renunciaverunt prelibatus Ill. dominus et cum eo dictus

Magister Victorinus, et uterque eorum sua sponte, penes me eumdem notarium infrascriptum recipientem ut supra, exceptioni non habitorum et non receptorum ducatorum ducentorum auri precij... *(omissis)*.

Ego Iacobus de Andreasijs filius condam commendabilis viri Ser Iohannis de Andreasijs, civis mantue et pubblicus Imperiali auctoritate notarius, hijs omnibus et singulis presens fui eaque rogatus publice sic scripsi, meum tabellionatus signum appones consuetum.

Nello stesso Registro presso l'Archivio Notarile (fol. 117*r*), si trova l'istrumento della *Tenuta terrarum Bredoldi et Pletularum Ser Iohannis de bozijs,* rogato dal not. Bartolameo de Aldigerijs, in data 27 luglio 1445, con riferimento al precedente contratto. In esso è ricordato di nuovo Vittorino da Feltre, e sono indicate le stesse pezze di terra cogli stessi confini.

Se ora andiamo dietro ai confinanti delle due pezze poste *in contrata montis Virgilij,* notiamo, anzi tutto, quel Giovanni de Spilimberto, investito, dal Consorzio, di una biolca di terra contigua, ad occidente, alle due pezze vendute a Giovanni de' Bozzi, eppure situata, com'abbiam visto, in territorio di Cerese, mentre le terre acquistate da Giovanni de' Bozzi erano in territorio di Pietole. Il confine delle due parrocchie passava dunque per il *Mons Virgilii.* La qual cosa è confermata anche dal rogito del 16 marzo 1429 (not. Giacomo de Guacijs, in Arch. Notar., Reg. pergam. dell'anno, fol. 20*v*), col quale il nobile ed egregio uomo « Carolus a torculis, filius condam Egregij et sapientis artis medicine doctoris magistri gabrielis a Torculis », cittadino mantovano della contrada dell'Aquila Nera, investe in perpetuo Francesco del fu Domenico da Coreggio de' Cremaschi, anch'esso cittadino mantovano della contrada della Nave:

... de una pecia terre arative vineate duarum bobulcarum cum dimidia, aut quantacumque plus vel minus quod sit, posita in *territorio ceresij in contrata montis Vergilij,* penes dictum franciscum investitum ab uno latere, viam comunis a secundo,... a tercio,... a quarto.

Un altro confinante era Reinero de Bredoldo, il quale, com'abbiam parimente veduto, era « habitator loci Bredoldi ». Ma fra tutti veramente prezioso è per noi il nome di Apollonio de' Paolini. Costui era canonico della Cattedrale di Mantova, del titolo di S. Barnaba (cfr. l'investitura a Bart. de Garinellis, del 17 maggio 1444; not. Antoniolo Venturi, in Arch. Not., Reg. perg. del 1444, fol. 51*r*), successore dunque di Giovanni de Cambiatoribus, e predecessore del canonico Antonio de' Catabeni, l'uno e l'altro ricordati poc'anzi; e le terre ch'egli aveva sul *Mons*

Virgilii, le aveva appunto come titolare del canonicato di S. Barnaba nella Cattedrale.

Sullo stesso *Mons Virgilij,* presso le proprietà dei Bonati, Carlo da Bologna, consocio e tesoriere ducale, abitante a Mantova nella contrada del Corno, possedeva le due seguenti pezze di terra, che aveva comprate il 17 maggio 1533, da Battista degli Abati, segretario ducale e cittadino mantovano della contrada della Pusterla:

Unam peciam terre casamentive ortive brolive arative et vineate ac prative, cum domo supra coppata murata et solerata, cum curte puteis stabulo furno et canipa, cuiuscumque quantitatis sit, positam in *villa pletularum,* in loco appellato *Mons Virgilij,* penes fratres de bonacursijs ab uno latere, viam comunis a secundo et tertio, et iura lacus mantue mediante quadam via comunis a quarto; que supradicta pecia terre est iuris dicti canonicatus *[Sancti Barnabatis].* Item, unam aliam petiam terre, vallivam, allodialem, positam in dicta villa pletularum, penes viam qua itur ad portum ab uno latere, lacum mentij a secundo, aliam viam a tercio, et iura Domine Brogne a quarto (not. Gian Batt. S. Paolo).

Della prima di queste due pezze di terra, della quale era stato investito Battista degli Abati, il 22 novembre 1529 (not. Onofrio de Zaitis) il nuovo acquirente Carlo Bologna ebbe l' investitura dal Rev. Endimione Calandra, canonico del titolo di S. Barnaba, nella Cattedrale, il 26 luglio 1533 (not. Girolamo Cizzoli); e il 23 dicembre dello stesso anno la liberò dal livello, cedendo in cambio altra terra. I fratelli Bonacorsi che confinavano da un lato con essa, sono Gian Bartolomeo, Alessandro, Gianfrancesco e Girolamo, che il 22 ottobre 1530 avevano acquistato tre pezze di terra « in territorio pletularum, in contrata *Videtti* », la prima delle quali confinava appunto con Gian Battista degli Abati, e tutte e tre col *Canale Mintij* (not. Girol. Cizzoli). Ora noi sappiamo che *contrata Videtti* era chiamato il pendìo dei dossi pietolesi ad oriente della collinetta del Forte, verso il lago.

Il primo d'agosto 1534, lo stesso Carlo Bologna acquistava da Francesco Verzola, detto *el Basso* o *Bassino,* questi due altri appezzamenti:

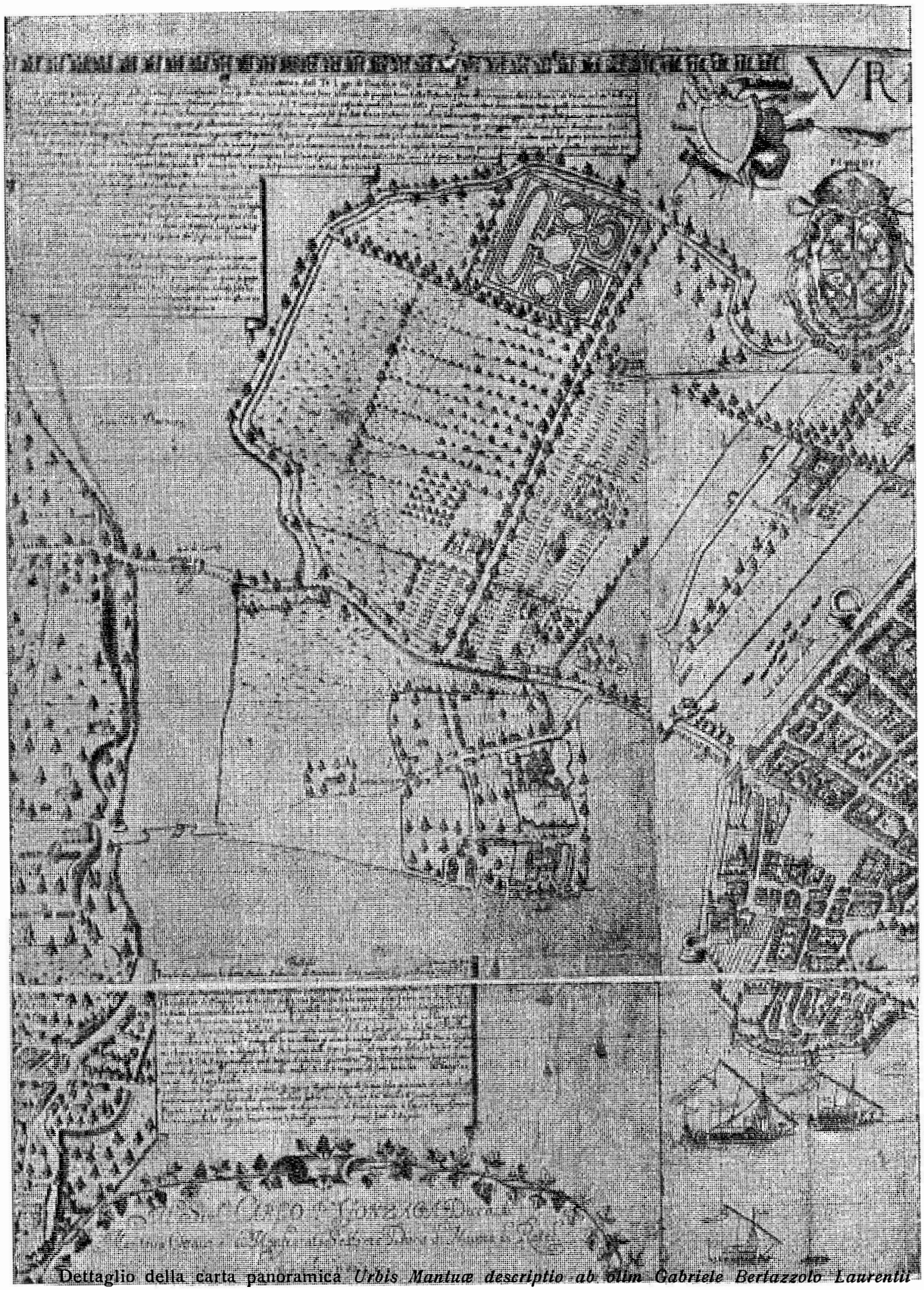
Primo, una petia terre arative et vineate bobulcarum duarum et tabularum viginti quatuor, aut quantacumque sit, posita in *terr. pletularum* in *contrata Montis,* penes viam comunis a primo latere, viam vicinatus a secundo, et prefatum Magnificum dominum Carolum a tercio et quarto: quae est libera et alodialis. Item, una petia terre arat. et vin., bb. trium et tab. octuaginta unius, aut quantacumque sit, posita in dictis territorio et contrata, penes prefatum Magnificum dominum Carolum emptorem circumquaque,... quae est obnoxia (not. Girol. Cizzoli).

Infatti, quest'ultima pezza era obbligata alla prebenda canonicale di S. Taddeo e a quella di S. Barnaba. Sulle prime mi pareva che la *contrata Montis,* di cui qui si parla, fosse quella cui ho accennato discorrendo dei *Videselli* e della *Pioppa.* Ma ho dovuto disingannarmi. Poichè in queste ultime località Carlo Bologna non è mai ricordato, nè come proprietario nè come confinante. Inoltre, le due pezze che Carlo Bologna acquistò dal Verzola, confinavano con altri possessi del compratore. Ora tutte le proprietà che questi aveva a Pietole prima dell'agosto 1534, come risulta dai titoli confiscati (Arch. Gonz., buste 273-275), erano nella contrada del Rasoleto, nella contrada della Chiavichetta, nella contrada del Sentiero e nella contrada del Videto ; due inoltre erano in riva al lago, e due più ampie sul *Mons Virgilii.* La *contrata Montis* di cui si parla nell'istrumento di compera del 1° agosto 1534, non può esser dunque che la *contrata Montis Virgilii,* sebbene il nome di Virgilio sia rimasto nella penna del notaio Girolamo Cizzoli, e venga poi omesso dai notai posteriori che al rogito del Cizzoli si riferiscono.

Ciò è pienamente confermato dall'atto d'investitura che della stessa pezza di terra arativa e vignata di biolche 3 e tavole 81, « sita in terr. Pletularum in contr. Montis » il conte Ferdinando Bruschi ebbe dalla prebenda canonicale di S. Barnaba, il 6 dicembre 1652 (not. Vincenzo Bresciani). In quest'ultimo rogito è dichiarato che questa pezza di terra era un tempo stata venduta a Carlo Bologna da Francesco Verzola, con riferimento all'atto d'acquisto rogato il 1° agosto 1534 da Girol. Cizzoli, e che il conte Francesco Bruschi, padre di Ferdinando, l'aveva acquistata dal Duca di Guastalla. Carlo Bologna, infatti, era stato arrestato nel 1540 sotto l'accusa di peculato, e i suoi beni confiscati (Arch. Gonz., Gridario del 1540, 9 ottobre). A chi fossero donati o venduti i beni che il Bologna aveva a Pietole non sono stato capace di appurare; so che il 1° febbraio 1542 la « possessione quale hera de m. Carlo bologna a pietol » (Arch. Gonz., busta 268), era inventariata tra le corti di proprietà del principe mantovano. Ritengo, per altro, che almeno una parte di essa, o per donazione o in altro modo, passasse nelle mani di don Ferrante primo duca di Guastalla, che più volte ho trovato come confinante in rogiti riguardanti terre poste nella contrada del Rasoleto. Comunque ciò sia accaduto, è certo che la pezza di terra obbligata alla prebenda canonicale di S. Barnaba faceva parte dell'appezzamento di terra « casamentiva arativa vignata e arboriva », di biolche ventisei circa, che Francesco Bruschi, il 10 dicembre 1643, acquistò da don Ferrante III, duca di Guastalla (not. Giulio Scappi). Lo stesso conte Francesco Bruschi, fisico

primario della corte di Mantova, il 5 ottobre 1618, riceveva in donazione dal duca Ferdinando IV, un « praedium, iugerum triginta circiter, arativum prativum et vallivum », cogli edifici in esso esistenti, situato in territorio di Cerese, in riva al lago della città, ed acquistato dal conte Vincenzo Coffini nel 1613 (Arch. Gonz., Decreti, vol. 54, fol. 164). Ferdinando Bruschi, figlio di Francesco, il 28 agosto 1655, cedeva ambedue questi possessi al marchese Lodovico Lanzoni in pagamento di un debito di due mila scudi di capitale e degli interessi decorsi (not. M. Ant. Bruni). Nell'atto di cessione è detto che ambedue i possessi confinavano col canale del lago e colla via che va da Cerese a Pietole; si rileva poi che dovevano essere separati tra loro soltanto da una strada. Sul primo di detti possessi v'era una casa detta *Casino,* « ma quasi tutta dirupata e maltrattata, causa delle passate guerre »; sull'altro, che era stato del Duca di Guastalla, v'era un palazzo detto « delle cento finestre, con colombaia, anch'esso « dirupato e maltrattato da una parte, et dall'altra parimente imperfetto per non essere mai stato finito ».

I beni di Lodovico Lanzoni passarono al figlio di lui, Annibale, il quale si dilettava di poesia, ed ha lasciato alcuni scritti. Questi, morto senza prole mascolina, li lasciò in eredità, insieme al titolo marchioniale, all'unica figlia, la quale aveva sposato un Paleotti di Bologna. Ed appunto nella *Semplice descrizione in luogo di solenne inventario di tutti li beni dell'eredità del fu sig. Marchese Francesco Paleotti-Lanzoni* (10 ottobre 1695, not. Giac. Rossi), troviamo ricordati « una casa [padronale] con casa rustica, in luogo di Pietolo, chiamata il *Casino* », e un « loghino distinto in più pezze di terra arrativa vignata prativa et valiva », avente per confine, da un lato, il lago. Dallo stesso documento si apprende che nella « palazzina di Pietolo » si trovava un tempo una ricca suppellettile, con statue e quadri sacri e profani, i quali furono portati nella galleria del palazzo Lanzoni, in Mantova, nella contrada del Cavallo, « per porli in sicuro nell'anno dell' invasione de Spagnoli », cioè nel gennaio 1691, quando giunse notizia che il Fuensalida tornava ad accamparsi nello stato mantovano. Per altro, in questa *Semplice descrizione,* non si parla più del « Palazzo delle cento finestre », costruito verosimilmente dal duca di Guastalla; segno che, date le sue condizioni, era stato demolito. Come vedremo, nel 1669, il marchese Annibale Lanzoni aveva acquistato anche il porto di Pietole. Una nitida veduta del porto, del Casino e del Palazzo delle cento finestre ci è stata conservata dal disegno del Bertazzolo *(Urbis Mantuae descriptio,* 1628. Stampa molto rara nella Biblioteca Civica di Mantova) che riproduciamo.



Dettaglio della carta panoramica *Urbis Mantuæ descriptio ab olim Gabriele Bertazzolo Laurentii filio sciographice et chronologice descripta atque sub felicissimis auspiciis Ser.mi ducis Caroli Gonzagæ æneis tabulis æternitati tradita anno humanæ salutis M-D-CXXVIII*, col *Vaso de Cerese*, il *porto* e il villaggio di Pietole.

Queste terre rimasero ai Paleotti-Lanzoni fino all'occupazione francese avvenuta nel 1797. Dal *Comparto parrocchiale della città e subborghi di Mantova* (Mantova, 1789, p. 60), si ricava che la parrocchia di Cerese comprendeva, oltre l' Ussara (numero 280 del Catasto di Quattroville del 1785) e le Maragnane (numero 445), anche il Porto del marchese Paleotti (cioè il numero 286 dello stesso Catasto). Il che vuol dire che il confine tra la parrocchia di Cerese e quella di Pietole, che assai prima del secolo XVI attraversava la contrada del Cerro, a Parenza, e la contrada dell'Albero, a metà strada fra Parenza e Pietole vecchio, era segnato dalla via delle Maregnane. A nord di questa corte, esso abbandonava la via comune per risalire forse quel fossato o *dugale* che abbiamo ricordato parlando del Rasoleto, fino al *Mons Virgilii,* posto sul limite delle due parrocchie, e discendere quindi al *canale lacus* o *canale Mintii.*

Avvenuta l'occupazione del mantovano da parte dei francesi, fu decisa la « cessione ed assegno in proprietà delle Possessioni Campi e Valli esistenti nel Comune Virgiliano, altre volte denominato Pietole, appartenenti prima alli Cittadini Ferdinando, Luigi e Guido Fratelli di Bagno ed al Cittadino Francesco Paleotti,... all'Accademia Virgiliana per la classe Agraria, per le opere in onore dell' immortale Virgilio e per l'adempimento delle altre cose assentate e stabilite a carico della suddetta Accademia Virgiliana » (28 novembre 1797, not. A. M. Pittori). In quell'occasione il Paleotti chiese un compenso per le terre occupate, come si rileva da una perizia fatta dall' ingegnere F. Somenzari (del 20 gennaio 1798), allegata insieme ad altra perizia di G. Zavaldi (del 21 giugno 1803), al rogito del notaio Angelo Pescatori, in data 30 aprile 1804, col quale il compenso fu accordato. La scelta del luogo da consacrare alla memoria e al culto del Poeta era stata fatta da L. C. Volta e G. Coddè, dietro suggerimento del sindaco di Pietole, Antonio Prati (cfr. CARRERI, *Pietole,* ecc., p. 31).

Le « opere in onore dell' immortale Virgilio » consistevano nell'attuazione del progetto di un parco virgiliano disegnato dall'Architetto Pozzo, e nella creazione di una fattoria di proprietà dell'Accademia Virgiliana, allo scopo di tradurre in pratica gl' insegnamenti delle *Georgiche.* Ma formatasi la seconda coalizione antifrancese, la grandiosa opera, appena iniziata e ben lontana ancora dall'esser portata a compimento, fu devastata dagli austro-russi. E benchè il generale Miollis, dopo il ritorno dei francesi, promettesse solennemente di volerla recare a termine, Napoleone decise che, sulla gloriosa altura, alla quale nel media evo era

legato il nome di Virgilio, si costruisse il forte che, ampliato dagli austriaci, anc'oggi vi si vede, e che, secondo la testimonianza dell'arciprete don Vincenzo Rinoldi, fu « formato sulle alture dell'ex marchese Paleotti, parte sotto Cerese, parte sotto Pietole » (Pro-memoria, dell' 8 maggio 1806, ms. nell'Arch. parr. di Pietole). In seguito agli sconvolgimenti guerreschi ora accennati, ben poteva affermare G. Zavaldi, nella sua perizia, « ritrovarsi attualmente cambiata del tutto la faccia del luogo ».

Sebbene il nome di *Mons Virgilii* si perda dopo lo metà del secolo XVI, quando tutte le memorie virgiliane di Pietole cominciarono a raccogliersi intorno alla villa gonzaghesca che prese appunto il nome di Villa Virgiliana, mi pare non esservi ormai più dubbio sulla identificazione dell'altura cui era attribuita nel medio evo la gloriosa denominazione nella collinetta del Forte di Pietole. Mi piace non di meno, a conferma di quanto abbiamo detto, aggiungere ancora due indicazioni importanti.

Il 4 agosto 1435, il canonico Apollonio de' Paolini, che già conosciamo, affittava all'onesto padre don Amadeo de Formigosijs (not. Benvenuto de Gratiadeis, in Arch. Notar., Reg. pergam. dell'anno, fol. 123*r*), che da un rogito dell'anno successivo mi risulta cappellano nella Chiesa della S. Carità:

> ... unam possessionem canonicalis prebende ipsius domini appolonij, positam in territorio pletularum, in loco vocato *monte* seu *porto Vergilij,* quantacumque sit, infra solitos confines.

Nei *Commentarii* di Pio II si legge che, nel recarsi al concilio tenuto a Mantova nel 1459, il papa sbarcò dal bucentoro di cui gli avean fatto dono i Signori di Ferrara, e, dopo aver visitato il *cumulus* sul quale soleva additarsi la casa di Marone, andò a passare la notte fra il 26 e il 27 maggio nella tenuta del principe mantovano distante circa un miglio, *ab eo loco ferme miliario.* Ora, quando l'Amadei, *Cronica di Mantova* (Ms. nell'Arch. Gonzaga), c' informa essersi Pio II fermato a dormire nel palazzo della Virgiliana a Pietole, non parafrasa arbitrariamente i *Commentarii,* ma ne completa il racconto coll'aiuto di quel « rimasuglio d'affumicato manoscritto », al quale egli fa appello e che gli forniva dati preziosi per correggere alcune inesattezze nelle quali erano incorsi i cronisti mantovani prima di lui (t. II, foll. 377-378). A dir vero, il palazzo della Virgiliana, cui forse pensa l'Amadei, non esisteva ancora; ma v'era quella « sontuosa habitatione », della quale ci parla il Bertazzolo *(l. c.),* e che nei secoli XV e XVI era chiamata il *Castello* o *Corte di Pietole.* Comunque, questo Castello che preesisteva alla moderna Virgiliana,

distava, come questa, esattamente un miglio dall'altura ov'è oggi il Forte.

A ricordare la venuta di Pio II a Pietole, si chiamava ancora quasi un secolo dopo *contrata portus pape,* o *contrata del porto del papa* una località in riva al lago, come ho potuto vedere in due investiture concesse il 2 ottobre 1529 da Giovanni Antonio Bolgarelli a Francesco Verzola e a Battista Bonincontri, entrambi da Pietole (not. Aless. Graziadei). Questo « porto del papa » non va confuso nè col porto del Corno, che doveva servire come traghetto del lago di Bagnolo, nè col « portus Pletularum », situato a pie' del *Mons Virgilii,* sulla via che da Pietole vecchio conduceva a Mantova per il Migliaretto.

Abbiamo detto di sopra che il Bredoldo, data la sua considerevole estensione, doveva comprendere alcune contrade che avevano anche un loro proprio nome. Che questo sia il caso del *Mons Virgilii,* è dimostrato dal rogito del 17 dicembre 1436 (not. Giovanni de Monaco, in Arch. Notar., Reg. pergam. dell'anno, fol. 218), col quale frate Francesco da Milano, priore del Convento di S. Maria de Credario, dell'ordine di S. Marco, e generale visitatore di tutto l'ordine di S. Marco, investiva « Magistrum Iohannem dictum Carolum piliparium filium quondam Bertolini del bonora qui fuit de Cremona », cittadino mantovano della contrada della Rovere:

... de una pecia terre arative cum certis vineis devastatis et maleandatis et sicis, quinque quartironum, salvo plus vel minus quod sit, iacente in *bredoldo territorij ceresij, in loco ubi dicitur mons Vergilij,* penes heredes condam timedey piliparij ab uno latere, Iohannem de spilimberto a secundo, blasium de coradis a tercio, et viam comunis a quarto.

II. LE STRADE

1° - Via qua itur ad portum. Fra le vie che conducevano a Pietole o che ne attraversavano il territorio, merita d'esser ricordata in primo luogo quella che univa direttamente il borgo medievale a Mantova. Questa via è ricordata coll'espressione di *via qua itur ad portum* nel contratto del 17 maggio 1533, col quale Carlo Bologna acquistava terre sul *Mons Virgilii.* Ma essa è molto più antica. Un accenno ad essa e a quello che si disse il *portus Pletularum* credo averlo trovato nella *Vita Anselmi Episcopi Lucensis,* scritta poco dopo la morte di lui da prete Bardone.

Fra i miracoli che si raccontano essere accaduti per intercessione del santo, vi sono questi due:

XXVIIJ. Accidit deinde quod in multorum oculis iocundum fuit et mirabile. Nam in letaniis, que gregoriane appellantur, dum innumerabilis hominum multitudo ad supradictam civitatem mantuam concurreret, quidam de villa nomine fornicata et alia que plitole [*var.* Blittolo, Blittole, Plettole] dicitur, cum vexillis et santuarijs, sicut est consuetudo, venientes, et secus viam conspicientes cervam unam magnam, admoniti a quodam ipsorum presbytero, ceperunt omnipotentiam dei invocare, quatenus meritis sanctissimi sui sacerdotis, ad quem devote pergebant, illesam eis ipsam concederet. Quod et sic factum est. Nam, quasi fixa loco, stetit quieta. At illi, misso in collum eius quodam funiculo, usque ad sepulcrum venerandi confessoris mansuetissime perduxerunt. Factus est itaque inestimabilis turbe concursus. Alij pilos ipsius, tamquam veritatis indicium, rapuerunt. Alij tantum videre cupierunt; omnes autem equanimiter mirati sunt. Sed quia erat gravida, tantam sustinere pressuram non potuit; ad sepulcrum tamen pervenit, ibique subcubuit, et paulo post, dum vivere non posset, occisa est; cuius caro in benedictionem diversas per partes divisa est, que multis certe infirmis pristinam reddidit sanitatem. Sed non minus laudabile ac gloriosum est quod sequitur.

Revertentibus enim eisdem post completam orationem, quandam ad aquam venerunt, quam nisi navigio transire non potuerunt. Ut autem manifestarentur opera dei, navis alteram in partem transducta est. Diu ergo expectantes et aliquantulum tristes, eo quod et ieiuni erant ac fatigati, recordantes prioris miraculi, iterum invocaverunt deum, ut per merita sui sancti confessoris Anselmi transeundi daret consilium. Vix precibus completis, et ecce navis dissoluta absque omni remige venit ad eos. Gratias itaque referentes deo eiusque confessori sanctissimo, omnes transierunt incolumes; cuius ex navis ligno diversis de doloribus perplurimi sanati sunt (1).

Nell' ingenuo racconto di Bardone sono dipinte due scenette vivaci della schietta fede dei nostri vecchi. Ma la narrazione interessa la nostra ricerca, per alcuni particolari che sono nello sfondo dei due quadretti. Anzi tutto l' incontro della cerva. Il primo miracolo non consiste nell'apparizione dell'animale, ma nel poterlo prender vivo. Siamo alla fine del secolo XI, quando il territorio di Formigada e di Pietole abbondava ancora di boscaglie; e l' incontro d'un cervo calato giù dalle Alpi, se non frequente, non doveva essere nemmeno del tutto insolito. La scena

(1) *Mon. Germ. Hist.,* Scriptores, t. XII, pp. 26-27, §§ 49-50. Ho preferito per altro attenermi al codice di S. Benedetto Po, attualmente posseduto dalla Biblioteca Comunale di Mantova (Mss. E. V. 2, foll. 277 *v* - 242 *v*), perchè non visto dall'editore tedesco, quantunque offra in generale una miglior lezione. Questo codice mantovano inoltre è completo, mentre il testo dei *Monumenta* è mutilo di alcune righe in fine.

poi svoltasi sulla sponda del lago, al ritorno dei pellegrini da Mantova, è anche più interessante. Siamo giusto nel momento in cui, pei rigurgiti del Mincio, le acque presero a invadere le bassure intorno alla città e a impaludarle. Forse un tempo la via che da Pietole conduceva a Mantova per il Migliaretto, non aveva bisogno di quel traghetto che in dialetto si dice *porto*. Ma ora, col crescere delle acque, non si passava senza barca. E quando i pellegrini giunsero in fondo al Migliaretto, la barca, o zattera che fosse, era dalla sponda opposta, e invano essi attendevano da un pezzo chi la conducesse dalla loro parte.

Coll'andare del tempo, fu provveduto a simili inconvenienti: la zattera per mezzo d'apposito congegno fu fissata alle due rive del lago, come si vede nella carta del Bertazzolo, e vi fu messo chi custodisse il passaggio. Anzi trovo che il duca Federico II Gonzaga, con decreto del 24 maggio 1531 (Arch. Gonz., Decreti, vol. 39, fol. 185 *v*), per compensare Giacomo Suardi, detto Suardino, delle spese sostenute nel viaggio in Spagna per conto del principe mantovano, gli concedeva un'*arella,* in fondo al Migliaretto, e « portum Pletularum seu ius portizandi in dicto loco et emolumenta ipsius portus exigendi modo et forma quibus hactenus nomine nostro ibidem portizatum et exactum est »; ciò per altro colla riserva di riscattare sì l'*arella* che il porto mediante sborso, entro sei anni, di duemila e duecento ducati. E il 14 gennaio 1536 il Suardi affittava da Milano il porto ad Antonio Verzola (not. Francesco de Badagio), il quale possedeva terre nella contrada dell'Argine o del Videto, contigue alle proprietà dei fratelli Bonacorsi. Siccome la somma pattuita di duemila e duecento ducati non era stata sborsata nel termine prefisso, Camillo Suardi del fu Giacomo vendeva l'*arella* « seu ius piscandi ac figendi et manutenendi unam arellam in lacu inferiori mantue, a domo d. Leonore Bonatte usque ad iura vasis Ceresij, penes aggerinos portus pletularum ab uno latere, aggerem talieti a secundo, clavicam seu chiavichettam que est in confinibus iurium venerabilium Sororum Sancte Clare de milliaretto a tertio, et olim agros illorum de berdoldis nunc vero Ill. et Magn. Equitem Io. Lodovicum Gonzaga a quarto » (6 dicembre 1542, not. Gir. Cizzoli); e Baldesar, altro figlio di Giacomo Suardi, vendeva al Magnifico e Generoso sig. Cavaliere Aloisio Gonzaga il porto di Pietole, col diritto di *portizare* e con tutti i diritti già concessi a suo padre (5 maggio 1543, not. Gir. Cizzoli). Il 12 novembre 1591, Curzio Gonzaga, figlio di Aloisio, ne investiva Giacomo Verzola (not. Giac. Ant. Tragnoli); e il 16 febbraio 1664, Elonora Pia di Savoia, vedova di Ottavio Gonzaga, dei marchesi di Vescovado, ne investiva, come tutrice

dei figli, Antonio Oliva da Pietole (not. Agostino Rodolfi); ma Pirro Maria e fratelli, figli di Ottavio e d'Eleonora Pia, cedevano le loro ragioni all'alfiere Giulio Cesare Mantelli (30 luglio 1669), il quale il 3 agosto dello stesso anno vendeva il porto di Pietole al marchese Annibale Lanzoni (not. Ag. Rodolfi), che il 5 agosto l'affittava a Carlo Francesco Oliva (not. Ottavio Mazzi).

2° - VIA QUA ITUR BAGNOLUM. Con tale espressione viene indicata la strada che da Cerese va anc'oggi a Bagnolo S. Vito (TORELLI, *Un comune cittadino,* p. 131, nota 1; cfr. anche il documento del 1° settembre 1360, senza nome di notaio, in Arch. Gonz., busta 232, e l'investitura concessa ad Aless. Remedelli, il 20 novembre 1441, ricordata a proposito della contrada del *Novetto).* Su questa via medievale, il Dal Zotto, che, dopo averla confusa colla strada *qua itur Gubernulum* degli Statuti bonacolsiani (VIII, 3), l'aveva creduta una via romana, ha costruita arbitrariamente la sua *limitatio* del Vico Andico (cfr. *La Nuova Italia,* 1932, annata II, 2, pp. 76 sgg.). Per le comunicazioni fra Pietole vecchio e Bagnolo, quando le bassure della Virgiliana erano occupate dal lago, doveva forse servire il *porto del Corno;* ma quando nel secolo XIV fu costrutto l'argine del Mincio, è verosimile che su questo corresse una strada. Nel secolo XVI, compiuta la bonifica progettata da Isabella d'Este, fu aperto lo *stradone della Virgiliana,* dal quale si staccava la *strada delle Grappelle.* Dopo il secolo XIII, del *porto del Corno* non si parla più.

3° - VIA PLETULARUM INFERIUS VERSUS FORNICATAM. Questa via è già stata ricordata da noi parlando della contrada della *Prada.* Essa rasentava le bassure della Virgiliana e divideva le proprietà della Cattedrale da quelle dell'Abazìa di S. Andrea. Approssimativamente essa dovrebbe corrispondere alla moderna via della Boiana, che va da Pietole vecchio al Forcello, se pur non era un po' più bassa di questa.

4° - VIA DE VIDEXELIS. Questa via è ricordata, insieme colla *via de Canpagna,* la *via de Redena* e la *via Cerri,* nel documento CXXV dell'*Arch. Capitol.* del TORELLI, in quest'ordine: « Inter viam de Videxelis et viam Canpagne; ... inter viam Redene et viam Canpagne; ... inter viam Redene et viam Cerri ». Ma più oltre sono elencati livellari del Capitolo della Cattedrale « inter viam de Videxelis et viam de Redena ». Fra la via dei Videselli e la via della Campagna son posti la *Gavarda* e i *Videselli* che abbiamo individuati. La *via de Videxelis,* doveva dunque in parte coincidere colla strada che da Pietole vecchio

si dirige oggi verso Pietole moderno, e volgere ad un certo punto verso il Forcello.

5° - VIA DE CORNU. Di questa via che passava per la contrada del *Corno,* abbiamo già parlato a proposito di detta contrada.

6° - VIA DE CANPAGNA. Attraversava la contrada della *Campagna* e quella del *Novetto.* Nella carta mappale del 1785, si scorge ancora una strada che, dipartendosi dalla via della Parma, passava per la contrada della Campagna e sbocca sulla via di Bagnolo. Essa doveva un tempo continuare, oltre la strada provinciale, per mezzo di quella *via comunis* che serviva di confine alla terra tenuta in affitto da Dionisio Preti nella contrada del *Novetto,* e che nel 1552 era già sparita.

7° - VIA DE REDENA. Anche questa strada toccava la contrada della *Campagna* e quella del *Novetto,* e credo si possa identificare colla *via communis per quam itur parenciam,* cui si accenna in un' investitura del 1441, ossia colla strada che, partendo da Pietole vecchio, si separava dalla via delle Maregnane, per dirigersi a S. Maddalena di Parenza. *Contrata Reddene* era detta una località ricordata nell' investitura conferita a Vittorino da Feltre dall'Abate di S. Andrea nel 1434, e in un rogito d'acquisto di terre da parte di Ganoro de bugetis (20 luglio 1394, not. Gioachino Linaroli, nell'Arch. Notar.). Da un' investitura a Giovanni de Mayo da parte della Chiesa di S. Celestino (Arch. Notar., Reg. pergam. del 1420, fol. 283 *v*, 16 luglio, not. Ant. Bonatti), parrebbe che la contrada Redena fosse contigua a quella della Campagna: « . . . in contrata *redene* sive campagne ».

8° - VIA CERRI. Se la contrada del Cerro era a Parenza, sul limite della giurisdizione di Pietole con quella di Cerese, sembra sicuro che la *via Cerri* sia identificata colla via che più tardi si disse delle Maregnane (cfr. investitura a Paolo Barozzi, del 7 novembre 1653, not. Vincenzo Bresciani).

9° - VIA QUE A VASE CERESIJ DUCERE SOLEBAT SECUS LACUM PLETULAS VERSUS (Arch. Gonz., Libri Decr., vol. 40, fol. 35 *v*, decreto del 27 maggio 1534). Al posto di questa via che correva *secus lacum,* ne fu costruita un'altra un po' più distante, sul costone dei dossi; e questa è ricordata nel rogito di cessione della proprietà del conte Ferdinando Bruschi al marchese Lodovico Lanzoni, del 28 agosto 1655, col nome di « strada

comune che va da una parte verso Cerese e dall'altra verso Pietolo », e nella citata perizia Somenzari, con quello di « stradello del Corriere ».

III. L'IDROGRAFIA

Il territorio di Pietole e di Cerese fa parte di quel banco che si solleva fra la valle del Mincio, le valli di Buscoldo per le quali scorre la Fossa Viva, e le bassure attraversate dall'antico Fossato Gherardo, formando un gran triangolo con pronunziata pendenza verso sud-est. D'origine fluvio-glaciale, esso può considerarsi un prolungamento dei terreni morenici che sbarrano il Garda, dei quali conserva alcuni caratteri fondamentali, e non, com'è stato detto da taluno, « un terrazzo alluvionale ». Massicci strati di sabbia e di ghiaia nei quali abbondano noduli di tufo calcareo, detto *castracán,* sono coperti da una coltrice di terreno coltivabile, dal caratteristico color rossiccio, che facilmente risente della siccità, ed è privo di vene d'acqua che affiorino. Parlare quindi di fiumi con rispettive sorgenti e di naturali corsi d'acqua, all'infuori del Mincio e del Po, è perfettamente assurdo. Nei documenti medievali concernenti Pietole e Cerese, non si accenna mai a fiumi, ma solo a fossati e a *dugali* destinati a raccogliere acque piovane.

Certamente fossati e *dugali* non vengono scavati a caso, ma tenendo conto della naturale pendenza del terreno e di quelle ondulazioni che nei documenti da noi citati vengon chiamate *dossi.*

Il Bevilacqua, *Informazione sopra gli argini, sgoli ed adacquamenti dello Stato mantovano,* Mantova, 1737, p. 21, ci attesta che a suo tempo v'erano, nel territorio di Cerese e di Pietole, cinque *dugalieri:* « il primo a Vignali di Cerese, il secondo a borgo di Cerese, il terzo a Parenza, il quarto a Bellaguarda, il quinto a Pietolo ». Dal disegno ch'egli ci fornisce, si rileva che il *dugale a borgo di Cerese* è il fossato detto dell'Arginotto o dell'Esperimento, scavato nel secolo XVII per mettere in comunicazione il lago di Paiolo colla Fossa Viva, a Ponte Ventuno. Il *dugale dei Vignali,* detto anche fossato della Rabbiosa, doveva essere il tronco superiore di un corso d'acqua che, raccogliendo gli sgrondi del terreno a sud di Cerese, andava a scaricarsi nel Po, prima della costruzione dei nuovi argini, e dipoi nel Fossato Gherardo o nella Fossa Viva. Verso sud-est doveva essere orientato anche il *dugale di Bellaguarda,* come esige la naturale pendenza del suolo. Invece il *dugale di Parenza,* che toccava le contrade dell'*Adallengo* e del *Novetto,* racco-

glieva le acque di sgrondo del territorio attraversato e le conduceva ad oriente nel Fossegone. Ritengo che il *dugale di Parenza* possa identificarsi colla *Fossa Fornicata* o *Fornicatula* dei documenti medievali. A differenza del moderno *Cavo Martinella* e della *Fossetta* che corre sul ciglio delle terre alte e va a riunirsi al Fossato Gherardo, la *Fossa Fornicata* si scaricava invece nel *Lacus Mantuanus*. Costruito l'argine che divideva il corso del Mincio dal Lago di Bagnolo, si dovette provvedere a scaricare le acque di questo per mezzo di un canale che passasse sotto il Fossato Gherardo. Da un documento dell'Archivio Gonzaga citato dal CARRERI, *Op. cit.*, p. 64, appare che Isabella d'Este s'era proposta « la bonificatione della Corte di Pietole ».

Un po' più lungo discorso merita il *dugale di Pietole*. Fra tutti i dossi pietolesi, il *Mons Virgilii* era il più elevato. Da questo si dipartiva quella serie di piccole alture che, volgendo a sud-est, giungeva, oltre i *Videselli,* alla contrada del *Corno*. Il versante settentrionale di questi *montsèi* sgrondava naturalmente sul ripiano ov'era Pietole vecchio, e quindi nella sottoposta valle del Mincio, quando non v'era l'argine attuale che lo impedisse. Invece le acque del pendìo meridionale del *Mons Virgilii* e quelle del versante sud-ovest dei *montsèi* si raccoglievano in quel naturale avvallamento, anc'oggi ben visibile, fra la contrada della *Campagna* e la contrada dei *Videselli*. Per questo avvallamento scorre oggi la *Fossetta,* colla quale è stato riattivato in parte il *dugale* che lambiva la contrada della *Campagna*. Se risaliamo questa depressione del suolo, arriviamo alle contrade del *Rasoleto* e dell'*Albero,* che, come abbiamo visto, erano bagnate da un *dugale*. Un dugale correva pure per la *Valle abbandonata,* posta « inter viam de Videxelis et viam Campagne », come abbiamo parimente veduto a suo luogo. Riunendo tutte queste indicazioni, noi abbiamo un unico *fossato* che raccoglieva le acque del pendìo meridionale del *Mons Virgilii* e, traversata la via delle Maregnane nel luogo chiamato la *Chiavichetta,* volgeva a sud verso la contrada della *Campagna,* ove sorge oggi Pietole moderno, per poi piegare a levante e confluire poco lontano nel *dugale di Parenza,* ossia nella *Fossa Fornicata* o *Fornicatula*. Questo ritengo sia il *dugale di Pietole* di cui parla il Bevilacqua.

Proveniente dal *Mons Virgilii* e confluente colla *Fossa Fornicata,* parrebbe sicuro si dovesse ravvisare in esso il *Fossatum Virgilii,* menzionato nel *Breve recordacionis* del marchese Bonifacio di Toscana (TORELLI, *Reg. Mant.,* p. 43), anteriore al 1036: « Ipsa namque curte

[Fornicata] suam habet diffinitionem per fossatum quod vocatur fornicatula quod percurrit usque ad fossatum quod vocatur Virgilii ».

IV. LA TOPONOMASTICA

La toponomastica del territorio di Pietole e di Cerese, sì medievale che moderna, è di due specie: alcuni nomi di località significano semplicemente la configurazione del terreno (esempio, *contrata Montis, contrata Dossorum, Vallis abandonata, Prada, Bugni),* oppure la presenza di certe piante (esempio, *contrata Cerri, Rasoletum, Videtum, contrata Alberi, contrata Plope),* od anche un fatto storico o leggendario che si suppone aver qualche relazione con una determinata località (esempio, *Mons Virgilii, Fossatum Virgilii, Portus Papae);* altri nomi invece, derivano da quelli dei proprietari delle corti cui erano attribuiti. I nomi della prima specie sono in generale i più antichi e si sono tramandati più a lungo; dei nomi della seconda specie ve n' ha d'antichi come di moderni, ma sono più facilmente soggetti a variazioni, quando non siano consacrati da qualche fatto notevole, come la fissazione di essi in una carta topografica di dominio pubblico. Così, per esempio, la località della contrada del *Monte* che nel medio evo era detta *Videxeli* (Guidicelli ?), nel secolo XVI si chiamerà *Trentacoste,* forse da Battista Bonincontri, detto appunto *Trentacoste,* come c' informa un rogito d' investitura del 2 ottobre 1529 (Arch. Notar., Reg. pergam. del 1529, fol. 240*v*). Più tardi prenderà il nome di *Sartore,* fissato nella mappa catastale di Quattroville. Ma più di questa mappa hanno contribuito a rendere durevoli certi nomi, nel secolo scorso, la carta topografica del 1796, quella del 1818 e quella dell' Istituto Geografico Militare del 1885.

Alla prima classe di nomi, ritengo appartengano, anzi tutto, *Pietole, Formigada* e *Cerese.* Quanto a *Pietole,* da *plectula* derivato di *plecto* nel significato di *flecto,* e come tale registrato da Uguccione da Pisa nelle sue *Magnae dirivationes,* mi permetto di rimandare alla dimostrazione che ho tentato di questa etimologia nel mio studio su *La tradizione virgiliana di Pietole nel medio evo* (in *Studi medievali,* V). *Formigada* deriva sicuramente dal nome dalla *Fossa Fornicata,* la quale era detta così, forse perchè coperta per un tratto da un *fornice.* Il nome di Cerese, in latino *Cerexius* o *Ceresius* (ma talora anche *Cerexie, arum),* parrebbe deriva da quello della pianta omonima. I documenti della fine del medio evo (Arch. Gonz., Osp., 48, foll. 308*v*, 217*v*, 218*v*, 219*v*) ricordano

anche una *contrada del Pero,* un'altra del *Nespolo,* un'altra della *Castagna,* un'altra ancora dell'*Olmo,* ed infine una *via della Rovere,* poste nel territorio di Cerese, senza contare la già menzionata *contrada del Cerro.* Allo stesso modo, una frazione di S. Giorgio era chiamata, e lo è tutt'ora, il *Frassine;* e in un documento del 1302 (TORELLI, *Un comune cittadino,* p. 430) si parla di una *via Cerexie* a Canedole.

Per ritornare nel territorio di Pietole, è evidente che la contrada del Rasoleto *(Rasoletum;* sebbene taluni notai storpino questo nome in *Rosoletum, Rosolettum, Rosolino, Roselius,* e perfino in *Roxolai!)* prese il nome delle prime piantagioni di viti, che in dialetto mantovano si chiamano ancora *rásoi.* Una contrada detta *Rasole* e un *vignalum Rasolorum* son ricordati nella prima metà del secolo XIII a Barbasso (TORELLI, *l. c.,* p. 442, 444). Fino dai primi decenni del secolo XIII, il territorio di Pietole era coperto di vigneti che ormai sostituivano i boschi di un tempo. Ma una località vicina alla riva del lago era chiamata *Videtum maius,* e più tardi *Videtum* o *Videttum* per eccellenza.

Nè meno evidente è che le due denominazioni di *Mons Virgilii* e *Fossatum Virgilii* si connettono alla vetusta tradizione virgiliana di Pietole. La quale è pienamente conforme alle notizie tramandate dagli antichi commentatori e biografi del Poeta, sia che ne dipenda, sia che, al contrario, biografi e commentatori abbiano raccolto informazioni pervenute da Mantova.

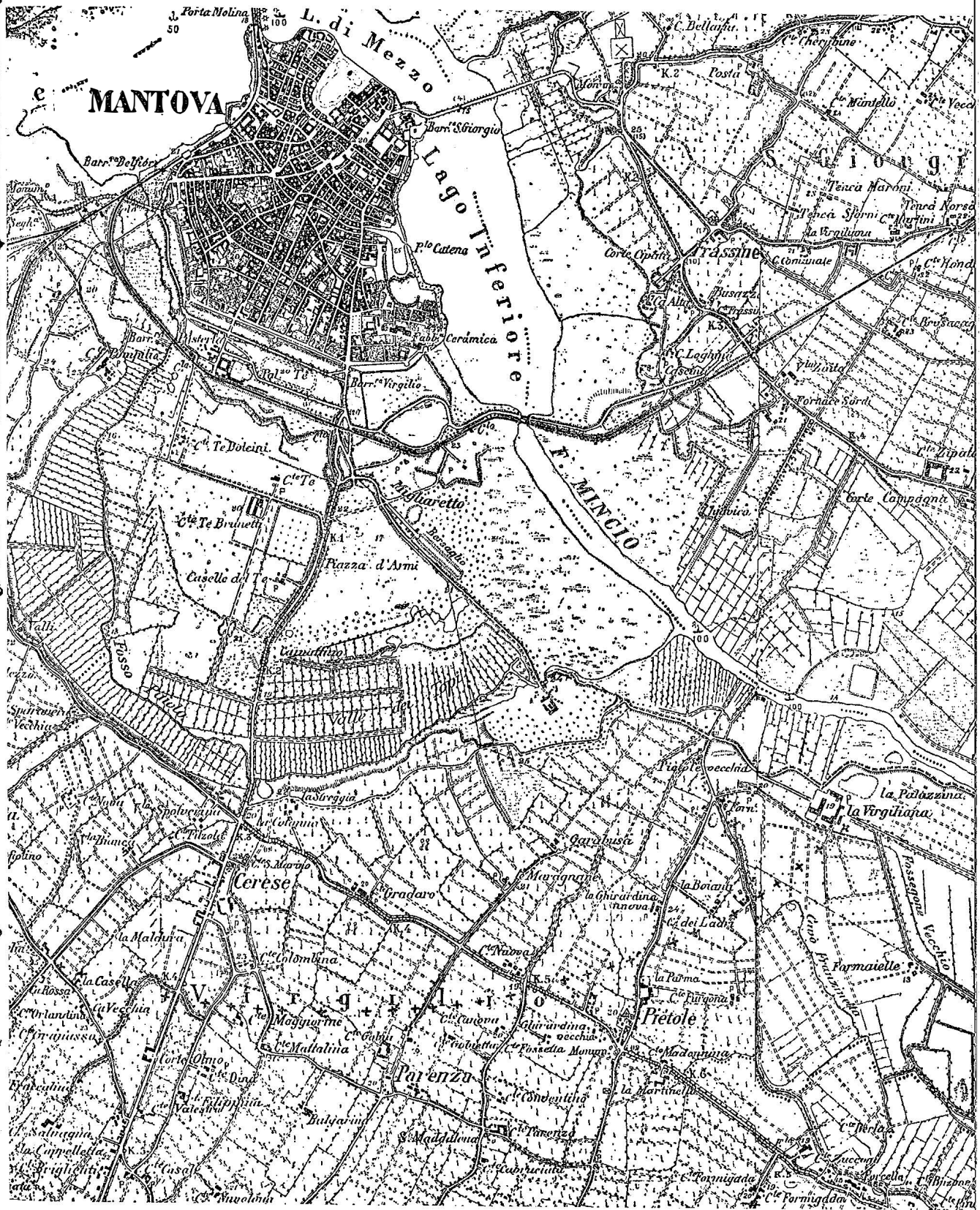
Il *Fossatum Virgilii* non è altro che la *fossa* di Donato (BRUMMER, *Vitae Vergilianae,* Lipsia, 1912, p. 2), nella quale la madre del Poeta, « cum marito *rus propinquum* petens », scostatasi per pudore dalla strada, « partu levata est ». Il fossato della tradizione bagnava, come abbiamo visto, la contrada della *Campagna.* Località che portano il nome di *Campagna* e di *Campagnola,* sono assai frequenti nel mantovano. Ma qui siamo in una zona dai nostri vecchi ritenuta sacra, come più volte ci assicura il BOCCACIO *(Geneal.,* XIV, 19; *Commento alla D. C.,* Bari, 1918, vol. III, p. 208); e la vicinanza della contrada della *Pioppa* sembra ricordarci la *virga populea* piantata, secondo lo stesso Donato, nel luogo ove Virgilio venne alla luce, e che, miracolosamente cresciuta, « arbor Vergilii ex eo dicta atque etiam consecrata est summa gravidarum ac fetarum religione et suscipientium ibi et solventium vota ». E quello che più conta, si è che Donato fa appello a un *mos regionis* e a notizie che sembrano recate dal mantovano.

Anche il *Mons Virgilii* va posto in relazione con una glossa della silloge filargiriana al verso 47 della I Ecloga virgiliana:

Quamvis lapis, idest quamvis mons sit et lacus. Nam a *monte* usque ad *lacum* et inde usque ad *arborem* quamdam fuerat terra donata.

Questi tre punti di riferimento, cioè il *monte,* il *lago* e un certo *albero,* segnavano, secondo il Filargirio che ripete la sua glossa a proposito del nono verso della IX Ecloga, i « fines *possessionis Virgilii* a triumviris divisoribus agri mantuani ... indultos ». Ora non solo a piè del *Mons Virgilii* si stendeva il *lacus mantuanus* dei documenti del secolo XI (TORELLI, *Reg. Mant.*, pp. 43, 65), ma v'era altresì a sud-est, distante un po' meno di quattrocento metri, la *contrata Alberi,* o semplicemente l'*Albero,* senz'altra qualifica come nella glossa filargiriana. Il Filargirio, dall' indicazione di un codice, parrebbe un milanese vissuto probabilmente fra il 400 e il 500 (cfr. G. FUNAIOLI, *Esegesi virgiliana antica. Prolegomeni all'ediz. del commento di Giunio Filargirio e di Tito Gallo,* Milano, 1930, pp. 398-401). Nel secolo V le comunicazioni fra Mantova e Milano non dovevano essere difficili.

Venendo a parlare della seconda classe di nomi, ossia dei nomi di località derivati dal nome dei proprietari, noto subito un uso prevalente nella toponomastica del territorio di Pietole e di Cerese, ma non esclusivo di questi villaggi, chè anzi lo stesso uso si estende anche al territorio dei paesi limitrofi. Il più delle volte il nome del proprietario diventa un aggettivo unito ai sostantivi *corte, corti, terre;* indi, sottintendendo questi sostantivi, si trasforma in un aggettivo sostantivato. Cito un esempio tipico. Il 6 ottobre 1608, il capitano Gian Battista Margonelli, cittadino mantovano della contrada della Rovere, acquistava da Ercole della Torre (not. Vincenzo Atti) una corte con casa civile e rustica nella località detta Tonfiolo sotto la parrocchia di Cerese. Questa corte dal nome del nuovo proprietario sarà detta dipoi *Corte Margonella,* e quindi semplicemente la *Margonella.* Allo stesso modo, nel secolo XVI son chiamate *Paoline* alcune terre del Rasoleto già di proprietà dei Paolini, *Maregnane* le terre dei Malegnani, contigue al Rasoleto, *Grappelle* le proprietà dei Grappella nelle bassure della Virgiliana. In tempi più recenti, si chiamava *Furgona* la corte dei Furgoni, *Boiana* la corte dei Boiani (la quale più tardi, divenuta proprietà dei Carnevali, fu detta anche *Carnevala), Maia* la corte dei Mai, la quale acquistata dai Martinelli fu detta *Martinella;* similmente la *Ghirardina,* la *Bulgarina,* la *Gobia,* la *Mattalina,* la *Maffea,* la *Colombina,* le *Maggiorine,* la *Filzola,* la *Striggia,* la *Fraccalina,* ecc., prendono il nome dai rispettivi proprietari Ghirardini, Bulgarini, Gobio, Mattalini, Maffei, Colombini, Maggiori, Filzoli, Striggi, Fraccalini. E si noti che la maggior parte di questi proprietari erano cittadini man-


MANTOVA
L. di Mezzo
Lago Inferiore
F. MINCIO
Porta Molina
Barr.ta Dolfina
Barr.ta S.Giorgio
P.ta Catena
Fabb.a Ceramica
Barr.ta Virgilio
Barr.ta Cittadella
Ospitaletto
C.te Te Volpini
C.te Te
C.te Te Bruinetti
Migliaretto
Piazza d'Armi
Caselle di Te
Fosso
Valle
Cerese
Virgiliano
Pietole
Parenza
Trassine
Corte Campagna
la Virgiliana
la Palazzina
Fossa Nuova
Fossa Vecchia
Corso Pradazzetto
Formaielle
la Parma
la Maddalena
la Martinella
la Casella
la Maddalina
Corte Olmo
Corte Gabbia
Corte Maggiorina
Corte Colombina
Corte Nuova
Corte Gradaro
Corte Margherita
Corte Gherardina
Corte Gherardina nuova
Corte Gherardina vecchia
Corte Fossetta Morgan
Corte Madonnina
Corte Parenza
Corte Formigada
Corte Tilzola
Corte Spolverina
Corte Bianca
Corte Orlandina
Corte Rossa
Corte Vecchia
Corte Bulgarina
Corte Casalina
Corte Nuvolina
Corte Tavernetta
Corte Tavernetta Nuova
Corte Tavernetta Vecchia
Corte Bellaria
Corte Posta
Corte Mantello
Corte Teneta Maroni
Corte Teneta Sforni
Corte Martini
Corte Comunale
Corte Busazza
Corte Alta
Corte Loghina
Corte Casina
Corte Torbaccio Sordi
Corte Zipoli
Corte Chiavica
Corte Pratovecchia
Corte Garofusa
Corte Fiorentina
Corte Fiorentina Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Vecchia
Corte Fiorentina Nuova
Corte Fiorentina Nuova Nu

tovani, ed avevano acquistato le dette corti in tempi assai vicini a noi, in modo che è cosa abbastanza facile cavarsi il gusto di vedere com'esse si chiamavano prima che i detti proprietari le acquistassero. Ritengo che conformi a quest'uso siano i nomi della *Gavarda* e della *Parenza.* Per la *Gavarda,* noto che alcune volte in luogo di *Gavarda* si legge *Gavardo* e *contr. Gavardi.* Il nome di *Parenza,* che non ho mai incontrato prima della metà del secolo XIV, anche là dove si parlava dell'*Adallengo* e del *Novetto,* dovrebbe, in conformità dell'uso accennato, derivare da *curtis Parentia,* cioè da un proprietario *Parenti, Parento* o *Dal Parent,* cognomi da me più volte incontrati negl' indici dell'Archivio Notarile di Mantova, pei secoli XV o XVI.

Altre corti, anzi che col nome aggettivato del proprietario, son chiamate col nome primitivo: tale è il caso della *Palazzina,* come si denominò la contrada della *Campagna* dal secolo XVI in poi, dopo che fu acquistata dalla famiglia mantovana dei Palacina, i quali abitavano nella contrada del Cervo; tate è altresì il caso della *Valestra* che prese il nome dalla famiglia Valestra la quale, oriunda da Sassuolo nel ducato di Modena, venne a stabilirsi a Mantova dopo la peste del 1630 (cfr. *La Nuova Italia,* l. c.); nonchè della *Parma*, denominata così dalla famiglia mantovana dei Parma, che possedette questa corte prima dei Cavazzoni e dei Prati. Allo stesso modo, la corte *Brighenti,* alla Cappelletta di Cerese, prese il nome da Giuseppe Bringhenti (comunemente attenuato in Brighenti) il quale l'ebbe nel 1863 per aggiudicazione all'asta. Prima d'allora si chiamava *fondo Battistona,* e comprendeva i numeri mappali 513, 517, 518, 571 del catasto di Quattroville.

Ho lasciato da parte il *Bredoldum* o *Bretholdum,* perchè questo neutro mi lascia in dubbio sulla sua origine: chè potrebbe derivare tanto dal nome di un Bertoldo che ne fosse stato il proprietario già prima del secolo XIII, quanto dal nome comune *braidum* o *bredum* equivalente a *braida* e *breda,* voci che ricorrono frequentissime nei documenti medievali concernenti Pietole, Cerese e Formigada. Ricorderò piuttosto che un Redolfino del fu Rainerio de Bonaguissis da Castellucchio, insieme al cugino Bertolameo (Arch. Notar., Reg. pergam. del 1419, not. Bertolameo de Bonafontibus), e un Rainerio del fu Ser Redolfino de Pagnis, parimente da Castellucchio (*ib.,* Reg. del 1420, fol. 262*r*), venuti a stabilirsi « extra portam ceresij, intra Seralium mantue, in loco ubi dicitur *Bredoldum* », saran poi detti, coi loro discendenti, *illi de bertoldis* o *de berdoldis.*

Se da quanto siamo venuti osservando è lecito trarre qualche conclusione, mi sembra che tutta quanta la toponomastica del territorio di Pietole

e di Cerese, quale è attestata dai documenti citati, rechi una spiccata impronta della sua origine medievale o moderna, talora anzi modernissima. Di sicuramente antico, e tale da obbligarci a pensare a radici prelatine, sia etrusche che celtiche, tra i nomi che abbiamo incontrati, non ve n'è neppure uno. Quell' « isola classica di gallicismo » che s'è creduto d'aver rinvenuto fra la corte Fraccalina e il Forcello, e che sarebbe documentata, fra l'altro, dal nome della *Parenza* e della corte *Brighenti* (cfr. *Atti e Memorie* della R. Accademia Virgiliana di Mantova, vol. XIX-XX, N. S., pp. 242-245), è semplicemente immaginaria. Se alcuni dei nomi nei quali ci siamo imbattuti meritano d'esser presi in seria considerazione come più antichi degli altri, questi sono i nomi che attestano l'esistenza, a Pietole, sulla sponda del Mincio, di una vetusta tradizione virgiliana schiettamente popolare.

V. RITROVATI ARCAICI

Ad epoca antichissima si riferiscono invece alcuni ritrovati arcaici di qualche importanza.

Va ricordata in primo luogo la necropoli del periodo eneolitico rinvenuta sul declivio dei dossi pietolesi verso il Mincio, in un campo di circa un ettaro, denominato *Loghino,* di proprietà dell' ing. Vincenzo Prati, e rispondente al numero 673 della mappa catastale di Quattroville, nelle immediate vicinanze di Pietole vecchio. Il rinvenimento avvenne casualmente nel 1873, nel prender della terra per rialzare l'argine del Mincio, e poscia nelle cave di ghiaia e di sabbia che v'erano fino a pochi anni addietro. La necropoli era formata di circa un cencinquanta ossuari ventricosi di terra seccata al sole, posti alla profondità d'un metro e mezzo, con uno o due manichi, rilievi semilunari, talora con bozze sporgenti nel ventre e qualche rozzo disegno geometrico. I vasi eran ripieni di ossa combuste mescolate a terriccio, e coperti spesso da una ciotola capovolta; taluni erano scoperti, ma nessuno coperto da pietre piatte nè con frammenti di altro vaso. Queste notizie furon date da Giacomo Locatelli a L. Pigorini (cfr. *Bullettino d. Paletnol. Ital.,* 1891, p. 149), il quale giudicò la necropoli pietolese dello stesso tipo di quelle di Bovolone nel veronese, di Copezzato nel parmense e di Monte Lonato presso Cavriana nel mantovano (*Bull.,* l. c., e annata XVI, 1890, pp. 24-30), come il Colini più tardi *(Bull. d. Paletn. Ital.,* 1913, anno XXXIX, pp. 22-32) ne scorse la stretta affinità con quella di Pianello

nelle Marche. Degli ossuari rinvenuti quattro son posseduti dal R. Museo Preistorico-Etnografico « Luigi Pigorini » in Roma, e rispondono ai numeri 47746-7-8-9 dell' inventario del Museo ; una diecina insieme ad altri oggetti di bronzo trovati nello stesso luogo furon donati al Museo di Mantova ; un' altra decina è custodita nella villa dell' avvocato Ugo Prati a Pietole, insieme ad armi silicee e a un idoletto in bronzo. Purtroppo gli oggetti donati al Museo mantovano che dovrebbero essere nel reparto preistorico, non vi si trovano, o, se vi si trovano, sono andati confusi con oggetti consimili d' altra provenienza. Questo Museo solo da pochi anni è stato riordinato ed ha avuto una sistemazione definitiva e degna nel Palazzo Ducale. Durante la guerra, è probabile che i vasi di Pietole, fragili com' erano e buttati alla rinfusa in un magazzino del Palazzo stesso, siano andati in pezzi ; certo è che, avendone fatto ricerca, non ne ho riconosciuto che uno o due messi insieme ad altri vasi di tipo assai diverso. Siccome si tratta del primo sicuro documento della storia del territorio intorno a Mantova, mi sia lecito esprimere l' augurio che la raccolta Prati trovi posto nel nostro Museo, in un piccolo scaffale a sè, colla precisa indicazione dell' origine sua, e sopratutto che vi sia conservata come merita.

Nel fondo Boiana, di proprietà di Giuseppe Franchetti, fu pure rinvenuto « uno scheletro di uomo dell' età della pietra. Aveva un vasetto di terra nera cotta e due belle frecce di selce, l' una rossa e l' altra bianca. Sgraziatamente il cranio dell' individuo ed il vasetto non si poterono conservare, ma soltanto le due frecce » *(Bull. di Paletnol. Ital.,* anno XI, 1885, p. 31. La notizia è tratta dal giornale di Padova *Il Bacchiglione,* del 17 novembre 1884, N. 322).

Altro ritrovato arcaico di grande importanza è il bel vasetto da unguento, rinvenuto alla profondità di metri 2,50, insieme ad una cista di bronzo, sulla sponda sinistra di Paiolo, presso il forte di Pietole. Il Paglia che ce ne ha dato la descrizione e il disegno in proporzioni naturali *(Saggio di studi naturali sul terr. mantovano,* Mantova, 1879, p. 293), lo giudicò etrusco. La forma del vaso e le figure dipinte in rosso su fondo nero (un uomo assiso, con berretto frigio, chitone, mantello e scettro, dinanzi a due cavalli) fanno pensare ad un oggetto importato dalla Grecia o per lo meno ad un' imitazione italica dell' arte greca nel III o IV secolo avanti Cristo (Dal Zotto, *Vicus Andicus,* p. 60).

Lo stesso Paglia accenna anche (ed io lo ricordo a semplice titolo d' informazione) a « cocci grossolani con avanzi di vasi dipinti, vetro,

ossa della terramara del Forcello », a breve distanza da Pietole, « sulla sponda destra del Mincio presso S. Biagio », da lui raccolti insieme al sig. Berla nel 1875 (*ib.*, p. 296).

Si riferiscono invece ai tempi romani, secondo il Paglia, alcuni « vasi e urne cinerarie dissepolte in vari tempi al Forcello, a Parenza, alla Zaita lungo la sponda destra del Mincio inferiore (*ib.,* p. 297); un vaso di vetro azzurro smaltato di giallo », trovato pure al Forcello (*ib.,* p. 297); e infine le monete, gl' idoletti di bronzo e la ruota di marmo rinvenuti nel 1873 nel fondo Sparavera presso Cerese (*ib.,* p. 298; cfr. PORTIOLI, *Notizie Archeologiche,* Venezia, 1874, p. 8).

Maggiore importanza hanno per la storia del villaggio virgiliano le monete trovate a Pietole vecchio e conservate nella villa Prati, tra le quali meritano d'essere segnalati un asse della repubblica e alcuni altri spiccioli dei primi tre secoli dell' impero romano. La necropoli del periodo terramaricolo, il vasetto unguentario, le monete romane sono le poche ma preziose testimonianze di tre periodi storici successivi, che abbracciano la durata d'oltre un millennio prima dell' inizio del medio evo. *The rest is silence,* che, ove non sia rotto dalla voce di qualche sicuro documento, è preferibile mille volte alle fantasticherie di chi costruisce nel vuoto.

BRUNO NARDI.

ATTI

PER GLI ANNI

1932 - 1933

ATTI

DELLA R. ACCADEMIA VIRGILIANA

SUNTO DEI VERBALI

Assemblea generale dei Soci del 29 marzo 1932

Alle ore 17,30 sono presenti: prof. Pietro Torelli, *Prefetto Accademico;* prof. Cesare Ferrarini, *Accademico Segretario;* Costantino Canneti, prof. Attilio Dal Zotto e prof. Eugenio Masè-Dari, *Consiglieri;* prof. Aurelio Dall'Acqua, on. avv. Cesare Genovesi, prof. Angelo Lurà, prof. Bruno Nardi e dott. Umberto Norsa, *Soci effettivi residenti.*

L'Assemblea:

Approva il consuntivo 1931 e il bilancio preventivo 1932, previa lettura delle relazioni che accompagnano i due bilanci;

Rielegge a Revisori del consuntivo 1932 i sigg. prof. Archinto Berni e dott. Umberto Norsa;

Conferisce un premio di L. 500, quale concorso della « Fondazione Franchetti » alle spese di stampa dell'opera *La Contea di Bormio,* redatta dal sig. prof. Tullio Urangia Tazzoli;

Nomina soci *effettivi residenti* i sigg. senatore avv. march. Baldassare Castiglioni, prof. Alberto Dinucci, ing. Ciro Martignoni; socio *onorario* il Preside (carica) dell'Amministrazione Provinciale; soci *corrispondenti* i sigg. prof. Lorenzo Bianchi, prof. Lorenzo Dalmasso, prof. Norman De Witt, dott. Alda Levi, senatore avv. Silvio Longhi, prof. Edward Kennard Rand, prof. Augusto Rostagni;

Assegna l'annuale premio Giacometti al giovane Alcide Rondelli fu Demetrio, residente nel Comune di Castelbelforte;

Prende gradita notizia dello stato delle pubblicazioni in corso di stampa;

Provvede alla nomina delle Cariche Accademiche per il triennio 1932-1934, alle quali sono eletti i sigg. prof. Pietro Torelli, *Prefetto*

Accademico; avv. Giannino Parmeggiani, *Vice-Prefetto;* prof. Cesare Ferrarini, *Accademico Segretario;* Costantino Canneti, dott. Clinio Cottafavi, prof. Attilio Dal Zotto e prof. Eugenio Masè-Dari, *Consiglieri;*

Accoglie l'invito a collaborare nella *Raccolta toponomastica italiana* del Consiglio Nazionale delle Ricerche e delega la Prefettura Accademica ad occuparsi dell'iniziativa, avvalendosi, possibilmente, dell'opera di qualche giovane volonteroso;

Delega il socio sig. prof. Vincenzo Ussani a rappresentare l'Accademia al VII Congresso di Scienze Storiche che avrà luogo a Varsavia nell'agosto del 1933.

Seduta del Consiglio del 19 febbraio 1933

Alle ore 17 sono presenti: prof. Pietro Torelli, *Prefetto Accademico;* prof. Cesare Ferrarini, *Accademico Segretario;* Costantino Canneti e prof. Eugenio Masè-Dari, *Consiglieri.*

Il Consiglio:

Esamina ed approva il bilancio preventivo 1933, che sarà sottoposto alla ratifica nella prima assemblea dei soci;

Prende notizia del risultato definitivo del conto consuntivo 1932;

Decide un miglior investimento delle eccedenze di cassa trasferendo parte di esse dal conto corrente in libretti vincolati;

Esamina i preventivi di spesa presentati da tipografie locali per la stampa dei volumi dell'Accademia e delega la Prefettura Accademica ad espletare le ulteriori pratiche per la scelta del concorrente che dimostrerà di essere a tale fine meglio attrezzato;

Accoglie alcuni studi per la pubblicazione nel vol. XXIII degli *Atti e Memorie,* di prossimo inizio;

Provvede, a norma dell'art. 4 dello Statuto, al passaggio di soci da categoria a categoria;

Decide di sottoporre all'assemblea la nomina di alcuni nuovi soci;

Esamina i documenti presentati per l'annuale premio Giacometti, rimandando all'assemblea di provvedere al conferimento del premio stesso;

Prende atto con grato animo della generosa offerta di lire mille inviata nel decorso novembre dal socio prof. Prassitele Piccinini;

Nomina il socio sig. prof. Bruno Nardi quale rappresentante-oratore dell'Accademia alla cerimonia che sarà indetta dal Comune di Virgilio in occasione della piantagione di un cipresso nel parco che circonda il Monumento a Virgilio in Pietole, offerto dal Comune di Napoli;

Dopo aver preso notizia delle varie iniziative affiancate dall'Accademia, approva tutti i provvedimenti amministrativi adottati dalla Prefettura Accademica.

Assemblea generale del giorno 21 maggio 1933

Alle ore 17,30 sono presenti: prof. Pietro Torelli, *Prefetto Accademico;* prof. Cesare Ferrarini, *Accademico Segretario;* Costantino Canneti, *Consigliere;* mons. Antonio Boni, prof. Aurelio Dall'Acqua, prof. Alberto Dinucci, on. avv. Cesare Genovesi, conte dott. Alessandro Magnaguti, prof. Angelo Lurà, prof. Bruno Nardi, dott. Umberto Norsa, avv. Alfonso Perrotti, dott. Albany Rezzaghi, avv. Giuseppe Subelli, mons. prof. Anacleto Trazzi, *Soci effettivi residenti.*

Prima di iniziare la trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno, mons. prof. Boni - facendosi interprete dei sentimenti del Corpo Accademico - rivolge vive espressioni di compiacimento e di devozione al Prefetto Accademico sig. prof. Pietro Torelli, il quale, com'è noto, riferendo intorno all'edizione critica della *Glossa d'Accursio*, ch'egli sta preparando, al 3° Congresso di Studi Romani, svoltosi recentemente a Bologna, ha riscosso tanto plauso dai più illustri romanisti nazionali e stranieri.

Subito dopo, pure fra il consenso dell'Assemblea, l'on. avv. Cesare Genovesi commemora il socio onorario senatore conte Cesare Gioppi, rievocando con elevate espressioni di rimpianto, la nobile figura dello Scomparso.

Quindi l'Assemblea:

Approva il conto consuntivo 1932, esprimendo il suo compiacimento per il regolare funzionamento amministrativo e contabile della Istituzione;

Approva il bilancio preventivo 1933;

Rielegge a revisori dei conti per il consuntivo 1933 i sigg. prof. Archinto Berni e dott. Umberto Norsa;

Nomina *Soci Onorari:* S. E. il Prefetto della Provincia e S. E. il Vescovo della Diocesi; *Soci corrispondenti:* i senatori mantovani prof. Gerolamo Gatti, conte Giberto Arrivabene Valenti-Gonzaga e prof. Novello Novelli, nonchè il dott. Ernesto Steinmann, Direttore della Biblioteca Hertziana di Roma, ed il prof. Guido Finzi, mantovano, ordinario di patologia speciale e clinica medica nella Facoltà di Medicina veterinaria della R. Università di Milano. Rimanda - per corredarle di opportune notizie - l'esame di altre nomine ed accoglie la proposta di adottare una norma generale, subordinata però ai singoli meriti, ed alla disponibilità

dei posti, riflettente l'elezione dei professori universitari di ruolo mantovani;

Conferisce l'annuale premio Giacometti al giovane Giannino Bissa, di Castelbelforte;

Prende visione della parte pubblicata dell'edizione delle Opere di Virgilio, curata dal senatore Giuseppe Albini, ed ha notizia degli studi che saranno inseriti nel vol. XXIII degli *Atti e Memorie*, in corso di stampa.

Cerimonia Virgiliana di Pietole. Il sig. Prefetto Accademico informa poscia l'Assemblea che l'Accademia, aderendo alle manifestazioni di apertura della III Settimana Mantovana, è intervenuta, rappresentata dalla Prefettura Accademica e da parecchi Soci, alle cerimonie che ebbero luogo nella mattinata del 30 aprile 1933, presenti S. E. Arrigo Solmi, Sottosegretario all'Educazione Nazionale, S. E. il Prefetto, il Segretario Federale e moltissime altre Autorità e rappresentanze cittadine.

Dalla inaugurazione in Palazzo Ducale delle Mostre d'Arte si passò alla cerimonia Virgiliana di Pietole predisposta dal Comune di Virgilio, che, per desiderio di S. E. il Prefetto, sotto gli auspici dell'Accademia, ebbe a mandare per la tomba del Poeta in Napoli un olmo di Pietole e dal Comune di Napoli ricevette un cipresso del Colombario Virgiliano da piantarsi nel recinto del monumento.

Alle ore 11,30, intorno al monumento, su apposito palco, sono tutte le Autorità davanti ad un'immensa folla festante tra musiche e bandiere.

Parla per primo il Podestà di Virgilio sig. rag. Ercole Bigi, che, ringraziate per il loro intervento le LL. EE. On. Arrigo Solmi, Sottosegretario all'Educazione Nazionale, il Gr. Uff. Raffaele Montuori, Prefetto della Provincia, il Gr. Uff. Ciro Martignoni, Segretario Federale e le altre Autorità presenti, e lette le moltissime adesioni pervenutegli, tra cui quella del Podestà di Napoli, dice con alte e commosse parole il profondo significato di questo scambio di piante avvenuto fra la tomba di Posillipo e il Fossato di Virgilio e afferma oggi finalmente realizzato nel nostro popolo lavoratore per virtù dell'opera rinnovatrice e redentrice del Duce l'alto vaticinio espresso dal Carducci nel 1881.

Segue l'oratore ufficiale della cerimonia, designato dall'Accademia, il prof. Bruno Nardi, col seguente discorso:

« Non senza un alto significato è il rito che oggi qui si compie: dalla città nobilissima che, dopo aver addolcito l'esilio del Poeta mantovano, ne accolse pietosa le stanche ceneri, è stato offerto in dono alla terra virgiliana di Andes questo cipresso, che, germogliato nel suolo ferace della Campania, viene oggi a profondare le sue radici sulle rive del Mincio, festosamente accolto fra pioppi ed olmi ond'è lieta l'ampia distesa del piano lombardo. Ed un olmo, nato dal seno di questa feconda terra ch'ebbe la singolare ventura di nutrire fanciullo il poeta degl' itali iddii, andrà presto a ricambiare la cortesia del dono, consolando di molli ombre la tomba di lui, a specchio della marina, ove l'incanto d'un'eterna primavera si confonde coi sinistri bagliori del Vesuvio. Sì che nel ricordo e nel culto di Virgilio il nome di Mantova e quello di Partenope tornano ancora a congiungersi, come nel distico inciso sulla pietra sepolcrale: *Mantua me genuit... tenet nunc Parthenope.*

« Nel tranquillo recesso della Campania, Virgilio si raccolse negli anni che attese alla composizione delle *Georgiche*, cui s'era accinto per l'amichevole impulso di Mecenate, e alle quali poneva termine nel momento che, pacificato il mondo e chiuse le severe porte del tempio di Giano, i legionari deponevano le armi e tornavano al lavoro dei campi. Nell'atto di licenziare il poema per la pubblicazione, l'autore vi apponeva così la sua firma e la data:

> Tal de i campi e de i greggi la cura solerte io cantava
> E de gli alberi, mentre terribile fulmina in guerra
> Cesare l'alto Eufrate, e già vittorioso dà legge
> Ai popoli concordi, e ascender già brama a l'Olimpo.
> Me Virgilio la dolce nutriva Partenope allora,
> Me che d'oscura pace gli studi allietavan, che i carmi
> Modulai de' pastori e baldo, de gli anni nel fiore,
> Titiro, te cantai, al rezzo d'un faggio frondoso.

« Ma i tranquilli ozi e gli agi della Campania, lungi dal fragore delle armi, non avevano spento nel cuore di lui il ricordo dei campi paterni e della modesta casetta in riva alla palude, se l'ultimo verso del poema georgico rievoca la visione dolorosa del pastore mantovano che, cacciandosi innanzi poche capre, abbandona le terre rese fertili dal suo lavoro e l'umile tugurio coperto di zolle: quella visione piena di tristi ricordi, che par seguire dovunque il nostro Poeta, e che talora s'inserisce d'un tratto nel corso della poetica rappresentazione, come quando i pingui pascoli di Taranto sviano la sua fantasia e la riconducono sulle sponde del Mincio:

Ed una terra quale la misera Mantova perse,
che nutra nivei cigni, bagnata d'algosa riviera.

« E all' insistente ricordo tien dietro una speranza: rivedere la dolce terra de' suoi padri: e alla speranza un voto:

Ne la patria mia terra, se vita a tornarvi mi resti,
io primo trarrò meco dal vertice aonio le Muse:
voglio io primo recarti, Mantova, le palme idumee:
e là, nel verde piano, un tempio di marmo inalzare
de l'onda a specchio, in tarde volute ove il Mincio s'avvolge
dal largo seno, e veste di tenere canne le rive.

« Un altro esule poeta, che peregrino aveva mostrato contro sua voglia la piaga della fortuna, sperò di vincere colla dolcezza della poesia la crudeltà che lo serrava fuori del bell'ovile; ma come a Dante non fu mai concesso di rivedere il suo bel San Giovanni, così par quasi certo che delusa restasse la speranza di Virgilio di tornare fra le pareti della casa paterna, poichè la politica, come il cuore umano, secondo il detto del Pascal, ha talora sue proprie ragioni che la ragione non arriva sempre a comprendere. Ma il voto di recare a Mantova le palme idumee, conseguite coll'altissimo canto, ei lo sciolse ad esuberanza: chè il nome di Mantova ei volle legato per l'eternità a quello immortale di Roma, e dalle antichissime tradizioni etrusche della sua terra natale trasse il motivo dominante e originalissimo dell'*Eneide,* per cui non solo la gente etrusca unisce le sue armi a quelle d' Enea, ma Enea stesso è un discendente di quel Dardano che era nato da Giove e da Elettra, a Corito, nel cuor dell' Etruria. In tal guisa l'eroe troiano che riconduce i Penati nelle avite lor sedi ond'erano un tempo esulati, anzi che uno straniero, è un reduce che ritorna fra le braccia dell'antica madre aspettante. E della gesta dalla quale doveva trarre origine la stirpe dei signori del mondo, il nostro poeta faceva partecipi cinquecento mantovani che sulla nave Mincio salpano verso le sponde del Lazio, anelanti a punir la tracotanza di Mezenzio, spregiator degli dei:

Anch'ei dal patrio suolo conduce una schiera, quell'Ocno
Figlio del tosco fiume e de la fatidica Manto,
Quel che le mura e il nome, Mantova, diè a te de la madre,
Mantova d'avi ricca.

« Se Mantova è ricca d'antenati, questa piccola terra in riva al Mincio, è sacra per le vetuste memorie che ad esse si legano. Son giusto sessant'anni che sulla china dei dossi pietolesi, là dove questi declinano

verso la valle del fiume, fu rinvenuta un'antichissima necropoli di circa centocinquanta urne cinerarie, insieme ad oggetti di selce e di bronzo del periodo terramaricolo previllanoviano, che dicesi anche eneolitico, e ci porta al secondo millennio prima che Virgilio qui vedesse la luce. Secondo un'accreditata teoria sostenuta da autorevolissimi studiosi, siffatti itrovati vanno riferiti all'epoca dei così detti proto-etruschi. In ogni modo, essi ci attestano l'esistenza qui di un villaggio preistorico, e possono considerarsi come i primi documenti d'archeologia mantovana, insieme alla necropoli di Fontanella di Casal Romano e a quella di Monte Lonato presso Cavriana.

« Nello stesso luogo furon trovate anche monete romane del periodo d'Augusto e perfino un asse degli ultimi anni della repubblica, quasi ad attestare la presenza del dominio romano, successo a quello etrusco; poichè, secondo la testimonianza di Plinio, Mantova, a differenza delle altre città vicine, s'era mantenuta etrusca, fino ai tempi in cui egli scriveva. E documenti del dominio romano furon rinvenuti pure qui presso, a Parenza e al Forcello.

« Ma non tanto per queste oscure memorie si noma Pietola più che villa mantovana, quanto per la luce che su di essa si riverbera dal carme virgiliano.

« In riva al Mincio dalle verdi sponde vestite di flessibili canne, mentre i buoi che pascolan pei prati si recano a bere al fiume, e un ronzìo d'alveari giunge dalle sacre quercie, è disegnata la scena che serve d'introduzione alla settima Ecloga. Domina nello sfondo, fra tenere piante di mirto, la sussurrante elce alla cui ombra i due pastori poeti si accingono alla bella gara del canto.

« Ma i canti pastorali sono interrotti ad un tratto dall'arrivo dei veterani che brutalmente intimano ai vecchi proprietari di abbandonare le loro terre: e la pace campestre è turbata tutt'intorno da grida di minaccia, da dolorosi lamenti e dal pianto degli esuli. Menalca aveva, sì, sperato di conservare il suo colla dolcezza dei carmi. Ma quando andò per riprendere i campi occupati, a stento si salvò colla fuga dall'ira forsennata del nuovo padrone, gettandosi a nuoto nel Mincio. Ed anche Titiro aveva accarezzata la stessa speranza:

> O fortunato vecchio, tuoi resteran dunque i tuoi campi,
> e per te grandi assai, benchè tutti nuda ricopra
> ghiaia i pascoli e la palude co' suoi giunchi fangosi.

« Ma la mano che strappava con violenza il cantore della bella Amarilli ai molli riposi sotto l'ombra del faggio natìo, lo sospingeva là

dove altri canti, che non quelli modulati sulla tenue zampogna pastorale, s'attendevan da lui.

« ' Tu non altro che il canto avrai del figlio, o materna mia terra ', sospirava un altro poeta cresciuto alla scuola di Virgilio. E del canto virgiliano risuonano ancora le sponde del fiume, a chi sa intender l'orecchio a udire le arcane voci che salgon dalla terra, ove fremon le memorie del passato e palpitano i germi della vita che si rinnova.

« E qui vennero, allettati dall' incanto dell' arte virgiliana, spiriti eletti in ogni tempo, e videro e udirono quello che solo pochi oggi san vedere e udire: sì che il Boccaccio ci attesta che la villetta chiamata Piectola era fatta ' degna di tanta riverenzia ', egli dice, ' che pochi intendenti uomini sono che a Mantova vadano, che quella quasi un santuario non visitino e onorino '.

« V'è qui vicino, a un tratto di pietra dal Mincio, una piccola altura situata sul limite della parrocchia di Pietole con quella di Cerese, e un po' più elevata dei vicini dossi che sovrastano alla valle ove il fiume s'attarda e si distende. A questa piccola collina fu imposto nel medio evo il glorioso nome di Monte di Virgilio, *Mons Virgilii:* sopra di essa s' indicava una vecchia casetta in rovina che si pretendeva fosse quella del Poeta: e intorno a questa i campi paterni che, secondo una preziosa notizia raccolta da un commentatore milanese del quinto secolo, si stendevano appunto dal monte al lago, e di qui ad un albero che pare fosse un faggio, e di cui resta forse traccia nella denominazione popolare di *contrada dell' albero* conservataci in non pochi strumenti notarili dal secolo XIII al XVI, e riferita ad una località situata a poche centinaia di metri dal Monte di Virgilio. Le acque di sgrondo del pendìo meridionale di questo monticello si raccoglievano in un fossato che, volgendo verso sud-est, per un notevole avvallamento anc' oggi ben visibile, attraversava una località che si diceva, qui presso ove sorse la nuova chiesa dopo l'atterramento dell' antico villaggio in riva al Mincio, ordinato dai francesi nei primi anni del secolo scorso: e di qui, piegando ad oriente, andava a scaricarsi nella *Fossa Fornicatula,* poco distante. Questo fossato era chiamato il *fossato di Virgilio,* e sulla sua sinistra una località era detta *contrada della pioppa.* La *campagna,* il *fossato di Virgilio,* la *pioppa,* sono tre denominazioni della toponomastica popolare del medio evo, attestate da numerosi documenti, e stanno là a dimostrare che proprio qui, su questo suolo che noi calchiamo, s'era mantenuna viva la tradizione virgiliana insieme alle leggende raccolte dagli antichi biografi del Poeta. I quali narravano della nascita di lui in

una fossa, mentre la madre si recava nella vicina campagna, e ricordavano la miracolosa verga di pioppo piantata nel luogo ove il prodigioso fanciullo era venuto alla luce, del pioppo che divenne dipoi un albero sacro al culto del Vate, venerato quasi fosse un dio.

« E *venerationis gratia* soleva Vittorino da Feltre recarsi in compagnia dei suoi alunni, ch'egli educava al culto di Virgilio, sulla gloriosa altura consacrata dal nome del Poeta, là dove il Feltrense faceva coltivare a sue spese un piccolo vigneto. Ed ivi sostò pure, nel 1459, mentre si recava al concilio di Mantova, il papa umanista Pio II, che nella villa marchionale della Virgiliana pernottò prima del solenne ingresso in città. Nè in tempi a noi più vicini seppe resistere al fascino delle memorie virgiliane, l'eroe della maggiore epopea del secolo XIX, il vincitore di Marengo, che in una suggestiva cavalcata notturna, *tacitae per amica silentia lunae*, visitò questi luoghi, mentre poc'anzi aveva ordinato che fosse esentata da ogni contribuzione di guerra la comunità di Pietole ' come quella in cui nacque Virgilio ' ; quasi avesse voluto placare così la mesta ombra del Poeta vagante sulla sponda del patrio fiume, e mostrarle non esser più vero, per merito suo, che i carmi avessero, in mezzo allo strepito delle armi, la stessa sorte delle caonie colombe al sopraggiungere dell'aquila. Bello fu invero il gesto di Napoleone: ma più bello sarebbe stato se si fosse portato a compimento il disegno del parco virgiliano, del quale s'era appena iniziata l'attuazione.

« Il progetto era senza dubbio grandioso: sul pendìo del Monte di Virgilio, s'era pensato di creare una fattoria di proprietà della nostra Accademia, all'uopo di tradurre in atto i precetti, che intorno alla coltivazione dei campi e delle piante e intorno all'allevamento del bestiame e delle api, son contenuti nelle *Georgiche*. Ma ben presto le ragioni militari prevalsero all'ammirazione per il Poeta: e mentre sul Monte di Virgilio si decise di edificare l'arnese di guerra che anc'oggi si vede, il paesaggio virgiliano veniva straziato, sconvolto e reso irreconoscibile; e lo stesso borgo medievale che, sparito l'antico villaggio di Andes, dalla curva o *plectula* del Mincio traeva il nome, fu brutalmente raso al suolo: onde oggi non solo i forestieri, ma perfino non pochi di noi stentano a ritrovare le località cui era legata un tempo la tradizione virgiliana.

« Non da stranieri che l'Italia cantata nell'*Eneide* percorrevano a scopo di rapina, attendeva d'esser placata l'ombra di Virgilio: ma dai figli dell'Italia risorta, i quali alla storia di Roma e nel suo poema tornavano ad attingere fede e ardimento.

« E il poeta della ' rinnovellata itala gente da le molte vite ', nella cui anima fremevano i canti della patria appena liberata dallo straniero,

qui, dinnanzi al simulacro eretto dalla pietà dei tardi nipoti, quarantanove anni or sono, in una memorabile orazione che per altezza e vigoria di concetto è anc' oggi la più perfetta interpretazione del pensiero virgiliano, in Virgilio additava agl' italiani il poeta della stirpe, che, salito dalle rive del Mincio al Campidoglio e dal Campidoglio all' Olimpo, ha eternato lo spirito di Roma e l'ha trasmesso, circonfuso d' un'aureola di luminosa poesia, ai popoli moderni, onde 'tutto che al mondo è civile, grande, augusto, egli è romano ancora'.

« Ed il Carducci esprimeva allora un generoso proposito: togliere 'il Poeta dalle scuole degli eruditi, dalle accademie dei letterati, e restituirlo a te, o popolo d'agricoltori e di lavoratori, o popolo vero d' Italia': sì che questo antico fratello, ridivenuto nostro contemporaneo, aveva ancora un ammonimento da dare all' Italia: 'O italiani, sollevate e liberate l'agricoltura, pacificate le campagne! Cacciate la fame dai solchi, la pellagra dai corpi, la torva ignoranza dagli animi. Pacificate le campagne e i lavoratori. E l'aquila romana rimetterà anche una volta le penne, e guiderà sui monti e sui mari il nostro diritto e le vittoriose armi d' Italia. *Victorisque arma Quirini*'.

« Non sono ancora trascorsi cinquant'anni, da che il poeta maremmano traeva quest'auspicio dal carme al quale le paurose anime del medio evo chiedevano le sorti dell'avvenire, e voi siete testimoni se il vaticinio s'è avviato al suo felice compimento.

« Mai come ai nostri giorni, l'anima italiana ha sentito la profonda risonanza del canto virgiliano: e come un tempo Dante, fuggito dalla selva selvaggia, trovò in Virgilio la sua guida che lo conduceva alla conquista della perfetta signoria di sè nel cospetto di Matelda, così l'Italia, superati gli orrori della immane guerra e domate le torbide passioni che alimentavano la lotta civile, chiede ancora a Virgilio il canto che glorifica il lavoro dei campi e la virtù degli eroi, il canto ch'esalta la pietà e la giustizia, cardini della pace romana; e a Virgilio s'affida nel suo fatale andare verso le gloriose mete segnate dal destino:

> Tu regere imperio populos, romane, memento:
> Haec tibi erunt artes, pacique inponere morem,
> Parcere subiectis et debellare superbos.

« Non è certo questo il momento di accarezzare il sogno virgiliano del ritorno d'Astrea e del felice regno di Saturno fra le genti. Oggi anzi più che mai noi sentiamo, che solo la forza posta a custodia del diritto può garantirci una pace sicura. Ma la pace che d'ogni parte

s' invoca, non può essere se non la pace romana, fondata sulla giustizia. E soltanto da Roma, cui son rivolte anc' oggi le speranze dei popoli, poteva partire la parola messaggera di pace: poichè solo quella che fu madre del diritto alle genti, può insegnare l'arte del governo, e dar norma alla pace: *pacique inponere morem.*

« Ma se la speranza dei popoli dovesse un' altra volta esser delusa, e la *scelerata insania belli* dovesse tornare a sconvolgere il mondo, Virgilio addita ancora agl' italiani Camillo, vendicatore dell' oltraggio gallico, *referentem signa Camillum* ».

Il discorso fu coronato da grandi applausi e dalle più vive congratulazioni delle Autorità.

Termina poi con una felicissima improvvisazione S. E. Arrigo Solmi, dichiarando che « il rito con cui Napoli grande e popolosa si affratella nel nome del Vate col piccolo villaggio memore e affettuoso, è un' altra di quelle manifestazioni di unità che in Italia si sono rese possibili soltanto nel clima nazionale che da Roma, auspice il Duce, si è diffusa mirabilmente per tutta la penisola », e facendo appello ai giovani perchè conservino religiosamente il culto per il Poeta « che è segno di educazione civile, di attaccamento al dovere e di fede intangibile nei destini della patria immortale ».

Fra scroscianti applausi ed entusiastiche ovazioni si è conchiusa la cerimonia con un ricevimento dato a S. E. il Sottosegretario e alle altre Autorità dal Podestà del paese nella vicina Sala Virgiliana.

CARICHE ACCADEMICHE PER IL TRIENNIO

1932 - 1934

(Approvate con R. Decreto 2 maggio 1932)

TORELLI prof. comm. Pietro - *Prefetto*

PARMEGGIANI avv. comm. Giannino - *Vice-Prefetto*

FERRARINI prof. cav. Cesare - *Accademico Segretario*

CANNETI gr. uff. Costantino

COTTAFAVI dott. comm. Clinio

DAL ZOTTO prof. cav. uff. Attilio

MASÈ-DARI prof. comm. Eugenio

Consiglieri

ELENCO DEI SOCI PER GLI ANNI 1932 - 1933

(con la data della nomina)

Soci effettivi residenti

1. Boni mons. prof. Antonio - 14 aprile 1919.
2. Canneti Costantino - 11 gennaio 1907.
3. Castiglioni march. senatore Baldassare - 29 marzo 1932.
4. Cottafavi dott. Clinio - 10 aprile 1913.
5. Dall'Acqua prof. Francesco Aurelio - 11 marzo 1910.
6. Dinucci prof. Alberto - 29 marzo 1932.
7. Faveri prof. Antonio - 21 maggio 1916.
8. Ferrarini prof. Cesare - 26 giugno 1927.
9. Genovesi avv. on. Cesare - 24 maggio 1926.
10. Lanzoni Giuseppe - 2 dicembre 1898.
11. Lurà prof. Angelo - 23 aprile 1923.
12. Luzio prof. Alessandro, Accademico d'Italia - 12 novembre 1894.
13. Maffei avv. on. Gino - 26 giuguo 1927.
14. Magnaguti conte dott. Alessandro - 23 aprile 1923.
15. Mambrini dott. Dario - 14 aprile 1919.
16. Martignoni ing. Ciro - 29 marzo 1932.
17. Masè-Dari prof. Eugenio - 12 novembre 1891.
18. Nardi prof. Bruno - 14 aprile 1919.
19. Norsa dott. Umberto - 10 aprile 1913.
20. Parmeggiani ing. Ettore - 23 aprile 1923.
21. Parmeggiani avv. Giannino - 14 aprile 1919.
22. Perrotti avv. Alfonso - 11 gennaio 1931.
23. Rezzaghi dott. Albany - 14 aprile 1929.
24. Soncini dott. Ernesto - 5 ottobre 1906.
25. Subelli avv. Giuseppe - 24 maggio 1926.
26. Torelli prof. Pietro - 11 marzo 1910.
27. Trazzi mons. prof. Anacleto - 11 gennaio 1931.
28. Urangia Tazzoli avv. Gino - 23 novembre 1900.
29. Visentini prof. Arrigo - 17 maggio 1920.

Soci effettivi non residenti

1. Bassi prof. Ugo - Venezia - 19 novembre 1907.
2. Cessi prof. Camillo - Milano - 14 aprile 1919.
3. Cestaro prof. Benvenuto - Padova - 12 luglio 1915.
4. Cristofori prof. Giovanni - Bologna - 31 dicembre 1900.
5. Dal Zotto prof. Attilio - Padova - 24 maggio 1926.
6. Fano prof. Gino - Torino - 21 maggio 1893.
7. Ferrari prof. Sante - Genova - 2 maggio 1886.
8. Finzi prof. Leo - Aquisgrana - 10 aprile 1913.
9. Fiorini prof. Ferdinando - Roma - 25 giugno 1914.
10. Locatelli dott. Giacomo - Cremona - 13 luglio 1890.
11. Martinetti prof. Vittorio - Messina - 22 aprile 1888.
12. Pavanello prof. Antonio Fernando - Firenze - 5 ottobre 1906.
13. Quazza prof. Romolo - Torino - 26 giugno 1921.
14. Ragazzini prof. Vittorio - Prato - 16 giugno 1922.
15. Rambaldi prof. Pier Liberale - Genova - 12 marzo 1904.
16. Tarducci prof. Francesco - Fabriano - 19 novembre 1897.
17. Vesentini prof. Angelo - Cuneo - 19 giugno 1892.
18. Vivanti prof. Giulio - Pavia - 21 maggio 1893.

Soci soprannumerari

1. Aggio prof. Aurelio - Vicenza - 19 novembre 1907.
2. Averone prof. Antonio - Roma - 13 giugno 1908.
3. Bellodi prof. Rosolino - Venezia - 17 aprile 1903.
4. Bonollo avv. Ciro - Roma - 14 aprile 1919.
5. Busolli prof. Giuseppe - Parma - 19 dicembre 1904.
6. Menegazzi prof. Egidio - Vicenza - 19 dicembre 1904.
7. Pacchioni dott. Guglielmo - Torino - 14 aprile 1919.
8. Patricolo arch. Achille - Oslo - 12 marzo 1904.
9. Quaiotto dott. Luigi - Roma - 2 dicembre 1898.

Soci onorari

1. S. E. il Prefetto della Provincia - 21 maggio 1933.
2. S. E. il Vescovo della Diocesi - 21 maggio 1933.
3. Preside dell'Amministrazione Provinciale - 29 marzo 1932.
4. Podestà di Mantova - 12 febbraio 1912.
5. Bonomi prof. Ivanoe - Roma - 10 aprile 1913-16 giugno 1922 (1).
6. Di Bagno march. dott. Giuseppe, senatore - 10 aprile 1913-16 giugno 1922.
7. Scalori prof. Ugo, senatore - Mantova - 5 ottobre 1906-16 giugno 1922.

Soci corrispondenti

1. Arrivabene Valenti-Gonzaga conte senatore Giberto - Roma - 21 maggio 1933.
2. Ballini prof. Ambrogio - Milano - 12 luglio 1915.
3. Beltrami prof. Achille - Genova - 14 aprile 1919.
4. Bernardi prof. Gian Giuseppe - Venezia - 21 maggio 1916.
5. Bianchi prof. Lorenzo - Bologna - 29 marzo 1932.
6. Billiard prof. Raymond - Charentay (Rhône) - 14 aprile 1929.
7. Birt prof. Teodoro - Marburgo - 10 aprile 1913.
8. Buzzi prof. Gilberto, scultore - Milano - 18 novembre 1907.
9. Calcaterra prof. Carlo - Milano - 21 giugno 1928.
10. Cardinali prof. Giuseppe - Roma - 21 giugno 1928.
11. Cognetti de Martiis prof. Raffaele - Parma - 11 gennaio 1902.
12. Condamin dott. Francesco - Montélimar - 14 aprile 1919.
13. Curcio prof. Gaetano - Catania - 25 giugno 1914.
14. Dalla Volta prof. Riccardo - Firenze - 11 marzo 1910.
15. Dalmasso prof. Lorenzo - Torino - 29 marzo 1932.
16. Damsté prof. P. H. - Utrecht - 21 giugno 1916.
17. De Witt prof. Norman - Toronto - 29 marzo 1932.
18. Ferrari prof. Giuseppe Michele - Bologna - 25 giugno 1914.
19. Finzi prof. Aldo - Napoli - 24 maggio 1926.
20. Finzi prof. Enrico - Firenze - 11 gennaio 1931.
21. Finzi prof. Guido - Milano - 21 maggio 1933.
22. Fogolari prof. Gino - Venezia - 14 aprile 1919.
23. Fraccaro prof. Plinio - Pavia - 21 maggio 1916.
24. Franchetti maestro Alberto - Reggio Emilia - 22 febbraio 1895.
25. Franchi prof. Luigi - Milano - 22 aprile 1888.

(1) Data della prima nomina e data della promozione a questa categoria.

26. Funaioli prof. Gino - Bologna - 26 aprile 1924.
27. Galbiati mons. Giovanni - Milano - 21 giugno 1928.
28. Gatti senatore prof. Gerolamo - Firenze - 21 maggio 1933.
29. Gerola prof. Giuseppe - Trento - 14 aprile 1919.
30. Giri prof. Giacomo - Roma - 25 giugno 1914.
31. Hendrickson prof. George Lincoln - New Haven - 14 aprile 1919.
32. Hilberg prof. Isidoro - Czernowitz - 12 febbraio 1912.
33. Jeanroy prof. Alfredo - Parigi - 21 maggio 1916.
34. Lantoine prof. Luisa - St. Germain-en-Laye - 12 febbraio 1912.
35. Lenchantin de Gubernatis prof. Massimo - Pavia - 25 giugno 1914.
36. Levi Spinazzola dott. Alda - Milano - 29 marzo 1932.
37. Levi prof. Ezio - Napoli - 17 maggio 1920.
38. Longhi avv. Silvio, senatore - Roma - 29 marzo 1932.
39. Loria prof. Achille - Torino - 11 febbraio 1883.
40. Loria prof. Gino - Genova - 23 aprile 1888.
41. Mancini prof. Augusto - Pisa - 10 aprile 1913.
42. Marchesi prof. Concetto - Padova - 21 giugno 1928.
43. Mercati mons. Angelo - Città del Vaticano - 21 giugno 1928.
44. Mercati mons. Giovanni - Città del Vaticano - 21 giugno 1928.
45. Messedaglia prof. Luigi - Verona - 17 maggio 1920.
46. Mortara avv. Lodovico, senatore - Roma - 22 aprile 1886.
47. Némethy prof. Geyza - Budapest - 25 giugno 1914.
48. Norden prof. Edoardo - Berlino - 11 marzo 1910.
49. Novelli prof. Novello, senatore - Vercelli - 21 maggio 1933.
50. Oliva dott. Alberto - Firenze - 11 gennaio 1931.
51. Paribeni prof. Roberto - Roma - 21 giugno 1928.
52. Pasquali prof. Giorgio - Firenze - 21 giugno 1928.
53. Perini Quintilio, numismatico - Rovereto - 5 ottobre 1906.
54. Piccinini prof. Prassitele - Milano - 11 gennaio 1931.
55. Postgate prof. J. Percival - Cambridge - 11 marzo 1910.
56. Rand prof. Edward Kennard - Cambridge (Mass.) - 29 marzo 1932.
57. Ricci prof. Corrado, senatore - Roma - 14 aprile 1919.
58. Rostagni prof. Augusto - Torino - 29 marzo 1932.
59. Rostagno prof. Enrico - Firenze - 21 giugno 1928.
60. Sabbadini prof. Remigio - Pisa - 13 giugno 1908.
61. Segrè prof. Gino - Torino - 11 gennaio 1931.
62. Silvestri mons. Emilio - Venezia - 21 dicembre 1900.
63. Steinmann dott. Ernesto - Roma - 21 maggio 1933.
64. Torraca prof. Francesco, senatore - Napoli - 26 giugno 1927.
65. Trendelenburg dott. Adolfo - Berlino - 11 gennaio 1931.
66. Ussani prof. Vincenzo - Roma - 14 aprile 1919.
67. Visconti Ermes march. Carlo - Milano - 11 febbraio 1883.
68. Vitelli prof. Girolamo, senatore - Firenze - 21 giugno 1928.
69. Volpe prof. Gioacchino, Accademico d'Italia - Roma - 23 aprile 1923.
70. Vulic prof. Nicola - Belgrado - 11 marzo 1910.

SOCI DEFUNTI

Effettivi

1. Albini prof. Giuseppe, senatore - † 7 dicembre 1933
2. Berni prof. Archinto - † 7 agosto 1933
3. Pizzini prof. Amalia - † 2 aprile 1932

Onorari

1. Cristofori ing. Riccardo - † 27 febbraio 1932
2. Gioppi conte avv. Cesare, senatore - † 13 maggio 1933

Corrispondenti

1. Albertoni prof. Pietro, senatore - † 8 novembre 1933
2. Arrivabene Valenti-Gonzaga conte Giberto, senatore - † 30 agosto 1933
3. Janell prof. Walter - † 15 febbraio 1932
4. Mustard prof. P. Wilfred - † 30 luglio 1932
5. Steiner prof. Carlo - † 28 marzo 1933
7. Zaniboni prof. Baldo - † 23 gennaio 1922.

OPERE RICEVUTE IN DONO O ACQUISTATE

(dal 1° gennaio 1932 al 31 dicembre 1933) (*)

(I doni, quando manca altra indicazione, furono fatti dagli Autori o dagli Enti intestati)

RACCOLTA VIRGILIANA

DONI E ACQUISTI

Albini (Giuseppe). Virgilio e Pseudovirgilio. Bologna, 1932.

Autori vari. Saggi virgiliani premiati o lodati al Concorso virgiliano bandito da « Gran Fiamma » fra gli alunni delle Scuole medie. Prato, 1930 *(d. d. Preside del R. Liceo di Prato)*.

Biblioteca Nacional (Lisbona). Exposiçao Vergiliana - dezembro de 1931. Catalogo *(d. d. Ministero dell'Educazione Nazionale)*.

Bolisani (Ettore). Quae Vergilius e Lucilio vel hauserit vel sumpserit. Padova, 1933.

Nel bimillenario Virgiliano. Conferenza tenuta nel R. Liceo-Ginnasio « Tito Livio » il 29 maggio 1930 - VIII. Padova, 1933.

Buscaroli (Corso). Virgilio. Il Libro di Didone. Testo con traduzione a fronte seguito da ampio commento interpretativo ed estetico a cura di Corso Buscaroli. Opera premiata (1930) dal Reale Istituto Lombardo. Milano, 1932 *(d. d. Società Anonima Edit. Dante Alighieri)*.

Caputo (Giacomo). Dell'antico giuoco del paleo. Estr. da « Historia ». Milano, aprile-giugno 1933 - XI, N. 2.

Capuzzello (Fortunato). Taranto nel canto georgico di Virgilio. Conferenza. Lecce, 1933.

Castiglioni (Luigi). Aspetti e valori dell'arte di Virgilio nell'*Eneide* (Discorso). Milano, 1931 - IX.

(*) Oltre i doni e gli acquisti qui elencati, la biblioteca dell'Accademia, nello stesso periodo di tempo, ha ricevuto per cambio altre 2573 pubblicazioni.

Castiglioni (Luigi). Il terzo libro dell'*Eneide*. Estr. dal vol. II di « Studi Virgiliani » edito a cura dell' Istituto di Studi Romani. Roma, 1931 - IX.

— Le *Georgiche* di Virgilio. Estr. dai « Rendiconti » del R. Istituto Lombardo vol. LXVI, fasc. VI-X. Milano, 1933.

Cerretani. L' Eneida in toscano del generoso et illustre giovine il signor cavalier Cerretani. Fiorenza, 1560 *(acquisto)*.

Chierici (Gino). Il consolidamento della tomba di Virgilio. Estr. dal « Bollettino d'Arte » del Ministero della Pubblica Istruzione. Roma, aprile 1930. (Unite trovansi anche N. 13 fotografie rappresentanti le opere di restauro e di consolidamento eseguite alla tomba stessa) *(d. di S. E. Raffaele Montuori, Prefetto della Provincia di Mantova)*.

Columba (G. M.). Virgilio e la Sicilia. Estr. dagli « Atti » della R. Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti di Palermo, vol. XVII, fasc. 1°, 1931.

Compagnia di Gesù. Quito (Equatore). Estudios Virgilianos. Homenaje de la Compania de Jesus en el Ecuador al Poeta Latino en el bimilenario de su nacimiento. Quito, 1931.

Comune di Napoli. Le onoranze della città di Napoli a Enrico Cocchia cultore di studi virgiliani. Napoli, 1932 *(d. d. prof. Mario Di Martino)*.

Coppola (Goffredo). Il libro nono dell'*Eneide,* con introduzione, commento e 4 tavole fuori testo. Firenze, 1932 *(d. d. Casa editr. R. Bemporad)*.

Cossio (Aluigi) Vescovo. Studia Vergiliana. Pars prima. Recineti in Piceno, 1931.

Di Giura (Giovanni). Virgiliana. Roma, 1927.

Di Martino (Mario). La vita di Virgilio scritta da M. Valerio Probo. Benevento, 1932.

— Il ritratto di Virgilio. Estr. dagli « Annali del Fascismo ». Anno II, 1932, fasc. 7. Napoli, 1932.

Dukat (Vladoja). Virgilio presso i croati. (In occasione del bimillenario della nascita di Virgilio). Zagabria, 1931. *(d. d. Accademia delle Scienze e Belle Arti di Zagabria)*.

— Alcune notizie concernenti le anteriori traduzioni di Virgilio in lingua serba. Belgrado, 1932 *(d. d. Accademia delle Scienze e Belle Arti di Zagabria)*.

Duckworth (George Eckel). Foreshadowing and Suspense in the Epicus of Homer, Apollonius, and Vergil. Princeton, 1933 *(d. d. Univ. di Princeton)*.

Esref (Rusen). Virgilius. Çoban Siirleri. Bükolikler. Traduzione. Istambul, 1929.

Fabbri (Paolo). Virgilio. Le Georgiche. Libro I, con introduzione e commento. Napoli, 1932 - X.

Funaioli (Gino). D'una pretesa fonte della Iliuperside virgiliana. Roma, 1931 - IX.

— Il secondo libro dell'*Eneide*. Roma, 1931 - IX.

— Virgilio poeta della pace. Milano, 1931.

— Una novissima traduzione dell' Eneide. Estr. da « Aevum ». Milano, 1932, fasc. 4.

— Due recenti edizioni di Virgilio. (G. Ianell e R. Sabbadini). Estr. da « Athenaeum », fasc. IV. Pavia, 1932.

Gozo (Corrado). « Colei che s'ancise amorosa » ed altre gemme della poesia latina. Versioni metriche: Virgilio, Ovidio, Orazio, Catullo e Properzio. Pavia, 1931.

Grisart (Albert). Notes sur la biographie de Virgile. Estr. da « Le Musée Belge », revue de philologie classique, N. 7-10. Liège, 1930-1932.

Guillemine (A. M.). L'originalité de Virgile. Étude sur la methode littéraire antique. Paris, Société d'édition « Les Belles Lettres », 1931 *(d. d. Società « Les Belles Lettres »)*.

Haarhoff (T. J.). Vergil in the experience of South Africa. Oxford, 1931 *(d. d. editore Basil Blackwell)*.

Heiss (Hanns). Virgil Fortleben in den romanishen Literaturen. Sta in: « Aus Roms Zeitwende », Heft XX, Leipzig, 1931 *(d. d. Libr. Editrice Dieterich di Lipsia)*.

Knight (Jackson W. F.). Vergil's Troy. Essays on the Second Book of te Aeneid. Oxford, 1932 *(d. d. editore Basil Blackwell)*.

Llobera (Josè). Virgilio y los jesuìtas espanoles. In: Rivista « Razon y Fe », tome 92, fasc. 4, tome 93, fasc. 1. Madrid, 1930 *(d. d. Rivista)*.

Maretic (T.). Djela P. Vergila Marona (Traduzione croata). U Zagrebu, 1932 *(d. d. Accademia jugoslava delle Scienze e Belle Arti di Zagabria)*.

Masera (G). L' Eneide: libro XI. Torino 1932 *(d. d. Società Editrice Internazionale)*.

Mercati (Giovanni). Fragmenta et picturae Vergiliana Cod. Vat. Lat. 3225 phototypice expressa (Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi consilio et opera Curatorum Bibliothecae Vaticanae. Volumen I). Romae, Danesi, MCMXXX.

— Per il « Virgilio » del Petrarca. Estr. da « L' Illustrazione Vaticana » del 15 ottobre 1931, N. 19.

— A proposito del commentario di Probo a Virgilio. Estr. dai « Rendiconti » della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, vol. VIII, anno 1932.

Mustard (Wilfred P.). The Eclogues of Henrique Cayado. Baltimore, 1931.

Nardi (Bruno). Mons Virgilii. In: « Il Popolo d' Italia » del 2 gennaio 1932 - X. N. 2.

— Mantua dives avis. In: « Il Popolo d' Italia » del 26 giugno 1932 - X. N. 152.

Nardi (Bruno). Epos italicum. In: « Il Popolo d'Italia » del 9 agosto 1932 - X.

— Maronis Idus. In: « Il Popolo d'Italia » del 15 ottobre 1932 - X. N. 246.

Niccolini (Lodovico). Ruris desiderium (Vergilius ad Maecenatem). (In certamine poetico Hoeufftiano magna laude ornatum). Amstelodami, MCMXXXII.

— Spigolature Virgiliane. Trento, 1933.

Parrella (Pietro). Il Poema Georgico di P. Virgilio Marone reso in esametri italiani. Aquila, 1932.

Pasoli (Aldo). Il libro IV dell'Eneide. Introduzione e commento. Firenze, 1933.

Peeters (Felix). A bibliography of Vergil. New York, 1933 *(d. d. American Clascal League)*.

Pólit (Espinosa Aurelio). A Vergilio. Oda de Tennyson (traduzione). S. n. t.

— Virgilio. El poeta y su mision providencial. Quito (Equatore), 1932.

Ramondt (Sophie). Illustratieve Woordschikking bij Vergilius. Wageningen, 1933 *(d. d. Casa ed. H. Veenman e Zonen)*.

Rastelli (Ugo). Per Virgilio... ancora e sempre. Milano, 1932.

Rat (Maurice). Virgile. Les Bucoliques et les Gèorgiques. Traduction avec introduction et notes. Paris, 1932 *(d. d. Libr. Garnier Frères)*.

— Virgile. L'Énéide. Traduction nouvelle. Tome I-II. Paris, 1932 *(d. d. Libr. Garnier Frères)*.

Rehm (Bernhard). Das geographische Bild des alten Italien in Vergils Aeneis. Collezione: « Philologus », Supplementband XXIV, Heft II. Leipzig, 1932 *(d. d. Casa ed. Dieterich)*.

Revista Catolica de la Diocesis de Cuenca (Ecuador). Diciembre 1930. (En el bimilenario de Virgilio) *(d. d. rev. A. Espinosa Pólit)*.

Romagnoli (Ettore). Virgilio. Discorso pel bimillenario pronunciato in Campidoglio il 15 ottobre 1930 - VIII. Roma, 1931 - IX *(d. d. Reale Accademia d'Italia)*.

Rostagni (Augusto). Virgilio minore. Saggio sullo svolgimento della poesia virgiliana. Torino, 1933 *(d. d. Autore e d. Casa ed. Chiantore)*.

Sabbadini (Remigio). La vita di Virgilio di Valerio Probo. Estr. da « Historia », Milano, gennaio-marzo 1932 - X, N. 1.

Di G. B. Egnazio editore di Valerio Probo. Estr. dai « Rendiconti » del R. Istituto Lombardo, vol. LXV, 1932, fasc. 19-20.

— Brevi notizie storiche di classici latini. Estr. dal « Giornale Storico della letteratura ital. », vol. C, p. 267. Torino, 1932.

Salanitro (Carmelo). Attorno alle Georgiche Virgiliane. Caltagirone, 1933.

Saunders (Catharine). Vergil's Primitive Italy. New York, 1930 *(d. d. ed. Mr. Milford)*.

Schadewaldt (Wolfgang). Sinn und Werden der vergilischen Dichtung. Sta in: « Aus Roms Zeitwende », Heft XX. Leipzig, 1931. *(d. d. Libr. editrice Dieterich)*.

Sonetti (P.). Eneide: libro II. Testo, costruzione e versione. Venezia, 1932 *(d. d. Libreria U. Sormani)*.

Tescari (Onorato). Recensioni: *Vicus Andicus* e *Studi Virgiliani*.

Ussani (Vincenzo). L'Istituto di Studi Romani e il bimillenario Virgiliano. Estr. dagli « Atti » del 2° Congresso Nazionale di Studi Romani. Roma, 1931 - IX.

Virgilio e l'Africa latina. Estr. dagli « Atti » del 2° Congresso Nazionale di Studi Romani. Roma, 1931 - IX.

— Virgile et les Africains du Nord. Extrait du « Deuxième Congres National des Sciences Historiques » (14-16 avril 1930). Alger, 1932.

Virgilio. Ciris. Introduzione, testo e commento di M. Lenchantin De Gubernatis. Torino, 1930 *(d. d. commentatore)*.

— Eneide. Libro XII. Testo dell'edizione nazionale con introduzione e commento di Ettore Bolisani. Napoli, 1933 *(d. d. commentatore)*.

Way (Arthur S.). The Eclogues of Virgil in English verse. London, 1932 *(d. d. Casa editr. Macmillan e Co.)*.

Zerbinati (Umberto). L'ostessa (dall'Appendice Virgiliana). Traduzione. In: « Italia Letteraria », Roma, 29 ottobre 1933 - XII.

Zitarosa (Gerardo Raffaele). Virgilio e l'Eneide. Complemento allo studio dell'Eneide. Antologia di relazioni ed analisi. Napoli, 1932.

BIBLIOTECA MANTOVANA

DONI E ACQUISTI VARI

Cavalcabò (Agostino). La Signoria dei Cavalcabò in Viadana. Viadana, 1931.

Cavazzocca Mazzanti (Vittorio). Come si tentò anche altre volte di guastare la bellezza del Garda. Estr. dal « Bollettino » della Società Letteraria di Verona, novembre 1932, N. 6.

Cavriani. Per le nozze di Aliana dei Marchesi Cavriani di Sacchetta col Marchese Francesco Marsigli: MCCCCVIII-MCMXXXIII *(d. d. march. Massimiliano Cavriani)*.

Confederazione Naz. Sindacati Fascisti dell'Agricoltura. Unione Provinciale di Mantova. I Patti mantovani di conduzione collettiva e gli Spacci aziendali. Mantova, 1932 *(d. d. Segretario Generale dell'Unione)*.

Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Mantova. La vita economica della Provincia di Mantova nell'anno 1930. Relazione e Statistiche. Mantova, 1931.

Consorzio di Bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano (Mantova). Progetti di fabbricati rurali e silos (Concorsi 1930: Fondazione « Achille Zavanella »). A cura degli ingg. F. Bertolazzi e E. Zanetti. Mantova, 1931 - X.

Cottafavi (Clinio). Palazzo Ducale di Mantova: Palazzo del Capitano. Estr. dal « Bollettino d'Arte ». Roma, febbraio 1932 - X.

R. Palazzo Ducale di Mantova: Cortile dei cani o dei giarelli. Estr. dal « Bollettino d'Arte » del Ministero dell'Educazione Nazionale. Roma, settembre 1932.

— Il restauro dei camerini di Isabella d'Este nel Palazzo Ducale di Mantova. Mantova, 1933.

— La Galleria dei marmi e la Loggia di Eleonora Medici. Estr. dal « Bollettino d'Arte » del Ministero dell'Educazione Nazionale. Settembre 1933.

Dinucci (Alberto Guglielmo). Nel cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi. Discorso tenuto l'11 maggio 1932 agli alunni del R. Istituto Magistrale « Isabella d'Este Gonzaga ». Mantova, 1932.

Genovesi (Cesare). Figure ed avvenimenti del '48 a Mantova. Mantova, 1932 - X.

Gonzaga (Comune). Inaugurazione del nuovo moderno carcere mandamentale: XXVIII ottobre 1931 - X. Mantova, 1932.

Fattorello (Francesco). Lettere di Ippolito Nievo. Udine, 1932 *(d. d. locale Biblioteca Comunale)*.

Federazione Provinciale Fascista Mantovana. La casa del Fascismo mantovano. Mantova, 1932 *(d. d. socio ing. gr. uff. Ciro Martignoni, Segretario Federale)*.

Ferrarini (Cesare). Manoscritti ed incunaboli in una nuova sala della Biblioteca Comunale di Mantova. Roma, 1933.

Istituto Fascista di Cultura. (Mantova). Relazione sull'attività svolta durante l'anno accademico 1930-31.

Leone (Giovanni). La piscicoltura in risaia nella Provincia di Mantova. Mantova, 1933 - XI *(d. d. Delegazione Provinciale del Consorzio Lombardo per la tutela della pesca)*.

Levi (Alda). Ritratti romani lavorati nel Rinascimento. Estr. da « Historia «. Milano, aprile-giugno 1932 - X, N. 2.

Melli (Gaetano). Gonzaga e la sua fiera millenaria. Estr. dalla rivista « Le Vie d' Italia », settembre 1933, fasc. 9.

Merlin Reversi (Carlo). Il Trittico di Belfiore; con una orazione ai Mani di Luigi Pastro. Bologna, 1930.

Miscellanea di Studi storici. Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato italiani. Volumi 2. Firenze, 1933 *(acquisto)*.

Monti (Antonio). Il Conte Luigi Torelli (1810-1887). Il Risorgimento italiano studiato attraverso una nobile vita. Milano, 1931 - IX *(d. d. contessa Celestina Torelli Rolle)*.

Nardi (Bruno). Quarantotto Mantovano (recensione). Estr. da « La Voce di Mantova » del 28 dicembre 1933.

Ojetti (Ugo). Andrea Mantegna. Discorso tenuto nel Palazzo Ducale di Mantova il 1° ottobre 1931 pel V Centenario della morte di Andrea Mantegna. Roma, 1931 - X *(d. d. Reale Accademia d' Italia)*.

Quazza (Romolo). Il Monferrato nei centosettant'anni di dominio Gonzaghesco. Estr. da « Convivium », N. 3. Torino, 1932.

— Il periodo italiano della guerra dei trent'anni. Estr. dalla « Rivista Storica », gennaio-marzo 1933 - XI, fasc. I.

— Mantova attraverso i secoli. Mantova, 1933 - XI (*acquisto*).

Rezzaghi (Albany). Dopo l'elogio del Duce ai bersaglieri mantovani del 1848-49. Le gesta dei volontari da Goito a Roma attraverso due anni di sacrifici e di eroismi ignorati. In: « La Voce di Mantova » del 25 settembre 1932, N. 229.

Schiavi (Andrea). Il restauro della Chiesa di S. Sebastiano di Leon Battista Alberti in Mantova. Opera postuma con prefazione del prof. Pietro Torelli. Mantova, 1932 - X *(d. d. fratelli Schiavi)*.

Sammarco (Angelo). Il Regno di Mohammed Alì nei documenti diplomatici italiani inediti. Vol. IX: La presa di San Giovanni d'Acri (febbraio-giugno 1832); Vol. X: La conquista egiziana della Siria (luglio-ottobre 1832). [Si parla di Giuseppe Acerbi]. Roma, 1932.

Tarducci (Francesco). Gli anni che furono miei. Con nota bibliografica a cura del P. Lugano, Ab. O.S.B. Roma, 1932.

Tedeschi (Emma). Un diario di viaggio di Giuseppe Acerbi. Roma-Napoli: 9 ottobre-12 novembre 1834. Mantova, 1933.

Tergolina-Gislanzoni-Brasco (Umberto). Le « pillole angeliche » dei padri francescani di Mantova. Estr. dalla rivista « Le Venezie Francescane », anno II, N. 3. Verona, settembre 1933 - XI.

Torelli (Pietro). Notizie e documenti rubeniani in un archivio privato: Marchesi Guidi di Bagno. Firenze, 1933.

Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura di Mantova. Assemblea generale del 27 marzo 1933 - XI con l'intervento dell'on. Mario Ascione direttore della C. N. S. F. A. Relazione del Segretario generale Alcide Aimi e discorsi dell'on. Ascione e dell'ing. Ciro Martignoni. Mantova, 1933 *(d. d. Segretario dell' Unione)*.

BIBLIOTECA GENERALE

DONI E ACQUISTI VARI

Adamoli (Giulio). Episodi vissuti. Raccolti da G. A. Esengrini. Prefazione di Paolo Boselli. Varese, 1929 *(d. d. famiglia del defunto senatore Giulio Adamoli)*.

Alessandri (Ascanio). Segnatura fissa e collocazione mobile. Nuovo sistema di collocamento razionale, intensivo e perenne dei libri e dei periodici nei magazzeni delle Biblioteche moderne. Parma, 1933.

Alleanza Nazionale del Libro (Milano). Lunario delle Muse. Supplemento bio-bibliografico. Milano, maggio 1932, N. 2 *(acquisto)*.

Andreetta (Ignazio). Carmen Alcaicum. Per nozze: Gritti-Gasperoni. Monte Bellonae, MCMXXVIII.

— Ad Polum! Hexametri versus. Monte Bellonae, MCMXXVIII.

In optatissimam Vaticani et Italici Regni pacificationem: O miranda dies (Carmen Sapphicum). Montebellonae, MCMXXIX.

— In Nursiae atque Casini divum (Carmen). Portu Naonis, MCMXXXII.

— «Le Christ au Mont-Blanc». (Carmen alcaicum). Tarvisii, MCMXXXIII.

Antinori Anton Ludovico e il 2° Centenario della sua nascita. Pubblicazione della Società di Storia Patria degli Abruzzi. Aquila, 1904 *(d. d. Società)*.

Araba (lingua). Opuscolo contenente i modelli delle lettere maiuscole recentemente adottate nella lingua araba per disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione in Cairo *(d. d. Ministero dell' Educazione Nazionale)*.

Associazione Nazionale Combattenti (Sezione di Maderno). Per l'inaugurazione del Gagliardetto e la traslazione del Parco della Rimembranza. Parole del signor Guido Lonati (4 novembre 1931 - X). Toscolano del Garda, 1931 *(d. d. conferenziere)*.

Bailey (Cyril). Phases in the Religion of ancient Rome. Berkeley, 1932 *(dall' Università di Berkeley)*.

Battistella (Antonio). Il Castello di Udine. Nuova edizione riveduta e ampliata. Udine, 1932 - X *(dalla Biblioteca Comunale di Udine).*

— Udine del secolo XVI. Udine, 1932 - X *(dalla Biblioteca Comunale di Udine).*

Battistini (Mario). Due ignorati ritratti di Mazzini e di Garibaldi nel Belgio. Bergamo, 1931.

— L'Archivio Arconati-Visconti nel Castello di Gaesbeek. Firenze, 1932.

Bergener (Carl). A contribution to the Study of the conversion of adjectives into nouns in English. Lund, 1928 *(dall' Univ. di Uppsala).*

Biblioteca (R.) Estense (Modena). Mostra di Codici autografici in onore di Girolamo Tiraboschi nel 2° centenario della nascita. Modena, 1932 - X *(dalla locale Biblioteca Comunale).*

Bhartrhari. Le tre tre Centurie. Traduzione di U. Norsa. Lanciano, 1933 *(d. del traduttore).*

Bianchi (Giuseppe). Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400. Udine, 1877 *(dalla Biblioteca Comunale di Udine).*

Blomè (Bertil). The place-names of North Devonshire. Uppsala, 1929. *(dall' Univ. di Uppsala).*

Branchini (Bruno). Relazione sull'attività dell'Istituto di patologìa speciale e clinica medica generale della Facoltà di Medicina Veterinaria della R. Università di Milano nel primo lustro di vita alla « Città degli Studi ». Milano, 1933 *(d. del socio prof. Guido Finzi).*

Buonarroti (Michelangelo). Michelangelo. Bibliographie: 1510-1926. Herausgegeben von Ernst Steinmann und Rudolf Wittkower. Mit einem Dokumentenanhang bearbeitet von Robert Freyhan. Leipzig, 1927 *(d. del socio dott. Ernst Steinmann).*

Buyssens (T.). Langage et pensée, vie et matière. Nouvelles hypothèses. Anvers, 1928.

Capuzzello (Fortunato). Per il XXI Centenario della morte di Quinto Ennio poeta. (Conferenza). Lecce, 1932.

Cao (Umberto). Dottrina penale fascista. Conferenza promossa dal Centro di Cultura e propaganda corporativa di Cagliari, detta nell'Aula Magna dell'Università il 1° luglio 1931 - XI. Cagliari, 1931 *(d. d. Centro di Cultura).*

Casella (Domenico). Il *Prunus Cocumilia* Tenore. Acireale, 1933.

Catholic University of America (Washington). Dissertazioni di laurea varie N. 43.

Cavalcabò (Agostino). Spineda. Estr. dalla rivista « Cremona », gennaio 1930 - VIII.

Cavalcabò (Agostino). Le vicende di Montesauro. Il più antico documento sull'attuale stemma di Cremona. Cremona, 1930 - VIII.

— Fracasso a Spineda. Cremona, 1930 - X.

— Alazaiz de Magon e alcuni bollenti poeti provenzali. Cremona, 1931 - IX.

Un condottiero cremonese del '400 e la presa della Rocchetta di S. Luca di Cremona (17-18 ottobre 1431). Cremona, 1931 - IX.

Un cremonese Consigliere Ducale di Milano. Cremona, 1932 - X.

— Le vicende dei nomi delle contrade di Cremona. Cremona, 1930 - XI.

Cavanna (Nicola). Risposta a Mons. Faloci Pulignani in difesa dei «Fioretti» e specialmente del Breve «Constat apprime» di Benedetto XV col quale è resa quotidiana l'Indulgenza della Porziuncola. S. Maria degli Angeli, 1932.

Cavazzocca Mazzanti (Vittorio). Navi affondate nel lago di Garda. Estr. dalle «Memorie» dell'Ateneo di Salo. A. II, 1931 - X.

— Gaetano Da Re (necrologia). Estr. dall'« Archivio Veneto», vol. X. Venezia, 1931.

Cestaro (Benvenuto). Pisana e Natalia. Estr. dagli «Atti e Memorie» della R. Accad. di Sc. lett. ed Arti di Padova. Vol XLVIII (1932).

Comitato per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura e per la diffusione dei nidi artificiali (Milano). Rendiconto della riunione tenutasi in Roma al Ministero dell'Agricoltura il 7 aprile 1932. Milano, 1932.

Consiglio Provinciale dell' Economia Corporativa (Cremona). Monografia statistico-economica della Provincia di Cremona: 1927-1930. Cremona, 1932.

Corgnali (Giov. Battista). Il catalogo bibliografico generale friulano. Lettura tenuta all'Accademia di Udine il 20 giugno 1928. Udine, 1928 *(dalla Biblioteca Comunale di Udine)*.

Corpus Nummorum Italicorum. Vol. XIII: Marche; Vol. XIV: Umbria-Lazio (Zecche minori). Milano, 1932-1933 *(in deposito dalla locale Amministrazione Provinciale)*.

Cremona-Casoli (Antonio). Montejatico il «fecondo Jaco» ricordato dall'Ariosto. Reggio Emilia, 1933 - XI.

— Dove nacque Lodovico Ariosto. Reggio Emilia, 1933 - XI.

— Chi è «l'Adoardo» de l'*Orlando Furioso*. Reggio Emilia, 1933 - XI.

D'Arrigo (Agatino). Sulle fasi di regime del litorale deltizio del Tevere. Roma, 1932.

De Campos (Humberto). Anthologia da Academia Brasileira de Letras. Trinta annos de discursos academicos: 1897-1927. Rio de Janeiro, 1928 *(dalla Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro)*.

De Campos (Humberto). O Conceito e a Imagem na Poesia Brasileira. Citaçoe de poetas brasileiros dos seculos XVI, XVII, XVIII, XIX e XX. Rio de Janeiro, 1929 *(dalla Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro)*.

De Ferrari (Roy Joseph) e **Campbell** (James Marshall). A concordance of Prudentius. Cambridge, Mass., 1932 *(d. del socio prof. W. P. Mustard)*.

De la Harpe (Jean). Qu'est-ce que la philosophie ? (Leçon inaugurale du 17 janvier 1930 a l'Université de Neuchatel). Neuchatel, 1930 *(dall' Università di Neuchatel)*.

De Toni (G. B.). L'opera lichenologica di Abramo Massalongo con nove tavole colorate e inedite aggiornate da Alexander Zahlbruckner. Pubblicazione sotto gli auspici dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona. Verona. 1933 *(dall'Accad. di Agricoltura di Verona)*.

Du Pasquier (Claude). Idée de droit catholicisme, protestantisme (Discorso). Neuchatel, 1929 *(dall' Univ. di Neuchatel)*.

Ekblom (R.). Die lettischen Akzentarten (nach der Aussprache Professor J. Endzelins). Eine experimentalphonetische Untersuchung. Arbeten: 41. Uppsala, 1933 (*dalla Univ. di Uppsala*).

Ekman (Manne). Opuscules sur la grammaire par l'Abbè de Dangeau. Uppsala, 1927 (*dall' Univ. di Uppsala*).

Endrich (Enrico). Il diritto del lavoro nella Russia sovietica e nell' Italia fascista. Prolusione al corso di diritto corporativo nella R. Univ. di Cagliari. Cagliari, 1933 (*d. d. Centro di cultura di Cagliari*).

Fano (Gino). Spazi di Riemann e geometrie riemanniane. Loro generalizzazioni. Torino, 1932.

Commemorazione del prof. Enrico d'Ovidio. Estr. dall' « Annuario » 1932-33 della R. Università di Torino.

Ferrari (Giacinto). Inni sacri. Quistello, 1933.

Finzi (Guido). L'anaesotubercolina nella diagnosi della tubercolosi in patologia comparata. Roma, R. Accad. Naz. dei Lincei, 1929 - VII.

— Tubercoline e anaesotubercoline. Roma, R. Accad. Naz. dei Lincei, 1930 - IX.

— Sostanze anatossigene e caratteri speciali delle anaesotubercoline. Roma, R. Accad. Naz. dei Lincei, 1931 - IX.

— Il B. C. G. nella profilassi della tubercolosi bovina. Cremona, 1931.

— Anatubercolina, Anaesotubercolina e Esotubercolina Finzi (E. T. F.). Cremona, 1932.

Finzi (Guido). Il B. C. G. nella profilassi della tubercolosi bovina. Risposta al prof. A. Calmette. Cremona, 1932.

— Sur la thérapeutique spécifique de la tuberculose. Milano, 1933.

— Sur les propriétés du sérum du sang et du lacto-sérum des animaux hyperimmunisés contre la tuberculose. Paris, 1933.

— Sulla terapia dell'afta epizootica. Conferenza. Cremona, 1933.

— Aborto epizootico e febbre melitense. Conferenza. Cremona, 1933.

Fiorentini (Carlo). G. B. Morgagni. Il primo saggio di bibliografia sintetica. Prefazione di Luigi Messedaglia. Bologna, 1930 *(d. d. Municipio di Forlì)*.

Firenze (Comune). Stradario storico e amministrativo della Città e del Comune di Firenze. Firenze, 1929.

Formiggini (A. F.). Venticinque anni dopo: 31 maggio 1908-31 maggio 1933. Con prefazione di Giulio Bertoni. Roma, 1933.

Forti (Achille). Il prof. dott. Riccardo De Polo. Un veronese divulgatore di scienze agrarie in Liguria e in Piemonte per un trentennio (22 settembre 1876-13 agosto 1932). Verona, 1933.

Gabrici (E.) e **Levi** (E). Lo Steri di Palermo e le sue pitture. Supplemento N. 1 agli « Atti » della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo. Milano, edizioni Bestetti e Tuminelli, s. a. *(d. d. R. Accad. di Palermo)*.

Genova (Città). Cristoforo Colombo. Documenti e prove della sua appartenenza a Genova. Genova, 1931. *(d. d. Podestà di Genova)*.

Guerrini (Paolo). Memorie storiche della Diocesi di Brescia. Serie I-II. Brescia, 1930-1931.

Handelmann (H.). Historia do Brasil. Traducçao brasileira do Instituto Historico e Geographico Brasileiro. Rio de Janeiro *(d. d. Instituto Historico e Geographico Brasileiro)*.

Hoepli (Libreria). Guida bibliografica per l'amico del libro a cura di G. Scheiwiller: Arte italiana dall'origine al novecento. Milano, 1933 - XI.

Hoepli (Ulrico). L'Arte antica e moderna, pura ed applicata, nelle edizioni Ulrico Hoepli. Milano, 1933 - XI.

Holik-Barabás (L.) e **Maggiorotti** (L. A.). La fortezza di Giavarino in Ungheria ed i suoi architetti militari italiani, specialmente Pietro Ferabosco. Sta in « Atti » dell'Istituto di Architettura Militare e del Museo del Genio. Roma, fasc. II, giugno 1932 *(dall'Istituto di Architettura Militare di Roma)*.

Institut International de Coopération Intellectuelle (Paris). Index translationum. Repertoire international des traductions. Juillet 1933, N. 5.

Institut Historique Belge de Rome. Hommage à Dom Ursmer Berlière. Recueil publié par le Comité directeur de l'Institut historique belge de Rome, avec le concours des anciens membres et collaborateurs de l'Institut. Bruxelles, 1931.

Institut Météorologique Central de Bulgarie (Sofia). Bulletin, année 1931. Sofia, 1932.

Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali (Firenze). Annuario. Anno accademico 1931-1932 - X. Firenze, 1932.

Istituto Superiore Navale (Napoli). Annuario per l'anno accademico 1931-32 - X.

Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura (Roma). Origini, sviluppi, lavori e risultati. (Nel decennale della Marcia su Roma). Roma, 1932 - XI.

Istituto di Studi Romani (Roma). Terzo Congresso Nazionale di Studi Romani: Relazioni e Comunicazioni. Roma, 1933.

Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali (Venezia). Annuari per gli anni accademici 1931-32 e 1932-33. Venezia, 1932-1933.

Karlström (Sigurd). Ol English Compound Place-Names in *-ing*. Uppsala, 1927 (*dall' Univ. di Uppsala*).

Klingenberg (George). La comptabilité publique en tenant compte plus spécialement de la Roumanie. Lausanne, 1932 (*dall' Univ. di Neuchatel*).

Lachelier (Julies). Lettres: 1856-1918. Paris, 1933 (*d. d. socia prof. Louise Lantoine*).

Leo (Vito) e **Sacchi** (Anna Vera). Breviario o catechismo antitubercolare. Rovigno d'Istria, 1933 (*d. d. dott. Anna Vera Sacchi*).

Liceo-Ginnasio "Tito Livio,, (Padova). Annuario: gennaio-dicembre 1932 - X-XI. Padova, 1933.

Lombard (Alf). Les constructions nominales dans le français moderne. Uppsala, 1930 (*dall' Univ. di Uppsala*).

Lonati (Guido). Recensione: U. Da Como - Girolamo Muziano (1528-1592). Estr. dall' « Archivio Veneto ». Venezia, vol. VIII, 1930 - IX.

— La Pieve di Salò. Toscolano, 1931.

— Recensione: Cesare Manaresi - I nobili della Bresciana descritti nel Codice Malatestiano 42 di Fano. Estr. dalle « Memorie » dell'Ateneo di Salò, anno II, 1931 - X.

— Antichi contratti del Monastero di Maguzzano. Estr. dalle « Memorie » dell'Ateneo di Salò, anno II, 1931 - X.

— Un compromesso tra la pieve di Salò ed il comune di Gardone Riviera. Estr. dall' « Archivio St. Lombardo », fasc. III. Milano, 1931.

Lonati (Guido). Notizie sparse sui « Cattanei » benacensi. Estr. dalla « Rivista Araldica ». Roma, maggio-giugno 1932.

Luminasi (Ivo). Il maggiore poeta latino vivente: Mons. Anacleto Trazzi. Estr. dalla rivista « Il Comune di Bologna », settembre 1933, N. 9.

Manaresi (Cesare). Le origini della Famiglia Cavalcabò. Estr. dal vol. « Miscellanea di Studi lombardi in onore di Ettore Verga » (*d. d. march. Agostino Cavalcabò*)

Manfredi (Silio). I collaboratori italiani di Ferdinando Lesseps. Sondrio. 1932.

Márffy (Oscar). « La tragedia dell' Uomo » di Emerico Madách. Estr. da « Convivium », N. 2, anno 1933.

Martinetti (Vittorio). Costruzione della polarità piana individuata da cinque date coppie di punti coniugati. Milano, 1932.

— Problemi grafici sulle quartiche gobbe di prima specie e sulle quadriche, individuate rispettivamente da otto e nove punti generici. Messina, 1933 - XI.

Memorie Storiche e Documenti sulla Città e sull'antico Principato di Carpi. Studi e indagini della Commissione Municipale di Storia Patria e Belle Arti. Vol. XI, parti I-II. Carpi, 1931 (*d. d. Consigliere Accademico sig. dott. Clinio Cottafavi*).

Merlin Reversi (Carlo). Giambattista Morgagni prosatore e poeta. Faenza, 1931. (*d. d. Municipio di Forlì*).

Messedaglia (Luigi). Giambattista Morgagni. Discorso commemorativo pronunciato nel Teatro Comunale di Forlì il 24 maggio 1931 - X. Forlì, 1931 (*d. d. Municipio di Forlì*).

Michaëlsson (Karl). Études sur les noms de personne français. Uppsala, 1927 (*dalla Univ. di Uppsala*).

Ministero degli Affari Esteri (Roma). L' opera del genio italiano all'estero. (Indice facsimile). Roma, 1931.

Ministero dell' Educazione Nazionale (Roma). Annuario 1933 - XI. Roma, 1933.

— Le Accademie e le Biblioteche d' Italia nel sessennio 1926-27 - 1931-32. Roma, 1933 - XI.

Ministero dei Lavori Pubblici (Roma). Opere pubbliche: 1922-1932 (I-X). Roma, 1933-XI.

Ministero della Marina (Roma). Relazione sulla leva marittima dei nati nell'anno 1911. Roma, 1933.

Morgagni (G. B.). Le onoranze a G. B. Morgagni. Forlì, 24 maggio 1931 - IX. Siena, 1931 - X (*d. d. Municipio di Forlì*).

Morgagni (Giambattista). Le Epistole Emiliane di G. B. Morgagni volgarizzate per la prima volta da Ignazio Bernardini. Forlì, 1931 (*d. d. Municipio di Forlì*).

— Epistolae Aemilianae quatuordecim historico-criticae. Nuova edizione con introduzione di Paolo Amaducci. Forlì, 1931 (*d. d. Municipio di Forlì*).

Nardi (Bruno). L'origine dell'anima umana secondo Dante. Estr. dal « Giornale critico della Filosofia italiana » fasc. VI (1931) e fasc. I-II (1932).

Niccolini (Lodovico). Silva profunda (in honorem Jacobi Bresadolae). Milano, 1933.

— Pietas. (Ad Sanctum Franciscum Xaverium in Asiam proficiscentem). In certamine poetico Hoefftiano magna laude ornatum. Amstelodami, 1933.

Oddone (Sebastiano). Le visioni d'Isaia. Versione poetica con prefazione e note. (Florilegio poetico della Bibbia). Torino, 1932.

Osgood (Charles G.). Boccaccio on Poetry. Princeton, 1930 (*d. d. socio prof. W. P. Mustard*).

Passos (Joao). Diogenes Josè de Medeiros. (Commemorazione). Rio de Janeiro, 1931 (*d. di Asgal de Medeiros*).

Pauly-Wissowa. Realenzyklopädie der classischen Altertumswissenschaft. Reihe 2. Bd. IV, 2 (Stoa-Tauris). Stuttgart, 1932 (*acquisto*).

— Realenzyklopädie d. klass. Altertumswissenschaft : Halbband, XV-2 (Met-Molaris lapis). Mit Register. Stuttgart, 1932 (*acquisto*).

Perrotti (Alfonso). Relazione sul progetto del primo libro del Codice Civile. Mantova, 1932.

Peterson (Axel). Le passage populaire des noms de personne a l'état de noms communs dans les langues romanes et particulièrement en français. Uppsala, 1929 (*dalla Univ. di Uppsala*).

Pontecorvo (Guido), Le condizioni dell'economia rurale nell'Appennino toscano : Vol. II - Pratomagno e Appennino Casentinese. Firenze, R. Accademia dei Georgofili, 1932 (*d. d. R. Accademia dei Georgofili*).

"Profilassi,, Rivista mensile di patologia comparata. Milano, gennaio-dicembre 1933, fasc. 1-12 (*d. d. socio prof. Guido Finzi*).

Putelli (G. G.). Per la festa del VI Centenario di Dante Alighieri. (Discorso). Udine, 1865 (*dalla Biblioteca Comunale di Udine*).

Restori (Vasco). Contro corrente. Note critiche e discussioni intorno a le origini della lingua italiana. (Consensi, dissensi, osservazioni). Mantova, 1932.

Rillosi (Attilio). La Cascina. Versi. (Edizione postuma). Milano, 1932 (*dalla locale Biblioteca Comunale*).

Rivista di Araldica e Genealogia (Napoli). Gennaio-giugno 1933, N. 1-3.

Sabbadini (Salvatore). La donna negli antichi e nei proverbi di Salomone. (Per nozze Segrè-Schwarz). Trieste, 1932.

Sahlin (Gunvor). César Chesneau du Marsais et son rôle dans l'évolution de la grammaire générale. Paris, 1928 (*dall' Univ. di Uppsala*).

Santangelo (Paolo Ettore). Panlatinismo e civiltà. Tre discorsi. Udine, 1929.

Sarciron (Blanche). Sourires et Corolles. Larmes et Epines. Lamalou-les-Bains, 1933.

Scuola Superiore di Architettura (Firenze). Annuario: anni accademici, 1930-31, 1931-32. Firenze, 1933 - XII.

Scuola di Ingegneria (Milano). La nuova sede della R. Scuola di Ingegneria di Milano. Nel LXX anniversario della fondazione del R. Politecnico. Milano, 1933 - XII.

Scuola di Architettura (Roma). Annuario per l'anno accademico 1931-1932. Roma, 1932.

Scuola d' Ingegneria (Roma). Annuario per l'anno accademico 1931-32. Roma, 1932.

Simion (Ernesto). La priorità degli italiani nell' invenzione delle armi subacquee. Note di storia della tecnica navale. Estr. da « Rivista Marittima » del Ministero della Marina, fascicolo di luglio-agosto 1931 - XI (*dalla locale Biblioteca Comunale*).

Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano. XXV anni di vita della Società. (Cronistoria). Roma, 1933. (*dalla locale Amministrazione Provinciale*).

— XX Congresso Sociale (Roma, 29-31 maggio 1932 - X). Roma, 1933 (*dalla locale Amministrazione Provinciale*).

Società Filologica Friulana (Udine). Il Strolic furlan pal 1934. Udine, 1933 - XII.

Spreng (Hanns). Les services que la psychotechnique peut rendre. Bale, 1932 (*dalla Univ. di Neuchatel*).

Spreti (Vittorio). Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana: vol. V-VI (P-Z). Milano, 1932 (*acquisto*).

Statuti e ordinamenti del Comune di Udine, pubblicati dal Municipio per cura della Commissione preposta al Civico Museo e Biblioteca. Udine, 1898 (*dalla Biblioteca Comunale di Udine*).

Stuart (Duane Reed). Epochs of Greek and Roman biography. Berkeley, 1928 (*dalla Univ. di Berkeley*).

Susi (Otal). Viejo Jazz. Paris, 1930.

Tenney (Frank). Life and literature in the Roman Republic. Berkeley, 1930 *(dalla Univ. di Berkeley)*.

Tertulliano (Q. Settimio). De fuga in persecutione - De Pallio. Recensuit Josephus Marra. Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum N. 59. Torino, 1932 *(acquisto)*.

Torelli (Luigi). N. 46 pubblicazioni riflettenti l'attività politica e letteraria del conte Luigi Torelli *(d. d. contessa Celestina Torelli Rolle)*.

Touring Club Italiano (Milano). Attraverso l'Italia, vol. III: Lombardia, parte II. Milano, 1932 - X.

Trazzi (Anacleto). Ruris Facies Vespere. Carmen. [Premio aureo della Reale Accademia di Amsterdam]. Amstelodami, MCMXXXIII.

Trolle (Henri). Contribution a l'analyse des substances toxiques et des stupéfiants. Sur la découverte de la non-spécificité des réactions chimiques employées pour déceler la présence du Chanvre Indien ou Hachich et dérivés. Le Caire, 1932.

Udine. Guida di Udine con la pianta della Città e la carta topografica del Comune. Udine, 1920 *(dalla Biblioteca Comunale di Udine)*.

Università (Berlino). N. 31 dissertazioni della Facoltà di Filosofia relative all'anno accademico 1931-32.

Università (Erlangen) N. 326 dissertazioni delle Facoltà di Giurisprudenza, di Filosofia, di Medicina, di Scienze, relative all'anno 1931.

— N. 355 Dissertazioni delle Facoltà di Filosofia, di Giurisprudenza, di Medicina, di Scienze e di Teologìa, relative all'anno 1932.

Università libera (Ferrara). Annuario per gli anni accademici 1931-32 - X e 1932-33 XI. Ferrara, 1932-1933.

Università degli Studi (Firenze). Annuario per gli anni accademici 1931-32 - X e 1932-33 - XI. Firenze, 1932-1933.

Università (Giessen). N. 18 dissertazioni della Facoltà filosofica. Giessen, 1931-1932.

Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano). Aspetti e vedute della nuova sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. S. n. t.

— La Benedizione e l'Inaugurazione della nuova Sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Discorsi. Milano, 1933.

Université (Neuchatel). L'Université de Neuchatel en Suisse. Neuchatel, 1931.

— N. 7 dissertazioni di laurea (1931); N. 10 dissertazioni di laurea (1932).

Università degli Studi (Padova). Annuario per gli anni accademici 1930-31 e 1931-32. Padova, 1932-1933.

Università degli Studi (Pavia). Catalogo delle pubblicazioni periodiche: 1931. Pavia, 1932.

Università degli Studi (Roma). Annuario per gli anni accademici 1931-32 e 1932-33. Roma, 1932-1933.

Urangia Tazzoli (Tullio). La Contea di Bormio. Vol. I: Il paesaggio. Sondrio, 1932.

Vaccaro (Angelo). Fidelis Petilia. Palermo-Roma, 1933.

Valentinis (Gualtiero). In Friuli - parte I: Udine e dintorni. Udine, 1921 *(dalla Biblioteca Comunale di Udine)*.

Vernole (Ettore). Il Castello di Gallipoli. Illustrazione storica architettonica. Roma, 1933 *(d. d. Istituto di Architettura Militare di Roma)*.

Viana (Dirce). Francesco Torbido detto il Moro, pittore veronese. Verona, 1933 - XI. *(d. d. Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona)*.

Volpe (Gioacchino). Simone Bolivar (1783-1830). Discorso per il centenario pronunziato alla Reale Accademia d'Italia il 17 dicembre 1930 - IX. Roma, 1931 - X *(d. d. Reale Accademia d'Italia)*.

Zitarosa (Gerardo Raffaele). Giustino Fortunato storico. Napoli, 1932.

Zucchini (Mario). Le condizioni dell'economia rurale nell'Appennino toscano. Vol. I: Romagna, Toscana, Val di Sieve e Val di Bisenzio. Firenze, R. Accademia dei Georgofili, 1932 *(d. d. R. Accademia dei Georgofili)*.

INDICE

A. Rezzaghi - « Quarantotto Mantovano » . . . . pag. 3

Lo studio intende esporre, in forma organica, la vita mantovana dal 18 marzo al 28 luglio 1848 nei due periodi: il mancato moto rivoluzionario (18-31 marzo) e la guerra nel territorio (3 aprile-28 luglio).

Sulla scorta di nuovi documenti e con l'esame condotto in profondità, si pone in evidenza la particolare, difficile situazione della provincia, e le belle prove date dai suoi figli, sia in campo, colla Colonna Mantovana, sia attorno alla Magistratura rivoluzionaria di Bozzolo e fra le Guardie Nazionali dell'Oltrepò.

Il contributo dato dai Mantovani alla prima guerra della indipendenza è sì notevole da sfatare ogni accusa lanciata dall'affrettata letteratura sincrona.

(Hic ea ratione et via exponuntur quae Cives mantuani sive (XV pr. kal apr.) irritis rerum novarum studiis, sive (III non. apr.-V k. aug.) bello intra fines grassante, ab XV k. apr. ad V k. aug. anno MDCCCXLVIII peregerunt.

Nam ineditis litteris penitus inspectis, cum singularis eaque miserrima Provinciae condicio, tum quae cives, seu per Mantuanam Cohortem acie decertantem, seu per bozolensem novandis rebus Magistratum ac per domestica Praesidia transpadana praeclare gesserunt, in lucem prolata sunt.

Equidem Populus Mantuanus, bello pro libertate reciperanda primo, talia patravit quibus, quae omnia in eum rerum scriptores aequales temere prodiderunt, facile diluantur).

B. Nardi - Il « Mons Virgilii » e la topografia medievale di Pietole . . . . . » 261

Col sussidio di nuovi documenti attestanti l'antica toponomastica, si dimostra qual fu la genuina tradizione virgiliana di Pietole nel medio evo, e delle località concernenti la tradizione stessa si fissa la precisa situazione sulla carta topografica del villaggio virgiliano in riva al Mincio.

(Quae de Vergilii ortu inter Pletularum incolas media aetate sunt tradita, documentis ostenduntur veteres locorum appellationes testantibus, ipsaque loca, ad Mincii ripam, divino poetae nostro a maioribus dicata, ichnographice describuntur).

Sunto dei verbali pag. III

Celebrazione virgiliana di Pietole » VI

Rito della piantagione di un cipresso allevato presso la tomba di Virgilio, avvenuta a Pietole il 30 aprile 1933.

(Satae ad Vergilii sepulchrum cupressus et in agrum pletulensem propagatae celebratio habita pr. kal. maias MCMXXXIII).

Cariche accademiche per il triennio 1932-1934 » XIV

Elenco dei Soci » XV

Soci defunti » XIX

Opere ricevute in dono od acquistate (dal 1° gennaio 1932 al 31 dicembre 1933):

Raccolta Virgiliana - doni e acquisti » XX

Biblioteca mantovana - doni e acquisti » XXIV

Biblioteca generale - doni e acquisti vari » XXVII